TRATTATO

DI

DERMATOPATOLOGIA CHIRURGICA

PER

F. T. PASERO

DOTTORE DI MEDICINA E CHIRURGIA, PROFESSORE DI CLINICA CHIRURGICA E TEORICO PRATICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO, PROFESSORE EMERITO DI CHIRURGIA UNIVERSALE NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI CAGLIARI, MEMBRO DEL COLLEGIO MEDICO CHIRURGICO DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO E DI VARIE ACCADEMIE.

Nihil magis praestandum, quam ne pecorum ritu sequamur antecedentium gregem, pergentes, non qua eundum est, sed qua itur.... Primi exitio sequentibus sunt, versatque nos et praecipitat error. Quaeramus igitur quid optimum, non quid usitatissimum.

SENECA, in libro De vita beata.

TORINO, 1846

TIPOGRAFIA BARICCO E ARNALDI

Con permissione

PREFAZIONE

Mihi per obscurum ingredienti tramitem,
Si inopinato forsan caespitavero,
Erit indulgenda venia.
HODGES, *Historia pestis Londinensis*

Lo studio delle malattie della pelle è di sì alta importanza, che la conservazione de' più cari interessi dell'uomo, quali sono la dignitosa avvenenza, e le grazie della persona, il godimento del sociale consorzio, l' integrità dell'esercizio delle funzioni della vita sensifera, e della vegetativa, tutta la vita insomma fisica e morale siano con esso collegate e connesse. Tanto è il vero chiunque calcoli tampoco la frequenza ed il numero tragrande delle malattie cutanee, le loro uggiose molestie, la cupa loro gravezza soventi volte sotto mitissime sembianze, la loro schifosità sempre svenevole, non radamente paurosa, con cui deturpano la pelle dell'uomo sì che scaduto dal nobile suo aspetto, e fatto talvolta orrido o ridicoloso ceffo, più ai bruti accostisi che alla Diva immagine, e venga perciò escluso dal sociale consorzio; ond' è che rimangane istupidito persino l' intelletto, ed inceppato nello svolgimento delle facoltà dell'alta intelligenza: inoltre ove facciasi ad arrogere la non di rado scuorante oscurità de' diagnostici, la facilità degli sdruccioli ne' pronostici, la spesso disperante caparbietà ai meglio indicati clinici

provvedimenti, i disastri che apportano, non conosciute o non curate in tempo opportuno, non pur ai singoli individui, ma altresì ad estesi popolati, di leggieri rileverà di quale e quanto momento riesca lo studio delle malattie cutanee. Ora questo studio, avvegnachè in grazia della palese obbiettività di tutti i morbi cutanei, sembrar possa assai agevole a coloro che stanno contenti alla corteccia delle cose, egli è però fuor di dubbio agguagliare in arduezza ed in oscurità le più recondite parti dello scibile medico. Una prova patente hassene in ciò solo, che, sebbene da remoti tempi sapienti medici, eccellenti osservatori, abilissimi clinici siansi stillati i celabri a gittar qualche lume nelle tenebre della patologia delle malattie cutanee, contuttociò queste tenebre vennero trasmesse folte di secolo in secolo dall'epoca della semplicità della medicina Ippocratica, a tal che sia mestieri scendere fino al 1776 per rinvenir una classificazione nosologica di esse per opera di Plenck, ed al 1777 per trovare un corpo di scienza di queste malattie composto da Lorry. Ed ancora vuolsi confessare come sì l'uno, che l'altro lasciarono la scienza di questi morbi bambina, e così intricata e confusa, che, sebbene già cresciuta mercè i lavori di Willan, G. Pietro Frank lamentasse ancora nello scorcio dello scorso secolo il buio di essa, cui non valse esso a diradare, nè posteriormente i Batemann, i S. Plumbe, i Wilson, i Derien, gli Alibert, ed ancora oggi giorno, ad onta dei nuovi lavori del celebre dermatopatologo dell' ospedale di S. Luigi, e de' successivi di Giuseppe Frank, di Biett, Rayer, Cazenave, Schedel, Baumè, Duchesne-Duparc e d'altri, la dottrina *Dermatopatologica* sia ancora fra tutte le parti dello scibile medico la meno satisfaciente, e l'arduo problema d'una classificazione razionale, e veramente medica e pratica stia ancora attendendo il desiderato scioglimento.

Laonde non dee recare meraviglia se i medici al letto dell'ammalato si trovassero sovente incerti, e peritosi nell' applicazione delle nozioni patologiche de' morbi cutanei, e mal sapessero a quale principio poggiare i loro diagnostici a malgrado dell'esame più attento e minuto delle esterne sembianze e forme d'una malattia cutanea, e dopo avere anche trovato o creduto di trovare la categoria assegnatale nel quadro delle varie

classificazioni, rimanessero non radamente senza bussola terapeutica. Avveniva pur troppo spesso che giovani medici togliessero scambio, dandosi a credere di conoscere il *morbo*, mentre in realtà non conosceano che una *parola*, od una nomenclatura della corteccia di esso; epperciò andassero titubanti e tentoni con applicazioni successive, e fatte in qualche modo a casaccio di varii rimedii topici od interni risguardati come specialmente adatti contro tale data forma d'eruzione cutanea, e non s'occupassero in una parola che del rapporto fra un dato rimedio, ed una speciale forma esterna di morbo, anzi che del rapporto realmente importante ad indagare, e necessario a rinvenirsi fra l'eruzione e la recondita cagione, od interno stato morboso al quale la *dermatosi* è attinente nel maggior novero de' casi, come pur la varia condizione *dinamica*, *organica*, o *disorganica* de' tessuti, che governar dee le terapeutiche indicazioni.

Dovendo pertanto, per ordine superiore, occuparmi nel corrente anno scolastico della trattazione delle malattie della pelle, della bocca, del naso e dell'orecchio, divisai di appigliarmi a spiegare innanzi tratto le malattie della pelle, tra per essere la dottrina di esse non pur la più intricata e la più importante, ma altresì maggiormente attinente alla *Chirurgia medica*, tra perchè il maggior novero delle malattie degli anzidetti organi spettano piuttosto od alla Medicina teorico-pratica, od alla cattedra di Chirurgia operativa, in grazia delle operazioni che esigono per la loro curagione.

Determinatomi a spiegare le malattie della pelle, rimasi lungo tempo in forse a quale de' trattati già stampati su questa scienza dovessi dare la preferenza a guida del mio insegnamento. Epperò considerati e bilanciati i più accreditati di essi, furono da me rinvenuti quali inferiori all'altezza delle odierne cognizioni, come Plenck, Lorry, Willan, G. Pietro Frank, ecc.; quali troppo diffusi nella trattazione delle malattie, come Alibert, Rayer, Baumé, ecc.; quasi tutti disordinati nella classificazione di esse e mancanti di connessione logica e nosologica, come verrà per me provato; tutti poi in lingue straniere e soperchio diversificanti sì nel linguaggio, come nei principii dalla patologia organico-dinamica Italica, base dell' insegnamento nella

nostra Università. Laonde fummi giuoco forza distendere tostanamente un trattatello didascalico pei nostri Studenti sulla scienza delle *Dermatosi*. Accintomi all'opra, non dirò già, come Alibert, d'essere entrato *dans une carrière déserte, où peu d'hommes ont penetré avant moi; où aucun travail antérieur ne m'a servi de guide; où tout est nouveau pour l'observation; où tout est problême pour la pensée* (*), chè potrei venire tassato di ridicolosa giattanza; bensì non mi si ascriverà a taccia, ove dicessi che

Mi ritrovai per una selva oscura
Che la diritta via era ismarrita.

Non è a dire quante macchie, spinai e sterpi abbia dovuto vincere in

Questa selva selvaggia aspra e forte
Che nel pensier rinnova la paura.

Chè sebbene dagli autori, che mi precedettero in questa erta impresa, potessi raccogliere quanti materiali mi abbisognavano pel mio edifizio; tutta volta mi restava a fare il più; fuggire il plagio, o la servile imitazione, levare il superfluo, che è pur molto in non pochi di essi per le stucchevoli ripetizioni, riempire il vuoto, discernere le appariscenti od erronee o stravolte opinioni altrui, ed esporre le proprie dietro la scorta d'un dritto pensare, e dell'esperienza de' meglio veggenti clinici e propria, correggere non poche mende, segnatamente in fatto di nomenclatura, in cui pare gli scrittori abbiano gareggiato a renderla quanto più potessero barbara, e spesso anche antilogica.

La maggiore delle difficoltà mi si parò dinanzi nel classificarle, talchè sfiduciato di poter uscire da sì intricato garbuglio con plausibile successo, io era omai in procinto d'imitare G. P. Frank e Giuseppe che non ne seguirono alcuna. Reso però accorto da Bacone, che « *Ordo lumen accendit,* » ritentai il guado, e tolsi alfine il partito di seguire le orme da me segnate nella classificazione delle malattie degli occhi stata favorevolmente accolta dagli scienziati, ed approvata ne' giornali.

(*) Discours préliminaire à la *Description des maladies de la peau.* Paris, 1806, pag 1.

Mi sono pertanto adoprato a fondare la mia classificazione rispetto agli ordini ed ai generi, sulle condizioni *dinamiche*, *organiche* e *disorganiche* del tessuto cutaneo.

Nella descrizione delle malattie ho procurato di poggiarla più sui caratteri *organici*, detti *anatomici*, che sui *morfologici*, semplici accidenti del morbo, e non conducevoli alle terapeutiche indicazioni.

Ora rimanmi a giustificare il titolo dell'Opera; chè sebbene in essa si tratti, per ragione del quadro nosologico, di parecchie malattie già spettanti alla così detta Medicina; siccome però prevale l'addottrinamento dei morbi chirurgici della pelle, fra i quali occupa non piccolo luogo la dottrina delle *dermatosi sifilitiche* (di cui nissuno scrisse ancora *ex professo* in Italia), perciò ho divisato di intitolarla: DERMATOPATOLOGIA CHIRURGICA.

Come io m'abbia raggiunto lo scopo nella malagevole intrapresa di porgere ai nostri studenti un *vade mecum* che li scorga nello studio delle malattie cutanee, lascierò ai dotti la non ardua sentenza. Quanto a me pur troppo m'accorgo, colpa il buio della materia scientifica, di non aver potuto fare un lavoro invulnerabile dagli strali della critica, e segnatamente di coloro pe' quali ebbe già a scrivere l'antico Terenzio, che

« Nisi quod ipsi faciunt, nihil rectum putant. »

A questi, ove per malavventura s'indracassero dietro al mio scritto, non farei che rammentare la lezione di temperanza nei giudizii data ai critici dal Professore Medico d' inarrivabile fama, e dal Vico, il quale scrisse: « *Omne*, *quod homini scire datum*, *finitum et imperfectum* (*). » Che se la mercè di questi paregorici psichici non mi venisse fatto di ridurli a più sedati sentimenti, allora congratulandomi secoloro per l' infinità e perfezione delle loro cognizioni, per cui rappresentino un' avventurosa eccezione alla scuorante sentenza del Genio Napolitano, non farei che bisbigliare loro pacatamente in un orecchio col filosofo politico di Moudon : — *Faitez mieux.*

(*) Orat. I. B. Vico, De nostri temporis studiorum ratione, pag. 10

Agli Studenti, che troppo diffuso e prolisso il giudicheranno, farò esortazione di pareggiarlo colle altre opere di questa scienza, fiducioso che conciso indi loro parrà. A quelli poi che per ventura il tacciassero come troppo più conciso e soverchio elementare del giusto, avvertirò la brevità delle estivo-autunnali ferie, in cui dovetti comporlo, quella di un limitato corso scolastico d'otto mesi per ispiegarlo, e la tenuità delle mie forze per cui trovomi astretto ad acchetarli col modesto canto del Cigno di Reggio

« Nè che poco io vi dia da imputar sono,
Chè quanto io posso dar, tutto vi dono. »

CAPITOLO PRIMO

Considerazioni sulle malattie cutanee in generale

§ 1. *Dermatopatologia* appelliamo con *Jackson* la scienza delle malattie cutanee. Con questo nome intendiamo comprendere la descrizione *topografica*, non che la *medica* e *scientifica* di questi morbi da *Baumè* recentemente designate coi nomi di *dermatografia*, e di *dermatologia*, vocaboli, a nostro senno, non significanti altro che *descrizione*, o *discorso della pelle*.

§ 2. L'umana pelle, considerata anatomicamente dal di dentro all'infuori, giusta le recenti scoperte istologiche, risulta composta di derma, di corpo reticolare vascolare e papillare, avvolto da duplice strato epidermico, e dalla reticella *cromatica*; fisiologicamente spicca quale un organo di circoscrizione, di protezione, di sensazione, d'esalazione, di secrezione, e d'assorbimento. Essa offre pertanto all'indagine del patologo e del clinico, un novero tragrande di vizii e di alterazioni di forma, e di modalità dinamica organica e disorganica, per cui gli anzidetti officii vengono qual più qual meno scompigliati ed offesi con mas

simo danno, e sovente con totale pernizie dell'uomo che ne è affetto.

§ 3. Laonde rilevasi quanta sia l'importanza, e la necessità dello studio della *dermatopatologia*, che è in ragione composta della rilevanza delle funzioni cutanee per lo vivere umano, e della frequenza e gravezza de' malori originati dalla perturbazione e cessazione di esse. E valga il vero: chiunque per poco facciasi a considerare: 1° l'indefinita importanza della pelle negli usi della vita così animale come vegetativa, ed il suo continuato cospirare alla maggior parte de' nostri organici poteri sì nell'intervallo della sanità, come durante lo stato di malattia; al quale ultimo stato, siccome pure alle varie sue terminazioni, l'organo cutaneo soccorre in una quantità di circostanze assai maggiore di quello che dal comune vedere de' più dei medici s'argomenti; 2° la massima estensione di essa per lo cinger che fa tutte le parti del corpo, e gelosamente le custodisce; 3° la di lei continuità colle membrane mucose di tutte le cavità viscerali, e di tutti gli esterni organi; 4° la somma dovizia di vasi arteriosi, venosi, idrofori esalanti, assorbenti, e di nervi spettanti alle funzioni sensifere, ed alle vegetative; 5° la tanta comunione di nervi, e di vasi, e di movimenti, e di reciproche azioni; 6° la di lei nudità quasi per ogni dove, per cui trovasi esposta agli urti di tutte quante le esterne potenze, e de' cosmici modificatori, da cui gl'integumenti dalla industre mano dell'uomo artefatti non valgono a tutelarla intieramente; 7° la di lei azione vicaria, mercè cui sovente sopperir dee alle negative funzioni d'interni organi con essa collegati o per analogia di funzioni, o per vincoli di nervosa corrispondenza; 8° la facoltà recondita ineffabile che ha di ricevere in se stessa una tale o tal altra specifica impressione fatta da un principio qualunque affatto insolito ed incongruente alla propria maniera d'agire dei

nostri tessuti, e quindi a certi determinati intervalli di tempo, di giorni non soltanto, ma di mesi ancora, e forse persino d'anni, di risuscitarla in se medesima diffusa più o meno in tutta la sua estensione, o di trasportarla e crearla quasi di nuovo in altre parti discoste, quanto più è possibile, dal centro della primitiva morbifica impressione a massimo danno e pericolo di tutta quanta la costituzione; 9° ove si ponderi come l'autocratica potenza conservatrice rifletta nell'organo dermoide come in uno specchio il patire degli organi più reconditi, e ne additi al clinico osservatore i sempre molteplici modi di ammorbare di essi, e degli umori principali ne' vasi circolanti; 10. come la mercè di quest'organo possa natura quasi recere dappertutto quanto havvi in lei d'appiattato, e di nocivo per la nostra esistenza; 11. come la mercè di nuove attività ad esso impartite si vengano a sovvertire e a struggere quelle che in altri organi ammorbati prevalgono; 12. come in lui poggino i moltiplici artifizii che su quest'organo usaronsi in ogni tempo dai medici per la curagione di ogni maniera di morbi, e le pratiche le più variate, e tanto più ardimentose che su la pelle si commisero, e commettonsi tuttora dalle più selvaggie ed incolte genti, per quanto fu riferito, con prodigiosi risultamenti, ai quali la nostra industria e scienza non sarebbero capaci di aggiungere gran fatto; chiunque, diciamo, ponderi tutti questi argomenti, di leggieri comprenderà quanta sia la rilevanza della scienza delle malattie della pelle per lo preservamento razionale e curagione delle quali esigesi la cognizione di tutto quanto lo scibile medico, affine di cansare errori perniziosissimi, e sovente fatali, non solo a singoli individui, ma persino ad intere popolazioni.

§ 4. Ma se di massimo pondo è la dottrina de' morbi cutanei, non è da tacersi essere dessa del pari oltre ogni credere intricata, e circondata da arduezze tal fiata a stento

superabili da un solerte, paziente, e provetto clinico, fornito del più squisito tatto pratico. E queste malagevolezze incontransi segnalatamente allorchè trattisi di determinare quale sia il tessuto elementare della pelle, che soffre di preferenza, e come soffre. E valga il vero: i sintomi, che pur sono la fiaccola del medico per lo tenebroso calle del diagnostico, sono sovente sì incostanti e confusi, e tanto diversificanti ne' varii periodi di esse, che rade volte ti lumeggiano a stabilire con un tal quale soddisfacente grado di certezza se la malattia sieda piuttosto in uno, che in un altro tessuto elementare della pelle; ed anche chiarita la sede in un dato *elemento anatomico*, non si è peranco acquistata la nozione dell'*elemento diagnostico* il più importante, che vuolsi ognor indagare nella *natura intrinseca* del morbo, di cui hassi a sciogliere il problema. Però ogni pratico conscienzioso di leggieri accorderà quanto la *natura* delle malattie cutanee sia soventi volte indipendente dalle esteriori apparenze, e come di rado la sola esterna forma di esse somministrar possa sicuro criterio che valga a scorgere il pratico nel pronunziare il suo giudizio sull'intima indole d'un morbo cutaneo, che presentasi alla sua disamina. Ond'è che a tal uopo debba sovente il clinico giovarsi piuttosto della nozione causale anzichè della sintomatica rappresentanza.

§ 5. Però non è a dissimularsi come anche il criterio *eziologico* possa sovente riescire buio ed incerto, tra per l'inesauribile moltiplicità delle cause, e tra per gli effetti sovente comuni e somigliantissimi che da loro ne sorgono, e più ancora per lo associarsi più di una di esse contemporaneamente, e per lo combinarsi che fanno troppo più sovente di quello sia credibile con recondite condizioni morbose ereditarie, valevoli a dare nascimento ad identici effetti di per sè sole. Arrogi le massime differenze impresse nei morbi cutanei dalle molteplici condizioni *idror-*

ganiche dipendenti dall'età, dal sesso, dal progresso, e dal decadimento dell'universale costituzione, non che da quelle attinenti alle varie condizioni cosmiche e telluriche, diverse secondo i climi, le stagioni, e particolarmente secondo le costituzioni atmosferiche endemiche, od epidemiche che tanta influenza hanno nel modificare profondamente lo stato *dinamorganico*, ed imprimono un carattere sì vario nelle affezioni cutanee, che nel maggior novero de' casi il clinico rimanga perplesso nello stabilire e concludere sul fatto del *modo* con cui patisce l'organo dermoide.

§ 6. Quindi è che quando presentasi un *esantema* qualsiasi, per quanto puossi dalle modificazioni dinamorganiche più osservabili rilevare, null'altro scernere si possa per lo più che un *erettismo* nerveo-vascolare talora *idiopatico*, più sovente *riflesso*, od *eccentrico*, o *diatesico*, o complessivamente da più condizioni morbifiche conflato, il quale, ove per malavventura non possa venire lumeggiato da una limpida e piena cognizione causale, risolvasi mai sempre in un'incognita, contro cui spetti al clinico di volgere i terapeutici provvedimenti, scorto tutt'al più da un ragionare induttivo, poggiato a fenomeni di eccessiva, o difettiva, o pervertita sensività nervosa, o da una più o meno intensa *angioidesi* con alterata funzione secernente, o plastica, o da qualche presunta idrorganica discrasia, fomite più frequente che nol si crede di cutanee affezioni le più strane per forma, e per carattere ribelli, segnatamente in certe età, in cui sembrano un bisogno di natura a preservamento da più gravi malori. Ond'è che quanto più diligentemente verrassi osservando e studiando lo sviluppo e l'andamento del maggior novero delle *dermatosi* indipendenti da esterne cagioni, tanto viemmaggiormente rimarrà il pratico convinto della loro relazione causale collo stato dell'universale costituzione,

e della necessità somma di considerarle sotto questo punto di veduta pria d'accingersi a frenarne o modificarne il corso, od intraprenderne la definitiva curagione; motivo per cui *P. Frank* con prudente avvedimento rendeva accorti i Pratici che » *Ars medici saepe maior in iudicio num praesens cutis vitium extirpari conveniat, quam in promptiori eiusdem curatione consistit.*

§ 7. Riandando pertanto quanto l'osservazione giornaliera ci apprende, viene a risultarne quale inconcussa verità, che lo studio delle *dermatosi* non può venire disgiunto da quello della patologia generale, e di tutte le altre malattie speciali, colle quali serbano non meno numerosi che stretti rapporti. Di fatto la cognizione delle *dermatosi* abbraccia quella delle malattie che le hanno precedute, delle lesioni interne che le accompagnano e mantengono, de' vizii *idrorgànici* ereditarii, o congeniti, delle varie generali infezioni miasmatiche, o contagiose, delle modificazioni dinamorganiche che succedono a certe eruzioni, della previsione de' morbi che ponno avvenire dopo la loro cessazione o rapida, o lenta, segnalatamente a certe epoche critiche della vita, dei riguardosi provvedimenti che esigono nel corso delle costituzioni epidemiche, finalmente di tutti i mezzi terapeutici dietetici, igienici, farmaceutici addimandati dalle moltiformi varietà di *dermatosi.* Ma affinchè queste generali vedute acquistino un'utilità pratica, e perchè possano venire applicate con frutto al trattamento delle malattie cutanee, l'estensione di questi rapporti, e di queste varie maniere d'influenze di gran pondo in non pochi casi, pressochè nulla, o controvertibile in alcuni altri, dee essere studiata ed apprezzata nel miglior modo possibile nelle varie specie ed individualità morbose in un con tutti i loro *elementi morbifici* che valgono ad improntare una tanto svariata fisionomia nel maggior novero delle *dermatosi,* che considerar si possono quale il non favoloso Proteo della nosologia.

CAPITOLO II

Classificazione delle malattie cutanee

§ 8. Avvegnachè la scienza delle malattie cutanee non si possa considerare assolutamente quale un conquisto della nostra età, dappoichè per dir vero se ne trovino cenni abbozzati dagli scrittori de' secoli anteriori, e persino nei libri sacri, non è però a dirsi che le poche ed oscure idee sparse nelle opere d'*Ippocrate*, di *Celso*, di *Plinio*, di *Galeno*, di *Celio Aureliano*, di *Alessandro Tralles*, di *Paolo d'Egina* componessero un corpo di dottrina dermatopatologica, che non si rinviene neppure negli scritti degli Arabi, sebbene vissuti siano in regioni fecondissime di morbi cutanei, e culla de' più micidiali di essi. Non vuolsi però niegare che alcuni dei medici Arabi, fra i quali *Avicenna*, *Razes*, *Avenzoar*, descritto abbiano alcune malattie cutanee con una tal quale esattezza, e introdotti nell'uso terapeutico rimedii di valorosa efficacia. Dopo la restaurazione delle scienze il campo delle malattie cutanee fu coltivato con maggiore solerzia da *Teodorico*, *Gilbert*, *Manardi*, *Torella*, *Massa*, *Fracastoro*, *Leoniceno*, *Montesauro*, *Scanaroli*, *Cattaneo*, *Guy de Chauliac*, *Vido Vidio*, *Fernelio*, *Foresto*, *Schenkio*, *Sennerto*, *Ballonio*, *Joubert*, *Campo Longo*, *Mercuriali*, *Riolano*, *Willis*, e quindi da *Mangeto*, il quale pubblicò varie osservazioni rilevanti di morbi cutanei raccolte da *Paullini*, *Raymond*, *Forti*, *Silvatico*, *Rayger*, *Schultz*, *Wedel*, *Saporta*, *Helwig*. In tempi posteriori venne arricchita la dottrina de' mali cutanei dai lavori importanti di *Riverio*, di *M. A. Severino*, di *Zacuto Lusitano*, di *Stalpart Vanderwiel*, di *Platero*, di *Dodoens*, di *Benivieni*, di *Borelli*, di *Turner*, *Dehaen*, *Duncan*, *Gilibert*, *Reil*. Non vuolsi però con ciò pretendere che quelle frondi qui e là sparte costituir potessero una vera scienza dermato-

patologica, la quale non comincia a mostrarsi che negli scritti di *Plenck*, (1) e di *Lorry* (2). Al primo spetta specialmente l'onore d'avere riunite le malattie cutanee in quadri nosologici distinti e scientifici, però non ancora conducevoli a spiegare la genesi di esse, disvelarne le cause, calcolarne gli effetti conseguenti, e a stabilire un piano terapeutico il più conveniente; ciò che costituisce la vera scienza *dermatopatologica* di cui *Lorry* gittò le prime salde basi, e vuol esserne considerato quale primiero autore. Intanto giungea questa appena a salire al rango di scienza nosologica in grazia degli studii di *Plenck*, che tosto veggiamo i fatti da cui è composta, soggiacere a diverse interpretazioni, e formarsi classi opposte, sovente contraddittorie nelle rivaleggianti scuole, in cui vidersi gli scrittori oscillare fra le opinioni le più discordanti nell'assegnare i caratteri de' morbi cutanei degli ordini, de' generi, e delle specie; quindi sorsero le più dissonanti e confuse idee, e nomenclature mal create e disacconcie, più atte per avventura ad abbuiare la scienza, che a lumeggiarla. Ond'è che il celebre *Pietro Frank* venisse tratto ancora in sullo scorcio del varcato secolo a pronunziare questa severa sentenza: *fateamur oportet impetiginum doctrinam tam densa oculis hucusque caligine nascondi, ut maior eorum, qui de his diffusius egerunt verborum profusio difficultates rerum auxisse magis quam solvisse videatur.*

§ 9. Confessar vuolsi di fatto, come fin qui i patologi, non eccettuati nè anco i più recenti, nella classificazione delle malattie cutanee procedessero tenendosi più alla superficiale scorza de' fatti morbosi, anzichè addentrarsi nella sostanziale condizione morbosa di essi. Quindi è che troppo

(1) *Plenck* (Giancomo). Doctrina de morbis cutaneis, qua hi in suas classes genera et species rediguntur. Vienna, 1776, in 8°

(2) *Lorry*. Tractatus de morbis cutaneis in 4°. Parisiis, 1777.

caso fecero del mutato colore, e della alterata forma della pelle per creare tanti nomi di distinzioni speciali, quasi fossero altrettante malattie diverse, ed in generale non curaronsi della più essenziale indagine, quella cioè di cercare se, e fin dove l'irritazione o l'infiammazione, che è la base del maggior novero di quelle affezioni, attacchi più i nervi cutanei, oppur assalga più i capillari sanguigni, ovvero gl'idrofori, ossivero i follicoli sebacei, donde poi derivino tutte quelle varietà di umori ora diafano e tenue, ora bianco e vischioso, ora gialliccio, ora sanguigno oscuro che gemica dalla pelle affetta, e genera quando forfora o squamme, quando croste di pustole *flizacie*, o *psidracie*.

§ 10. Raffrontando pertanto le più accreditate, e più recenti classificazioni delle malattie della pelle, si verrà di leggieri a convincersi di questa verità. In fatti *Plenck* dandosi a credere di trovare ne' prodotti esterni ed apparenti delle malattie cutanee i caratteri differenziali di queste maniere di affezioni, e le basi sufficienti d'una classificazione facile e pratica, gl'inscrisse in capo alle sue principali divisioni, riducendole alle seguenti classi: 1° *maculae*; 2° *pustulae*; 5° *vesciculae*; 4° *bullae*; 5° *papulae*; 6° *crustae*; 7° *squamae*; 8° *callositates*; 9° *excrescentiae cutaneae*; 10. *ulcera cutanea*; 11. *vulnera cutanea*; 12. *insecta cutanea*; 13. *morbi unguium*; 14. *morbi pilorum*.

§ 11. Lo scopo e l'utilità di questa classificazione era evidentemente di facilitare la *diagnosi* delle malattie della pelle, e non già di farne conoscere la *natura*, che sovente non è in rapporto colle esteriori apparenze. Era un metodo *artificiale* per giungere alla cognizione delle specie, senza di cui non può aver luogo verun studio esatto, nè rigoroso. Però *Plenck* forse non ebbe accorgimento come egli facesse così figurare ora *lesioni patologiche elementari*, ora semplici prodotti dell'infiammazione, e come

in seguito da questa confusione ne risultasse la necessità di ripetere nelle differenti classi la medesima affezione secondo che faceasi a considerarla nella sua primiera apparizione, o nel corso del suo sviluppo. Questo è effettivamente quanto gli avvenne per un certo numero di generi morbosi; e questo inconveniente non è senza gravità, perchè viensi così a moltiplicare senza profitto per la scienza il numero già sì grande delle malattie cutanee, e rendesi il loro studio ancora più malagevole. Checchè ne sia il *principio morfopatologico* ammesso da *Plenck* quale perno della sua classificazione, è quello che venne in tempi successivi designato colla poco acconcia denominazione di *elemento anatomico*, poichè trattasi d'un prodotto di malattia, della manifestazione d'un fenomeno nuovo ed accidentale, di un sintomo insomma che fu nondimeno adottato da numerosi partigiani, in capo ai quali vuolsi collocare *Willan*, e che viene ancora rappresentato dal maggior novero de' patologi d'oggigiorno, quantunque abbiangli fatto subire molto rilevanti modificazioni, che rispettano però il fondamentale *principio morfopatologico sintomatico*, base principale del maggior novero delle classificazioni.

§ 12. La prima obbiezione che può farsi alla classificazione di *Willan* viene diretta precipuamente contro l'apparente semplicità, di cui i suoi partigiani fannole un merito, e che tiene all'*unità* dell'elemento sul quale poggia; perocchè il più lieve esame basta a dimostrare esservi tanto più d'inconveniente a far derivare una classificazione da una parte soltanto d'un subbietto qualunque ei siasi, che quest'*elemento prescelto* è più fugace ed efemerico. Ora la più superficiale nozione di malattie cutanee basta per sapere con quanta rapidità si spegnano e si snaturino non poche efflorescenze esantematiche, non che il maggior novero de' loro prodotti vescicolosi, o pustolosi:

perciò rimane dimostrato come il difetto di durata e di persistenza sono il primo vizio dell'*elemento* detto *anato mico*, tolto per base della classificazione Germano-Anglicana.

§ 13. La seconda obbiezione mira a combattere l'*elemento anatomico* nella sua incostanza, di cui hansi prove molteplici 1° nelle frequenti mutazioni de' prodotti *vescicolosi*, cui un semplice aumento d'infiammazione basta a rendere turgenti alla base, mentre il fluido contenutovi, di trasparente e scolorito ch'era, passa gradatamente all'opacità, poscia allo stato di vero pus; 2° nelle trasformazioni, sebbene meno frequenti, de' prodotti *papulosi*, che quando fansi a rinchiudere nella loro sommità una certa quantità di siero, ed acquistano così il carattere di *vescicola*; ora perdono la forma *papulosa* per rivestire in certe varietà di *lichen*, secondo l'osservazione di *Batemann*, quella della *psoriasi*, e dell'*impetigine*. 3° In quelle larghe *ampolle* che complicano sovente la *risipola*, e la fanno perciò classificare da alcuni fra le *bolle*, mentre da altri viene mantenuta fra gli esantemi, non senza argomenti di ragione, come pretende *Duchesne-Duparc*. 4° Nelle dissidenze d'opinioni de' Dermatopatologi relativamente al posto che deono occupare nella classificazione di *Willan* molti altri generi cutanei; così la *rogna* classificata da alcuni fra le *pustole*, le *vescicole*, ed anche fra le *papule*; i bottoni del *vaccino* e del *varo* o *acne* che *Willan* e *Batemann* collocano fra i *tubercoli*, e certi patologi francesi fra le *pustole*.

§ 14. La fragilità e l'insufficienza dell'*elemento anatomico* preso per base della classificazione *Germano-Anglicana* balza ancora maggiormente all'occhio, se invece di tenersi alla semplice apparenza del prodotto dell'esantema, si voglia aggiungervi lo studio anatomico dello stato morboso intestino. Perciocchè di leggieri si comprende come si porebbero incontrare vescicole, o pustole con o senza base

tubercolosa, pustole uniloculari, o moltiloculari, e somiglianti anomalie morbose tali da improntare d'un modo diverso un *esantema* sovente identico nella sua intrinseca natura.

§ 15. Considerando inoltre il metodo di *Willan* sotto il rapporto delle anomalie morbose che esso offre a disaminare, non voglionsi trasandare come degne di nota 1° la separazione di diverse specie di erpeti che riuniscono caratteri comuni d'origine sovente ereditaria, di tenacità, e di complicazione. 2° Il comprendere che fassi l'*orticaria* e la *porpora* fra gli esantemi, mentre se ne esclude la *varicella* e la *vaccina*. 3° La riunione della *varicella* colla *rogna* e coll'*erpete flittenoide*, quella della *vaccina* e del *vaiuolo arabo* coll'*impetigine*, coll'*acne*, colla *sicosi*, e fino la *porrigine*. 4° Quella infine del *furoncolo* e della *verruca* col *lupo*, e coll'*elefantiasi*, rannodando così affezioni organiche e disorganiche le più disparate. Inoltre egli è chiaro che certe specie ammesse da *Willan* e dai suoi seguaci, non sono che semplici accidenti patologici instantanei non aventi influenza veruna sul carattere che ognuno ravvisar dee nella cutanea eruzione, e che non ponno suggerire al pratico alcuna speciale indicazione terapeutica.

§ 16. Che se fosse almen possibile di riconoscere un rapporto evidente ed invariabile fra l'*elemento anatomico*, vera sede dell'eruzione, ed il *morfopatologico*, si potrebbe forse giugnere a creare ordini che avessero almeno un lato *metodico*, e fino ad un certo punto naturale; ma purtroppo la cosa non corre così ad onta de' recenti innegabili progressi dell'anatomia patologica della pelle. Se da ultimo si chiedesse quali argomenti pratici possa sopperire l'*elemento* mal detto *anatomico*, che è di vero *morfologico*, tolto per base della classificazione *Germano-Anglicana*, si è ancora ridotto ad una risposta negativa. E valga il vero per ciò che noi veggiamo una certa eruzione esordire con una *papola*, tal altra con una *vescicola*, ossivero con una *pu-*

stola o con un *tubercolo*, siam forse noi più innoltrati nella nozione patogenica dell'*esantema?* Questa prima nozione non sarebbe a gran pezza bastevole a disvelarci se abbiasi a trattare un'affezione *idiopatica*, ossivero *costituzionale* particolare a tale o tale altra regione, o suscettiva di svolgersi indifferentemente sopra un punto o sull'altro dell'organo dermoide. E' sarebbe pur già molto ove essa fosse valevole a fornirci almeno qualche fondato argomento della semplicità o gravezza dell'eruzione appalesantesi al guardo indagatore del clinico. Vuolsi però accordare essa per lo più non lumeggiarci gran fatto nel buio diagnostico; anzi è pure a gran fatica se noi possiamo tal qual volta trarne qualche approssimativo indizio che valga a scorgerci a dare la preferenza a qualche indicazione per lo più di un ordine secondario per la scelta di qualche rimedio interno od esterno.

§ 17. La classificazione di *Wilson* (*John*) è appoggiata allo stesso principio dell'elemento *sintomatico* o *morfopatologico* di *Plenck*, e di *Willan*, e viene divisa in tredici ordini, che sono i seguenti: 1° eruzioni febbrili; 2° infiammazioni semplici; 3° costituzionali; 4° eruzioni papolose; 5° vescicolose; 6° pustolose; 7° eruzioni infantili; 8° squamose; 9° tumori; 10. escrescenze; 11. macchie; 12. ferite; 13. ulceri. Quantunque l'autore abbia avuto in mira con questa classificazione la natura delle malattie cutanee ed i loro rapporti colla costituzione, non che le loro esteriori apparenze, viene questa classificazione tassata da *Rayer* di mancanza d'unità, rimprovero però che può essere fatto a tutte le classificazioni delle malattie cutanee (1).

§ 18. Il celebre patologo *Alibert* mal pago delle precedenti classificazioni, e persino della distribuzione già da

(1) *Wilson* (Jonh.) A familiar treatise on cutaneous diseases in 8° London 1814, 2e edition.

esso fatta delle malattie cutanee, (1) imprendeva, non ha gran tempo, a fare di esse un nuovo ordinamento, in cui a seconda de' principii di *Sydenham*, di *Baglivi* e di *Gorter*, intendea a classificare le dermatosi secondo l'ordine naturale seguito dai botanici per la classificazione delle piante (2). Perciò le riducea ai dodici ordini o gruppi seguenti: 1° *dermatosi eczematose*; 2° *esantematose*; 3° *tignose*; 4° *erpetiche*; 5° *cancerose*; 6° *lebbrose*; 7° *sifilitiche* da lui appellate *veroleuses*; 8° *strumose*; 9° *scabbiose*; 10. *ematose*; 11. *discromatose*; 12. *eteromorfe*. Da questo quadro di leggieri scorgesi gli ordini di *Alibert* poggiare ora sulla natura infiammatoria delle dermatosi, ora sul carattere febbrile, ora sulla sede, ora sul colore, ora sulle cagioni, ora sulle forme, ora sulla materia che le forma, eterogeneità d'elementi in vero non sempre conducevole alla diagnosi, ed alla pratica clinica, unico vero scopo cui debbesi avere volta la mira in ogni classificazione di qualsivoglia genere di malattie, in cui vana pretesa è l'incaponirsi a classificare con *metodo naturale* ciò che da tutti i patologi venne in ogni tempo definito per *nonnaturale* e *contronaturale*.

§ 19. La classificazione di *Rayer* (3) poggia in massima parte ai principii dell'Anglo-Germanica, però presenta alcune rilevanti modificazioni. Comincia l'Autore a distinguere le malattie cutanee in due grandi sezioni, la prima delle quali comprende quelle che hanno una sola forma da lui nomata *elementare*, ed a questa riferisce i nove seguenti gruppi: 1° *infiammazioni esantematose*; 2° *bollose*; 3° *vescicolose*; 4° *pustolose*; 5° *furoncolose*; 6° *cancrenose*; 7° *papulose*; 8° *squammose*; 9° *tubercolose*. Nella seconda se-

(1) Précis théorique et pratique sur les maladies de la peau, Paris 1810.

(2) Monografie des dermatoses. 2 vol. in 8°, Paris 1832.

(3) *Rayer P.* Traité théorique et pratique des maladies de la peau 2.e edition en 3 volumes, Paris 1835.

zione acchiude le malattie appellate da *molte forme elementari*, e fra queste comprende: 1° *le scottature*; 2° i *geloni*; 3° le *sifilidi* colle varie loro forme. Indi in altre quattro sezioni dispone: 1° Le malattie per secrezioni morbose; 2° le *dermatorragie*; 3° le nevrosi cutanee; 4° i vizii di conformazione della pelle; 5° i vizii del derma e della reticella vascolare, della Malpighiana, dell'epidermide, dello strato corneo, e delle papille; 6° i vizii delle ugne; 7° le alterazioni de' peli e de' follicoli pelosi; 8° i corpi stranieri animati e non animati; 9° l'elefantiasi. Vuolsi però notare come nel decorso dell'opera si diparte non poco dalla classificazione presentata nello specchietto nosologico, a tal che nel terzo volume trovansi disposte a catafascio le malattie le più disparate, motivo per cui trovi la *pellagra*, la *ftiriasi*, la *plica*, ed assai altre malattie cutanee rilegate in un'appendice. Laonde può dirsi che la classificazione di *Rayer*, oltre le mende di quella di *Willan*, offre una non lieve confusione, rannodando malattie di natura assai disparata fra loro, e quel che più è, non poggiata all'alterazione *dinamica*, *organica* e *disorganica* de' varii elementi anatomici del tessuto cutaneo, condizioni che scorger devono il clinico nella diagnosi, e nella scelta delle terapeutiche indicazioni.

§ 20. Recentemente *Baumé* mal satisfatto delle precedenti classificazioni delle malattie cutanee, modificava la classificazione di *Willan*, o piuttosto di *Biett*, e di *Cazenave*, e sorgea facendo una nuova distribuzione, in cui ponnosi col vaglio trarre i seguenti gruppi: 1° *eruzioni eritematose*; 2° *vescicolose*, o *puro-vescicolose*; 3° *papulose*; 4° *tubercolose*; 5° *squammose*; 6° eruzioni appartenenti a più d'uno degli ordini precedenti; 7° macule; 8° escrescenze, o vegetazioni, tumori cutanei, comprendendo in quest'ordine tre sottodivisioni, oltre le vegetazioni e tumori cutanei ordinarii; 9° malattie od alterazioni delle parti

pendenti dalla pelle, epidermide, unghie, capegli, e peli. In questi nove ordini comprendesi la parte *dermatografica* della classificazione di *Baumé*.

Le malattie della pelle sono inoltre da lui classificate con metodo nomato *medico*, o *dermatologico* (quasi che il primo fosse nè l'uno nè l'altro), che noi designeremo piuttosto col nome d'*eziologico*, perchè fondato sulle cagioni generatrici delle dermatosi, le quali ponno, a suo senno, ridursi alle seguenti: 1° flussione per causa esterna; 2° riflessa; 3° trasportata; 4° eccentrica; 5° diatesica; 6° idiopatica; 7° complessa (1).

La classificazione di *Baumé* per rispetto alla parte *dermatografica* va soggetta alle stesse obbiezioni a un dipresso di quella di *Willan*, di *Alibert*, e di *Rayer*, perchè poggiata all'elemento *morfopatologico*. Rispetto alla parte *eziologica*, vuolsi osservare che, accordatane l'importanza, non può servire a fondamento di classificazione, perchè il carattere delle cagioni è sovente buio ed equivoco. La sua nomenclatura poi riesce di un uso soprammodo difficile, e sovente non traducibile nell'esercizio clinico per lo variar che fanno sovente d'apparenza le eruzioni cutanee nei varii suoi periodi, a tal che sarebbe sovente necessario di attendere che il morbo abbia compiuto il suo corso pria di potergli apporre una denominazione, od essere positivamente accontato rispetto ai fenomeni che hanno preceduto la disamina dell'attuale stato della malattia: inconvenienti che osteranno sempre che la classificazione di *Baumè* riesca d'un uso facile e generale nella pratica clinica.

§ 21. La classificazione recente di *Cazenave* (2) favoreggia

(1) *P. Baumè* Nouvelle dermatologie, en 2 vol. Lion 1842.

(2) Classificazione delle malattie cutanee proposta da *Cazenave*, e seguita nel corso delle sue lezioni date alla scuola di medicina di Parigi l'anno 1843. v. Annali d'Omodei, volume CVIII, pag. 315 ed annuaire medical 1845, Paris.

il metodo di *Alibert*. In questa le malattie cutanee sono distribuite negli otto ordini seguenti: 1° eruzioni cutanee non specifiche allo stato acuto, o cronico; 2° eruzioni non specifiche sempre allo stato cronico; 3° eruzioni specifiche sempre allo stato acuto; 4° eruzioni specifiche sempre allo stato cronico; 5° lesioni di secrezioni; 6° degenerazioni con tendenza a struggere le parti affette; 7° emorragie; 8° corpi stranieri (*Rogna*).

Sebbene questa classificazione non sia poggiata all'elemento *morfopatologico*, essa riunisce in ciascuno degli ordini un tramestìo di forme d'eruzioni, che i partigiani di *Willan* sovente rimproverato hanno al metodo di *Alibert*, per cui tanta nasce confusione ed oscurità nell'opera del dermatografo francese. Caduco inoltre è il carattere desunto dall'acutezza e cronicità di un morbo cutaneo: equivoco sovente quello della *specificità*. L'ordine delle secrezioni inesatto, perchè racchiude malattie che sono vere flogosi. Vacillante quello dei corpi stranieri, non essendo provato che la *rogna* dipenda da un insetto: di vero a questo potrebbe altresì riferirsi la *sifilide* per la *vibriolineola*, e la *monade filiforme* di recente in essa scoperte, non che il *favo* pe' *micodermi* in essa rinvenuti da *Gruby*.

§ 22. Le dianzi esposte classificazioni non garbando a *Devergie*, imprendeva, non ha guari, a divisarne un'altra, in cui avvisa avere collegate le malattie cutanee, togliendo per base i loro caratteri obbiettivi non solo, ma altresì i più persistenti, e che possano perciò più agevolare il diagnostico, e condurre più direttamente alle indicazioni terapeutiche. L'ordinamento di *Devergie* ha per principio una doppia distinzione fondata sulla presenza od assenza d' un prodotto di una secrezione, da cui trae a prima giunta due grandi ordini: 1° malattie cutanee secernenti; 2° non secernenti. Le divisioni per lo primo ordine si appoggiano alla differenza del prodotto di secrezione, il quale può

essere o sieroso, o sieroso-purulento, e sanioso, o purulento, o materia grassa. A) *Dermatosi* con secrezione sierosa (*eczema, pitiriasi rossa acuta, eczema lichenoide, rogna, pemfigo*). B) *Dermatosi* con secrezione siero, o purosaniosa (*rupia, ettima cachettico*). C) *Dermatosi* purulenta (*impetigine, acne, rogna, ettima*). D) *Dermatosi* con secrezione di materia grassa (*acne sebacea, punctata*).

Il secondo ordine comprende le malattie cutanee non secernenti, che vengono distinte ne' seguenti sotto generi. A) *Dermatosi* con rossore fugace (*eritema, orticaria, rosolia, gottarosa eritematosa*). B) *Dermatosi* con rossore e stato papuloso (*lichen strofolo*). C) *Dermatosi* con rossore persistente (*porpora, e scorbuto*). D) *Dermatosi* con rossore circoscritto e forfora, e pelle aspra (*pitiriasi rossa*). E) *Dermatosi* con rossore, inspessimento, e squame (*psoriasi, lebbra volgare*). F) *Dermatosi* con squame senza rossore (*ittiosi*). G) *Dermatosi* con papole senza rossore (*lichene cronico, prurigo*). H) Produzioni vegetabili cutanee. I) Produzioni animali (1).

§ 23. L'ordinamento dermatografico di *Devergie* è poggiato del pari agli altri sopra *elementi sintomatici*, quali sono le *bolle sierose*, o *purulente*, o *materie grasse* pel primo ordine. Inoltre i ravvicinamenti sono poco esatti; così si scorge la *rogna* annoverata in due generi, cioè fra le malattie *sierose*, e fra le *purulente*, la *gotta rosacea* cozza vicino all'*orticaria*: colpisce parimente non poco il non trovare fatta veruna menzione delle *sifilidi*, che sotto varie forme occupano un posto così importante nella dottrina delle dermatosi. Finalmente lo scorbuto non è malattia soltanto della pelle da poter fare numero fra le dermatosi. Inoltre gli si può dar carico di fare troppo conto dei

(1) *Devergie*, Classification nouvelle des maladies de la peau, v. Annuaire médical, Paris 1845.

prodotti secondarii del morbo, e non già dell'elemento *dinamico-organico*, vera bussola del clinico.

§ 24. Minore filosofica esattezza ravvisiamo ancora nell'ordinamento nosologico delle *dermatosi* fatto di recente da *Vejel di Canstatt.* Questi di fatto distingue le dermatosi in due grandi classi, cioè in *erpeti della pelle*, ed in *erpeti del sangue.* I primi sono suddivisi a seconda del diverso elemento organico della pelle, cioè in affezioni delle glandule sebacee e delle sudoripare, de' follicoli pelosi, e del tessuto celluloso sottocutaneo. I secondi si considerano come dipendenti dalle varie *discrasie* del sangue. Tra gli erpeti della pelle, e quelli del sangue l'autore acchiude le malattie della pelle contagiose, caratterizzate da un principio vivente materiale e palpabile, come l'*acaro* per la *rogna*, il *micoderma* pel *favo*, la *monade filiforme*, e la *vibrio-lineola* per la *sifilide.*

§ 25. La classificazione di *Vejel* è mancante per varii rispetti; 1° per lo ridurre che fa tutte le malattie cutanee ad *erpeti*, parola vaga, e di un senso indeterminato non altro significante che *arrampicare*, che non ti fornisce veruna idea adeguata del morbo; 2° per lo stabilire i varii generi delle malattie cutanee a seconda dell'elemento *anatomico*, primitivo seggio della malattia; perocchè siamo in senso l'anatomia patologica della pelle non essere giunta finora a tal punto di esattezza da potere stabilire fuori d'ogni controversia quale organo soffra di preferenza in una data affezione cutanea, ed ove pur fosse già da tanto, noi siamo inclinevoli a credere la diversità dell'organo non potere far tanto variare la *natura* del morbo da poter poggiare sull'*istologia* una classificazione patologica, avendo già tempo insegnato *Boerrahave* ne' suoi aforismi che: *morbi sunt semper iidem, partes autem differentiam faciunt.* Anzi anco questa differenza attinente alla qualità del tessuto è mai sempre d'un'importanza secondaria nell'esercizio clinico.

§ 26. Relativamente alla seconda classe della classificazione di *Vejel*, che comprende gli *erpeti del sangue*, a parte l'ambiguità cui può dar nascimento un siffatto linguaggio patologico poco loico, però l'armonizzar che fa quest'idea col *fattore emapatico* da noi ammesso in tutte le flogosi *speciali* e nelle *specifiche*, cui crediamo aver tanta parte nella genesi del maggior novero delle *dermatosi spontanee*, ci renderebbe assai propensi a fargli buon viso; se non che confessar vuolsi ingenuamente questo fattore, tuttochè abbia puntello nell'esperienza clinica, nè venga disdetto dal ragionamento patologico, non essere ancora abbastanza positivo e limpido, onde poter su di esso fondare una classe nosologica; per lo quale oggetto avvisava *Decandolle* essere mestieri di conoscere tutte le circostanze che ponno forviare l'osservatore sulla vera natura di ciascun organo. Ora volendo anche considerare il sangue quale un organo ammorbato, siccome tutte le circostanze in cui desso può trovarsi d'ammorbamento, sono ben lunge dall'essere chiarite al punto di non forviarsi nello stabilire le alterazioni delle qualità morbose, ne deriva non potersi per anco fondare su di esso un ordine nosologico. Ciò è tanto vero che persino per le malattie de' solidi già organizzati, le alterazioni de' quali sono più obbiettive e più agevoli ad essere scoperte mercè dell'anatomia patologica, tuttavia i medici naturalisti, come avvertiva *G. Pagett*, oggigiorno convengono di trarre i caratteri distintivi de' morbi dalla funzione ammorbata, e non più dagli organi. Il che accadrà mai sempre rispetto ai morbi cutanei, posciachè non siamo in grado di metter in chiaro il cangiamento *idrorganico*, da cui rampollano. Di ciò abbiamo una prova incontrovertibile nella differenza che esiste fra le pustole *vaiuolose* e le *sifilitiche*, le quali sebbene non vengano confuse dai veggenti clinici, nessuno giunse finora ad additare le modificazioni idrorganiche diverse

che danno nascimento a queste varie maniere di pustole. Ond'è che accordando noi di buon grado si debba avere il massimo riguardo ai vizii del sangue nella genesi delle malattie cutanee, non possiamo assentire che nello stato attuale delle cognizioni patologiche si possa da essi soli trarre argomento per base di un ordinamento nosologico.

§ 27. Sulla base dell' anatomia e della fisiologia intendea del pari ad ordire non ha guari un'altra classificazione delle malattie cutanee *M'. Wilson.* In questa classificazione tutti i generi sono disposti nelle quattro principali divisioni seguenti: 1° malattie del derma; 2° delle glandole sudoripare; 3° delle glandole sebacee; 4° de' capegli e de' follicoli peliferi.

La prima divisione appartenendo al tessuto più complicato per organizzazione, e per la natura delle sue funzioni, deve necessariamente presentare il maggior novero delle malattie. In prima linea offre quale morbo generico l'*infiammazione*, divisa in *congestiva*, *effusiva*, *suppurativa*, *depositiva*, squamosa, o per animali parassiti. La *congestiva* è suddivisa in *specifica* ed in *non specifica* per alcune *dermiti*. L'*effusiva*, a mente dell'autore, è *astenica* per lo *pemfigo* e la *rupia*: *stenica* per l'*erpete*, l'*eczema*, ed i *sudamini*.

La seconda divisione comprende sotto il nome d'*ipertrofie papillari* , l'*ittiosi*, la *tilosi*, il *callo*, le *verruche*, e le *corna*.

La terza divisione abbraccia i disordini dell'apparato vascolare, e riunisce il *neo-vascolare* e la *porpora*.

La quarta aduna i disordini della sensibilità sotto il nome d'*iperestesi* e di prurito.

La quinta quella delle funzioni *cromatogene*, che trovansi divise in ragione dell'aumento, o della diminuzione del reticello cromatico, o dell'alterazione varia secondo il carattere chimico di esso.

La seconda classe acchiude le malattie delle glandole sudoripare, che hanno per carattere l'aumento, la diminuzione, o l'alterazione della cutanea traspirazione.

La terza classe comprende le malattie delle glandole sebacee, caratterizzate come le precedenti da augumento, diminuzione, o da alterazione del fluido sebaceo, o da ritenzione di esso. Qui l'autore stabilisce due sottodivisioni fondate sullo stato d'ostruzione o di libertà del condotto sebaceo. Infine l'infiammazione delle glandole, e de' tessuti adiacenti (*acne, sicosi*).

La quarta classe contiene le malattie de' peli, e de' follicoli peliferi, o con augumento nella formazione de' peli (*neo peloso*), o con diminuzione (*alopecia, calvezza*), o con alterazione del colore (*canizie*). In una quarta sottodivisione si trova la *plica polonica* come malattia de' capegli; l'infiammazione de' follicoli de' capegli, ed il *favo*, quali malattie de' follicoli.

In una quinta sottodivisione l'autore colloca la *trichiasi*, e la *pseudotricosi* come malattia per direzione viziosa dei peli.

§ 28. La classificazione di *Wilson* rispetto all'elemento *istologico* su cui l'autore pretende fondarla, soggiace alle stesse obbiezioni di quella di *Vejel* (§ 25). Presenta inoltre varii lati deboli. Di vero l'*infiammazione*, quantunque campeggi estesamente, offre tali divisioni che non ponno venir approvate dai medici Italiani. Inoltre pochi assentiranno ad ammettere l'infiammazione astenica pel *pemfigo* e per la *rupia*, e *stenica* pe' sudamini. Pochi gli meneranno buono il ravvicinamento della *porpora* al *neo vascolare*, non che del *favo* accanto alle malattie d'alterata produzione *tricogena*, oltre ad altre mende che trasandiamo per legge di brevità.

§ 29. A compimento del quadro delle più recenti classificazioni sulle *dermatosi*, rimanci ancora a disaminare

quella di *Duchesne-Duparc* or ora pubblicata (1). Questi rinchiude tutte le *dermatosi* in 46 generi ripartiti negli undici ordini seguenti: 1° *dermiti*; 2° *esantemi*; 3° *tigne* (*gourmes*); 4° *erpeti*; 5° *degenerazioni*; 6° *scrofole*; 7° *scabbie*; 8° *emorragie*; 9° *lesioni cromatogene* (*pygmentaires*); 10. *ipertrofie*; 11. *sifilidi*.

L'ordinamento di *Duchesne-Duparc* rassomiglia assai alla classificazione d'*Alibert*, di cui l'autore si professa allievo ligio. Intanto ti lascia increscioso che non abbia esteso maggiormente il numero delle *dermiti*, da cui ha esclusi gli *esantemi*, le *tigne*, e gli *erpeti*. Perocchè sebbene negli *esantemi* tocchi al pratico talvolta di sorreggere le forze, e serbare viva la flogosi ad espiazione dell'ostile principio, ciò non toglie che *flogosi* non siano. Di fatto nissuno negherà il *bubone pestilenziale* essere una flogosi, sebbene sia dovere del pratico di aizzarla non rade volte, anzichè deprimerne la soverchia energia. Nissuno niegherà del paro il carattere *ipoflogistico* nelle *tigne* e negli *erpeti*. A pochi andrà a sangue la *pellagra* collocata accanto all'*elefantiasi*; la scrofola come malattia cutanea collocata a canto all'*estiomene*, morbo *disorganico*, cui il suo precettore collocò fra gli *erpeti rodenti*, e *Rayer* accanto al *cancro*, e *Cazenave* fra le *degenerazioni*, rannodandolo al *mollusco*, malattia *disorganica*. Pare altresì poco dicevole il ravvicinamento della *prurigine*, *dermite papuligena*, accanto alla *scabbia*, *dermite specifica flittenigena*. Finalmente se fondata è l'opinione di *Duchesne-Duparc*, che le *sifilidi* non abbiano punto una forma d'eruzione ad esse propria, non sembra a noi necessario di crearne un ordine a parte, potendo esse senza forzato stralcio essere annestate alle *dermiti lepigene*, *flittenigene*, o *papuligene*, o *pustuligene*, o *tubercoligene* degli altri ordini. D'altronde la maggior parte

(1) V. Annuaire médical, Paris, 1845.

degli ordini formati da *Duchesne-Duparc* essendo foggiati a seconda dell'elemento *morfo-patologico*, anzichè fondati sull'alterazione della condizione *dinamica*, *organica*, o *disorganica* de' tessuti, che sono il perno su cui aggirar deonsi le terapeutiche indicazioni, la classificazione di quest'autore viene a soggiacere alle stesse difficoltà già da noi mosse contro le dianzi divisate moltiformi classificazioni.

§ 30. Da questa per avventura troppo prolissa, e forse sazievole esposizione delle varie maniere delle più recenti classificazioni delle malattie cutanee, avrà ognuno potuto di leggieri scorgere nello stesso disaccordo de' migliori autori di questa scienza, quanta arduezza esista nell'ordinare una metodica ed esatta classificazione di questa proteiforme classe di malori che deturpano l'umana pelle. Ond'è che noi di buon grado ci asterremmo dall'addentrarci nello spinaio dell'ordinamento delle *dermatosi*, se avessimo potuto giovarci di alcuno de' precedenti a norma del nostro insegnamento. Siccome però non possiamo ben ravvisare in alcuno di essi principii patologici armonici con quelli, cui noi professiamo, e che d'altronde fa pur d'uopo che si siegua un ordine che, a seconda del dir di *Bacone*, serva di fiaccola a scorgere i nostri alunni nello studio dermatopatologico, mercè il quale ordine analitico la serie delle loro idee possa venire coordinata in modo connesso e regolare, e salir possano così dallo studio delle affezioni cutanee semplici a quello delle composte, ci troviamo indotti a fare noi pure un saggio di classificazione dermatopatologica, rinfrancati dall'antica sentenza: *In magnis voluisse sat est.*

§ 31. Nella classificazione, che peritosi imprendiamo delle *dermatosi*, abbiamo divisato di seguire le orme da noi segnate nell'ordinamento delle malattie oculari, e ci terremo pertanto al metodo seguito dai fisiologi nella contemplazione de' corpi organici; perciò disamineremo in-

nanzi tratto i vizii di forma della pelle, che sono i primi ad affacciarsi al guardo del clinico; quindi i disordini della recondita forza vitale; da ultimo quelli del processo chimico vitale, e dell'organica tessitura. Le moltiformi maniere di *dermatosi* verranno pertanto classificate ne' sei ordini seguenti.

Primo ordine. *Eteromorfosie cutanee.* In quest'ordine disporremo i vizii di forma della pelle, o delle parti proteggitrici di essa, congeniti od accidentali che siano, che con *Rayer* distingueremo in due generi, secondochè affettano tutta la pelle, od uno solo de' suoi elementi.

Al primo genere riferiremo 1° la mancanza della pelle in qualche tratto del corpo (*lipodermosi*); 2° la morbosa estensione e relassazione di essa (*dermatocele*); 3° la morbosa sottigliezza, e lo smagliamento del suo tessuto (*dermatolisi*).

Il secondo genere comprenderà i vizii di forma delle parti proteggitrici della cute, cioè dell'epidermide, della reticella mucosa Malpighiana, delle unghie, e de' capegli, nonchè de' peli.

Questo genere verrà diviso in quattro sottogeneri, dei quali il primo acchiuderà i vizii della sola epidermide che può peccare per mancanza, o per ispessezza, o per sottigliezza, o per mollezza soverchia congenita.

Il secondo sottogenere comprenderà i vizii di forma della reticella Malpighiana mostrantisi col difetto del colorito naturale di essa; a questo riferiremo la *dermatoleucosi congenita* e *accidentale*, non che i varii coloramenti nonnaturali accidentali, quali sono il maculamento artifiziale della pelle, detto *tatouage* dai Francesi, ed il coloramento nericcio prodotto dall'esplosione della polvere bellica.

Il terzo sottogenere adunerà i vizii di forma congenita delle ugne, che ridur si possono 1° alla mancanza di esse (*anonicosi*); 2° alla piccolezza o strettezza (*micronicosi*); 3°

alla viziosa sede di esse (*onicectopia*); 4° alle macchie di esse (*onicoclidi*); 5° alla *grifosi.*

Al quarto sottogenere si riferiranno i vizii congeniti od accidentali di forma de' peli, e de' capegli, e comprenderà le seguenti specie: 1° la mancanza di peli, o di capegli congenita (*atricosi*); 2° il *pseudotricoma.*

Secondo ordine. *Dermatosi dinamiche.* In quest'ordine collocheremo quelle malattie della pelle, nelle quali la modificazione più osservabile, e più rilevante è la lesione degli atti della forza vitale de' varii elementi organici di essa. Questa campeggia segnalatamente ne' nervi, o ne' vasi capillari cutanei. Laonde quest'ordine verrà distinto in due sommi generi, il primo de' quali comprenderà quella maniera di *dermatosi,* che dassi a conoscere la mercè della lesione delle funzioni prevalente ne' nervi sensiferi cutanei, cui designeremo pertanto colla denominazione di *nevrodermatosi,* che verrà distinta nelle seguenti specie: 1° *iperestesi*; 2° *parestesi*; 3° *dermatalgia*; 4° *ipoestesi* ed *anestesi.*

Il secondo genere comprenderà le *angiodermatosi,* che si appalesano segnalatamente con alterazioni nella circolazione capillare, non che nella quantità e nella qualità de' prodotti delle esalazioni, e secrezioni cutanee, e con fenomeni diversificanti secondo che la lesione ha seggio particolarmente ne' vasi sanguigni capillari, o negli *idrofori,* o ne' sebacei, o ne' *cromageni,* o negli *epidermigeni.* Quindi ne derivano sette sottogeneri di *angiodermatosi.*

Nel primo acchiudiamo l'*angiodermatosi*, che ha seggio ne' vasi cutanei sanguigni, i quali mostransi affetti da cospicua *emoidesi,* o da *emostasi* endovascolare, con sangue viziato per difettivo processo chimico-vitale di *ematopoësi.* A questo genere spetta la *cianopatia* (*Billard*).

Nel secondo sottogenere le *angiodermatosi* per esalazione di alcuni principii del sangue, o di tutto il sangue reso estravascolare, e sparso sotto gli strati epidermici. A que-

sto sottogenere spettano le *petecchie* e la *porpora*, od *emacelinosi*.

Nel terzo sottogenere le *angiodermatosi* per sangue trapelante dai pori epidermici sotto forma di *sudore sanguigno* (*emadiapnosi*).

Nel quarto sottogenere di *angiodermatosi* disponiamo l'affezione dinamica de' vasi capillari *idrofori*, che presenta tre specie, o modalità di lesione dinamica, dimostrantesi 1° con eccesso di esalazione sierosa cutanea (*iperidrosi*, ed *efidrosi*); 2° con difetto di essa (*diapnischesi*); 3° con pervertimento di essa (*paradiapnosi*).

Nel quinto sottogenere comprendiamo l'affezione dinamica speciale de' vasi de' follicoli sebacei, che mostrasi con augumento nella secrezione di essi, dinotata da una flussione di materia oleosa, e chiamata *flusso sebaceo* da *Rayer* (*dermeleorrea*).

Nel sesto sottogenere di *angiodermatosi* collochiamo la lesione dinamica de' vasi secernenti la materia colorante della pelle, l'azione viziata de' quali dà luogo a secrezioni di materie coloranti di varia maniera, da cui sorgono le varioformi macule cutanee, dette già tempo *melasma*, *cloasma*, *efelidi*, *lentigini*, alle quali riferiremo le moltiformi *dermacelidi sifilitiche*.

Al settimo sottogenere di *angiodermatosi* riferiremo la lesione dinamica de' vaserelli destinati alla secrezione della materia epidermica e cornea, non che quella de' capegli e de' peli. Ond'è che 1° se vengano principalmente affetti i vasi epidermigeni, ne nascerà l'*ittiosi* e l'*epidermotilosi*; 2° se quelli atti alla secrezione della materia delle unghie, ne seguirà l'incremento in lunghezza ed in ispessezza delle ugne (*iperonicosi*), secondo la soverchia asprezza di esse (*onicotracosi*); 3° se quelli inservienti alla secrezione della materia de' capegli e de' peli, ne nasceranno le moltiformi varietà di *plica polonica* (*tricomatosi*), non che le

varie specie di eccessiva o difettiva secrezione tricogena, da cui si produrranno l'*ipertricosi*, l'*ofiasi*, l'*alopecia*, la *calvezza*, ossivero i molteplici vizii del coloramento de'capegli; quindi la *tricocromosi*, e la *canizie*.

Terzo ordine. *Dermatosi dinamorganiche*. In quest'ordine aduneremo tutte quelle malattie cutanee, in cui evvi non pur lesione dinamica predominante nel reticino nerveo-vasale cutaneo, ma già havvi altresì un tal quale dissesto dell'organica tessitura della pelle, quale suolsi dimostrare nel processo flogistico; però sì l'una che l'altra modalità morbosa sono tutt'ora sanabili con mezzi terapeutici dinamici. Quest'ordine verrà diviso in cinque generi, ed in sei sottogeneri a seconda del grado della lesione dinamorganica, e della qualità di essa.

Nella designazione de' generi e de' sottogeneri la nomenclatura poggerassi sulla condizione patologica principale e più eminente, generatrice immediata dell'*eruzione cutanea*, e sul sintomo più costante e più permanente che la caratterizza nel periodo di maturità. E siccome la condizione morbosa iniziale e prevalente in tutto il corso del morbo è mai sempre un processo di *flogosi* per le dermatosi acute, e d'*ipoflogosi* per le *lente* e *croniche*, additata dalla corrispondenza tra cause, sintomi e rimedii, così la parola *dermite* rappresenterà la prima e più significante parte nella designazione de' singoli generi.

Il primo genere comprenderà pertanto le *dermiti eritematose* e le *erisipelatose* descritte dagli autori di *Dermatopatologia*.

Il secondo genere le *dermiti cellulari*, dette già *flemmonose, furoncolari*. A queste riferiremo il *furoncolo*, e l'*antrace furoncolare*.

Il terzo genere le *dermiti specifiche carbonchiose*, alle quali riferiamo la *pustola maligna* ed il *carbonchio*.

Il quarto genere le *dermiti esantemagene acute* e *pro-*

topiretiche specifiche, alle quali appartengono la *scarlattina*, i *morbilli*, la *roseola*, il *vaiuolo arabo*, la *varicella*, la *vaiuoloide*, la *vaccina*, la *vaccinella* e le *migliari*. A queste riferiamo l'*orticaria*, sebbene non specifica.

Nel quinto genere aduneremo le *dermiti esantemagene lente apiretiche*, o *deuteropiretiche*, che verranno distribuite ne' seguenti sottogeneri.

Primo sottogenere. *Dermiti eritemato-lepigene*. A queste riferiremo 1º la *pitiriasi*, 2º la *psoriasi*, 3º la *lebbra lepigena*, 4º la *pellagra*, 5º le *dermiti sifilitiche lepigene*.

Secondo sottogenere. *Dermiti papuligene*. A queste riferiremo 1º lo *strofolo*, 2º i *licheni*, 3º la *prurigine*, 4º le *dermiti sifilitiche papuligene*.

Terzo sottogenere. *Dermiti flittenigene*. A queste riferiremo 1º la *dermite erpetica flittenigena*, 2º la *dermite eczematosa idrorroica*, 3º la *dermite zonoidea*, 4º la *dermite psorica*, 5º la *dermite flittenigena mercuriale*, 6º la *dermite rupiagena*, 7º la *dermite pemfigogena*, 8º le *dermiti sifilitiche bolligene*.

Quarto sottogenere. *Dermiti pustoligene*. A queste riferiremo l'*ettima* e le *dermiti follicolari pustoligene*, e fra queste le seguenti specie: l'*acne*, la *gottarosa*, la *mentagra*, l'*impetigine*, le *tigne*, e le *dermiti sifilitiche pustoligene*.

Quinto sottogenere. *Dermiti tubercoligene*. A queste riferiremo la *lebbra tubercoligena*, e le *dermiti sifilitiche tubercoligene*.

Sesto sottogenere. *Onico-dermite*, che affetta la matrice organica delle unghie, e da cui deriva o l'*iperonicosi*, o la carie di esse, o la *necrosi*, e talvolta l'*onicentropio*.

Quarto ordine. *Dermatosi organico-dinamiche*. In quest'ordine comprenderansi quelle *dermatosi*, in cui havvi predominio manifesto nel guasto dell'integrità organica della pelle, con affezione dinamica maggiore o minore di essa, sanabili entrambi con argomenti dinamici. A quest'or-

dine riferiremo due generi. Al primo spettano le *dermatosi traumatiche;* al secondo le *ulcerative*, le *scrofolose*, le *scorbutiche*, e le *sifilitiche*.

Quinto ordine. *Dermatosi disorganiche*. In quest'ordine collocheremo quelle *dermatosi*, nelle quali l'organico dissesto della pelle è salito a tale grado da potersi considerare come disfatta l'organica naturale cutanea tessitura, a talchè gli argomenti dinamici curativi non tornino più d'alcun pro, e si esiga perciò la distruzione della pelle ammorbata o coi caustici, o col ferro, o con altri mezzi della chirurgia operativa. In questo ordine verrēmo adunando i seguenti generi: 1° i *dermomi vascolari erettili*, 2° i *papillari*, 3° i *follicolari*, 4° il *mollusco*, 5° la *keloide*, 6° i *dermoceratomi*, 7° il *dermofima rodente*, 8° i *dermocarcinomi*, 9° le *sifilidi ipersarcoidee*.

Sesto ordine. *Dermatosi organico-irritative*. In quest'ordine finalmente quelle dermatosi acchiuderemo, nelle quali, oltre alla lesione organico-dinamica, vuolsi calcolare un corpo straniero quando inorganico, quando organico, quando vivente, che colla sua incommoda presenza mantiene lo scompiglio dinamorganico, non guarituro che colla rimozione, o cacciata dell'infenso agente. A queste voglionsi annoverare le *dermatosi* destate dall'estro, dalla filaria Medinense, dalla pulce penetrante, dai pungoli delle pecchie, delle api, de' calabroni, e degli scorpioni, e la *ftiriasi*.

§ 32. Penetrati noi altamente che ogni ordinamento nosografico dee mirare all'ultimo fine, che in somma essere debbe quello di facilitare la diagnosi delle malattie, e di scorgere a man più sicura nel buio e lubrico calle della curagione di esse, e non dover consistere soltanto in un vano pomposo apparato di architecnica distribuzione di ordini, di generi, e di specie artifiziosamente connesse, atto ad imporne ai meno accorti e veggenti, se mal non ci apponghiamo, questo scopo sembraci raggiunto dalla

dianzi divisata classificazione delle malattie cutanee, le quali vengono in essa disposte e considerate quali sogliono mostrarsi in natura, che per l'ordinario te le presenta in sul primo loro apparire *dinamiche*, quindi *dinamorganiche*, dappoi *organico-dinamiche*, da ultimo *disorganiche*; divisione la quale, appoggiata ai caratteri dinamici ed organici più costanti, e più obbiettivi, ed ai criterii eziologici, è atta più che ogni altra delle dianzi descritte ad agevolare la diagnosi della *condizione patologica* radicale della *dermatosi*, e come a colpo d'occhio accenna immediatamente al lettore nel titolo degli ordini, e de' singoli generi la modalità *dinamorganica* più eminente, non che il grado di patimento del tessuto dermoide, come pure la scelta degli argomenti terapeutici più addicevoli ai singolari casi di *dermatosi*.

§ 33. Che se per avventura a taluni non andasse a sangue questa nostra maniera di classificazione per avere noi accordata tanta importanza ed estensione al processo flogosi, considerandola quale radice degli esantemi sì acuti che lenti e cronici, a puntello di questa dottrina da noi insegnata da quattro e più lustri, faremo loro riflettere come la ragione, e la sperienza degli antichi e de' recenti classici ci additino doversi la provenienza di tutte le particolarità del maggior novero de' morbi cutanei indagare nel processo infiammatorio fisso e radicato più o meno profondamente nella pelle, e come segnandone fin dove riesce possibile, i gradi ed i confini a norma delle circostanze, ed accordata la dovuta rilevantissima parte alla diversa natura delle sanguigne discrasìe (*fattore emapatico*), derivare si possano da esso le varietà appena credibili delle forme delle *dermatosi* che tratto tratto vengono a colpire l'occhio del clinico. Il canone Bufaliniano della corrispondenza tra cause, sintomi e rimedii, ci offre inoltre un valido appoggio alla dottrina per noi adottata. In

vero considerate di sì fatta maniera le malattie cutanee, la *dermatopatologia* ne trae un luminoso vantaggio, quale si è di fornire una nomenclatura ne' sommi generi, da cui, come da necessario corollario, possono dedursi le prime, e principali terapeutiche indicazioni.

§ 34. Potrà forse ancora cadere in pensiero ad alcuno di farci carico d'avere noi rispettate le antiche nomenclature dermatologiche, le quali danno a credere esistano realmente tante e diverse malattie della pelle, quanti sono i nomi più o meno strani e ridevoli, che trovansi ne' libri di *dermatopatologia*, quando invece sappiamo dall'esperienza non essere desse per lo più che una varietà di forme di una stessa malattia, e potersi non picciolo numero di esse riferire a pochissimi stipiti. Ma noi ci faremo schermo avere noi ancora fatta non iscortese accoglienza all'antica nomenclatura *dermatopatologica* per rispetto alle specie, come quella può servire di guida a studiare la varioforme fisionomia di queste particolari affezioni nelle varie loro fasi e mutazioni oltre ogni credere frequenti, dalle quali, sebbene il clinico non possa essere scorto a ravvisare realmente mutata l'indole di esse, può però talvolta ottenere utili norme, onde disvelare l'*elemento anatomico*, vera sede del primitivo processo flogistico, rilevare il grado dell'affezione *dinamica*, *organica* o *disorganica*, ed essere lumeggiato a ridurre al loro vero valore quanto il tempo e le circostanze individuali ed accidentali hanno potuto avere d'influenza nel modificarne, o mutarne del tutto il primitivo aspetto, il quale, siccome ne'varii periodi offresi sì fattamente cangiato da imporne per un nuovo morbo, richiederebbe d' essere qualificato con un segno o nome nuovo, cui sarebbe mestieri creare issofatto; il che introdurrebbe un'inevitabile confusione già tragrande nella scienza delle *dermatosi*, e darebbe appiglio a tassarci d'intemperanti novatori da quelli che per avventura careggias-

sero ancora i *lupi*, e le volpi adombrate nella parola *alopecia*, e gli *strofoli*, i *licheni*, le *pitiriasi*, le *psoriasi*, i *pemfighi*, le *rupie*, ed altrettali fioretti de' varcati tempi, degni de' musei archeologici, ne' quali verranno a grado a grado dall'odierna filosofia finalmente rilegati.

CAPITOLO III

ORDINE PRIMO

Eteromorfosie cutanee

§ 35. La forma degli integumenti del corpo umano, che tanta ha parte nella regolare simmetria e nell'avvenenza dignitosa di esso, può venire alterata per viziata conformazione primordiale od accidentale, da cui può essere affetta quando tutta la pelle, quando uno solo de' suoi elementi componenti. Donde ne sorgono due generi di *eteromorfosie* cutanee. Il primo può presentarsi sotto tre specie o forme diverse, che sono 1° la totale mancanza congenita di pelle in qualche tratto più o meno esteso del corpo (*lipodermosi*); 2o la soverchia estensione e procidenza di essa, che *Alibert* ha denominato *dermatolisi*, e che noi più esattamente appelleremo *dermatocele*, riservando il nome di *dermatolisi* per la terza specie, che consiste in una soverchia attenuazione e smagliamento della pelle.

Rispetto alle lesioni della pelle comprese in quest'ordine, crediamo pregio dell'opera di notare innanzi tratto, che sebbene in alcuna di esse esista talfiata in sulle prime una lesione dinamica, tuttavia abbiamo divisato opportuno di riferirle a quest'ordine, tra perchè la forma viziata è la modificazione più osservabile che colpisce il guardo del

clinico, tra perchè la rappresentanza dinamica o non esiste in tutte, od è già spenta, avendo lasciato dietro di sè nient'altro che un vizio di forma di tessuto, contro cui spetti al clinico di dover volgere le terapeutiche indicazioni.

ARTICOLO PRIMO

SPECIE PRIMA

Lipodermosi (1)

§ 36. *Lipodermosi* viene da noi nomata la mancanza assoluta di pelle in un tratto più o meno esteso della superficie del corpo. La *lipodermosi* può essere congenita, od accidentale. La prima occorre allorchè una o tutte le cavità viscerali non sono compiutamente chiuse per ogni dove, come avviene in quella specie di mostruosità che veniva recentemente denominata *diastematia* da *Breschet*, e quale accade di osservare per sì dire in compendio nell'*ablefarosi*, nel *blefaroscisma*, nel *labbrisolco*, e nell'*ipospadìa*, non che nella mancanza del prepuzio, ne' quali casi però giova avvertire non esistere *lipodermosi* sola, ma bensì essere mancanti con essa varii altri tessuti secondo la sede.

§ 37. La *Lipodermosi accidentale* accade per distruzione della pelle apportata da potenze fisiche o chimiche, in grazia del quale struggimento cutaneo le parti sottoposte non essendo più dalla pelle tutelate, rimangono esposte all'urto di tutti gli esterni cosmici modificatori, e soffrono irritamenti e flogosi veementissime, ed affezioni nerveo-muscolari seguite da convellimenti muscolari fatali. La

(1) *Lipodermosi* voce tratta dal verbo greco λείπω, io manco, e δέρμα, *pelle*.

storia ci porge un luttuoso quadro de' formidabili effetti della *lipodermosi accidentale* nel crudele supplicio della scorticazione inventato dalla ferità, di cui furono vittime *Sisamene*, *Mesabate*, *Sais*, e l'eroico *Bragadino*. Questo vizio della pelle esigerebbe un'operazione sintetica, ove pure sia eseguibile per la circoscrizione del mancante integumento, appunto come praticasi nell'operazione del *labbrisolco*. In qualche caso potrà riuscire di trarre partito dalla *dermaplastica*.

ARTICOLO SECONDO

SPECIE SECONDA

Dermatocele (1)

§ 38. *Dermatocele* chiamasi da noi quel vizio della pelle di qualche parziale regione del corpo, per cui subisce una tanto enorme distensione e rilassazione da cadere ripiegata in massa in sulle prossimane parti con isvenevole difformità della persona, ed offensione più o meno sensibile delle funzioni della parte affetta, non che delle confinanti.

§ 39. La *dermatocele* incontrasi particolarmente presso gli adulti ed i vecchi, e dimostrasi segnalatamente nella cute della faccia, delle palpebre, del collo e del ventre. Degna di singolare menzione è l'osservazione di *Alibert* di *dermatocele* veduta nella testa di un villico, in cui la pelle del sopracciglio pendea sulla guancia, il bordo della palpebra superiore sporgea qual muso di carpo, ed il padiglione dell'orecchio fatto erasi penzolone verso la spalla.

(1) *Dermatocele* voce composta dalla parola δέρμα, *pelle*, e κελε, *tumore*, e tratta dal verbo χαλάω, rilasso, condizioni entrambi esistenti in questa maniera di morbo.

ed i tegumenti del capo istessi smossi erano dall'enorme peso della cascante disuguale integumentale massa. Lo stesso *Alibert* riferisce un caso di *dermatocele giogolare* pendevole, quale suole osservarsi il cuoio penzolone sotto il collo delle vacche; ed un caso di *dermatocele palpebrale*, in cui la pelle scendea fino sulle guancie. Non men maraviglioso che raro è parimente il caso riferito da *Chevalier* di *dermatocele* così smisurata degli integumenti del petto, e del lato sinistro del tronco, che in grazia della loro lassezza poteano prestarsi ad avvolgere quale ferraiuolo una gran parte del corpo.

§ 40. La *dermatocele* estesa a grandi tratti, come nei casi narrati da *Alibert* e da *Chevalier* non ammette sanagione. Circoscritta a più stretta cerchia, potrebbe essere trattata recidendo una porzione della cascante pelle, ed ottenuta la cicatrice la mercè di adatta sutura attortigliata, e di benderelle emplastiche, volgeransi le terapeutiche indicazioni a prevenire la recidiva *dermatocele*, procacciando all'organico globolare componimento dell'organo dermoide il necessario grado di coesione con bagnuoli, o docciature astringenti e toniche, e con adatta fasciatura.

ARTICOLO TERZO

SPECIE TERZA

Dermatolisi (1)

§ 41. *Dermatolisi* viene da noi chiamato quel vizio della cute, per cui essa s'attenua e si smaglia talmente da presentare all'occhio linee o striscie irregolarmente disposte, di un colore bianchiccio sbiadito, corrispondenti a ragnature del derma dall'anatomia patologica verificate (*Rayer*).

(1) La parola *dermatolisi* si è tratta dalla voce greca *δέρμα*, *pelle*, e *λύσις soluzione*.

§ 42. Questo vizio osservasi segnalatamente nelle zinne delle donne che hanno assai volte allattato, come pure nella pelle del ventre di quelle, che molte fiate hanno figliato, e singolarmente dopo le gravidanze composte. Sovente lo s'incontra pure negl'integumenti addominali degli obesi panciuti e degl'idropici, e venne denominato coll'insignificante nome di *vitiligine* delle gravide, degli obesi, degli idropici (*G. Frank*). Noi abbiamo veduta nell'ospedale di S. Antonio di Cagliari la *dermatolisi* in un caso di enorme *oscheocele*, che racchiudea tutto il canale intestinale, tranne il ventricolo, il duodeno e l'intestino retto.

§ 43. La *dermatolisi* è tale un vizio che non arreca gran fatto incommodo, e quando sia assai innoltrato, non ammette curagione alcuna. Se ne potrà però impedire l'incremento mercè la rimozione della cagione distendente la pelle, onde non ne venga maggiormente allentato il tessuto detto *corion*, a scanso di maggiori mali. Potranno altresì fare ottima prova le embrocazioni fredde astringenti e toniche, che tanta hanno possa ad accostare gli elementi organici peccanti per difettiva coesione, che è la radice di questa maniera singolare di *dermatosi*.

ARTICOLO QUARTO

GENERE SECONDO

§ 44. Questo genere comprenderà i vizii di forma delle parti proteggitrici della pelle, cioè dell'epidermide, della reticella mucosa cromatica, delle unghie, de' capelli e dei peli.

ARTICOLO QUINTO

SOTTOGENERE PRIMO

Eteromorfosie epidermiche

§ 45. I vizii proprii dell'epidermide possono ridursi alla mancanza assoluta di essa, alla soverchia sua spessezza o sottigliezza, o mollezza congenita. Siccome queste viziose modalità dell'epidermide sono attinenti a condizioni dinamiche morbose de' vasi epidermigeni, non meritano una particolare considerazione, che verrà da noi dispiegata quando avremo a tener sermone delle malattie dinamiche de' *vasi epidermigeni.*

ARTICOLO SESTO

SOTTOGENERE SECONDO

Eteromorfosie cromatiche

§ 46. L'umana pelle presenta una meravigliosa varietà di colori nelle diverse razze o varietà d'uomini che popolano il globo terracqueo. Questo coloramento dipende da una particolare materia colorifera separata dai vasi della reticella cutanea, che chiamansi *cromatici*, l'azione secernente de' quali venendo alterata, ne nascono alterazioni sensibili nella forma del colorito della pelle, che sarà varia secondo il *tipo* primitivo dell'uomo, in cui viene a fare mostra di sè il vizio di secrezione cromatica. Questa suole mostrarsi più di frequente difettiva nelle varie razze d'uomini, e dà nascimento a quella maniera di colorimento vizioso, che i Francesi chiamano *leucopatia*, od *albinismo*. Noi la designeremo col nome di *dermatoleucosi.*

ARTICOLO SETTIMO

SPECIE PRIMA

Dermatoleucosi (1)

§ 47. *Dermatoleucosi* dicesi lo scolorimento congenito od accidentale, generale o parziale della cute per assoluta mancanza di reticella cromatica Malpighiana.

§ 48. Nella *dermatoleucosi* generale *congenita* (*albinismo*) la pelle presentar suole una tinta d'una bianchezza sudicia, che venne pareggiata a quella del latte, e talfiata anche gialliccia, la quale tinta dinotasi persino ne' capegli, che presentansi fini, setacei, lunghi e piani, od increspati quale finissima lana; vizio da cui sono pure compresi i peli tutti del corpo, che mostransi del pari scoloriti, d'una singolare mollezza, e somiglianti piuttosto ad una lanugine. Gl'individui affetti da *dermatoleucosi* sono per l'ordinario d'una costituzione dilicata anzichè no, di mediocre statura, sensibili oltremodo alla luce abbagliante, perciò *nictalopi* in grazia dell'*afucocoreosi*; le loro palpebre sono continuamente ammiccanti, ed i loro bordi sovente inveschiati da cispa, e gli occhi lagrimosi. Le loro facoltà morali sono per lo più in rapporto colla fievolezza della loro costituzione.

§ 49. La *dermatoleucosi* generale accidentale finora non fu osservata che nei negri. Gli uomini bianchi dopo un lungo soggiorno in luoghi assai aduggiati, o privi del tutto del celeste elemento, la luce, provano alla lunga uno squallore, che non vuol essere confuso coll'*albinismo*, cui pare però accostarsi in grazia di condizioni dinamorganiche, che serbano con esso molta affinità, quali sono l'infievolimento della costituzione, la smodata sensività dell'occhio, e fors'anco la mancanza in entrambi del principio colori-

(1) Parola tratta dalla voce *δέρμα*, *pelle*, *λευκός*, *bianco*, ed *osis*, *affezione*.

fero della reticella malpighiana in grazia della negativa azione colorante de' raggi della luce. Però la massima parte del difettivo colore della pelle de' bianchi scoloriti da privazione di luce è piuttosto attinente ad uno stato di generale cacotrofia.

§ 50. La *dermatoleucosi parziale* può pure essere congenita. I negri, che ne sono affetti, conosciuti sotto il nome di *negri gazze*, offrono in varie regioni del corpo macchie bianche di forme, e dimensioni oltremodo varie dal bianco lievemente roseo al bianco sbiadato. Scolorimenti parziali di simile foggia si presentano ne' bianchi, non meno che ne' neri, i quali vanno crescendo in estensione in una maniera progressiva (*Hamilton*, *Bree*, *Bissel*). Venne pure veduto ne' bianchi lo scoloramento di una parte qualunque coincidente con un deposito più notevole di principio *cromageno* in altre regioni del corpo.

§ 51. Le cagioni produttrici della *dermatoleucosi* sono tuttora avvolte in densa caligine. Sovente fu dessa veduta ereditaria. L'unione d'un *albino* con un individuo di colore naturale, dà ordinariamente nascimento ad individui regolarmente coloriti, e talfiata ad *albini*. Generalmente viene attribuita alla debolezza de' genitori dell'*albino*. Quest'opinione, oltre ad avere puntello in molti fatti, è rafforzata dall'analisi del modo d'agire delle cagioni che concorrono a dare nascimento alla *dermatoleucosi*. Di vero ove si consideri come essa s'incontri segnalatamente negli uomini viventi sotto la zona torrida, non che presso i negri dell'istmo di Darien, del Brasile, dell'isola di Sumatra, della Nuova Guinea, e per converso sia assai rara nelle temperate regioni dell'Asia, dell'Europa e dell'America; ove si rifletta al viver che fanno i neri in un'ardente, ed al massimo grado spossatrice atmosfera, da cui ad ogni modo procurano di schermirsi accovacciandosi in sotterranei abituri umidissimi, piuttosto tane, che abitazioni, in cui pas-

sano nell'inerzia e nel sonno gran parte del giorno, in un'atmosfera oltre ogni dire viziata da mefitiche esalazioni, e nodriti a stento da non perire, e d'alimenti vegetabili ancora scarsamente restauranti le giatture accagionate da un clima struggitore; ove si consideri inoltre l'avvilimento morale, in cui è dannata a trarre una meschina esistenza questa infelice razza di mortali devota al servaggio, e dalla ragion del forte mai sempre conculcata, si avrà un più che bastante cumulo d'argomenti in prova della fisica debolezza quale una delle più possenti cagioni della *dermatoleucosi*. Nè basterebbe ad affievolire la validità di questi argomenti l'osservarsi l'*albinismo* in tutte le razze umane, in tutte quante le regioni del globo, in Inghilterra, in Francia, nella Svizzera, dove l'uomo libero gode di tutti i benefizii della civilizzazione; che anzi occorrere dessa persino in molti bruti. Chè l'attenta osservazione apprende come anche presso le più colte genti, e fino fra gli stessi animali che non godono del ben dell'intelletto, quelli gli soggiacciano preferibilmente che ricevono una misera esistenza da parenti di debolissima tempra, e viventi in ogni maniera di privazioni, persino dell'elemento celeste vivificatore di tutta la natura organica quale si è la luce dell'astro del giorno.

§ 52. Come poi quest'elemento imponderabile, che il mondo rischiara ed abbella abbia la facoltà d'abbrunire la pelle dell'uomo, e come agisca in quel processo cromageno, è tuttora un argomento più oscuro di quello sia la pelle de' negri istessa. Intanto havvi un fatto certo, il quale risulta provato dalle sperienze di *Davy*, che la luce solare fa che si ecciti una secrezione di una specie di *pigmento* analogo allo strato nerognolo della coroide dell'occhio, il quale deponesi in minute particelle, o filamenti alla superficie esterna della cute, ed a detta di *Home*, serve di scudo alla pelle del negro contro l'azione cocente del sole. E

questo *pigmento* è precisamente quello che viene a difettare negli *albini*, come risulta provato dalla necroscopia di uno di questi trapassato in Milano nel 1783 (*Rayer*). Ond'è che puossi riporre la causa efficiente della *dermatoleucosi* nella mancanza della reticella cromatica Malpighiana, la quale è più che probabile manchi anche nella *dermatoleucosi* parziale accidentale osservata talvolta in seguito a profonde commozioni dell'animo.

§ 53. La *dermatoleucosi* potrebbe essere confusa colla *clorosi*. In questa però manca lo scolorimento de' peli, de' capegli, dell'uvea, e della coroide; il colore della pelle in questa trae in sul giallo frammisto ad una tinta verdiccia, mentre in quella è d'un bianco latticinoso, sebbene talora anco gialloso: nella *clorosi* lo squallore è attinente all'ipoemia del reticello vascolare, ed alla scarsezza dei globoli sanguigni, mentre nella *dermatoleucosi* lo svenevole biancoso colore è attinente a deficienza del principio cromatico. La *parziale* può essere confusa colle *efelidi bianche*, colle quali pare avere assai analogia rispetto alla condizione generatrice.

§ 54. La *dermatoleucosi* generale congenita finora venne poco studiata per quanto ha riguardo alla terapeutica. Nè ciò dee destare meraviglia essendo ancora sì oscura la cagione prossima della difettiva secrezione del nero pigmento. Ond'è che generalmente venne giudicata insanabile. Nella *dermatoleucosi* parziale ed accidentale, ove le chiazze biancose campeggianti nella faccia ne bruttino l'avvenenza, e la persona affetta intenda ad ogni costo ad appulcrarla, si dovranno dirigere le indicazioni allo scopo di provocare la secrezione del principio cromageno. A tale oggetto vengono proposti i linimenti stimolanti, ed i vescicanti volanti (*Rayer*). Potrebbero ancora sperimentarsi le coppette secche, onde eccitare l'azione de' vaserelli secernenti il principio coloratore della reticella Malpighiana. Ove tutti

i mezzi siano stati indarno adoprati, si potrà scemare la difformità coll'innestamento cromatico (*tatouage*) a seconda del colore natio ne' varii individui della moltiforme umana schiatta che il globo accoglie dall'uno all'altro polo.

ARTICOLO NONO

SOTTOGENERE TERZO

Eteromorfosie delle ugne

§ 55. L'uomo è un animale unghiuto non meno del più gran novero de' mammiferi, degli uccelli, e de' rettili, e più ancora di tutti gli altri animali soggiace a vizii di conformazione e di tessitura delle ugne, i quali si possono ridurre ai seguenti: 1° alla mancanza delle ugne, che designeremo coll'appellazione d'*anonicosi*; 2° alla piccolezza e strettezza di esse (*micronicosi*); 3° alla viziosa sede di esse (*onicoectopia*); 4° alle macchie di vario colore (*onicocelidi*); 5° alla viziosa loro direzione (*grifosi*).

§ 56. Possono le unghie mancare del tutto, o non essere svolte che imperfettamente. Questo vizio è estremamente raro, ed in alcuni casi pare ereditario (*Rayer*). *Bleck* accerta essersi conservato nel museo di Berlino un feto, che presentò questa maniera di *anonicosi*. Questa fu veduta avvenire per l'azione di un freddo intenso (*Groch*). Talvolta l'unghia esiste, però mostrasi più piccola e più stretta dello stato naturale, la diresti un embrione di unghia (*micronicosi*), e questo vizio può essere congenito, ed anche accidentalmente prodotto da cause che abbiano tolta o distrutta la matrice dell'unghia.

§ 57. Le unghie sono tal qual rara volta situate in una maniera viziosa, cui puossi applicare il nome di *onicoectopia*. *Bartolino* riferisce d'avere veduto una giovane, presso la quale l'unghia del dito indice era collocata sulla

parte laterale di esso; anzi in un caso in cui le dita mancavano, lo stesso anatomico vide le unghie sorte dal moncherino della mano. All'*onicoectopia* si potrebbe riferire altresì il caso osservato da *Tulpio* di unghie nate dalla seconda, e dalla prima falange in casi d'eseguita amputazione della terza, o della seconda di esse.

§ 58. Sovente le unghie presentano macchie di vario colore, le quali vengono da noi denominate col nome generico d'*onicocelidi* (1). Queste sono non rade volte proprie del tessuto corneo dell'unghia, e si presentano per lo più sotto la forma di macchie biancose, che gli antichi chiamarono *flores unguium*, le quali *Falloppio* riferisce essere state ne' suoi tempi nominate, come ancora oggigiorno il sono, col nome di *mendacia*. Talvolta le unghie paiono maculate da varie tinte dipendenti però da materia estravascolare deposta nella matrice organica delle ugne, che mostransi gialle nell'*itterizia*, nere nelle *ecchiemosi* sottounghiali, livide nella *cianopatia*, d'un bianco pallido nell'*anasarca*, e di un bianco di creta nella *paralisi* (*Loder*). Questi morbosi colorimenti delle ugne voglionsi sapere distinguere da quelli accidentalmente prodotti da materie coloranti, quali sono il nitrato d'argento, che le tinge in bruno, ed il solfuro di piombo e di mercurio, che le tingono in nero.

§ 59. La forma delle ugne mostrasi talvolta variamente modificata per la direzione delle lamine cornee che le compongono. *Bartolino* riferisce averle vedute assumere l'aspetto di mostruose corna. Altre volte presentansi incurvate verso il polpastrello delle dita, e pella simiglianza colle ugne degli animali grifagni, ricevettero la denominazione di *grifosi*, la quale notasi specialmente ne' tisici giunti al massimo grado di tabe. Mostrasi però altresì fra gli uomini traenti una vita consonante coi principii inse-

(1) Parola composta da ὄνυχος genitivo di ὄνυξ *unghia* e κηλὶς *macchia*.

gnati dal selvaggio filosofo di Ginevra, il quale parve ignorare, od obbliare, che:

Fatti non siamo a viver come bruti,
Ma per seguir virtute, e conoscenza.

ARTICOLO NONO

SOTTOGENERE QUARTO

Eteromorfosie tricosiche

§ 60. La mancanza congenita de' capegli e de' peli, che noi nomiamo *atricosi*, è un vizio raro anzi che no. Dessa persiste radamente al di là de' primi anni della vita infantile, ed in generale dee piuttosto essere considerata quale un ritardato svolgimento di questi adornatori guarnimenti dell'uman corpo. Alle volte però fu veduta l'*atricosi* durare per tutta la vita (*Villermè*).

§ 61. Il *pseudotricoma* consiste in un inestrigabile intricamento de' capegli. Suole questo segnalatamente avvenire nelle persone, che o per non curanza o per morbi lasciano trascorrere lungo tratto di tempo senza cura veruna della capigliatura, ed è più frequente nelle dònne dopo gravi e lunghe malattie, come pure ne' vecchi abbandonati da ogni umana assistenza. Nel *pseudotricoma* il corpo de' capegli, e soprattutto i loro apici si sfibrano in tenuissimi filamenti, ed in istrane foggie intrescati e dall'umore sebaceo dai bulbi de' peli trapelante invischiati formano masse varioformi inestricabili dalla più dilicata mano. Questo vizio è più frequente in Polonia, a detta di *Davidson*, *Kreuzer*, ed altri; epperò venne confuso da non pochi colla vera *plica polonica*, da cui differisce tuttavia per esistere in questa un'affezione de' bulbi de' capegli, che manca nel *pseudotricoma*. Ove il *pseudotricoma* sia inestricabile con pet-

tine da destra mano maneggiato, non havvi altro mezzo di liberarne la persona affetta, che la sezione, andando però riguardoso prima d'accingersi a quest'operazione, che venne veduta da *Lanoix* seguita da sinistre conseguenze.

CAPITOLO IV

ORDINE SECONDO

Dermatosi dinamiche

§ 62. *Dermatosi dinamiche* denominiamo quelle malattie della cute, nelle quali la modificazione più eminente e più osservabile è la lesione degli atti della forza vitale de' varii elementi organici di essa. Siccome questa lesione più limpidamente campeggia ne' nervi e ne' vasi capillari cutanei, ne formiamo due generi di *dermatosi dinamiche*, che designeremo coi vocaboli di *nevrodermatosi*, e di *angiodermatosi*.

ARTICOLO PRIMO

GENERE PRIMO

Nevrodermatosi

§ 63. *Nevrodermatosi* appelliamo le malattie particolari de' nervi cutanei. Queste ridur si possono alle seguenti specie: 1° all'incremento e pervertimento della sensibilità cutanea (*iperestesi*, *parestesi*); 2° alla *dermalgia*; 3° alla diminuzione, od alla compiuta abolizione della sensività cutanea (*ipoestesi*, *anestesi*).

ARTICOLO SECONDO

SPECIE PRIMA

Iperestesi, parestesi

§ 64. *Iperestesi* viene dai patologi chiamato l'incremento morboso della sensività de' nervi sensiferi cutanei, in grazia di cui il tocco degli agenti e degli stimoli ordinarii desta offesa e molestia. A questa è affine la *parestesi*, che consiste in quello stato morboso della sensività cutanea, la quale non solo è esaltata al di là della giusta misura della salute, ma trovasi altresì singolarmente pervertita di qualità che ne sorgano quindi le più strane e bizzarre maniere di sensazioni, come senso di prurigine, dove nissuna causa dileticante si scorge, di formicolamento senza formiche, di freddo gelido, dove havvi caldo fervente, e viceversa, del senso del tatto doppio (*Sturm*), ed altre maniere di sensazioni irregolari dimostranti un vero pervertimento nella modalità sensitiva de' nervi cutanei.

§ 65. L'*iperestesi* è un fenomeno che s'osserva frequentemente nella maggior parte delle malattie appellate *nervose* nelle scuole mediche, ma particolarmente nelle infiammazioni del midollo spinale; nel quale caso la sensività cutanea sale tal fiata ad un grado così eminente da rendere agli infermi incomportabile il tocco persino delle camicie e delle lenzuola le più morbide; essa è esaltatissima nell'*orticaria*, nella *prurigine* ed in altre affezioni cutanee; però in questi casi ella è sintomatica d'altro malore. Noi qui dobbiamo singolarmente occuparci di quella maniera d'*iperestesi*, in cui non si può scuoprire alterazione veruna nella superficie della pelle, o nella sua spessezza. Così *A. Cooper* e *Brodie* hanno trattato non poche volte una smodata sensibilità della pelle nelle mammelle delle donne isteriche, senz'alcun morbo della glandula. Una pari

sensività squisita oltremodo venne notata da *Brodie* alla regione della cartilagine ensiforme, che al più lieve tocco col dito destavasi un parossismo isterico, seguito da abbondevole scolo di limpida orina. Lo stesso ebbe a trattare in altro caso una donna, nella quale era sì esaltata la sensibilità della pelle nell'epigastrio, e particolarmente nella regione della cartilagine ensiforme, che la più leggiera pressione destava un convellimento della persona non molto dissimile dal ballo di S. Vito. Inoltre *Brodie* riferisce varii casi di sensibilità morbosa della pelle del dorso, in cui l'infermo si contorce più presto al solo pizzicargli leggermente la cute, che al comprimere le vertebre, come si pratica col metodo di *Copeland*, nel caso di carie di esse, o delle cartilagini intervertebrali, o di irritazione del midollo spinale, o de' suoi involucri; dalle quali malattie vuolsi, a detta di *Brodie*, accuratamente sceverare lo stato morboso per esso descritto, potendo l'equivoco riescire altamente pregiudizievole all'ammalato, il quale per colpa di uno sbaglio di diagnosi può venire inutilmente assoggettato a dolorose medicature, quando l'aria pura, un moderato esercizio, e piacevoli occupazioni lo avrebbero nel giro di alcuni mesi restituito alla salute. È altresì un fatto degno di somma attenzione come nelle malattie croniche del fegato con o senza itterizia la pelle divenga seggio di pizzicori molestissimi senza elevazioni papulose della pelle, e come in certi vecchi questi pizzicori sieno tal fiata sì tormentosi da fare arrovellare gli ammalati, senza che possa rendersi conto dell'intenso prurito traendo argomento dal proporzionato numero di papule cutanee (*Rayer*), talvolta all'intutto mancanti.

§ 66. La causa efficiente dell'*iperestesi* cutanea è ognora avvolta in densa notte, e rimarrà ignota fino a che non venga disvelato il recondito modo d'agire de' nervi nello stato della più intemerata salute. Che per lo più sia at-

tinente ad una condizione di *erettismo nervoso idiopatico*, *sintomatico*, o *riflesso*, lo si potrebbe argomentare dallo scorgersi sovente poter essa venir destata da cagioni esterne fuor d'ogni dubbiezza irritanti la sensibilissima polpa nervosa. In qual modo però le potenze erettizzanti dirette od indirette, esterne od intestine valgano ad accrescere la sensività nervosa, è un arcano ineffabile, per cui è giuoco forza lasciare ogni speranza di darsi una spiegazione cui un intelletto severo acchetar si possa. Laonde nello stato attuale della fisiologia nient'altro si potrebbe asserire che congetturando sia l'*iperestesi* attinente ad uno smodato oscillare fibro-globolare de' filamenti nervosi (*nevriperci-nesi*), eccitato forse da un soverchio aduno di qualche principio imponderabile nerveo-vitale separato dal sangue arterioso nella sostanza nervosa, che vada a grado a grado esaurendosi per l'esercizio continuato delle nervose funzioni. I fenomeni maravigliosi dell'acupuntura, e della scopetta anodina (*Hildebrand*) sembrano potere prestare puntello a questa maniera di veduta patologica, che, a norma del circospetto modo di ragionare di *Weiss*, riterremo insino a che una migliore se ne abbia, corroborata da tutti gli argomenti fisiologici possibili ad ottenersi dalla cortezza dell'umano intendimento.

§ 67. Che se oscura è la cagione efficiente dell'*iperestesi*, ancor più buia è quella della *parestesi*; perocchè se per la prima pare bastevole l'ammettere un'eccedenza di movimento fibro-globolare nelle fibrille nervose, non disagevole ad intendersi supposta l'aggiunta di qualche nuovo agente, che ne faccia salire i movimenti al di sopra de' soliti della salute; questo eccedere de' moti fibro-globolari non sarebbe sufficiente a spiegare la *parestesi*, ossia il pervertimento della sensività cutanea, cui non sopperirebbe neanco la dottrina de' moti inversi di *Darwin*; perocchè, ammesso anche come provato il *moto inverso*, solo si giu-

gnerebbe a rendersi ragione del senso di brulichìo, non già di formicolamento, di freddo, ove hassi caldo, e viceversa, e segnalatamente delle alternative e talvolta anche contemporanee sensazioni di freddo e di caldo, del tatto doppio, come pure di tante altre strane subbiettive sensazioni ineffabili, nè comprensibili da un medico che non ne abbia fatto tristo sperimento in se stesso. Ond'è che prevedendo noi nessuna mente, per quantunque acuta, poter uscire da sì intricato garbuglio con chiari giudizii, giudichiamo prudente di attenerci al consiglio savio di *Wanswieten*, il quale già tempo avvertiva i medici esser meglio *ignorantiam fateri, quam fictis hypothesibus quantumlibet etiam ingeniosis ludere.*

§ 68. Rispetto al trattamento dell'*iperestesi* e della *parestesi* vuolsi avvertire innanzi tratto essere desse due modalità morbose della sensività cutanea esigenti tutta quanta l'attenzione del vigile ed oculato clinico, meno quali affezioni stanti per sè, che quali fenomeni valevoli ad additare un'altra più rilevante affezione di organi reconditi e discosti, e per lo più avente seggio nell'apparato cerebro-spinale o gangliare del trisplancnico. Di vero talfiata pare sorgano da qualche perturbazione del sistema nervoso, la quale più probabilmente venga ad agire lunghesso la catena, donde si eccitano le *funzioni riflesse* de' nervi, senza che però esista un attuale processo in veruno de' centri del sistema nervoso, il quale mercè l'anatomia patologica in ben molte circostanze non somministra che risultamenti negativi. Intanto siccome è un fatto dall'anatomia patologica limpidamente chiarito andare i centri nervosi, non che gl'innumerevoli loro conduttori, detti *nervi*, soggetti ad *angioidesi*, a *flogosi* e a tutte le sequele comuni di esse, le quali ponno muovere tutti i fenomeni attribuiti alle *nevronosi*, senzachè spesso in questi casi si pari all'esame indagatore del clinico altro che qualcheduna delle solite

modalità d'alterazioni dei poteri sensorii, tutto ciò lascia assai dubbioso se nella sostanza nervea possa realmente esistere una maniera di lesione che non appartenga ad alcun altro tessuto (*idionevronosi* di *Lanza*) (1), onde si abbia a considerare come un'affezione *sui generis*, e si debba distinguerla da ogni altra, e mantenendola quale una cagione efficiente dell'*iperestesi* o *parestesi*, abbiasi a trattare con peculiari rimedii denominati *nervini*, che non agiscano nè stimolando, nè rafforzando, nè debilitando, nè rivellendo, nè perturbando, (modi i più cogniti d'azione de' medicamenti nello stato attuale della scienza), ma valgano a riordinare l'azione nervosa in un modo affatto specifico.

§ 69. Checchè ne sia di quest'astruso argómento, ragionando colla face della modificazione dinamica più eminente nell'*iperestesi*, e nella *parestesi*, rilevasi una sensazione viva, che sovente trascorre alla dolorifica, la quale, a norma di un concetto di *Morgagni*, non potrebbe essere considerata come attinente a lassezza di solido, cagione d'*ipostenia reale*; ed a mente pure di *Gio. Hunter* e di *Giannini*, sarebbe il prodotto d'uno stimolo, o d'azione accresciuta che importi con seco una idea di vita più attiva. Quindi è che nel maggior novero de' casi il metodo curativo snervante o negativo riesce da prima necessario, non sì però che il pratico possa ad esso onninamente ogni curagione affidare. Perocchè se da un lato è vero che abbiavi nelle *nevrosi*, a detta di *Parry*, un soverchio impulso del sangue in qualche seggio del sistema nervoso, non è men vero altresì, che sovente la smodata sottrazione di esso riesca sommamente pregiudizievole nell'*idionevronosi*, dando esca all'insorgenza di quell'uggiosa intestina inquietezza nervosa, che ne è già la condizione dinamorganica predisponente più opportuna; ond'è che mentre da un canto

(1) V. *Lanza* Vincenzo, Nosologia positiva, pag. 209. Napoli, 1841.

con qualche salasso si procurerà di mettere in rapporto la somma del sangue colla tolleranza delle fibre nervee, dall'altro sarà mestieri, a detta di *Brodie* e di *Lanza* segnatamente, far uso di bagni universali piuttosto freschetti, del latte, de' marziali, de' torpenti atti a cessare l'irrequieta veglia, e gioverà inoltre la vita campereccia, il consorzio amichevole, i viaggi di diporto, tuttochè in somma restaura la *vis vitae* nel sistema nervoso, ed è valevole a correggere ad un tempo istesso la crasi del sangue, che oltre il soverchio impulso, pare apportare ai solidi una difettiva nutrizione (*Bufalini*), come puossi anche argomentare dalla sempre crescente macilenza insorta per la viziosa catena di cause e di effetti in grazia de' quali va sempre maggiormente logorandosi la costituzione, che finisce per cadere in totale marasmo cassale.

ARTICOLO TERZO

SPECIE SECONDA

Dermatalgia

§ 70. *Dermatalgia* appellasi da noi la *nevralgia* della pelle. A tutti è cosa conta come la pelle divenga non rade volte sede di dolori più o meno cocenti senza che il tessuto cutaneo offra veruna notevole alterazione, ed in tale caso ritiensi con ragione essere una tale affezione una vera *nevralgia* della pelle.

§ 71. Le *dermatalgie* finora furono confuse coi dolori dei tronchi nervosi e de' muscoli. Ma *Piorry* le ha pel primo considerate a parte, denominandole *dermalgie*. Questi ne enumera le seguenti varietà: 1° la *dermalgia*, che coesiste colle *nevralgie* de' cordoni nervosi; 2° quella che accompagna il rammollimento del cervello, e che si nota

in varie parti dell'integumento cutaneo, come venne già indicato da *Rostan* e da *Senn*; 3° quella che siede nella pelle del bacino e delle coscie, quando esiste un vivo dolore nell'utero; 4° quella che succede alla *dermite zonoidea*; 5° la *dermalgia* delle estremità, conosciuta sotto la denominazione d'*acrodinia*; 6° il senso di pizzicore alla pelle per ingoiata morfina; 7° infine il pizzicore al ghiande, all'ano, al naso, ne' casi di calcolo vescicale, d'emorroidi o di vermi intestinali.

§ 72. Alle dianzi esposte varietà di *dermatalgie* vengonne riferite varie altre da *Beau*, il quale vi annovera li dolori vivi e lancinanti che sentonsi alla superficie del corpo in certi casi d'avvelenamento saturnino, chiamati da *Sauvages* col nome di *reumatismi metallici*, e che recentemente sono stati da *Tanquerel des Planches* localizzati in parte nella pelle; 2° i dolori vivissimi degli arti inferiori ne' casi di *noteomielite*, e che strappano agli ammalati le più strazianti grida, allorchè la pelle delle parti ammalate subisce solo il benchè lieve contatto; 3° il *chiodo isterico*, il quale, a detta di *Beau*, non è il più delle volte che una *dermalgia* estremamente circoscritta; 4° infine le *dermatalgie sifilitiche*, presentantisi ordinariamente al cuoio capelluto, od alle membra inferiori, senz'alcuna alterazione della pelle, o delle parti sottoposte, intense, superficiali, non seguenti il corso di un nervo speciale, crucciantì specialmente di notte tempo, crescenti sotto una lieve pressione, scemanti per converso sotto una valida azione compressiva.

§ 73. La *dermatalgia* può assumere numerose e diverse forme di dolorosa sensazione, come di titillamento, di formicolìo, di pugnimento, di mordicazione, di trapanazione, di sterpamento, di spasmo, di ustorio trascorrimento a guisa di baleno, ed altrettali maniere di sensazioni appena descrivibili. Questo dolore è talvolta continuo,

ovvero intermittente; spontaneo o provocato, e s'aumenta per lo più lieve contatto; non di rado una forte pressione lo alleggia notabilmente.

§ 74. La *dermatalgia* può presentarsi o come affezione idiopatica, o come sintomo d'altra malattia. Essa è molto frequente, e ciò non è disagevole a spiegarsi, perocchè se tanta è la frequenza de' dolori nevralgici ne' muscoli, e fino ne' visceri, deve a questi andare assai più soggetta anche la pelle in grazia della sua estrema sensibilità dipendente dal ricchissimo strato nervoso, il quale entra nella sua composizione in tanta copia, che possa considerarsi come una non interrotta stivatissima rete di nervi sensiferi capillari (*Muller*).

§ 75. Tra tutte le *dermatalgie* la *reumatica*, sebbene la più frequente, è quella che, poco avvertita finora, era rimasta appena accennata da *Lazerme* con una parola; però al certo non descritta particolarmente da veruno prima di *Beau*, e di noi. Questo silenzio degli autori è tanto più sorprendente, in quanto che essendo la pelle il primo di tutti gli organi e tessuti a risentire l'impressione del freddo e dell'umido, cagione naturale del *reuma*, ed assalendo questo di preferenza i tessuti fibrosi, di cui è quasi per intiero intessuto il derma, che tanto spesso dolora per lo freddo, pare avrebbero dovuto essere questi argomenti più che valevoli ad attrarre la considerazione de' clinici sul fatto della *dermatalgia reumatica*, la quale mostra i caratteri tutti di una vera *nevralgia*, perchè esiste senza che la pelle presenti la più lieve alterazione di tessitura, ed offre per lo più quel dolore fuggevole remittente od intermittente caratteristico delle *nevralgie*.

§ 76. La *dermatalgia reumatismale* s'incontra più sovente nell'uomo che nella donna, e particolarmente nell'età adulta. Dessa è accagionata dal freddo, segnatamente umido, allorquando soprattutto l'impressione di esso la pelle sor-

prende in istato d'incalorimento, ed un cotal poco inaffiata di sudore. Laonde la *dermatalgia reumatica* avviene più frequentemente al principiare della primavera; egli è noto di fatto come in quest'epoca dell'anno sia difficile di passare dall'aria aperta, che già è calda, rientrando nelle case sovente d'inferiore temperatura, senza subire un più o meno sensibile ingrato refrigerio in tutto il corpo. Raro non è che si svolga in occasione de' cangiamenti del tempo in grazia delle varie meteore atmosferiche, l'influenza delle quali è certa, singolarmente sulle persone di tempra oltremodo sensibile, che di leggieri risentonsi delle fisiche atmosferiche vicende, a talchè possano a barometri viventi venir pareggiate. Noi l'abbiamo non rade volte osservata nelle persone che passano lungo tempo in profonde, fredde ed umide cantine, come nelle cuciniere, ne' lattai e nei tessitori di tela, non che in quelli che dormono in case fabbricate od imbiancate recentemente. Sovente accade altresì di riscontrarla ne' cacciatori, soprattutto quando, lassi per lo cammino, sdraiansi sull'erba umida, e sonvi colti dal sonno al rezzo di ombriferi alberi. Nessuna cagione la produce più gagliarda quanto il lasciarsi raffreddare ed asciugare in dosso gli abiti bagnati da fredda pioggia; il che accade specialmente alle lavandaie, soprattutto ove vengano colte dal freddo umido tosto dopo il puerperio, o nell'atto de' lochii e della crisi uterina menstruale. Noi crediamo che possa non rade volte venire destata dall'abitudine di cangiarsi gli abiti tosto che si è rientrato in casa da una passeggiata o gita riscaldante, indossando altri abiti freddi; e di ciò abbiamo fatto più volte tristo sperimento su di noi stessi.

§ 77. La *dermatalgia reumatica* può assalire tutta quanta la pelle del capo, del tronco e delle estremità del corpo; però più spessamente la si riscontra alla testa ed alle membra inferiori, che non altrove. Tal qual volta tutta

quanta la pelle ne è sorpresa; ma ciò accade assai rade volte, perocchè il più sovente la *dermatalgia* occupa un certo tratto di pelle circoscritto, che varia da due centimetri ad un decimetro quadrato.

§ 78. Rispetto al dolore, vuolsi avvertire poter esso farsi sentire contemporaneamente in due diverse forme, cioè fisso e continuo, ed intermittente. Queste due specie di dolore ponno esistere separatamente, ma per lo più si riscontrano nel tempo istesso. Il dolore fisso può presentare molti gradi d'intensità; però se il male è un cotal poco vivo, il dolore viene dal malato pareggiato a quello che procura la denudazione del corpo papillare prodotta da vescicazione per iscottatura, o per un vescicante. Il dolore intermittente fassi saettante tratto tratto, tal fiata con fitte non più distanti di un minuto, o mezzo minuto, ed è talvolta tale da impedire ogni movimento, e di turbare onninamente il sonno. Questo dolore è alle volte dal malato paragonato a quello eccitato dalla scintilla elettrica, e talora ad un senso di trafiggitura, pari a quello di un chiodo infitto nella pelle. Lo sfregamento delle vesti accresce il dolore fisso, che alle volte viene destato dal solo far iscorrere leggermente le dita a fior di pelle, che ne viene male affetta come da strofinìo di ruvida spazzola. Se la parte è coperta di capegli o di peli, basta strisciare lievemente sovr'essi la mano, perchè si desti un dolore risentito, che talvolta si eccita persino in una parte avvolta di densa epidermide, come al tallone.

§ 79. Notisi, che da questi varii soffregamenti viene inasprito non solo il dolore fisso, ma altresì determinasi talvolta il ritorno del dolore intermittente. Ma se in vece di uno sfregamento, o di un semplice palpar dilicato di mano, si faccia con essa una valida pressione sulla parte addolentata, si può sopprimere il dolor fisso, senza che però si tolga il riedere dell'accesso del dolore intermittente.

Finalmente vuolsi arrogere che la *dermatalgia reumatica* si esacerba notevolmente durante la notte, in cui notasi innasprito singolarmente il dolore intermittente; e ciò avviene soprattutto in quelli che sono per malavventura sifilitici, o già lo furono, oppure furono lungo tempo bistrattati co' mercuriali. Vuolsi inoltre avvertire, che quand'anche i dolori siano assai cocenti, la pelle non offre veruna alterazione obbiettiva rimarchevole rispetto alla sua spessezza, rossore od incalorimento. In generale è però d'un'aridezza sensibile anzichè no; ma talvolta anche umidetta e molle di sudore.

§ 80. La *dermatalgia* venne osservata associata allo stato febbrile (*Beau*). In questi casi l'affezione dermatalgica faceasi sentire estesa a maggiori tratti di pelle, che non quando è scevra di febbre. La *dermatalgia* alterna ordinariamente ad intervalli più o meno distanti colla *mialgia*, o colla *sindesmalgia reumatica*, ed alle volte persino con affezioni nevralgiche de' visceri; più di frequente però si riscontra colla nevralgia de' cordoni nervosi, come colla *sciatica anteriore*, o colla *posteriore*. In questa circostanza la pelle degli arti inferiori offre una dolorosa sensività, oltre il veemente dolore che sentesi lungo la direzione del nervo ammalato.

§ 81. La *dermatalgia reumatica* può venire confusa col *reumatismo muscolare*, o *fibroso-aponeurotico*, o *fibro-articolare*, non che colla *nevralgia* de' grossi cordoni nervosi. Colla dovuta attenzione osservando si potrà sceverare dal *reuma muscolare*, in cui i dolori sono più o meno profondi, continui e di natura piuttosto gravativa; difficili od impossibili i movimenti de' muscoli ammorbati; per converso nella *dermatalgia* il dolore è sommamente superficiale; aumentasi alla più lieve pressione, anche col solo dileticare la pelle colle barbe d'una penna, o soltanto tastando i peli, od i capegli sorgenti dalla parte dolente: inoltre in questa

il dolore non s'accresce col movimento de' muscoli sottoposti alla pelle ammorbata. Questi caratteri gioveranno altresì a farla distinguere dal *reumatismo fibroso-articolare*, in cui, oltre il cocente dolore ne' movimenti, havvi ben sovente cospicua gonfiezza dell'articolo, che manca nella *dermatalgia reumatica*.

§ 82. Malagevole è il diagnostico differenziale tra la *nevralgia reumatica* de' grossi rami nervosi, e la *dermatalgia*, segnalatamente ove questa sia a quella associata; donde derivare si può la facile confusione dell'una coll'altra, ed il silenzio degli scrittori della scienza medica sul fatto della *dermatalgia*. Vuolsi però osservare che in questa il più lieve tastamento della pelle provoca il ritorno dell'accesso dolorifico, mentrechè nella *nevralgia* dei cordoni nervosi, bisogna comprimere profondamente le parti fino ai cordoni ammalati, onde determinare il dolore, cui talora non eccita neanco la pressione tuttochè validamente praticata. Però il carattere subbiettivo più patognomonico si è che nella nevralgia dei cordoni nervosi i dolori saettanti sono diretti dall'alto in basso nel senso di questi cordoni, a ritroso perciò della direzione naturale del moto fibro-globulare, che nella sensazione in istato sano dee succedere dalla periferia al centro del sistema nervoso, cioè in senso convergente, mentre nella *dermatalgia* non fa mostra d'alcuna regolare direzione, facendosi il dolore sentire per lo più ad uno spazio circoscritto più o meno, senza che si possa specificare quali nervi esso stia percorrendo, ed in quale direzione la morbosa oscillazione fibro-globulare venga operandosi nell'atto dei ricorrenti accessi dolorosi.

§ 83. La *dermatalgia reumatica* potrebbe inoltre ancora venire confusa colle altre maniere di *dermalgia* da noi accennate (§ 71 e § 72). Però di leggieri potrà evitarsi un simile scambio erroneo procurando di accertarsi della pre-

senza od assenza di alcune delle varie e singole circostanze valevoli a dare nascimento alle altre maniere di *dermalgie*. Riflettendo inoltre come la *dermatalgia reumatica* assalga di preferenza le persone soggette ai *reumatismi*, e faccia per lo più mostra di sè dopo un'instantanea infreddatura, o per alcuna delle varie cause esposte (§ 76), non si durerà fatica a stabilire il diagnostico, il quale verrà ancora lumeggiato dal corso di essa, che differisce dalle altre. Di vero la *dermatalgia reumatica* dura da uno a quindici giorni, mentre le altre sono talvolta ostinatissime: dessa suole terminare, come incomincia, in un modo per nulla istantaneo, osservandosi per lo più il dolore determinarsi e finire per gradi pressochè insensibili, mentre le altre d'ordinario appaiono di repente, ed in simil modo in men che non s'aspetta dileguansi. Sovente la *dermatalgia* cangia di seggio; però la sua traslazione non succede tutt'ad un tratto, ed a distanze rimarchevoli, ma invece è graduata, simile a quella della *risipola erratica*.

§ 84. Il pronostico della *dermatalgia* sarà governato dalle cause che l'hanno ingenerata, e secondo l'estensione di essa, il grado e le varie maniere di condizioni morbose locali od universali, da cui può essere complicata. Di fatto la *dermatalgia idiopatica* è un'affezione per nulla grave. All'incontro la *sintomatica* può essere talfiata gravissima a seconda del morbo di cui sarà una sintomatica rappresentanza. Di leggieri comprender puossi di quanta gravezza sia quella attinente all'irritazione profonda del midollo spinale prodotta dal gelido saturno, e quanto più formidabile ancora quella che sia in relazione di causalità coll'*encefalomalacia* (*Rostan*, *Senn*, *Lallemant*). La *dermatalgia reumatica* non è morbo pauroso, ove non sia complicata da altri stati morbosi di qualche apparato od organo alle funzioni vitali destinato.

§ 85. La curagione della *dermatalgia* a prima giunta poggiar deesi segnatamente sulla rimozione delle cognite cagioni di essa, ed indi sulla condizione dinamica primeggiante nei nervi cutanei, a seconda dell'antico assioma: *Indicatio prima sit vitalis.* Laonde non fa mestieri di avvertire essere necessario combattere l'irritazione o la flogosi del midollo spinale o del cervello, ove per buona avventura non abbia peranco fatto transito al rammollimento. Quando la *dermatalgia* sia attinente ad un'irritazione ganglio-spinale destata dal tossicoso saturno, converranno i bagni tiepidi, le coppette scarificate lunghesso la spina, le unzioni oppiate ed oleose, e gli oleosi internamente, come l'olio d'olivo misto a quello di ricino, od anche il puro ricineo; altra volta saranno necessarii l'oppio ed i suoi preparati internamente amministrati. Allorchè sarà attinente ad un erettismo uterino, ed appaia sotto la forma di *chiodo isterico*, potrà rendersi necessario talvolta il metodo antiflogistico, tal altra l'antispasmodico coi nervini, come coll'assafetida, colla valeriana, coi marziali, dall'esperienza dimostrati mezzi poderosi contro l'*isterico morbo.* Rimosse le emorroidi, od i calcoli vescicali coi mezzi che la chirurgia operativa insegna, se continui la *dermatalgia* si combatterà col metodo antiflogistico-torpente, a norma delle presentantesi indicazioni.

La *sifilitica* esigerà i mercuriali ed i diaforetici depurativi. La sintomatica dell'*acrodìnia* dovrà essere attaccata coi mezzi terapeutici proprii di questa malattia, che, come vedremo a suo luogo, tanta mostra analogia di sintomi colla *pellagra.*

§ 86. Quanto spetta alla cura della *dermatalgia reumatica*, vuolsi por mente essere il reumatismo un morbo composto di triplice elemento, cioè di erettismo nervoso, d'angioidesi de' vasi idrofori, e dell'elemento emapatico, prodotto dalla diapnischesi. Ciò posto, esigerà la cura del

reumatismo già da noi descritta (1). Se la *dermatalgia* sia scortata da febbre piuttosto intensa, sarà mestieri di ricorrere al salasso. Quindi gioveranno le coppe scarificate, applicate sul seggio istesso del maggior dolore, niun mezzo terapeutico essendovi più atto a dissipare l'angioidesi dei vasi sanguigni ed idrofori. A tale oggetto saranno molto soccorrevoli le frizioni oleose coll'estratto di belladonna e di giusquiamo, che saranno anche più profittevoli uniti all'unguento napolitano, il quale a guisa d'incantesimo seda la *dermatalgia sifilitica*. Che se resista ostinata la reumatismale, si ricorrerà ai vescicanti applicati sul punto istesso dolente. Intanto coi diaforetici si procaccerà una blanda traspirazione, cardine di curagione di tutte le affezioni reumatismali.

Ipoestesi, *Anestesi*

§ 87. *Ipoestesi* designata viene da noi la diminuzione della sensività cutanea, la quale, ove venga ad essere del tutto spenta, la malattia riceve la denominazione d'*anestesi*.

§ 88. L'*ipoestesi* e l'*anestesi* possono essere quando *locali*, quando *generali*. La prima è qualche volta esattamente circoscritta alle ramificazioni di un solo nervo sensifero. Altra fiata affetta tratti più o meno estesi di pelle riceventi fila nervose da molti diversi nervi. In altri casi l'*anestesi* pare limitata ad alcuni rami d'un istesso nervo, mentre non dassi a conoscere per verun fenomeno nelle altre sue ramificazioni. Infine l'*anestesi* venne tal fiata veduta circoscritta nella stretta cerchia d'una mano, d'un braccio, o delle mani e de' piedi contemporaneamente, della parte interna od esterna di una coscia, o del tronco, o dei soli integumenti addominali, senzachè esistesse contemporaneamente lesione alcuna dei movimenti muscolari (*Rayer* e

(1) Vedasi il Trattato di Paloftalmologia, pag. 145.

O' Brien). È notorio il fatto del celebre *Lacondamine*, il quale per lungo tratto d'anni potè giovarsi delle sue mani intieramente prive del senso del tatto. Alle volte venne veduta l'insensibilità d'un braccio e l'immobilità dell'altro nello stesso ammalato (*Senac*).

§ 89. L'insensibilità della pelle può essere talvolta *generale* od estesa a pressochè tutte le regioni del corpo, senza lesione sensibile degli organi del moto. Però l'*anestesi generale*, od anche la *parziale*, essendo per lo più in relazione di causalità con lesioni organiche del cervello o del midollo spinale, è più di frequente congiunta alla paralisi del moto muscolare che non di rado venne veduta continuare anche dopo il riacquisto della facoltà sensifera della pelle. Vuolsi inoltre avvertire, che anche ne' casi d'*anestesi generale*, dessa non è quasi mai egualmente compiuta in tutti i punti dell'organo cutaneo, il quale in qualche punto si mostra talora soltanto affetto da *ipoestesi* che indi transita a poco a poco al grado di completa *anestesi*. È degno di riguardo come nel caso di *anestesi* d'una o più regioni del capo sintomatica di lesioni organiche stromentali del cervello, o del midollo spinale, accompagnata da giattura della facoltà motrice de' muscoli non è raro di vedere ristabilirsi la facoltà sensifera della pelle, persistendo la paralisi del moto muscolare; il che dipende forse da ciò che il movimento richiegga più forza che la sensazione (*Sauvage*, *Haller*), perocchè il senso appartiene alla sola forza nervea, il moto per converso alla nervea ed alla muscolare unitamente; onde richiede l'integrità di due forze fra loro strettissimamente collegate (*Goepfert*); ma potrebbesi spiegare altresì supponendo che i cordoni anteriori del midollo spinale, dai quali partono le radici dei nervi motori non abbiano riacquistato, come i posteriori, le condizioni organico-dinamiche, che atti li rendono al loro primitivo uffizio di contribuire alla motrice potenza.

§ 90. La diagnosi dell'*ipoestesi*, in sul primo suo esordire, non è sempre sì agevole a stabilirsi come potrebbe taluno darsi a credere. Perocchè dessa comincia in un modo appena avvertibile dal senso subbiettivo dell'ammalato istesso, il quale sovente non ha accorgimento della privazione del senso cutaneo, che a malattia assai innoltrata verso l'*anestesi*. Facile per converso è il diagnostico di questa, segnatamente se accada nelle mani e ne' piedi. Di fatto in questo caso gli ammalati hanno mani, e palpano senz'essere valevoli a scernere le qualità tangibili de' corpi; il freddo ghiacciale non è distinto dal calore ustorio; alzano e muovono di luogo corpi assai pesanti, senz'avvedersi di averli nelle mani; ed ove siano i piedi affetti dall'*anestesi*, camminano senz'accorgersi della qualità del suolo cui calcano colle loro piante, di modo che possono considerarsi come ridotti in parte alla misera condizione della statua di *Vaucanson*.

§ 91. Molteplici e varie sono le cagioni che ponno agire sui nervi direttamente od indirettamente ad ingenerare l'*ipoestesi* e l'*anestesi*, che sovente sono quelle istesse producenti l'*iperestesi* e la *dermatalgia*, le quali trascurate, fanno transito all'*anestesi*: ond'è che possono produrla tutte le lesioni esterne, cioè le contusioni, le compressioni, le distensioni, le lussazioni e le fratture della scapula e della clavicola presso il plesso bracciale; le contusioni dietro il gran trocantere, o sul cubito; le ferite dei nervi e delle arterie; le legature dei nervi in iscambio d'un'arteria; le profuse emorragie arteriose; i tumori comprimenti i nervi; i depositi critici umorali, sierosi, sanguigni, purulenti intorno intorno ai nervi sensiferi; l'applicazione improvvisa e parziale d'un intenso freddo, e segnatamente umido, cagione la più frequente; l'*angioidesi* e la flogosi delle membrane, non che del cerebro e del midollo spinale, e dei ganglii del trisplancnico co' molteplici loro finimenti; le

affezioni cancerose delle vertebre e del midollo spinale (*Hawkins*), l'eccessivo o mancante esercizio delle membra; le perdite di sangue smodate dall'utero e dai vasi emorroidali, di sperma volontarie od involontarie, di muco intestinale, come avviene nelle dissenterie e nel colèra, o per l'azione di forti purganti; i veleni, segnatamente torpenti, come il lauroceraso, il saturno, l'oppio, la datura, la belladonna; i contagi tutti, ma soprattutto il formidabile *colerico*; da ultimo le diuturne e profonde commozioni della *Divinae particula aurae.*

§ 92. Venendo ora al punto di stabilire la causa prossima od efficiente dell'*ipoestesi* e dell'*anestesi* cutanea, affine di non aggirarci nell'amenissimo regno delle ipotesi, con massimo periglio di smarrirci per esso, staremo contenti ad asserire, nello stato attuale della scienza patologica del misterioso sistema senziente, consistere dessa in un difetto relativo (*nevripocinesi*) od assoluto (*anevrocinesi*) di moto fibroso-globulare dei nervi sensiferi, il quale, oltre di essere appoggiato alla struttura nervosa ed al ragionamento della fisiologia dinamorganica, pare anche ricevere puntello dai sottili recenti argomenti dell'acuto dottor *Pari.* Siccome però questa *nevripocinesi* o *anevrocinesi* cutanea possono aver radice in più condizioni dinamiche ed organiche, distingueremo l'*ipoestesi* e l'*anestesi*, che da esse dipende, in *oppressiva*, in *ipoflogistica*, in *erettismale*, in *ipodinamica* ed in *disorganica.*

Ammettiamo pertanto che nell'*anestesi oppressiva*, nell'*ipoflogistica* e nell'*erettismale* abbiavi *anevrocinesi assoluta* per assoluta difettiva libertà di azione de' nervi cutanei; nell'*ipodinamica* e nella *disorganica* siavi altresì assoluta *anevrocinesi*, in quella per giattura, o logoro di principii od elementi globulari, o per cattiva costituzione di essi; in questa per lo profondo e grave dissesto dell'organica tessitura globulare de' nervi non più dagli argomenti dinamici curativi restaurabile.

§ 93. Dall'esposto quadro eziologico dell'*ipoestesi* e dell'*anestesi* cutanea, di leggieri può argomentarsi quale esserne possa il pronostico, il quale sarà in ragione delle cause, dell'intensità, estensione e gravezza del processo morboso da esse destato, o localmente nei nervi d'un punto parziale di pelle, o negli organi centrali del sistema nervoso o del sistema cardio-vasale, o nell'apparato gangliare del trisplancnico, e secondo le varie condizioni idrorganiche di tutta quanta la costituzione, ma segnatamente secondo che *l'anestesi* sarà *oppressiva*, *ipoflogistica*, *erettismale*, *ipodinamica* o *disorganica*, per la diagnosi differenziale delle quali sarà mestieri poggiarsi in massima parte al canone Bufaliniano della corrispondenza tra cause, sintomi e rimedii; canone che considerar puossi qual filo d'Arianna, onde scorgersi fra gli errori laberintei della diagnosi dei morbi de' nervi in generale.

§ 94. Il trattamento curativo dell'*ipoestesi* e dell'*anestesi* dovrà essere governato a norma della particolare cagione che l'ha indotta, e secondo il carattere dinamico più eminente di essa. L'indicazione fondamentale pertanto poggierà sulla natura *oppressiva*, *ipoflogistica*, *erettismale* od *ipodinamica* di essa. Per le tre prime specie l'indicazione cardinale sarà di restituire ad ogni modo la libertà d'azione ai nervi cutanei, impedita o da causa opprimente essi stessi, od i centri encefalo-spinali o gangliari, o da processo flogistico *idiopatico*, *eccentrico* o *riflesso*, o da cagione erettizzante che colla perenne sua presenza opprima o scompigli l'armonizzare de' movimenti delle molle nervose.

§ 95. Nel caso pertanto che l'anestesi sia attinente ad un insulto d'apoplessia cerebrale o spinale, siccome cagione prossima di queste per lo più è una soprassoma di sangue ne'vasi encefalo-meningei o spinali, necessario riescirà il salasso, onde rimuovere l'oppressione. Ma sonvi de' casi op-

posti, dove scorgesi la malattia peggiorare a misura che esce il sangue (*Monteggia*). Il chirurgo dovrà pertanto star attento alle visibili indicazioni, traendole dal complesso de' fenomeni offerentisi in sull'istante, cioè dal polso, dalla complessione dell'ammalato, dalla fisionomia più o meno rossa, talvolta lividastra, ossivero pallida, avvertendo però di non lasciarsene gran fatto imporre dal pallore; essendo cosa conta come alcuni apopletici, i quali si presentarono col pallore alla faccia, furono tuttavia trovati da *Portal* colla necroscopia con tutti gl'indizii d'una forte *angioidesi* cerebrale. Con tutto ciò, siccome potrebbe l'*angioidesi* aver radice in un primitivo stato atonico de'capillari encefalici o meningei, già avvertito da *Magennis*, converrà andare con parca mano ne' salassi, sui quali inspirava altresì molta cautela *Heberden*, vecchio pratico Inglese, il quale dissuadeva anche l'uso de'gagliardi purganti, ed in vece lodava i vescicanti tra le spalle, o alla testa, e sulle parti prive di senso, e quando l'ammalato possa inghiottire, consigliava i tonici, e tra questi l'olio essenziale di garofani ad una goccia ogni quattro ore, con un poco di zuccaro, soprabbevendoci un'oncia e mezza d'infusione di china. Noi crederemmo però anzi indicate le sottrazioni locali con sanguisughe, e specialmente colle coppette scarificate, e l'uso degli antimoniali, che saranno segnatamente assai soccorrevoli nel caso d'insulto apopletico sopravvenuto dopo forte replezione di ventre. Gli stessi mezzi terapeutici saranno indicati per l'*anestesi ipoflogistica*, come suole mostrarsi sovente quella che è attinente a condizione reumatismale, cagione frequente della *dermatalgia*, cui tien dietro non rade volte l'*anestesi*, la quale cede facilmente ai diaforetici, ed agli antireumatici della scuola Alemanna.

§ 96. L'*anestesi* traumatica si curerà col rimuovere i guasti organici co'mezzi chirurgici ad essi acconci, avver-

tendo di non fare troppo presto passo agli stimolanti, veduti nocivi da *Goepfert* nelle paralisi per contusioni e fratture, trattate lungamente in prima cogli spiritosi infruttuosamente, anzi con danno, e guarite poi medicandole più d'un anno dappoi, e mentre era già passato il membro all'*ipotrofia*, coll'applicare un gran cataplasma ammolliente sul luogo dell'offesa primitiva, indi usando le unzioni d'unguento d'altea e nervino con sugna di castoro; l'immersione della parte nel ventre de' buoi di fresco macellati, indi le fredde docciature.

§ 97. Relativamente all'*ipoestesi* ed *anestesi ipodinamica* dovrassi por mente in queste la *nevripocinesi*, e l'*anevrocinesi* dipendere da difettiva potenza d'azione de' nervi, attinente a difetto di principii organici e di potenza sensoria. Ond'è che dovrassi condurre la curagione giusta i principii da noi insegnati per la cura dell'*amaurosi ipodinamica* (1). Però nell'*anestesi ipodinamica* si potrà ottenere qualche maggior pro dai rimedii applicati immediate sulla parte priva del senso, traendo in uso tutti quanti gli argomenti da noi proposti per la cura della *blefaroptosi*; e giovandosi all'uopo del galvanismo, dell'acupuntura e della galvano-puntura, di tutti i mezzi insomma valevoli ad eccitare la spenta azione nervosa. Per lo quale oggetto *Odier* e *Martinelli* fecero gran caso del fosforo per uso esterno ed anche interno, il cui effetto potrà venire avvalorato dalle frizioni con pannilani, dall'orticazione, dalle fregazioni coll'allume piumoso (*Wanswieten*). Nei casi più restii si potrà anche ricorrere all'amministrazione del *rhus radicans* in polvere ed in estratto, non che della noce vomica, amministrandone l'estratto idro-alcoolico internamente, ed adoperando localmente la stricnina sciolta nell'alcoole coll'aggiunta d'un poco d'olio d'olivo per attutirne l'azione irritante. Gioverà poi singolarmente l'esercizio della

(1) Vedasi Patoftalmologia, pag. 66, 67, 337 e seg.

parte ammorbata, dal quale però è da notarsi potere essere accresciuta *l'anestesi* provegnente da soverchia fatica, che trattar dovrassi anzi colla sottrazione degli stimoli. *L'anestesi* prodotta dai saturnini esigerà generalmente l'uso dei più poderosi stimolanti.

§ 98. Allorquando *l'ipoestesi* e *l'anestesi* siano in dipendenza di versamenti umorali circondanti e prementi i nervi sensiferi, chiara cosa è, che dovrassi promuoverne l'assorbimento, stimolando i vasi assorbenti linfatici o venosi, ed attivando l' *exosmosi dinamica.* Che se fossero originate da tumori *organici* o *disorganici*, dovransi questi rimuovere, ove siano amovibili, ed ove nol siano, l'*anestesi* dovrà considerarsi, al pari della *disorganica amaurosi*, al disopra della possa dell'arte sanatrice.

CAPITOLO V

GENERE SECONDO

Angiodermatosi

§ 99. *Angiodermatosi* denominiamo le malattie dinamiche proprie di vasi cutanei, che dimostransi al guardo del clinico segnalatamente con alterazioni nelle quantità e nelle qualità dei prodotti delle esalazioni e secrezioni cutanee, e con fenomeni diversi, secondo che la lesione dinamica ha seggio particolarmente nei vasi capillari *sanguigni*, o negli *idrofori*, o ne' *sebacei*, o ne' *cromageni*, o negli *epidermigeni*, le affezioni de' quali verranno divise ne' seguenti sottogeneri.

ARTICOLO PRIMO

SOTTOGENERE PRIMO

Angiodermatosi con emostasi endovasale

§ 100. In questo sottogenere i vasi cutanei sanguigni capillari mostransi affetti da cospicua *emoidesi*, e da *emostasi*

endovasale con sangue viziato per difettivo processo chimico vitale di *ematopoësi*. Questo sottogenere acchiude una sola specie detta *Cianopatia* da *Billard*.

ARTICOLO SECONDO

SPECIE UNICA

Cianopatia (Dermocianosi)

§ 101. *Cianosi* da *Gintrac*, *Cianopatia* da *Billard*, *Dermocianosi* da noi viene denominata quell'affezione della pelle, in cui appare per ogni dove, per fino nelle membrane mucose, ma principalmente nelle parti più discoste dal centro della circolazione, un colore livido o turchiniccio con temperatura vitale al disotto del grado naturale, e con senso di freddo permanente subbiettivo, e distinguibile altresì dalla mano del clinico, e misurabile col termometro.

§ 102. La *Dermocianosi* ordinariamente è malattia *congenita*; però può altresì mostrarsi accidentale. La nozione causale della prima, finchè l'ammalato è in vita, rimane mai sempre incerta ed oscura. La necroscopia ha chiarito poter dessa essere attinente, quando a vizii *organici* che danno luogo alla mistione del sangue arterioso col venoso; quando a quelli che ostano alla trasformazione del sangue venoso in arterioso. A.) Spettano ai primi 1° la comunicazione contro natura delle orecchiette del cuore in grazia dell'imperfezione, o della totale mancanza del tramezzo dirimente ad esse frapposto. 2° L'apertura della vena cava inferiore o delle vene coronarie nell'orecchietta sinistra del cuore; 3° la formazione imperfetta del tramezzo di ventricoli del cuore; 4° il condotto arterioso rimaso permeabile; 5° l'origine dell'arteria polmonale dall'aorta; 6° l'addossamento dell'arteria polmonale all'aorta nel punto in cui esiste or-

dinariamente il canale arterioso, e la comunicazione di quella con questa, la mercè d'una morbosa apertura circolare irregolare (*Norman Chevers*). B.) Voglionsi riferire ai secondi; 1° la chiusura dell'arteria polmonale; 2° l'origine scambiata dell'arteria polmonale e dell'aorta, rimanendo del resto le vene in istato normale; 3° l'impedita azione de' polmoni ed un'affezione cerebrale, spinale o gangliare. L'inspezione cadaverica venne inoltre dimostrando, potere entrambi i generi di vizii disorganici dianzi esposti complicarsi nello stesso individuo; però la strettezza e la chiusura dell'arteria polmonale essere quelle, che più spesso si associano agli altri vizii, e forse sono la cagione di più d'uno di essi, e segnatamente della persistenza dell'apertura del foro ovale, e delle comunicazioni tra i ventricoli del cuore.

§ 103. La *Dermocianosi congenita* vuol essere sceverata dall'*accidentale*, che è sintomatica di profonde e gravi affezioni del sistema nervoso, come quella che dassi a divedere nel periodo algido delle febbri perniciose, e particolarmente nella *colèrica*, ma in ispezialtà nel colèra-morbo; come pure quella che riscontrasi non radamente nelle mani, ne' piedi, nella punta del naso e nelle orecchie di coloro che sono affetti da un'ernia intestinale strozzata, o nel così detto *volvolo*, che per lo più mostransi parziali e circoscritte ad una data regione del corpo. La congenita per converso differisce da queste per la sua generalità, per la sua persistenza e per uno scompiglio nelle funzioni della circolazione, della respirazione, dell'ematosi, non che della calorificazione.

§ 104. Nella *Dermocianosi congenita* gli ammalati provano abitualmente un senso di dispnea e d'ambascia inesprimibile; perciò scorgesi in essi un sospirare, un lagrimare frequente, una mestizia, che ti piomba al seno; soffrono palpiti di cuore pressochè continui; il polso è spesse volte

intermittente, irregolare, dicroto; per quantunque lautamente nodriti, non hanci integumenti che bastino a schermirli dal marmoreo freddo, che soffrono segnalatamente negli arti inferiori; fenomeni che dipendono dall'impedito passaggio del sangue pei polmoni, non che dall'imperfetta *ematopoesi*; per lo che diviene esso stimolo poco acconcio ai tessuti ai quali viene distribuito, e non eccitando i vasi in modo normale, circola lentamente per essi, e subisce una tal quale stasi ne' capillari artero-venosi, e non può a sufficienza sopperire ai bisogni della nutrizione, delle secrezioni e della termopoesi per essere saturo di principii carbonici ed idrogenici avversi alla vita (*Liebig*), di cui viene privo l'uomo per lo più appena spirato ne abbia le prime aure, od al certo glien'è involata la longevità.

§ 105. Rispetto al pronostico vuolsi pur troppo confessare essere la *dermocianosi* congenita un morbo che supera i poteri dell'arte sanatrice. Laonde è mestieri rinunziare a volerla trattare con una farragine di medicamenti od inutili, od anche talora pregiudizievoli. Offizio del clinico si è in questo frangente di lenire le ambascie, ed impedire i progressi dell'indomabile morbo. Laonde da prima vuolsi a tutt'uomo cansare scrupolosamente quanto possa ingenerare altri morbi del centro cardio-vasale, ove ciò riesca possibile ad ottenere dalla condizione sociale dell'ammalato. Intanto saranno soccorrevoli una dieta lattea o vegetabile di agevole digestione; una moderata temperatura dell'atmosfera e del corpo, i bagni tiepidetti, le calde embrocazioni degli arti inferiori, come pure lievi soffregamenti di essi, l'avviluppare le membra in pannilani caldi; i clisteri ammollienti; soprattutto la massima tranquillità d'anima e di corpo.

§ 106. Nell'atto degli accessi della soffocante ambascia e dispnea, giova addar al corpo un'acconcia posizione, e può talora tornar necessaria la cacciata di sangue dal

braccio, o coppe scarificate o secche sul dorso o sul petto, valorosi mezzi di derivazione del sangue verso la periferia a scarico de'visceri che soffrono oppressione per la soprassoma di esso (*Barry*). *G. Frank* consiliava l'elisir acido d' *Haller*, e la digitale; però egli è a temere che questa possa assai men giovare che nuocere per lo rallentamento che produce nel circolo, soprattutto de'vasi venosi viscerali e periferici. Maggiore sollievo sembrano dover arrecare i marziali, e tutto che augumenta la contrattilità fibrillare, e rafforzati i capillari, è valevole a dileguare la stasi del sangue in essi, e a prolungare una vita, la quale non è che un giorno nubilo, breve, freddo, e pien di noia fino all'ultimo sospiro!

ARTICOLO TERZO

SOTTOGENERE SECONDO

Angiodermatosi con emostasi estravasale

§ 107. Le *angiodermatosi* di questo sottogenere comprendono quelle affezioni dinamiche de'vasi capillari sanguigni della pelle, in cui alcuni principii del sangue, o tutto il sangue esalato per *exosmosi*, o versato dai vaserelli forse rosi, e talfiata anche rotti, rendesi estravascolare, e spargesi a fior di pelle sotto gli strati epidermici, od anche trapela nella sostanza del derma, o sotto di essa in maggiore o minor copia si raccoglie, in modo da formar *trombi*, *ecchiemosi*, *petecchie*, e la così detta *porpora emorragica*, di cui faremo un breve cenno per quel tanto che può avere correlazione colle malattie chirurgiche.

ARTICOLO QUARTO

SPECIE UNICA

Dermadiapedesi

§ 108. *Dermadiapedesi* chiamiamo la malattia cutanea, che venne già appellata coi nomi di *porpora*, *emorrea*, *scorbuto di terra*, *morbo maculoso* di *Werloff*, *emacclinosi* di *Pierrequin*; nomi tutti qual più, qual meno inesatti, e che non danno un'idea adeguata della malattia.

§ 109. *Dermadiapedesi* è vocabolo generico, con cui intendiamo designare parecchie malattie aventi per carattere comune obbiettivo di far mostra di sè o con emorragie dei vasi capillari degli interni mucipari integumenti, od all'esterno del corpo con macchie piccole rosse o violacee, formate da goccette di sangue deposto a fior di pelle (*petecchie*), o con chiazze più o meno notevoli di un rosso violaceo, livide, od anche nericcie, d'un colore più cupo nel centro, più sbiadato nella periferia, la cui estensione varia da qualche linea a più pollici (*ecchiemosi*) indipendenti da violenze traumatiche.

§ 110. Distinguiamo due specie di *dermadiapedesi*, l'una *apiretica*, l'altra *piretica*. La prima comprende tre varietà, distinte da *Rayer* colle denominazioni di *porpora semplice*, d'*orticante*, ed *emorragica*, alle quali aggiugne quali sottovarietà la *senile* e la *cachettica*. La *dermadiapedesi piretica* può offrire le varietà istesse dell'*apiretica*. Essa dee inoltre distinguersi in *idiopatica* ed in *sintomatica*. Quella è dipendente da uno stato morboso proprio de'vasi cutanei, questa è sintoma di malattia d'altri organi discosti.

§ 111. La *dermadiapedesi semplice* esordisce quasi sempre senza cause cognite, e senza considerevole dissesto delle principali funzioni. Alcune volte però gli ammalati lagnansi d'un senso di lassezza, e di abbattimento, foriero

dell'apparizione delle macchie purpuree, che alcune fiate sono vere *petecchie* frammiste talvolta ad *ecchiemosi.*

§ 112. Quando l'eruzione è unicamente petecchiale, la malattia può offrire spesso apparenze varianti secondo il numero delle petecchie, secondo che sono disseminate su quasi tutta la superficie del corpo, o soltanto limitate ad un certo numero di regioni; in fine secondo che le petecchie sonosi presentate tutt'ad un tratto di modo da offrire per ogni dove la medesima tinta, oppure secondo che sono comparse successivamente in più giorni, offrendo una miscela di macchie recenti e di antiche, con tinte di meno in meno fosche dal rosso bruno fino al giallo chiaro.

§ 113. Le *petecchie* nei casi più ordinarii presentansi principalmente sulla pelle delle gambe; se ne vede talvolta anche un gran numero sul viso, che ad una certa distanza sembra maculato di punti nericci o gialli o rossastri somiglianti a punture di pulci, le quali hanno per carattere di non offrire alcun cangiamento di colore sotto la pressione fatta col dito; nel che differiscono dalle altre piccole macchie rosse o rosee, che avviene di osservare nelle febbri tifiche, che dileguansi immediate sotto la pressione, cessata la quale, riproduconsi. Esse sono però meno ampie delle morsicature delle pulci, le quali sono circondate da un'aureola rossa, che manca nelle petecchie. Queste si mostrano senza colore, dolore e bruciore, tumore e prurito veruno, e senza scompiglio delle principali funzioni: i fanciulli continuano pertanto i loro giuochi, e le persone adulte non cessano d'ordinario dalle loro abituali occupazioni; il polso rimane naturale; la digestione, la respirazione, le escrezioni e le funzioni nervose si eseguiscono sovente come nello stato di salute.

§ 114. Le *petecchie* una volta formatesi provano un cangiamento sensibile nel loro colore; di vero dal rosso bruno transitano al giallo, ed ove non siavi uno stato di ca-

cotrofia innoltrato in tutta la costituzione, le goccietle di sangue, da cui sono formate, vengono assorbite per lo più in due settimane. Questo assorbimento per lo più operasi dalla circonferenza verso il centro. Le macule petecchiali non sono prominenti che quando una goccetta di sangue spargesi immediate sotto lo strato epidermico, e non nella sostanza stessa del derma, caso nel quale formano una piccola eminenza del volume della capocchia d'un piccolo spillo, che col tempo dissecasi in una crosticina nerastra. Quando l'eruzione petecchiale è considerevole, esse possono mostrarsi come aggruppate: da ultimo in alcuni casi tra le petecchie ponno presentarsi disseminate delle macule violacee a foggia di marmoreggiature, alle volte rassomiglianti alla *rosalia nera.*

§ 115. Le eruzioni petecchiali caratterizzanti la *dermapedesi* semplice non sono punto accompagnate da *epistassi*, da *emoptisi*, da *emormesi*, nè da veruna interna emorragia; esse sono però di frequente frammiste a vere *ecchiemosi* di varie forme sparse per le membra, di color livido o turchiniccio, dileguantesi più lentamente di quelle delle *ecchiemosi sottocutanee.* Queste macchie sono alle volte seguite da sfaldamento dell'epidermide, segnalatamente quando una certa quantità di sierosità sanguigna ne abbia prodotto il distacco, che è evidente in alcuni casi in cui la pelle presenta vere *bolle* cruente.

§ 116. Quando il sangue si sperpera nel tessuto cellulare *sottocutaneo* od *intermuscolare*, la pelle offre il più sovente un certo numero di larghe macule prominenti nerastre nel centro d'un giallo verdastro nella periferia. Queste macule sono poco o punto dolorose; ma se il sangue sia sparso in massa nel tessuto celluloso de' membri inferiori, come ha luogo più frequentemente nella *porpora emorragica*, la tumefazione e la tensione delle parti possono salire fino a destare dolore cocente. In questo caso sovente tutta

la pelle della parte interna della gamba appare d'una tinta giallo-verdognola, il cui dileguarsi fassi assai a rilento, e talvolta dà luogo ad un vero gonfiamento edematoso.

§ 117. Nella *dermadiapedesi semplice* osservansi non rade volte rapide fasi, rapide d'incremento e di diminuzione; perocchè talvolta le *petecchie* e le *ecchiemosi* veggonsi riedere tutt'ad un tratto in una notte, quando già dileguata la prima eruzione, sembrava indicare ristabilita la salute, così che appaiono succedevoli macchie, diversificanti nel colore, secondo che sono recenti od antiche, a tal che non si possa stabilire fissamente il corso della *dermadiapedesi semplice*, che può variare da una a più settimane, e talvolta a più mesi.

§ 118. Havvi una varietà di *dermadiapedesi semplice*, nella quale l'effusione del sangue è preceduta da macchie rossastre, ovali o circolari prominenti, accompagnate da un senso di cociore somigliante a quello dell'*orticaria*, sebbene un po' meno intenso. Queste piccole macchie, d'ordinario dell'estensione non più d'una lenticchia, s'avvizziscono a capo di due o tre giorni, e si livellano colla pelle circondante; nell'istesso tempo il loro colore, a prima giunta roseo, fassi più fosco e livido: intanto col dileguarsi delle prime macchie ne appaiono altre: il più sovente mostransi sulle gambe, e tal fiata sopra altra regione del corpo, frammiste a vere petecchie; le membra inferiori intanto presentansi edematose e fansi rigide e pesanti. Questa varietà di *dermadiapedesi* descritta, da *Rayer* sotto il nome di *porpora orticante*, può essere confusa coll'*orticaria emorragica*, da cui differisce però per varii caratteri. Le macchie di questa *porpora* sono più estese di quelle della *petecchiale*, meno però dell'*ecchiemosi* della *porpora emorragica*. La *dermadiapedesi apiretica* alle volte venne veduta complicata dall'itterizia (*Elliotson*) e colla peritonite (*Watson*). *Rayer* asserisce di averla veduta nel corso d'uno strango-

lamento interno e mortale di una parte dell'intestino tenue, ed in altre malattie assai diverse per natura dalla porpora.

§ 119. La *dermadiapedesi emorragica* (morbus maculosus Werlofii) è di tutte le dianzi descritte la più paurosa. Ella è talora preceduta per un tempo indeterminabile da un senso di debolezza e di lassezza di membra, che talfiata sale sino all'indolorimento; però sovente si presenta anche senza sintomi prodromi in persone apparentemente sane. Dessa è caratterizzata dagli stessi fenomeni obbiettivi della *dermadiapedesi semplice*, cioè da petecchie talvolta, sovente da ecchiemosi, più spesso ancora dalle due forme d'*emacelidi* ad un tratto, raramente da vera *dermatorragia* che è però stata osservata da *Whyth*, *Plouquet*, *Fournier* e da altri. Nel maggior novero de' casi, le ecchiemosi precedono le petecchie. Tal qual volta fu veduta la pelle maculata da chiazze simiglianti a contusioni, e ne' fanciulli formansi veri trombi sotto il cuoio capelluto, ed alle volte il sangue fassi a gemicare dalla parte posteriore delle orecchie o del vertice. La disposizione alla *dermadiapedesi* è tanta in alcuni ammalati, che loro si producono persin ecchiemosi nell'atto di tastare loro il polso con tutta la buona grazia possibile. La pressione d'una fascia da salasso e quella che determina il corpo istesso nello stare assiso o coricato, bastano a generare ecchiemosi ne'punti compressi. Inoltre le punture ed altre piccole ferite accidentali od artatamente fatte con iscopo terapeutico, accagionano emorragie temibili e che si dura fatica a sopprimere: emorragie parimente inquietanti hanno luogo dalla superficie delle ulcere, de' fonticoli e perfino dalla pelle disnudata da vescicanti.

§ 120. Però ciò che essenzialmente caratterizza la *dermadiapedesi emorragica* sono le emorragie viscerali o delle membrane mucipare che prendono, accompagnano o sie-

guono costantemente le cutanee, e le sottocutanee: ond'è, che sovente avvengono *epistassi*, *stomatorragie*, *emoptisi*, *ematemesi*, *ementerorragie*, *ematurie renali*, *ureteriche*, *vescicali* e nelle donne formidabili *metrorragie*. L'espressione sintomatica generale della malattia mai sempre grave, è però singolarmente modificata dalla diversità dei sintomi locali, i quali sono specialmente diversificanti secondo che le emorragie si dichiarano in organi più o meno alla vita importanti, secondochè sono più o meno abbondevoli e reiterate a brevi intervalli, o che appaiono tutt'ad un tratto o successivamente in più punti del corpo.

§ 121. Sonvi alcuni casi in cui le emorragie compaiono successivamente, ed in pochi giorni dalle fosse nasali, dalla bocca, dai polmoni, dallo stomaco, dalle intestina, dalla vescica, dall'utero; e talfiata si riproducono ogni giorno in certe ore determinate, oppure fassi un gemitìo lento e pressochè continuo. Ond'è, che qualunque siasi il punto da cui si faccia la giattura del latice vitale, la faccia si cuopre d'uno svenevole ed accorante squallore: l'abito di tutto il corpo veste una tinta livida o giallognola; le petecchie e le ecchiemosi poco numerose dimostrano una tinta bruna o fosca: il sangue diviene di giorno in giorno maggiormente sieroso; le estremità si fanno edematose e d'un freddo marmoreo; il polso diventa piccolo e celere; frequenti deliquii e sincopi mettono in forse la vita degli infelici che sono di tempo in tempo assaliti da tremiti convulsivi, e gli ammalati spirano anemici, ove pure non insorgano da ultimo fenomeni febbrili per lo più tifoidei, a rendere più spaventevole e lugubre l'ultima scena dell'agonia fatifera.

§ 122. La *dermadiapedesi piretica* presenta un corso diverso dalla dianzi descritta, da cui differisce singolarmente secondo che è epidemica (*Lordat*, *Latour*), o sporadica. Ai sintomi prodromi di lassezza, d'abbattimento e d'addoloramento delle membra, succedono brividi più o meno

prolungati, seguiti da calore in tutto il corpo assai molesto, e dolori nel dorso e nelle estremità, da cefalalgia, da oppressione, da nausee e talvolta da vomiti, sete e frequenza de' polsi; ai quali sintomi dal terzo al sesto giorno succedono le petecchie e le ecchiemosi, che sono però talfiata precedute da macchie esantematose, rassomiglianti a quelle dell'*orticaria febbrile*. La pelle talora a prima giunta rossa cuopresi di petecchie d'un color rosso di porpora, la cui dimensione varia da quella della capocchia d'un piccolo spillo fino a quella di uno spillone del volume del dito mignolo. Alle volte la *porpora febbrile* presenta anche ecchiemosi e può altresì mostrarsi sotto l'apparato dell'*emorragica* (*Reil*). Dessa può presentare fino al primo esordire tale un corredo di sintomi gravi da rendersi ben presto fatifera, allorquando avvengano stravenamenti encefalici o polmonali. Vuolsi questa *porpora* febbrile, al dire di *Rayer*, sceverare dalla *febbre emorragica* per la mancanza in questa di *petecchie* e d'*ecchiemosi*.

§ 123. Colla denominazione di *porpora senile* viene descritta da *Batemann* una specie di *dermadiapedesi*, non veduta da esso che nelle donne attempate. In questa presentansi ecchiemosi di un rosso bruno assai carico, irregolari nella forma e nella dimensione, che appaiono principalmente lunghesso il lato esterno dell'avanti braccio; queste ecchiemosi non durano più di dieci o dodici giorni. Però in un caso *Batemann* accerta averle osservate rinnovellarsi per lo tratto di dieci anni senza notevole dissesto della salute. *Rayer* asserisce aver osservato di tali ecchiemosi sulla faccia dorsale delle mani de' vecchi d'entrambi i sessi, del colore della feccia del vino, di più lunga durata di quella accennata da *Batemann*. Però queste chiazze ecchiemosiche, a senno di *Rayer*, vogliono essere distinte dalla *porpora* vera, da cui ponno anche venire assaliti i vecchi.

§ 124. La nozione causale della *dermadiapedesi* è tuttora assai buia; ond'è che havvi ancora massimo disaccordo fra i patologi sul modo di spiegare la formazione delle petecchie e delle ecchiemosi nelle varie maniere di *dermadiapedesi.* Gravi patologi insegnarono trapelare il sangue dai vasi capillari arteriosi o venosi, la cui sensibilità sia quando aumentata, quando scemata e quando rotte le pareti loro. Siccome però i vasi, ne'quali circola il sangue, in alcuni casi di *porpora* vennero talvolta rinvenuti in istato d'integrità organica, difficile per dir vero ad accertare in tanta tenuità di lumi di canali, ammesso tuttavia per certo questo fatto, e non trovato verun altro ostacolo al corso di esso, parve mestieri di incolpare del trasudamento l'alterata crasi del sangue e la soverchia tenuità de' suoi globicini. Che sebbene *Aasckow* e *Rayer* asseriscano avere incontrato il sangue non dissimile dal sano, risulta però dalle positive osservazioni di *Johnston* e di *Duncan* che il sangue negli ammalati *di porpora*, mostrossi loro liquido oltremodo e somigliante a sangue arterioso diluito con acqua e formante a stento un coagulo pareggiabile a tremola gelatina. Ora se a questi fatti si aggiunga presentarsi questo morbo, a detta di *Rayer*, segnatamente prima della pubertà, e ne' fanciulli di debole costituzione, abitanti in luoghi bassi ed umidi, miseramente nudriti e traenti vita sedentaria; come pure nelle donne nervose, arrovellate da rodenti passioni d'animo, sembraci in parte fondato il ragionare del dott. *Rasi*, il quale mantiene la *porpora* quale una malattia di pervertita riproduzione, nella quale si trovino in condizione morbosa tanto i solidi, quanto i fluidi; d'onde poi la lassezza nasca e la tenuità del sangue, e quindi le facili emorragie ed i fenomeni tutti della *porpora.* Però posta questa condizione morbosa *idrorganica* preparatoria, parci ancora necessario d'ammettere quale causa efficiente un incremento assoluto o

relativo di azione vitale (*ipcrergia*) del sistema cardio-arterioso pulsante per cagioni sovraeccitanti, od erettizzanti accidentali oltremodo possenti ad esaltare e sconvolgere il circolo ne' minutissimi ed innumerevoli andirivieni della reticella capillare sì maestrevolmente illustrata da *Berres*. Ora questo sconvolgimento sarà tanto più facile ad accadere ne' deboli e fiacchi, che in quelli di valida organica resistenza a dovizia forniti; epperciò per lo concitato *momentum* dinamico relativo del cuore e de' maggiori vasi pulsanti impellenti da tergo, è giuocoforza sorgano *angiodesi* qual più, qual meno intense nelle loro estremità terminali, che già per sè tenuissime ed oltre ogni credere arretate, e quel che più è, sovente già rese atoniche per difettiva globulare coesione, talvolta ereditaria (*Davis*), non saranno in grado di risospingere le colonne dei globuli sanguigni, che loro sono di soprassoma, che perciò faransi a trapelare per una vera *exosmosi* attraverso le organiche porosità, non altrimenti di quello avvenga nella genesi dell'idrope per la legatura della giogolare dimostrata da *Lower*.

§ 125. Che poi di quest'*exosmosi* incolpare mai sempre si possa con buona logica un' *attiva espansione*, come pretende *Lordat*, riescir dee difficile ad accordarsi da chi non stia contento a contemplare la corteccia de' fatti morbosi. Perocchè, ammessa anche l'*espansione*, per quantunque *attiva* suppor si voglia, in tutto quanto l'ambito de' capillari, se mal non ci apponghiamo, non potrebbe ancora in grazia di essa soltanto aver campo il trasudamento del sangue, che non essendo un imponderabile, ma un liquido bensì conflato di materiali organici densi, non potrebbero essi trapelare, ove non s'allargassero pure i meati vasali parietali, allargamento che succeder dee per lo scostamento de' globoli delle fibre de' vasi, il quale scostamento sarà tanto più agevole, quanto maggiore già fosse la primitiva

6

debolezza delle loro unioni od ereditaria od accidentale. Che di vero non sia da tanto l'*espansione* vasale, tuttochè attiva, da bastare alla genesi della *dermadiapedesi*, ne abbiamo una giornaliera solenne prova in tutte le febbri gagliarde e negli *esantemi eritematosi*, come nella *scarlattina*, e ne' *rosacci*, nei quali casi havvi mai sempre una rimarchevolissima *espansione* vasale, quasi obbiettiva all'occhio nudo, senza che perciò si osservi stravenamento di umore sanguigno; il quale per converso si vede stravenato nella *porpora apiretica*, nella *senile* e nella *cachettica*, e venne veduto trapelare per le morsicature del crotalo, della vipera e del serpente *hæmorrhois*, ond'ebbe già a vergare l'infelice *A. Lucano*:

> . . . . *sic omnia membra*
> *Emisere rutilum pro sanguine virus.*

§ 126. Ora egli è un fatto incontrovertibile da chi non abbia gli occhi abbacinati, che in questi ultimi casi ben lungi dall'esservi turgore ed *espansione attiva*, campeggia anzi un avvizzimento de' vasi capillari, come puossi dalle modificazioni osservabili argomentare. Arrogi che rimarrebbe ancora a provare senza sutterfugii, come ne' soggetti d'abito venoso, e con affezioni croniche de' vasi dell'apparato *portale* e scarsamente nodriti, ne' quali predomina il *laxum*, ed è più frequente la *porpora*, possa occorrere tanta uniformità ed attività d'*espansione* in tutto l'albero vasale; mentre veggiamo sovente le petecchie e le ecchimosi circoscritte ad una stretta cerchia, e più sovente nelle estremità inferiori del corpo più soggette alle stasi passive; e come possa tale conato di per sè dar varco allo stravenamento che pare ben più conforme alla logica supporre abbia luogo per un relativo predominio di fattore contrattivo ne' vasi maggiori pulsanti, e di fattore espansivo ora attivo, ora passivo nei non pulsanti, cioè ne' ca-

pillari, ne' quali sia per lo più notevolmente affievolita la forza ritenevole da non potere resistere alla forza espulsiva soverchiante de' primi od *assoluta*, od anche *relativa*. Ora la mercè di questi fattori, cioè dell'*iperergia* de' maggiori vasi, e dell'*ipoergia oppressiva* per lo più con fondo di debolezza *assoluta* o *relativa* de' capillari, in un col *fattore emapatico* consistente nella tenuità somma del sangue per difetto di principii solidi, siamo in senso si possano con maggiore fondamento logico spiegare le diverse maniere di *dermadiapedesi* formanti le varie forme di *porpora* sì *piretiche*, che *apiretiche*, e più agevolmente ancora quelle che avvengono nell'estremità inferiori delle persone sfibrate da diuturne malattie, come pure nell'asma, nelle malattie del cuore, nelle idropi, nell'ostruzione delle vene degli arti per flebiti precedute; casi tutti, nei quali la dottrina di *Lordat* non sarebbe al certo da tanto da fornirci spiegazione soddisfacente della patogenia della *dermadiapedesi*. Da ultimo se è vera la sentenza Ippocratica, che *curationes naturam morborum ostendunt*, avremo nel trattamento stesso curativo della *dermadiapedesi* un nuovo appoggio alla dottrina per noi abbracciata.

§ 127. Il diagnostico differenziale della *porpora* verrà lumeggiato dalla conosciuta natura delle cagioni, e dall'attenta disamina de' fenomeni dai quali è corteggiata, in grazia de' quali potrassi sceverare dalle *ecchiemosi* e dagli stravenamenti di sangue nel tessuto cellulare e negli interstizii muscolari delle membra infrante. Vuolsi ancora sceverare dalle *petecchie* ed *ecchiemosi* che dichiaransi nelle membra inferiori dopo una stazione perpendicolare lungo tempo prolungata, o da un ostacolo fisico al corso del sangue venoso. La *porpora febbrile* e la *febbre emorragica* possono essere agevolmente distinte dallo *scorbuto*, che è un'affezione per lo più di corso lento e cronico, con cui potrebbe però essere confusa la *porpora apiretica*, e se-

gnatamente l'*emorragica*, la quale riesce malagevole assai a distinguere dallo *scorbuto*; però in questo sono gonfie, molliccie le gengive, e sovente come putrefatte, e cadono i denti; mentre nella *porpora* le gengive mostransi solo rosse, assai tumide e gementi sangue senza scioglimento di continuità del tessuto gengivale; inoltre lo *scorbuto* osservasi d'ordinario a bordo delle navi, nelle prigioni e nelle piazze fortificate da lungo assedio. La *porpora emorragica* potrebbe ancora venire dagli incauti confusa colla *febbre gialla*, colla *peste* e col *tifo petecchiale*, le cui petecchie, al dir di *Testa*, sono pure *sintomatiche*; ma con un'attenta considerazione di tutte le precedenti e concomitanti circostanze, e del corredo de' fenomeni da cui sogliono venire improntati questi formidabili morbi da tremendi contagi eccitati, non riescirà sommamente spinoso il diagnostico differenziale.

§ 128. La prognosi della *dermadiapedesi* è subordinata allo stato di semplicità, ed alle complicanze di essa. Laonde sarà diverso secondo le varie specie di *porpora*, la quale è più grave quando si presenta sotto la forma *emorragica*, che colla forma di *ecchiemosi*, questa più della *petecchiosa*. La *dermadiapedesi piretica*, e la *febbre emorragica* sono meno gravi della *porpora emorragica apiretica* nel suo esordire, e divenuta febbrile a morbo innoltrato dopo varie emorragie. Il polso piccolo, duro ed assai frequente (a 130 e più battiti per minuto), sovente è un segno precursore di una novella emorragia e d'altri paurosi accidenti. La comparsa di *ecchiemosi* sul naso, ed un senso di caldezza nelle cavità nasali, fanno presagire il ritorno dell'*epistassi*; l'oppressione del petto, il calore e la tosse dell'*emoptisi*; il senso di calore e i battiti epigastrici dell'*ematemesi*; il calore, il peso alla regione ipogastrica ed ai fianchi, fanno temere imminente il ritorno della *metrorragia* e della *cistirragia*: calore, dolore, battiti e te-

nesmo all'ano e lunghesso l'intestino retto fino alla piegatura sigmoide, annunziano l'imminenza dell'*ementerorragia.*

§ 129. Il trattamento curativo della *dermadiapedesi* dee poggiare sulle seguenti indicazioni: 1° di abbassare l'*ipergia* del cuore e de' maggiori vasi pulsanti; 2° di rimuovere l'oppressione de' capillari; 3° attivare la difettiva azione dinamica degli stessi capillari sfiancati, e rendere loro la tonicità necessaria; 4° di correggere la soverchia tenuità del sangue; 5° di dileguare il sangue in istato di *emostasi estravasale* formante le *petecchie*, le *ecchiemosi* cutanee o sottocutanee. Gli argomenti terapeutici saranno pertanto varii secondo le specie, le forme, ed i periodi della malattia. La *dermadiapedesi semplice apiretica* guarisce tal fiata spontaneamente dopo parecchie settimane di durata, ove la maculata eruzione sia poco notabile e non attinente ad uno stato di *poliemia.* Siccome in generale ella è dipendente da soverchia lassezza di solidi, e da difetto di crasi globulare sanguigna, all'uopo premessa alle volte una sottrazione di sangue e qualche attemperante acidetto, il buon vitto, l'esercizio moderato in aria salubre e secca, i bagni freschi, i marziali, le acque minerali acidule ferruginose, il vino nero austero, e gli antiscorbutici in generale superano la malattia.

§ 130. La *dermadiapedesi emorragica* esige però un metodo di cura più attivo, ove anche sia *apiretica*, segnalatamente quando le emorragie facciansi da organi nobili ed essenziali alla vita. Perciò quando abbiavi *emoptisi*, *ematemesi*, *metrorragia* ed *ementerorragia*, riuscirà necessario il salasso, reiterato anche all'uopo, a seconda della gagliardia del polso, della natura più o meno fibrinosa del sangue e del pericolo dell'emorragia, cui nessun provvedimento clinico sospende più sicuramente, quanto il salasso (*Parry*). Questo sarà ancora viemaggiormente necessario nella *dermadiapedesi emorragica febbrile*, e nella

febbre emorragica, casi in cui il sangue si mostra anche coperto di densa e spessa cotenna. Dovrassi specialmente allargare la mano al salasso, quando la *dermadiapedesi febbrile* od *emorragica* che sia, assalgano persone delle alte classi della società e lautamente nodrite, e soprattutto quando risulti le emorragie essere vicarie di altra evacuazione sanguigna soppressa. Avvertasi però il salasso giovare in questa maniera di morbo più come rivulsivo e spogliativo, che come antiflogistico, ed essere dovere del clinico di farne un uso assai bilanciato. Ond'è che persistendo gli accidenti primitivi, e rinnovellandosi tratto tratto le emorragie, non è prudenza d'allargare tosto la mano al salasso, ad onta che il polso si faccia sentire vibrato e frizzante quale metallica corda di musicale stromento; perocchè, come avvedutamente riflettea *Pring*, a misura che va crescendo il vano vasale, va altresì sovente aumentando la vibrazione delle arterie; fenomeno che *Tommasini* sta contento a designare col nome di *arteriosità sdegnosa*, e peritoso non s'attenta a darne spiegazione, che viene da *Pring* appoggiata alla maggior forza con cui il cuore dà impulso al proiettile sangue pei canali arteriosi appunto per la vacuità di essi, e che potrebbe anche in parte venire attribuito alla massima *irritabilità* dei solidi, e principalmente dei nervi, crescente in ragione diretta del progressivo indebolimento del sistema nervoso per la giattura del latice vitale destinato a riparare le perdite de' principii organici. Laonde quando scorgasi non essere più lecito il salassare, si potrà aver ricorso ai purganti lodati da *Hoffmann*, *Stork*, *Borsieri*, fra i quali alcuni preferiscono i catartici, come la senna col solfato di magnesia (*G. Blane*), od il solfato acido di magnesia (*Henry*); altri l'olio di trementina unito al calomelano (*Whitlok Nicholl*), o l'olio di ricino unito allo sciloppo di senna; altri il calomelano solo (*Harty*), od unito alla

gialappa (*Rayer*). Vadasi però cauto nell'uso de' mercuriali per l'azione *dialitica* del mercurio rivelata dallo *scorbuto mercuriale*, cui producono alla lunga i varii suoi preparati. Noi abbiamo sempre dato la preferenza al tamarindo, che amministriamo a dosi forti, dandone fino a quattro oncie al giorno, e nella *porpora febbrile* ed *emorragica* segnatamente, confidiamo più nell'acqua diacciata nitrata coll'acqua di lauroceraso, che in qualunque altro rimedio. Allorchè la *porpora* compaia in un ammalato di febbre intermittente, nel cui accesso si presenti la pelle maculata di petecchie o d'ecchiemosi, la china ed i suoi preparati vincono l'una e l'altra affezione senza ritorno.

§ 151. Quanto spetta alle indicazioni locali, esse possono essere ridotte alle seguenti: 1° le petecchie e le ecchiemosi si tratteranno colle lavature ed embrocazioni fredde astringenti e svaporanti come coll'ossicrato, coll'alcool allungato nell'acqua fresca, o col cloruro di calce o solfato d'allumina; 2° Nell'epistassi saranno soccorrevoli gli stessi argomenti, e si potranno anche fare iniezioni nelle narici di decotto di ratania, di scorza di quercia, di soluzione di tannino o d'allumina, o coll'ammoniaca temperata coll'acqua distillata, coll'acqua stitica di *Rabellio* o s'introdurranno piccole candelette di ghiaccio, e si tenterà la posizione verticale delle braccia proposta da *Negrier*; si faranno nelle nari soffiamenti con un cannello di penna di allume, o di colcotar in finissima polvere ridotti. Resistendo ad ogni mezzo l'epistassi, si passerà all'introduzione nelle nari di zaffi di filaccie bagnati d'ammoniaca allungata la mercè della sonda di *Belloc*; 3° nell'*emoptisi* saranno assai soccorrevoli le applicazioni di alcune ventose secche sul petto e sul dorso, le quali giovano segnalatamente per l'eminente azione rivulsiva che hanno, chiaramente dimostrata da *Barry*, mercè cui si può produrre sino il deliquio; 4° nella *metrorragia*, nella *cistirragia* e

nell'*ementerorragia*, oltre parecchi de' dianzi detti sussidii, abbiamo provato assai vantaggio dall'elisire del *Minsycht*, e dal sugo di limone amministrato puro, od addolcito col miele dandone, un cucchiaio ogni ora; 5° le emorragie de' vescicanti, de' cauterii e delle ulcere, essendo esterne, si potranno meglio padroneggiare con tutti i mezzi emostatici dalla chirurgia conosciuti, osservando però incontrarsi alcuni casi, in cui tanto è lo scioglimento del sangue che l'emorragia rendasi irrefrenabile, e l'infermo

« *Vitam cum sanguine fundit.* »

ARTICOLO QUINTO

SOTTOGENERE TERZO

Angiodermatosi emorroiche

§ 132. Questo sottogenere comprende quelle maniere di *angiodermatosi*, nelle quali il sangue esalato viene bensì per *diapedesi*, ma appena uscito dai vaserelli cutanei, trapela dall'epidermide sotto forma di *sudore sanguigno* (*emadiapnosi*).

ARTICOLO SESTO

SPECIE UNICA

Emadiapnosi

§ 133. *Emadiapnosi* viene da noi chiamato il *sudore sanguigno*. L'*emadiapnosi* distinguesi in *locale* ed in *generale*, in *continua*, in *intermittente* ed in *periodica*. Locale dicesi quella, in cui il sudore sanguigno vedesi esalare da una o più parti. A questa spetta il fatto osservato da *Fournier* in un alto impiegato di governo, in cui il sangue esalava dal pube, dal pene, dagli inguini, dalle coscie e dalle gambe, e riproduceasi alla distanza di quindici a venti giorni al più per lo tratto di 20 mesi, segnatamente al pene. *Generale* è quella, in cui il sangue esala da tutto l'ambito della pelle. A questa appartiene il caso di *ema-*

diapnosi, di cui perì vittima Carlo IX re di Francia (*Mezeray*); come pure il fatto osservato da *Sporlino* in un giovinetto pastore e descritto da *Fabrizio Ildano*. *Continua* quella, in cui il sangue viene esalato senz'interruzione: a questa spettano il caso di *Mezeray* e di *Sporlino*. *Intermittente* dicesi quando appare tratto tratto senza periodo determinato; a questa potrebbe riferirsi il caso di *emadiapnosi* manifestatosi quattro volte durante una violenta colica nefritica curata da *Caizergues* in una giovane. *Periodica* dicesi quella che compare a certi determinati tempi, come il flusso menstruale veduto da *Bartolino* dalla mano e dal ginocchio; dalla mammella da *Panaroli*; e dal pene da *Salpartvanderwiel*. A questo appartiene pure il caso surriferito di *Fournier*, e quello che si legge nel *Dictionnaire des merveilles de la nature* di una vedova, che per otto mesi fu affetta da *sudore sanguigno* nella metà superiore del corpo, soprattutto dietro il capo, le tempie, gli occhi, il naso, nelle mammelle, negli apici delle dita e in tutte le articolazioni, riproducentesi tutti i giorni di venerdì (*Fournier*).

§ 134. L'*emadiapnosi* presentasi qualche volta senza segni precursori proprii. Il più sovente però essa è preceduta da pizzicori e rossori e da asprezza della pelle; anzi talvolta venne annunziata da senso di pugnimento e da dolori molto acuti nei punti da cui dovea in seguito trapelare il sangue, come nel caso dianzi riferito della vedova *emadiapnoica*. Raramente *idiopatica* l'*emadiapnosi*, essa non è per l'ordinario che *sintomatica* od un effetto di altre malattie universali, come dello scorbuto, o di uno stato di cacotrofia; come pure di malattie locali e viscerali ad eminente flogistica universale diatesi associate (1). *Haller*

(1) A questa specie spetta l'*emadiapnosi* osservata per lo tratto di dieci giorni dal dottore *Felice Bertone* di Santià lungo la faccia interna delle coscie d'un ammalato affetto da tragrave *bronchite*, accompagnata da gagliardissima *iperergia* cardiovasale.

e *Hirsh* hanno veduto in persone malate ed anche sane il sangue esalato dalla pelle.

§ 135. Le cause dell'*emadiapnosi* sono per lo più quelle che danno origine allo scorbuto, alla *porpora emorragica* o *semplice*, insomma alla *dermadiapedesi.* Dal veleno del serpente *haemorhois* venne ripetuta quella pennellegiata da *Lucano. Duret* e *Quesnay* ne incolparono la *diatesi putrida* del sangue. *Fernelio* l'attribuiva all'uso smodato dei bagni caldi, agli esercizii violenti e a varie altre cause. Talvolta bastò l'applicazione di un cataplasma ammolliente sul ventre a produrre una perigliosa *emadiapnosi* (*Tulpius*). A soverchio erotico eccitamento pare che fosse dovuta l'*emadiapnosi*, di cui fassi relazione nelle *Efemeridi de' curiosi della natura*; da eccessivo venereo congresso parimente venne prodotta l'*emadiapnosi periodica* riferita da *Fournier*; così del pari da trasmodato eccitamento apportato per avere cioncato molto vino bianco, cui l'ammalato non era avvezzo, fu ripetuta l'*emadiapnosi* del pastorello riferita da *Sporlino.* A rodente sinderesi venne attribuita l'*emadiapnosi* di Carlo IX. Da profonda commozione d'animo dipendette il repentino sudore sanguigno da cui fu colto un infelice comandante di una fortezza all'aspetto della macchina del supplicio cui era stato condannato (*Mezeray*). Da pari cagione ebbe origine l'*emadiapnosi* del castellano, di cui fa cenno Monsignor Agostino Della Chiesa (*Storia del Piemonte manoscritta, vol.* III, *pag.* 252). Da patema d'animo venne egualmente prodotta l'*emadiapnosi* del generale, di cui riferisce la storia *Lombardi;* come pure da allibimento morale quella della vedova dianzi riferita, di cui fu incolpata la creduta apparizione ad essa d'un figliuolo trapassato. Alla potenza del dolore prodotto dalla *colica nefritica* vuolsi attribuire l'*emadiapnosi* descritta da *Caizergues. Auvreux* la vide in un ragazzo che ebbe ingoiato un *meloes proscarabeus. May* ebbe ad osservare in

una partoriente due o tre oncie di sangue trasudato dal cuoio capelluto.

Quanto spetta alla cagione prossima, *Roussellet* la mantenne dipendente da atonia e soverchia fluidità del sangue. Noi crediamo che sia attinente ad una condizione idrodinamica pari a quella che dà nascimento alla *dermadiapedesi porporigena* (§ 126).

§ 136. La prognosi dell'*emadiapnosi* varia secondo le cagioni e secondo lo stato generale dell'ammalato. Considerata in se stessa l'*emadiapnosi*, non è malattia di paurosa gravezza e non diventa pericolosa che nei casi in cui l'individuo che ne è affetto, trovisi in uno stato di debolezza estrema, o di generale scioglimento *idrorganico*, caso in cui l'*emadiapnosi* sarà di prognosi infaustissima.

§ 137. Essendo l'*emadiapnosi* una *dermadiapedesi*, le indicazioni ad adempiersi sono le stesse che abbiamo disaminato (§ 129). Quanto alla perdita del sangue, raro è che sia tanto considerevole da destare gravi timori, ed addimandare speciali clinici provvedimenti. Del rimanente i soccorsi terapeutici proposti per la *porpora emorragica*, avranno piena applicazione ai casi d'*emadiapnosi*, la quale, ove venisse a riconoscersi mantenuta da uno stato di perturbazione somma del sistema nervoso, potrà richiedere l'uso degli antispasmodici e de' narcotici, di cui la specie, la dose ed il modo d'amministrazione varieranno secondo i soggetti e le circostanze diverse della malattia.

Angiodermatosi diaforetiche

§ 138. *Angiodermatosi diaforetiche* appelliamo le affezioni dinamiche de'vasi idrofori cutanei, che dannosi a vedere coll'aumento, colla soppressione o col pervertimento della traspirazione cutanea o del sudore. A questo sottogenere riferiamo le seguenti specie: cioè l'*efidrosi*, la *diapnischesi* e la *paradiapnosi*.

§ 139. *Iperidrosi* venne già denominato l'augumento della secrezione del sudore in tutto il corpo: *Efidrosi* l'aumento della esalazione di esso circoscritta ad una sola parte o lato del corpo, come ad un braccio, alle ascelle, alle mani, ai piedi o ad un limitato spazio triangolare e frapposto alle dita delle mani, come venne osservato da *G. Frank* tra l'indice e pollice d'una mano.

§ 140. Vizio opposto alla precedente affezione si è la *diapnischesi*, che consiste in una soppressione della traspirazione cutanea e del sudore. Quest'affezione della pelle del pari che le anzidette, è per lo più sintomatica d'altri morbi; però talfiata venne veduta qual morbo idiopatico esistente per sè (*G. Frank*). La *diapnischesi* è alle volte ereditaria, e fu osservata più di frequente nelle donne sterili (*Morgagni*), ne'vecchi e ne'maniaci. Dessa dassi a conoscere con una non ordinaria aridità della pelle, cui associasi ordinariamente un certo quale grado d'incalorimento per lo negativo svaporamento del calorico, e sovente anche con un molesto pizzicore cutaneo.

§ 141. *Paradiapnosi* appellasi da noi il pervertimento della secrezione del sudore, a tal che mostrisi peccante rispetto alla qualità ed alla consistenza, all'odore, al colore ed al sapore. Di vero alle volte è tenue quale vapore; altra volta limpido discorre per le membra; quando latticinoso (*Paullini*), quando salino (*Weikard*) e tal qualvolta venne riferito come arenoso (*Horst*). Rispetto all'odore, offre pure molteplici varietà, e differisce nella lebbra, nella pellagra, nel vaiuolo, nelle migliari, nelle puerpere, ne'tifici, nei quali sa d'odore di sorcio, ed una volta in una peritonite cronica di una donna sapea un odore di musco, che cessò alla vigilia della morte (*Rayer*); un consimile fatto venne riferito da *Speranza*. Altre volte seppe di cantaridi (*Brera*), di zolfo e di fosforo (*Henkel*); altre volte ebbe l' odore delle bevande ingoiate, come del vino, della birra (*Bar-*

tolini, Salmouth). Molti sono gli esempi di sudor urinoso (*Meckel, Zeviani*); altri di odore cadaverico.

Rispetto al colore, venne il sudore veduto giallo o roseo (*Acolutio*), quando ceruleo (*Dolco, Lemery, Fourcroy, Fontenelles*), quando verde (*Paullini, Borelli*) e quando nero (*Hodges, Galeazzo, Corti*). Riguardo al sapore, fu trovato quando insipido, quando salso più del naturale (*Haller*), ora dolce e mieloso (*Rodio*).

§ 142. La diagnosi delle anzidescritte *dermatosi* non è disagevole trattandosi di forme morbose, che sono affatto obbiettive; però ad onta di questa obbiettività, vuolsi confessare al clinico, altro non affacciarsi, che l'ombra del morbo, il quale recondito sta e sovente anche assai discosto dalla parte, da cui pari a rugiada esala il sudore, ad onta dell'ippocratico aforismo, « *in qua parte sudor est, in ea morbus est* » che deve perciò essere accettato con qualche restrizione mentale. Perciocchè è ben lunge dall'essere fatto costante, che il sudore gema dalla parte ammorbata, che anzi per lo più ad essa appena corrisponde.

Così nella tisi polmonale fassi l'*iperidrosi* più copiosa dal petto e dal collo; nella tabe dorsale dalla regione coccigea e sacrale; dall'epigastrio nelle gastriti lente: ma anche in questo fatto occorrono in pratica assai eccezioni. Però anche ammessa la sede del morbo là, donde più copioso gemica il sudore, non è per anco chiarito il fondo dinamico dell'affezione, potendo sì l'*iperidrosi*, come la *diapnischesi* e la *paradiapnosi* sotto una pari forma essere attinenti quando ad uno stato di erettismo vitale, quando di atonia del sistema nerveo-vasale, quando ad una labe del sangue per miasmi, contagi e principii eterogenei di varia natura che valgono a lordarne la crasi in molteplici modi e più o meno gravi secondo la natura degli agenti morbifici al sangue tramescolati. Laonde il diagnostico della condizione dinamica dovrassi ricavare dal complesso delle

cause, de'sintomi, come pure dal noto criterio dedotto *ab adiuvantibus et laedentibus.*

§ 143. Intanto si riterrà qual regola generale, che l'*iperidrosi* associata a malattia di diatesi *flogistica* o *reumatismale* od *artritica*, si possa altresì ritenere quale d'indole flogistica. Di questa natura opiniamo fosse una strabocchevole *iperidrosi* che vidimo in un robustissimo coscritto trapassato (1815) nella clinica del P. Chiesa per tetano traumatico. D'indole irritativo-flogistica vuolsi considerare quella che compare nelle zavorre (*Bianchi*, *Martau*) nel vaiuolo, nelle migliari, nel tifo, nell'amenorrea (*Tissot*), nel corso di un trattamento antisifilitico, in cui siasi fatto abuso di mercurio e di diaforetici segnatamente antimoniali. Per converso dovrà considerarsi quale un' *iperidrosi atonica*, quella che avvenga nelle convalescenze da morbi lunghi e gravi, all'abuso di coito ed a perdite volontarie ed involontarie di sperma, o ad emorragie strabocchevoli o diuturne, come pure quella delle regioni tropiche, quella che compare nella paralisi o nell'ultimo periodo del tifo e nelle febbri perniciose, specialmente nella *diaforetica* e nell'ultima agonia di tutti i diuturni morbi fatiferi.

§ 144. Riguardo alla *diapnischesi* essa è nella maggior parte de' casi ingenerata da un erettismo della pelle o *idiopatico* o *sintomatico* o *riflesso*. Però non è a tacersi potere alle volte essere attinente ad una condizione d'*ipoergia ipodinamica* de'vasi idrofori cutanei, quale si osserva nei vecchi decrepiti, nelle persone traenti vita inerte e sedentaria, ne'cronici maniaci per l'ipostenico torpore del sistema nervoso, come pure in alcune paralisi delle estremità, specialmente nella *saturnina* (*Tanquerel des Planches*). Ad *ipoergia ipodinamica* pare si possa riferire altresì quella che si osserva nel *diabete* e nelle *idropi atoniche*. Quanto alla *diapnischesi* delle persone sozze e trascuranti la mondezza della pelle, potrebbesi incolparne quando l'irritazione

de'vasi esalanti, quando, fors'anco in parte, l'ostruzione dei pori epidermici.

La *diapnischesi* osservata nelle persone che camminano scalze su terreni freddi ed umidi, od in campi e prati rugiadosi, oppure sui pavimenti marmorei de'tempii, come gli antichi sacerdoti Egizii, potrebbe venire ripetuta parte dall'azione costipante del freddo sui vasi idrofori e da una negativa azione di essi per indebolimento vitale e talvolta dall'irritazione che sorge tosto per antitesi negli interni integumenti e che fa scemare la funzione esalante degli esterni.

§ 145. Rispetto alla *paradiapnosi* non vuolsi omettere di riflettere essere ancora più buia la condizione dinamica, da cui è originata, e più malagevole a disvelare, essendo sottomessa alle moltiformi modalità d'azione, cui è capace d'assumere il sistema nervoso rettore delle secrezioni, mai sempre non meno mistico che bizzarro ne'suoi molteplici sviamenti dal tipo d'azione regolare. Di vero se già tanto difficile si è lo spiegare l'odore ingrato del sudore naturale degli Etiopi (*Thibaut de Chavalori*), de'Laponi, delle donne menstruanti della Lituania (*Gilibert*), degli uomini e donne dai capegli rossi, d'aglio e di cipolla degli Ebrei Polacchi, quanto non sarà più malagevole rendersi una plausibile ragione della traspirazione che sa odore di sorcio ne'tifici, d'acido nelle puerpere, d'odore di paglia nelle migliari (*Rayer*), dell'odore cantaridino e del cadaverico nelle persone che tuttora respirano aure di vita? Di più facile spiegazione è l'odor orinoso degli iscuriosi, non che il solforico ed il fosforico per la copia di zolfo e di fosforo, che negli umori animali contiensi. Inesplicabile è l'odor del muschio, cui tramandava la donna peritonitica riferita da *Rayer*. Nè minori malagevolezze presentansi a darci ragione degli strani colori del sudore, non che del sapore dolcigno, tranne si voglia ammettere ne'vasi idrofori cutanei un'alterazione

d'azione pari a quella che succede nel diabete ne' reni. Intanto è giuocoforza attendere che la chimica organica ci lumeggi, onde non trascendere a gratuite ipotesi scevre di fondamento, soltanto atte ad acchetare l'intelletto di quelli che non isdegnano per ventura di porgere incenso ad uno de' quattro idoli sì bene pennelleggiati dal *Verulamio Bacone.*

§ 146. Il pronostico di queste varie modalità di lesione dell'officio de' vasi sudoriferi sarà relativo alle condizioni idrodinamiche da cui sorgono. In generale l'*iperidrosi*, l'*efidrosi* e la *diapnischesi* essendo attinenti a minore pervertimento d'azione dinamica, che la *paradiapnosi*, sono meno temibili. L'*iperidrosi* quanto più sarà profusa, e quanto più il sudore scosterassi dalla naturale fluidità e dal colore, sapore ed odore natìo, tanto maggiore argomento porgono di turbamento d'azione de' solidi e delle qualità viziate dei liquidi e di maggiore pervertimento nella secrezione cutanea e più timore incutono per la giattura d'utili umori. L'*efidrosi* che mostrasi con sudori parziali alle ascelle ed ai piedi, tuttochè fetidosi ed ingrati, offende meno la salute di quello avvenga per la soppressione incauta di essa che venne veduta seguita da gravissimi malori, come da oftalmiti, odontalgie, coliche e da mali nervosi diversi (*Rayer*, *G. Frank*). Noi abbiamo veduto un' *otalgia* assai caparbia per soppressa *efidrosi* abituale assai mal ogliente dai piedi.

§ 147. Quanto spetta al trattamento curativo delle dianzi divisate modalità di affezioni de' vasi idrofori, è mestieri osservare innanzi tratto doversi mai sempre a prima giunta drizzar l'occhio alla condizione dinamica cui sono attinenti. Ove perciò l' *iperidrosi* sia vicaria di altre escrezioni, od abituale ed anche con senso di ricreazione, vuolsi andar cauto nel sopprimerla. Quella che dipende da diatesi flogistica tratterassi colla dieta rinfrescativa, con at-

temperante atmosfera, con beveraggi acidetti, come il siero di latte alluminoso, colla quiete dell'animo e del corpo e talvolta anche colla cacciata di sangue, a norma dell'intensità del morbo, di cui l'*iperidrosi* può talvolta riescire un efficace rimedio dalla natura istessa apprestato, di cui il clinico dee essere riverente imitatore a seconda dell'Ippocratico: *quo natura vergit, eo ducendum.*

§ 148. Quando l'*iperidrosi* sia dipendente da una condizione *ipodinamica* del sistema nerveo capillare esalante, come avvenne nell'*efemera sudatoria* (*Caio Britanico*), e come accade oggigiorno nella *perniciosa diaforetica*, sarà mestieri confortare la forza affievolita de'vasi esalanti col laudano di *Sydenham* unito all'etere solforico, con acqua di cannella e colla china e i suoi varii preparati.

L'*iperidrosi* dipendente da perdite strabocchevoli di sperma e di sangue, dovrassi trattare coi tonici e coi restauranti, avendo presente alla mente la massima, che la debolezza attinente a strabocchevoli giatture d'umori animali, è uno stato misto d'irritabilità e mobilità notevole de' tessuti organici congiunta a logoro de'globoli organici di essi, e che a ristaurarla non bastano que'mezzi che rendono momentaneamente la vita più briosa ed arzilla, ma sono necessarii i nutrienti proporzionati alla tollerante mobilità nervosa. Di quasi sicura efficacia nell'*iperidrosi atonica* veniva encomiata da *G. Franck* la tintura aromatica solforica coll'oppio. Nell'*iperidrosi*, sequela di cancri uterini e mammarii, lo stesso autore fà molto conto dell'infusione di salvia officinale e della canfora. Gioveranno parimenti il vino di Malaga (*Sydenham*), od il nostrale vecchio ed austero, reso amaro ed astringente colla scorza di quercia e d'ipocastano o di salice, il taffia colle ciriegie nere, le tinture fredde di china, di ratania, le acque satare di gaz carbonico e segnatamente le ferruginose; l'agarico bianco ne'sudori de'tisici (*Bisson*), la gomma chino (*Carron*). Nè

dovransi omettere i bagni marziali e marini, le frizioni della cute con unzioni aromatiche (*Celso*). Molta cautela adoprerassi nell' uso degli astringenti applicati alla sudante pelle, tuttochè consigliati da *Paulo d'Egina*. Si potranno aspergere le lenzuola o mettere ne'peduli delle calzette crusca fina di segale o di farina di lupini, che reputiamo miglior assorbente de'semi di lino usati dai *Bengalesi* e consigliati da *G. Frank*. Riescirà inoltre profittevole il promuovere la secrezione delle orine, p. e. colla birra lupolata e colle acque di *Courmayeur*.

§ 149. La cura della *diapnischesi* sarà governata a seconda dello stato dinamico de' capillari *idrofori* da cui è originata. Perciò se sia in dipendenza d'un erettismo *idiopatico*, o *sintomatico*, o *riflesso*, si tratterà cogli antiflogistici, cogli antimoniali, co' diaforetici, col decotto di viole e col rob di sambuco; ed ammansata l'irritazione, coll'aconito. Se da atonia abbia sorgente, saranno necessarie le bevande eccitanti diaforetiche, l'acetato d'ammoniaca colle specie di piante componenti il così detto *Tè di montagna*, le frizioni asciutte con pannilani, le coppette secche con bagni al vapore, ed anche l'orticazione.

§ 149 *bis*. Riguardo alla *paradiapnosi* sarà mestieri volgere la mira alle cagioni interne, e trarre il miglior partito si possa dalla chimica analisi del sudore, onde potere somministrare qualche rimedio con metodo il più razionale ed il meno empirico possibile in tanto buio della cagione prossima di essa, senza la cui cognizione la medicina va a tentone e corre avventata a rischio di sentirsi rinfacciare:

« *Vedete poco, e parvi veder molto* »

ARTICOLO SETTIMO

SOTTOGENERE QUINTO

Angiodermatosi eleorroiche

§ 150. Le *angiodermatosi* di questo sottogenere racchiudono quelle affezioni dinamiche dei follicoli sebacei, le quali vengono rappresentate da una secrezione strabocchevole di materia oleosa o sebacea, che deponesi alla superficie della pelle sotto varie forme, secondo la maggiore o minore copia e densità dell'umore separato. A questo sottogenere riferiamo la malattia denominata *flusso sebaceo* da *Rayer*, cui noi con un solo vocabolo chiameremo *dermeleorrea*, perchè esprime meglio l'idea della malattia che vuolsi rappresentare, e ne acchiude la definizione nominale.

ARTICOLO OTTAVO

SPECIE UNICA

Dermeleorrea

§ 151. *Acne sebacea* venne denominata ne'tempi addietro da varii patologi l'accresciuta secrezione di una materia oleosa dai follicoli della pelle, che noi amiamo meglio chiamare *dermeleorrea*; la parola *acne* non avendo senso alcuno, e la nomenclatura di *flusso sebaceo* di *Rayer* essendo pure poco esatta, perchè realmente l'umore che esala dalla pelle non ha l'aspetto del sevo, ma bensì di un olio liquido, cui bene esprime la voce ἔλαιον, *olio*, e ῥέω, *colo*.

§ 152. La *dermeleorrea* può sorgere in pressochè tutte le regioni del corpo, che ricettano follicoli sebacei; però la s'incontra più di frequente sul naso, sulle sopracciglia,

sul cuoio capelluto, regioni cui il numero de' follicoli è maggiore, e più abbondante naturalmente la secrezione del sebaceo umore. Dessa è il più sovente limitata ad una di queste regioni, da cui venne però veduta allargarsi a pressochè tutta la superficie del corpo.

§ 153. Due sono le forme principali sotto le quali suole far mostra di sè. Nella prima forma, ove si offra nella pelle della faccia, questa dassi a divedere in sulle prime come ricoverta da immondezza, quale si osserva nelle persone che hanno pigrizia per sirocchia, per cui non mai lavansi la faccia; indi fassi a trasudare dalla pelle un olioso umore che la rende liscia e lucente, ed ove la parte sia adorna di pellame, l'umore untuoso seccandosi, viene a formare una maniera di sozzo bruniccio intonaco, sotto il quale la pelle non offre verun' apparenza di flogosi, e dà a vedere soltanto i follicoli un pò più apparenti che nello stato naturale. In generale nella *dermeleorrea* di questo grado l'ammalato non prova verun altro incommodo che quello di dover tergere sovente il naso, la fronte e le sopracciglia dell'untume che ne scaturisce, ed è raro che esso venga a soffrire pizzicori molesti, quali fansi sentire nell'altro grado.

§ 154. La *dermeleorrea* presentasi talora alla faccia sotto una foggia diversa dalla precedente. In questa la pelle delle guancie, del naso, delle sopracciglia e della fronte dassi a vedere intonacata da una maniera di giallosa manteca rassomigliante per lo colore e la consistenza al cerume delle orecchie: la pelle attigua a quest'intonaco mostrasi tumida ed untuosa; la superficie esterna dell'intonaco somigliante a cera giallastra apparisce come screziata da solchetti lineari disposti in varie direzioni e divisi in ripartimenti di forma triangolare o quadrilatera di due o tre linee di ampiezza e toccantisi coi loro orli rispettivi leggiermente rilevati e bianchicci, i quali pari a squame

ove vengano a separarsi accidentalmente di per sè, o se ne provochi il distacco con cataplasma ammolliente, lasciano vedere una pelle più rossa del naturale, e come biliottata da punteggiamenti i quali altro non sono che le boccuccie dilatate dei follicoli, alcuni de'quali contengono ancora la materia sebacea. Scorse alcune ore dal distacco dell'untuminoso intonaco, la pelle riapparisce lucente ed oliosa, e non tarda ad intonacarsi di bel nuovo di untume pari al primo ogliente d'olio rancido e separato alle volte da aiuole eritematose e squamose. In questo grado di *dermeleorrea* l'ammalato prova quasi sempre nella pelle affetta un senso di cocente pizzicore, e talfiata stirature dolorose, non che tremori e convellimenti ne'muscoli sottostanti nel volto.

§ 155. La *dermeleorrea* è malattia rara anzi che no, ed affetta più di frequente le donne che non gli uomini. In generale sonvi più predisposte le persone di età adulta; talvolta però fu altresì incontrata nella giovinezza; così la damigella, di cui narra il caso *Batemann*, non aveva che 15 anni all'epoca del primo attacco, che venne preceduto da freddo molesto ai piedi, da vampe di calore al capo, da cefalalgia e da disturbi nelle funzioni digestive. Qualche volta venne veduta preceduta da dolori reumatismali nella parte divenuta quindi seggio della *dermeleorrea*. Alle volte venne riscontrata in seguito a penose afflizioni d'animo, ed alla *dismenorrea* susseguita da istupidimento degli arti superiori; altra fiata tenne dietro alla paralisi de'muscoli facciali (*Rayer*); epperciò limpidamente si scorge essere dessa un affezione attinente per lo più a vizio dell'impasto idrorganico; ond'è che sebbene possa talora essere *idiopatica*, nella maggior parte de'casi debbasi piuttosto mantenere quale malattia riferibile con *Baumé* alle flussioni *eccentrica* o *riflessa*, o fors'anco *diatesica*.

§ 156. La *dermeleorrea* quando rende la pelle untuosa

senza che l'umore oleoginoso si disecchi alla di lei superficie, non può essere confusa con verun' altra cutanea affezione. Però allorchè l'untume formi alla superficie cutanea un intonaco giallastro d'aspetto quando squamoso, quando crostoso, esaminando la malattia con occhio corrivo e disattento, potrebbesi confonderla coll'*ittiosi*, coll'*eczema squamoso*, colla *pitiriasi* e col *cloasma*, dalle quali malattie però potrà la *dermeleorrea* venire sceverata considerando attentamente i fenomeni proprii caratteristici di ciascuna di esse. Con pari attenzione potrassi altresì distinguere dall'untume che osservasi in alcuni neonati che non è un prodotto morboso, ma bensì un intonaco naturale innocuo e detergibile senza timore veruno. Questo fetale intonaco, ove attacchi il cuoio capelluto, dee tergersi con somma cura, onde cansare altri mali de'capegli.

§ 157. Sebbene la *dermeleorrea* sia malattia apparentemente di poco momento, non è però a tacersi che quand'anche venga trattata ragionevolmente, è mai sempre malattia diuturna e molesta, durando da parecchi mesi a molti anni, e per colmo di sciagura, appena vinta suole riapparire con indole mai sempre caparbia e crucciosa. Quindi è che non se ne possa segnare nè la durata, nè il termine neppure approssimativamente, che alle volte più si allontana, quanto più l'ammalato ed il curante credonsi vicini a raggiungerlo. L'oscurità della cagione efficiente della *dermeleorrea*, del pari che quella della condizione dinamica dei vaserelli de' follicoli fanno sì che la cerna dell'indicazione fondamentale riesca più difficile di quello che sembri credibile in malore di sì poco rilievo. Considerando noi però la *dermaleorrea* quale un prodotto d'un *erettismo* lento nerveo-vasale de'follicoli sebacei, od *idiopatico* o *riflesso*, od *eccentrico* o *diatesico* a seconda de'varii casi, pare potersene dedurre quale necessario corollario che il trattamento debba in sulle prime poggiare su qualche argomento anti

flogistico di decisiva efficacia, anzi che stare contento di attaccarlo di botto, come divisa *Rayer*, colle doccie vaporose e colle lozioni alluminose. Fatto pertanto precedere un salasso, e scorta la natura del sangue, si potrà quindi far passo ai purganti da esso consigliati, ove non siano da irritazioni lente *gastro-enteriche* vietati, e potranno giovare le preparazioni stibiate, le quali sono i migliori *antireumatici*, e specialmente lo zolfo dorato d'antimonio o le pillole del *Plummer*, co'decotti di dulcamara e di salsapariglia o di *rumex acutus*, secondati dai bagni a vapore o dalle doccie vaporose. Intanto localmente si farà uso della pomata di *Stoll* e di pece navale, e talvolta anche delle pomate di solfuro di mercurio. Resistendo caparbia l'affezione e recidivando, si adoprerà il metodo perturbativo applicando la pomata di Losanna sulla sede de' follicoli ammorbati, ed anche il vescicante, come praticò *Thomson* nella cura della dianzi accennata damigella che venne trattata inutilmente da *Batemann* e da *Gregory* con molteplici rimedii per lo tratto di tre anni, e da ultimo da *Thomson* liberata dall'uggiosa e disavvenevole malattia la mercè del decotto di *rumex* e col vescicante applicato sulla faccia, resa salda la ormai disperata guarigione.

ARTICOLO IX

SOTTOGENERE SESTO

Angiodermatosi maculose

§ 158. Le *angiodermatosi* di questo sottogenere comprendono quelle affezioni che hanno seggio ne'vasi secernenti la materia colorante della pelle, l'azione viziata dei quali dà luogo a secrezioni di materie coloranti di varia maniera, da cui nascono le moltiformi macule cutanee, dette già tempo *melasma*, *cloasma efelidi*, *lentigini*, che

noi abbraccieremo col vocabolo generico di *dermacelidi*, alle quali riferiremo le *dermacelidi sifilitiche.*

ARTICOLO DECIMO

Dermacelidi

§ 159. *Dermacelide* equivale a macchia cutanea. Moltiformi sono le specie di *dermacelidi* sì per la figura ed il colore, e sì per le cagioni da cui vengono ingenerate. Le *dermacelidi* generate da cause comuni non specifiche si possono ridurre alle seguenti specie: 1° *melasma*, 2° *cloasma*, 3° *efelidi*, 4° *lentigini*; alle specifiche spettano le *dermacelidi sifilitiche.*

ARTICOLO XI

SPECIE PRIMA

Melasma, *Negrezza* (Dermatopelosi)

§ 160. *Negrezza*, *nigritie* dai Francesi, venne denominato l'annerimento congenito od accidentale della pelle, che originariamente dee offrire un altro colore a seconda del tipo primitivo dell'umana specie, cui spetta l'uomo che n' è affetto. Questo vizio venne distinto in *congenito* ed in *accidentale*, in *generale*, detto anche *melanismo completo* da *Rayer*, ed in *parziale*. Il *melanismo parziale* fu altresì descritto colla denominazione di *melasma* da *Rayer*, che lo risguarda quale una lesione *cromagena* diversificante dalla *negrezza* o *melanismo*. Noi, bene ponderata la cosa, non potendo iscorgere in queste due modalità di lesione *cromagena* altro che una pervertita secrezione de'vasi *cromageni*, che fansi a secernere una materia quando nera, quando nericcia, quando bruna, abbiamo creduto pregio dell'opera

comprenderle entrambe nello stesso articolo, descrivendole col nome di *dermatopelosi*, la parola πιλος greca significano *nero, nericcio* e *bruno*; chè tale è ordinariamente il colore della pelle in questa maniera di vizio e di rado *nero*, come verrebbe a significare la parola μέλας, la quale, siccome potrebbe far confondere l'affezione colla *melanosi*, preferiamo perciò il vocabolo *dermatopelosi*, che significa precisamente *annerimento di pelle*, non riputando il carattere dello sfaldamento dell'epidermide nel *melasma* di *Rayer* di tanta importanza da dover fare lo stralcio delle due modalità della cutanea *negrezza*.

§ 161. La *dermatopelosi generale* congenita non è per anco incontrovertibilmente comprovata, ad onta di un fatto attribuito ad *Ippocrate*, e di un altro narrato da *Albrecht* nonchè di due analoghi riferiti da *Hoyer*. L'esistenza per converso dell'accidentale posa sopra fatti, che portano tutto l'impronto del vero, come quelli che vengono riferiti da *Chomel, Goodwin, Rostan, Wells* e da *Rayer*, con un corredo di circostanze tali da non poter loro rifiutare piena credenza a meno che si voglia professare un compiuto *aporeticismo*.

§ 162. Fuori d'ogni controversia è la *dermatopelosi* accidentale parziale che si osserva segnalatamente nelle parti genitali di entrambi i sessi. Di vero *Haller* riferì aver veduto in una donna il pettignone nero al pari di quello di una mora. Noi stessi avemmo occasione di vedere nell'ospedale di S. Antonio di Cagliari un caso pari, che recò sorpresa alla scolaresca. La papilla delle mammelle sovente offre in alcune donne per lo tratto dell'allattamento un coloramento nericcio, che dileguasi cessato l'allattamento. Frequente è la *dermatopelosi* nello scroto e negl'integumenti del pene nei popoli meridionali in cui offre una negrezza alle volte non minore di quella scorgasi nelle stesse parti degli Etiopi. Interessante sopra tutti è il caso di *dermatopelosi parziale*

facciale osservato da *Lecat* in una signora, che in tre successive gravidanze presentò una negrezza limitata alla pelle del viso, la quale sì nera facevasi, che la si sarebbe tolta per un capo di marmo nero collocato sopra un corpo d'alabastro. Anche la lingua può andar soggetta a contrarre la *dermatopelosi*; il che vuol essere conosciuto affine di non confondere una tale nerezza coll'annerimento linguale proprio di certe febbri dette *putride*, *nervose* e *maligne* dalle antiche scuole, *adinamiche*, *tifiche* o *tifoidi* dalle recenti.

§ 163. Alla *dermatopelosi parziale* vuolsi del paro riferire l'annerimento osservato ne' bambini nati nelle Indie e trasportati in Inghilterra, come pure quella veduta da alcuni medici ne' pellagrosi. Dessa venne altresì osservata e descritta quale uno de' sintomi dell'epidemia di Parigi nell'anno 1828 (*Genest*, *Dalmas*, *Chardon*, *Dezeimeris*), e dimostrossi sotto la forma d'un annerimento fuliginoso degl'integumenti del petto, del ventre e delle estremità de' diti delle mani e de' piedi, limitato sovente a macule circoscritte, altra volta sparso a più o meno ampii tratti della superficie della persona: l'epidermide stessa colorita si disseccava e rendevasi rugosa e da ultimo sfaldavasi lasciando la pelle di colore naturale.

164. La *dermatopelosi accidentale*, che più sovente occorre ad osservarsi nella donna che nell'uomo, prodotta da un deposito di materia *cromagena* nericcia alla superficie del derma, vuolsi distinguere dalla tinta bruna o giallastra, più o meno cupa che non radamente s'incontra nella pelle de' vecchi. Non vuolsi parimente confonderla colle *ecchiemosi* estese a grandi tratti, che appaiono nella *porpora*, nè colla tinta verde o nerastra dell'*itterizia nera*, nè colla nericcia superficiale prodotta dal solfuro di mercurio, o colla bronzina generata dal nitrato d'argento amministrato internamente, come pure con quella prodotta dall'esplosione della polvere bellica.

§ 165. Le cause della *dermatopelosi* sono tutt'ora assai caliginose. La *congenita* venne attribuita talora all'influenza della fantasia materna sul feto contenuto nell'utero. Così venne scritto che una donna, il cui marito era bianco, desse in luce un feto nero per avere avuto gli occhi fissi in sul ritratto d'un Etiope nell'atto del concepimento. Noi siamo però inchinevoli ad opinare con *Geoffroy de St-Hilaire* che questo fatto attribuito ad *Ippocrate*, possa essere spiegato dandogli un'interpretazione assai più logica e più consentanea alle leggi fisiologiche. Dall'influsso di profonda commozione *psichica* potrebbesi ripetere il caso narrato da *Albrecht* di una donna, che in sul finire della gravidanza, essendo stata scottata e sepolta per qualche tempo sotto le ruine d'una casa incendiata, un mese dopo sgravossi d'un feto, la cui pelle era nera al pari di quella d'un Etiope. Questo fatto, tuttochè dichiarato incredibile dal prefato *Geoffroy*, a nostro credere non è scevro di ogni probabilità ed è spiegabile secondo le leggi fisiologiche. Di vero che un veemente spavento od un profondo e straziante dolore morale possa generare una *dermatopelosi*, pare provato dal fatto della donna *amenorroica* per terrore e divenuta preda della *dermatopelosi* in breve tratto di tempo, di cui tesseva la storia *Rayer*, non che quella avvenuta nella vecchia settuagenaria, che in una notte, a detta di *Rostan*, divenne nera come un'Etiopica in grazia di vivo e cocente dolore morale. Del rimanente che l'utero possa esercitare una massima influenza nel processo cromageno della pelle, lo dimostrano limpidamente le macule del volto delle incinte, che talvolta appalesano, ad onta del volere, furtivi concepimenti, e più di tutto lo comprova il fatto dianzi narrato veduto da *Lecat*. Ora potendo il feto considerarsi qual parte della madre, non è all'intutto incredibile possa partecipare alle di lei commozioni psichiche ed andare soggetto alla *dermatopelosi*. Talvolta venne

fatto d'osservare la *dermatopelosi* generale dopo lunghe sofferte febbri intermittenti, come risulterebbe dal caso riferito da *Rayer* veduto in un marinaio.

§ 166. La *dermatopelosi* venne finora poco studiata per rispetto alla terapeutica, tra per la rarezza di essa, e più ancora per lo ignorar che fassi la modalità della condizione dinamica de' vaserelli *cromageni* che ingenera quest'isvenevole disformità. La *dermatopelosi sintomatica* dell'*acrodinia* o della *pellagra* o delle febbri intermittenti, richiederà il metodo curativo addicevole alla curagione di queste affezioni di cui è un sintomo. La *dermatopelosi* delle gravide venne veduta dileguarsi dopo il parto, anche senza verun rimedio, come lo addimostra a piena evidenza il fatto della signora, narrato da *Lecat*, nella quale videsi la negrezza svanire dopo tre successivi sgravamenti o per *exosmosi* o per mezzo della cutanea traspirazione, da cui veniva tinta la biancheria della dama. La *generale*, sebbene accidentale, si dilegua radamente sia d'una maniera spontanea, come per l'influenza d'argomenti terapeutici. Finora non si conoscono mezzi acconci ad imbiancare il nereggiante fucato strato cromageno. *Fourcroy* osservato avendo che un Etiope dopo avere posto un suo piede in un liscivio d'acido muriatico e tenutovelo per qualche tempo, ne trasse il piede pressochè scolorito e traente in sul bianchiccio; e *Beddoes* accertando d'avere fatto con qualche pro una pari sperienza, fu tale mezzo tratto in uso da *Rayer* per lo accennato marinaio, però con iscarso profitto, che non ottennesi maggiore coi bagni generali di cloro, i quali ingiallirono bensì la pelle senza restituirle il natìo colorito. Si potrebbe altresì far saggio de' bagni di cloruro di calce, di cui tanta è la possa nell'imbiancare le tele, non senz'avvertire però che hassi qui a trattare una tela vivente ed oltremodo sensibile, di cui non basta imbiancare la superficie, ma vuolsi ancora correg-

gere la modalità dinamica de' vasi capillari, onde più non facciansi a secernere un nuovo nereggiante strato cromatico, ed in ciò consiste la maggiore difficoltà. Minore speranza ancora riluce di poter ottenere di dileguare la *dermatopelosi* congenita, da cui chi fosse per malavventura bruttato, sarà giuocoforza rassegnisi a sopportarla per tutta la vita, procurando ad ogni modo di persuadersi col vate, che

Il bruno il bel non toglie.

ARTICOLO XII

SPECIE SECONDA

Cloasma

§ 167. *Cloasma*, χλοάσμα, parola greca, è derivata dal verbo χλοάζω, che significa *essere verdeggiante* o *pallido* quale erba appassita. Con questo nome dai patologi venne già tempo designata quella maniera di *dermacelide*, in cui la pelle appare chiazzata da una o più macule accidentali dell'ampiezza appena d'un grano di miglio, fino a quella del palmo della mano, d'un colore pareggiabile al giallo pallido delle foglie di alcuni alberi, o di quello del rabarbaro o del zafferano, aride, scevre d'ordinario di prurito, apparenti per lo più sulla pelle della faccia, del collo e del tronco, e rarissime sulle membra.

§ 168. Il *cloasma* può però offerire molte varietà nella forma, nel colore e nell'estensione delle chiazze, che talvolta sono isolate, altra volta aggruppate; alcune hanno parecchi pollici di estensione, altre appena alcune linee ed altre più piccole ancora della dimensione delle papule del semplice *lichen*, disseminate qua e là sulle pareti del petto e del ventre, distinte per una tinta gialliccia o verdastra od anche più fosca e varianti di colore secondo il

grado dell'eccitamento cutaneo, alcune appena ergentisi al di sopra del livello della pelle che le circonda, e non seguite da sensibile separazione di squame; altre per converso leggermente prominenti, pruriginose, sfaldantisi in picciole lamine epidermiche forforacee (*pitiriasis vesicolor* di *Willan*). La loro durata è sempre varia secondo le cause e secondo il modo più o meno appropriato con cui vengono trattate.

§ 169. La pelle delle donne è più disposta al *cloasma*, che quella degli uomini; di rado lo si osserva ne' fanciulli. Molteplici ne sono le cagioni, fra le quali voglionsi segnatamente riferire la gravidanza, la ritenzione de' menstrui, la soppressione delle emorroidi, i vizii organici e disorganici de' visceri addominali, le reiterate emorragie, la lue venerea, la diatesi scorbutica e la cancerosa, l'abuso de' belletti, soprattutto metallici in persone d'altronde sane. Alle volte venne veduto comunicarsi per contatto da un individuo ad un altro (*G. Frank*); donde è sorta la divisione del *cloasma* in *cachettico*, in *cloasma da belletti* ed in *cloasma delle gravide*. La cagione efficiente di questa *dermacelide* è mantenuta da *G. Frank* nella bile o nel sangue sparso sotto l'epidermide e frammisti all'adipe od al muco; effusione attinente quando o a pletora cutanea, quando ad atonia vascolare, sovente scorbutica; od a qualche secrezione morbosa dipendente da peculiare affezione del sistema nervoso reggitore di tutte le secrezioni nello stato sano e morboso.

§ 170. Il *cloasma* non può essere confuso con verun'altra maniera di colorimento morboso della pelle. Differisce dall'*efelide* per la sua sede, per la tinta e per la cagione; dalla *lentigine* per la forma, per la resistenza e per lo colore rossastro di questa, coincidente per lo più con pari colore de' capegli; le quali entrambe essendo, al dir di *Celso*, *pene ineptiae*, non mertano di occuparci seria-

mente di esse. I nei del colore di caffè al latte si accostano non poco ad alcuna delle macule del *cloasma* rispetto al colore; ma ne differiscono in quanto sono congeniti, permanenti, ed in ciò singolarmente che la loro superficie non è mai forforacea, nè pruriginosa al pari di quella del *cloasma*.

§ 171. Il *cloasma* presenta terminazioni diverse secondo le varie cause a cui è attinente. Il *cloasma* delle *incinte* generalmente suole dileguarsi o verso il secondo ternario della gravidanza o tosto sgravatasi la donna pregnante; alle volte però diviene permanente dopo reiterati concepimenti. Quello che è in relazione di causalità con vizii organici viscerali o con una labe universale, siegue la sorte del morbo principale, di cui non è che un riflesso esterno, quantunque tal fiata cessi pure, quand'anche il morbo precipuo continui a progredire (*G. P. Frank*). Il *cloasma* da belletto persiste sovente qual perenne argomento di mascherata avvenenza per vana ostentazione procacciata da cotali che dannosi maggior cura di darsi a divedere felici, che d'esserlo realmente.

§ 172. Il trattamento curativo del *cloasma* mirar dee a doppio intento, a quello cioè di impedire una nuova esalazione di materia colorante, modificando l'azione dinamica de' vasi esalanti sviata dal tipo normale, e procacciar modo onde la materia cromatica già separata venga fuori esalata per *exosmosi* epidermica o rientri nel circolo da cui scaturì la mercè degli organi assorbenti linfatico-venosi. Vuolsi però confessare non essere sempre in balìa del clinico d'ottenere l'intento colla prima indicazione che è la razionale curativa. Imperocchè raro non è che il *cloasma* sia attinente ad una cagione o non amovibile che dopo un certo tratto di tempo, come quella del *cloasma* delle incinte, o non mai, come quella che dipende da vizii organici o disorganici viscerali che superano ogni possa

dell'arte sanatrice. Talvolta havvi ancora tale una labe *idrodinamica*, che o disconosciuta od anche cognita, non può ad arbitrio del curante venire rimossa, perchè od assai complicata od innoltrata al segno di non potere più venire corretta coi dinamici argomenti curativi. Intanto si riterranno i seguenti precetti clinici quali norme generali. Pel *cloasma* delle incinte se ne dovrà aspettare la sanagione dalla natura, che a tempo maturo, dando in luce l'ospite uterino, rimuova la cagione mantenitrice del *cloasma*. In quello attinente a vizii organici o disorganici viscerali, le indicazioni terapeutiche verranno governate dall'attuale stato dinamico di essi; ond'è che talqualvolta potrà rendersi necessaria la cacciata di sangue generale a scemare la *poliemia universale*, od il sanguisugio ai vasi da sezzo per rimuovere l'*angioidesi* de' vasi portali od uterini, causa o concausa dell'erettismo riflesso de' vasi cutanei. Indi potranno essere soccorrevoli quando le acque minerali acidule fredde, quando le saponacee e le solforose, come quelle di Acqui, del Ravanasco, di Valdieri, di Vinadio, od anche quelle di Challes in Savoia; quando gli amari, come l'estratto di tarassaco unito al ioduro di potassio; quando gli antiscorbutici, quando gli antisifilitici secondo le varie contingenze.

§ 173. Localmente furono proposti ed adoprati assai rimedii, i quali sono i bagni di fiume, di mare, il linimento canforato o di bacche laurine o di senapa nera o la pomata fatta col perossido di mercurio o col deutocloruro, o la soluzione del borato di soda, il linimento di ioduro di potassio coll'olio di lauroceraso, il cosmetico del *Quincy*. Sulle chiazze più restie potrà talfiata nel *cloasma* già fatto *idiopatico* giovare l' applicazione della pomata di Losanna, modificata nel butiro di cacao. Il *cloasma da belletto* sovente è irremediabile, e vi rimane perpetuo guiderdone della lussureggiante mollezza sibaritica.

ARTICOLO XIV

SPECIE TERZA

Dermacelidi sifilitiche

§ 174. Colla generica denominazione di *dermacelidi sifilitiche* divisiamo comprendere tutte le moltiformi maniere di alterazioni del colore della pelle attinenti alla *sifilide* ed indipendenti dalla *dermite* acuta o lenta, che vennero per lo addietro designate nelle scuole coi nomi di *sifilidi maculate* o *maculose*, di *efelidi sifilitiche*, di *esantema* e di *roseola sifilitica*.

§ 175. Le *dermacelidi sifilitiche* ponno presentarsi nell'esercizio clinico sotto varii aspetti, che distinguonsi per le diverse tinte rossa, rosea, purpurea, violacea, livida, verde, nera, gialla, crocea o gialliccia quale foglia morta, alcune delle quali trovansi sovente riunite nel medesimo ammalato ed imprimono alla pelle un aspetto singolare, cui per la somiglianza venne imposto il nome di *pelle di trotta* (*G. L. Petit, Hennen*). Allorchè la *dermacelide* è rossa, purpurea o violacea, generalmente ricevette il nome di *esantema sifilitico rosso* o di *roseola sifilitica*, e riservossi la denominazione di *macchie sifilitiche* per quelle che offrono altri colori; distinzione in vero non meno strana che inutile, che noi crediamo opportuno di cansare colla denominazione generica di *dermacelidi*, che ne abbraccia tutte le possibili graduazioni di colorito, il quale al postutto non costituisce l'essenziale condizione morbosa generatrice di esse.

§ 176. La *dermacelide sifilitica* rossa o rosea (*roseola sifilitica*) può essere quando *primitiva acuta* e *piretica*, quando *secondaria lenta* ed *apiretica*. D'ordinario suole apparire sotto la prima forma contemporaneamente a morbi sifilitici primitivi, ma principalmente colle ulceri di rado

colla *uretrite mucosa* o poco tempo dopo la di loro guarigione. Raro è che mostrisi solitaria, essendo per lo più associata ad altre cutanee eruzioni o papulose o tubercolose.

§ 177. La *roseola sifilitica* è caratterizzata da macule di un colore roseo, assomigliante a quello della *roseola volgare*, più sovente però traente in sul colore del rame. Queste macchie appaiono il più spesso sparse sul tronco e sulle membra sotto varie forme, circolari od irregolari, circoscritte, od estese od aggruppate, radamente confluenti, superficiali, assai sottili, non prominenti e dileguantisi sotto la pressione del dito; più apparenti dopo un bagno a vapore, ed appena avvertibili in una fresca temperatura e stando l'ammalato in una perfetta quiete d'animo e di corpo; nel qual tempo a poterle scèrnere è mestieri guatare la pelle sì che il membro riceva la luce in direzione obbliqua. Queste *dermacelidi* non sono d'ordinario accompagnate nè da incalorimento morboso, nè da dolori o pizzicori, e soltanto qualche volta destano una lieve prurigine; svolgonsi di frequente inaspettatamente e senza fenomeni febbrili, e siccome non eccitano fenomeni paurosi, gli ammalati in generale non ne fanno gran conto, nè tampoco invocano i soccorsi dell'arte medica.

§ 178. Le *macchie sifilitiche* di colore diverso da quello della *roseola*, a detta di *Rayer*, differiscono da questa 1° per la sede, che nelle prime vuole egli sia nella faccia e specialmente nella fronte, a ritroso di quanto additò *Astruc* che loro diede quale carattere il comparire sul petto e fra le omoplate; 2° per l'estensione delle chiazze varianti dall'ampiezza d'un franco a quella d'un mezzo scudo circa; 3° per la figura, presentandosi ovali o circolari; 4° per lo colore di rame, assai più fosco nel centro che nella periferia, e perchè non dileguansi che imperfettamente sotto la pressione; 5° per essere accompagnate da un cotal poco di prurigine e non divenire che rade volte seggio d'un

evidente distaccanza di squame. Negl'individui cachettici e ne' vecchi offronsi d'un color bruno, fosco ed anche nerastro. In generale veggionsi risolversi dal centro alla circonferenza, acquistando la tinta giallosa delle foglie morte degli alberi. Possono dagli incauti venire confuse colle *efelidi* comuni, colle *lentigini*, col *cloasma*, colle *macchie purpuree* degli *scorbutici* e con quelle succedute alla *roseola* comune e dell'*orticaria*; ma con un attento esame delle circostanze causali e sintomatiche commemorative potrassi di leggieri cansare lo sbaglio, più difficile ad evitarsi per quelle succedevoli alla caduta delle piastre squamose, de' *tubercoli piani sifilitici* non ulcerati o *della lebbra sifilitica*. Però anche in questo caso la nozione anamnestica della precedenza di altre malattie cutanee lumeggerà limpidamente il diagnostico.

§ 179. Il corso delle *dermacelidi sifilitiche* rosse e rosee, è vario sì, che la loro durata non possa venir segnata con precisione. Quando esse volgono al loro fine, le macule passano dal rosso assai vivace al rosso più sbiadato, quindi a quello del rame, dappoi ad una tinta giallastra traente ancora al colore del rame sbiadato, il quale cupreo colore, secondo i più autorevoli sifiligrafi, sarebbe un carattere pressochè infallibile della loro natura *sifilitica*; nel che vengono disapprovati da *Cullerier* e da *Ratier*, i quali fannosi a riflettere mostrarsi questo colorito in un'epoca, in cui il diagnostico essere dovrebbe già completo, e mantengono che il colore e la consistenza della pelle, come pure le condizioni esterne in cui l'ammalato si trova, ponno bastare a dare sufficiente ragione delle varie graduazioni del colore delle macule; anzi asseverano che le macchie gialle sono quasi sempre indipendenti dalla sifilide, o non ne sono che una semplice coincidenza, a tal che non si possa poggiare il diagnostico su di esse, ma bensì sulla presenza di altri sintomi più positivi. In ge-

nerale vuolsi però accordare che le *sifilidi cutanee*, qualunque sia la forma elementare che vestano, si presentano con una fisionomia tutta loro particolare, a tal che un occhio alquanto esercitato non duri fatica a distinguerle. Però questa fisionomia non è costituita da un fenomeno isolato, ma bensì dalla riunione di molti, come sono principalmente il colore dell'eruzione, la sua forma, il suo stato più o meno acuto, la natura delle squame, delle croste, delle cicatrici, la tinta delle parti vicine e lo stato generale dell'individuo che ne è affetto, che costituiscono un armonico apparato di sintomi obbiettivi, dal complesso de' quali si potrà trarre il diagnostico.

§ 180. Le dianzi descritte *dermacelidi* designate che siano col predicato di *sifilitiche*, pare doverne scendere quale necessario corollario che esse siano in istretto rapporto di causalità coll'ineffabile principio contagioso, che è la causa del proteiforme cumulo di morbosi fenomeni, che venne salutato col nome di *sifilide* o di *lue venerea*. Per una strana contraddizione però alcuni autori, fra i quali *Cullerier* e *Ratier*, mentre designano le *macchie* col predicato di *sifilitiche*, vogliono poi che le *gialle* in cui finiscono le rosse o violacee, siano pressochè straniere sempre alla *sifilide* o non ne siano che una semplice coincidenza. Badando però noi alla loro comparsa quasi costante o contemporanea o successiva ai morbi attribuiti dai più autorevoli patologi all'influenza dell'ostile arcana potenza chiamata *contagio sifilitico* ed alla lentezza del loro corso, non che alla mitezza dei loro sintomi e come non s'irritino mai intensamente, nè diano tampoco origine a secrezioni viziate notevoli, nè facciano mai transito ad ulcerazioni d'indole malignante, come avviene spesso delle altre *sifilitiche dermatosi*, saremmo inchinevoli ad ammettere la dottrina di que' patologi che ne incolpano un *contagio sifilitico* alterato od indebolito, che noi diremmo piuttosto

modificato. Del rimanente l'essere state vedute da *G. Frank* comunicabili per contatto, potrebbe indurre a riputare la potenza del loro principio generatore non tanto indebolita giacchè è da tanto da renderle appiccaticcie. Intanto egli è un fatto certo che esse per lo più si presentano quale corteggio ai *cancri sifilitici* od all'*uretrite mucosa* o poco tempo dopo la loro locale guarigione; epperò pare siano in rapporto di causalità con esso loro, e vengano ingenerate quando da sangue adunato ne' capillari ancora *endovascolare,* come avviene nella *roseola sifilitica,* la cui macchia rosea dileguasi sotto la pressione del dito; o già *estravascolare,* come avviene nelle macchie violacee, livide o nere o gialle, che non dileguansi più intieramente sotto la pressione; il che dee far supporre che il principio coloratore non sia più intieramente sotto la dipendenza della reticella capillare sanguigna, la quale è però la fonte di tutti i viziosi colorimenti e vuolsi supporre od irritata *idiopaticamente* dal principio infenso contagioso che ha ingenerato i *cancri* o l'*uretrite sifilitica*, ovvero ammettere insorto l'irritamento per legge di morbosa simpatia ne' capillari cutanei troppo più del giusto di sangue innaffiati, come veduto abbiamo della genesi della *porpora*, colla quale le *dermacelidi* hanno la più grande analogia anche per la maniera di risoluzione del liquido estravascolare, cagione delle *dermacelidi* verdi, gialle, crocee, grigie che sono attinenti al soggiorno più o men prolungato del liquido fuori de' proprii vasi, e dipendono dall'*exosmosi* o dall'assorbimento che ne sugge solo una parte e lasciane l'altra esposta all'influenza de' cosmici modificatori valevoli a far subire ai liquidi animali le più strane mutazioni di colorito in ragione della varia loro composizione e della varia condizione idrorganica universale.

§ 181. Le *dermacelidi sifilitiche,* avvegnachè considerate da *Cullerier* e *Ratier* quali affezioni leggiere e non mai

susseguite da fenomeni seriosi, meritano però tutta quanta la considerazione del clinico quale criterio di semiotica. Perocchè, sebbene sia vero quanto asseriscono i prefati patologi che esse in un gran numero di casi guariscano spontaneamente, non crediamo però che sia estremamente raro il caso, come essi pronunziano, che non s'abbia ad opporre loro altro terapeutico sussidio, che un trattamento attemperante, alcuni bagni al vapore o tutt'al più qualche fumigazione solforosa o cinabarina. Di vero non è punto infrequente che se ne incontrino di quelle al sommo restìe, segnatamente le associate alle *sifilidi papulose* o *tubercolose*, che non cedono se non se ad una bene diretta curagione mercuriale atta a correggere l'elemento *emapatico sifilitico*, cagione di tutte le *sifilidi cutanee*; elemento che quanto malagevole sia a spegnere non v'ha pratico cui non sia cosa conta, e che non sappia del pari, come in fatto di *sifilide* universale non possa ammettersi parvità di materia, trattandosi d'un morbo che sotto le miti ed ingannevoli sembianze di macchiette, di papule, di pustolette mina insidioso la vita di tutta la organica economia.

ARTICOLO XIII

SOTTOGENERE SETTIMO

Angiodermatosi epidermigene

§ 182. Questo sottogenere comprende le affezioni dei vaserelli destinati alla secrezione della materia epidermica o cornea. Perciò ad esso riferiamo quelle maniere di affezioni cutanee che si rappresentano con una smodata formazione di epidermide o di ugne che verranno distinte nelle seguenti specie.

ARTICOLO XIV

SPECIE PRIMA

Ittiosi

§ 183. *Ittiosi* da ιχθύς pesce, malattia cutanea così denominata per la rassomiglianza che diedersi a credere di ravvisare tra la disposizione dell'epidermide degli individui affetti da essa e le scaglie de' pesci. Consiste pertanto l'*ittiosi* in un incremento morboso del corpo papillare cutaneo ed in un trasmodato intozzamento degli stati epidermici che appaiono conformati da piccole sezioni disposte a modo delle squame de'pesci.

§ 184. L'*ittiosi* può essere *congenita*, od *accidentale*, *parziale* o *generale*. *Congenita* è quella con cui il feto viene alla luce. Questa è per lo più poco apparente. *Steinhausen* ha però descritto un'*ittiosi* congenita, in cui gli strati epidermici erano della spessezza di molte linee e tale da far assomigliare il petto ad una corazza. Ne'neonati che più tardi sono per soggiacere all'*ittiosi*, la pelle a vece di presentarsi fina e liscia, sentesi col tatto secca ed aspra ed è di un colore più fosco o grigiastro, assomigliantesi perciò a quella di alcuni vecchi, nella quale condizione rimane talvolta per tutta la vita. Questa maniera d'*ittiosi* iniziale può offrirsi alcuni mesi dopo la nascita con caratteri più rimarcabili, e dopo avere subito varii gradi di ispessamento, l'epidermide mostrasi come scompartita in tante piccole sezioni irregolari il cui aspetto offre maggiore rassomiglianza alla pelle delle zampe dei galli d'India, che non a quella dei serpenti, come pare indicare il nome impostole da *Alibert* d'*ittiosi perlata serpentina.*

§ 185. Quando l'*ittiosi* è estesa a grandi tratti per tutto il corpo, si è pressochè sempre nelle regioni, in cui gli integumenti offrono naturalmente una maggiore compattezza

e spessezza, che l'epidermide acquista un grado di notevole intozzamento, tranne nella palma delle mani e della pianta de'piedi, dove però fu veduta da *Desgranges* al sommo condensata, indurita e scabra, non che solcata trasversalmente del paro al cuoio degli elefanti, checchè ne dica *Rayer*. Rarissima è l'*ittiosi* affatto generale ed anche nei casi in cui è estesa a maggiori tratti. Essa non offre per ogni dove una pari spessezza di strato epidermico, che mostrasi maggiormente inspessito nel senso dell'estensione sotto la foggia della corteccia di certi alberi, cui venne pareggiato, mentre in altre regioni suole mancare come alle palpebre, al prepuzio, agli inguini. Lo strato epidermico formante una maniera d'armatura cornea, è composto come di tante laminette irregolari, assumenti le figure designate dai solchetti naturali dell'epidermide, però non disposte a mo' delle scaglie de'guizzanti, aventi il diametro non maggiore di due o tre linee e tanto più tenui, quanto più estese, di color terreo o bruniccio, talvolta lucenti e perlate (*ittiosi ciprina perlata d'Alibert*), e di tale un'asprezza sì che ti paia di tastare un'aspra lima od una pelle di zigrino. In generale le squame paiono poco aderenti alla cute da cui ponno essere staccate senza dolore, tranne le più fittamente connesse alla pelle, da cui non possono essere divelte senza accagionare un certo grado di senso ingrato di svellimento e staccate non indugiano a rifarsi. La cute è constantemente arida e le secrezioni ne'punti ammorbati pressochè annichilite. Perciò allorchè gli ammalati d'*ittiosi* vengano colti da malattie acute, le crisi generalmente hanno luogo la mercè d'un'abbondante secrezione urinosa. Generalmente l'*ittiosi* non accagiona pizzicori; però l'ammalato osservato da *Desgranges* era continuamente tormentato da senso di prurigine, segnatamente nella state. L'*ittiosi* non pare altresì esercitare un'influenza molto significante su tutta la costituzione, mentr'ella è con-

ciliabile con uno stato di salute soddisfacente, forse in grazia della traspirazione vicaria polmonale e dell'emuntorio renale. È degno di riguardo come la cute, tuttochè di cornea armatura vestita, non vada immune da flogosi acute, non escluso il vaiuolo (*Bacher*).

§ 186. Havvi un'altra maniera d'*ittiosi* assai strana e rimarchevole, sebbene rara, in cui la superficie cutanea oltre al mostrarsi squamosa, come nelle precedenti, dassi a divedere gremita da piccole numerose appendici epidermiche saglienti a modo di spine; epperciò si potrebbe denominare *ittiosi acantagena* descritta da *Edwards*, da *Tilesius*, *Geoffroy de St-Hilaire* e dal nostro prof. *Buniva*. Queste appendici epidermiche spinoidee sono biancastre nell'interno e nere nella superficie, e talvolta d'un colore bruniccio rossastro, dure ed elastiche al punto, che facendo iscorrere la mano sulle loro punte, mandino un particolare suono e procaccino al corpo degli individui così fattamente affetti, la somiglianza con un *porco spino*, di cui riportarono la denominazione. Questa maniera d'*ittiosi acantagena* non è notabile per dissesto funzionale o per sensazioni dolorose, che non sorgono se non quando vengansi a svellere le spine epidermiche; il che viene seguito da gemitìo di un umore rossigno e sanguinolento.

§ 187. Dalle dianzi descritte maniere d'*ittiosi* diversifica quella che detta venne *parziale*, il cui modo di genesi ha non poca analogia colla produzione de'*calli epidermici*. In questa specie d'*ittiosi* le squame sono circoscritte alle regioni, che continuamente sono assoggettate a pressioni ed a soffregamenti ruvidi; così che avviene di osservarla non infrequente alla parte inferiore ed anteriore della coscia ne'calzolai, in sui gomiti degli stampatori di carta pinta e sul dorso dei piedi dei fregatori di pavimenti. Nè da essa vanno esenti persino le membrane mucose; di fatto asserisce *Rayer* d'aver osservato in un uomo sano d'altronde

le papille della lingua svolte in un modo assomigliante a quello che scernesi nelle *ittiosi cutanee parziali.*

§ 188. La nozione causale dell'*ittiosi* è tuttora un argomento assai intricato. Da alcuni patologi venne attribuita al clima, al reggimento del vivere ed alla temperatura atmosferica delle tropiche regioni. Da più esatti documenti risulta però che essa è ben lunge dall'essere endemica ad Haiti e nel Paraguay, come neanco lunghesso le coste marittime o dei fiumi abbondanti di pesci. Altri ne incolparono l'influsso di affezioni morali sofferte dalla madre per lo tratto della gravidanza; ma l'osservazione imparziale ed il ragionamento fisiologico s'oppongono ad ammettere una tale maniera d'eziologia. Quello che è certo si è essere stata veduta ereditaria e trasmessa per lo tratto di cinque generazioni successive. La storia dei fratelli Lambert pubblicata da *Geoffroy de St-Hilaire*, da *Tilesius* e da *Buniva* fornisce un fatto che pare incontrovertibile in appoggio della genesi di questo morbo per condizione morbosa ereditaria, la quale, ciò che maggiormente sorprende, venne veduta affettare soltanto i figliuoli maschi delle famiglie da essa tribolate. Non è però da tacersi talfiata essere stati notati affetti dall'*ittiosi* i figli maschi d'uno stesso padre e madre entrambi immuni dalla malattia, come avvenne nel caso d'*ittiosi* de' fratelli *Brayer*, di cui tre sorelle non offerirono il benchè menomo sintomo di cutaneo ammorbamento (*Rayer*).

§ 189. In tanto buio di cause predisponenti ed occasionali dell'*ittiosi* non dee destar maraviglia se la causa efficiente di essa sia del pari oscura di qualità che dai più rinomati dermatopatologi non se ne faccia pur verbo. Epperò noi facendoci a considerare come l'*ittiosi* di rado appaia accidentalmente lungo tratto dopo la nascita, e come assalga di preferenza in quell'epoca della vita, in cui la pelle è più vascolare e più sensibile al tocco de'cosmici

modificatori, i quali di leggieri devono far salire l'azione vitale de'vaserelli cutanei ad un grado di erezione più o meno intensa, la quale per poco si renda durevole, debbano sorgere secrezioni più o meno dal naturale tipo disviate; considerando come dall'analisi chimica delle scaglie dell'*ittiosi* fatta eseguire da *Buniva* risulti non essere desse che una gelatina divenuta solida e dura per la sua unione col fosfato e carbonato di calce; riflettendo inoltre come in questo morbo *Tilesius* e *Rayer* s'accordino nell'ammettere un'ipertrofia delle papillari eminenze, e che non può esistere *ipertrofia* senza un certo qual grado di esagerazione degli atti vitali nutritivi, non incremento di questi, senza augumento d'azion vitale e concorso maggiore almeno di umori bianchi nutricii alla parte seggio di essa, crediamo di non andar lunge dal vero se riponiamo la cagione efficiente dell'*ittiosi* in una erezione dinamica lenta de'vasi papillari, segnatamente degli *epidermigeni*, dai quali sorga quindi la genesi delle epidermiche scaglie delle varie specie di *ittiosi piane*, non che quelle dell'*acantoidea*. Questa nostra dottrina riceverebbe puntello dall'aver osservato *Rayer*, che il derma in questa malattia gli è costantemente apparso più spesso, più duro e meno areolare; e dall'avere *Martin* notato perfino i follicoli de'peli e le loro appendici più grosse che nello stato naturale, e *Tilesius* aver avuto occasione di rinvenire i follicoli ostrutti e zeppi d'una materia separata probabilmente in grazia di una partecipazione di essi alla erezione vitale de'vasi epidermigeni, cagione finora la più razionale e la più consentanea ai fatti patologici dell'*ittiosi*.

§ 190. Rispetto al diagnostico differenziale dell'*ittiosi* è mestieri notare non avere essa che un'assai lieve somiglianza alle *dermiti squamose*, fra le quali venne però riferita da *Willan*, da *Batemann* e da varii patologi Francesi. Di vero l'*ittiosi* sorge quasi sempre nei primi mesi dopo la nascita e persiste per tutta la vita. Dessa non si

appalesa con un'iniezione gran fatto sensibile de'vasi sanguigni cutanei, nè con calore morboso, nè con pizzicori che sogliono corteggiare le *dermiti* tuttochè lente, di qualità che non potrebbe venire confusa colla *psoriasi*, colla *pitiriasi*, nè coi *licheni*, nè tampoco colla *lebbra* e colla *pellagra*, malattie in cui i fenomeni flogistici sono mai sempre in maggiore o minor grado spiegati da far in loro ammettere una *dermite acuta* o *lenta*.

§ 191. Il pronostico dell'*ittiosi* è vario secondo che l'affezione è ereditaria o congenita od accidentale, non che secondo il grado e l'antichità della malattia. Rispetto all'ereditaria confessa *Rayer* ingenuamente di non averne mai potuta guarire neppur una, ove per poco fosse innoltrata. Le *ittiosi* congenite sostano talfiata per qualche tempo e scompaiono in seguito ad infiammazioni acute della pelle. In generale puossi portar giudizio di malattia oltremodo restìa ai soccorsi clinici, per avventura però più svenevole che pericolosa alla vita.

§ 192. Il trattamento curativo dell'*ittiosi* finora fu onninamente empirico, dacchè i migliori dermatopatologi stettero contenti a proporre rimedii di varia e sovente opposta natura, senza seguire alcuna indicazione dinamica razionale. Epperciò noi siamo in senso che in vece d'aggredirla di botto coi vescicanti mobili e con topici irritanti di ogni maniera, come propongono alcuni (*Rayer*), debbasi innanzi tratto drizzar l'occhio all'indicazione dinamica, la quale, tuttochè non si possa nello stato attuale della scienza poggiare sulla cognizione causale, comechè ignota, sembra però essere la più razionale. Prendendo pertanto le mosse dai principii patogenici ragionati (al § 189) siamo in senso debbasi incominciare la curagione con acchetare l'erettismo dinamico delle papille cutanee con argomenti antiflogistici, ammollienti, sedativi, non postergando all'uopo nè anco il salasso, ad onta che la malattia

sia affatto apiretica. Quindi si farà uso di bagni universali o locali fatti col decotto di crusca e di piante ammollienti, come colla malva, coll'altea, coll'alsine, coll'aggiunta del solano nero. Dappoi si passerà ai bagni al vapore semplici o solforosi (*Batemann*) e successivamente alle acque termali e saponacee. Nell'*ittiosi* generale, avvegnachè *Battemann* abbia, senza successo, fatto uso di embrocazioni e di altri topici eccitanti, forse perchè non adoprati in tempo opportuno; *Coulson* fu più avventurato e dopo aver indarno trattato un ammalato colla soluzione di sublimato corrosivo, che riescì nocevole, ottenne di poi la guarigione con un linimento composto di mezz'oncia di unguento di nitrato di mercurio e d'un'oncia d'olio d'oliva con cui faceva ungere l'ammalato tre volte al giorno senza amministrazione di alcun rimedio interno. Però *Willan* raccomandava, quale un eccellente rimedio, la pece liquida (*goudron*) amministrata internamente per lungo tempo alla dose di mezz'oncia ad un'oncia al giorno. Con questo rimedio portato fino alla dose di x scrupoli tre volte al giorno amministrati e colle unzioni reiterate d'olio *Elliotson* trattò due fratelli affetti *d'ittiosi* ed ottenne la guarigione di uno di essi. Lo stesso effetto salutare ottenne *Batemann* in una dama afflitta dalla stessa malattia, che non solo venne guarita dell'*ittiosi*, ma altresì migliorata nello stato della salute generale. In un altro lo stesso autore riferisce avere guarita la malattia colla soluzione arsenicale, e *Turner* facea menzione d'un'*ittiosi* modificata con prode e contento dalle preparazioni antimoniali e mercuriali che potranno riescire anche profittevoli sotto la forma di unzioni. Nell'*ittiosi* generale soprammodo ostinata potranno inoltre tornare soccorrevoli i vescicanti mobili o la pomata di Losanna.

§ 193. Quando l'*ittiosi* sia parziale ed accidentale, rimossane prima la cagione e fatto saggio de'mollitivi dianzi

esposti, ove la malattia resista caparbia, si potrà imitare con qualche pro la pratica di *Samuel Plumbe*, che riferiva d'aver procacciata la guarigione d'un'*ittiosi* delle estremità inferiori con benderelle emplastiche, ricoperte d'una fascia a permanenza imbevuta di acqua fredda, la quale maniera di trattamento potrebbe altresì venire estesa alle estremità superiori o toraciche, nè sarebbe disdicevole all'*ittiosi* del tronco istesso, applicandovi lunghe liste spalmate di empiastro diachilon e di pece navale, la quale se tanto riesciva profittevole amministrata internamente e fu da molti sperimentata profittevole nella *psoriasi* ed in altri morbi *lepigeni*, non può non riescire per analogia vantaggiosa nell'*ittiosi*, come il dimostrano i fatti attestati dai prelodati autori, ai quali non puossi niegar fiducia, a meno che si voglia lasciarsi inceppare da un assoluto *aporeticismo*, angue pernicioso della medicina.

ARTICOLO XV

SPECIE SECONDA

Epidermotilosi

§ 194. *Epidermotilosi* dicesi l'inspessimento ed indurimento, talvolta corneo, dell'epidermide con offesa e molestia delle parti sottoposte. Quest'affezione può presentarsi sotto varie forme; di vero sovente offre una callosità dell'epidermide piana ed estesa a tutta quanta la palma della mano ed alla pianta dei piedi, cui forma talora una specie di zoccolo: altra fiata forma de' rialzi varioformi callosi, disposti attorno al calcagno, al lato interno de' pollici dei piedi, come pure alla faccia inferiore degli altri diti, o sulla testa del primo osso del metatarso: più sovente ancora offre una forma analoga a quella della testa d'un piccolo chiodo; motivo per cui ricevette già tempo la deno-

minazione di *clavi pedum*, che sogliono sorgere dal dorso delle dita de' piedi principalmente all'estremità della prima e della seconda falange, e più rade volte sulle parti laterali di essi. In questi l'epidermide acquista tale uno spessore, che se ne possono tagliare molti strati con uno stromento tagliente. Nel centro di queste produzioni epidermiche giallastre distinguesi un punto d'aspetto corneo più bianco, che s'addentra più profondamente che nella circonferenza del callo, così che la più lieve pressione esercitata alla superficie di esso produce un dolore vivo anzi che no. Codesto nocciuolo corneo è alle volte attorniato da una lieve ecchiemosi che ha seggio nel tessuto del derma e nelle lamine più profonde del callo. Le callosità epidermiche piane mancano di questo nocciuolo corneo-epidermico centrale.

§ 195. L'*epidermotilosi* riconosce per cagione ordinaria le forti e reiterate pressioni; ond'è che suole apparire nella palma delle mani degli artigiani dediti a ruvidi lavori, come incontrasi del pari sulle spalle dei facchini e nelle ginocchia di quelli che stanno lungo tempo ginocchioni, come pure nella parte da sezzo di chi sta gran parte del giorno assiso. L'*epidermotilosi* che presentasi sul dorso o sulle parti laterali delle dita de' piedi, è accagionata dalla pressione che esercitano le scarpe o gli stivali troppo stretti o di soverchio corti, non che della reciproca pressione delle dita le une sulle altre, dalla quale pressione vengono irritati i nervi cutanei ed i vaserelli destinati alla secrezione dell'epidermide che viene così formata in ismodata copia, e disponesi a strati od alla maniera di stalattiti e viene a formare le diverse specie di *epidermotilosi*. *Blandin* è d'opinione che le chiodiformi *epidermotilosi* siano sempre generate da una crescenza dello stato corneo od albido superficiale della pelle, e che l'intozzamento dell'epidermide sia tutt'affatto accessorio.

§ 196. La cura dell' *epidermotilosi* si distingue in preservativa ed in eradicativa. Si previene la formazione di questa molesta affezione, procacciando di allontanarne a a tutto potere la cagione occasionale, cioè le pressioni ruvide e reiterate, il che non è sempre in balia della classe poco favoreggiata dalla fortuna. Si previene la di lei formazione nelle dita dei piedi, portando calzature agiate e colla nettezza con pulire giornalmente gl'interstizii delle dita dei piedi, dove l'epidermide per lo sudore di leggieri si gonfia, e premendo contro l'opposto dito diviene cagione dell'incremento dell'*epidermotilosi.* Nissun mezzo è però più acconcio ad impedire l'incremento perenne del callo quanto la recisione di esso o lo svellimento colle unghie, dopo d'averlo rammollito con un cataplasma ammolliente o con un pediluvio o con un empiastro di sapone o di Norimberga. Si possono anche limare oppure svellere dalla pelle con un ago corto a punta mozza fisso sopra un manico; si ugne quindi la pelle con cetina ed indi si cuopre con un empiastro saponaceo. Riescono pure vantaggiosi l'empiastro di mucilagine, di gomma ammoniaco, di galbano, non che differenti unguenti coll'ossido di rame, come l'egiziaco. Mezzo infallibile di prevenire l'incremento del callo sono i due empiastrini l'uno all'altro soprapposti applicati alla maniera di *Carlisle* e reiterando una lieve cauterizzazione tosto separata la prima escara. Nelle persone in cui havvi trasmodata secrezione epidermigena a cagione di pressioni per quantunque assai leggiere, non havvi migliore preservativo de'calli quanto le calzature di stoffa morbida, mercè le quali si canserà l'*epidermotilosi,* che trascurata, può talvolta essere cagione di sinistre conseguenze.

ARTICOLO XVI

SPECIE TERZA

Iperonicosi, *onicotracosi*

§ 197. L'affezione de'vaserelli della matrice dell'ugna destinati alla secrezione della materia cornea, dà origine ad uno smodato incremento dell'ugne in lunghezza ed in ispessore che viene da noi chiamato *iperonicosi*. Questa si riscontra non rade volte ne'vecchi abbandonati e nelle persone soprammodo trascuranti la mondezza del corpo. Memorabile è il caso narrato da *Rohault* chirurgo del primo Re di Sardegna d'*iperonicosi* osservata nel dito pollice del piede d'una donna, la cui unghia aveva dalla radice all'estremità libera la lunghezza di 4 pollici e mezzo, e le lamine che la componeano erano disposte come tegole de'tetti, con questa differenza che le lamine superiori sopravanzavano le inferiori. Talvolta vennero vedute le unghie in istato di *ipernicosi* tale da mostrarsi rivolte a modo di corna di becco (*Saviard*, *Bricheteau*). Altre fiate venne riscontrata in ragazzi od in adulti, la cui pelle presentava qui e là altre produzioni cornee (*Museus*, *Ash*). L'*iperonicosi* viene parimenti riscontrata in persone affette da *anchilosi*, da *reumatismi*, dalla *sifilide* e dall'*elefantiasi* degli Arabi.

§ 198. Alle volte le ugne crescono non solo smoderatamente in ispessore ed in lunghezza, ma fannosi altresì aspre, bernoccolute e di color grigio oscuro, affezione che puossi denominare *onicotracosi*. Questa maniera di malattia dell'ugna venne osservata da *Bleck* in più individui d'una stessa famiglia giunti al nono anno, come del pari ne era stata affetta la madre di essi. L'*onicotracosi* è vizio non infrequente nella *sifilide*, e si osserva non di rado nella *Plica Polonica*, non che nella *dermite lebbrosa tubercoligena*, ossia *elefantiasi*.

§ 199. La cura di queste malattie dell'ugne dee essere

sempre rivolta a prima giunta alle cause, alle quali sono attinenti. Perciò sarà quando *antiartritica* od *antisifilitica*, o diretta contro la *plica* o contro la *lebbra*. Intanto si potrà correggere ad un tempo la soverchia spessezza o lunghezza od asprezza delle ugne recidendole o limandole, o con una lama di vetro raschiando le asprezze, che non tardano a riprodursi, ove non si tolga la radice del morbo che siede in un permanente stato d'erettismo de'vasi della matrice dell'ugna, contro cui dovransi rivolgere i clinici provvedimenti a discanso d'interminabili *onicodermiti*.

ARTICOLO XVII

Angiodermatosi tricogene

§ 200. Questa partizione del settimo sottogenere comprende le affezioni de'vaserelli destinati alla secrezione della materia de'capegli e de'peli. A questa riferiamo l'*ipertricosi*, la *plica* o *tricoma* e la *tricocromosi*.

ARTICOLO XVIII

SPECIE PRIMA

Ipertricosi

§ 201. *Ipertricosi* appelliamo l'esuberante svolgimento de' capegli o de' peli in alcune parti fuor dell'usato cresciuti. A questa spetta il caso veduto da *Bichat* in un uomo la cui faccia era coperta da peli simiglianti a setole di cinghiale; come pure il caso del giovane veduto da *Dufour* il cui dorso era coperto di capegli lunghi, lisci, neri al paro di quelli del suo capo. Un'*ipertricosi* parziale circoscritta ad una spalla d'un uomo venne riscontrata da *Campaignac*. L'*ipertricosi* essendo per lo più attinente ad un vizio nel processo plastico primordiale di soverchia attività ne' bulbi *tricogeni*, non ammette altra maniera di provvedimento che la tricotomia.

ARTICOLO XIX

SPECIE SECONDA

Tricoma o *Plica*

§ 202. *Plica* dagli antichi e *tricoma* dai più recenti venne appellata la malattia del sistema peloso consistente in un trasmodato svolgimento ed inveschiamento de' capegli o de' peli di varie regioni del corpo.

§ 203. La *plica* fa per lo più la sua prima comparsa in seguito ad una febbre acuta preceduta da stanchezza, dolori di capo e degli arti pari ai reumatici, talfiata da vertigini, da straordinaria ed invincibile propensione al sonno, da tintinnio o rombo degli orecchi, da dolori entro le orbite, da oftalmite, da corizza e da altri malori: alle volte però presentasi in iscena senza precursori. Tal altra volta, a detta di *G. Frank*, sta essa *recondita*. Distinguesi inoltre in *primaria*, in *secondaria*, in *semplice* ed in *complicata*, in *recente* ed in *inveterata*, in *vera* ed in *falsa*.

§ 204. Quando la *plica* invade i capegli, il cuoio capelluto fassi doloroso al tatto e diviene seggio d'un prurito smodato; un sudore vischioso di odore ingrato d'aglio esala dalla pelle del capo, per cui i capegli vengono inveschiati fra loro; però non s'ingrossano ne' loro diametri, nè tagliati gocciolano sangue, ma divengono così sensibili, che il più lieve stiramento accagiona un vivo dolore alla loro radice; i capegli si tramescolano e si intrescano quando in filamenti separati più o meno lunghi, più o meno grossi, più o meno pieghevoli assomiglianti a corde (*plica moltiforme maschia*), o si riuniscono acquistando un eccessivo allungamento che rendeli somiglianti alla coda d'un animale (*plica a coda*). Infine i capegli si frammischiano e si conglutinano insieme in modo da formare una massa

uniforme più o meno voluminosa alla foggia di un berretto (*plica in massa* o *femmina*). Alle quali specie possonsi ridurre le varietà già annoverate da *Alibert*, quali specie cioè 1° la *plica moltiforme* o *capo di Medusa*, suddivisa in *laciniata* ed *inanellata*; 2° la *longicauda* o *solitaria*, suddivisa in *laterale*, *fusiforme*, *falciforme* e *claviforme*; 3° la *plica a cespuglio*, divisa in *calitriforme* ed in *globiforme*.

La *plica moltiforme* è più frequente nell'uomo che nella donna e fu persino riscontrata talqualvolta ne' neonati (*La Fontaine*). Non rade volte è ereditaria. La *longicauda* è più frequente nelle donne e famigliare alle Cosacche, la quale cade di per sè senza danno.

La *plica a cespuglio* affetta pure più di frequente le donne, e sovente venne riscontrata nel pettignone (*Kaltschmidt*). A queste specie vuolsi aggiungere l'*umida* e la *secca*.

§ 205. Molti commentarii vennero scritti rispetto all'eziologia del *tricoma* quali oscuri, quali incerti, molti anche immaginarii. Aria, acqua, alimenti, bevande, umidità, raffreddamento, sucidume (*Roussille Chamseru*) incolpati vennero della produzione di questo morbo, alle quali cagioni si aggiunse pure un principio specifico detto *contagio plicoso*, il quale, oltre all'essere ammesso per antica popolare tradizione, viene anche implicitamente accordato da *G. Frank*, mentre ammette la malattia comunicarsi, se *umida*, coll'allattamento e col mezzo de' letti, delle mitre, delle vesti. Relativamente al quale contagio si vuole riflettere essere la *plica* il prodotto d'un'irritazione lenta de' vaserelli de' bulbi de' capegli, accagionata da più d'una delle anzidette potenze, che, perturbando l'azione secernente dei vasi de' bulbi, loro facciano contrarre un tipo di secrezione d'un umore acre e virulento bensì e valevole ad irritare di pari modo i bulbi de' capegli cui venga applicata l'umida irritante materia; la quale, se abbia poi le qualità di tutti

i *contagi veri*, non è peranco provato incontrovertibilmente. Ora che vi sia uno stato di lento erettismo ne' bulbi dei capegli, che in progresso di tempo transiti allo stato d'*ipoflogosi*, pare provato dal modo d'agire delle potenze o virulente o contagiose, non che dai fenomeni morbosi del *tricoma* e dall'autopsia di *La Fontaine*, che ebbe campo di scorgerli assai tumidi e gementi un liquido giallognolo sotto la pressione; tumefazione veduta pure da *G. Frank* in un coll'ulcerazione della pelle del capo e da *Gilibert* che rinvenne ne' bulbi un icore nero e fetidoso. Che poi dell'irritamento lento de' vaserelli de' bulbi de' capegli si debba incolpare il *contagio venereo* degenerato, come pretesero *Wolfram* e *Larrey*, pare ostare la diversità de' sintomi del *tricoma* da quelli della *sifilide* e più ancora l'essere la malattia piuttosto inasprita che curata dal mercurio (*G. Frank*), quasi sicuro antidoto della lue venerea. Se poi la *plica* sia una specie di *lebbra*, come insegna *G. Frank*, confessare dobbiamo non poterlo ammettere senza qualche diffidenza inspirataci dal mal fermo convincimento dello stesso autore, che, mentre la stabilisce una specie di *lebbra*, accorda quindi avere affinità colla *pellagra*, ed indi conchiude che maggiormente s'affaccia coll'*elefantiasi*. Che se tanto incagliato mostrasi *G. Frank* nello stabilire la vera indole d'un morbo che ebbe assai volte occasione di vedere e trattare, tanto più dobbiamo andar cauti e peritosi nel giudicarne noi, cui tal morbo non è conto che la mercè di letture di opere per descrizioni di fenomeni e di eziologia e di trattamenti curativi sì diversificanti, da non potere istabilire su di essa una dottrina salda ed incontrovertibile; officio che di buon grado affidiamo ai medici della Polonia e delle altre settentrionali regioni da essa infestate (1).

(1) *Gunsbourg* di Breslavia inviò all'Accademia delle scienze di Parigi li 7 aprile dell'anno 1843 una nota sopra la *plica*, ch'egli crede

206. Riguardo alla prognosi della *plica*, ella è una malattia pressochè sempre ribelle ai mezzi dell'arte medica e di rado lascia pervenire ad un'età avanzata le sue vittime; ond'è che *G. Frank* l'accagioni dello spopolamento della Polonia. Laonde già lice argomentare quanto sia mestieri di farsi a combatterla fin dal suo apparire con metodo razionale, che per isventura finora non si è ancora potuto stabilire, colpa l'oscurità della cagione efficiente di essa; motivo per cui onninamente empirica sia la curagione proposta finora dai meglio accreditati clinici, i quali nella *plica recondita* stanno contenti a consigliare un reggimento dietetico, bagni semplici solforosi, amari, purgativi, sanguisugii emorroidali, bacche di ginepro collo zolfo solo o coll'estratto d'elleboro o di cicuta, gli antimoniali, i mercuriali nel caso di complicazione venerea, il decotto di vinca pervinca da prendersi internamente e da lavare il capo, lodato anche da *Lembke* colla branca orsina e col licopodio, con cui giova pure impolverare i capegli; rimedii che vengono altresì raccomandati nella *plica* già svolta; ai quali rimedii si aggiugneranno all'uopo anche i marziali, i vescicanti alla nuca od i setoni, l'unzione d'essenza di cantaridi vantata da *La Fontaine*. Intanto si dovrà drizzar la mira alle singolari indicazioni che potranno esigere le affezioni del capo, del petto, del ventre, del midollo spinale a misura si presenteranno in iscena, quando la malattia si mostri estesa alla massima parte della costituzione, non mai postergando il savio consiglio di *Lembke*, che in questa malattia sovente possa più la natura che il medico; più la quiete che tutto quanto l'apparato de' medicamenti, che amministrati a tastoni di rado apportano la desiata guarigione.

prodotta dallo sviluppo nel bulbo de' peli d'un *micoderme* particolare alquanto diverso da quello che costituisce il *favus*.

ARTICOLO XX

SPECIE TERZA

Tricocromosi (1)

§ 207. *Tricocromosi* viene da noi chiamata l'alterazione del colore natìo de' capegli e de' peli attinente ad una modificazione dinamica della parte del bulbo, che fornisce loro la materia cromatica, la quale consiste, a detta di *Vauquelin*, in un olio animale ora nero, ora verdastro, ora più o meno rosso che loro impartisce il colore nello stato ordinario.

§ 208. La *tricocromosi* può offrire assai varietà di coloramento de' capegli, i quali già biondi fannosi neri, quando gialli, rossi, verdi, turchini, di cui riferiscono mirabili esempii *Bartolino* e *Paullini*, e più recentemente *Fuchs* e *Laugier*. Questi singolari casi di *tricocromosi* ebbero luogo in persone affette da altre gravi affezioni di organi d'assai momento per le vitali funzioni. Notevolissimo è il fatto narrato da *Bruley* d'una donna d'anni 66 affetta da tisi polmonale, i cui capegli canuti, alcuni giorni prima del trapasso, cangiaronsi in neri di modo, che i bulbi di questi mostraronsi zeppi di negra materia, da cui i capegli traevano il colore, mentre i bulbi de' capegli rimasi canuti apparirono più piccoli ed inariditi. Alle volte la *tricocromosi* venne veduta tenere dietro a febbri più o meno prolungate; così *Alibert* narrava il fatto d'una dama, che lunghesso il corso d'una grave febbre succeduta ad un parto laborioso, ebbe perduta una bella bionda capigliatura, invece di cui dopo il ristabilimento riacquistò una capigliatura nerissima.

§ 209. Talvolta la *tricocromosi* appare stranamente variegata: così *Villermè* riferiva il caso d'una damigella

(1) *Tricocromosi*, parola da noi tratta dalle voci greche τρίχες, *peli e capegli*, χρῶμα, *colore*, ed *osis*, affezione.

d'anni 16, la quale in sei mesi perdette intieramente tutta la capigliatura, che un anno dopo ripullulò sotto la foggia d'una lana nera ne' punti stati i primi privi di capegli e negli altri punti del capo di peli bruni, alcuni de' quali caddero quando ebbero acquistata la lunghezza di tre o quattro pollici; gli altri cangiarono più o meno di colore e divennero bai, altri in parte bianchi, in parte castagni ne' varii tratti della loro lunghezza. Quest'affezione è alle volte attinente a diuturne affezioni cerebrali accompagnate da cefalea e da altri nervosi turbamenti. Di questa natura è il singolarissimo caso di *tricocromosi* veduto e descritto da *Marcolini* di una signora, la cui folta capigliatura mostrossi stranamente variegata in colore; perciocchè alcune ciocche erano biondo-chiare, altre più oscure, altre castagne, alcune nere, e non così a ciocca soltanto cangianti le tinte, che diverse pure a tratti notavansi lunghesso l'identico capello. Dai quali fatti argomentar puossi quanto sia il potere de' nervi nel cangiare la secrezione della materia colorante de' capegli e talfiata di pervertirla od anche annichilarla onninamente di modo da apportare la subitana canizie nel breve tratto d'una notte, come avvenne alle volte in casi di profonda psichica commozione; fatto osservato non ha gran tempo nella donna *Perrat-Leclerc*, citata dinanzi la camera de' Pari per testificare nel processo del ferino *Louvel*. Del rimanente la *tricocromosi* è una piuttosto rara deformità correggibile dalla sola natura, o con alcuno de' mezzi che l'industre arte cosmetica fornisce a dovizia ai fucati Sardanapali, onde emendare del crin le odiate mende, ove più a tanto non valga la feconda natura, non sempre atta a disfar i suoi sovente disgradevoli scherzi nella cera mortale con arte errante suggellati a danno del magistero della migliore fattura del macrocosmo.

CAPITOLO VI

ORDINE TERZO

Dermatosi dinamorganiche

§ 210. *Dermatosi dinamorganiche* denominansi da noi quelle malattie cutanee, nelle quali, oltre alla lesione dinamica predominante nella reticella nerveo-vasale, denotasi di già un sensibile dissesto dell'organica tessitura della pelle, quale suole apparire nel processo flogistico di tutti i tessuti; dissesto organico maggiore di quello avvenga nelle *dermatosi dinamiche*; però sì la modalità dinamica che l'organica sono tuttora sanabili con argomenti terapeutici dinamici.

ARTICOLO I

GENERE PRIMO

Dermiti eritematose

§ 211. *Eritema*, parola tratta dalla voce greca ἐρυθρός, che equivale a *rossore*, venne già tempo adottata a designare qualunque morboso arrossamento della pelle. Dessa considerar puossi quale fenomeno il più generale che il primo si affaccia in ogni cutanea eruzione, che pressochè sempre offresi coll'*eritema* nel suo svolgimento iniziale di qualità che ravvisar potrebbesi quale germe del maggior novero degli esantemi acuti o lenti che siano. Oggi giorno però i Dermatopatologi qualificano colla parola *eritema* un esantema non appiccatticcio, con o senza febbre, caratterizzato dall'elemento patologico-organico rappresentato da un'iniezione morbosa della reticella capillare cutanea apparente sotto la forma di chiazze rosseggianti a fior di

pelle, del diametro d'alcune linee a parecchi pollici, disseminate sopra una o più regioni del corpo, accompagnate per lo più dal subbiettivo fenomeno d'*iperestesi* dimostrata da senso di calore, di prurito, di pizzicore e simili.

§ 212. La *dermite eritematosa* fu divisa in due specie, cioè in *acuta* ed in *cronica*, che meglio direbbesi *lenta*. L'*acuta* venne da *Willan* suddivisa in sette varietà, i cui nomi furono tratti quali dalla sede, quali dalla forma, quali dalle cause, quali dalla insistenza della flogosi cutanea. Per la sede venne denominata *intertrigo* o *paratrimmo* (1); per la forma *eritema marginato, circolare* (*circinatum*) o *liscio, papulare, tuberculare, nodoso*; per la causa *eritema da scottatura*, *da puntura*; per la durata della flogosi, *fugace* od *intermittente*.

§ 213. L'*eritema intertriginoso* appare sovente ne' bambini ed anche nelle persone assai pingui, in quelle regioni in cui havvi reiterato soffregamento di due superficie contigue, come fra le natiche, alla parte superiore interna delle coscie, agli inguini, sotto le mammelle, le ascelle, non che nella regione ombellicale, da per tutto infine dove la pelle forma ripieghi o rughe. Questa maniera di *dermite eritematosa* può inoltre essere prodotta dal contatto di umori acri separati pei flussi *leucorroico*, *gonorroico*, *disenterico* o per *epifora*, *corizza*, come pure per lo contatto delle orine, delle materie fecali, quale vedesi nelle vicinanze d'un ano morboso o del pus gemente da una fistola con carie o necrosi d'ossa.

§ 214. Nell'*eritema intertriginoso* del podice de' neonati o delle parti confinanti col conno delle donne *polipioniche* trascuranti la nettezza, fassi trasudamento d'un umore mal

(1) I patologi Francesi *Rayer* e *Baumé* fanno due varietà dell'*intertrigo* e del *paratrimma*. Siccome non differiscono per altro che nell'essere la prima il vocabolo latino, l'altra il greco, noi le abbiamo considerate come identiche, e fattane una sola varietà.

ogliente, siero-puriforme dalle contigue superficie infiammate, che divengono seggio di prurito molesto, e generansi non radamente ragadi doloranti, dinotate da una linea rossigna, che appare a traverso le superficie umide d'un colore grigiastro; e questi crepacci osservansi con maggiore frequenza fra le dita dei piedi, alla vulva, fra il prepuzio ed il ghiande, ed all'ingiro dell'ano, principalmente nei bambini lattanti negletti ed avvolti in panni ed in fascie sozze, ed impregnate di lozio e di materie fecali. In questi avviene d'osservare del paro un *eritema* sulle guancie nell'epoca della prima dentizione, in seguito alla quale la pelle rimane aspra e come fessa.

§ 215. L'*eritema marginato* è caratterizzato da chiazze d'un rosso livido circolare, d'un mezzo pollice ad un pollice di diametro, la cui circonferenza sopravanzante la pelle è lievemente papulosa; la loro superficie appare lucida e come vescicolosa, però sotto l'epidermide non scernesi aduno di sierosità; queste chiazze, la cui apparizione è preceduta od accompagnata da scompiglio febbrile, ponno comparire in tutte le parti del corpo e persino sulle congiuntive palpebro-oculari.

§ 216. L'*eritema circolare* è caratterizzato da chiazze che formano talvolta un compiuto circolo, il cui centro è sano. La forma anellare di questa varietà, la ravvicina all'*erpete circolare* (*circinatus di Willan*), da cui però differisce essenzialmente per la mancanza di vescicole, pel suo andamento e per la durata, come differisce del paro dal *lichene circoscritto* e dalla *lebbra* per singolari caratteri di queste ultime malattie.

§ 217. L'*eritema papulare* (*papulatum Willan*) è caratterizzato da piccole chiazze rosse, irregolarmente ritonde, del volume d'una piccola lenticchia, radamente sopravanzanti l'ampiezza d'un centesimo, lievemente rilevate sul livello cutaneo, pressochè papuliformi, d'un rosso vivace in sul

loro esordire, volgenti rattamente ad una tinta violacea specialmente nel centro, e dileguantesi quasi all'intutto sotto la pressione del dito. Questa *dermite eritematosa* è sovente preceduta da febbre, a ritroso di quanto asseriva *Cullen*; ed ha accompagnatura di abbattimento, di debolezza di funzioni, di anoressia e di doloramenti di arti, e mostrasi talora in individui affetti da reumatismo acuto, che venne perciò qualificato dagli autori colla denominazione di *febbre reumatismale eruttiva*. Queste chiazze più o meno numerose si avvizziscono a capo di uno a due giorni, e la rossezza dissipasi in una o due settimane per lo più senza disquamazione notevole.

§ 218. L'*eritema tubercoloso* (*tuberculatum Willan*) differisce dalla varietà precedente in ciò che havvi tra le piastre papuliformi piccoli tumoretti lievemente prominenti, che in una settimana si avvizziscono, mentre le piastre impallidiscono più a rilento, divengono livide e non dileguansi che nella susseguente settimana. Questa maniera d'*eritema* è del pari preceduta da febbre scortata da notti insonni e da perturbazione generale, la quale suole parimente precedere l'apparizione dell'*eritema nodoso* (*nodosum Willan*). Suole questo svolgersi principalmente sulle braccia e sulla parte anteriore delle gambe sotto la forma di chiazze rosse ovali, un cotal poco elevate verso il loro centro, l'estensione delle quali varia da alcune linee ad un pollice e mezzo nel loro maggior diametro. Rasentando colla mano queste chiazze sentesi formare esse vere nodosità ineguali, durette, ritonde, dalle quali viene compreso tutto lo spessore del derma, ed a detta di *Baumè*, anche il tessuto celluloso sottostante. Crescendo questi tumoretti fansi sempre più rossi e dolorosi e paiono avere inchinevolezza a volgere alla suppurazione; però rattamente il loro volume scema; una tinta lividetta sottentra al primitivo rossore, e a capo di dieci o dodici giorni risolvonsi lasciando nei loro seggi

macchie turchiniccie o giallastre, come se la pelle avesse patito contusione. Queste tre varietà di *critema* non ci sembrano essere che modalità di una stessa affezione.

§ 219. La *dermite critematosa* può essere d'indole lenta fino dalla sua prima invasione, in grazia della scarsa attività ed energia de'tre elementi *nevropatico*, *angiopatico* ed *emapatico* (1) della flogosi, e può altresì farsi cronica o per la durata indefinita della prima chiazza eritematosa, o per l'apparizione successiva di novelle chiazze comparenti dopo la cessazione della prima, o per l'estensione ed allargamento succedevole di questa, come avviene di osservare nell'*eritema eccentrico* di *Biett*; varietà nella quale la chiazza eritematosa allargasi dal centro alla circonferenza, lasciando addietro la pelle bianca liscia del pari ad una cicatrice superficiale.

§ 220. La *dermite eritematosa* riconosce molteplici cagioni secondo che è attinente ad un erettismo *idiopatico*, *riflesso*, *eccentrico*, *traslato* o *diatesico* o *complesso*. L'*eritema intertriginoso* per lo più deve il suo nascimento ad esterne cagioni (§ 213) che però talvolta non sono altro se non se la cagione determinante il movimento flussionario già inizzato da altra condizione morbosa interna. Alla perenne azione di cagioni morbose esterne è da attribuirsi per lo più l'*eritema lento e cronico*; perciò facile

(1) Ci gode l'animo, che questi tre fattori della flogosi da noi insegnati da lunghi anni nelle cliniche di Cagliari e di Torino, e pubblicati nel primo fascicolo della nostra *Patoftalmologia* (pag. 74 e 75) venuta in luce nel principio di marzo dello scorso anno, siano stati adottati dal P. *Sachero* nel primo fascicolo del suo trattato *De curandis inflammationibus* (pag 23), pubblicato nel mese di maggio dello stesso anno. Havvi però rimarchevole divario nel concetto patologico tra i suoi ed i nostri fattori, a tal che non si ravvisi altra somiglianza che nel linguaggio, il quale viene ancora ad essere diversificante in un punto per avere il *Sachero* cangiato l'*a* finale della parola greca *αιμα* in un *o*. Il che lo scusa di non aver fatto pur cenno del loro Autore.

ad incontrarsi nelle mani de' muratori che trattano continuamente la calce viva, come pure in quelle degli operai che trattano l'orina fetida per digrassare ed imbiancare le lane, ne'minatori di piombo e di rame; ne'piedi di coloro che camminano nudi il piè e sono oltremodo trascuranti della nettezza; nelle mammelle delle donne per allattamento; nel ventre delle gravide e degli ascitici; nel conno per parti laboriosi; nel prepuzio per immondezza o sozzura raccolta tra il prepuzio ed il ghiande, segnalatamente in quelli che sono affetti da *fimosi*, come pure per soverchiamente protratte erezioni del pene. Con maggiore frequenza però l'*eritema* sì lento che acuto è attinente ad irritazioni acute o croniche d'organi interni, singolarmente delle mucose; così le irritazioni o congestioni lente delle meningi o del celabro producono l'*eritema* del cuoio capelluto e della faccia; la *bronchite* lenta od acuta, quella del petto o tra le spalle; la *gastro-enterite* è cagione d'*eritemi* della faccia, dell'addome e delle estremità inferiori; come ci racconta *Rayer* di *eritema* delle natiche e delle coscie recidivante in un bambino prodotto da *colo-diclidite*; l'infiammazione della mucosa uterina vescicale, uretrale, vaginale eccitano *eritemi* apparenti, principalmente al pube, verso l'ano, al perineo, alla parte interna delle coscie, come risulta da un caso narrato da *Baumé* di un *eritema* sparso nello scroto, nel perineo, nella parte interna superiore delle coscie per *uretrite gonorroica lenta* acutizzata; *dermiti eritematose* che sieguono le fasi offerte dalle flogosi interne di cui non sono che una immagine riflessa sull'organo dermoide. Ned egli è raro che siano in relazione di causalità con un *erettismo eccentrico* attinente a lunga serie di potenze, che hanno soverchiamente concitato il sistema nerveo-vasale, come da abuso di alcoolici o di vino o di aromi, come ci racconta *Baumé* due interessanti osservazioni; o per rivoluzioni morali od intense

contenzioni di spirito (*Baumé*), come per soppressa menstruazione o flusso emorroidale, o fetido sudore dei piedi, come risulta dal fatto d'*eritema* ostinatissimo alla faccia in una donzella per siffatta cagione, riferito dallo stesso lionese Professore (1). Altra volta pare dipendente da *erettismo traslato*, come quello che svolgesi dopo repentina cessazione d'un'*angina*, di cronica *corizza*, o *reumatismo* o *nevralgia*; sebbene in questi casi non sarebbe fuor di proposito l'opinare che la cessazione della preesistente flogosi al comparire dell'*eritema* sia piuttosto effetto che non causa di questo. Alle volte venne veduto l'*eritema* dipendente da condizione morbosa ereditaria; di questa natura potrebbe ben riputarsi il caso d'*eritema nodoso* della donzella riferito da *Banmé* (2).

§ 221. Il diagnostico differenziale della *dermite eritematosa* dalle altre maniere di *dermiti*, affini per identità dell'elemento anatomico seggio del morbo, e per fenomeni obbiettivi e subbiettivi, non è sempre sì piano quale potrebbe venire riputato. Di vero l'*eritema idiopatico* può di leggieri venire confuso col *sintomatico*, ed entrambi colla *risipola*, di cui credette *Callisen* non essere l'*eritema* che un debole grado. Malagevole pertanto riesce il distinguere l'*eritema* delle natiche, del margine dell'ano, dello scroto, delle coscie dei bambini ingenerato dalla sozzura da quello che non radamente è in quella tenera età in relazione di causalità con *gastro-enteriti*, e segnatamente in dipendenza dalla *colo diclidite* acuta o cronica, e di cui può farsi altresì scambio con eruzione sifilitica di queste regioni. La coesistenza di sintomi d'altri morbi farà sceverare quello attinente allo scolo *leucorroico*, *gonorroico*, *dacriorroico*, *disenterico* o *fistolo-stercorario*, o *moccioso*, o da *paratrimma*

(1) *Baumé*, op. citata, vol. 1, pag. 213, oss. 3.
(2) *Baumé*, op. citata, pag. 222 e 223.

Inoltre certe forme d'*eritema* ponno farlo di leggieri scambiare con altre malattie; così per es. l'*eritema papulosa* può facilmente confondersi con qualche varietà della *roscola*; però siccome questa per lo suo andamento maggiormente confassi agli *esantemi protopiretici*, si potrà l'una dall'altro agevolmente discernere.

L'*eritema papulare* potrebbe del pari venire scambiato coll'*orticaria*: questa però in grazia della maggiore estensione delle piastre papulose, per la singolare modalità di prurito, per lo suo corso sovente fugace ed irregolare, non radamente intermittente, e per la mancanza della tinta violacea, che in quello si ravvisa, potrassi dall'*eritema papulare* distinguere. Alle volte l'eritema papulare preceduto da febbre, può simulare le chiazze che precedono le pustole vaiuolose.

La forma *papulare* di quest'*eritema* potrebbe non men facilmente farlo scambiare col *lichene orticato* e coll'*eritema nodoso*: ma le papule del *lichene orticato* sono meno larghe, più ritonde e più solide, più pruriginose, ed il colore delle chiazze meno carico di quello delle chiazze dell'*eritema papulare*; i rialzi papuliformi di questo più piccoli, men profondi, meno resistenti, guideranno a distinguerlo dal *nodoso*, i di cui nodi sono assai più grossi, rilevati, ovali e più profondi di quelli del *papulare*.

§ 222. Maggiori malagevolezze potrebbero bensì affacciarsi nello stabilire il diagnostico differenziale tra l'*eritema papulare* e le chiazze *papuliformi* violacee sifilitiche: ma le circostanze commemorative di affezioni primitive sifilitiche sofferte, l'accompagnatura non infrequente di altri sintomi sifilitici, l'andamento particolare dell'eruzione specifica ed il suo colore cupreo, grigiastro, lucente scorgeranno a distinguerle. Ove però queste due maniere di dermiti vengano per isventura a comparire contemporaneamente nell'istesso individuo, dissimular non vuolsi durarsi

grandi difficoltà nello sceverarle, segnatamente ove s'incontrino nelle vicinanze degli organi genitali o dell'ano.

L'*eritema* potrebbe alle volte del paro venire scambiato coll'*eczema*; però l'eruzione anteriore di *flittene* in questo, lo scolo più strabocchevole e più linfatico di esso, scorger potranno a distinguerlo dall'*eritema retroauricolare*, *ombilicale*, *perineale*, *vulvare*, *intertriginoso*. L'*eritema anellare* differisce del pari dall'*erpete circolare* (*circinatus Willan*) per lo difetto di *flittene* in quello, che osservansi in questo, non che per altri sintomi che verremo esponendo al suo luogo.

§ 223. Il trattamento della *dermite eritematosa*, come di tutte la maniere di esantemi, è stato recentemente diviso da *Baumé* in *locale* e *non locale*. Siccome questa divisione non cansa l'ambiguità dell'antica divisione del trattamento in *locale* ed in *generale*, noi vi aggiugneremo quella di cura *diretta* e *indiretta*, con cui meglio comprendere si possono le varie terapeutiche indicazioni, le quali saranno diverse secondo l'*eritema* sarà attinente ad un *erettismo idiopatico*, *riflesso*, *eccentrico*, *traslato* o *complesso*.

§ 224. Posto pertanto che la *dermite eritematosa* dipenda da *erettismo idiopatico* riescono profittevoli le embrocazioni attemperanti fatte con decotti di malva, altea, foglie di solano nero, di giusquiamo, od anco i cataplasmi fatti con farina di riso nella decozione delle stesse piante; che se la parte eritematosa già sia disnudata dell'epidermide, si è utile la crema di latte, l'unguento di *Galeno*, la pomata di cocomeri, l'unguento di cetina; e quando dalla superficie eritematosa facciasi smodata secrezione di umore siero-puriforme mal olezzante e nauseoso, gioverà una soluzione allungata di cloruro di calcio o d'ossido di sodio, l'unguento saturnino o di zinco, la polvere di licopodio o di iride fiorentina colla tuzia; rimedii che saranno del pari assai vantaggiosi applicati sulle ragadi, le quali, ove

riescano assai doloranti, si potrà attutire il dolore ed accelerarne la guarigione con una lieve cauterizzazione col nitrato d'argento (1) (*Lanyon* e *Gamberini*).

§ 125. Quando la *dermite eritematosa* sia in relazione di causalità con una flogosi interna addominale, toracica, cefalica (§ 217), a questi dovransi volgere a prima giunta le terapeutiche indicazioni con metodo antiflogistico diretto ed indiretto. Che se la flogosi locale cutanea sia dipendente da *eretismo eccentrico*, vuolsi attaccare di fronte lo stato generale della costituzione da cui rampolla la *dermite*; così se questa riconosca per causa la *poliemìa*, il salasso reiterato all'uopo, e la dieta severa sono i migliori soccorsi da apprestarsi. Se il sangue sia reso troppo ricco di principii atti alla combustione vitale per soverchio uso di carni nere o salate, di aromi, di bevande alcooliche, oltre il salasso, cardinale rimedio, gioverà la dieta tenue, vegetabile, o di carni bianche, le bevande acquose, le acidulo-purgative naturali od artifiziali, il siero di latte nitrato, la dieta lattea, i bagni universali d' acqua dolce appena tiepidi ed assai prolungati. Questi rimedii saranno pure conducevoli anche quando l'ammalato sia stato agitato da forti commozioni morali, che esaltato abbiano il sistema nerveo-vasale; nè si farà passo ai tonici, ai marziali, agli antiscorbutici proposti da *Baumé*, se non nell'*eritema cronico papulare*, o *tubercolato*, o *nodoso*, quando si scorga stasi di sangue venoso nella reticella cutanea mostrantesi con chiazze violacee indizianti un sangue straricco di principii *carbonici* ed *idrogenici*, ed una difettiva coesione globolare nei solidi. I medesimi sussidii saranno adatti all'*eritema liscio* (*Laeve Willan*), quando accompagni edemi freddi, per cui potranno del paro essere vantag-

(1) In questo eritema potrebbe anche giovare il linimento oleo-calcare di *Payan d'Aix*.

giosi i suffumigii aromatici colle bacche di lauro, colla cammomilla, coll'olibano o collo stirace.

§ 226. Allorchè l' *eritema* paia essere attinente ad una *diatesi idrorganica*, il che di rado avviene, ordinariamente offre un andamento lento, e dovrassi trattare conformemente alla natura delle singole diatesi. Siccome però osserva *Baumé* non esservi che la *diatesi sifilitica* che produca chiazze pareggiabili all'*eritema*, dovrassi con solerte indagine accertarsi se veramente l'*eritema* a questa diatesi attribuirsi possa, onde poterla coi mezzi specifici aggredire. Che se l'*eritema* succeduto sia per colpa d'*erettismo traslato*, dovrassi procacciare modo onde ricondurre il movimento flussionario al primitivo seggio, ove ciò riesca di ottenere senza rischio di sinistro. Laonde volgerassi l'intento ad ottenere questo risultamento, se l'*eritema* possa attribuirsi alla soppressione di un flusso emorroidale abituale, oppure a *menostasi*, ossivero alla soppressione di un consueto sudore fetido de' piedi (*Baumé*). Ove però sianvi fondati argomenti di poter mantenere l' *eritema*, quale un fenomeno *eccentrico*, in grazia di cui siasi cessata un'altra malattia, quale potrebbe essere un *reumatismo*, una *nevralgia*, o *angina cronica*, od *otirrea*, o *corizza*, o *diarrea*, dovrassi andare riguardoso nel trattarlo, oppure dovransi contemporaneamente volgere le indicazioni terapeutiche al primitivo organo ammorbato nell'atto stesso che curasi l'*eritema*.

§ 227. Che se l' *eritema* scorgerassi essere in correlazione di causalità con un *erettismo complesso*, dovransi mano a mano attaccare succedevolmente le diverse condizioni morbose che ponno simultaneamente aver cooperato alla genesi dell'eruzione cutanea, e colla loro perenne azione concorrono a mantenerla. Ove l'*eritema* sia *cronico*, colpa non già di semplice viziosa inveterata abitudine contratta dall'organizzazione, come inclina a credere *Baumé*,

ma per modalità organiche contratte dai nervi e capillari sanguigni della reticella cutanea, resi quelli oltremodo irritabili per globulari cangiamenti, questi sfiancati pe' reiterati assalti od esasperazioni flogistiche, potrassi considerare come ridotto ad una vera *idiopatìa*, ed aggredire coi possenti perturbatori risolutivi atti a sperperare i globoli sanguigni, come colle acque minerali sature di principii mineralizzatori, colle doccie e colla compressione, mercè i quali mezzi potrassi ottenere la desiderata risoluzione del caparbio *eritema*.

ARTICOLO II

Dermiti erisipelatose

§ 228. *Risipola*, vocabolo tratto per corruzione dalla parola *Erisipelas*, derivata essa stessa dalle parole greche ἐρυθρός, espressione che richiama uno dei principali fenomeni morbosi della *risipola*, o da ἐρύω, attraggo, e πέλας, *vicino*, per avere quest' infiammazione la proprietà di allargarsi alle vicine parti. Dalle quali etimologie non risulta la nozione della condizione morbosa che costituisce il morbo, che puossi definire un' infiammazione più o meno diffusa di tutta la organica tessitura del derma.

§ 229. Molteplici distinzioni vennero divisate dai Dermatopatologi di questa maniera di *dermite*, tratte quali dalla superficialità o profondità della flogosi; quali dai fenomeni *morfo-patologici*, che quali epigenomeni ingenera; quali dal corso; quali dalle cause; quali dalle condizioni morbose generatrici o complicanti la malattia. Quindi 1° per la superficialità o profondità ricevette la denominazione di *risipola semplice e vera*, se circoscritta alla sola cute, e di *risipola flemmonosa*, se addentrata fino nel tessuto cellulare; 2° per la minore o maggiore estensione fu detta

locale od *universale* (*Mercier*); 3° per gli epigenomeni *morfo-patologici migliare*, *vescicolare* o *flittenoide*, *bollosa*, *pustulosa*, *edematosa*; 4° per lo corso *acuta* o *cronica*, *abituale*, *erratica*, *ambulante*, *volatica*, *annuale*, *intermittente*; 5° per le cause o complicazioni *idiopatica*, *traumatica*, *simpatica*, *sintomatica*, *maligna*, *biliosa*, *gastrica*, *epidemica*, *contagiosa*, ed altre ancora cui trasandiamo di buon grado perchè di poco rilievo, nè meritevoli d'essere conservate. Intanto noi ammetteremo due sole specie di *dermite risipolatosa*, cioè la *semplice* degli autori (*Lawrence*), in cui havvi flogosi della sola sostanza propria del derma (*idiodermica*), e la *flemmonosa* degli autori in cui trovasi già investito dalla flogosi il tessuto cellulare lamellare sottostante immediatamente alla cute (*dermite cellulare*), la quale, ove s'addentri al tessuto adiposo, riceve poi il nome di *flemmone risipolatoso* (*Rust*). Siccome entrambe queste specie di *dermite risipolatosa* ponno offrire peculiari modalità in grazia delle condizioni morbose con cui trovar si possono in relazione di causalità, verrà loro aggiunto il predicato d'*idiopatica*, di *simpatica*, o di *sintomatica*, che a ciascuna di esse potrà competere a seconda delle singole circostanze.

§ 230. La *dermite risipolatosa semplice*, tuttafiata non sia *idiopatica*, è, del pari agli esantemi febbrili, preceduta, a ritroso della contraria asserzione di *Lawrence*, da fenomeni subbiettivi di preludio, quali sono un senso di mal essere, lassezza, svogliatezza, brividi, frequenza e durezza de' polsi, bocca amara, lingua impaniata o rossa, nausea, costipazione di ventre, cefalalgia, ed altrettali fenomeni indizianti non lieve dissesto negli organi chilopoietici e nel sistema nerveo-vasale. Verso il secondo o terzo giorno dall'apparizione di questi fenomeni subbiettivi, la *dermite* annunciasi coi fenomeni obbiettivi, i quali sono un'iniezione più o men notevole de' capillari del derma

dinotata da rossore roseo o scarlattino della pelle traente talora in sul gialliccio, dileguantesi sotto la pressione del dito e riedente cessata; enfiamento leggiero della pelle, distendentesi senza precisi limiti; dolori vivi pugnenti accompagnati da senso di cociore o di calore asciutto ed ardente. Questi sintomi in un colla febbrile perturbazione augumentano d'intensità fino al terzo ed al quarto giorno, e persistono per altrettanto tempo nel medesimo grado. Indi a non molto dalla pelle chiazzata di rosso scorgonsi sorgere vescichette migliformi (*risipola migliare*), altra fiata più grossette (*risipola flittenoide* degli altri autori). Queste vescicole isolate o confluenti, rassomiglianti a bollicine prodotte da scottature, screpolansi alle volte fino dal primo giorno della loro apparizione, il più spesso verso il quinto od il sesto giorno; ed una parte dell'umore in esse capito disseccasi e dà luogo alla formazione di croste dure, gialleggianti, che indi fansi bruniccie o nericcie, dello spessore di una o più linee. Sovente però la dermite, dopo alcuni giorni d'augumento, cessa di progredire, e dileguansi grado a grado l'iniezione capillare, il rossore, la tumidezza, e l'incalorimento, e l'epidermide si sfalda in laminette scagliose talora frammiste a crosticine, e la pelle riede allo stato di salute, non rimanendo più in essa altro vestigio del morbo che un lieve enfiato edematoso. I sintomi di diffusione dinamica universale, quali il calore, la febbre, l'irrequieta veglia, la sete, il dissesto delle funzioni dello stomaco d'ordinario sieguono le fasi della flogosi locale, e dileguansi al cessare di essa verso il settimo od ottavo giorno dell'eruzione risipolatosa. Questa terminazione è qualche fiata indiziata da orine sedimentose, da diarrea o da qualche maniera di versamento sanguigno da qualcuna delle membrane mucose.

§ 231. La *dermite risipolatosa cellulare* o *flemmonosa* degli autori offre tale un corredo di sintomi, in cui cam-

peggiano quelli della *risipola semplice* e del *flemmone*. Dessa può offrire tre gradi principali, secondo la maggiore intensità de' sintomi. 1° In sull'esordire della *dermite cellulare*, senso di ansia seguito da pugnimenti e da rosseggiamento della regione della pelle, in cui sta per isvolgersi la flogosi; indi senso di cociore nel punto infiammato con tinta rossa lucente della pelle scemante insensibilmente verso la circonferenza della piastra *dermitica*, e dileguantesi sotto la pressione del polpastrello di un dito, e riedente a rilento al naturale livello, cessata la pressione. La parte dell'integumento affetto, sollevata dall' enfiato del tessuto celluloso sottostante, sorge in un tumore largo, duro, eguale, profondo; il dolorare fassi pugnente acuto, ardente il calore, veemente la febbre; i quali fenomeni verso il quinto o sesto giorno o volgono in diminuzione, seguiti da sfaldamento epidermico, o crescono d' intensità, e la flogosi, preceduta da dolori pulsanti, fa passo alla suppurazione.

2° grado. La *dermite cellulare* occupa una o più vaste superficie. In questa i fenomeni obbiettivi e subbiettivi salgono ad un grado eminente, e se la flogosi è lasciata a balìa di natura, dal settimo al decimo giorno formansi qui e là sotto la pelle e non pur fra i muscolari interstizii effusioni marciose più o meno estese; dalle quali, dato varco alla marcia, o spontaneamente od artatamente, staccansi lembi mortificati di tessuto cellulare uscenti in un colla adunata marcia; sorgono seni che s' infistoliscono, la pelle grigiastra, assottigliata, staccata s'accartoccia verso i vani ulcerosi e l'ammalato soccombe esaurito dalle profuse suppurazioni e da irrefrenabile diarrea, figlia di gastroenterite, o di irreparabile atonia.

3° grado. Sin dal suo primo esordire la flogosi fa mostra di sintomi d' intensità paurosa, i quali nel breve tratto di due o tre giorni toccano il comignolo; la pelle

d'un vivace rossore, lucida, tesa, fassi d'un colore perso, che non serba se non un istante l' impronta di un premente dito; mordente il calore, lancianti i dolori, raggravantisi fuor di misura quasi ad ogni ora, e segnalatamente inverso la sera, con raddoppiamento di tutti i fenomeni febbrili. Volgendo il quinto od il sesto giorno, la pelle veste una tinta violacea traente al livido, fassi grado a grado insensitiva; si ammollisce e mostrasi tempestata di flittene, zeppe di linfa rossastra o nereggiante: non indugiano a formarsi *ecchiemosi* ed escare ne' punti ove più ferve la flogosi, e nel tempo istesso varii aduni di cancrenosa suppurazione qui e là sotto le escare sparti, i quali, staccatesi queste, fuor fuora gradatamente si vuotano, e ne' casi più avventurosi rimarginansi i cavi ulcerosi; ma il più sovente soggiacciono all'assorbimento dell' umore marcioso settico, od insorte *flebiti* di cutanee o cellulari venuzze, gli ammalati trapassano straziati dal lugubre treno di tutti i più formidabili sintomi della febbre *tifoidea*.

§ 232. Frequente epigenomeno della *dermite risipolatosa* si è l'*edema* del tessuto cellulare lamellare sottocutaneo, il quale suole abbeverarsi di linfa, non pur nell' ultimo periodo della *risipola semplice*, ma altresì della *flemmonosa* o *cellulare*; che però in alcuni casi di questa dermite costituisce tale un sintomo di notevole prevalenza in tutto il corso della malattia da darle un' impronta particolare, a tal che ricevuto abbiasi dai Patologi la denominazione di *risipola edematosa*. In questa di vero il tumore formato dalla pelle e dal tessuto cellulare svolgesi in un modo lento e progressivo, e suole offrire la resistenza dell'*edema* e dell'*enfisema*, anzichè la tensione propria della *dermite cellulare*; la pelle è liscia e lucida, e compressa col dito ne serba l'impronta per più tempo; radamente sorgono bolle sierose, e quando alcune ne appaiano, sogliono

essere più piccole e meno rilevate che nella *risipola semplice* e nella *cellulare:* compariscono dal terzo al quinto giorno dalla insorgenza del tumore, screpolansi rattamente, e convertonsi indi a non molto in croste sottili e poco estese. È da notarsi che l'*edema* può essere primario alla *dermite* o secondario; così nello scroto, nelle grandi labbra, negli arti inferiori degl'idropici precede ordinariamente l'abbeveramento linfatico della tela cellulosa, cui succede la *risipola,* particolarmente dopo avere praticate punture in sul derma a sgravio d' una porzione di linfa; altra fiata, per converso, precede la *dermite cellulare* o *semplice,* cui tiene dietro lo stravenamento della sierosità, il quale in questo caso è piuttosto attivo, mentre nell'altro è soventi volte passivo; in entrambi i casi però attinente pressochè sempre a prevalente *diatesi idrorganica sierosa.*

§ 233. L'organica tessitura della pelle e del tessuto celluloso sottostante, modificata nelle diverse regioni del corpo, le rende più o meno inchinevoli ad essere affette dall'una o dall'altra delle dianzi divisate spezie di *dermite risipolatosa.* Quella della faccia è di tutte la più frequente. Dessa incomincia per lo più ad affettare la pelle del naso, delle guancie, delle labbra o delle palpebre, e s' allarga rattamente alla metà, e più spesso alla totalità del volto. Il lasso tessuto palpebrale mostrasi soprattutto fuor di misura enfiato ed edematoso, chiuse le palpebre strettamente, lagrimanti gli occhi, tumido il naso, secche le nari, enfiate le labbra, rosse e lucide le orecchie. Talfiata irradiasi la flogosi nell' interno della bocca, delle fosse nasali, del condotto uditivo, nella cassa del timpano e nella faringe, non che alle membrane stesse cerebrali. Laonde appaiono sintomi di lesione funzionale di tutte queste parti, e segnalatamente delle cerebrali, con delirio, letargo, e l'ammalato corre rischio di soccombere comatoso.

§ 234. Importantissima a conoscere si è la *dermite risipolatosa* del cuoio capelluto, la quale è del pari assai frequente e paurosa oltremodo. In questa regione suole mostrarsi sotto la forma di *dermite cellulare*, e succede per lo più a contusioni, punture ed anche ad incisioni praticate sugli integumenti del cranio ad iscopo terapeutico. Aggredisce d'ordinario il punto della pelle manomessa ed irritata; talvolta però il lato opposto, dal sesto al decimo giorno dell'apportata lesione con un dolore sordo; il tessuto cellulare non indugia a farsi edematoso e ad offrire un abbeveramento molle, pastoso, d'un rosso pallido e compresso col polpastrello del dito, ritiene lungo tempo l'impronta e non riede che assai lentamente al primitivo livello; il più lieve contatto rinnovella ed augumenta il dolorare del derma; la tensione dei tegumenti della regione occipitale e la tumidezza del padiglione dell'orecchio rendono il decubito sul dorso e sul lato assai incommodo e talfiata impossibile a serbarsi. Intanto la flogosi diffondesi materialmente al pericranio e per le comunicazioni cellulo-vascolari e nervose alla meninge fibrosa, ed alla sierosa aracnoidea; grave cefalalgia si desta; augumenta la febbre; sopravviene da ultimo il delirio ed il coma. Trasandata, o non, prontamente, e con sufficiente energia combattuta la *dermite cellulare*, se l'infermo sia tanto avventuroso di campare dalla flogosi meningea, la pelle si ammollisce, si attenua, si esulcera e si apre un varco al pus ed ai lembi di tessuto cellulare e dell'aponeurosi occipito-frontale cancrenate, che lasciano disnudate le ossa, e se non si ponga argine al progresso della malattia, il delirio, il coma, la diarrea ed altri gravi sintomi funesti chiudono la lugubre scena.

§ 235. Fra le *dermiti risipolatose* che assalgono le altre parti del corpo, singolare menzione meritano quella della regione ombellicale dei bambini neonati e dello scroto dei

vecchi. Quella si osserva segnatamente ne'trovatelli e nei *tocotrofii;* suole con massima rapidità estendersi dalla regione ombellicale fino all'ipogastrica, non che agli organi genitali, ed è di frequente complicata da *peritonite* e talfiata da *flebite* della vena ombellicale (*Dugès*). La cancrena è una delle più frequenti terminazioni di questa flogosi, che sovente riesce fatifera.

§ 236. La *dermite risipolatosa* dello scroto e del prepuzio è frequente ne' vecchi; l' enfiamento del prepuzio diviene talfiata sì enorme da impedire l'escrezione delle orine. In questa lo scroto acquista talora un volume doppio e triplice del naturale, e di leggieri la flogosi fa passo alla cancrena, che svolgesi soprattutto nei punti, in cui lo scroto poggia sul letto, segnalatamente se duro assai; separate le escare, staccansi estesi lembi di tessuto celluloso mortificato che lascia disnudati i testicoli.

§ 237. La diagnosi differenziale della *dermite risipolatosa* aggirasi nello sceverarla dall'*eritema*, dalla *rosolìa* e dalla *scarlattina*, colle quali potrebbe venire scambiata da un poco accorto clinico. Però nella *dermite eritematosa* la flogosi fa per lo più di sè mostra con chiazze costantemente a fior di pelle, e per l'ordinario è meno estesa che nella risipolatosa, in cui viene investito dalla flogosi tutto lo spessore del derma, e con esso compreso lo strato del tessuto cellulare *lamellare;* inoltre questa sovente offre vescichette o bolle che unque mai iscorgonsi nell'*eritema*. Nella rosolìa l' iniezione è del pari a fior di pelle, come nell' *eritema*, ed allargasi a tratti più estesi che nella *risipola*, ma in quella la pelle scorgesi come punteggiata in rosso, e le chiazze offronsi al guardo come disegnate a foggia d'archi. Nella scarlattina l'eruzione è sparta a grandi tratti su tutta la superficie della pelle, che non mostrasi tumida come nella *risipola*, ed anche quando offrasi meno estesa, affacciasi con chiazze rosseggianti, del colore dei

lamponi, e di un rossore generalmente men carico e non mai gialleggiante come quello della *dermite risipolatosa*; d'altronde quella è pressochè costantemente complicata da *flogosi anginosa*, che manca per lo più in questa, tranne in qualche caso di diffusione della *dermite risipolatosa* della faccia all'interna mucosa della bocca e delle fauci.

§ 238. Riguardo al pronostico, la *dermite risipolatosa idiopatica*, e scevra d'interne morbose complicazioni, è malattia di poca rilevanza, segnalatamente se poco estesa. Ove però la dermite sia in relazione di causalità con un *erettismo* del sistema nervoso, o dell' apparato viscerale chilopoietico, ovvero attinente a condizioni morbose interne indeterminabili, caso più frequente che nol si crede, meno favorevole ne riesce il pronostico. Malattia pericolosa si è mai sempre la *dermite cellulare* estesa e profonda degli arti; malaugurosa, se diffusa ed erratica svoltasi lunghesso il corso di malattie croniche febbrili; pressochè sempre funesta, se attinente a *flebiti* od all' assorbimento purulento per lo attossicamento del sangue (*Tessier*). La subitanea e spontanea delitescenza della *dermite risipolatosa* è mai sempre un accidente temibile, essendo per lo più determinata dallo svolgimento accidentale o dal ratto progredire d' un' altra malattia intestina di maggiore gravezza. Paurose soprattutto sono quelle attinenti a condizione morbosa epidemica. Talqualvolta può tornare salutare quale un *eucritico* scioglimento di altre malattie, quali sono la *peripneumonia*, la *gotta*, il *reumatismo*, ossivero altre malattie croniche di pelle.

§ 239. Le cagioni, da cui viene originata la *dermite risipolatosa*, non sono gran che diverse da quelle che accendono l' *eritematosa*, ed al paro di questa può essere attinente quando ad un erettismo *idiopatico*, quando *riflesso* od *eccentrico*, o *traslato*, o *diatesico*, o *complesso*. Il più sovente sta in relazione di causalità con uno stato d'irrita-

zione acuta o lenta della mucosa gastro-enterica o del fegato, o del pancreate, e talora, fors' anco, della milza. In questi casi siccome hacci quasi sempre una trasmodata secrezione di mucosità, o di sugo gastrico alterato, o di bile che dannosi a divedere rigurgitanti con sensazione di peso all'epigastrio, o con senso di sapore dolcigno o mucoso scipito od amarognolo nella bocca, con lingua impaniata bianchiccia o giallosa, con rutti fetidosi, o con nausea o vomito di materie mucose, verdi, porracee o biliose atre, vennero queste incolpate della patogenìa della *dermite risipolatosa*, ed ammesse pertanto risipole da zavorra *mucosa*, *gastrica*, *biliosa*. Il quale stato zavorrale, puntellato dai fatti patologici, può essere semplice od accompagnato ancora dalla presenza di un corpo indigesto stanziante nello stomaco, che può in esso rimanere per lungo tratto di tempo (*E. Schmuck* e *G. Frank*), e mantenere colla perenne sua irritazione lo scompiglio della secrezione del muco, del sugo gastrico o della bile, che continuar possono ad essere separati fuor della giusta misura, rimossa anche la cagione materiale dell'erettismo nerveo-vasale, in grazia della modalità organica lasciatavi dal corpo erettizzante, della quale modalità dinamorganica con migliore logica pare doversi incolpare la genesi della *dermite risipolatosa*, anzichè il zavorrale morboso aduno di umori gastrici od epatici, i quali però per la loro soverchia turgenza, non è a niegarsi possano talfiata anco concorrere a mantenere e crescere lo stato d'erettismo morboso dei visceri secernenti, a talchè inizzati a soverchia azione vitale, possano questa riflettere sull' integumento esterno a produzione o ad augumento della *risipolatosa dermite*. Non rade volte questa è attinente ad un erettismo dell'utero dimostrato da cronica *leucorrea* o da *dismenorrea* o da *amenorrea*. Nelle mammelle talvolta svolgesi per lo primo allattamento pressochè sempre apportatore di grave mam-

mario irritamento. Ned egli è raro che nasca da soppresso flusso emorroidale o da irritazioni lente vescicali, segnalatamente ne' vecchi, nei quali suole aggredire in ispezieltà lo scroto, il pene, il perineo, e tanto più facilmente quando lo scroto sia in istato di distensione per voluminose idroceli, sarcoceli od ernie scrotali.

La dermite risipolatosa della regione ombellicale de'bambini neonati viene generalmente attribuita alla mancanza di sollecite cure e di reggimento igicinico ben inteso, con cui vengono allevate quelle meschinelle vittime della venere vaga, all' aria mefitica degli ospedali dei trovatelli, od anche a rozze e violente manovre esercitate sul tralcio ombellicale.

La dermite risipolatosa della piega dell'inguine è sovente un prodotto dell' irritazione destata dallo scolo continuo delle materie intestinali od escrementizie sbucanti da una perforazione d'un intestino avvenuta per ernia crurale od inguinale strozzata e cancrenata, con successiva formazione d'un ano morboso; caso in cui sovente rinviensi il tessuto celluloso crepitante ed edematoso.

La dermite risipolatosa degli arti inferiori può dipendere nondimanco di quella della faccia da affezioni viscerali addominali o toraciche; però le predispone singolarmente la posizione verticale del corpo, da cui sorge il difficile circolo nella reticella venosa capillare della pelle delle gambe, e tanto più facilmente in quelli che soffrono varici nella coscia e nella gamba, od altri morbi comprimenti le vene iliache esterna od interna; il che avviene del pari per uterina pregnanza.

§ 240. Venne altresì incolpato della *dermite risipolatosa* un peculiare *contagio risipelageno*. Quest'opinione veniva, non ha gran tempo, riprodotta da *Wheaterhead*, da *Wells* e da *Costallat*. *Rayer* però pare più inchinevole a ripeterla da ciò che due o più individui esposti alle medesime

influenze siano stati successivamente o simultaneamente assaliti dalla stessa malattia, anzichè riputarla appiccaticcia. Non potrebbe ella una materia virulenta esalata e svaporata da una superficie cutanea in particolari morbose circostanze ingenerare una pari flogosi cutanea in chi lungo tempo rimanga nell'atmosfera d'attività dell'infenso *miasma*, senzachè realmente possa questo dirsi appartenere all'intrattabile genìa de' contagi? Alla savia considerazione dei Patologi abbandoniamo il lubrico argomento.

§ 241. Rispetto al tessuto elementare della pelle, che soffre di preferenza nella risipola, alcuni Patologi (*Borsieri*, *Frank*, *Blandin*) ne ripongono la sede primitiva nel sistema linfatico; altri nel venoso (*Ribes*). Altri opina (*Duchesne Duparc*) (1) che possa incominciare dal sistema linfatico, ma che tostamente s' impegni il venoso, il quale divenga il principale foco del lavorìo morboso. Noi crediamo che possa cominciare dai linfatici assorbenti, quando l'affezione sia attinente ad assorbimento di materie infense; che cominci dai linfatici esalanti in caso di traspirazione soppressa; però che sempre il processo della flogosi, ordito che sia, sieda nel reticello artero-venoso cutaneo, non potendo, a nostro senno, esistere vera flogosi senza affezione del reticello *arterioso plastico*.

§ 242. La curagione della *dermite risipolatosa*, del paro a quella dell' *eritematosa*, vuole essere governata secondo le varie cause, i sintomi diversificanti e le complicazioni ed anomalie varie della flogosi, non che secondo la natura della regnante epidemica costituzione, e le varie condizioni idrorganiche dell' individuo affetto. Ad ogni modo ove la costituzione epidemica nol vieti, vuolsi procacciarne la risoluzione. Ove sia lieve, e non varchi i limiti della parte affetta, epperciò *apiretica*, e desta da cagioni locali

(1) Gazette médicale, tom. XIII, pag. 711 (1845).

o da traspirazione soppressa, cederà di leggieri a blandi antiflogistici interni o diaforetici, ed a fomentazioni sedative tiepidette, od a qualche bevanda attemperante o salina. Ove però la dermite sia flemmonosa, sarà poco prudente consiglio di attenersi alla pratica di *S. Cooper*, di star contenti a trattare la flogosi con sì fatti mezzi; e sebbene anche noi accordiamo che si possa talvolta, senza trar sangue e con metodo aspettativo, ottenere la risoluzione della flogosi, ove però sia realmente *cellulare*, riputiamo pratica pericolosa l'attenersi a mezzi sì blandi, ommettendo il salasso, il quale è il mezzo il più sicuro di fiaccare la flogosi, d' impedire la diffusione al tessuto cellulare più profondo, e prevenire i versamenti albuminosi non che le successive suppurazioni, e la mortificazione del tessuto cellulare tanto facile ad accadere in questa malattia. E viemaggiormente torna necessario il salasso nella dermite della faccia e del cuoio capelluto, accompagnate da cefalalgia veemente e da tendenza al delirio ed al coma, tanto più se la malattia sia insorta in persona affetta da *poliemìa* per *dismenorrea* od *amenorrea*, o soppresso flusso emorroidale, od *epistassi* abituale, e lo si dovrà anche reiterare a misura del bisogno, tanto maggiormente se il sangue diasi a divedere dovizioso di parte albumino-fibrinosa con cotenna dura, coriacea, contratta a modo d' agarico, ed anche allorquando, sebbene non si mostri cotenna, tuttafiata scorgasi rimarchevole copia di parte solida del sangue e scarsezza di siero con quella particolare maniera di rarefazione nel modo d'aggregazione delle sue molecole, e produzione di *parafibrina*, la quale, a seconda de' principii di *Polli*, sembra associarsi piuttosto ad una elevata intensità anzichè ad un'estensione rimarchevole di processo flogistico. In ogni caso dovrassi avere il dovuto riguardo allo stato del polso, all'età dell'ammalato, ed alle sue forze fisiologiche anteriori allo svolgimento della ma-

lattia, e non lasciarsi governare soltanto dall' apparente vigorìa degli attuali intensi moti di riazione flogistica.

§ 243. Notisi che i vantaggi delle sottrazioni sanguigne nel trattamento della dermite risipolatosa estesa a grandi tratti di superficie, o complicata da altre malattie più o meno gravi, quantunque siano una verità dimostrata per tutti i migliori pratici, affine se ne ottenga il pro che se ne attende, vogliono essere praticate largamente, e sin dal primo aggredire della flogosi, onde spegnerla nel suo nascere. Impiegate con soverchio riserbo, o ad un'epoca troppo discosta dall'invasione della flogosi, esse non prevengono nè i progressi di essa nel tessuto cellulare profondo, nè pur la diffusione dinamica all'universale economia. Ove però scemata sia la febbre, sia dopo l'eruzione, sia dopo una prima cacciata di sangue, od in grazia del solo andamento naturale del morbo già avviato a spontaneo decrescimento, riescirà superfluo il salasso.

§ 244. Dovrassi poi soprattutto andar assai riguardoso nel salassare nella così detta *risipola maligna* degli Autori, ove sia corteggiata da fenomeni di prostrazione di forze, da lipotimìe, stupore, sopore, tremori di tendini, convellimenti muscolari con lividezza della pelle infiammata, e vescicole zeppe di liquido sanguigno nereggiante, indizio di vicina cancrena, e soprattutto quando questo formidabile apparato appaia in persona vecchia. Sebbene dissimular non si debba che anche in quest'età, ad onta del divieto assoluto di *Rayer*, possa talora giovare il salasso; del quale fatto ci somministra un valido appoggio il caso della vecchia narrato da *P. Frank* (1), nella quale, a malgrado esistessero i più de'sintomi adinamiciformi paurosi dianzi riferiti, ciò nonpertanto, aperta la vena nel nono giorno della malattia, si rinvenne cotennoso il sangue, e fu restituita a

(1) V. Epitome, De curandis hominum morbis, lib. III, De exanthematibus, pag. 40 e 41.

salute l'undecimo giorno mercè d' un largo sudore. Con tutto ciò ritenere puossi quale massima generale, che nei vecchi e nei cachettici affetti da risipole inchinevoli a cancrena, od insorte dopo un assorbimento purulento, il salasso riesca generalmente pregiudizievole, e sia miglior partito l'astenersene. Si è in questi casi pertanto che potranno essere conducevoli le sottrazioni locali fatte con sanguette o con coppette scarificate, applicate a qualche distanza dalla parte affetta, ovvero, se la parte minacci strozzamento, si potranno praticare scarificazioni della pelle infiammata fino al tessuto cellulare, non però tali quali le prescrive *Lawrence* ed *Hutchinson*, che ponno riescire pericolose, ma piuttosto punture qui e là sparse, a norma della pratica di *Dobson*, che possono riescire talvolta profittevoli a scemare la diffusione materiale e dinamica della flogosi.

§ 245. Quando gli organi digerenti siano scevri d'infiammazione, caso non infrequente, o soltanto affetti da un certo qual grado di qualitativa irritazione desta da potenze avverse alla sensività de'nervi della mucosa, come da sostanze indigeste o non digeribili, od acri o venefiche, come funghi o sanguinacci irritanti (1), ossivero da solo aduno di sostanza mucosa o biliosa, separata strabocchevolmente dalla mucosa del ventricolo o dal fegato, anche dopo rimossa la cagione irritante, o da altre materie animali infeste formatesi entro del corpo umano, facitore a se stesso di veleni i più micidiali, cui la vegliante natura con provvida tutela avvia inverso l'intestinale cloaca ad espiazione sollecita degli agenti distruggitori, si potrà in questi casi confidentemente ricorrere ai purganti, e meglio ancora agli emetici con cauta mano sporti, quando soltanto come nauseanti, quando come vomitivi, che, ad onta de'timori pa-

(1) Wursigift Degli Alemanni.

nici inspirati da *Broussais* e dai suoi seguaci, possono riuscire sommamente soccorrevoli od espiando la cloaca enterica di quanto hacci capace di apportare offesa ai nervi gangliari, o promuovendo abbondanti scarichi d'umori bianchi per la cui giattura venga abbattuta la soverchia oscillazione vitale delle fibre organiche, o scuotendo i capillari sanguigni e gli idrofori delle mucose, o del fegato, seggi di lente irritazioni, o sperperando i globoli sanguigni, o della linfa lentamente circolanti o stagnanti nei loro sottilissimi meandri, od eccitando fors'anco direttamente od indirettamente l'azione dei vasi *diapnoici* cutanei a salutare diaforesi, mercè cui, restituita la traspirazione soppressa, cessi la dermite da essa originata, o venga fuor fuora espiato qualche infenso principio inalato dall'atmosfera, o nel corpo istesso ingeneratosi in grazia delle molteplici maniere di pervertimento de'processi biochimici, cui vanno gli umori animali soggetti. Questi agenti terapeutici vennero dalla sperienza di chiari clinici (*Rayer*) osservati segnatamente profittevoli nelle costituzioni linfatiche, e particolarmente agli *strumosi*, i cui solidi sono abbeverati di molta linfa e soffrono notevole lassezza di globolare componimento organico.

§ 246. Nella *dermite risipolatosa*, detta *maligna*, già minacciante cancrena e con accompagnatura di sintomi adinamici imponenti e temibili, ove pur non si asconda sotto il loro fallace manto un cupo ed intenso processo flogistico de'centri nervosi, come pare esistesse nella vecchia, di cui fa cenno *Franck*, sperimentato da prima con prudente piglio qualche sussidio antiflogistico generale, come p. e. un salasso od un sanguisugio ai vasi emorroidali, od all'epigastrio, o dietro le tuberosità mastoidee, se la *dermite* seggio abbia nel volto od anche qualche applicazione di coppe scarificate lunghesso la spina, ove affaccinsi spasmi muscolari degli arti, o tremori di tendini,

spiando attentamente il loro effetto, il quale se all'intento corrisponda, s'insisterà nella cura antiflogistica a seconda dell'aforismo Ippocratico « *si contingat secundum rationem, in eo manendum quod à principio visum ést.* »

§ 247. Ove però per malavventura questi mezzi non assecondino le mire del Pratico, ed indomito progredisca l'apparato de'sintomi adinamici, si potrà in tal frangente fare un prudente saggio di cura mista rivellente, cioè, e *nevrostenizzante* già da *P. Frank* proposta, il quale, approvato prima un emetico, a discanso della cancrena, consigliava da poi il cortice peruviano e l'infusione della serpentaria virginiana, dell'angelica, dell'imperatoria, la canfora, il vino, il mosco, l'oppio combinato colla china, l'etere vitriolico, i senapismi ed i vescicanti. Contemporaneamente a questi mezzi curativi non saranno da sprezzarsi i pediluvii ed i clisteri irritanti nel caso di sopore e di delirio, per cui non havvi però alcun migliore sedativo del ghiaccio pesto raccolto in vesciche ed applicato sul sincipite; e se dopo l'amministrazione de' dianzi descritti stimolanti siasi eccitata arsura interna con lingua asciuta e sete molesta, dismessi gli eccitanti *antisettici*, si amministreranno bevande diacciate acidette, od anche tavolette di ghiaccio continuate a tolleranza, le quali ben spesse volte arrecano miglior prode, che non i meglio encomiati *nevrostenizzanti*, i quali pur troppo sovente fallirono la più confidente nostra aspettativa, accorti rendendoci del vero pronunciato già tempo da *Levacher*, che per la cura della cancrena minacciante nelle ferite asseverava la sua migliore china essere l'acqua fredda. Contuttociò potrà la china giovare in qualche caso, e segnatamente in quello di una *dermite risipolatosa intermittente*; malattia però assai rara, ed osservata sintomatica di *nevralgia facciale* (*Rayer*).

§ 248. Oltre i dianzi esposti soccorsi terapeutici per la curagione della *dermite cellulare* o *flemmonosa*, vennero

in questi ultimi tempi proposti ed adoprati assai altri rimedii, quali sono le unzioni di butiro, già tempo usate, di sugna (*Martin Solon*), o d' unguento napolitano (*Serres*, *Ricord*, *C. Broussais*), la compressione efficace in fin di morbo a dileguare l'edema; la cauterizzazione col nitrato d'argento (*Higginbottom*, *Quissac*), o col cauterio attuale, però nella *dermite traumatica* (*Larrey*). I quali mezzi curativi potranno riescire profittevoli ed anche nocivi, secondo la qualità, l'intensità e la diffusione della *dermite risipolatosa*, la quale ove sia *idiopatica*, o già resa tale in grazia dell'anteriore cura, potrà venirne alleggiata o curata; ove però sia *sintomatica*, caso più frequente che non si crede, potrà esserne adasprita; come furono già tempo sperimentati pregiudiziali i bagni ammollienti o saturnini ed i topici tutti glutinosi, che impediscono la traspirazione cutanea, o portano raffreddamento e constipamento della pelle, e fanno volgere più di leggieri la *dermite cellulare* alla suppurazione, o ne producono la funesta ripercussione; accidente che potrebbe del pari avvenire per l'applicazione del protosolfato di ferro vantato da *Velpeau*, mercè cui mal cape in mente nostra, come possa venir guarito il vizio de' fluidi o del sangue, che viene da lui ammesso quale causa della *dermite*. Accordiamo però al prof. Parigino che possa talqualvolta essere profittevole nella cura della *dermite risipolatosa idiopatica* con abbeveramento di linfa, ove segnatamente venga fiancheggiata dalla compressione con adatta fasciatura; oppure in quella ingenerata dalla dilatazione varicosa de'capillari del reticello cutaneo, come avviene nelle gambe (§ 129), non applicata però prima d'avere scemato l'*erettismo* flogistico col metodo debilitante generale o locale. Del rimanente gli esperimenti comparativi fatti da *Rayer*, con varii de'dianzi esposti mezzi terapeutici, hanno dimostrato che parecchie delle *dermiti risipolatose* trattate con varii di quelli argo-

menti poteano anche volgere a guarigione col solo metodo aspettativo; motivo per cui se la *dermite* non sia *idiopatica*, noi siamo d'avviso sia meglio attenersi alla cura interna *antiflogistica* od all'*espiativa*, limitandosi a sedare localmente l'ardore coll'aria fresca; essendo un fatto provato che meglio si cura la *dermite risipolatosa* nelle campagne ed all'aria aperta e pura (*S. Cooper*), che nelle vaste città e negli spedali; e localmente non facciamo che applicazioni di foglie fresche di lattuca o di bietola spesso rinnovate, onde attutire il bruciore. Che se la *dermite* sia volta in vescicazione, aperte le bollicine, si adoprano le polveri assorbenti, quali sono quella di farina di frumento, o polvere di ciprio o di licopodio, o di fieno greco (1), avendo sempre per fermo essere per lo più la *dermite risipolatosa* attinente a condizioni morbose interne, di cui non è che un riflesso, un'imagine, e che a quelle debba il clinico volgere le terapeutiche suste, onde non gli avvenga di fare scaramuccie contro un sintomo, una *luctam cum umbra*.

CAPITOLO VII

GENERE SECONDO

Dermiti cellulari furoncolari

§ 249. *Dermiti cellulari furoncolari* denominiamo quelle che hanno seggio nel tessuto cellulo-nerveo-vasale interarcolare e sottocutaneo del derma, e siccome mostransi al sommo grado furenti, serbiamo loro il predicato di *furoncolari* applicato loro dal *Rayer*. A queste si riferiscono il *furoncolo* e l'*antrace furoncolare*.

(1) Si è in questo caso che possiamo trarre profitto dal cotone crudo lodato da *Cabissol* nel periodo acuto della *dermite risipolatosa*.

ARTICOLO I

SPECIE PRIMA

Furoncolo

§ 250. *Furoncolo* o *chiovo*, δοθιήν dai Greci, *abscessus, nucleatus* o *sanguineus* dagli scrittori Latini, venne denominato un piccolo tumore infiammatorio invadente la pelle ed il tessuto cellulare interareolare, poco voluminoso, circoscritto, sagliente, conoideo, duretto, ardente e doloroso, e terminante mai sempre colla mortificazione di un prolungamento del tessuto cellulo-nerveo-vasale interareolare del derma.

§ 251. Il *furoncolo* svolgesi il più d'ordinario in sulle natiche, sulle coscie, nelle ascelle, in sul dorso e sulla parete anteriore dell'addome e non radamente anche alla nuca. I suoi caratteri obbiettivi patologico-organici consistono in una ragguardevole iniezione del derma, che mostrasi intensamente rosso o violaceo e sorge in un tumore conoideo, di consistenza dura e del volume di un pisello a quello di una grossa noce. Il fenomeno subbiettivo del dolore che accompagna lo svolgimento del furoncolo è di una singolare natura pugnente, o piuttosto perforante: dal quarto all'ottavo giorno il tumore ergesi in punta bianchiccia o gialliccia, si ammollisce, e da ultimo si screpola in una o più anguste boccuccie quali potrebbero essere fatte da un sottile specillo, dalle quali scaturisce un po' di pus sanguigno, e nel cui fondo scuopresi una sostanza giallosa molleggiante, insensitiva al tocco di uno specillo. Questa materia è formata da un viluppo di tela cellulosa, di nervi e di vaserelli interareolari strozzati dal tessuto fibroso del derma, e staccasi mortificata verso il X o XII giorno sotto la foggia di un cono molliccio gialliccio impregnato di pus, che venne già tempo appellato *ventriculus* da *Celso*,

e *torso* dagli Italiani. Dopo la sua espulsione, che talvolta fassi spontanea, e per lo più esige una valida pressione del tumore fra il dito pollice ed indice, scorgesi desso come scavato dalla sommità alla base da un vano botriforme, coll'iato esterno. Dopo la cacciata del torso il dolore cessa all'intutto, il tumore s'avvizza e si avvalla, il vano botriforme restrignesi grado a grado, e da ultimo si cancella, ed il rimarginamento del derma si compie verso il XII o XV giorno lasciando di sè vestigio in una cicatrice piccola infossata, irregolarmente circolare, il cui colore prima rossiccio alla fine dileguasi riedendo l'integumento al suo colorito natìo.

§ 252. La *dermite furoncolare* non di rado fassi più estesa e più grave, ed il tumore aggiugne al volume di un piccolo uovo, e dimostrasi in più punti foracchiato da molteplici pertugi, che finiscono nel riunirsi in un solo varco irregolarmente circolare, piuttosto ampio, da cui sbuca di poi il torso cellulo-nerveo-vascolare necrotico; perciò il tumore venne nomato *furoncolo antracoide.* In questo caso i fenomeni subbiettivi sono assai più intensi, come lo sono del paro quando i furoncoli, tuttochè più piccoli siano molteplici, e segnatamente svoltisi in regioni in cui più stivato sia il corio della pelle, e gli uni dagli altri poco discosti così, che le loro aureole eritematose vengano a combaciarsi e confondersi insiememente. In questi casi sorge un'apparato di fenomeni febbrili con universale soqquadro. Quando il tumoretto sia sorto dal perineo producesi talora disuria: quelli svoltisi nella nuca, nelle spalle e nelle natiche provocano non radamente angioleuciti od adeniti molestissime nelle prossimane regioni (1). Alcune

(1) Quanto possa il furoncolo acquistare di gravezza e d'importanza eccezionale secondo il seggio che occupa, viene dimostrato dalla recente osservazione di *Schlieter* di *furoncolo addominale* suppurato, e che aperto, diede esito all'uscita di un terzo del tubo intestinale in uno sforzo di tosse da cui era affetta l'ammalata contemporaneamente. V. Gazzette médicale, T. XIII, p. 712.

volte il furoncolo offre un corso lento e volge al cronico; epperciò è meno doloroso, però più importuno, perchè indugiando l'espulsione del torso tormenta per lungo tratto di tempo la persona e più lasciare addietro durezze di malagevole scioglimento.

§ 253. Rilevante non poco a studiarsi si è l'eziologia della *dermite furoncolare*. Di fatto non havvi punto veruna dermite più frequente di questa, e poche sono le persone che nella loro vita vadano esenti da *furoncoli*, i quali si ponno considerare quale una manifestazione in sul derma di varii stati morbosi della costituzione. E valga il vero la *dermite furoncolare* può precedere, annunziare e seguire non poche malattie di parti recondite, e talora anche darsi a divedere quale un fenomeno *eucritico* di esse. Il furoncolo è talfiata il solo indizio, col quale per lungo tratto di tempo la costituzione organica rivela un dissesto, che cupamente la mina, e che disfogasi in una foggia non radamente paurosa sopra organi assai rilevanti, quando cessino d'apparire i consueti furoncoli alla periferia della persona. Da ultimo si è il *furoncolo* uno dei modi i più comuni di sgravio, di cui giovasi l'autocratica conservatrice potenza, sia nei varii rivolgimenti che prova al rinnovellarsi delle stagioni, sia nelle varie rivoluzioni delle età, come nelle successive fasi dello svolgimento del corpo; nelle quali circostanze tutto ci addita natura tendere sovente a compiere uno di quelli atti salutari, che dai padri del medico sapere vennero designati colla qualificazione di fenomeni di *depurazione*, cui i dinamisti e solidisti più fervidi ridotti a più sani consigli fanno attualmente un salutare ritorno. Ond'è che l'eziologia del *furoncolo* può ragguardarsi come compresa nelle condizioni morbose di *erettismo idiopatico, riflesso, eccentrico* o *traslato*, o *complesso*. Generalmente credesi che quando sorga dopo frizioni di pomate irritanti, come di quella di Losanna o d'unguento napo-

litano canforato, o jodurato, o citrino, o da bagni alcalini, solforosi, o mercuriali, o dopo applicazioni d'empiastri di pece di Borgogna, o vescicanti, o setoni, o per sucidume, sia *idiopatico*; ma anche in questo caso la potenza erettizzante esterna non potrebbe essere che una cagione determinante, e la vera cagione primaria della dermite essere ascosa ai guardi del clinico. Perciò si vede frequente il furoncolo in persone convalescenti di vaiuolo, di scarlattina, di morbilli, ovvero affette da lente *gastro-entero-epatiti*, nelle quali la più lieve irritazione della pelle riaccende sempre rinascenti furoncoli, fino a che sia cessato intieramente l'interno costituzionale o viscerale dissesto che di soppiatto cova a struggimento della persona.

§ 254. La *dermite furoncolare* è una malattia di per sè più molesta che grave, e che talfiata può anzi riescire soccorrevole quale un fenomeno *eucritico* a sollievo d'altre malattie acute o croniche. Però nelle persone affette da lenti processi cacotrofici, ed in ispezie ne' vecchi, ove facciansi molte successive eruzioni di furoncoli, possono essere cagione di progressivo decadimento dell'universale costituzione. Laonde vuolsi trattarli con curagione razionale. Dovrassi impertanto drizzar l'occhio a disvelarne la cagione; e conosciuta essere riposta o negli apparati viscerali, o nel sangue, a questi volgere le terapeutiche indicazioni. Epperò, ove da esame analitico eziologico risulti essere attinente ad *erettismo riflesso*, *eccentrico* o *traslato*, si rivolgeranno le indicazioni curative ad abbattere la cagione efficiente col metodo di cura indicato (§ 225 e seg.). Non radamente potrà rendersi necessario il salasso, segnatamente quando i furoncoli si moltiplichino, e sieno assai doloranti e di cospicuo volume, e quel che è più, accompagnati da soqquadro febbrile. Internamente saranno ottimi soccorsi gli antiflogistici eccoprotici, come tamarindo, cassia, sali neutri, ove non siano vietati dallo stato d'erettismo *gastro-entero-*

epatico. Siccome non rade volte sono dipendenti da soppressa traspirazione, premesso il salasso, riesciranno vantaggiosi i diaforetici, come gli antimoniali, il rob di sambuco aggiunto al kermes minerale a dosi rifratte, l'aconito sotto forma d'estratto, o meglio ancora di tintura idro-alcoolica, la polvere del *Dower*, e talvolta anche il colchico che sarà più soccorrevole ove i furoncoli siano succeduti ad una affezione artritica o reumatismale.

§ 255. La cura locale vuol essere antiflogistica, ammolliente, sedativa. Nel *furoncolo antracoide* assai dolorante potranno essere conducevoli a scemare la piena della flogosi e del dolore le sanguisughe applicate intorno intorno alla base del tumore; però non vuolsi riporre soverchia confidenza in esse quale soccorso atto ad impedire la mortificazione del viluppo cellulo-nervoso-vasale che è inevitabile (*Dupuytren*, *Fosbroken*), e considerarlo solo quale argomento conducevole a renderla meno burrascosa. Al quale oggetto gioveranno altresì i cataplasmi fatti colla polpa delle foglie d'alsine, di malva mescolata con lievito vecchio, coll'aggiunta d'un po' d'unguento d'altea e di zafferano. La cauterizzazione da alcuni proposta per ottenere la retrocessione della flogosi, è raro che ottenga lo scopo, e per lo più non fa che accrescere maggiormente il processo flogistico da condizioni entro corporee attizzato. Potrà però essere utile ne' furoncoli d'indole flogistica lenta, ne' quali giova altresì l'acqua caldissima e le acque minerali, ed internamente la china (*Monteggia*). A por freno alla moltiplicazione e successiva apparizione di furoncoli, ove indarno già siasi sperimentato il metodo antiflogistico, gli emetici ed i purganti, potrà essere vantaggioso il prolungare la suppurazione dell'ultimo furoncolo con intromettervi un pisello od una pallottolina di cera, o di empiastro diachilon indurita colla polvere di sabina, o coll'iride di Fiorenza, affinchè luogo abbia o lo

sgravio di un erettismo interno, per la nota legge « *Ubi stimulus maior, ibi fluxus maior,* » ovvero anche di qualche principio morbifico formatosi in grazia di pervertiti processi bio-chimici fino alla compiuta espiazione di tutta quanta l' organica costituzione, cui qualunque disaffine principio è spina atta a mantenere per assai tempo eruzioni morbifiche a scanso di peggiori sinistri.

ARTICOLO II

SPECIE SECONDA

Antrace furoncolare

§ 256. *Antrace*, parola derivata dal vocabolo greco ἄνθραξ, che di dubbio senso ne' libri Ippocratici, venne in tempi posteriori volto in latino per *antracia, carbo, carbunculus;* epperò lungo tempo considerate quali varietà d'una stessa malattia l'*antrace furoncolare*, la *pustola maligna* ed il *carbonchio*, finchè da *Dupuytren* il primo ne venne fatta la precisa distinzione, e dimostrata la condizione patologica dell'*antrace furoncolare* pari a quella del furoncolo. Noi definiamo impertanto l'*antrace* una *dermite cellulare* acuta e simultanea di molti fascetti cellulo-nerveo-vasali penetranti nel tessuto areolare del derma, che ne produce la mortificazione per istrozzamento.

§ 257. L' *antrace furoncolare* svolgesi d' ordinario nella nuca, sulle spalle, sul dorso, sulle pareti del torace e dell'addome, sulle natiche e sulle coscie. Suole per lo più presentarsi col seguente corredo di sintomi obbiettivi e subbiettivi preceduti sovente da fenomeni di preludio, quali sono un indefinibile malessere della persona, una svogliatezza, lassezza di arti, cefalalgia, anoressia, brividi, e che altre volte non appaiono se non dopo la comparsa de' primi

sintomi locali che non sono sempre identici. Chè sebbene per lo più l' *antrace* mostrisi con un tumoretto conoideo rossastro, meno sopravanzante l'integumento del *furoncolo*, e rattamente sormontato da vescicola sanguigna, non radamente mostrasi in campo sotto la foggia di una tumidezza dermo-cellulare pressochè circolare, estesa a più o men vasto tratto con limiti a stento determinabili, appena sopravanzante il livello cutaneo, di una durezza e compattezza notevole, e d'un colore perso nel centro, e rosso violaceo nella periferia accompagnata da un senso crucciosо di ardore e di dolore piuttosto ponderoso e tensivo anzichè pugnente e perforante come nel *furoncolo*; i quali fenomeni vanno augumentando fino verso il 15 o 18 giorno; mentre intanto la superficie del derma mostrasi gremita da vescicole zeppe di umore linfatico-sanguigno in rispondenza alle quali si assottiglia, si ammollisce e si esulcera in più parti della porzione più culminante del tumore, dai quali varchi ulcerosi sgorga un cotal poco di pus sanguigno frammisto a fiocchi di tessuto cellulo-nerveo-vasale mortificato. Altre volte la pelle fassi livida o bruna, e si cancrena in più o meno esteso tratto, e dalla breccia fatta dal distacco dell' escara ne sbuca fuori un grosso lembo di cellulosa necrotica. Più comunemente però avviene si formino varii varchi ulcerosi successivi che gli hanno procacciata la denominazione di favo o vespaio dagli Italiani; i quali fori per lo succedevole struggimento degli istmi dirimenti confondonsi insiememente, e vengono dappoi a costituire una breccia cutanea abbastanza estesa da poterne sterpare il torso mortificato, il quale ha un odore specifico diversificante da quello della cancrena comune. Dopo l' espulsione del capo o marciume, la suppurazione fassi meno sanguigna e più copiosa, e scemano il calore ed il dolore d'assai. Però non radamente, in grazia della profondità del guasto cancrenoso del tessuto cellulo-vascolare,

risultane da un canto che le aponeurosi superficiali siano disnudate, ammollite e fesse, e dall'altro canto la pelle in sui margini attenuata ne venga e distaccata, ed appaia turchiniccia o violetta, e non possa tampoco riattaccarsi ai sottostanti tessuti spogli di tela cellulosa, così che talora sì fattamente s'infracidisca da dovernela recidere. Del rimanente la cicatrice che durasi talfiata non lieve fatica ad ottenere, risulta irregolare, ineguale, più o meno avvallata, e non riacquista che a stento il natìo colore.

§ 258. Intanto egli è agevole a comprendersi come non possa succedere un sì grave dissesto dinamico-organico nella parte investita della fiera flogosi strozzatoia senza che veementemente se ne risenta l'universale costituzione, e ne sorga perciò un soqquadro più o meno grave nelle funzioni del sistema circolatore e nervoso. Ond'è che febbre più o meno intensa accendesi con secchezza e calore di pelle, notti insonni, cefalalgìa, e con sintomi d'irritazione gastro-enterica. Questi sintomi sono talvolta lievi, tal'altra intensi a seconda dell' estensione dell'*antrace* e la sensività individuale. A questi sintomi vogliensi arrogere quelli che sono dovuti alla sede particolare del tumore nella vicinanza d' organi destinati a funzioni rilevanti, e segnatamente delle cavità viscerali. Di vero questi organi ponno venire congiuntamente investiti dalla flogosi; quindi ne ponno sorgere sintomi gravissimi ed anche mortiferi. Questi sinistri possono di leggieri accadere quando l'antrace seggio abbia nel collo, o presso la laringe, o sulle pareti del petto riguardo alle pleure, o sulle pareti del ventre rispetto al peritoneo; nei quali casi può riescire assai pericoloso non solo pe' fenomeni di diffusione *dinamica*, ma altresì della *materiale*, come pure pe' fenomeni irritativi e meccanici, che desta nelle parti attigue.

§ 259. Rispetto all'eziologia dell'*antrace furoncolare*, egli è certo riconoscere desso la sua genesi da cagioni non

dispari da quelle del furoncolo. Però quello è più raro di questo d' assai, e pare sia atto a cancellare più prontamente e compiutamente la cagione morbifica, perocchè non lo si scorge riprodursi di nuovo e rinnovarsi come il furoncolo. Egli è più frequente nella primavera e nella state, che nell'autunno e nel verno. Più di rado assale i fanciulli; per converso è più frequente negli adulti, e segnalatamente nelle persone di età provetta, e qualche volta mostrasi nelle donne non più menstruate. Ordinariamente pare abbia d'uopo d'un irritamento accidentale del derma per isvolgersi; perciò lo si riscontra prodotto da applicazioni di sostanze acri ed irritanti sulla pelle, come da empiastri di pece di Borgogna o vescicanti, da punture d'insetti o da sudiciume. Apparisce del pari con frequenza notevole dopo il corso del *vaiuolo*, della *rosolìa*, della *scarlattina* o d' altre maniere di affezioni cutanee. Osservasi non radamente ne' vecchi artritici e gottosi (*Schmucker Mursinna*), ne' quali ella è cosa conta esistere pressochè sempre uno stato di flogosi lenta della mucosa gastro-enterica. Laonde considerar puossi quale un prodotto d' *erettismo idiopatico*, *riflesso*, *eccentrico* o *complesso* del paro al *furoncolo*; se non che nell' antrace la cagione morbifica pare investire maggior novero di fascetti cellulo-nerveo-vascolari, ed essere di maggiore intensità, però consumarsi anche più rattamente e pienamente a danno di una sola regione.

§ 260. Relativamente al diagnostico differenziale dell'*antrace furoncolare* dalle altre dermiti, chiara cosa è aver desso caratteri obbiettivi e speciali da non poterlo scambiare con veruna altra flogosi, nè anco coi furoncoli. E valga il vero; questi sono meno larghi, e più conoidei dell'antrace, e s'aprono per lo più in una sola bocca; la loro eruzione è successiva. L' *antrace* per converso fin dal suo principio sorge appena dal livello integumentale,

od offre un rialzo conoideo più piatto ed esteso, la cui parte culminante offre più tardi parecchi pertugi. Del resto le differenze fra queste due dermiti cellulari non ispettano che alla forma, essendo pari l'intrinseca condizione patologica di strozzamento cellulo-nerveo-vascolare. Ne' tempi addietro venne confuso colla *pustula carboncolare* o *maligna*, da cui differisce per caratteri rilevanti, che verremo divisando, e per la cagione produttrice che in questa è un principio appiccaticcio, detto *carbonchioso*, che manca nell'*antrace furoncolare*, il quale non è menomamente contagioso.

§ 261. Quanto spetta al pronostico dell'*antrace furoncolare*, considerato quale flogosi strozzatoia, e d'inevitabile esito in mortificazione, puossi giudicare in generale quale morbo d'infausto presagio. La di lui gravezza varia però secondo l'estensione e la profondità della flogosi, non che secondo le forze e l'età del malato, e secondo le complicazioni di affezioni viscerali. Circoscritto a stretta cerchia e svoltosi in persona vigorosa, è malattia scevra di pericolo: voluminoso ed esteso ad ampio tratto e presso una cavità viscerale o contiguo ad organi ministranti alle funzioni vitali, e segnatamente ne' vecchi affranti da altri malori, è per lo più fatifero.

§ 262. La cura dell'*antrace furoncolare*, trattandosi di flogosi strozzatoia, dee essere antiflogistica attiva proporzionata all' estensione ed intensità di essa, avuto però sempre riguardo alle forze dell'ammalato. Perciò dovrassi sin dal primo esordire dell' *antrace* e nel progresso successivo di esso, praticare il salasso e reiterarlo all'uopo, ove il sangue mostrisi coperto di densa e coriacea cotenna. A frenare lo strozzamento vengono anche consigliate le applicazioni di sanguisughe intorno intorno al tumore, promovendo indi lo scolo del sangue con fomenta tiepidette: anzi perchè riescano più profittevoli, sarà meglio

applicarne a permanenza, giusta la pratica di *Gama*, mantenendo così perenne un gemitìo di sangue dalla circonferenza del tumore, di cui, se non potrassi mercè di esso ottenere la risoluzione, si avrà il vantaggio di circoscrivere l'incendio flogistico a più stretta cerchia, e fare che l' inevitabile mortificazione de' fascetti cellulo-nerveo-vasali avvenga meno tempestosa e meno dolorante all' ammalato. Intrattanto sul tumore verranno applicandosi cataplasmi ammollienti e sedativi appena tiepidi, avendo sollecita cura di rinnovarli sì tosto che siano dall' ardente fuoco del tumore riscaldati. Alcuni hanno anche consigliato i bagni continuati di acqua freddissima; generalmente però augumentano la pressura, rendendo più stivate le areole del derma, e crescendo lo strozzamento de' fascetti cellulo-vasali interareolari.

§ 263. Sovrano soccorso ad infrenare questa flogosi si è quello di praticare senza tentennare e dubbiare una o più profonde incisioni sul tumore, sì che venga diviso nel suo maggior asse, od in croce, od a foggia di stella, in tutta la sua ampiezza e profondità, ed anche oltre la circonferenza di esso. Queste incisioni arrecano i seguenti vantaggi, quello cioè di cessare lo strozzamento in tutti i punti del tumore; di alleggiare prontissimamente il dolore; di frenare la diffusione dinamica all'universale; e di rimuovere l' esca all' insorgenza di fenomeni irritativi e meccanici alle parti rilevanti vicine, o siano visceri od altri organi di somma importanza per la vita; la perdita del sangue tiene luogo d' un salasso locale che previene la cancrena della pelle e de'fascetti cellulo-nerveo-vasali interareolari che non ne sono peranco colpiti. Inoltre queste incisioni facilitano l'uscita del pus e de' lembi dei torsi già mortificati, de' quali si procaccierà l' escita con lievi pressioni, afferrando colle mollette e mozzando anche colle forbici a cucchiaio quelli che si affacciano sporgenti

ai varchi ulcerosi, onde sgomberare più presto il cavo del tumore del marciume. Il che ottenuto, si medicherà la piaga con molle unguento d' altea; e quando scorgasi languore nella vita vegetativa, sì che a rilento germoglino gemme cellulo-vascolari, o fungoidi, idropiche, cioè abbeverate di linfa, e che i bordi dell' ulcere mostrinsi violacei, flosci, staccati dai sottostanti tessuti, si medicherà la piaga con filaccia bagnate nella soluzione di cloruro di calcio, o d'ossido di sodio, o nell' acqua di creosoto fino alla compiuta guarigione. Badisi però che talfiata la negativa vegetazione della piaga può ancora dipendere da profonde condizioni flogistiche viscerali che inceppano i processi plastici periferici. Nel quale caso il metodo antiflogistico generale e locale, quale sarà permesso dalle superstiti forze dell' ammalato, sarà il miglior *sarcotico* opportuno al rimarginamento del cavo ulceroso.

§ 264. Oltre la cura chirurgica dianzi divisata, l'*antrace furoncolare* esigerà la cura medica coi rimedii interni antiflogistici, o purgativi richiesti dalle singole circostanze, purchè non sieno controindicati da complicanze particolari. Che se per malavventura nel corso dell'*antrace* insorgano fenomeni indicanti una *pleurite*, od una *peritonite*, o minaccia di soffocazione ove sieda nel collo, il metodo antiflogistico generale e locale, e segnatamente la fenditura del tumore sono urgentissimi soccorsi da non differirsi a salvamento dell'ammalato. Quando il cavo ulceroso non volga a sanagione per vera universale fievolezza, si sosterranno le forze cogli analettici, colla china, coi marziali e col vino generoso, metodo di cura che sarà maggiormente necessario ne' vecchi, onde alimentare la fiamma vitale vicina a spegnersi per la diuturnità delle suppurazioni che li spingono a funesto esaurimento.

CAPITOLO VIII

GENERE TERZO

Dermiti specifiche carbonchiose

§ 265. *Dermiti carbonchiose* o *carboncolari* nomansi quelle che hanno per carattere principale, se non inseparabile, l'apparizione su qualche punto della superficie della persona di uno o più bitorzoli infiammati e cancrenosi svolti spontaneamente, o per contagioso innesto, ed invadenti segnalatamente la pelle ed il tessuto cellulare. Queste malattie sono assai più frequenti negli animali erbivori, che nell'uomo, e nel maggior novero di casi vengono trasmesse da quelli a questo, in cui del paro che ne' bruti ponno presentarsi sotto tre forme principali, cioè: 1° di *carbonchio essenziale*, detto anche *idiopatico*; 2° di *carbonchio sintomatico*; 3° di *febbre carbonchiosa*. Nell'uomo però più frequentemente occorre di riscontrarlo sotto la forma di *pustula* detta *maligna*, che corrisponde al *carbonchio essenziale* od *idiopatico* de' bruti, e di *carbone sintomatico* appellato parimente *maligno*, espressione che potrebbe applicarsi a tutte le malattie carbonchiose, tutte essendo un *fuoco cattivo*, come l'accenna la parola *maligno*, che equivale a *malus ignis*.

ARTICOLO I

SPECIE UNICA

Pustula maligna

§ 266. *Pustula maligna* venne appellata una *dermite cellulare pustuligena* inevitabilmente cancrenosa, ordinariamente ingenerata nell'uomo dall'innesto d'un umore animale specifico *carboncolare* modificato.

§ 267. La *pustula maligna* o *carboncolare* è ordinariamente *idiopatica* per innesto; però da alcuni patologi mantiensi potere essere altresì spontanea nell'uomo, e mostrarsi quando *sporadica* (*Davy de la Chevrie*), quando *epidemica* (*Bayle*). La prima è per lo più destata dal principio carbonchioso formatosi ne' bruti e comunicato all'uomo. Non havvi tempo fisso e determinato tra l'istante dell'innesto e quello dell'apparizione della *pustula*; di vero talvolta venne veduta questa apparire alcune ore dopo appiccato il contagio; il più spesso si è ne' due o tre giorni seguenti all'infezione. Più pronta è la sua comparsa quando il principio infenso provenga da un animale vivo, o morto da poco tempo, oppure quando la comunicazione del contagio fassi per via d'inoculazione, o quando il contagio è posto in contatto di una regione del corpo dalla pelle fina e ricoverta d'epidermide sottile, e dove soprattutto lo strato epidermico non sia in istato d'integrezza, ossivero la pelle gremita di bitorzi ulcerati; da ultimo quando il morbo carboncolare del bruto, da cui proviene il contagio, sia stato oltremodo grave e deleterio; per converso più lenta è la comparsa della *pustula maligna* in condizioni opposte, segnatamente quando le materie impregnate del contagio sono rimaste poco tempo in contatto della pelle, oppure quando l'ostile principio carboncolare sia stato affievolito da reiterate lavature.

La temperatura atmosferica pare altresì avere la sua influenza; in vero la *pustula maligna* sorge più prontamente, ed ha un corso più rapido in una stagione secca e calda.

§ 268. Ordinariamente la *pustula maligna* si svolge nel punto istesso tocco dalle materie infette, e non è preceduta da fenomeni di preludio. I primi fenomeni della sua invasione sono sì poco sensibili, che passano inavvertiti dagli ammalati, oppure fassi sì poco conto da essi del

bitorzoletto cominciante, che viene tenuto un nonnulla. Generalmente i fenomeni locali ed universali mostransi in ragione diretta della virulenza del contagio e della maggiore o minore forza di reazione dinamica dell'individuo colpito dall'ostile principio carboncolare. Quindi è sorta la distinzione fatta dal *Rayer* della *pustula maligna* in tre varietà: 1° *pustula maligna* dalla cancrena circoscritta; 2° *pustula maligna* dalla cancrena diffusa; 3° *pustula maligna* con alterazione del sangue o d'uno o più visceri.

§ 269. Nella prima varietà, nominata anche *pustula prominente* da *Davy de la Chevrie*, la materia carbonchiosa innestata annuncia a prima giunta il suo malefico effetto con un lieve senso di prurito o di viva puntura, ma passeggiero, senza calore, nè rossore, nè tensione; indi a non molto l'epidermide ergesi in una piccola vescichetta, la quale non sopravanza la grossezza d'un grano di miglio, che svolgesi grado a grado, ed empiesi d'una sierosità bruniccia puriforme o sanguigna: continuando il prurito, l'ammalato col grattarsi lacera la vescichetta e spandesi la goccetta del capitovi liquido, e calmasi il prurito per alcune ore. Ove però la vescichetta non venga screpolata, la di lei base fassi dura, tesa e profonda, e non indugia a darsi a divedere attorniata da un'aureola risipolatosa. Intanto il punto centrale del bitorzolo viene investito dalla cancrena, la quale non varca al di là del suo seggio primitivo e pressochè nel suo primo esordire limitasi spontaneamente con poco guasto del tessuto cutaneo.

§ 270. La *pustula maligna* dalla cancrena diffusa ha del paro il suo svolgimento indiziato da un prurito assai vivo seguito rattamente da una piccola chiazza rossa somigliante alla morsicatura d'una pulce, donde le venne la volgare denominazione di *pulce maligna*, colla quale la malattia è conosciuta nella Borgogna. Frattanto dalla minuta rossa chiazza non tarda a surgere un bitorzoletto

migliforme assai pruriginoso, il quale, ove non venga lacero, 24 o 36 ore dopo l'invasione apparisce con base dura, circoscritta, diseguale, attorniante la vescichetta, capente un umore siero-sanguigno, attorno alla quale formasi un tumore molle, resistente, di colore perso o livido, il quale non indugia parimente a comparire gremito di vescichette secondarie, zeppe di linfa rossastra, a prima giunta isolate, che finiscono nel confondersi ed aggrupparsi insiememente. Intrattanto che il punto centrale convertesi in una crosta gialla o bruniccia, dura anzichenò, e fassi insensibile, e spegnesi in esso la vita, la flogosi dermo-cellulare periferica va allargandosi a ragguardevoli distanze dal centro della primitiva infiammazione; la pelle intorno intorno all'escarotico tubercolo appare rossa e lucida; il tessuto celluloso sottocutaneo fassi tumido, teso, elastico, quasimentechè enfisematoso; tutta la parte ammorbata con varie graduazioni dal centro alla periferia è intormentita, e la mortificazione fa rapidi paurosi progressi sì in estensione, che in profondità.

§ 271. Ove per buona ventura il morbo *septogeno* cessi spontaneamente od artatamente di progredire, destasi un'infiammazione circolare intorno intorno alle parti investite dalla mortificazione: l'abbeveramento cellulare linfatico-sanguigno che campeggiava lunge dal centro del primitivo processo cancrenoso dileguasi a grado a grado, e l'ammalato comincia a risentire nella parte tale un senso di calore moderato, associato a battute arteriose, che l'avverte della ridestata fiamma vitale; rianimansi le forze pria prostrate; risorgono i polsi, e non radamente una lieve febbrile reazione s'accende che non indugia ad acchetarsi all'apparire d'una blanda universale benefica diaforesi. Intrattanto nell'ingiro della flogosi circolare svolgesi un processo di ulcerazione salutare, mercè cui natura fassi a separare i tessuti mortificati dai viventi con un solco di circon-

scrizione, argine di salvezza ai temuti progressi del morbo devastatore, di cui non conosconsi appieno gli arrecati danni che allo staccarsi delle escare, fallaci integumenti mascheranti la piena del profondo guasto cancrenoso agli occhi de' veggenti.

§ 272. Quando per converso la *pustula maligna* per isventura volger debba ad esito funesto, una scena opposta di fenomeni apparisce in campo, sì nella località come nell'universale costituzione. L'escara giallo-bruna centrale s'annerisce e va allargandosi, e fuor di misura augumenta la tumidezza della pelle e de'confinanti tessuti; l'aureola risipolatosa vescicolare protendesi a più ampio tratto, ed in un con essa s'approfonda la flogosi nel tessuto cellulare, di cui va enormemente crescendo l'inzuppamento tanto in superficie, che in altezza, ed offre un'aspetto traente all'enfisematoso scevro però di crosciò. Lo smisurato svolgimento de'tessuti periferici fa apparire l'escara centrale come avvallata, e dà un'impronta peculiare al tumore per cui da *Pinel* venne a ricevere la denominazione di *pustula maligna depressa.* Il calore pria ardente ed il sentimento di rosume trasformasi ora in un senso di intermentimento e di pondo della parte investita dalla cancrenosa flogosi. Intrattanto paventosi sintomi appresentansi nell'universale; esili fansi i polsi e contratti; un'ansia inesprimibile rende trafelante l'infermo che soffre un senso di gravamento ai precordii, cardialgie, e squassante singhiozzare; la lingua fassi arsiccia, di color di mattone o fuliginosa; sorvengono frequenti deliquii; un sudore ghiacciale gronda per ogni dove dalla persona; gli occhi appaiono spenti; scuorato ed abbattuto l'animo o di sè mal conscio, mutamente delirante; finalmente giugne il coma, che volgesi in eterno sonno!

§ 273. La terza varietà di *pustula maligna* attribuita da *Rayer* ad alterazione del sangue o di uno o più visceri,

e che potrebbe denominarsi *pustula maligna sepedogenetica* è caratterizzata talora da una appena avvertibile rappresentanza di sintomi locali dimostranti un'alterazione di pelle, alla quale si associa il corredo de'più paventosi fenomeni dell'ultimo periodo della dianzi descritta, che s'incalzano con una piena di sì formidabile intensità e gravezza da non lasciare al clinico allibito nè tempo, nè agio, nè animo di apprestare verun soccorso a pro dell'infelice vittima già devota a morte, da cui vien tolta di mezzo nel breve tratto di 18 o 24 al più, che già fatta quasi cadavere pria che spenta fosse, infradicia rattamente, ed appesta le aure e chi le spira.

§ 274. Avvegnachè, da quanto si venne ragionando (§ 267) già risulti quale sia la cagione efficiente della *pustula maligna*, importa assaissimo il conoscere quali siano gli animali infausti generatori del principio deleterio, in quali condizioni esser debbano affinchè esso svolgasi, quali siano le parti del corpo in cui si appiatti, come debba agire sull'uomo per generare il morbo locale, e da ultimo in qual modo la *pustula maligna* agisca scompigliando e spegnendo la vita universale.

1° Discorrendo gli annali dell'arte medica emerge, che gli animali, i quali l'hanno più spesso comunicata all'uomo, sono il bue ed il montone; che qualche volta proviene dal cavallo, dal giumento o dal mulo, e più radamente dagli altri animali. *Thomassin* riferì d'averla osservata in un uomo che ebbe scuoiato un lupo rinvenuto in un fosso: *Chaussier* in un altro che scuoiò e preparò una lepre; così già chiaro risulta questo formidabile ostile principio ingenerarsi quasi sempre negli animali erbivori, rarissimo ne' carnivori, tanto domestici che selvaggi, non risultando che l'osservazione del lupo carbonchioso riferita da *Thomassin*, che avrebbe ancora potuto contrarla da qualche carogna di animale morto di carbonchio da esso divorata, e per cui fosse morto nel fosso in cui si rinvenne giacente.

2° Perchè questi animali possano far nascere nell'uomo la *pustula maligna*; egli è fuor d'ogni dubbio necessario che trovinsi essi in uno stato morboso *idrorganico* peculiare, il quale però non appresenta ognora caratteri identici, essendo pressochè certo che varie maniere di morbi *idrorganici* de' bruti possono far nascere in essi la funesta proprietà di comunicare il fero morbo; però la *pustula maligna* proviene il più sovente dai bruti ammorbati da una delle varietà del morbo carbonchioso dianzi esposte (§ 265), nel quale caso havvi una vera trasmessione di morbo carbonchioso. L'esatta considerazione de' fatti dimostra tuttavia non essere necessario, che siano i bruti affetti essi stessi da vera *pustula maligna* o da *carbonchio* per poterla all'uomo comunicare, essendo state da tanto di eccitarne lo svolgimento le carni degli animali che trovansi in quello stato morboso non ancora limpidamente conosciuto che insorge in essi per lo strapazzo, cui alcuni Patologi reputano assai affine alla *febbre carboncolare* (*Bidault de Villiers*, *Morand*).

3° Rispetto alla parte degli animali ammorbati, che ricetta il principio contagioso, non puossi dubitare essere specialmente uno dei principii componenti gli umori che acchiudonsi e fluiscono dalle parti infette dalla *pustula carbonchiosa*; però non mancano argomenti per considerarne infetti altresì altri umori, come la scialiva, la bava ed il muco intestinale; in una parola quasi tutti gli umori globulari e tutti i tessuti animali, e persino le parti seccate, ed i peli e crini degli animali da lungo tempo morti e già dall'industre mano dell'uomo in varie foggie lavorati e tradotti nell'uso sociale. Di vero *Parise* riferisce che gli abitanti delle campagne della Borgogna sono non rade volte affetti dalla *pustula maligna* al dorso del piede in grazia dell'uso che hanno di guarnire i loro zoccoli colla pelle secca di montoni talvolta morti per carbonchio, e *Rayer*

riferisce avere veduto nell'ospedale di S. Antonio molti individui affetti dalla *pustula maligna*, vegnenti da uno stabilimento, in cui nettavansi e preparavansi i crini ricevuti dalla Russia.

4° Riguardo al modo con cui la malattia viene comunicata dagli animali all'uomo, risulta il mezzo più infallibile essere l'innesto, la mercè d'una lieve ferita fatta con uno stromento che abbia servito alla sezione di siffatti animali, od anche con una punta delle loro ossa; il quale modo di comunicazione è comune a tutti i contagi. Quello però che ha di particolare il *carboncolare*, e che lo rende più formidabile, si è il potere produrre il suo malefico effetto, ove sia deposto soltanto alla superficie della pelle in uno stato di perfetta integrità, purchè vestita di tenue epidermide; motivo per cui la *pustula maligna* svolgesi con pari frequenza nella faccia come nella mano, tuttochè questa sia più esposta di quella al contatto della materia carbonchiosa. Per la stessa ragione avviene, che la mano ruvida e callosa de'villici venga affetta piuttosto sul dorso, e talora succede il singolare fenomeno che essa, senz'esserne affetta, trasporti il contagio in sulla pelle del volto, più atta a riceverne l'impressione per condizioni anatomiche e per altre condizioni morbose accidentali. Ond'è che più frequentemente avvenga d'osservarla nel ceto che trae giornaliera vita commerciando, pascolando, medicando, scuoiando animali erbivori, e non rade volte la si riscontri nei pastori che hanno l'uso di portare montoni posti di traverso sulle spalle, sulle quali, come sulla vicina nuca, vide *Chaussier* la malattia. Esistono inoltre fatti provati d'innesto della *pustula maligna* avvenuto per opera d'insetti, come delle mosche, zenzare, vespe, api (*Thomassin*, *Maret*, *Regnier*).

5° La pelle non pare essere la sola membrana su cui esercitar possa la sua malefica azione il *contagio corbonchioso*;

il che sarebbe provato dall'osservazione fatta da *Duhamel* in un garzone beccaio, che, posto avendo fra i denti il coltello con cui ebbe scannato un bue, venne poche ore dopo sorpreso da gonfiamento alla lingua, però senza flittene, come si osserva nel *glossantrace*, e che morì il quarto giorno dopo col capo coperto di pustule nere, con tutti i sintomi di universale scomponimento *settico*. La quale osservazione sebbene, a detta di *Berard* e *Denonvillers*, sembri piuttosto riferirsi alla *febbre carbonosa* od al *carbone*, che alla *pustula maligna*, è per noi un vero esempio di innesto del *contagio carbonchioso*, che, modificato o nella sua chimico-animale natura, o dalla modalità dinamica del tessuto di cui venne in contatto, non lasciò di mostrare nella località e nell'universale i suoi mortiferi effetti di potenza *carbonchiosa* deleteria.

6° La membrana mucosa dello stomaco e degli intestini non è ben provato possa essere affetta dalla *pustula maligna* per lo contatto delle carni degli animali ammorbati da essa. I fatti narrati da varii scrittori (*Bidault de Villers*, *Reydelet*, *Viricel*, *Fournier* e da *Bonnet*) non provano il fatto in un modo incontrovertibile. Risulta però le carni di quelli animali essere talfiata state mangiate impunemente e talvolta avere prodotto fenomeni gravi e mortali (*Berard* e *Denonvilliers*, *Costa*).

§ 275. Come agisca il contagio earboncolare nel produrre i suoi malefici effetti sui tessuti, cui viene applicato, è tuttora un argomento assai buio. *Brown*, che mantenne tutte le potenze agire stimolando, confessò d'ignorare il modo d'agire de'veleni e de'contagi sulle fibre viventi. Un fatto è certo, e si è che questo contagio è una potenza animale *inassimilabile*, al sommo eterogenea ed avversa alla fibra vivente, la quale appena inizzata dal deleterio tocco veementemente risentesi e dimostra col prurito e col cociore l'uggia che prova, e rattamente genera un'esala-

zione di linfa nella flittena, che prontamente sorge come per lavare o diluire le molecole animali mordicanti che offesa e molestia non lieve le apportano. Ond'è che considerar puossi il contagio carboncolare come una potenza erettizzante, eccitante grave scompiglio, e quindi la flogosi locale come un salutare conato di natura intenta a rimuovere ed espellere la struggitrice carboncolare potenza.

§ 276. Perchè poi questa flogosi così rapidamente ed inevitabilmente volga in cancrena, è un'altro arcano ancor più oscuro del primo. Considerar volendo la flogosi con *Prochascka*, *Sprengel*, *Testa* e col nostro collega prof. *Schina* quale un processo di combustione vitale esagerata, suppor si potrebbe che venga dal contagio deleterio spenta ne'nervi la forza di somministrare il principio comburente, e guasti i materiali combustibili del sangue per la mescolanza con esso del principio carbonchioso, così che più non possano la fiamma vitale alimentare negli accozzati globoli; perciò spegnesi la loro vita. Non vuolsi però dissimulare le gravi difficoltà che ponno rendere vacillante questa teoria. Egli è di fatti provato manifestarsi l'escara prima che si annunzino i sintomi di universale *adinamia*. Ora come credere che una potenza la quale può spegner la vita localmente, e con sì paventosa prestezza, punto non apporti grave scompiglio già penetrata nella corrente del circolo? Riflettendo del paro che la cancrena generasi a prima giunta nel punto della chiazza rossa somigliante a morsicatura di pulce, che è il punto preciso tocco dal deleterio germe, parrebbe potersi opinare che questo spegna la vita in un modo più chimico che dinamico. Di vero la *flogosi quantitiva* sola non pare sufficiente a dimostrare la rapidità del processo cancrenoso, non essendo sempre questi due fatti in ragione diretta fra loro.

§ 277. In qual modo la pustula ed il di lei contagio

diportinsi nell'iscompigliare e struggere la vita universale, è tutt'ora del paro un argomento sommamente agitato dai Patologi. Il corso della *pustula maligna* offre di vero fasi realmente inconciliabili fra loro e di malagevole spiegazione. Questa paurosa malattia, limitata in sulle prime a fenomeni locali poco significanti, sembra passar tutt'ad un tratto alla condizione di morbo universale, e produce in iscena funzionali dissesti gravissimi e sovente fatiferi. Quale è dunque la cagione efficiente di questa subitanea trasformazione di scena? È egli necessario di ammettere che il contagio carboncolare, dopo essere rimasto un certo tratto di tempo circoscritto in un punto del corpo, sia infine assorbito e passi nella correntia del circolo? Quest'ipotesi venne respinta acremente da *Thomassin* e da *Regnier*, i quali attribuirono tutto il trambusto costituzionale alla riazione simpatica dell'organismo stimolato dalla flogosi locale. Bilanciando però attentamente i fatti morbosi, noi reputiamo più probabile con *Berard* e *Denonvillers* (1) che il dissesto costituzionale sia principalmente da attribuirsi all'assorbimento se non del solo contagio, come vogliono essi, però con una pressochè dimostrata certezza, del pus carboncolare; perocchè varii fatti additano una profonda alterazione degli umori animali. E valga il vero: 1° varii ascessi vennero rinvenuti in più regioni discoste assai dalla sede della *pustula maligna*; fenomeno osservato da *Morand* in un beccaio, e da *Littré* vennero trovati piccoli ascessi nei polmoni e del pus nelle vene della faccia in un caso di cancrena del labbro inferiore presentante tutti i sintomi della *pustula maligna*; il che potrebbe inoltre far argomentare, oltre l'assorbimento, una *flebite carboncolare* che renderebbe assai facile ragione di fenomeni adinamici di questa malattia. 2° Nell'autopsia si riscontrarono

(1) V. Compendium de chirurgie pratique, par *M. A. Berard* et *M. C. Denonvilliers*. Tome 1.r, pag. 268, Paris, 1840.

chiazze cancrenose nelle intestina (*Bonnet*). 3° Il rapidissimo infradiciamento de'cadaveri degli spenti dalla *pustula maligna*. 4° La mancanza di proporzione tra i fenomeni morbosi locali e gli universali nella terza varietà di *pustula maligna* (§ 273). 5° Il sangue degli animali morti di carbonchio poter comunicare l'affezione ad altri animali, perciò per analogia potersi altresì ammettere un pari stato nell'uomo. Concluderemo perciò l'assorbimento del contagio essere, se non matematicamente provato, più che probabile, e noi ammetterlo col più intimo convincimento col vecchio *Boyer*, che non mise pur in forse la possibilità del formidabile accidente.

§ 276. Di somma rilevanza è un esatto diagnostico differenziale della *pustula maligna* dalle altre maniere di *dermiti pustoligene*; perocchè il fausto successo della curagione è tanto più sicuro, quanto più prontamente la si attacca con tutte le più poderose suste terapeutiche. Ora si è precisamente in sul principio che la *pustula maligna* potrebbe essere confusa con altre forme di flogosi pustolose. In prima linea presentasi la *dermite flittenigena* eccitata da alcuni insetti e quella segnalatamente destata dalla *zenzara penetrante*, che annunciasi con un prurito vivo e cocente, e con una vescichetta che screpolasi in grattando, e sotto la quale sentesi un punto ingorgato, duretto e giallastro; caratteri assai simiglianti a quelli del primo tempo della *pustula maligna*; però ne differiscono in ciò che il piccolo ingorgo della base della vescichetta eccitata dalla zenzara è meno esattamente circoscritto e più esteso, ed ergesi in un rialzo conico più notevole; il prurito ne è men vivo e meno persistente; non apparisce veruna aureola vescicolare, e la pelle rosseggia all'ingiro della vescichetta come nell'eritema con un rossore più franco e meno sospetto. Tuttafiata se questi sintomi mostrinsi con qualche insistenza in persona abitante in una regione nella quale

esista nel tempo istesso qualche affezione carbonchiosa sporadica od epidemicamente regnante, sarà prudente consiglio di starsene all'erta e di spiare attentamente l'andamento della sospetta vescichetta, poichè ella è cosa conta potere la puntura di un insetto bastare ad innestare la *pustula maligna.*

2° La puntura di un cimice può altresì talfiata produrre sintomi tali da imporne poi una *pustula maligna*, come hanno veduto *Berard* e *Denonvilliers*. Talora può avvenire parimente che una zecca annidatasi ne' ripieghi della pelle di una parte vi accagioni gonfiezza elastica senza croscio, con prurito e cociore molestissimo di qualità da destare timore non lieve di *pustula maligna*, come avvenne a *Regnier* di osservare in una mammella d'una beccaia, nella quale si riescì alla perfine a scuoprire una zecca nicchiatasi in una piega cutanea, cagione di turbamento non lieve fisico e morale.

3° Il *furoncolo* rassomiglia fino ad un certo punto ad una *pustula maligna* aggiunta al secondo periodo. Poco monta invero lo scambio di un chiovo colla *pustula maligna*, ma di leggieri comprendesi il grave pericolo a cui espor potrebbe l'ammalato l'errore opposto, che però venne commesso in un caso di cui fu testimone *Berard*. Vuolsi pertanto raddoppiare l'attenzione e badar bene che il *furoncolo* può bensì offrire in sul suo comignolo una vescichetta, ma esso esordisce nello strato più profondo del derma e progredisce augumentando dall'interno all'esterno, mentre la *pustula maligna* svolgesi in senso inverso: il *furoncolo*, tostochè sopravanza il livello cutaneo, offre sempre una punta dura, calda, rossa, dolentissima, non è mai attorniato da un'aureola di perso colore vescicolare, e la sua durezza scema a misura che fassi la suppurazione; la *pustula maligna* eccita piuttosto un senso di pondo e d'intermentimento e volgesi in escara giallo-bruna.

4° La *risipola migliare* o *pustuligena* può talora mettere il pratico in inquietante imbarazzo, come viene attestato con parecchi fatti da *Bidault de Villiers*, ed imporne per una *pustola maligna*. Badando però che in quella l'eruzione vescicolosa occupa sempre un'estesa superficie e la pelle è d'un rosso gialliccio, molle e sensibile, mentre in questa la vescicola è prima solitaria, e di poi attorniata da un'aureola eritemato-vescicolosa, disposta attorno al bitorzo centrale piano, duro, granoso, grigiastro, quindi bruno o giallo cupo, intermentito, potrassi cansare lo sdrucciolo.

5° Può altresì avvenire che una *pustola maligna* appaia in un ragazzo convalescente di vaiuolo, e venga con questo scambiata; errore che vide *Bidault de Villiers* riescire funesto ad un ragazzo affetto da essa in una palpebra.

6° Da ultimo la *pustola maligna* è stata sovente confusa col *carbone*, chiamato anche *antrace maligno*, e quest'errore è tanto più difficile ad evitare, in quanto esiste fra queste due malattie non solo somiglianza di alcuni fenomeni locali ed universali, ma altresì assai rapporti di causalità. Per buona ventura il metodo di cura non potendo essere gran fatto diversificante tra l'una e l'altra affezione, lo sbaglio potrà riescir meno pregiudiziale che ne' dianzi divisati casi.

§ 279. Sebbene la *pustula maligna* possa essere guarita coi soli poteri naturali, contuttociò vuolsi considerarla quale un'affezione grave e pericolosa, la quale soprattutto disconosciuta, può riescire mortale, ed anche conosciuta in tempo opportuno, arrecar morte per altre malattie cui può ingenerare per diffusione flogistica dinamica o materiale, o per i fenomeni irritativi o meccanici, cui desta nelle prossimane parti, od anche per lo assorbimento o del contagio o del pus carboncolare, o per *flebite carboncolare* causa od effetto del pus che nelle vene rinviensi.

Maggiore pericolo sovrasta all'ammalato, quanto più tardi fassene sicuro diagnostico, e da questo può dipendere la diversità della prognosi, la quale potrà inoltre diversificare secondo certe condizioni idrorganiche attinenti all'infermo, od alla malattia stessa, alla sua sede, estensione, profondità ed allo stato atmosferico. Di vero se l'individuo è sano, vigoroso e giovane, la flogosi cancrenosa più presto si limita di per sè; se sia nell'età adulta e di temperamento bilioso, di leggieri affetta il fegato ed altri visceri chilopoietici e veste più facilmente il carattere di *risipola maligna*. Nelle persone di temperamento linfatico, sebbene più lenta nel progredire, è più spesso funesta per la fiacca resistenza organico-dinamica. In questo caso l'escara è molliccia e si estende di punto in punto; l'aureola pallida o livida, l'ingorgo esteso molleggiante, la suppurazione piuttosto sierosa, i tessuti tutti in una parola abbeverati di linfa e mortificati. Da ultimo la malattia è soprammodo temibile in persone logore, affette da processi di cacotrofia, nelle quali esordisce in una foggia insidiosa, e tutt'ad un tratto fa progressi devastatori, od anco senza proporzionato svolgimento di questi, apporta morte allorchè men s'aspetta.

La *pustula maligna* è ordinariamente unica; quando però avvenga che siavene più d'una o molte, come accade ne' beccai, e segnatamente ne' veterinarii, che introducono tutto un braccio nell'intestino retto d'un animale, ragion vuole sia d'una gravezza proporzionata al novero de' piccoli volcani *sepedogenetici*.

Questa malattia è tanto più grave quando assalga una parte doviziosa di tessuto celluloso lasso, molle ed abbondante, il quale ove venga distrutto e lasci nervosi cordoni ragguardevoli disnudati, può insorgerne un fatale tetano, come vide *Regnier*. Ella è tanto più pericolosa quando insorga nel capo e segnatamente nel collo, potendo ar-

recar morte per angioidesi meningo-cerebrale, o per istrozzamento.

§ 280. Venendo ora al trattamento della *pustula maligna*, affine di segnarne con precisione le regole in modo che esso risulti veramente causale e razionale, vuolsi innanzi tratto richiamare alla mente la cagione efficiente di essa, i suoi fenomeni ordinarii, il suo andamento, non che le sue terminazioni naturali. Una sostanza deleteria è qui fuor d'ogni dubbiezza deposta sulla pelle; tale si è l'origine prima del morbo: tostanamente il punto tocco dal mortifero germe infiammasi e cade indi ratto in inevitabile cancrena. La malattia fa ella progressi, l'infezione locale s'allarga in superficie ed in profondità, e quindi a tutta l'organica costituzione in men che non si crede propagasi. Volge ella per converso a guarigione, la parte mortificata viene distaccata dalla flogosi espulsiva che insorge intorno intorno ad essa. Gli accidenti della *pustula maligna* dipendono dunque a prima giunta da una causa esterna e localmente agente, e circoscritti rimangono alla stretta cerchia della parte istessa in cui sorgono, e non varcano i confini di essa che dopo un certo tempo. Sono dunque i dissesti dinamorganici locali che costituiscono primitivamente ed essenzialmente la malattia; lo scompiglio universale è consecutivo. Donde chiaramente scorgesi essere sulla parte infetta che vuolsi a prima giunta e specialmente agire con attività ed energia pari al pericolo che sovrasta all'ammalato. Perocchè un trattamento locale ben governato può por argine ai progressi del morbo nell'universale costituzione. Però indarno sforzerebbesi il chirurgo d'impedire la cancrena e di richiamare alla vita parti già profondamente affette e destinate ad inevitabile disfacimento.

§ 281. Le fondamentali indicazioni sono in questo frangente d'intendere ad ogni modo ad espellere il principio deleterio, od a struggerlo in un coi tessuti che il ricet-

lano, facendo artatamente una parte di quello fa il morbo stesso, e d'eccitare inoltre intorno ad essi una salutare riazione vitale ne' nervi reggitori della vita in procinto di spegnersi in essi pel tocco del deleterio germe, non che ne' vasi arteriosi e venosi, il cui sangue trovasi probabilmente attossicato; perciò incapaci quelli di nodrire le fibre, questi di far circolare il sangue, il quale pertanto stagna ne' vasi e versa linfa sanguigna in copia, che abbevera le cellulari e le attosca del paro sì coi principii carbonici ed idrogenici ridondanti, e per la deficienza d'ossigeno, e più ancora per lo carboncolare umore che l'infetta; come nuoce pure per la soverchia copia che i tessuti opprime e le cellulari macera, distaccandone i globoli, e producendone la fatale *istomalacia*; danni tutti cui non sono capaci d'impedire i rimedii interni, i quali non sono sempre necessarii, ed il più sovente non vengono adoprati che come ausiliarii per combattere alcuni particolari accidenti, o per secondare gli effetti del trattamento locale, o sedando la soverchia concitazione dinamica, o sorreggendo gli abbattuti poteri vitali; da ultimo mettendo l'economia animale tutta quanta nelle migliori condizioni possibili, onde venga resa atta a lottare con energia contro la distruggitrice potenza del principio carbonchioso.

§ 282. Onde venire a pro di adempiere alle dianzi divisate indicazioni vennero già tempo messi in opera varii mezzi terapeutici, fra i quali primeggiano le profonde scarificazioni del tumore, sul quale applicavasi quindi l'unguento egiziaco, la polvere d'allume, il solfato di rame, l'acqua di calce, l'aceto forte, l'alcoole canforato, l'ammoniaca diluita nell'acqua, la polvere di china, la teriaca ed altri rimedii creduti antisettici. E non è a niegarsi che varie di queste sostanze possano esercitare un'azione antisettica anche puntellata dai più recenti sperimenti di *Liebig*. Vuolsi però riflettere ben altra cosa essere l'impe-

dire la putrefazione in corpi morti, e la mortificazione in parti tuttora viventi. Epperò il maggior novero de' clinici antichi e recenti di tanto ottenere sfiduciati, presero il partito il più sicuro di far una parte di quello che fa il morbo, attaccandolo coi caustici o col ferro rovente, coll'indicazione di accelerare la morte de' tessuti infetti, struggere in un con essi il contagio, risvegliare l'azione vitale de' tessuti circondanti, e far insorgere intorno alla parte mortificata una salutare flogosi espulsiva delle parti mortificate dal contagio, dalla flogosi carboncolare e dal caustico.

§ 283. Quando pertanto giungasi in tempo che la vescicola della *pustula maligna* non sia peranco screpolata, vuolsi pugnerla, ed asciugata la sierosità sanguigna, la si attacca col metodo *ecrotico*, applicandovi sopra una piccola pallottola di filacciche, inzuppata di acido clorico, o di nitrato acido di mercurio, o di muriato d'antimonio, o meglio un minuzzolo di azotato di argento, contenendola con un empiastrino di diachilon, e lasciandovela in sito per lo tratto di cinque o sei ore, scorse le quali, si medica l'escara secca e dura che comprende tutto lo spessore della pelle con un digestivo lievemente animato, e con un cataplasma, che noi siamo soliti fare con birra e farina di linseme. La domane rinnovando la medicazione si osserva attentamente lo stato della parte, se non havvi nè durezza, nè tensione, nè dolore vivo, nè calor acre, indica che il caustico ha prodotto l'effetto che se ne attendeva, e compreso tutta la parte ammorbata: perciò si medica l'escara con semplice unguento mollitivo, e con pari cataplasma. Se per converso l'applicazione del caustico è susseguita da dolore intenso e da considerevole gonfiamento, e segnalatamente se l'aureola vescicolare già comincia a darsi divedere attorno all'escara, egli è certo che l'azione del caustico non si è fatta sentire abbastanza

profondamente, o che il contagio non è punto distrutto. In questo caso bisogna condursi come se si avesse a trattare una *pustula maligna* già aggiunta al secondo tempo o periodo.

§ 284. A quest'epoca del morbo non basta più limitarsi ad una superficiale applicazione del caustico; in questo caso divengono necessarie le scarificazioni. Si pratica perciò un'incisione crociale sull'escara, che s'estenda fino all'infuori dell' aureola vescicolare, e piuttosto profonda, però senza penetrare fino alle carni vive; indi si recidono le parti de' lembi già mortificate; si terge la ferita; si applica una coppetta dell'ampiezza del tumore, anche alla *Sarlandière*, se sia necessaria a comprendere tutta l'area incisa; con essa si estrae il sangue che aggrava i vasi venosi, non che la linfa sanguigna effusa nella tela cellulare che la distende e macera, e, secondo i principii di *Barry*, può fors'anco sperarsi di trarre fuori il principio virulento e giovare meglio che colla compressione recentemente proposta da *Godart*. Se l'ammalato sia di temperamento sanguigno o bilioso e vigoroso, e gagliarda la flogosi eritemato-flemmonosa, si estrae colla coppetta una quantità di sangue tale da agguagliare un generoso salasso; se di temperamento linfatico o sfibrato da processi cacotrofici, se ne trarrà in minore copia. Quindi si asciuga bene la ferita, e la si cauterizza applicandovi sopra piumacciuoli inzuppati in un caustico, come dianzi si è esposto. Si rinnova l'apparecchio indi a qualche ora, e si medica l'escara ed il tumore coi mollitivi.

§ 285. Il medesimo procedimento si addice alla *pustula maligna* pervenuta al terzo periodo, soltanto che vuolsi far attenzione di togliere l' escara carboncolare che è dura e profonda, senza però estendere il taglio fino alle parti vive. Si fende pertanto l' escara, se ne recidono i lembi, e si cauterizza. Però, se quando si è chiamato a soccorrere

l'ammalato, l'escara avesse già cominciato a staccarsi, ed il circolo infiammatorio naturale fosse bene svolto, e già fosse insorta una riazione locale ed universale di buon augurio, savio consiglio sarà di non turbare il lavorìo di natura, di cui voglionsi soltanto secondare i salutari conati, aita porgendole nella separazione delle escare e dei lembi mortificati, e dirigendo il rimarginamento della piaga.

§ 286. Nel quarto periodo della *pustula maligna* i tessuti che attorniano l' escara sono abbeverati di linfa sanguigna di natura *settica*, e si rammolliscono, e tutta la massa del tumore cade in una cancrena umida, cosicchè gli escarotici, secondo l'osservazione di *Chaussier*, riescono meno efficaci che ne' periodi precedenti; il cloruro d'antimonio più non è conveniente perchè è decomposto dagli umori icorosi. Più utile è il nitrato d' argento, e meglio ancora il ferro rovente, il quale ha il vantaggio di vaporizzare i liquidi e disseccare i tessuti cui tocca, e tanto meglio è opportuno anche nel secondo e nel terzo periodo della *pustula maligna* sorta in persona di temperamento linfatico od affetta da processi cacotrofici, perocchè mercè l' azione fulminea del calorico puossi confidare di ridestare la fiamma vitale ormai vicina a spegnersi nei nervi e nei vasi sanguigni plastici profondi, non che ne' venosi, onde tornino atti a far circolare il sangue stagnante in grazia della loro contrattilità dalla sedativa azione del contagio pressochè annichilita.

§ 287. Ogniqualvolta il dianzi esposto trattamento locale possa venire applicato fino dai primi periodi della flogosi pustuligena maligna, se la costituzione dell'ammalato sia di lodevole tempra, occorre radamente di avere d'uopo di rimedii interni: una severa dieta e bevande acidette, come l' infuso di tamarindo o limonate bastano sovente a rattemprare la soverchia azione vitale universale. Ma se il trattamento locale si applichi troppo tardi, e

quando la malattia abbia violentemente echeggiato nella universale costituzione, o se l'ammalato offra qualche peculiare indicazione additata dalla sua singolare costituzione, dallo stato degli organi digestivi o del sangue, potrà occorrere la necessità di un trattamento universale o locale, diretto ad altri organi discosti dalla parte primitivamente ammorbata dal deleterio principio.

§ 288. La rappresentanza sintomatica eminentemente flogistica locale, e sovente anche universale, che campeggia ne' primi periodi di questa grave malattia, indusse non pochi rispettabili clinici a riguardare il salasso generale quale uno dei migliori mezzi di trattamento di essa. Perciò *Thomassin* praticollo immediatamente ne' soggetti giovani e robusti. Non ha guari ancora *Regnier* mostrasi inchinevole a dare la preferenza ai soli antiflogistici, poggiato a due osservazioni di *Perroud*, dalle quali risulterebbe essere desso stato sufficiente a vincere la malattia senza scarificazioni e cauterizzazioni. Anzi *Schaken* di Nancy insorge di recente contro la cauterizzazione, ed afferma avere da lunghi anni trattato queste malattie cancrenose con metodo antiflogistico, pari a quello del più genuino *flemmone*, colle sanguisughe intorno al tumore, ed insistendo tanto più nel salasso, quanto più debole è il polso e più frequenti le sincopi. Noi opiniamo che questa dottrina sia un cotal poco esagerata. Risulta di vero da un' osservazione di *Boyer*, di tre beccai e d' una donna che smaltirono un bue carbonchioso, tutti quattro affetti dalla *pustola maligna*; due de' beccai trattati col salasso ebbero a soccombere, l'altro beccaio e la donna, trattati da *Boyer* e *Larrey* colla cauterizzazione, guarirono entrambi. Quindi è che noi riputiamo più razionale e più conforme alla pratica antica di *Celso* e di *M. Aurelio Severino* lo scarificare e cauterizzare il tumore, e nello stesso tempo non postergare il salasso, e praticarlo anche reiteratamente a seconda della

intensità dell' apparato flogistico e della natura del sangue; e con questo metodo non abbiamo ancora avuto il rammarico di perdere alcuno degli ammalati affetti dalla *pustula maligna*, che ogni anno ricorrono a farsi trattare nella clinica chirurgica. Con tutto ciò accordiamo doversi ricorrere al salasso col massimo riserbo, segnalatamente nelle persone di temperamento linfatico ed affette da processi di cacotrofia, onde non affrangere di troppo le forze organiche necessarie contro gli effetti *sepedogenetici* del contagio.

§ 289. A secondare gli effetti salutari de' salassi e delle sottrazioni di sangue locali, furono altresì amministrati gli emetici, i quali ebbero molti encomii da *Thomassin*, non che i purganti che vennero adoprati con vantaggio da *Bayle* nella cura della *pustula maligna epidemica* delle basse Alpi. Rispetto ai primi vuolsi osservare essere controindicati se la lingua sia rossa, secca o fuliginosa, e l'ammalato affetto da diarrea o da dissenteria. Nel quale caso gioveranno gli acidi minerali. Quanto ai secondi, potransi amministrare i miti eccoprotici acidetti a dosi rifratte nelle persone di temperamento sanguigno o bilioso, come mezzi valevoli a deprimere l'universale concitazione cardiovasale, non però quali energici purganti che vennero rigettati da *Thomassin* e da *Chaussier*.

§ 290. Allorquando la *pustula maligna* fin dalle prime ore della sua apparizione offra l'apparato de' sintomi adinamici descritti (§ 272), ovvero che questi siano succeduti ai flogistici, come avviene pur troppo sovente in tutte le malattie, in cui il sangue trovasi attoscato da miasma o da contagio, dovrassi procedere con molta cautela, e governarsi a seconda dei principii già da noi tracciati, tenendo sermone della *risipola maligna* (§ 247). Premessa pertanto la scarificazione e la cauterizzazione della pustula colle regole dianzi descritte, ed espiate le vie gastroenteriche, si potranno amministrare con mano cauta i to-

nici e gli eccitanti atti a rianimar l' attività vitale, e fra questi vengono ancor oggigiorno assai commendate la china cogli acidi minerali, l'ammoniaca ed anche la teriaca amministrate con prospero successo da *Denonvilliers* in un caso che pareva ormai disperato. Intrattanto, limitata che siá la cancrena, si procaccierà modo di sbrattare al più presto possibile le parti sane dalle mortificate, staccandone i lembi, giusta l'antico precetto del vate:

« *Ense recidendum ne pars sincera trahatur.* »

CAPITOLO IX

GENERE QUARTO

Dermiti esantemagene acute, protopiretiche, specifiche.

§ 291. A questo genere abbiamo riferito la *scarlattina*, i *morbilli*, il *vaiuolo arabo*, la *varicella*, la *vaiuoloide*, la *vaccina*, la *vaccinella* e le *migliari*. Abbiamo del paro in esso compresa la *roseola* e l'*orticaria*, avvegnachè non siano *esantemi* specifici (1).

CAPITOLO X

GENERE QUINTO

Dermiti esantemagene lente, apiretiche o deuteropiretiche.

§ 292. *Dermiti esantemagene lente*, *apiretiche*, o *deuteropiretiche* divisiamo d'appellare quelle *dermatosi*, che nello scorcio dello scorso secolo vennero da *G. P. Frank* designate col nome d'*impetigini*, con cui intese denominare le malattie lente e croniche della pelle per distinguerle dalle eruzioni cutanee acute *protopiretiche*, chiamate *esantemi*. Siccome però la parola *impetigine* fu già ab antico

(1) Omettiamo di occuparci della trattazione di queste *dermiti esantemagene*, che nella nostra Università spetta ai professori di teorico-pratica medica.

adoprata per designare una maniera di affezione cronica della pelle e conservata da *Willan*, *Batemann*, *Rayer*, *Cazenave* e *Duchesne-Duparc*, non si potrebbe applicare questo nome ad un'intiera classe di morbi cutanei, come fece *Frank*, senza introdurre una confusione pur troppo già grande nella scienza delle *dermatosi*. D'altronde siccome la parola *impetigine* non ha alcuna particolare significazione, e non esprime meglio l'idea d'*eruzione* e di *efflorescenza* di quello il faccia la parola *esantema*, già dai Greci a tal uopo adottata, noi crediamo opportuno di valercene nel suo antico significato, affine di non avere a nomare *impetigini* la classe de' morbi, che comprenda poi una specie detta parimente *impetigine*. Divisiamo pertanto di denominare coll' appellazione generale di *dermiti esantemagene apiretiche o deuteropiretiche* quelle flogosi cutanee lente che generano un'efflorescenza od eruzione qualsiasi, e verremo disponendole secondo il grado della lesione *dinamorganica*, che offre il tessuto cutaneo, che siccome sembraci esser più lieve nelle *dermiti eritemato-lepigene*, che nelle *papuligene* e nelle *tubercoligene*, di quelle a prima giunta c'interterremo.

CAPITOLO XI.

SOTTOGENERE PRIMO

Dermiti eritemato-lepigene

§ 293. *Dermiti eritemato-lepigene* sono quelle che vengono rappresentate da un carattere *patologico-organico* appalesantesi al guardo con punteggiamenti o chiazze eritematose più o meno estese, e da un carattere *morfo-patologico* consistente nell'alterata forma dell'epidermide, che sotto l'influenza degli elementi organici della pelle, che ne secernono i materiali, può trasformarsi in laminette più

o meno estese, tenui o spesse, qual più qual meno aderenti e separantesi sotto la forma ora di squame, ora di forfore sottili, grigiastre o lucenti, somiglianti quando alle sottili scaglie del cruschello del frumento o della grossa crusca della farina di zeamais, o del *polygonum fagopyrum*; per figura presentanti quando una forma circolare o zonoidea o semicircolare. La porzione di pelle ammorbata, che constituisce il carattere *patologico-organico*, può mostrarsi appena alterata nel suo colore, nel suo spessore, nella sua consistenza; ma generalmente essa offre un'iniezione flogistica superficiale a fior di pelle, che dal rossore (ἐρύθημα) venne appellata *eritematode*; in cui la pelle in sulle prime arida, diviene quindi rugosa, più o meno intozzata, ed in alcuni casi mostra una superficie rossa sbiadita umettata d'un umore più o meno viscido. A questo genere riferiremo la *pitiriasi*, la *psoriasi*, la *lebbra lepigena*, la *pellagra* e le *sifilidi lepigene*.

ARTICOLO I

SPECIE PRIMA

Pitiriasi (1)

§ 294. *Pitiriasi* venne già dagli antichi chiamata una dermite lenta *lepigena*, caratterizzata da punteggiamenti rossi o da chiazze eritematose, sulle quali sorge e rinnovasi tratto tratto uno sfaldamento farinaceo o fogliacceo dell'epidermide. Questa dermite può far mostra di sè in breve tempo o succedevolmente sopra quasi tutte le regioni del corpo (*pitiriasi generale*) o starsene circoscritta ad una di esse (*pitiriasi locale*).

(1) *Pitiriasi* parola tratta dal greco vocabolo πίτυρον, *crosta*, *forfora*. *Lorry* e *Giuseppe Frank* si servirono del vocabolo *porrigo* per indicare la *pitiriasi* dei Greci. Altri all'opposto per esprimere le *tigne*, fra questi *Willan*, *Batemann*, *S. Plumbe*.

§ 295. La *pitiriasi generale* è una malattia della pelle delle più rare e ribelli. Dessa invade per lo più senza sintomi precursori, e generalmente assale con fenomeni subbiettivi i quali spiegansi a prima giunta con un senso di prurito o di formicolamento penoso, cui gli ammalati asseriscono di sentire fra carne e pelle. Quando essi riccorrono ai consigli medici, esaminando la pelle con attenzione, ove essa sia di peli sguarnita, ponnosi già scernere obbiettive chiazze eritematose a fior di pelle, le quali non indugiano ad eccitare un senso d'incalorimento della pelle circondante; il tessuto celluloso sottocutaneo intanto fassi compartecipe della flogosi, e s'intumidisce e dolora sotto la pressione, e le parti molli offrono una notevole tensione. Trascorsi alcuni giorni scema la rossezza e dileguasi ad un dipresso quasi del tutto; fendesi l' epidermide e fassi meno aderente, e grado a grado si opera uno sfaldamento di essa di varie forme secondo le varie regioni del corpo. Di vero alla parte esterna delle membra superiori ed inferiori staccasi l'epidermide in lamine fogliacee, che per lo tratto di qualche tempo rimangono aderenti col loro centro, altra volta colle loro estremità, ed appaiono come tremolanti alla superficie del corpo. Queste lamine, formate da un'epidermide non ispessita, hanno ordinariamente il diametro di tre ad otto linee. La pelle offre generalmente una tinta rosea ne'punti dinudati dell'epidermide, ed un trasudamento di materia sierosa e giallastra fassi dalla pelle denudata talvolta sì abbondante da lordare le vesti e le biancherie dell'ammalato; fenomeno che può far confondere la *pitiriasi* coll' *eczema fluente*. Alla parte interna de'membri l'eruzione è in generale meno rimarchevole, e lo sfaldamento ha sempre luogo sotto forma di lamine meno larghe e sovente sotto forma farinosa. Dietro le orecchie, nelle regioni sopraclavicolari, sotto le ditella, alla piegatura del braccio, dell'articolo carpo-

radiale, al bellico, alla piega delle inguine, al prepuzio, la pelle infiammata offre talora l'aspetto dell'*eritema* detto *intertrigo*, cioè si offre umida, rossa, leggiermente fessa nel senso delle pieghe naturali della pelle e farinacea ne'loro bordi. Alla parte anteriore del ventre e del petto la disquammazione fassi in lamine molto più piccole che nella parte posteriore del tronco. Di tutte le parti del corpo le regioni della rotella e dell'olecrano, e soprattutto la palma delle mani e la pianta dei piedi, dove l'epidermide è naturalmente più spessa, sono quelle in cui lo sfaldamento fassi in lamine più larghe e più spesse. All'incontro esso ha quasi sempre luogo sotto la forma farinacea sopra la faccia e nel cuoio capelluto.

§ 296. I fenomeni subbiettivi in questa maniera di *dermite lepigena* sono sovente imponenti, segnatamente il senso di prurito, il quale è più tormentoso ne'punti in cui l'affezione è recente, od innasprita accidentalmente di qualità, che gli ammalati si grattino con una specie di furore irrefrenabile dal più fermo volere. In generale non accagiona gravi dissesti funzionali nella costituzione, tranne quando venga turbato da pezza il sonno; nel quale caso insorge tale un erettismo universale che desta fenomeni febbrili e viene accompagnato da disordini delle funzioni digerenti, ai quali tien dietro una gastro-enterite, ove pure non fosse già essa la prima causa del morbo, e che siasi innasprita per lo rimbalzo dell'erettismo cutaneo: intanto sopravviene la diarrea sierosa, che non rade volte può avere un funereo finimento.

§ 297. La durata de'sintomi della *pitiriasi generale*, il loro modo di successione e di innasprimento possono presentare molte varietà, non meno che l'aspetto generale della malattia; generalmente farinacea o squamosa ne'punti in cui l'infiammazione, già pervenuta alla sua declinazione, persiste però ad un debole grado; d'un rosso vivace ed

umida sopra quelli in cui s'innasprisce per avventura, la pelle offresi liscia e d'una tinta bianca lievemente gialla sopra quelli in cui non più si riproduce lo sfaldamento.

§ 298. La *pitiriasi* del capo è di tutte le varietà la più frequente, e la più anticamente conosciuta, ma essa venne sovente confusa colle disquamazioni consecutive alla *psoriasi*, al *lichene* ed all'*eczema*, non che con quelle che avvengono senza flogosi del cuoio capelluto in alcune persone. Essa vi produce cociori e pizzicori molestissimi, e secrezione di umore glutinoso, che inveschia i capegli e formavi talfiata uno strato somigliante all'amianto (*tigna amiantacea* d'*Alibert*), e non di rado dà luogo all'*ofiasi* ed all'*alopecia*. Quando affetta le palpebre è cagione della *madarosi*.

§ 299. La *pitiriasi* può talfiata affettare le labbra, e venne sovente confusa colla *psoriasi*, da cui differisce però per essere la prima caratterizzata non da papule, come la *psoriasi*, ma da macchiette rosse, alle quali succede un rossore generale, ed una disquamazione continua dell'epitelio delle labbra e talfiata dell'epidermide della pelle circondante, la quale ha luogo nelle labbra sotto la forma di piccole lamine sottili e trasparenti al pari dell'epidermide sana o diseccata, o la cui superficie fosse stata da sierosità inumidita. Intanto gli ammalati provano nelle labbra un senso di calore e di tensione oltremodo molesto. Sovente accade che per qualche tratto di tempo le scaglie rimangano aderenti col loro centro; quando la loro circonferenza è libera e secca, una nuova epidermide si forma sotto quella che è sul punto di staccarsi, e così successivamente. Questa affezione sempre diuturna e caparbia offre sovente ricorrenti accessi, ne'quali rimarcasi una tumidezza e rossezza assai vivida delle labbra. Vuolsi distinguere da un'altra maniera di flogosi lieve delle labbra che è passeggiera, accompagnata del paro da fessi dell'epitelio e disquamazione di

esso che è generata dal freddo, o sopravviene in seguito a malattie acute febbrili. Anche la mucosa dell'interno della bocca, e soprattutto della base della lingua, va soggetta ad una maniera di sfaldamento *pitiriasiforme* grigiastro che lascia la superficie denudata d'un colore rosso assai vivo, ed è accompagnato da cociore molestissimo nell'interno della bocca, duraturo finchè siasi formata una novella epidermide che faccia velo alle papille dell'interno della bocca ed alle linguali.

§ 300. La *pitiriasi* può anche mostrarsi limitata esclusivamente alla palma della mano, alla pianta dei piedi ed agli organi genitali di entrambi i sessi. La *pitiriasi* palmare e la plantare possono essere confuse colla *psoriasi* delle stesse regioni. Questa però verrà di leggieri distinta da quella per lo comparire che fa con rialzi papulosi, mentre quella mostrasi soltanto con chiazze rosse irregolari; d'altronde la *psoriasi* produce squame secche e d'un bianco sporco, e la *pitiriasi* piuttosto scaglie fogliacee, umide e giallastre. La *pitiriasi* del prepuzio e delle grandi labbra della donna potrebbe dagli incauti venir confusa con un'affezione squamosa venerea. Un attento esame dei caratteri proprii delle due affezioni, e segnatamente il criterio causale farà cansare lo sbaglio.

§ 301. L'eziologia della *pitiriasi*, tanto generale quanto parziale, è ancora assai ascosa. La prima è malattia per avventura rara anzichenò. Le donne paionvi più soggette degli uomini, segnatamente le *dismenorroiche* e le *amenorroiche*: il che farebbe credere potere ella essere attinente ad uno stato pletorico de'vaserelli cutanei. Sembraci però che sia più spesso dipendente da un *erettismo riflesso* od *eccentrico* d'organi interni e discosti, il quale possa avere assai influenza anche nella genesi della *pitiriasi parziale*, cui *Rayer* mostrasi inchinevole ad attribuire al soffregamento di un pettine ruvido, o di spazzola, o di un rasoio.

§ 302. La cura della *pitiriasi generale* dovrassi governare a norma dei principii terapeutici stabiliti (§ 225 e seg.). Quando pertanto la pelle presenterassi in molti punti chiazzata di rosso e facciasi da essa abbondevole trasudamento d'umore sieroso e glutinoso, e che il tessuto cellulare mostrisi assai tumido, ed intenso l'incalorimento, con separazione strabocchevole di scaglie, sarà mestieri ricorrere al salasso, il quale sarà ripetuto a seconda dell'indole flogistica del sangue, e secondo la forza e pienezza del polso. Ai salassi si faranno succedere i bagni universali o topici, secondo che la *pitiriasi* sarà generale o parziale, e si amministreranno i rimedii proposti (§ 224). Badisi però che nella *pitiriasi* generale, come in pressochè tutte le affezioni cutanee indipendenti da cause esterne conoscibili, non si giunge ad ottenere una guarigione salda e durevole, che in seguito ad una modificazione generale della costituzione procacciata con un lungo reggimento di vivere seguito con perseveranza, od insorta spontaneamente la mercè dello sviluppo naturale degli organici poteri o col progresso dell'età, od anche in grazia di qualche rivolgimento costituzionale apportato da qualche morbo cutaneo sopravvenuto, come di una scarlattina, o de'rosacci, o d'altre malattie.

§ 303. Le *pitiriasi* locali sono altresì talvolta assai caparbie, segnatamente quella del capo, quando presentasi sotto la forma *amiantacea*; caso in cui esige un trattamento il più attivo colle unzioni delle varie pomate proposte (§ 224), e di tutti gli ammollienti e sedativi, avvalorandone l'azione con sanguette applicate dietro le orecchie. Per la *pitiriasi* della palma delle mani e della pianta dei piedi saranno molto soccorrevoli i maniluvii ed i pediluvii fatti con decotto di crusca e di zucche, de'semi di lino e della saponaria officinale. Gioverà pure la pomata citrina o di catrame, di ioduro di zolfo, di solfuro giallo, di mercurio,

di antracokali (*Morpurgo*), i quali mezzi saranno altresì proficttevoli per quella delle mammelle, del prepuzio e delle grandi labbra. Rispetto a quella della bocca e della lingua, avvegnacchè *Rayer* rimangasi peritoso nello additarne il trattamento per iscarsezza d'osservazioni, a noi pare dietro qualche fatto osservato potere asserire essere attinente più che verun'altra specie ad *erettismo riflesso* dalla mucosa gastroenterica, od *eccentrico* costituzionale; motivo per cui possa riescire convenevole il metodo antiflogistico quale si addice alle *gastro-enteriti lente*, adoprando per l'affezione della bocca collutorii fatti col decotto di fiori di malva e di radice d'altea col miele rosato, e bevande fredde diacciate, severo regime, e bagni universali; mercè i quali provvedimenti, sembraci che non si possa fallire lo scopo, e non riescire ad una soddisfacente sanagione.

ARTICOLO II

SPECIE SECONDA

Psoriasi

§ 304. *Psora leprodes* dai Greci, *psoriasi* da *Willan*, *erpete squamoso lichenoide* da *Alibert*, venne denominata una flogosi lenta della pelle, presentantesi a prima giunta sotto la foggia di rialzi solidi papuloidi, che non tardano a cuoprirsi di piastre squamose di varie dimensioni, non depresse nel loro centro, e con bordi ordinariamente irregolari e poco rilevati.

§ 305. La *psoriasi* può presentarsi sotto tre forme principali; quindi è sorta la distinzione fatta di essa in *psoriasi discreta* (*guttata Willan*), *psoriasi confluente* (*diffusa Willan*) ed in *girata* di *Willan*.

§ 306. La *psoriasi discreta* suole presentarsi col seguente corredo di sintomi obbiettivi: sopra una o più re-

gioni, od anche su tutta la superficie del corpo sorgono rialzi piccoli, solidi, rossi del volume di una capocchia d'uno spillo, la cui sommità si cuopre prestamente d'una piccola scaglia secca d'un bianco sudicio, dell'estensione di due a quattro linee, la cui forma è assai somigliante a quella che può risultare da grosse goccie d'acqua gittate sulla pelle; donde è sorta la denominazione datale da *Willan*. Staccate le scaglie che cuoprono i rialzi papuliformi, questi mostransi rossi ed irritati; e quando le squame siano tolte la mercè di bagni, di lavature, di unzioni, l'eruzione dassi a divedere sotto la forma di chiazze rilevate, rotonde, di due a quattro linee di diametro, d'un rosso bruno, le quali dileguansi qualche volta dal centro alla circonferenza; per lo che il centro della piastra offre una depressione ed acquista una tinta leggiermente giallastra. A misura che la guarigione s'avanza, queste piastre trasformansi in segmenti od in piccioli archi di cerchio, e per parecchie settimane la pelle presenta piccole macchie d'un grigio bruniccio o gialliccio sui punti pria occupati dalle squame. Quanto spetta ai sintomi subbiettivi di questa specie di *psoriasi* essi non sono gran fatto notevoli, ed è raro che sia accompagnata da pizzicori anche quando il corpo sia sopraeccitato da potenze stimolatrici.

§ 307. Nella *psoriasi confluente* l'eruzione presenta un aspetto più imponente; le papuliformi eminenze primitive si appresentano sopra uno o più punti accostate le une alle altre di qualità, che le piastre squamose che risultanne, si vengano a riunire e a confondere coi loro bordi corrispondentisi per tratti di pelle più o meno estesi, lunghesso i quali scorgonsi le piastre irregolarmente intersecate da linee e da superficie rossastre, angolose, sprovviste di squame. La *psoriasi* delle membra talfiata appare sotto la forma di bende irregolarmente fascianti il membro affetto nella sua lunghezza. In questo caso a vece delle

scaglie ordinarie della *psoriasi* non si distingue alcune volte sulla pelle che piccole squame forforacee, il cui colore s'accosta a quello della farina della senapa; separate le quali con bagni o doccie, la superficie, cui cuoprono, appare liscia, brillante ed assai infiammata. Rispetto ai sintomi subbiettivi, gli ammalati provano nella parte affetta un pizzicore assai molestante che viene innasprito dal calore del letto, dallo stare accanto ad un focolare, dai raggi solari e da tutte le potenze eccitanti.

§ 308. Quando la *psoriasi*, sia essa discreta o confluente e diffusa, esista da mesi o da parecchi anni, ed assalito abbia persone di costituzione soprammodo logorata, e segnatamente se sia ereditaria, va soggetta a rimarcabili aggravamenti, pei quali tratto tratto reiterati, il tessuto del derma fassi duro ed intozzato; le piastre primitive non possono più venire ravvisate, e convertonsi in isquame bianche, spesse, dure e secche; la pelle ruvida, tesa, ipertrofica perde la sua estensibilità, motivo per cui difficilmente cedendo, rende disagevoli i movimenti de' membri; ben tosto viene solcata da ragadi più o meno profonde e numerose in varie direzioni, e specialmente ne' punti dei ripieghi naturali della pelle; forma di morbo che venne detta dagli antichi *psoriasi agria*, e da *Willan inveterata*, la quale diffusa a più o meno estesi tratti del corpo, gli procaccia un' apparenza schifosa pareggiata dai Patologi alle vecchie scorze degli alberi (*erpete squamoso lichenoide* d'*Alibert*). Alcune volte queste piastre mostransi rilevate al di sopra del livello della pelle sana, cui sopravanzano d'un quarto di linea ad una mezza linea. Queste squame sono tali che talvolta aggiungono allo spessore di una linea. Giunta la *psoriasi* a questo grado, la produzione delle squame è sì copiosa che ogni giorno rinviensene notevole copia nel letto degli ammalati, e zeppi se ne trovino gli abiti loro. Intanto il morbo va crescendo; i crepacci

lineari formati segnatamente attorno gli articoli vanno di giorno in giorno approfondandosi, e tramandano sangue, e talora un umore purulento chè si disecca sotto la forma di croste lineari; sentesi un pizzicore mordicante tormentoso, specialmente di notte tempo, che toglie all'ammalato il benefizio del sonno, ed il riduce a miserevole macilenza.

§ 309. La *psoriasi*, detta *girata* da *Willan*, presentasi sotto la forma d'un'eruzione squammosa, vermiforme, caratterizzata da una maniera di piastre disposte a modo di spirali fettuccie attornianti un membro, ossivero di bendelle longitudinali che attraversano alcune piccole linee superficiali corrispondenti alle rughe naturali della pelle. Queste bendelle epidermiche squammose s'incontrano sul tronco e sui membri, e divengono seggio d'una disquammazione forforacea assai leggiera, ed in esse non incontransi nè papole nè squamme rotonde pari a quelle della *psoriasi guttiforme*, come non divengono tampoco seggio di prurito e d'incalorimento molesto.

§ 310. Oltre le dianzi descritte rimarchevoli differenze che offre la *psoriasi*, essa ne suole presentar ancora altre attinenti alle varie regioni del corpo in su di cui si svolge. Quindi è che vedesi presentare particolari modificazioni la *psoriasi* della pelle capelluta, quella del volto, delle palpebre, delle labbra, del tronco, dello scroto e del prepuzio, e produce singolari effetti morbosi a seconda delle varie regioni: ond'è che nel cuoio capelluto eccita flogosi de' bulbi, e consecutiva *alopecia;* nelle palpebre accagiona gravi flogosi dell' occhio, e genera *milfosi:* nelle labbra desta flogosi e ragadi dolorosissime, e di sanagione difficilissima: nello scroto suscita mordicazioni ed indi crepacci cutanei, che alle volte degenerano e vengono confusi con affezioni sifilitiche: il che avviene del paro nella *psoriasi* del prepuzio, che diviene allo stremo ribelle, e tal qual volta rendere può necessaria l'operazione del *fimosi.*

§ 311. Merita inoltre una singolare considerazione la *psoriasi* delle mani, la quale distinguesi in *dorsale* ed in *palmare*. La prima svolgesi qualche volta sul dorso della mano, segnatamente de' droghisti, de' lavandai e de' pristinai, e cominciar suole con due o tre piccoli rialzi squamosi che a grado a grado s'estendono a tutta la faccia dorsale della mano: la pelle infiammata non va guari ad essere attraversata da ragadi aride e dolorose, corrispondenti specialmente alle articolazioni delle prime falangi de' diti cogli ossi del metacarpo, e l'unione del carpo cogli ossi dell'avantibraccia. La seconda, cioè la *palmare* o *discreta* o *confluente* che siasi, comincia con rialzi più larghi delle altre varietà di *psoriasi*; essi sono rossastri resistenti sotto la pressione del dito, che è dolorosa, e fansi seggio di un incalorimento e prurito assai intenso di qualità, che per poco siano numerosi, il malato diviene inetto ad ogni manuale operazione; e ciò avviene singolarmente nella *psoriasi palmare confluente*, in cui tutto il palmo della mano si gonfia e diviene sede di un rossore violaceo generale. A periodo più innoltrato della malattia cessa a grado a grado il senso di calore e di prurito molesto, e l'epidermide che veste i rialzi papulosi s'intozza considerevolmente ed acquista una tinta giallastra somigliante alla pelle del calcagno, s'inaridisce e diviene più fragile, e fassi d' un bianco sozzo non solo sulla sommità de' rialzi papulosi, ma altresì nelle vicinanze di essi là dove separasi irregolarmente in foggia farinosa, che viene del pari seguita da fessi ragadiformi assai tormentosi della pelle del palmo della mano.

§ 312. Finalmente i dermatopatologi descrivono ancora un'altra varietà di *psoriasi palmare*, cui designano col nome di *centrifuga*, la quali dassi a divedere con un rialzo solido *papuliforme*, la cui sommità vestesi di squama bianca ed arida, che viene indi attorniata da un'aureola rossastra,

sotto la quale l'epidermide si stacca in foggia di circolo, attorno a cui se ne forma un altro che del paro si sfalda, e quindi un terzo ed altri succedevoli circolari sfaldamenti che a tutta la palma della mano si allargano a grado a grado, e fino alla faccia palmare delle dita che non vengono da essa risparmiate. Intanto la pelle ammorbata mordica più che in verun'altra spezie di *psoriasi*, e maggiormente se si esponga la mano all' azione del calore del fuoco o del sole, od immergasi nell'acqua calda, od anche pei movimenti ripetuti delle dita. Svelte le squame col grattar che fanno gl' infermi, vedesi la pelle palmare pigliare un colorito rosso violetto. Innoltrato il morbo, offre screpoli ragadiformi più o meno profondi, singolarmente in rispondenza ai naturali solchetti del palmo della mano: i piccoli vani che rimangono in tra le ragadi mostransi ricoverti di squame fittissime e molto spesse a tal che il palmo della mano divenga ruvido, secco e rigido, e poco atto alle bisogne sociali.

§ 313. La *psoriasi* è una delle *dermiti* le più frequenti, specialmente sotto la forma *discreta* o *guttata* (*Willan*). Invade principalmente gli adulti e segnalatamente le donne di un temperamento sanguigno-nervoso. Appare più di frequente ne' primi giorni autunnali o della primavera. L'influenza delle professioni è rimarchevole nella genesi di essa; perciò aggredisce più di frequente sotto la foggia *dorsale* la mano delle persone che trattano assiduamente le droghe, motivo per cui viene per antonomasia chiamata *rogna degli speziali*; come pure coloro che per le loro arti o mestieri sogliono immergere le mani in liscivii più o meno irritanti, come i calderai, i lavoratori di latta, gli orefici, la cui pelle viene infiammata dalle continue pressioni o dal tocco delle sostanze metalliche; nelle quali persone suole di preferenza pigliare la forma di *psoriasi palmare centrifuga*. Infine tutte le cause che irritano direttamente od indiret-

tamente la pelle, possono essere la causa occasionale di questa malattia, che si è veduta succedere ad altre malattie cutanee, e persino all'applicazione di un vescicante. Di tutte le dermiti lente, la *psoriasi* è quella di cui sia meglio dimostrata la trasmessione ereditaria. Nè mancano esempi di innesto per contagio riferiti da *Fleury* (1), checchè ne dica in contrario *Rayer*.

§ 314. Riguardo alla prognosi della *psoriasi*, è dessa una *dermite* sommamente ribelle, segnalatamente quando assume la forma di *diffusa* e d'*inveterata* di *Willan*; meno ostinata e grave è quella a *goccie*. L'inveterata è sovente insanabile. La *psoriasi palmare* aggravasi nel verno e guarisce talvolta nella state, lasciando la pelle per alcun tempo lucida e di colore oscuro. Finalmente è raro che questa malattia non recidivi più volte in caso che gli ammalati, cui toccò, non abbandonino l'arte o mestiere che funne la causa generatrice od occasionale.

§ 314. Il trattamento della *psoriasi* vuol essere eminentemente antiflogistico, segnatamente se sia recente, e svoltasi in persona di gagliarda costituzione e che abbia abusato di stimoli d'ogni genere. Sarà pertanto necessario il salasso che venne veduto profittevole da *Duffin*, *Wallace*, *Graves* e *Rayer*, e che da noi venne sperimentato quale rimedio sovrano anche nel *confluente* antico, non che nell'*inveterato*, ne' quali *Rayer* più nol propone, quasi che una *dermite* cessi d'essere flogosi, perchè antica; mentre l'esperienza ci ha dimostrato che il processo flogistico della pelle s'insempra attivo talmente che ove non venga assalito in prima linea co' salassi, anche reiterati, perfino i bagni ammollienti e torpenti, e tutte le unzioni indicate (al § 303), valgono talfiata ad innasprire la malattia cutanea. Ben inteso che dovrassi avere il dovuto riguardo

(1) V. Sperienze cliniche intorno alla cura della *psoriasi*. V. Annali di medicina di Omodei, vol. LXXXI, pag. 597.

all'età; che se la *psoriasi* fosse *inveterata* in un vecchiardo mal nodrito, non bisognerà allargare la mano al salasso, il quale però anche in questi casi potrà essere necessario, ove si voglia curare la malattia radicalmente, e non soltanto limitarsi a palliarne i sintomi con incerte mezze misure terapeutiche, le quali non fanno sovente alcun pro; anzi non rade volte riescono anche nocevoli appunto per l'omissione del preparare l' ammalato all' amministrazione de' rimedii esterni od interni la mercè d' uno o più salassi che tolgano l'elemento *angiopatico* e l'*emapatico*, causa perenne della insistenza del processo flogistico cutaneo.

§ 316. Dopo i salassi noi abbiamo sperimentato assai soccorrevoli i sanguisugii praticati lunghesso i tratti di pelle i più ammorbati, applicando però le sanguette intorno intorno alla periferia delle piastre infiammate. Anzi una volta, in un caso di *psoriasi palmare centrifuga* ribelle ai meglio indicati clinici argomenti, abbiamo applicato col più soddisfacente successo una coppetta scarificata sulla piastra istessa della pelle ammorbata. *Fleury* accertava, non ha guari, avere sempre veduta cedere la *psoriasi* all'uso della pomata di catrame, qualunque grado d'intensità essa presentasse. Del rimanente è mestieri di essere altamente persuasi doversi nel trattamento di questo morbo avere sempre l'occhio intento allo stato de' visceri, e particolarmente degli addominali, frequentemente seggio di processi flogistici occulti e lenti, che, riflettendo il loro erettismo sulla pelle, danno perenne alimento alla flogosi di essa, la quale non può non venire aspreggiata dalla schiera dei rimedii antimoniali, mercuriali, solforosi, e segnalatamente degli arsenicali, che agiscono quali possenti veleni atti ad aizzare la *dermite* e farla passare allo stato di *psoriasi inveterata.* Chè giova pur troppo confessare dessa resistere per lo più caparbiamente ai meglio indicati clinici provvedimenti per i profondi cangiamenti disorganici già av-

venuti nella sostanza del derma, sovente non più modificabili da veruna umana possa.

ARTICOLO III

SPECIE TERZA

Dermite lebbrosa lepigena

§ 317. *Lebbra*, parola derivata dal vocabolo greco λέπρος che equivale ad *aspro*, *scabro*, venne apposta già tempo a tutti i più schifosi morbi cutanei giunti al massimo grado di gravezza, finchè da *Willan* fu restituita al suo antico significato già da *Galeno* e maggiormente da *Paolo d'Egina* accordatole. Epperciò oggi giorno sull'orme dell'Inglese dermatopatologo adoprasi la parola *lebbra* in un senso più ristretto e più preciso, e con essa viensi dai Patologi designando un'infiammazione lenta della pelle caratterizzata da sintomi obbiettivi consistenti in sulle prime in piccoli rialzi cutanei vascolari sodi, intorno ai quali campeggiano macchie rossastre orbicolari, sopravanzanti il livello della pelle, coperte di piastre scagliose epidermiche del paro circolari, avvallate nel loro centro e colla rilevata circonferenza confinanti colla rossa aureola che le intornia.

§ 318. La *lebbra lepigena* venne distinta in tre specie da *Willan*, che sono: 1° la *lebbra volgare* (*erpete squamoso orbicolare d'Alibert*); 2° l'*alfoide*; 3° la *nereggiante*. La prima specie è la più comune. Dessa fa la sua prima comparsa per lo più nelle membra superiori e nelle inferiori, più spesso sotto il cubito e sotto il ginocchio, e nel più dei casi comparisce ad un tratto sopra le due estremità, dalle quali si propaga moltiplicando i suoi rialzi papuliformi avvolti di squame sul petto, sulle spalle, sui lombi, non che sulle parti laterali ed inferiori del ventre, rarissimamente sul cuoio capelluto e sulle mani. La som-

mità delle elevazioni papulose, la cui eruzione è per lo più grado a grado successiva, piana e liscia nel primo tempo della loro comparsa, offre dopo scorsi alcuni giorni una piccola squama bianca semitrasparente e di notevole liscio, pari ad una laminetta di *mica*, e la sua caduta è indiziata da un sentimento di pizzicore, e lascia travedere un punto di pelle nuda di color rossigno, ed un tal poco scabro al tatto, mentre l'interna superficie della squama offre nel suo centro un lieve rialzo convesso, men che negli altri punti secco, da tinta cruenta colorito, in rispondenza ad un incavo della pelle che gli dava ricetto.

§ 319. La superficie di questi piccoli tratti scagliosi spogliata una prima volta, si va progressivamente allargando in modo assai rapido, fino a che sia giunta al diametro di un pollice ed anche più, serbando però sempre una forma orbicolare; cuopresi intanto di nuove squame che si danno a vedere aride, resistenti, lucide, di un grigio perlato o gialliccio, attorniate mai sempre come di una aureola rosea o purpurea leggiermente rilevata al di sopra del piano centrale un poco depresso delle scaglie. Queste sono pressochè sempre assai aderenti alla pelle e non estese mai in modo uniforme sulle piastre, lebbrose papuliformi. Intanto il novero delle squame si va sempre moltiplicando, spezialmente nella periferia delle piastre, laddove crescono per *giustapposizione*, e fansi viemmaggiormente intozzate a tal che formino strati prominenti d'una superficie per lo più biancastra, e staccansi in guisa irregolare e parziale, lasciando dopo il distacco piccole superficie circolari rosse e lucide, sorgenti alcun poco al di sopra della sana pelle. Quando le falde epidermiche sono recenti, la superficie della pelle non si mostra solcata in rispondenza ai solchetti epidermici; per converso allorchè le piastre siano per poco inveterate, offre impronte sensibili, che paiono un ingrandimento de' naturali solchi della pelle corrispon-

denti alle depressioni della superficie interna delle scaglie. Queste una volta cadute, o spontaneamente od artatamente, non indugiano a rifarsi per lo tratto di mesi ed anco di anni, lunghesso i quali, ponno presentare un novero più o meno notabile di successivi sfaldamenti, secondo che verrà o no posto argine ai suoi progressi. Abbandonata a sè la lebbra progredisce a lenti passi, ma incessantemente sempre, ed invade persino le dita e la matrice delle ugne.

§ 320. Presso alcuni ammalati ed in alcune regioni, pressochè sempre sugli arti, le piastre squamose appaiono poco sporgenti e crescono a rilento, ed il loro diametro non va mai al di là di alcune linee; per lo più discoste e diversificanti da quelle della *lebbra volgare* per la loro strettezza e per la bianchezza; motivo per cui da *Willan* venne nomata *lepra alphoides*, o *bianca*, che fa di sè mostra più comunemente nei fanciulli, e può con difficoltà venire distinta dalla *psoriasi guttiforme*. Altra fiata le scaglie danno nel bruno o livido, e vengono a formare la *lebbra nereggiante* (*lepra nigricans Willan*). Tal qualvolta le piastre papulose sono disposte a mo' di archi di circolo, rosse, prominenti, sprovviste di scaglie, varietà che pel suo andamento mostrasi assai analoga alla *psoriasi palmare centrifuga*.

§ 321. La guarigione o spontanea o procacciata dall'arte delle piastre lebbrose orbicolari comincia dal centro, e protendesi verso la circonferenza di esse. Dopo il distacco centrale delle scaglie, ove esse più non si rifacciano, appare nel varco denudato la pelle d'una tinta grigia o giallastra; dappoi il circolo scaglioso epidermico, attorniante la denudata pelle centrale, si affina in modo progressivo dal centro all'infuori del circolo, il quale si va spezzando in branelli, e così la piastra squamosa si sfalda compiumente.

§ 322. Tuttavolta il novero delle chiazze lebbrose non

sia gran che rimarcabile e mite la flogosi di esse, la *lebbra* non desta riflessibili molestie, o tutt'al più una leggiera prurigine per lo incalorimento del corpo da qualsiasi causa avvenga. Ove però le piastre lebbrose siano sparse a grandi tratti per la persona, o da flogosi piuttosto intensa comprese, eccitano dolori cocenti anzichenò e tensione di pelle negli arti, a tal che ne riescano disagevoli i movimenti, e gli ammalati rimangano astretti a letto, tra per la durezza delle scaglie, sovente mandanti un croscio, tra per li fessi ulcerosi ogni moto di giuntura rendendosi oltre ogni dire molesto. Del resto la lebbra non allarga la sua influenza malefica al di là delle parti cui invade a primo tratto, e pare almeno ne' primi tempi morbo locale, ove non venga confusa coll'*elefantiasi*, come avvenne a non pochi Autori.

§ 323. Nella dermite lebbrosa pare non vadano del paro assaliti tutti i tessuti elementari che hanno parte nell'organica tessitura della pelle; è però probabile la dottrina di *S. Plumbe* che la manteneva in una lenta irritazione de'vaserelli secernenti la materia dell'epidermide. Con tutto ciò questa ipotesi non bastando a rendere ragione della forma orbicolare costante delle piastre lebbrose, fu supposto che i vasi superficiali della pelle siano disposti a modo di piccoli circoli concentrici. Altri per converso opinò questa disposizione circolare delle piastre essere una naturale conseguenza del cominciare esse sotto la forma di elevazioni papuliformi solide, intorno cui la flogosi rendasi circolarmente irradiante a seconda della forma primitiva della flogosi delle papille, che del resto vennero da *Rayer* rinvenute più svolte nelle piastre lebbrose che nella pelle sana.

§ 324. Recondita è ognora l'eziologia della *dermite lebbrosa lepigena*. Entrambi i sessi colpisce, nè risparmia età veruna, tranne i lattanti; la si riscontra persino ne'fanciulli dopo compiuta la seconda muta dei denti. Pare che assai v'in-

fluisca il freddo, ma più ancora l'umida atmosfera. A detta di *Wilson*, sarebbe ora più frequente nell'Inghilterra che in altri tempi; mentre al dir di *Heberden*, vi sarebbe sconosciuta; nel che pare essere occorso abbaglio. Al pari di altri malori cutanei di più breve durata sembra la *lebbra* essere stata alle volte accagionata da abuso od anche da moderato uso di sostanze eccitanti, come delle bevande alcooliche, delle droghe, degli acidi e da sostanze metalliche attossicanti, come de' sali di rame. Venne incolpato il selvaggiume, i pesci, come pure le carni salate, le ostriche e tutti i marittimi molluschi. *Wilson* avvisava pure che all'azione irritante di certe sostanze secche ed al polverìo delle officine di varie arti attribuir si potesse. Però *Batemann* vide assai pochi casi per siffatta cagione, ed argomentava con ragione che i pristinai e chi lavora in officine polverose rado avviene siano lebbrosi, mentre hacci *lebbra* nel ceto che ha somma cura della mondezza. In qualche caso manifestossi la *lebbra* dopo un violento e prolungato esercizio di corpo. La miseria e le sue inseparabili figlie le penaci cure dell'animo ed il sudiciume ponno altresì non poco avere influsso nella di lei genesi. Parecchi fatti argomentar fanno a predisposizione ereditaria. Da ultimo, per alcuni venne ancora ammesso un particolare ostile principio appiccaticcio, chiamato *contagio lebbroso*, che, sebbene con asseveranza contraddetto da *Rayer*, ad onta dell' osservazione di *Nièbur*, viene ammesso ancora da qualche patologo; divergenza di opinioni che pare nascere dal confonder che fassi da alcuni tuttora la *lebbra squamosa* colla *elefantiasi*.

§ 325. Il diagnostico differenziale della *lebbra* è uno dei punti più importanti della patologia di essa. Nell'esercizio clinico potrebbe venire confusa colla *pitiriasi* e colla *psoriasi*; per lo che poco danno ne avverrebbe dallo sdrucciolo; maggiore, se la si confondesse colle *sifilidi squamose*

e coll'*elefantiasi*. Da *Plenck* e da *Chiarugi* venne scambiata coll'*ittiosi*. Badando però con solerte attenzione ai sintomi obbiettivi proprii di queste singole malattie, di leggieri si eviterà la confusione. Rispetto alle *sifilidi squamose*, più malagevole potrebbe riescire il diagnostico differenziale della *lebbra nereggiante* per le piastre colorite di essa che assai facilmente possono essere scambiate con quelle di colore di rame della *sifilide squamosa*; motivo per cui sarà mestieri per questa lumeggiarsi all'uopo col criterio causale e col complesso di altri fenomeni costituzionali additanti la presenza della *lue sifilitica*. Riguardo all'*elefantiasi* de' *Greci* e degli *Arabi*, sono esse morbi ancor più diversificanti dalla *lebbra* per molti caratteri, che verremo a suo tempo descrivendo, i quali, non bene bilanciati, diedero vita a varie descrizioni improntate di falsità e non intelligibili, per lo essere state ragguardate le due *elefantiasi* quali varietà d'una stessa affezione *lebbrosa*, distinta per sede e per caratteri anatomici e patologici.

§ 526. Più laida che paurosa malattia è la *lebbra lepigena*, riguardo al cui pronostico è da notarsi specialmente la durata, i pericoli ed il grado di curabilità di essa. Rispetto alla durata essa è indeterminabile. Scarsi danni arreca, ove siede ne' membri; ove però a tutta la persona si apprende, scema ne riesce la cutanea traspirazione, e ponno gravi turbe venirne originate, allorchè non soccorra a sua vece una cresciuta traspirazione polmonale, ossivero una secrezione renale più copiosa: lasciata a balìa di natura, rado avviene che spontaneamente risani, e talora ai meglio apprestati clinici provvedimenti resiste con iscoraggiante ostinatezza, segnalatamente ne' vecchi in cui è al sommo restìa, e d' ordinario insanabile. Fu da alcuni ammesso poter essa degenerare in cancro, ma da gravi autori viene ciò contraddetto (*Rayer*).

§ 527. Immensa copia di terapeutici argomenti, quali

irritanti, quali d'opposta facoltà, venne usata dai clinici nei varcati tempi a sanagione della *dermite lebbrosa lepigena*, che ponno alla lor volta tornare d'alcun pro o riescire nocevoli secondo il grado della *flogosi cutanea*. Il medico oculato misurar dee la cura al grado di azione vitale della reticella nerveo-vasale, seggio del lavorìo flogistico lepigeno. Laonde a *lebbra* recente, estesa a grandi tratti, con piastre assai infiammate, in persone d'altronde in età adulta e robusta ed in istato di *poliemia*, si addice immediatamente il metodo antiflogistico, che dal salasso dee prendere cominciamento, e che si dovrà reiterare a seconda della gagliardia de' polsi e della qualità albumino-fibrinosa del sangue. Notisi che la mancanza di febbre non è argomento d'esclusione del salasso, che nelle dermiti, tuttochè lente ed apiretiche è per lo più il migliore soccorso terapeutico. Ai salassi dai grossi vasi faransi succedere le sottrazioni di esso dai vasi capillari, la mercè di sanguisugi applicati all'ingiro delle piastre lebbrose; e talfiata potranno anche giovare le copette scarificate applicate immediate sulle piastre. Bagni tiepidi ammollienti e sedanti e vaporosi, ed unzioni di linimenti mollitivi indicati al § 224, seconderanno gli effetti delle sanguigne sottrazioni. Scema in gran parte la lenta *dermite*, sarà soccorrevole il metodo perturbativo colle acque termali, o saponacee, o marine, o colle pomate irritanti (§ 303). Da ultimo si avrà ricorso ai vescicanti mobili ed al metodo ecrotico (§ 224). Relativamente alle indicazioni attinenti al metodo perturbativo, vuolsi por mente non potersi ognora *a priori* chiarire quale medicazione possa essere più addicevole a ciascun caso particolare di *lebbra*, e di ciò non potersi il clinico accertare che dopo un savio esperimento clinico *a posteriori*.

§ 328. I medesimi principii terapeutici devono servire di norma alla terapeutica interna. I rimedii di più spiegata

possanza in tutte le inveterate *dermiti lebbrose* sono in generale di così paurosa energia, che per sentenza di autorevole clinico (*Rayer*), sia in vero a desiderare che se ne faccia uso men di frequente di quello realmente accade. La sconfortante renitenza che la *lebbra* oppone per lo più alla maggior parte dei clinici provvedimenti, trasse i clinici all'amministrazione di possenti farmaci, quali la tintura di cantarelle internamente che si amministrò sino alla dose di 60 ad 80 goccie al giorno, che vuolsi però amministrare con mano parca; perocchè può sotto via muovere flogosi gastro-enteriche e vescicali irremovibili per vita. Lo stesso dicasi del deutocloruro di mercurio e degli altri preparati mercuriali encomiati da *Wilson*, e meglio ancora dell'arsenico che, ad onta degli encomii prodigatigli da *Willan*, *Battemann*, *Plumbe* e da altri, colla di lui amministrazione si corre rischio di procacciare all'infermo una flogosi dell'integumento interno gastro-enterica per liberarlo da una flogosi tollerabile e poco pericolosa d'un integumento esterno.

§ 329. Sfiduciati i clinici di sinistri avvenuti per l'uso de'dianzi esposti farmaci, si condussero a numerosi saggi ed esperimenti, onde rinvenire mezzi più sicuri e meno pericolosi; onde vennero amministrate le varie preparazioni d'antimonio, il quale migliorò talfiata la malattia senza sradicarla mai. Di dubbia efficacia parimente riescirono il guaiaco e la salsapariglia, come pure la dulcamara tanto preconizzata da *Crichton*. Il liquore di potassa della farmacopea di Berlino nella dose di 20 a 30 goccie al giorno, l'estratto di elleboro bianco da 2 a 4 grani, le varie preparazioni di ranuncoli, di rhus radicans, di tossicodendro, arrecarono in vero qualche vantaggio alle piastre lebbrose assai moltiplicate ed infiammate ad alto grado, però il loro uso prolungato può riescire ad un attossicamento. Il decotto di olmo piramidale, cui *Lettsom* ebbe tanta fiducia è scaduto oggi giorno dal suo credito.

§ 330. Talvolta sarà assai soccorrevole di cangiar metodo di cura, e dagli antiflogistici o dai perturbativi passare a mezzi curativi valevoli a destare i movimenti conservatorii della salute. Di vero risulta che in un caso di lebbra squamosa universale, che caparbiamente avea resistito agli antimoniali, e che in seguito era stata innasprita dai mercuriali, *Metternich* e *Wittmann* con molto pro ricorsero agli antiscorbutici colla china ed al buon vino vecchio, di cui l'ammalato cioncavasi varii bicchieri al giorno, e co'bagni d'acqua del Reno venne restituito a salute. Ond'è che sarà necessario un reggimento dietetico regolare, una dieta composta di alimenti blandi, di carni bianche, di mucilaginosi, di gelatinosi, di latticinii e di somma nettezza, mezzi valevoli a secondare l'azione de'rimedii che si verranno sperimentando contro un morbo, che è pur sempre quale qualificollo *Mantuano*.

« *Improba mordaci serpens prurigine lepra.* »

ARTICOLO IV

SPECIE QUARTA

Pellagra (Dermitagra)

§ 331. *Pellagra* (1) o *dermitagra* viene da noi denominata un'infiammazione lenta della pelle, caratterizzata nel suo esordire da un rossore eritematoso apparente a modo di rialzi o chiazze più o meno rosseggianti sul dorso delle

(1) *Pellagra* parola composta della voce italiana *pelle* e della greca ἄγρα, che equivale a *preda*, non dà alcun'idea del morbo, che vuolsi rappresentare. *Titius* avvisò di chiamarla *dermatagra*, espressione tratta da due parole entrambe greche, che non significano altro che *pelle preda*, e di che? Noi abbiamo pertanto divisato di fare un contratto dell' *a* in *i*; con che ne risulta la parola *dermitagra*, che significa, almeno *pelle preda di flogosi*, sebbene non ne designi la qualità come sarebbe necessario per porgere una nomenclatura esattissima.

mani e sulle altre parti percosse immediate dai raggi solari, donde derivolle altresì il nome di *scottatura del sole.*

§ 332. La *pellagra* è una maniera di *dermite* che dir puossi *endemica* di certi speciali luoghi dell'Italia e delle Spagne, non che della Francia. In Italia la si riscontra particolarmente nel Piemonte, e soprattutto nel Marchesato d'Ivrea, nel Principato di Monaco, nella Liguria, ne' colli Briantei ed in altre terre della Lombardia, nel contado Padovano, Bolognese e Trevigiano. Affligge in ispezialtà la classe povera de' contadini e rispetta gli abitanti delle città; affetta più le donne che gli uomini, e radissimamente i fanciulli che non per anco toccarono il settimo o l'ottavo anno della vita.

§ 333. La *dermitagra* è preceduta da fenomeni precursori di lassitudine, noia della persona, e da stento al lavoro. Indi a non molto la pelle più esposta ai raggi cocenti del sole incomincia a soffrire tale un senso di bruciore che a mordicamento s'accosta, la quale ingrata sensazione va aumentando di giorno in giorno in sensibile grado: ed intanto appaiono i sintomi obbiettivi od organici della flogosi consistenti in rialzi o chiazze ritonde più o meno estese, di un rosso sovente violaceo o porporino che trae al livido, manifestantesi prima sul dorso delle mani, o nel collo, o sullo sterno od alla fronte, al naso, al dorso de' piedi od anche a più di queste regioni ad un tratto. In sulle prime l'iniezione è limitata a fior di pelle, la quale però scorsi alcuni giorni s'intumidisce, e quindi non tarda ad affacciarsi un altro sintomo obbiettivo che consiste in bolle contenenti un liquido di colore gialliccio o rossiccio secondo il grado della flogosi, che potrebbe venir pareggiata ad una scottatura vescicosa.

In qualche caso queste bolle dileguansi per assorbimento od *exosmosi* del liquido: in altri dopo essere state per un certo tempo alla pelle screpolansi, lasciando dietro di

se superficie ulcerose più o meno profonde, ovvero disseccandosi l'umore in una maniera di croste sottili. In altri tratti l'epidermide non alzasi in bolle, ma bensì staccasi dal derma per cadere sotto foggia di laminette di forme varianti dalla minuta forfora alle squame od a branelli irregolari; disquamazione che suole cominciare dal dorso delle mani, e quindi estendersi a tutti i luoghi ammorbati: monda che sia la pelle dalle epidermiche scaglie, suole riacquistare l'orditura organica primitiva, il colorito natìo; se non che talora diviene più biancosa e come lucida; e così ha fine il primo assalto di una mite, in apparenza, ma fallace e paurosa malattia.

§ 334. Il corredo fenomenologico della *dermitagra* è però più che mai svariato nelle guise e nel tempo della durata nelle diverse persone. La prima sua apparizione succede nella primavera, sotto ai primi tocchi del sole, intorno al mese d'aprile, duratura sino al mese d'agosto o di settembre; scema al giugnere dell'autunno per dileguarsi sovente nel verno, in cui non poche persone rimangonne all' in tutto libere. Quest'andamento della *dermitagra* non è però costante ed invariabile in tutte le circostanze, e non si presenta sì regolare che ove la dermite sia tuttora superficiale; perocchè, approfondatosi il di lei processo nella tessitura del derma, i fenomeni flogisticiformi mantengonsi a ragguaglio suo anche nell' autunno e nel verno, segnalatamente ove la cute già sia stata solcata da ulcere un cotal poco profonde. Intanto coll' innoltrarsi del morbo sopraggiungonsi *ecchiemosi* di colore porporino, che scende di poi al livido, di ampiezza e di foggie oltremodo varie, apparenti particolarmente al dorso delle mani, alla parte posteriore del cubito, non che nel viso istesso. Ned egli è raro si veggano apparire in sulla pelle vescichette o papule squamifere, o tubercoli aspri rassomiglianti a quelli dell'*elefantiasi* (*Brierre de Boismont*), raggravanti i già pre-

senti screpoli pellagrosi. Finchè l' infiammazione è circoscritta alla pelle, e non gran fatto grave, i polsi fanno per lo più sentire battute deboli ed esili anche in persone d'altronde d' abito atletico ed in istato di *poliemia*. Però crescendo l'infiammazione può insorgere la febbre sì che venga non poco modificata la condizione de' polsi, e si apra nell' universale una scena di fenomeni varianti in ragione del numero ed importanza degli organi entrati in società di morbo.

§ 335. La *dermitagra* mostra molta inchinevolezza a diffondersi materialmente e dinamicamente dalle tenuissime ed innumerevoli propagini cutanee ai grossi tronchi nervosi, e la mercè di essi al midollo spinale, da cui di leggieri irradiasi ai suoi integumenti membranosi, ed indi a grado a grado divergendo, diffondesi a tutto l'asse cerebro-spinale, e per via del trisplancnico e de' ganglii spinali si allarga alle mucose degli organi chilopoietici, alle bronco-polmonari, al centro cardio-vasale, a tutto insomma l'apparato viscerale; quindi riceve agevole spiegazione la miseranda iliade de' mali che compaiono in iscena nel corso di questa in sulle prime poco temuta malattia, in cui si viene a scorgere l'apparato fenomenologico delle *nevriti*, delle *spiniti*, delle *meningo-encefaliti*, delle *gastro-enteriti*, delle *bronco-polmoniti*, delle *cardio-angioiti* e delle proteiformi affezioni nervose, che sotto la mistica denominazione d' *ipocondriasi* e d' *isterismo* alloppiarono gran tempo i medicanti ed i medicati: mentrechè l' irritazione nervosa cutanea ai centi nervosi diffusa sopperisce razionale spiegazione della varioforme scena fenomenologica de' sintomi detti *nervosi* e *convulsivi*, e persino del *tetano*, da alcuni clinici notato, e della *stomatite* con *ipersiclòsi*, che quasi in ogni pellagroso s' incontra; come pure valgono a darti ragione e delle vertigini e del delirio cronico che conseguitano pressochè sempre alla *pellagra*, per

poco intensa essa siasi e di lunga data, e del cangiarsi del delirio in vera *lipemania*, in cui scorgi inoltre soventi volte una somma propensione al suicidio ed a spegnere segnatamente una meschina esistenza col cacciarsi nell'acqua (*idromania di Strambio*), onde cessare il bruciore ed il dolore della pelle e de' tratti nervosi infiammati, non che l'interna arsura che ferve nelle ime viscere.

§ 536. La *dermitagra*, fatta una volta la sua comparsa, e non postole pronto e proporzionato riparo, svanisce ogni anno per poi far di sè nuova mostra nella stagione opportuna al suo svolgersi. E questo dileguarsi e riedere avviene per lo tratto di parecchi anni, massimamente se le offese de' più importanti visceri non sieno per anco gran che gravi e non innoltrate a riflessibili guasti. Col durar a molti anni s'allarga la *dermitagra* a superficie più estese, e la pelle fassi d' una spessezza e d' una durezza che a cuoio s' assomiglia, che dappoi diviene ruvida, increspata e pressochè callosa, e da più o men profonde ragadi solcata. Intanto col protrarsi del morbo, il pellagroso cade nell' idrope ascite o nell' anasarca, od anco in generale marasmo. Avviata la flogosi di preferenza al midollo spinale, caso de' più frequenti, s'affacciano ardore e dolore che dal capo scende lunghesso la spina, formicolìo e crampo ai muscoli de' piedi, delle gambe e delle mani, e tremori de' membri, e trismo, e tetano, ed epilessia, ed irrigidimento con rattrazione degli arti, e paralisi più o meno compiute per guasti organici d'ogni maniera avvenuti nel midollo spinale (*Brierre de Boismont*). In altri casi capo giri, cefalee diuturne, emeralopia, ambliopia e stupidità cerebrale sopravvengono per la diffusione della flogosi al centro cerebrale. La *gastro-enterite lenta* insorta per propagazione della *dermite*, e fors'anco spesse volte ad essa primaria, augumento riceve col tempo dal riflesso flogistico cutaneo; quindi l'ipertofia, l'ulcerazione, il rammol-

limento della mucosa del ventricolo veduta da *Carswel* (*Cazenave*); quindi la *bulimìa*, la *diarrea*, la *dissenteria*, la *stomatite* con tumidezza, floscezza e fungosità di gengive, sicchè a scorbuto talmente s'assomigli la malattia da venirne per tale caratterizzata (1). Nè la mucosa della bocca sola fassi compartecipe dell' affezione cutanea, che anzi nelle donne perfino alla mucosa della vagina s' appiglia; donde escoriazioni ed ulcere e gemitìo d' umore fetidoso ed acre che alle prossimane parti d' eritematoso rossore e di pizzicori tribolanti è cagione perenne. Da ultimo per la profonda degenerazione degli umori e per le viziate secrezioni che negli screpoli ulcerosi cutanei hanno sede, putente odore tramandasi dalla superficie del corpo e sudore sì mal ogliente, che a bozzoli del baco da seta macerati venisse da *Strambio* pareggiato: lugubre cortèo di malori che non tarda a trarre dietro a sè l'aspettato sollievo che ad una miserevole esistenza apporta il desiato termine.

§ 337. L'eziologia della *dermitagra* è argomento tutt'ora intricatissimo, a tal che i Patologi non siano per anco giunti a stabilirla di comune accordo. È un fatto degno di nota come sebbene non risparmi verun sesso, nè età, nè temperamento, però attacchi più le persone nel mezzo del cammin della loro vita, e, secondo l'osservazione di chiari patologi (*Albera, Solero, Fanzago e Gaetano Strambio*) di preferenza le donne dedite ai lavori camperecci, che non gli uomini della stessa condizione; tant' è che nella valle di Fiume (Principato di Trento), ove le donne sogliono vivere ritirate e meno rotte degli uomini ai lavori rurali, per osservazione di *Comini*, le sono meno soggette. Ond'è che venisse considerata, già tempo, da *Frapolli*, *Fanzago* e *Gherardini*, come morbo proprio degli agricol-

(1) Questa malattia venne infatti designata altresì coll' appellazione di *scorbuto alpino*.

tori, che sebbene sia stato veduto da *Gaetano Strambio* in donne casalinghe ed in artigiani, e persino entro le città della Lombardia, non esclusa Milano, risulta però da diligenti ricerche dello stesso e di *Cerri*, che questi stessi già erano venuti dal contado in città. Vuolsi inoltre avvertire essere la malattia per lo più attinente a condizione idrorganica di predisposizione ereditaria Anzi assalire più di frequente le persone affievolite da salassi, purganti, e da febbri intermittenti (*Strambio*), non che da altri morbi.

§ 338. In riguardo alle cause occasionali, havvi anche qui massima discrepanza di opinioni. Essendo la *dermitagra* per lo più malattia *endemica*, segnatamente nella Lombardia e nel Canavese del Piemonte, non è a meravigliare che siano state dai medici incolpate tutte quelle cagioni da cui vengono ingenerati i morbi endemici, che vennero avvertiti da *Ippocrate* originati dall'aria, dal cielo, dal suolo, dagli alimenti e dalle bevande, da tutta insomma la ragion del vivere. Queste cagioni ponno essere distinte in quelle che agiscono sugli integumenti esterni e sugli interni mucosi, ed in quelle che esercitano la loro influenza su tutta quanta la costituzione. La cagione, che dovette colpire a prima giunta, e maggiormente l'attenzione de' medici, si è l'azione dell'astro del giorno, per essersi osservato andare più soggetti alla *dermitagra* i villici che si espongono tuttodì al sole della primavera e dell'autunno, e per esserne soltanto affette le parti percosse dai raggi solari (*Frapolli*). Quindi derivolle il nome appostole di *scottatura del sole*, che pare però non essere solo da incolparsi, avendo notato *Cerri* ed il nostro collega *Griffa*, potere produrre un pari effetto il calore di un forno od altro calorico riflesso. Riflettendosi quindi come i popoli meridionali vadano esenti dalla *dermitagra* ad onta di cocente sollione, si venne argomentando la *dermitagra* non essere costituita dalla sola flogosi cutanea, ed il soleggiamento non avervi parte che

come causa determinante (*Albera*, *Gherardini*, *Strambio*, *Fauzago*).

§ 339. Avendo pertanto notato il medico *Marzari* andare più spesso assaliti dalla *dermitagra* i villici poveri nodriti di farina di *zea mays* immatura o mista ad inutili semi cereali, venne incolpando il seme americano della genesi della malattia; opinione che fu quindi sorretta da *Gaetano Strambio*, il quale l' attribuì al pane fatto di farina di zea misto al loglio od al grano speronato, senza sale, con eccesso di lievito, agrissimo, malamente cotto, di pronto ammuffamento, e spoglio ancora di quel poco glutine che contiene, decomposto dalla fermentazione acida. Ond'è che manteneva la malattia cutanea meramente simpatica dell'affezione delle viscere digerenti, e la varietà dei fenomeni morbosi, e le organiche alterazioni cerebro-spinali, essere una conseguenza delle condizioni morbose dell'apparato digerente o non tolte o non modificate in tempo opportuno; epperciò alla qualità del vitto doversi attribuire la vera e forse unica sorgente della malattia. Questa dottrina veniva del paro favoreggiata da *Fauzago* e da *Liberali*, il primo de' quali però considerava il poltaceo vitto di *zea mays* soltanto come causa predisponente e come causa determinante l'azione del sole.

Alla malefica influenza della *zea mays* veniva parimente attribuita posteriormente la *dermitagra* da *Vincenzo Sette*, il quale affermava la farina del grano di *zea*, in qualunque modo venisse apprestata in alimento, riescire nociva quando il seme di essa raccolto in piovoso e freddo autunno, e quindi immaturo degenera nella sua parte ombellicale e nelle vicinanze di essa in quelle macchie, che fanno dire ai villici essere il *grano macchiato*: degeneramento cui *Sette* additava come pianticelle parassitiche, dette da esso *mucor mucedo* e *monilia glauca*, sostanze che indicava come acri ed infiammanti lo stomaco.

Recentemente *Ballardini* sorgea a difendere una pressochè eguale eziologia della *dermitagra*, mantenendola un prodotto dell'uso esclusivo cui fanno i villici della farina del seme di *zea mays*, massime quando questo venga guasto per mala avventura dal morbo cereale, denominato *verderame*, consistente, a detta di esso, nello svolgimento di un essere *micetoideo*, vero fungo parassitico, cui vorrebbe denominare *sporisorium maydis*, in grazia del quale la farina del grano diviene morbifica per lo differire dalla sana, somministrando all'analisi chimica stearina, resina, acido fungico ed una sostanza azotata fluida ammoniacale: sostanze acri e valevoli al certo ad infiammare la mucosa dello stomaco e delle intestina. Ond'è che risulterebbe provato, per sentenza di varii medici autorevoli, la farina della *zea mays*, che, non ha gran tempo, un medico americano quale sostanza zuccherina e dolcificante annunziava valevole ad ammansare persino il morale ai malfattori lungo tempo con essa nodriti nelle carceri d'America, poter divenire veleno atto ad irritare ed infiammare lo stomaco e consensualmente la pelle; quindi nascerne la *dermitagra*.

§ 340. Questa malefica influenza del tanto benefico cereale, già combattuta, or fan sei lustri, dal *D. Montesanto* e dal nostro collega *cav. Moris*, ed in questi ultimi tempi da *Speranza* e *Bonafous*, non che dal nostro coaccademico *Ragazzoni* e *Trompeo*, presso di noi, in Francia da *Roussilhe*, medico a *Castelnaudary*, e da *Dozous*, medico a *Lourdes*, paesi in cui si mangia assai del grano americano, e la *dermitagra* fu radamente veduta dal primo e non mai dal secondo; contraddetta veniva inoltre dal congresso medico di Milano, il quale stanziava non essere causa costante nè proporzionata allo svolgimento del grave morbo, e riceverebbe un valido crollo dagli argomenti apportati da *Gio. Strambio* ed

Ambrosoli in opposizione alla dottrina di *Gaet. Strambio* (1). Di vero osservano questi due medici riscontrarsi pellagrosi assai tormentati dalla *dermitagra*, deboli ed emaciati, senza che sianvi segni di *gastro-enterite*, o che siano in ragione della gravezza del malore; che vedonsene di quelli assai aggravati, sebbene poca e nessuna affezione siavi alla cute, e viceversa: che la lingua nè prima nè dopo lo sviluppo della malattia non vedesi paniosa, bianchiccia o rossa, ma lucida, liscia, violacea, senza elevazione di papille; che le orine sono sempre copiosissime ed acquee; le escrezioni alvine costantemente pallide, appena tinte di poca e fluida bile; i polsi esilissimi e lenti: chè stando le cose in tali condizioni, i pellagrosi sono tuttavia sanabili, la mercè di pane di frumento, di qualche sostanza animale, di uova e di latte; considerazione la quale, collegata con quella dell'andar esenti dalla malattia i capi di famiglia, i quali fanno un uso frequente di sostanze animali, li conduce a stabilire la primitiva e precipua causa della *pellagra* essere la totale privazione di *osmazomo* cui sono condannati i miseri contadini, e quindi potersi la malattia ragionevolmente collocare fra la *podagra* e lo *scorbuto:* ne' *podagrosi* essendovi eccesso di principio *osmazomico*, negli *scorbutici* difetto troppo lungo di cibi acidi e vegetali; ne' *pellagrosi*, assoluta e protratta mancanza di ogni animale principio, ed abuso continuo di sostanze acide.

§ 341. Gli argomenti addotti dai dottori *Gio. Strambio* ed *Ambrosoli*, sebbene di massimo pondo a spiegare lo stato d'impoverimento della costituzione de' pellagrosi, non sarebbero sufficienti a spiegare la flogosi dell'integumento esterno e dell'interno moccioso, e delle loro diffusioni agli integumenti spinali e cerebrali; come non potrebbe del paro sopperire satisfaciente ragione di essi la recente dottrina di *Muller*, che dipenda la *dermitagra* da viziata *uropoesi*,

(1) V. Atti del congresso Medico di Milano, pag. 684 e seguenti.

la quale, giusta l'osservazione di *Gio. Strambio* ed *Ambrosoli*, è abbondantissima ne' *pellagrosi*. Nè più ammissibile reputiamo quella di *G. Frank*, che stanziava la *pellagra* essere una specie di *lebbra*, poggiato all'argomento d'essere stata la *lebbra* malattia comunissima fra i Longobardi; epperciò mostravasi inchinevole a reputarla contagiosa, sorretto dai progressi fatti in certi villaggi, in cui la malattia non era conosciuta prima della stanza tolta in essi da pellagrosi; la quale opinione già dimostrata falsa dalle sperienze del nostro prof. *Buniva*, verrebbe appieno combattuta dalle nuove recenti osservazioni di *Fantonetti*, il quale vedea sani usare continuamente con pellagrosi senza incappare nel morbo.

Più di tutte scevra di fondamento sembraci l' opinione pronunziata or ora da *Dozous*, il quale mentre imprende a combattere con vivacità l'idea di chi laripete dalla farina del seme di *zea mays*, vorrebbe attribuire la *pellagra* al *contagio sifilitico*, che, a detta di esso, produce *solo* colla sua azione lenta e continua per le sue alterazioni e diverse trasformazioni, tutti i disordini cutanei attribuiti alla *dermitagra*.

§ 342. Fra mezzo a tanto conflitto d' opinioni, alcune combaciantisi, altre oltre ogni confine divergenti, troppo malagevole assunto sarebbe l'imprendere a conciliarle, e più arduo ancora si è il dar nel giusto segno nello spiegare la genesi di una malattia di una tanto intricata complicazione, in cui tutte le molle idrorganiche paiono intaccate siffattamente da constituire un morbo *totius substantiae organicae*: contuttociò, a nostro senno, il torto sta negli estremi, e la ragione galleggia nel mezzo; epperò facendo un tentativo di coglierla, premettiamo: 1° essere un fatto incontrovertibile che chi non s'espone al sole di primavera o d'autunno, non incappa nella *dermitagra*, come già avvertì *Frapolli*, e dopo di esso *Gaetano Strambio*,

G. Giuseppe Frank, *Fantonetti* e *Griffa*; 2° essere un altro fatto che colpisce pressochè sempre i più miseri che traggono vita nella più stomachevole sozzura, che ad animali immondi gli adegua; 3° essere un altro fatto che spessissimo nasce per labe ereditaria *idrorganica*, ed affetta specialmente le persone che già abitualmente hanno la pelle aspra e scagliosa.

§ 343. Ora posti così questi fatti, che a noi paiono inconcussi, e bilanciando il modo d'agire delle molteplici cause e concause della *dermitagra*, i sintomi obbiettivi e subbiettivi più significanti, i risultamenti della necroscopia de' pellagrosi, e traendo inoltre partito dal criterio dedotto *ab adiuvantibus et laedentibus*, siamo fiduciosi di non molto dilungarci dallo scioglimento del problema della cagione efficiente di questo morbo. Ed in primo luogo rispetto alle cause non havvi dubbio veruno concorrere alla genesi della *dermitagra* molte potenze mortifiche, la cui azione in apparenza in opposizione con quella di alcune altre, in ultima analisi però collima a produrre un identico effetto. Ed in vero alcune agiscono abbattendo l'energia riagente del sistema nervoso, quali sono le più penose cure dell'animo, inseparabili compagne della più straziante miseria; le quali però nel tempo stesso rendono le fibre nervose più impressionabili dalle altre potenze erettizzanti; altre agiscono viziando il sangue, quali sono gli alimenti e le bevande di cattiva qualità, ma soprattutto l'aria mefitica delle stalle, pregna d'esalazioni animali provegnenti dai bruti e dagli uomini adunativi, e dagli escrementi e concimi; altre erettizzando la mucosa gastro-enterica, quali sono i camangiari indigesti, e soprattutto le erbe crude, di cui, pari a bruti erbivori, pasconsi i miseri in primavera, facendone insalate condite di poco e cattivo olio di noce, di ravettone o di colza, e d'aceto di qualità cattiva, il pane o polenta fatta con farina di seme di *zea mays*, alterata

dal *mucor mucedo*, dalla *monilia glauca* o dallo *sporisorium maydis*, o dal loglio, o dal grano speronato, sostanze acri, che, oltre ad irritare materialmente la mucosa gastro-enterica, ponno ancora irritare *idiopaticamente* i vasi e nervi cutanei trasportate in sostanza nella correntia del circolo; altre finalmente erettizzando immediatamente i nervi e vasi cutanei, quali sono il sudiciume il più brutale e la cocente azione de'raggi solari, forse più gagliardamente agenti in certe posizioni topografiche, che in altre, e che vegnendo a colpire nervi già per ventura inizzati da qualche *erettismo riflesso* od *eccentrico* o *diatesico*, faranno sì che esprimasi al di fuori sotto la foggia di *eritematose* chiazze, le quali dannosi appunto a divedere nelle parti più sozze de'villici e più esposte alla pugnente azione de'raggi solari, la quale riescir dee tanto più eccitante, quanto più nuova per la vita ombratile tratta lunghesso il verno in infette ed umide stalle. Svolto l'*eritema* rimbalzerà di leggieri con eccitamento convergente sugli interni integumenti mucipari gastro-enterici, ove già fossero seggio d'irritazioni lente appena avvertite dagli ammalati, non che da alcuni medici; quindi verranno in iscena i fenomeni di diffusione per via dell'apparato gangliare allo spinale midollo ed al cervello, non che ai loro integumenti: diffusione che può avvenire, sebben più di rado, direttamente dalla pelle all'asse cerebro-spinale. Epperò, sia che risguardinsi i fenomeni obbiettivi dell'integumento esterno, sia i subbiettivi dell'integumento moccioso gastro-enterico, sia quelli degli integumenti cerebro-spinali, tutti ci disvelano una flogosi lenta con prevalenza di fattore capillare venoso, come sono quasi tutte le flogosi che svolgonsi a rilento in fibre di grama tempra, da lungo tempo sfibrate per logoro di principii organici o per apposizione di mal elaborate mollecole, o per difettiva unione di globoli, che rende perciò i vasi venosi inetti a risospingere il sangue; il quale inoltre

guasto essendo e carico di principii *erettizzanti* in grazia di pervertite funzioni, chimo, chilo ed ematopoietiche, irriterà nervi e vasi, e concorrerà a destare una flogosi, che nell'iniziativa sarà quando una *dermo-gastrite*, quando una *gastro-dermite*; quindi più tardi una *dermo-gastro-meningite, spinale o cerebrale, lenta fleboidesica*, la quale venne verificata dall'autopsia (*Carswell, Brierre de Boismont*), e confermata dal metodo di cura seguito da valenti clinici (*Frapolli, Zanetti, Gherardini, Albera, Allioni, Liberali*) poggiata ad argomenti terapeutici diluenti, temperanti, antiflogistici, i quali sciolgono l'intricatissimo nodo, per la ragione che *curationes naturam morborum ostendunt*.

§ 344. La *dermitagra* venne talfiata confusa dai poco accorti coll'*eritema*, colla *lebbra*, coll'*elefantiasi*, collo *scorbuto* e persino colla *migliare*. Considerando però con solerte attenzione i singoli fenomeni proprii alle tre prime malattie, che verranno per noi disanimate a suo luogo particolareggiando, si potrà cansare lo sbaglio. Rispetto allo scorbuto basta fare il paraggio dell'andamento de'due malori per tosto scorgerne a primo tratto le differenze, facile essendo di rilevare che i sintomi scorbuticiformi avvengono nella *dermitagra* a morbo innoltrato, e sono all'intutto secondarii. La confusione della *dermitagra* colla *migliare* si è uno svarione troppo grossolano, mentrechè questa è una eruzione vescicosa e protopiretica; per converso quella è ordinariamente *apiretica* e *deuteropiretica* e scevra di flittene migliariformi. Da ultimo ove si rifletta che i morbi, coi quali venne confusa la *dermitagra*, o la si pretese una loro foggia, assalgono indistintamente in ogni stagione dell'anno, e non soltanto al rinforzar dell'azione del sole, e come al solo attenersi la persona affetta in luogo ombroso, non perciò cessi la flogosi cutanea, come avviene della *dermitagra*, avrà un saldo appoggio a poterne fare il necessario sceveramento.

§ 545. La *dermitagra* è tale una malattia che mostrasi più che ogni altra svariata ne'suoi esiti. Continuando la persona, che ne è vittima; a trarre vita colle sue abitudini giornaliere, e non vi apprestando opportuno riparo, s'innoltra al segno di diventare insanabile. Ella è poi morbo pericoloso in quanto che nuove flogosi d'organi rilevantissimi ed in ispezieltà de'visceri vitali, per cui sorgonne sovente guasti irreparabili e fatali. Perciò è la *dermitagra* morbo di pronostico riservato, segnatamente ove presenti già in iscena non pochi de'fenomeni descritti (§ 536). Laonde la prognosi dovrà essere governata non già dal grado d'intensità della flogosi cutanea, ma bensì dalle lesioni dinamiche, organiche e disorganiche de'sistemi od organi ministri immediati delle funzioni vitali.

§ 546. Il trattamento curativo della *dermitagra*, non altrimenti di quella di qualsiasi altro morbo, dovette necessariamente variare a seconda dell'idea che ciascun Medico ebbesi fatta della condizione patologica *dinamorganica* fondamentale di essa. Laonde alcuni tennersi ai leggieri argomenti antiflogistici attemperanti (*Frapolli, Gherardini*, *Allioni*, *Albera*, *Sartagio*). Perciò amministrarono miti catartici, il siero di latte puro o nitrato; altri al salasso ed al metodo evacuativo con purganti od antimoniali, come a dosi rifratte di tartaro stibiato: fuvvi chi s'attenne non più che ai bagni generali; chi ad una dieta restaurante; chi associovvi corroboranti, non vi scorgendo che debolezza; altri diedero di piglio agli antiscorbutici coll'idea d'avere a combattere uno *scorbuto* (*Odoardi*); altri applicò una curagione quale si addice all'*ipocondriasi* (*Widemar*). Facile erudizione sarebbe il venir richiamando minutamente tutte le svariate terapeutiche prescrizioni con iscarso pro della clinica instruzione. Ora è intanto una massima inconcussa fondamentale di terapeutica, la cura razionale di un morbo dovere essere apprestata in corri-

spondenza alla natura di esso, e siccome questa nella *dermitagra*, per quanto puossi dalle modificazioni più osservabili rilevare, non hacci dubbio veruno essere flogistica, tuttochè ordita in un fondo *idrorganico* di *cacotrofia*, ragion vuole che a quella debbasi volgere in sulle prime la terapeutica, che esser vuolsi deprimente od antiflogistica, però con severa bilancia misurata al grado della flogosi cutanea, nonche ai morbosi riflessi tramandatile dagli apparati viscerali, per avventura già preda di pari flogosi. Ond'è che a prima giunta potrà tornar necessaria la cacciata di sangue anche reiterata, e non pur ne'soggetti in apparenza sfibrati e scarni, ma maggiormente ancora ove la *dermitagra*, come osservò *Gaetano Strambio*, abbia invaso persone meglio nodrite e di prosperoso aspetto. Intanto che coi salassi si toglierà il *fattore angiopatico* della flogosi, non si trasanderà di scemare l'erettismo cutaneo e viscerale con bagni generali di crusca e torpenti, e coi mezzi terapeutici attemperanti interni a correggimento dell'irritazione gastro-enterica, in grazia di cui dovrassi fare parco uso degli antimoniali, spezialmente come emetici, tuttochè lodati da *Fanzago*.

§ 347. Infranta la flogosi cutanea e degli integumenti mocciosi, ove esista contemporaneamente, siccome in questo morbo il sangue pecca più per rispetto alla qualità, che alla quantità, ed havvi inoltre difettiva coesione di globoli organici, potranno essere soccorrevoli i marziali, in un con un vitto restaurante le giatture de' solidi organici, misurandone però sempre la qualità e quantità al grado di tolleranza della mucosa gastro-enterica. Si è in questo periodo che potranno rendersi necessarii i tonici, il vino, gli antiscorbutici, l'esercizio moderato fatto all'ombra, la vita lieta, quanto sarà conciliabile colle condizioni domestiche dell'infermo. Intanto si continueranno i bagni piuttósto tiepidi onde continuare a scemare la cutanea flogosi

che per lo più mostrasi assai caparbia ai meglio indicati sussidii terapeutici.

§ 348. Incalzanti mostrandosi fenomeni di *nevrite*, di *spinite*, o d'*encefalo-meningite* o di *bronchite*, il salasso è l'àncora sacra e le mignatte al sito, proposte da *Fantonetti*, come la migliore cavata di sangue, in questi urgenti e perigliosi frangenti non sembrano rimedio pari al morbo; epperciò da postergarsi fino a che non sia infranto l'impeto maggiore della flogosi minacciosa; perocchè allora solo si potrà ad esse affidare la cura che la flogosi sia già ridotta allo stato d'*ipoflogosi* e di semplice *fleboidesi* spinale o cerebrale. Nel caso di *encefalo-meningite*, *Liberali* usa di ricorrere alla digitale ed agli estratti *virosi*, come pure al calomelano. Siccome però nella *dermitagra* havvi per lo più *dermo-gastrite* con predominio di *venosità*, dovrassi andar cauto nell'uso di questi farmaci, l'azione primaria de'quali è fuor d'ogni dubbio irritante al sommo grado, anche a dosi assai rifratte, e massime rispetto ai virosi, quale si è la digitale, che favorisce indubbiamente le stasi venose, effetto cui ingenerano tutti i virosi indistintamente e persino l'oppio, tuttochè eccitante a prima giunta. Laonde in questo caso noi preferiamo le bevande e le emulsioni diacciate, e le tavolette di ghiaccio, anche sole, e pediluvii caldi, e bagni freddi sul capo ed affusioni fredde lunghesso la spina, ma specialmente le reiterate applicazioni di sanguette ed anche di coppette scarificate, le quali, a guisa d'incantesimo, scemano il molesto pizzicore che non radamente gli ammalati soffrono nel dorso e sul petto. Domi i processi flogistici interni, ove rimanesse ancora alcun che della flogosi cutanea, se ne compirà la curagione coi bagni di crusca, e quindi anche coi termali appena tiepidi, amministrando ad un tempo istesso blandi decotti diaforetici, come quelli di salsapariglia, di dulcamara, di smilace cina coi sciloppi di viola tricolore, di bardana, di fumaria,

e sorreggendo le infievolite forze col reggimento dietetico, e soprattutto consigliando l'infermo ad evitare il tocco di dardi solari, con che si canseranno le pur troppo frequenti e paventevoli ricidive, che sogliono alla lunga apportare lo stremo fato.

ARTICOLO V

SPECIE QUINTA

Dermiti sifilitiche lèpigene

§ 349. *Sifilidi squamose* vennero chiamate dai Patologi quelle *dermiti sifilitiche* che dannosi a divedere col carattere obbiettivo di chiazze dermitiche più o meno estese, di forma per lo più ritonde o circolari od orbicolari; di colore di rame più o meno carico, appena sorgenti a fior di pelle, ricoprentisi più o meno prestamente di scaglie, ordinariamente meno lucide delle eruzioni squamose comuni, e pruriginose poco o punto, sfaldantisi in forfore o squame più o meno estese, a seconda della dimensione delle chiazze dermitiche che loro sottostanno.

§ 350. Le *sifilidi lepigene* ponno presentare notevoli varietà, due delle quali sono le più comuni, e che per primo vennero descritte da *Willan* sotto la denominazione di *psoriasi* e di *lebbra venerea:* la terza è quella che ricevette da *Biett* la denominazione di *sifilide squamosa cornea.*

§ 351. Le *dermiti sifilitiche lepigene* si riscontrano d'ordinario in sulla pelle del viso, della fronte, del cuoio capelluto, e più radamente sulla parte posteriore del torso. Nel maggior novero de' casi le chiazze generatrici delle scaglie hanno la dimensione di quelle della *psoriasi guttiforme*, e non sopravanzano gran che l'ampiezza d'una lenticchia (*sifilide lenticolare* di alcuni autori) e s'estendono dalle quattro alle cinque linee di diametro. Il più sovente

discrete di numero, leggiermente rilevate al di sopra del livello della pelle, non tardano a mostrarsi ricoverte di squame d'un colore grigio, e sottili che lasciano scorgere il colore cupreo o nericcio delle chiazze sottostanti, in quanto che per poco siano estesi i rialzi papuliformi, non vengono mai al tutto ricoverti dalla squamosa produzione. Le laminette leggiere risultanti da un intozzamento della materia epidermica che si essica e s'infrange, si staccano in iscaglie, cadute le quali, la pelle sottoposta formante il rialzo papuliforme mostrasi liscia, lucida, ancor lievemente rilevata, e d'un colore di rame più o meno carico secondo il grado della sofferta iniezione de' vasellini capillari, e degli stravenamenti avvenuti dalle loro tenuissime pareti; pressochè sempre il confine di queste squame termina in un orliccio bianco formato dall'epidermide staccata, e spezzata all'ingiro della piccola chiazza. Dopo lo sfaldamento esse divengono seggio d'una disquamazione più sottile, ed alle volte appena avvertibile. Se la malattia sia combattuta in tempo opportuno le chiazze dermitiche si avvizziscono, e dileguansi a capo di uno o più mesi senza lasciar veruna cicatrice, nè vestigio della loro esistenza.

§ 352. Le *sifilidi lepigene* appaiono alle volte sotto la foggia di gruppi irregolari, e più sovente nelle membra inferiori. In questi casi le piastre confondonsi coi loro margini corrispondentisi; falde epidermiche staccansi da parecchi punti della superficie di queste irregolari piastre, parte liscie, parte ricoverte di scaglie, e di colore cupreo gialliccio in altri punti. Oltre questi gruppi scagliosi, dannosi a divedere in altri punti discosti piastre isolate, quando vestite di scaglie, quando no: il che pure dipende dal grado della patita irritazione de' vasi epidermigeni.

§ 353. Oltre la forma *discreta*, e *l'aggruppata*, le sifilidi squamose offrono ancora altre singolari apparenze a seconda delle varie regioni del corpo, in cui fanno

mostra di sè. Divvero nel cuoio capelluto le scaglie sifilitiche sono sempre forforacee, sovente giallastre; alle volte d'una tinta leggiermente verdastra e non presentano dopo la caduta d'elle verun orliccio regolare, e l'elevazione de' bitorzoletti papuliformi è meno sensibile; però tastando colle dita fra i capegli si ponno riconoscere i punti occupati dalle chiazze la mercè d'un lieve rialzo che fassi sentir sotto il tatto, meno però surgente dalla superficie cutanea che non i tubercoli piatti descritti colla denominazione di *lebbra sifilitica*.

§ 354. Nel palmo della mano, e nella pianta de' piedi la dermite sifilitica squamosa dassi a divedere sotto la guisa di *psoriasi*, però sempre discreta. Viene essa indiziata da un discreto novero di chiazze circolari del diametro di tre a quattro linee, poco o punto prominenti, d'una tinta appena colorita in rosso cupo o giallastro, al paro delle callosità palmari, od anche senza colore notevole. Le scaglie salienti, dure, di color grigio sporco, o nerastre sono assomiglianti in qualche guisa a croste. Se in questo stato di malattia tolgasi una parte o tutta quanta l'epidermide viziata, rinviensi talora tra il derma e l'epidermide staccata un tenue strato di materia gialliccia. Le piccole lamine epidermiche grigiastre cadono indi con una certa regolarità dalla faccia palmare della mano, e della pianta del piede, e lasciano dietro sè pressocchè sempre aree o chiazze centrali gialle, secche, frammesse ad altre di colore cupreo rossastro, o violaceo, od atro, intorniate da epidermici orlicci concentrici sotto forma anellare, o disposta ad archi come avviene nella *psoriasi girata* (*Willan*).

§ 355. Quando la *psoriasi palmare* o *plantare* svolgasi piuttosto rigogliosamente, e non le venga apposto argine, allargasi fra le dita; e quando sorga fra le dita de'piedi, dà a divedere piastre umide e biancastre, seguite da escoriazioni rossiccie, e da ultimo da ragadi assai dolorose;

e questo può avvenire in tutta l'estensione delle piante, e particolarmente nel palmo della mano delle persone addette a certi mestieri in cui trattansi giornalmente liscivii alcalini, o per lo freddo. Alle volte la *psoriasi* comprende persino l'epidermide confinante colle ugne, e dà poi nascimento all'*onicodermite sifilitica*.

§ 356. Il diagnostico differenziale della *psoriasi sifilitica* dalla comune poggiasi dal maggior novero de' pratici sulla forma e sul colore delle chiazze, d'ordinario di colore cupreo, che può però indurre di per sè in abbagli gravi ove non venga fiancheggiato da altri fenomeni morbosi di lue sifilitica apparenti nelle commessure delle labbra, o sotto le ascelle, o sullo scroto, o sulle grandi labbra, od attorno all'ano, accompagnamenti che gioveranno a lumeggiare il diagnostico.

§ 357. La *dermite sifilitica lepigena* può inoltre mostrarsi sotto un'altra forma, che venne già denominata *lepra venerea* da *Willan*. Dessa viene caratterizzata da chiazze papuliformi dermitiche cupree ritonde o circolari, od orbicolari, talvolta ovalari che non aggiungono mai alle dimensioni della *lebbra volgare*, e non sopravanzano l'ampiezza d'un pezzo da venti soldi, ricoverte da epidermiche laminette a dischi grigiastri, secchi, durissimi, depressi nel centro, lievemente rilevati ne' bordi in grazia del sopravanzare delle chiazze papuliformi sollevanti gli orlicci de' dischi. Intanto le squame cadono e si rinnovano incessantemente, sino a che spontaneamente, ciò che è raro, od in grazia d'una cura razionale, le chiazze dermitiche più non riproducansi, e l'eruzione tenendo un andamento pari al già trascorso, quando volgeva in aumento, termina in una risoluzione più o meno completa, non lasciando dietro di sè che macchie oscure, rappresentanti con precisione per assai tempo la forma orbicolare dei dischi più scuri alla circonferenza, più chiari al centro, dove

cominciano a scomparire. La *lebbra* detta *nereggiante* (*nigricans*) o *livida* non differisce da questa che per lo colore nereggiante delle scaglie, che, cadute, lasciano però la pelle di colore naturale nel centro, attorniata da carelli scagliosi nerastri. La *lebbra sifilitica* affetta principalmente gli arti, ed è ordinariamente preceduta da turbamenti generali che dileguansi a grado a grado a misura che si compie il movimento eccentrico dell'eruzione.

§ 358. La *dermite sifilitica lepigena cornea* affetta particolarmente la palma della mano e la pianta de' piedi. Si presenta con rialzi cuprei, spesso ritondi, coperti assai largamente di squame dure, grigiastre, le quali possono presentarsi sotto due aspetti diversi. Talora le squame si moltiplicano e si riuniscono di modo a formare una chiazza generale erta, che non tarda a fendersi e divenir seggio di ragadi dolorose assai. La chiazza squamosa è sempre intorniata da un'aureola cuprea piuttosto estesa. Tal altra volta non sono chiazze squamose, ma rialzi bianchi cornei non più ampii d'un centesimo, quasi cilindrici, penetranti quale un callo chiodiforme nello spessore della pelle, attorniati alla base da un anello bianco, largo due o tre millimetri, di colore affatto caratteristico (*Cazenave*).

§ 359. Le *sifilidi lepigene* sono in relazione di causalità col principio generatore della lue sifilitica. Elle appariscono d'ordinario dopo trascorse sei od otto settimane dalla guarigione di *ulceri sifilitici primitivi*, e qualche volta più tardi. *Carmichael* affermava che le *sifilidi squamose* sono un sintomo consecutivo proprio del *cancro sifilitico a base dura*, od *Hunteriano*. Gravi autori contraddicono però a questa genesi privilegiata delle sifilidi squamose, che ponno succedere altresì alle altre specie d'ulceri sifilitiche (*S. Cooper*).

§ 360. Il pronostico delle *dermiti sifilitiche lepigene* esser dee governato dalla gravezza e dalla moltiplicità di esse,

ma maggiormente dal maggior o minor grado d'infezione idrorganica costituzionale di cui non sono che una delle moltiformi rappresentanze sintomatiche, contro di cui dovransi volgere le indicazioni terapeutiche tosto che cogli argomenti antiflogistici, già insegnati per la cura della *psoriasi* e della *lebbra comune squamosa*, si avrà scema la condizione flogistica delle chiazze dermitiche papuliformi che potranno talfiata dileguarsi sotto l'impiego de' linimenti molteplici mercuriali applicati alla cura della lebbra volgare, ma che però di leggieri riprodurransi fino a che non sia con adatta cura mercuriale spento il mal seme sifilitico che di soppiatto mina le molle organiche di tutta la costituzione.

CAPITOLO XII

SOTTOGENERE SECONDO

Dermiti papuligene

§ 361. *Dermiti papuligene* vengono da noi denominate quelle eruzioni cutanee, il cui carattere *organico* e *morfopatologico* consiste in rialzi detti *papule*, forse per l'analogia di forma con alcune papille, le quali appaiono coniche o semisferiche, più o meno rosse, o senza cangiamento di colore della pelle, talvolta un po' piane, solide e resistenti al tatto, eccitanti un senso di pizzicore, o di mordicamento intenso, e terminanti per lo più in risoluzione, od in isfaldamento di forfora, o di minute scaglie più o meno estese, e talfiata con escoriazioni accidentali

§ 362. I rialzi papulosi, quantunque obbiettivi affatto e distinguibili col tatto cui si offrono duri, compatti e solidi, sono di conoscimento soprammodo difficile rispetto alla loro intrinseca costituzione organica, come quella che non potè finora venire sottomessa ad analitiche ricerche

anatomiche. L'opacità loro, ed il non poter riescire a penetrare col guardo per entro alla loro sostanza organica, e scorgervi alcun umore peculiare guatandole anco colle migliori lenti, fanno che esse non possano fornire altro che un carattere esterno, mercè il quale non puossi però aggiungere a conoscere il tessuto elementare anatomico della cute che abbia la maggior parte nella formazione delle papule. La loro forma pressochè papillare, e la loro squisita sensività fecero in vero supporre ad alcuni patologi che le papule vengano formate da papille nervose più dell'usato svolte; siccome però quelle radissimo sorgono in punti della pelle ove le papille sono più copiose e più distinte, questo punto di dottrina cade tostamente, perchè contraddetto dall'anatomia. Altri pretese (*S. Plumbe*) sieno le papule ingenerate da una leggiera effusione di linfa nel tessuto del derma, con cui essa combinisi ove non venga assorbita o per *exosmosi* esalata. Questa idea è rinfrancata dallo sperimento di *Rayer*, il quale afferma che pungendo profondamente con un ago le grosse papule dello *strofolo periodico*, ed a forza quasi schiacciandole, se ne possa spremere fuori una gocciolina di umore diafano; però lo sperimento di *Rayer* non riesce del paro nelle papule del *lichene* e della *prurigine*, dalle quali colla puntura nulla di più si può spremere fuori che una goccetta di pretto sangue. A noi pare che nella *prurigine* e nel *lichene*, segnatamente nell'*agrio*, siano più affette le papille nervose doviziosissime di vasi capillari, e che nei *licheni* semplici e nello *strofolo* l'affezione sieda piuttosto nelle glandulette sudoripare, che in grazia della loro forma anatomica e vascolare, lumeggiata di recente da *Giraldès*, ponno prestarsi a spiegare ragionevolmente la forma papulare di queste maniere di *dermiti*. L'aridezza costante della pelle in questi morbi somministra un sintomo fisiologico a puntello di quest'opinione.

§ 363. Le *dermiti papuligene* furono ridotte a tre specie, che sono il *lichene*, lo *strofolo* e la *prurigine*, le quali tre specie colle loro molteplici sottospecie o varietà dagli autori di *dermetopatologia* particolareggiando descritte separatamente, potrebbero, a sentenza di *Baumè*, venìr considerate quali gradi o modificazioni d'una medesima malattia; il che risparmierebbe il minuzioso quadro delle specie e delle varietà di esse con tutto l'accompagnamento obbligato, e certamente poco utile in questi casi del diagnostico differenziale di ciascheduna di esse. Siccome però le tre specie dianzi dette di *dermiti papulose* sono già consacrate dall'uso e descritte da tutti i più accreditati scrittori in disparte, e che del rimanente ponno offrire nelle loro varietà alcun che di essenziale da non trasandarsi, noi verremo pure descrivendole partitamente.

ARTICOLO I

SPECIE PRIMA

Dermite papuligena lichenoidea

§ 364. *Lichene*, parola greca derivata dal vocabolo λειχὴν che forse venne essa stessa dedotta dal verbo λείχω, *lecco*, perchè quest'affezione cutanea sfiori la pelle quasi leccandola, già rinviensi ne' libri *Ippocratici*, tradotta però erroneamente nel vocabolo *impetigine* da alcuni commentatori, mentre *Ippocrate*, a detta di *Gorter*, intese di esprimere con essa una *pustula secca*, che concorda colla nomenclatura di *scabie secca* datale da *Plater*. Con questa parola i recenti, sulle orme di *Willan*, designano una *dermite papuligena* che ha per carattere obbiettivo l'eruzione simultanea o successiva di papule rossastre coniche, assai pruriginose, sparse od aggruppate, terminante in forforacea disquamazione; motivo per cui venne de-

scritta da *Alibert* colla denominazione di *prurigine lichenoide* o *forforante*, e da *Baumé* è designata colla semplice denominazione di *eruzione papulosa.*

§ 365. All'oggetto di procacciare maggior precisione e chiarezza alla descrizione della *dermite papuligena* detta *lichene*, *Batemann* ne ammise sei specie, o varietà, cinque delle quali, già da *Willan* introdotte nella scienza, attinenti quali a particolare disposizione delle papule, quali a modificazioni di colorito, quali ad intensità dell'eruzione, e sono 1° il *lichene semplice*, 2° il *pelare*, 3° il *circoscritto*, 4° l'*agrio*, 5° il *livido*, 6° l'*orticato.* Alle quali specie aggiunto venne il *lichen tropico* (*Bontius*, *Cleghorn*, *Johnson*). Queste varietà ponno avere ora un corso acuto, ora, e più sovente, lento.

§ 366. Il *lichene semplice* può essere circoscritto ad una regione del corpo o membro, e quindi si propaga nell'intervallo di tre o quattro giorni sul tronco e sugli arti, appigliandosi particolarmente alle regioni posteriori de' membri. Generalmente dassi a divedere coi seguenti sintomi obbiettivi consistenti in piccoli rialzi solidi, rossi, conici, sovente appuntati, non trasparenti, non sopravanzanti il volume d'un grano di miglio, irregolarmente sparsi sulla pelle e non contenenti nè pus, nè linfa. Sintomo subbiettivo ne è uno sgradevole senso di formicolamento massime durante la notte. Radamente questa specie di *dermite papuligena* è preceduta da febbre, tranne quando l'eruzione papulosa sia piuttosto abbondante. Sebbene ciascuna papula di questo lichene individualmente non duri al di là d'una settimana, può esso persistere per lo tratto di alcuni mesi, e talora anche d'anni per la ricomparsa di successive eruzioni in varie parti del corpo in grazia di atmosferiche vicende, o di morali turbamenti, o d'errori dietetici, i quali ponno avere influsso ad alterare la primitiva forma del *lichene*, e farlo convertire nell'*agrio.*

§ 367. Il *lichene pelare* (*pilaris Batemann*) non differisce dal precedente se non in ciò che le papule sorgono dai punti della pelle da cui spuntano i peli, i cui bulbi paiono talfiata partecipare alla flogosi. Egli è pressochè sempre di corso lento e cronico.

§ 368. Il *lichene circoscritto* è caratterizzato da uno o più gruppetti di papule di una forma circolare, limitate da un orlo rilevato e preciso. Infesta specialmente la faccia dorsale della mano e dell' avantibraccio, come pure la regione sternale e la poplitea. Il corso è pari a quello del *lichene semplice* soltanto un po'meno ostinato. Mentre le piastre papulose s'allargano verso la circonferenza, il loro centro acquista una tinta rosea pallida, leggiermente giallastra, ed un aspetto forforaceo. Questa è la forma cui *Baumé* vorrebbe designare colla denominazione di *eruzione papulosa aggruppata*, senza l'aggiunto di *lichen*, che non gli garba come voce di nissun significato, ed in ciò gli facciamo diritto di ragione.

§ 369. Il *lichene* detto *agrio* da *Batemann* dal vocabolo greco ἀγρίως, *feroce* (*eruzione papulosa agglomerata* di *Baumé*), appare sotto la foggia di papule rilevate, piccole, aguzze, aggomitolate, d'un rosso vivace, confluenti sopra una superficie eritematosa attorniata essa stessa da rossore notabile. Quest'eruzione è sovente preceduta ed accompagnata da febbre che cessa compiuta l'eruzione. Le papule di questa maniera di *dermite* generano pizzicore cocente incomportabile, segnalatamente di notte tempo, ed innasprito da tutti gli irritamenti , vero martoro degli ammalati, che col solo grattarsi e scorticarsi la pelle con le più ruvide spazzole provano alleggiamento; dai quali mezzi mozza diviene la punta delle papule; la pelle arrossa e geme sangue; una linfa trasparente trasuda dagli apici delle rotte papule , e col seccarsi si addensa sotto guisa di crosticine giallastre rugosette, però molliccie ed aderenti. A

questa specie crediamo poter riferire il *lichene* detto *tropico*, perchè è *endemico* sotto i tropici, bene descritto da *Iohnson* da esso martoriato.

§ 370. Nel *lichene agrio inveterato* la pelle fassi vedere secca, dura al paro di cartapecora, solcata da profonde rughe, principalmente nella piegatura delle braccia e delle ditella. Questa maniera di *dermite papuligena* riscontrasi di frequente nella pratica, ed è d'una durata indeterminata. Può avere finimento in otto o dieci settimane, o prolungarsi a parecchi mesi ed anni, soggetta a remissioni od inasprimenti accidentali notabili. Riede di leggieri per vicende o rivolgimenti atmosferici nello stesso seggio da lungo tratto di tempo od assai volte da esso attaccato. Lunghesso il di lui corso appaiono talvolta dolori epigastrici, nausea, diarrea ed altri disordini funzionali degli organi digerenti.

§ 371. Il *lichene orticato*, così denominato da *Batemann* pella rassomiglianza che serba coll'*orticaria*, apparisce specialmente in sui lati della faccia e del collo; le di lui papule sono non poco rosse e pruriginose, simiglianti alle punture delle cimici e delle zanzare, ed è di frequente associato a febbre. Fa di sè mostra per lo più nella primavera e nella state, e mentre le prime papule comparse danno in isquamazione, altre ne appaiono succedevolmente sul dorso e sugli arti, dove fansi confluenti formando piastre più o meno aggomitolate.

§ 372. Il *lichene*, appellato *livido* da *Willan* per lo colore oscuro o livido delle sue papule e per l' accompagnatura frequente di petecchie, mostrasi particolarmente sugli arti, e radamente è corteggiato da movimento febbrile. Raro anzichenò invade per lo più le persone di costituzione logora, travagliate da penaci cure d'animo e traenti una meschina vita nella più desolante miseria; perciò affette da universale cacotrofia assai affine allo stato scorbutico.

§ 373. Alla *dermite lichenoidea papuligena* crediamo pregio dell' opera di rannodare lo *strofolo* di *Willan*, il quale, tuttocchè ancora da *Rayer* e da altri considerato quale una specie in disparte, noi ci accostiamo al parere di *Biett*, *Cazenave*, *Schedel*, *Gibert* e *Baumè* che il mantengono nulla più che quale eruzione *papulosa lichenoidea* de' bambini, da non doversi per verun conto ritenere quale una specie particolare. E valga il vero questa *dermite licheniforme*, frequente ne' bambini lattanti, è al paro del *lichene* caratterizzata da papulette rosse, o rosee o bianche, di vario volume, pruriginose, mostrantisi d'una maniera successiva per lo più al volto e nelle membra inferiori, dileguandosi e riedendo alle volte in guisa intermittente, e andando a fine o in risoluzione od in isquamazione.

§ 374. Comecchè le papule dello *strofolo* offrano varietà nel volume, nel colore, nel novero e nella distribuzione, il che imprime nell' eruzione forme a primo aspetto diversificanti, non sono però esse che modalità di poco momento; quindi le varietà ammesse da *Willan* di *strofolo intertinto*, di *bianco*, di *candido*, di *ammucchiato* e di *volatico*, non ponno essere ricevute quali particolari specie di notevole rilevanza da occuparci particolareggiando nella loro descrizione. Di vero le papule dell'*intertinto* di rosso vivace, frammesse a macchie eritematose di varia ampiezza, le bianche un po' più prominenti, attorniate da leggiero rossore nel *bianco*, del paro bianche, sebbene un po' più grossette e senza aureola rossa nel *candido*, ammucchiate nel *confertus* di *Willan*, e disposte in gruppetti circolari in parecchi punti nel *volatico*, sono tali modalità che ponno incontrarsi ad un tratto in un medesimo bambino di qualità che veggansi frammiste le papule del *bianco* con quelle dell'*intertinto*, ed in certi punti riscontrinsi gruppetti dell' *ammucchiato*, mentrecchè su di altri notansi le papule più rilevate e sparse del *candido*. Tutte queste varietà hanno

del paro fenomeno subbiettivo di molestissimi pizzicori che rendono irrequieti i bambini agitandone i sonni, ed offrono pari accompagnatura di sintomi di flogosi della mucosa delle gengive o della bocca per dentizione, o di flogosi gastro-enterica con diarrea o dissenteria.

§ 375. Colla *dermite papuligena lichenoidea* riputiamo del pari opportuno di raccozzare con *Baumé* l'eruzione papulosa che nomata venne dai greci *κνηθμός*, *pruritus* dai Latini, *prurigine* dagli Italiani, e che da *Willan* venne designata col vocabolo del pari latino *prurigo*, la quale dassi a divedere del paro col carattere obbiettivo di papulette aventi a un di presso il colore della pelle, che, sebbene un po' più estese, men rosse e meno coniche, e più grossette di quelle del *lichene*, destano mordicazione pari a quella dell'*agrio*, e terminano egualmente in risoluzione od in isquamazione farinacea od in crosticine nericcie circolari, ove vengano mozze colle graffiature, e talfiata coll' avvizzirsi lasciano addietro macchiuzze giallastre nella pelle.

§ 376. La *prurigine*, appellata *eruzione papulo-pruriginosa sparsa* da *Baumé*, può essere o *parziale* o *generale*, ed offrire modalità di grado nel prurito, motivo per cui fu distinta in *mite* ed in *formicante* da *Willan*. Quella, come l'appalesa il nome, eccitante un prurito mite al paro del *lichene semplice*; questa con papule più larghe e meno apparenti, tormentosissime come quelle del *lichene agrio*, segnatamente quando sia universale; nel quale caso è cagione di tale generale mordicamento da produrre un'uggia ed agitazione indicibile a tal che gli ammalati balzano dal letto di notte tempo e camminano nudi il corpo, e per lo arrovellante prurito squarciansi la pelle coi graffii smaniosamente, soffrendo per lo martoro persino convellimenti muscolari, che ne rendono i muscoli più rilevati dal disotto dei graffiati tegumenti.

§ 377. La *dermite papulo-pruriginosa* può essere alle

volte circoscritta e limitata ad una parte, come attorno all' orifizio dell' ano, allo scroto, al conno ed alle piante de' piedi. La *prurigine* dell'ano mostra papule pari a quelle della *prurigine formicante*, e la pelle ne' dintorni del podice fassi ruvida, disuguale, coriacea e gremita di papulette o crosticine nericcie. Più gravi fenomeni ancora produce quella dello scroto e del conno, che sono per lo più tormentose e martorianti al sommo grado, di modo che nei loro accessi nè anco la riverenza ai luoghi più sacri, nè ai personaggi più eminenti, distoglier possano la persona dal portare l'indocile mano al grattare le parti pruriginose e mordicanti; nelle quali inoltre tale un' insaziabile ardenza erotica si desta che i costumi ed i precetti morali repugnanti sovente faccia obbliare, ed il vigor dell' animo stesso meglio informato a virtù soggiaccia nella lotta vinto dalle tremanti membra, che co' graffii furiosamente adunghiano le parti, seggio dell'intollerabile mordicamento. Intanto negli intervalli de' parossismi segnatamente notturni, le parti graffiate dolorano come per punture acutissime, assomiglianti a morsi che traggono grida lamentevoli, accresciute ancora dalle ragadi per ogni dove apportate dai graffii per cui un ardore cocentissimo si accende in tutte le parti prossimane, e specialmente fastidioso nell'atto del più lieve camminare, sotto cui un umore mal ogliente esala che acrissimo raddoppia i martori aizzati ancora da indomabile foia.

§ 378. Il carattere fondamentale patologico e morfologico tanto del *lichene* e dello *strofolo*, come della *prurigine*, vuolsi riporre nell'eruzione di *papule*, figlia di flogosi, le quali papule rosse ed infiammate nel primo, mostransi sempre più rosse o più bianche della pelle sana nel secondo, e del colore naturale della pelle nella *prurigine*; mitemente pruriginose nelle varie maniere di *strofolo* e di *lichene*, tranne nell'*agrio* che va del paro in ferità di martoriare alla *prurigine formicante*.

§ 379. Non rade volte occorre che la *dermite papuligena* vada congiunta ad altre forme di flemmasia ad un tempo istesso di qualità che colle papule del *lichene* in ispezie dell'*agrio* o della *prurigine* incontrinsi vescichette accidentali somiglianti a quelle della *scabbia* o dell'*eczema*, non che *pustule psidracie* che potrebbero muovere qualche dubbiezza intorno al genere della malattia, ove non si abbadasse queste vescichette o pustulette apparire in iscena dopo le papule, ed essere in più scarso novero. Talvolta sì il *lichene* come la *prurigine* ponno essere complicate da vera *scabbia* che verrà distinta dalle due prime, in quanto quelle sono entrambe *infiammazioni papulose*, mentre questa è *dermite vescicosa*.

§ 380. Non vuolsi però dissimulare essere malagevole il diagnostico differenziale della *prurigine* dalla *scabbia*. Però in quella le papule serbano il colore della pelle, in queste le vescichette sono diafane alla loro punta; l'apice lacerato delle papule della *prurigine* è ricoverto da una crosticina nera, prodotta da una goccetta di sangue; le vescichette della rogna lacerate vengono ricoverte da una piccola crosta sottile e giallastra; il prurito della rogna, tuttochè molesto, non partecipa del dolore; egli è per converso acre, bruciante, doloroso nel *lichene agrio* e nella *prurigine*, in cui gli ammalati si squarciano la pelle in un modo crudele. Il *lichene* e la *prurigine* aggrediscono d'ordinario la pelle del capo, della faccia, del collo, dello sterno, delle braccia e delle mani, e delle estremità inferiori nel senso dell'estensione; la rogna per converso si mostra spezialmente tra le dita, sotto le ascelle, nei polpiti, nelle pieghe del braccio, dell'articolo carpo-radicale e sul ventre; il *lichene* e la *prurigine* offrono remissioni ed intermittenze pressocchè accessiformi; il prurito della *scabbia* è continuo; la *scabbia* si trasmette facilmente per contagio; il *lichene* e la *prurigine* non hanno indole appiccaticcia; le due prime *dermiti papuligene* guariscono

alle volte di per sè col solo reggimento di vivere; la *scabbia* non mai; per converso essa è assai meno ribelle ai mezzi terapeutici.

§ 381. Il *lichene* e la *prurigine parziale* ponno inoltre offrire varie modalità da poterle far confondere con altre affezioni; così il *lichene* e la *prurigine* del cuoio capelluto ponno essere confuse colla *pitiriasi*; nella faccia, coll'*erpete farinaceo;* nelle membra, colle eruzioni papulose artifiziali; nelle parti genitali ed attorno all'ano sono difficili a sceverare dalla *dermite eczematosa*, quando questa abbia già fatto passaggio allo stato forforaceo, od associata sia a trasudamento siero-sanguigno per l' eccesso di flogosi e per le graffiature arrecato. Talvolta il *prurito* attorno al podice è dipendente da ascaridi stanzianti nell' intestino retto, o da tumori emorroidali, o da leggiera flogosi lenta della mucosa dell' intestino retto, e può essere confuso colla *prurigine* o col *lichene*, che verranno distinte dalla presenza delle papule che mancano nelle altre circostanze. Il *prurito* dei genitali in entrambi i sessi può talvolta dipendere da lente flogosi dell'uretra o della vescica, della vagina o dell'utero, o da insetti, come piattole nicchiate ne' peli di questa regione, o da *eczema impetiginoide* dello scroto, o del conno, e venire confuso col *lichene* o colla *prurigine papulosa.* Ma un'attenta e solerte disamina degli organi dal prurito molestissimo tormentati, fatta anche mercè d'una lente con cui si possano scuoprire le papule, farà cansare lo sbaglio che potrebbe in questi casi di leggieri accadere con non lieve danno dell'ammalato e scorno del curante.

§ 382. Rispetto alla nozione delle cagioni della *dermite papuligena* vuolsi accordare essere tutt'ora la scienza patologica assai meno innoltrata di quello generalmente si creda. Un colpo d'occhio ai quadri eziologici di essa esposti dai più accreditati recenti Patologi, tosto convincerà chicche-

sia di questa verità. E tanto è il vero si vennero assegnando quali cagioni predisponenti certe età, sì però che si volle lo *strofolo* proprio de'bambini lattanti, i fanciulli ed i vecchi più alla *prurigine* soggetti, tutte le età del paro ai *licheni*, a cui si asseriscono però più inchinevoli i fanciulli colerici, non che gli adulti di costituzione eminentemente nervosa ed irritabile; mentre si vogliono più tribolati dalla *prurigine* i fanciulli ed i vecchi, e più gli uomini che le donne, tuttochè più sensibili ed irritabili degli uomini. Si attribuisce al calore atmosferico della primavera e della state la maggior possa nella produzione de'*licheni*, e segnalatamente del *tropico*, accordando però che la *prurigine* nasca non radamente dal freddo e dall'umidità. Di questa s'incolpa parimente la miseria col corteggio de'suoi figli inseparabili, sudiciume, penose cure d'animo, malsana cibazione, perciò sangue scarso e viziato; intanto che vuolsi ingenerata altresì da intingoli troppo aromatizzati, da carni salate, da abuso di liquori alcoolici, di vini, di caffè, di potenze insomma producenti *poliemia* ed *ipercrgia dinamica*, del paro al difetto ed all'irregolarità de'menstrui.

Da cagioni non dissimili si argomenta la genesi dello *strofolo*, che si attribuisce quando ad alimenti soverchianti o di cattiva qualità, quando ad *ulite* per laboriosa dentizione, quando a gastro-enterica flogosi. Dal quale quadro eziologico della *dermite papuligena* si scorge un cumulo di cagioni sovente di opposta azione affastellate alla genesi di un'identica *papulare* affezione, che si venne però descrivendo sotto tre specie, quasi fossero diversificanti, mentre in realtà sono riferibili allo stesso stipite, come chiaro l'appalesa lo stesso carattere patologico-organico consistente nella *papula*, la quasi identità di cagioni, predisponenti od occasionali, la parità di sintomi subbiettivi e la medesimezza delle terapeutiche indicazioni. Intanto rimane un'incognita a compimento della soluzione del pro-

blema, come sorgano *dermiti papuligene* per le cagioni istesse delle *dermiti vescicolari papulose, squamose* o *tubercolose*; cagione efficiente che pare doversi indagare nell'elemento anatomico, seggio delle singole specie diverse, su cui nello stato attuale della scienza non è possibile di stabilire alcun che di certo; nozione però d'un'utilità secondaria alla scelta delle indicazioni curative.

§ 383. Vegnendo al pronostico della *dermite papuligena*, vuolsi notare essere difficile l'assegnarne il finimento, qualunque forma assuma, cioè di *lichene* o di *prurigine*, segnatamente quando sia attinente ad occulte cagioni, come più spesso accade. Sì l'uno che l'altra sono assai ribelli ai meglio indicati sussidii curativi e tanto maggiormente, quanto più inveterata e svolta in persone di provetta età, come la *prurigine senile* o di logorata e cacotrofica costituzione, come il *lichene livido*. Più di tutti temibile è il *lichene agrio* e la *prurigine formicante*, che accagionano gravissimo soqquadro costituzionale, e ponno sospingere gl'infermi ad atti di disperazione!

§ 384. Consistendo il *lichene*, la *prurigine* e lo *strofolo* in una *dermite papuligena* per *erettismo idiopatico o riflesso*, od *eccentrico*, o *diatesico*, o *traslato*, ragion vuole che il metodo terapeutico venga governato secondo i principii di una cura antiflogistica diretta contro la condizione morbosa locale nell'idiopatico, e contro i peculiari centri morbosi, dai quali, come da fonte, è sorta l'affezione cutanea, e viene con perenne irradiazione dinamica o materiale mantenuta viva. Qualunque pertanto siasi la forma della *dermite papuligena* o di *lichene*, o di *prurigine*, od anche di *strofolo*, se mite essa sia, si potrà affidarne la curagione ai bagni freschi o di fiume, che, oltre ad ammansare il cutaneo erettismo, tergono la pelle dalla sozzura, causa o concausa frequente della *dermite papuligena*. Il governo del vivere sarà attemperante; ove però il *lichene* sia in-

tenso e tolga la forma dell'*agrio*, e la prurigine sia *formicante*, non saranno tali mezzi pari al morbo, e sarà mestieri ricorrere al salasso e reiterarlo all'occorenza, e giovarsi anche di sanguisugi e di coppette scarificate, affranta che sia l'intensità dell'erettismo locale. Intanto gioveranno le bevande cogli acidi vegetabili, e quindi coi minerali; gl'infusi di tamarindo, le acque minerali acidule ed un cotal poco purgative. Dappoi si farà passo ai bagni saponacei e termali, misurando sempre scrupulosamente la temperatura al grado del locale erettismo, e facendo in modo che la loro temperatura sia sempre di qualche grado inferiore a quella del corpo animale, altrimenti sì il *lichene* che la *prurigine* riceveranno in generale notabile augumento.

§ 385. Allorquando la *dermite papuligena* si presenti con eruzioni successive, e sia divenuta oramai cronica, se la costituzione dell'ammalato sia logorata dall'età o da altre cause, il clinico dovrà adoprarsi a restaurarla con un reggimento appropriato e qualche volta anche prima d'imprendere il trattamento dell'eruzione *lichenoidea* o *pruriginosa* che siasi. In questo caso potranno quindi essere soccorrevoli i bagni al vapore d'acqua semplice, ed anche le fumigazioni di zolfo, spiando però attentamente agli effetti loro sulla costituzione. In queste circostanze riescono talvolta profittevoli le embrocazioni di acqua acidulata con aceto, e vengono inoltre non poco lodate le pomate fatte collo zolfo, col carbonato di potassa, o col zolfuro di essa o le pomate fatte col calomelano, o col deutoioduro di mercurio, o meglio ancora col joduro di piombo, o quella dell'idroclorato d'ammoniaca o d'elleboro, che è lodata specialmente per la *prurigine*; la quale ove sia locale ed assai tormentosa come al podice, allo scroto ed al conno, potrà esigere anche rimedii locali interni sedativi, facendo iniezioni nell'intestino retto e nella vagina, ed in vicinanza

applicando reiterate volte sanguisughe, e non mai stancandosi di embrocazioni ammollienti e sedative fatte col decotto di malva, portulacca, crusca, mercorella, teste di papavero, foglie di giusquiamo e di solano nero, ed anche il cataplasma fresco fatto colle foglie delle stesse piante fresche, ed applicato sulla località ammorbata. In questi casi venne altresì proposta, tanto nella cura dei *licheni*, come della *prurigine*, la soluzione arsenicale di *Fowler*, ed il liquore di *Pearson*. Badisi però prima bene di farne uso allo stato della mucosa gastro-enterica. Del rimanente abbiasi sempre presente al pensiero essere sì il *lichene* che la *prurigine* una forma di *dermite papuligena*, per cui non vuolsi mettere seriamente in capo di volerne ottenere guarigione pronta ed a qualsivoglia costo, potendo esse con una ragione di vitto appropriata e seguita con costanza, rimuovendo tutto che irrita il sistema nerveo-vasale capillare, venire guarite in casi in cui la sanagione veniva creduta inarrivabile, anche la mercè delle medicazioni le più attive ed energiche; le quali vuolsi confessare che, se talfiata son da tanto di guarire la malattia, ponno però anche accorciare la vita; e tale essere non dee la meta d'un savio e prudente ministro d'Igiea.

ARTICOLO II

SPECIE SECONDA

Dermiti sifilitiche papuligene

§ 386. *Sifilidi papulose* nomansi quelle eruzioni *dermitiche* attinenti alla sifilide, che appaiono coll'elemento patologico-organico consistente in bitorzoletti solidi, pieni, al tatto resistenti, non contenenti liquido alcuno *estravasale*, scevri per lo più di pizzicori, di colore del rame e ter-

minanti per lo più in risoluzione ed in disquamazione e talqualvolta in superficiali infossamenti od in cicatrici.

§ 387. Questa maniera di *dermitica* eruzione può essere quando acuta, quando semi-acuta, quando lenta e successiva. La prima può farsi tutt'ad un tratto in 28 o 48 ore, e può essere preceduta del paro agli *esantemi acuti* da fenomeni prodromi universali di lassezza, addolentamento di membra, anoressia, cefalalgia e da febbre. Appare questa il più spesso nello stesso tempo in tutta la persona ed in ispezialtà nel dorso e sul volto. Mostrasi essa col sintomo obbiettivo di piccoli rialzi lievemente conici, poco prominenti, d'un rosso cupreo più o meno vivace, spesso un po'lucido, poco o punto pruriginosi. Queste papule sono alle volte assai accostate le une alle altre da apparire come confluenti di qualità che la pelle del viso o del dosso dimostrisi generalmente rossastra o cuprea, ed è raro che siano sparse o disseminate a grandi tratti; anzi sono per lo più disposte in piccoli gruppi ovalari della dimensione di un franco o poco più, separati da interstizii occupate da papule disparte qui e là. A capo d'alcuni giorni quest'eruzione si avvizza, e le papule dileguansi od in isfaldamento forforaceo o senza di esso, lasciando dietro di sè macchiuzze giallose che dissipansi prontamente.

§ 388. L' *eruzione sifilitica papulosa lenta*, come l'appalesa il nome, fassi in un modo lento e successivo. Questa ha per carattere obbiettivo papule più larghe delle precedenti, appianate, regolarmente circoscritte e leggermente rilevate al di sopra del livello della pelle, senz'aureola alla loro base, non pruriginose, precedute da macchie gialliccie i cupree, circolari e non mai aggruppate; all'opposto discrete isolate o disseminate su vaste superficie, che ne vengono invase successivamente, così che a capo di qualche tempo si abbia campo di scorgere l'efflorescenza ne'suoi diversi modi che offrir suole ne'varii periodi; ond'è che vedi qui

papule solide, bene sporgenti, di un color di rame deciso; là piccole elevatezze più vizze, più molli, e meno rosseggianti; da un lato chiazze giallastre alquanto rosee, che vanno quanto prima a convertirsi in rialzi papulosi; in fine dall'altro lato veggonsi macule grigie più avvallate delle precedenti, le quali non sono che le traccie delle papule già dileguatesi, e tutto ciò diviso da variabili interstizii di cute, la quale, benchè immune da qualsiasi eruzione, presenta però un colorito particolare, quasimente che terreo; e soprattutto negli individui cachettici e nelle persone di età provetta; e tutto ciò dà alla cute un'impronta caratteristica *sifilitica* particolare, che la fa di leggieri sceverare dalle altre eruzioni. Giunte le papule all'ultimo tempo, l'epidermide staccasi in sottile pellicola secca grigiastra, poco aderente al suo centro, e qualche volta sotto la foggia di un piccolo disco: e questa disquamazione rinnovasi alla superficie delle papule fino a che siano avvizzite e susseguite da chiazze lenticolari di un giallo bigiccio che durano assai tempo.

§ 389. Si osserva talfiata una terza forma di papule sifilitiche: esse hanno una tinta bruna o violacea, e si svolgono del paro in un modo lento e successivo come le papule gialle, di cui non agguagliano però il volume; sono esse meno piatte e più spesso aggruppate, e lungo tempo persistenti in questo stato. Le une dopo la caduta d'un piccolo disco scaglioso, s'avvizziscono lentamente, e la pelle ne' punti corrispondenti, dopo la loro scomparsa, presenta un piccolo incavamento rugoso, d'un bruno sporco, non più esteso della capocchia d'uno spillo. Le altre suppurano, o s'esulcerano nella loro sommità, e cuopronsi di una crosticina bruna pari a quella delle *pustole psidracie.* Vuolsi però notare che l'ulcerazione non s'estende a tutta quanta la superficie delle papule; la loro base ed il corpo di esse s'appassisce, ed oltre un piccolo infossamento bru-

niccio nel punto da esse occupato, la pelle offre più tardi un piccolo punto centrale d'un bianco turchiniccio risultante da una vera piccola cicatrice.

§ 390. Da ultimo l'eruzione della *sifilide papulosa* può presentare ancora un altro aspetto sotto la forma di larghi gruppi ovaloidi, regolarmente circoscritti, che s'ingrandiscono per l'addizione successiva di papule novelle nella circonferenza delle piastre già guarite nel centro, a un di presso come addiviene del *lichene eccentrico volgare*. Esse possono essere sceverate da quest'ultimo per lo maggior volume delle papule, e per la loro tinta violacea, o cuprea. In alcuni casi il centro di queste piastre si esulcera estesamente di qualità da dare luogo ad estese cicatrici prima turchiniccie, e da ultimo di un bianco sudicio, estese alle volte a due pollici di diametro. Questa varietà della *sifilide papulosa* è la più rara e più ribelle.

§ 391. Allorchè l'eruzione della *sifilide papulosa* facciasi sotto forma di papulette coniche minute, e in numero considerevole aggruppate od egualmente disparte, soprattutto sulle membra superiori, ricevette l' impropria denominazione di *scabbia venerea*, da cui è talvolta non lieve bisogna il distinguerla; perocchè quest'eruzione è talora talmente frammista a vescichette, a piccole *pustole psidracie*, od a papule analoghe a quelle della *prurigine*, che vuolsi un'attenta e solerte disamina per isceverarla da esse. Queste accompagnature pertanto ponno farne variare il corso in più modi, sì che non si possa in verun modo determinarne la durata.

§ 392. Le *sifilidi papulose* offrono altresì differenze notevoli rispetto all'epoca della loro apparizione. La prima varietà, cioè l'*acuta*, o *semiacuta*, costituisce quasi sempre un sintomo primitivo, e suole accompagnare o seguire immediate un'ulcera *sifilitica primitiva*, od una *uretrite mucosa;* le altre sono piuttosto un sintoma consecutivo.

Però sebbene la cosa vada così d'ordinario, non è poi costante; così può avvenire che la forma papulare semi-acuta si presenti quale un sintomo consecutivo.

§ 393. La durata della *sifilide papulosa acuta*, è minore di quella della *lenta*, che è o breve, o lunga secondo l'intensità della *dermite*, che n'è la cagione efficiente, e soprattutto secondo i mezzi terapeutici che si oppongono al riparo di esse. Quando le papule compariscono tosto dopo la guarigione de' primitivi sintomi sifilitici, l'affezione in generale è di più facile curagione; per converso maggiormente ribelli si provano quelle che svolgonsi lungo tratto di tempo dopo la cessazione de' sintomi primitivi, segnatamente se l'ammalato sia già stato sottomesso ad una o più cure mercuriali.

§ 394. Riguardo alla cagione efficiente della *dermite sifilitica papuligena* non hacci dubbio veruno che essa sia in relazione di causalità coll'infezione sifilitica. Cade però qui il destro di avvertire non esservi alcun che di costante ne' morbi sifilitici primitivi concomitanti la *sifilide papulosa*, nè in quelli de' quali essere può la sequela, come piacque a *Carmichael* di stabilire quale una regolare successione di qualità che la *sifilide papulosa*, a detta di esso, non sarebbe giammai il risultamento di un ulcero sifilitico *Hunteriano*, e non si manifesterebbe che dopo l'*uretrite gonorroica*, gli ulceri superficiali ed il bubone; se dessa è accompagnata da angina, questa non sarebbe mai ulcerosa, nè verrebbe mai complicata da affezioni del sistema osseo, ma piuttosto da *iridite*; chè tale dottrina trovasi in opposizione ai fatti osservati da chiari patologi (*S. Cooper*, *Cazenave*, *Martin*, *Legendre*).

§ 395. Il trattamento curativo delle *sifilidi papulose* poggia sulla triplice indicazione di attutire l'erettismo nervoso cutaneo (*fattore nevropatico*); rimuovere il *fattore angiopatico*, liberando i capillari cutanei della soverchia copia

del sangue ad essi sospinto, colle sottrazioni sanguigne ed altri argomenti antiflogistici, ed attemperanti e sedativi (§ 385), attaccare intanto cogli *antisifilitici* i morbi sifilitici primitivi, se ancora presenti, o la lue universale che ha dato nascimento e mantiene l'eruzione *papulosa* col *fattore emapatico.* Dovrassi intanto per lo trattamento della *sifilide papulosa* badare attentamente se essa sia acuta o lenta. Di vero quando nella prima i sintomi febbrili universali saranno gagliardi con dolori articolari ed allo sterno, e talvolta con dispnea, saranno necessarii i reiterati salassi, dai quali *Carmichael* trasse mai sempre massimo vantaggio. Quindi gioveranno gli antimoniali, i quali, ammansata la diatesi flogistica, si potranno amministrare in un colla salsapariglia. Se l'esantema continua non ostante ad affliggere l'ammalato, si ricorre alle pillole di antimonio solforato e di calomelano, continuando l'amministrazione della salsapariglia, la quale in un cogli antimoniali accresce tutte le secrezioni; perciò il malato dee guardarsi bene dall'arrestarle, massime quella della cute, con esporsi incautamente al freddo. Avvertasi che il mercurio dato nel principio dell'*esantema*, quando hacci febbre intensa e dolori articolari, per lo più esacerba l'una e gli altri; all'incontro amministrato dopo calmata la febbre, l'efflorescenza nel maggior novero de' casi sparisce e scemano i dolori. Nondimeno tosto che l'irritazione mercuriale è cessata, d'ordinario l'esantema riede con innasprimento de' dolori, e facilmente con ulceragione delle fauci. Questo nuovo attacco cede pure esso ad un'altra cura mercuriale ; ma presto risorge lo stesso apparato *papuloso* e gli altri sintomi, cui finalmente il mercurio non vale più a frenare, e che cedono poi ai decotti di salsapariglia, e ad altri rimedii attivanti le cutanee escrezioni, e talfiata spontaneamente va a sanagione, ove natura non sia stata deplorabilmente esausta dall'abuso de' mercuriali, che saranno molto più soccorrevoli nella *dermite papuli-*

gena sifilitica lenta amministrati colle cautele che verranno inspirate dalla costituzione dell'individuo, e dall'antichità della *papulosa* affezione, e dalle varie complicazioni sì locali che universali, a norma delle quali dovrà essere governata a scanso di mali maggiori della cutanea fioritura, che risana talora colla ragion dietetica, e colla sola forza autocratica della medicatrice natura (*Carmichael*).

CAPITOLO XIII

SOTTOGENERE TERZO

Dermiti flittenigene

§ 596. *Dermiti flittenigene* nomiamo quelle *dermatosi* che si appalesano per un carattere *patologico-organico* rappresentato da una più o meno forte iniezione de' capillari sanguigni della reticella cutanea, ed un carattere *morfo-patologico* consistente in vescichette, o bolle che gli antichi Greci appellarono *flittene* (1), formate dal distacco, e successivo sollevamento dell'epidermide da una maggiore o minore copia di siero o di linfa più o meno chiara, o torbida, o sanguinolenta, o puriforme adunata tra la pelle e l'epidermide staccata, la quale, riassorbita la linfa, od esalata per *exosmosi*, o fuori versata per lo screpolo della *flittena*, fassi a sfaldarsi, o viene sostituita da croste sottili e lamellari, od al postutto caduta, lascia campo ad ulceragioni di più o meno difficile sanagione.

(1) (*φλύκταινα* o *φλυκταινίδες*, da *φλύω*, *fermento* o *bollo*). Qualche Dermatopatologo francese (*Duchesne Duparc*) appella *vesciculite* queste malattie, quasimente che sia la vescicola che infiammasi. Ognuno di buon senso di leggieri rileva lo sconcio non meno ridevole, che poco logico di tale nomenclatura.

§ 397. In questo sottogenere aduneremo pertanto le *dermatosi* appalesantisi col carattere *patologico-organico* e *morfo-patologico* anzidetti, a cui spettano le *dermiti* designate già tempo colle disacconcie e poco significanti denominazioni di *erpete*, *eczema*, *idrargiria*, *rupia*, *pemfigo*, o *pomfolice*, e le *specifiche*, cioè la *scabbia* e le *sifilidi flittenigene*.

ARTICOLO I

SPECIE PRIMA

Dermite erpetica flittenigena

§ 398. *Erpete*, nome greco ἕρπης derivato dal verbo ἕρπω *serpeggio*, di cui si valse già *Ippocrate* a designare alcune *ulcere della pelle* meno pericolose delle *ulcere rodenti*, venne da *Galeno* tratto in uso a denominare alcune maniere di *esantemi* lenti vescicolari della cute; nel che ebbesi gran nerbo di seguaci fra i patologi de' secoli posteriori, fino quasi ai nostri tempi, in cui dai Dermatopatologi viene adoprata quale un termine generico a nomare varie forme di *dermiti esantemagene* offerentisi però tutte col carattere patologico-organico d'un'iniezione *eritematosa* della pelle, da cui più o men presto sorge il carattere *morfo-patologico* consistente in vescichette d'ordinario globose, trasparenti, del volume d'un grano di miglio, o d'una perla, o d'un pisello al più, isolate, distinte, disposte in gruppi ordinariamente circolari, ovaloidi, od anellari, oppure in gruppetti sparsi su di un più o men esteso tratto di pelle, eccitanti prurito o pizzicore, o punture più o meno vive, e terminanti in disquamazione, od in escoriazioni superficiali, ricovrentisi di scaglie sottili gialle o bruniccie, seguite da cicatrice violacea o bruna.

§ 399. Varie specie d'erpeti furono distinte dai Patologi,

fra i quali *Sauvages* ne ammise nove specie tratte o dalla sede, o dall'elemento *morfo-patologico*, o dalla peculiare figura, e taluna dalla cagione, che sono il *collare*, il *pericele* od a *giarrettiera*, la *zona*, l'*erpete farinaceo*, il *crostoso*, il *migliare*, il *pustoloso*, il *rodente*, il *venereo*. *Alibert* per converso non ne annoverava che sette specie, cioè lo *squamoso*, il *forforaceo*, il *crostaceo*, il *flittenoide*, l'*eritemoide*, ed il *rodente*, alle quali specie aggiunse quali varietà lo *squamoso umido*, il *crostaceo giallo*, l'*orbicolare*, il *centrifugo*, e lo *stalattitiforme*. Recentemente *Rayer* attenendosi alla divisione di *Willan* e *Batemann* rispetto all'elemento *morfo-patologico*, non ammette che il *flittenoide* ammesso da *Batemann*, e quindi descrive quali specie il *labiale*, l'*auricolare*, il *prepuziale*, il *circolare*, l'*irideo* ed il *zoniforme*. Dalle quali divisioni chiaro scorgesi come i Patologi abbiano finora fondato le loro distinzioni della malattia sopra circostanze accidentali e versatili che non ci avanzano d'un passo nè nella patogenìa, nè nella terapeutica del morbo. Laonde noi riflettendo doversi nelle divisioni tener calcolo del carattere *organico*, e del *morfo-patologico*, e delle cause che ne ponno lumeggiare la natura del morbo, ammetteremo una sola specie di *erpete*, o di *flogosi erpetica flittenigena*, cui distingueremo in *idiopatica* da cagione esterna, o da cagione interna, in *riflessa*, in *eccentrica*, in *diatesica* ed in *metastatica*.

§ 400. La *dermite erpetica flittenigena* è per lo più annunziata da un senso di formicolìo, o di prurigine, o di smodato calore nei punti della pelle dove l'eruzione sta per apparire; compaiono indi macchie rosse, per lo più circolari, alcune ore o qualche giorno prima dello spuntare delle vescichette, le quali macchie formano quale una piastra irregolare col riunirsi, dell'ampiezza di un mezzo scudo a quella della palma della mano. Alcune ore dopo, o la domane al più, sorgono vescichette resistenti, glo-

bose, trasparenti, di vario volume, non però più grosse d'una piccola perla o d'un pisello, zeppe d'una linfa diafana, o citrina, e talfiata bruniccia ne' vecchi, elevantisi in piccoli gruppi irregolari, composti di molte vescicole, talora in numero di cinquanta ammucchiate. I tegumenti conservano fra i gruppetti la loro tinta naturale, che però ordinariamente si altera fra le vescichette. Crescono ora i sintomi subbiettivi di cociore, ed in ispezialtà durante la notte nel letto: avviene pari augumento delle vescichette per la riunione di molte di esse in un sol corpo. Scorse appena 24 ore l'umore che cape nelle vescicole si fa torbido; le più minute tolgono una tinta latticinosa, e le più grossette fansi brune di colore sanguigno. Tutte si avvizzano o screpolansi dal sesto al decimo giorno, intanto che novelli gruppetti si svolgono. L'umore contenuto nelle vescicole od assorbito, e fuora esalato per *exosmosi*, fa che non poche di esse dileguinsi, mentre in altre addensandosi, e seccandosi il liquido intravescicolare trasformansi in croste gialle od oscure che staccansi dal decimo al duodecimo giorno, lasciando la pelle da esse prima gremita, ora colorita da una tinta rossa ora lividetta, che per qualche giorno continua a mordicare molestamente.

§ 401. Vuolsi notare che, guariti i primi ammassi di vescichette, non radamente continua a farsi eruzione di novelle vescicole, e talora anche di pustulette accidentali. Anzi in alcuni casi più rari i gruppetti offronsi in forma regolare o circolare, e le aiuole comprese fra i gruppetti sono gremite di vescicole non colanti verun umore. Talvolta le piccole vesciche sono disposte in forma d'anelli o di nastrini circolari (*herpes circinatus*, Bat.). Altra volta formano tre o quattro anelli concentrici (*herpes iris*, Bat.). Quando assalgono le labbra della bocca formano una specie d'anello irregolare, la cui circonferenza s'estende inegualmente sul naso, sul mento e sulle guancie. Quello del

prepuzio non suole offrire una forma peculiare, ed affetta ora la superficie interna, ora l'esterna di esso, ora entrambe insiememente. Questa varietà può essere seguita da ingorgo de' gangli linfatici dell'inguine, e venir per isbaglio caratterizzata da corrivi o poco oculati chirurghi per un' affezione sifilitica.

§ 402. Le cause della *dermite erpetica flittenigena* sono oltremodo scure. È un fatto degno di riguardo come essa si mostri più frequente negli adulti che negli infanti e nei vecchi, e come si svolga ordinariamente dopo lunghe veglie e penaci cure d'animo, erettizzanti il sistema nerveo-vasale. Accordano gravi Patologi (*Rayer*) lo svolgimento di essa collegarsi talvolta ad un lieve sconcerto degli organi digestivi; epperciò essere annunziata da digestioni lente, sete, calore epigastrico, meteorismo di ventre, stitichezza e simili disordini. Altra volta fu osservata preceduta da dolori rassomiglianti ai *reumatismali* od alla *sciatica*. Tal altra fiata videsi quale accompagnatura di affezione flogistica catarrale de' bronchii. In generale però i Patologi ne incolpano la *diatesi erpetica* che è tuttora l'incognita, cui piegano la fronte rassegnati a credenza, tranquillante supplimento al difetto de' sensi, poco però solerti nell' indagare le vere cagioni della malattia cutanea in organi discosti, reconditi focolari di croniche irritazioni, sovente per retaggio fin dall' utero portate, le quali non esprimendo con energia i loro patimenti mercè un linguaggio sintomatico lampante, ed essendo d' altronde conciliabili con un discreto stato di salute nel resto della costituzione organica, vengono disconosciute troppo più sovente di quello si diano a credere coloro che stanno contenti alla corteccia de' fatt morbosi che vengono poi attribuiti a colpa di una *diatesi serpeggiante* (chè tale è il senso della parola *erpetica*, gergo appagante le menti facili ad essere satisfatte da parole alto-sonanti vuote di senso). Noi intanto, ammesso uno stato

radicale di lento *erettismo* in organi interni, principalmente de'*chilopoietici*, e talvolta in ragguardevoli tratti del sistema capillare, detto *plastico* dallo *Dzondi*, potremo darci una plausibile ragione, come altresì i liquidi animali primarii, il sangue in ispezialtà, possa essere nella sua crasi alterato in modo speciale da poter in un coll' erettismo perenne de' solidi mantenere un lento fomite d'irritamento negli esterni integumenti su cui natura tenda a sgravare per mezzo di esterne fioriture parte dell'intestino erettismo, e la mercè di una cutanea crisi altresì alcuni de' principii erettizzanti che concitano i solidi a disordinati movimenti, manifestantisi sotto varioformi erpetiche fioriture che diturpano la pelle dell'uomo talfiata per tutta intiera la vita.

§ 403. La *dermite erpetica flittenigena* per sè non è malattia da destare timori; quando sia acuta e non prodotta od accompagnata da gravi irritazioni di organi riposti, risolvesi in uno, due o tre settenarii con un reggimento attemperante, bevande diluenti e bagni antiflogistici. Noi siamo però in senso che per poco sia estesa la *dermite*, sia meglio ricorrere al salasso immediatamente, con cui si estrae pressocchè sempre un sangue assai cotennoso. Localmente sono indicati gli ammollienti, come l'unguento di cetina, di Galeno, e le embrocazioni ammollitive e sedative. Negli infanti *Underwood* lodava lo sciloppo di *panicum silvestre* che non è superiore in attività allo sciloppo di gomma o di altea o di jacea. La cauterizzazione lodata da *Rayer*, non può essere soccorrevole che alla *dermite erpetica cronica* ridotta ad una mera *idiopatia*; chè eseguita prima, in generale aizza la *dermite flittenigena*, e diviene stimolo d'incremento all' eruzione che s'allarga ed inciprignisce ad occhio veggente, ed è tanto più a temersi quanto maggiore sia l'estensione e l' erettismo delle piastre *erpetiche*. Laonde opiniamo non possa convenire che alla *dermite erpetica* circoscritta a

breve tratto di pelle, e scevra di fenomeni indicanti una esaltazione vitale assai risentita, in cui maraviglioso non dee riuscire che la parte cauterizzata dolori assai; motivo per cui *Rayer* propone poi il salasso, che sembraci assai più sano consiglio il farlo precedere alla cauterizzazione.

§ 404. Quando la *dermite erpetica* sia cronica e manifestisi con eruzioni succcessive di gruppi vescicolosi, caso non frequente, avvegnacchè *Rayer* asserisca avere l'esperienza deposto in favore de' purgativi, si dovranno però amministrare con prudenza per la frequente coincidenza d'irritazioni *gastro-enteriche*, causa o concausa di queste eruzioni, lo svolgimento delle quali non pare dovuto allo stato cotennoso del sangue, come accenna lo stesso *Rayer*, ma bensì alla causa, per cui il sangue vien reso cotennoso, cioè più ricco di parte albumino-fibrinosa, fenomeno attinente per lo più a reconditi processi flogistici campeggianti nel sistema capillare artero-venoso plastico. Laonde fino a che dura la condizione flogistica nel sangue, indarno, anzi con danno, si ricorre al metodo perturbativo ed al rivulsivo, e l'àncora sicura sta tutt'ora nel metodo antiflogistico, se non vuolsi vedere la *dermite erpetica* volgersi a sinistre degenerazioni, quale si è l'*erpete rodente*, prodotto più frequente che non si crede di trattamenti a dirizzone eseguiti, segnatamente da coloro, che, postergata la condizione flogistica, non dirigono gli argomenti curativi che contro la *diatesi erpetica*, ed innaspriscono di giorno in giorno la malattia collo zolfo, colla pece navale e col mercurio internamente ed esternamente, e non aprono gli occhi, che, quando premendo il male e spaventandoli il peggio, siano fatti accorti di quanto scrisse l'antico vate di Sulmona:

Dum furor in cursu est, currenti cede furori,
Difficiles aditus impetus omnis habet.

ARTICOLO II

SPECIE SECONDA

Dermite flittenigena idrorroica (Eczema *Willan*)

§ 405. *Eczema* venne anticamente nomata dai Greci, al dire d'*Aezio*, un'eruzione di *vescicole pruriginose* non seguite da ulceragione. *Willan* applicò questo nome alla malattia già tempo appellata *erpete vivo* da *Bertrand-Lagresie* e da *Alibert* ancora, non ha gran tempo, denominata *erpete squamoso umido*. Recentemente *Baumè* ha proposto di chiamarlo *eruzione eritemato-vescicolosa agglomerata*. La nomenclatura d'*eczema* non indicando altro che un *sobbollimento*, e quella d'*erpete vivo* o d'*erpete umido*, potendo fare confondere questo morbo coll'*erpete* dianzi descritto, e quella di *Baumè*, oltre il difetto delle precedenti nomenclature di non dare un'idea esatta della malattia, essendo per soprappiù d'un uso incommodo per la tiritera delle parole di cui è conflata, noi proporremmo di appellarla *dermite flittenigena idrorroica*, la quale acchiude in sè l'idea della *condizione patologica* in che consiste la malattia, cioè la *flogosi*; l'idea dell'elemento *morfo-patologico* della *vescicola* indicato nella voce *flittena*, per cui ha massima analogia coll'*erpete*, dal quale differisce però assai per la strabocchevole secrezione idro-puriforme che la conseguita ad un dato periodo di malattia, e che ne costituisce un carattere rimarchevole designato nel predicato di *idrorroica*, mercè cui può venire di leggieri sceverata da tutte le altre guise di *dermatosi* dianzi descritte, nelle quali la funzione de'vasi idrofori e secernenti pare meno intaccata che nella *dermite* detta già tempo *eczema*.

§ 406. *Dermite flittenigena idrorroica* appelliamo pertanto quella *dermatosi* che si presenta col carattere ob-

biettivo patologico-organico consistente in un'iniezione più o meno rossa ed *eritematosa* della reticella cutanea, su cui sorgono indi a non molto, qual carattere morfo-patologico, minutissime vescichette, non prominenti, ordinariamente assai accostate le une alle altre, od al tutto ammassate, per lo più screpolantisi tosto dopo l'apparizione per lasciar trasudare un umore sieroso giallastro, più o meno acre, leggermente viscoso, che coll'essiccamento dà origine a crosticcine superficiali od a scaglie assai sottili, e producente per l'erettismo flogistico intenso non solo pruriti molesti, ma cociori e dolori incomportabili.

§ 407. Questa *dermite* siccome non offresi ognora collo stesso apparato sintomatico, venne distinta da *Willan* in tre varietà chiamate da esso 1° *eczema semplice*; 2° *eczema rosso*; 3° *eczema impetiginoide*. Nella prima varietà d'ordinario molto benigna, la pelle conserva il più sovente la sua tinta quasi naturale fra mezzo ai rialzi vescicolosi; perciò non sentesi calore mordicante, nè appare tumidezza sensibile; le vescichette sono minutissime, assai vicine, e capono una gocciolina di limpida linfa e per lo più appaiono in rispondenza ai punti, da cui sbucano i peli. Talvolta l'umore delle vescichette viene riassorbito e l'epidermide che serviva d'otricello si corruga, e staccasi sotto la foggia di un piccolo disco. Più spesso ancora le vescichette dopo alcuni giorni d'esistenza screpolansi, o vengono distrutte dai soffregamenti; la gocciolina sierosa entro di essa capita, scola e fassi luogo alla formazione di un granello giallastro, che non tarda del paro a staccarsi, lasciando in campo un punto roseo ora secco, ora umidetto, attorniato da un cerchietto biancastro. In quest'ultimo caso scorgesi un minutissimo poro, da cui geme una gocciolina sierosa, che seccandosi, forma una crosticcina della grossezza di una capocchia di uno spillo. Alcuna volta staccansi altresì laminette d'epidermide alterata e renduta

più spessa dall'umore diseccatosi delle vescichette. Soventemente in questo periodo del morbo e senza cause cognite avviene si faccia una novella eruzione di vescicole, che siegue l'andamento della preceduta, e l'esantema volgesi allo stato cronico. Talqualvolta le vescichette dell'*eczema* sono disposte in gruppi dell'ampiezza di un mezzo franco a quella di due franchi, disseminati sulla pelle, la quale non mostrasi rossa che nei punti affetti, e somiglianti alle vescicole dell' *erpete flittenoide prepuziale*, di qualità che quest'eruzione sembri come un mezzo di transito tra le due *eruzioni flittenigene*. Questa varietà può venir confusa colle vescichette accagionate dal soleggiamento o colle papule del *lichene semplice*.

§ 408. La *dermite flittenigena idrorroica* è alle volte più intensa (*eczema rosso*). La parte che è per divenire seggio dell'eruzione, fassi calda, rossa, lucente, come nell'*eritema* e nell'*erisipela*: indi non indugia a diventare gremita di vescichette confluenti, prima diafane, quindi latticinose che screpolansi e danno luogo ad uno scolo di siero giallo rossastro; più tardi l'epidermide imbevuta di quest'umore inspessito, si rammollisce in alcuni punti, e staccasi in alcuni altri sotto la foggia di laminette gialle poco spesse, ben tosto succedute da croste leggiere che provengono dal diseccamento della sierosità che esalasi dalle superficie ammorbate. In fine la pelle a presentar fassi qui e là minuti punti rosei, attorno ai quali l'epidermide forma un orliccio irregolarmente frastagliato indicante la misura delle vescichette.

§ 409. Quando la *dermite flittenigena idrorroica* è molto intensa, il rossore, la tensione ed il calore persistono, od augumentansi anche per lo tratto di alcuni giorni, e ripullulano le vescichette e screpolansi rattamente; il liquido acre, che ne geme, irrita intensamente le superficie già assai doloranti ed il suo contatto dà nascimento ad escoriazioni

superficiali più o meno estese. La pelle spoglia dell'epidermide appare come tempestata di numerosi pori rossi non più estesi della capocchia d'uno spillo, dai quali fassi trasudamento d'un umore rossastro, che strabocchevolmente gemicando innonda la biancherìa degli ammalati. Altra volta le piccole vescichette riunisconsi e confondonsi formando bolle irregolari, le quali screpolate del paro, danno luogo a scolo copioso di siero dalla pelle, che mostrasi ricoverta di false membranelle biancastre, molli e poco aderenti. Da ultimo scema l'esalazione e sostasi infine: le lamine dell'epidermide, testè umide, molliccie e poco aderenti, rese gialle e verdastre dall'umore che le impregna, diseccansi e cadono, sostituite da altre lamine più secche e più persistenti: dileguasi grado a grado la rossezza, la tensione, ed il calore della pelle, e le superficie vestonsi di un'epidermide novella, pari a quella delle parti non aggredite dal morbo. Sovente però dileguata appena un'eruzione, affacciasene un'altra pari, e la *dermite* volgesi allo stato cronico.

§ 410. La *dermite flittenigena idrorroica* ha una massima analogia colla *dermite impetiginosa* sì per le regioni del corpo, che di preferenza assalgono, come per l'elemento anatomico in cui campeggia maggiormente la flogosi, da cui sembrano in entrambe affetti i follicoli cutanei; però con prevalenza d'affezione de'vasi idrofori esalanti nell' *eczema*: così che raro non sia di scorgere nello stesso individuo alcune regioni affette da *impetigine*, mentre altre sono preda dell'*eczema*; anzi non rade volte le stesse parti sono tempestate da un nerbo di vescichette *eczematose* e di pustule *impetiginose*, e più di frequente ancora le *flittene* dell'*eczema* passano allo stato di *pustule*; nel quale caso la malattia denominata veniva da *Willan eczema impetiginoide*. Quando questa aggredisce in una maniera acuta, il rossore ed il calore sono assai intensi, e l'ammalato viene tormentato non già soltanto da prurito molesto, ma

da dolori vivi lancianti. Le *vescichette* volgonsi rattamente in *pustule*; l'epidermide sollevata viene sotto la guisa di larghi lembi; s'imbeve dell'umore verdastro capito nelle pustulette, e disseccato mostrasi sotto la foggia di croste verdognole lamellari, che non indugiano a staccarsi lasciando denudate superficie di un rosso pari al carmino. Allorchè l'eruzione è molto numerosa, la materia purulenta sierosa è così strabocchevole, che ne vengono lordate le biancherìe dell'ammalato, il quale spira un odore grave-ogliente stomachevole al sommo grado pari a quella d'una estesa suppurante scottatura.

§ 411. Le tre dianzi descritte forme di *dermite flittenigena idrorroica* ponno presentare assai svariate modificazioni, non soltanto rispetto al processo flogistico locale, ma altresì riguardo ai fenomeni costituzionali. Gli accidenti morbosi il più spesso non varcano al di là della parte ammorbata, o delle regioni a prima giunta aggredite dalla flogosi. Quando però questa sia molto estesa, va essa ben sovente corteggiata da fenomeni universali febbrili con tutti i loro numerosi satelliti. Raro non è che destinsi *angioleuciti*, ed *adeniti* lunghesso i tratti vicini alle parti affette. Ned è infrequente che mostrinsi tratti in società di morbo i visceri addominali, e dimostrinsi in campo fenomeni di *gastro-enterite* segnatamente ne' fanciulli molto inchinevoli a questa maniera di affezioni dell'interno moccioso integumento.

§ 412. La *dermite flittenigena idrorroica* ha massima inchinevolezza a volgersi in cronica, ove pure non mostrisi d'indole lenta fin dalla sua prima apparizione; e ciò accade segnalatamente quando sin dai primi attacchi vengano invasi gli strati profondi della pelle, e persino il tessuto celluloso sottocutaneo entri in società di morbo. Irritata diuturnamente dalle reiterate eruzioni, non che dal perenne infenso contatto d'un icore acre, la pelle si escoria, e fassi

a presentare ragadi più o meno profonde ed estese, che vengono ancora raggravate dai movimenti delle parti ammorbate; ond' è che le parti facciansi ad offrire l'aspetto d'una superficie di pelle denudata da un vescicante in istato di suppurazione gemente da numerose boccuccie sotto foggia di una rugiada sanguinolenta a seconda del minore o maggiore grado di flogosi, che impartisce alla superficie un aspetto violaceo. Intanto le parti veementemente mordicano, e dolorano: vengono turbati, impediti i sonni: a brievi tregue di tormenti, succedono inaspettati innasprimenti cocentissimi!, senza cagioni cognite sì che nulla più valga a moderare gli smodati pizzicori misti ad ardore per cui gli ammalati arrovellatamente adunghiano le parti affette: cresce il gemitìo della sierosità sanguigna dalle parti lacere dalle ugne, ed insopportabili divengono i cociori segnalatamente nella *dermite flittenigena idrorroica* affettante il perineo, lo scroto, la vulva, la vagina, l'interfemmineo, il margine dell'ano, e l'intestino retto; e quando la malattia venga trasandata con supina incuria, può così martoriare per lo tratto di mesi e di anni, fino a che passi allo stato di disquamazione, o di *crostizzazione* secca seguita da formazione d'epidermide sana.

§ 413. La *dermite flittenigena idrorroica* fra tutte le *dermatosi* è quella, che offre apparenze le più svariate; perocchè secondo che è acuta o lenta, semplice o complicata da pustule, può essere caratterizzata da vescichette con o senza rossore eritematoso, da escoriazioni umide o colanti, da minute scagliuzze forforacee, o da più grosse falde crostacee. Laonde s'incontrano non lievi malagevolezze per isceverarla per via di diagnostico differenziale dalle altre affini varietà di *dermiti flittenigene*. Dovrassi pertanto adoprare la più accurata diligenza, onde non confonderla coll'*eczema solare* (*Willan*), coll'*idrargiria*, colle *dermiti flittenigene* deste da empiastri irritanti, da frizioni solfo-

rose. Quella che siede fra gl'interstizii delle dita nella piega del cubito, nel poplite, e nella parete anteriore del vèntre di leggieri potrebbe essere scambiata colla *scabbia*, da cui si dura non lieve travaglio a distinguerla, dappoichè in entrambe la forma delle vescichette è pressocchè eguale. *Rayer* asserisce che l'*eczema* desta piuttosto cociore anzi che prurito proprio della *rogna*; però trattandosi di un sintomo subbiettivo, ognun vede quanto poco possa il clinico ad esso fidarsi nel diagnostico, potendo di leggieri venir indotto in errore da una poco esatta relazione dell'ammalato, non sempre atto esso stesso a distinguere i varii gradi d'alterazione dell'interno senso. Si asserisce che la rogna è contagiosa, l'*eczema* no; ma anche questo criterio può mancare, essendovi alcuni ammalati che mal sanno instruirti se colta abbiano la malattia per contagio, o se spontanea siasi svolta, nè può il clinico a suo bell'agio sperimentare la comunicazione di essa ad un altro individuo per accertarsi dell'indole appiccaticcia di essa. D'altronde i fatti addotti dallo stesso *Rayer* e da *Levain* pare dimostrino l'*eczema* del paro appiccaticcio almeno in alcune circostanze. La *rogna*, dicesi, è sempre *cronica*, l'*eczema* quasi sempre acuto; ma oltrecchè la possibilità non infrequente dell'*eczema cronico* può già bastare a farti nascere gravi dubbii, quando trattisi di una eruzione vescicosa di pochi giorni, di cui il malato od i parenti od i superiori d'un collegio, vogliano essere issofatto accertati rispetto alla natura *scabbiosa* o no, manca il carattere tratto dal tempo del morbo. Laonde vuolsi accordare, che, ove manchi il criterio causale, ponno tal fiata incontrarsi non lievi difficoltà nello sceverare queste due malattie; però lo scolo *idrorroico* dell'*eczema*, disgiunto dalla forma pressocchè triangolare delle vescichette scabbiose, illustrerà il diagnostico a malattia innoltrata.

Meno difficile assai si è il diagnostico differenziale dell'*ec-*

zema dai *licheni*, per l'esistenza di *papule* in questi, e di *vescichette* in quello; però nel *lichene agrio* infiammato con estese escoriazioni si durerà talora parimenti assai fatica per distinguerlo dall'*eczema* rosso, o dall'*impetiginoide* del pari gremito di molte escoriazioni cocenti e pruriginose; però qui peggiore è il dubbio a nostro parere che il danno, il quale per l'opposto esser potrebbe non lieve, ove si confondesse l'*eczema* della vulva con una *blennorragia*, o quello dello scroto con una sifilide vescicolosa; e qui si dovrà badare che nella *blennorragia* mancano le flittene, e lo scolo è mucoso; mentre nell'*eczema* è sieroso, sanguigno. Pure non havvi qui per lo più che il criterio causale a lumeggiarti, il quale ognuno sa quanto spesso riescir possa dubbio e sdrucciolo. L'*eczema* del cuoio capelluto in istato di disquamazione va parimenti soggetto ad essere scambiato colla *psoriasi* dello stesso integumento; queste essendo però *dermiti* secche, e *forforacee*, o *squamose*, non mai *idrorroiche*, come l'*eczema*, potrassi cansare lo scambio d'una coll'altra affezione.

§ 414. La *dermite flittenigena idrorroica* può essere associata, o complicata dal maggior novero delle *dermatosi*. Quindi è che fu veduta sovente coll'accompagnamento della *impetigine*, complicazione più frequente, e più naturale di essa, colla *psoriasi guttiforme*, colla *lebbra*, colle *sifilidi squamose*, colla *dermite bollosa*, sotto forma di *rupia*, e colle pustole dell'*ettima*, colla *scabbia*, colla *ftiriasi* nelle parti capellute, e ricche di peli. Può inoltre essere accompagnata da affezioni flogistiche di tutte le membrane mucose principalmente del ventricolo, o delle intestina, e de'bronchii. L'*eczema* della faccia, delle orecchie e del cuoio capelluto può essere seguito da *oftalmiti*, *stomatiti*, da *otiti*, da croniche *riniti* sorgenti di scoli mocciosi strabocchevoli, ed al sommo fetidosi. La pregnanza può dare nascimento all'*eczema*, complicarlo, od apportare ostacolo alla cura

di esso. Talvolta appare nelle mammelle delle nudrici o nel corso dell'allattamento comunicato dalla faccia dei bambini, od anche dopo lo slattamento. Ne' bambini non è raro che eccitisi una contemporanea *stomatite* nel corso dell'*eczema*, talora seguito da convulsioni. L'*eczema* delle gambe de' vecchi è di frequente associato a macchie petecchiali, ad edemazia od a varici, che ne impediscono, o ne ritardano la guarigione.

§ 415. L'eziologia della *dermite flittenigena idrorroica* è involta da tenebre al paro di quella della *dermite erpetica*, di cui forse non è che una modificazione. L'impossibilità in cui trovasi in ben molti casi il clinico di rinvenire una cagione evidente od almeno probabile di essa, induce ad incolparne un recondito vizio *idrorganico* per alterati processi biochimici di elaborazione degli umori animali. L'osservazione apprende, che nell'infanzia e nella giovinezza invade generalmente il capo, nell'età matura il petto, l'addome, e più spesso gli organi genitali; ne' vecchi più di frequente le estremità addominali, ed il margine dell'ano. *Billard* ha però veduto sovente questo morbo svolto nel tronco, e negli arti di bambini neonati. *Levain* avendo assistita nel travaglio del parto una donna affetta da *eczema impetiginoide* in tutto il corpo, ebbe luogo di notare due giorni dopo alcuni gruppi di vescichette sul collo, sull'antibraccio sinistro, e nel poplite del bambino, in cui ben tosto si svolse un *eczema rosso* sulla fronte, e sul cuoio capelluto. In generale si è nell'epoca della prima e seconda dentizione, che vengono specialmente invasi da esso i bambini. Le donne ne sono più di frequente assalite che non gli uomini, ed in ispezialtà quelle che soffrono *dismenorrea*, od *amenorrea*; casi in cui venne veduto da *Lorry* dietro le orecchie. Con maggior frequenza s'incontra negli infanti strumosi ne' quali affetta specialmente il cuoio capelluto, togliendo la forma della *tigna* detta *mucosa*

da *Alibert*. *Levain* lo vide più volte affettare le mammelle delle giovani donne che allattavano per la prima volta. Pare che possa talvolta essere attinente ad uno stato d'irritazione della mucosa dell'utero, cagione di cronica *leucorrea*. Insomma rilevasi essere l'*eczema*, del paro alla *dermite flittenigena erpetica*, in relazione causale con un *erettismo idiopatico*, *riflesso*, od *eccentrico*, o *diatesico*, ed avere con questa la massima affinità morbosa. Perciò non è da meravigliare se sia stato considerato da autorevoli Patologi quale una specie di *erpete umido* (*Alibert*).

§ 416. La *dermite flittenigena idrorroica* è malattia il cui pronostico è sottomesso all'ampiezza, alla forza ed alla profondità dell'infiammazione; la semplice è meno grave, e meno caparbia della *rossa*, e dell'*impetiginoide*; l'azione permanente o passeggiera delle cagioni che mosserla rendono più o meno probabile la sorte di un risanamento pronto o lontano. Non rade volte essendo attinente ad un bisogno *eucritico* di natura, può essere pericoloso il volerla risanare ad ogni costo; e ciò avviene specialmente nei ragazzi; ne' bambini, compiuta la dentizione, risana non dirado spontaneamente: così del pari avviene di quella delle incinte, che spesso guarisce dopo lo sgravamento. L'*eczema*, attinente a condizione morbosa *idrorganica* costituzionale trasmessa quale infausto retaggio dai parenti, va soggetto a facili e frequenti ricidive. Nelle persone le quali abbiano costantemente le mani bagnate, ed in ispezialtà di liquidi irritanti, come nei cuochi, ne' cappellaj, ne' tintori, l'*eczema* delle mani è ostinatissimo, come lo è del paro ne' vecchi affetti da processi cacotrofici. Quello del cuoio capelluto è parimente al sommo restìo per l'affezione de' bulbi dei capegli. In generale quanto più sarà inveterato, tanto più dubbio riescirà il risanamento.

§ 417. Richiamare alla mente essere la *dermite flittenigena idrorroica* attinente per lo più ad un *erettismo riflesso*,

eccentrico, o *traslato*, *o diatesico*, od *idiopatico* per ragion esterna, od interna, si è un additare in pochi accenti le fondamentali indicazioni terapeutiche, cui dovrà innanzi tratto il pratico volgere l'intento a satisfare nella guarigione di questa svenevole maniera di *dermatosi*. Come flogosi d'un tessuto eminentemente dovizioso di vasi sanguigni, ed attinente soventi volte a fomiti flogistici di tegumenti interni ancora più ricchi di vascolarità capillare, la prima indicazione al certo poggiar dee al soccorso terapeutico, che toglie a man sicura e ad un tratto l'alimento precipuo al processo accresciuto della vitale combustione, ed a tal uopo nissun rimedio havvi più spedito e più acconcio del salasso, che sarà utile in tutti i casi, necessario però nell'*eczema rosso*, e nell'*impetiginoide acuto*, ed eccitante molestissimi pizzicori e mordicamenti, cui nessun argomento terapeutico meglio alleggia anche nei casi in cui sia limitato a breve tratto di pelle, e *cronico* secondo il linguaggio delle scuole. Siccome il sangue offre pressocchè sempre molta cotenna dura, coriacea, e contratta a mo' d'agarico, e pari a quella delle più intense pleuriti, e quale si potrebbe appena attendere da vasi di una persona affetta da flogosi circoscritta ad uno o più punti di pelle, ed in istato d'*apiressia*, sarà per lo più necessario di reiterarlo una o più volte. Tuttavia siccome occorrono talora casi di *eczema*, che resistono alle sottrazioni sanguigne, o che talvolta fanno anche progressi sotto la loro influenza, non puossi tracciare regole precise per tutti i casi, in cui esse debbano essere praticate, od al postutto proscritte. Desse sono quasi sempre o poco profittevoli, o nocive alle persone irritabili, poco ricche di sangue, e presso le quali l'*eczema* siasi svolto od esacerbato in seguito a diuturni patimenti del sistema nervoso. Tuttavia anche in queste il salasso fatto con parca mano gioverà a scemare l'*elemento angiopatico* della flogosi, e togliendo

una parte della soprassoma dei globoli, che aggrava i vaserelli capillari cutanei. Le *dermiti flittenigene idrorroiche* attinenti in parte ad una condizione morbosa *idrorganica* ereditaria sono d'ordinario assai restìe, e non deesi incaponire di volerne ottenere la curagione la mercè di sottrazioni sanguigne. Nelle persone di età matura i salassi generali saranno preferibili alle sottrazioni locali, che voglionsi riserbare per gl' infanti, e per le persone di età molto innoltrata, nelle quali possono soprattutto giovare negli *eczemi parziali* del perineo, dell'ano, o del conno; ne' quali casi però, ove non si faccia precedere una o più sottrazioni generali, tuttochè scarse, la flogosi locale verrà in generale piuttosto innasprita che alleggiata dal sanguisugio.

§ 418. Nella cura della *dermite flittenigena idrorroica* lenta gioveranno inoltre tutti gli argomenti terapeutici interni, ed esterni già proposti per la curagione della *dermite erpetica*. Perciò oltre il salasso misurato, e gli ammollienti encomiati da *Bobillier*, saranno assai profittevoli i bagni termali universali o locali, e le embrocazioni fatte colla soluzione del solfuro di potassa, lodato da *Bertrand*: gioveranno parimente le unzioni col precipitato bianco (*Vacquié*) o le lavature colla soluzione deutocloruro di mercurio (*Compagnero*). Nell'*eczema* delle estremità, principalmente delle gambe de'vecchi, potrà giovare la compressione fatta con una fasciatura, o colle bendelle emplastiche spalmate di diachilon gommoso, provato utile da *Labonardiere*. In quello del perineo, dello scroto e del conno sarà profittevole l'embrocazione col decotto di cicuta, la cui efficacia venne sperimentata dallo stesso autore amministrata internamente. Potrassi altresì far saggio della dulcamara tanto encomiata in questi casi da *Carrere*, e *Bertrand-Lagresie*, della cui decozione si vale del pari *Rayer*, applicata localmente nell'*eczema* de' genitali, coll'aggiunta d'un quarto di grano

di sublimato corrosivo; sebbene accordi potere avere inconvenienti, ed arrecare pericoli, che però saranno sempre meno temibili delle preparazioni arsenicali dallo stesso autore proposte. Noi abbiamo ottenuto assai vantaggi dalla pomata di ioduro di piombo misto al solfuro di potassa in casi che aveano resistito allo pomata di *Helmerich*, tuttochè modificata proposta da *Rayer*. Abbiamo pure sperimentato con assai profitto l'unguento citrino nell'*eczema* del cuoio capelluto, amministrando internamente le pillole del *Plummer*, ed il decotto di iacea. La *depilazione* da alcuni adoprata contro questa malattia, nel periodo acuto nuoce anzichenò, ed a detta di *Rayer*, non si addice neanco nel periodo cronico dell'*eczema*, che ne' ragazzi, ove sieda nella faccia, nel cuoio capelluto, e dietro le orecchie, vuolsi per lo più rispettare la migliore terminazione essendo quella che si procaccia col reggimento dietetico, col riposo e col tempo. Divvero alle volte basta il mutare la nodrice per guarire un bimbo affetto da *dermite eczematosa*. In generale non bisogna stancarsi dell'uso degli ammollitivi, quali sono i cataplasmi fatti colla fècola di patate, o col riso, o con una fetta di mollica di pane bagnata nel decotto di riso, di malva, di portulacca, di morella, di altea, i cui decotti saranno pure assai profittevoli iniettati nell' intestino retto e nella vagina. Da ultimo ne' casi più ribelli potrà sperimentarsi altresì il metodo *ecrotico*, non pria però di essersi accertato d'avere ridotta la *dermite flittenigena idrorroica* ad una mera *idiopatia*; chè altrimente si avrà il rammarico di vederla allargarsi, ed inciprignire; come avviene di tutte le malattie prodotte o mantenute da interni fomiti *idrorganici* costituzionali, vero scoglio del cieco empirismo.

ARTICOLO III

SPECIE TERZA

Dermite flittenigena zonoidea

§ 419. *Dermite flittenigena zonoidea* nomiamo quella specie di *dermatosi*, che venne già chiamata da *Plinio* col nome di *zoster*, da *Willan herpes zoster*, e da *Alibert erpete flittenoide in zona*. Consiste questa *dermatosi* in una *dermite eritemato-vescicolosa* apparente il più ordinariamente sopra uno de'lati del corpo sotto la guisa di una fascia semicircolare rossa, il piano della quale curva ora perpendicolare, talvolta obbliquo, di rado è paralello all'asse del corpo, e sormontata da gruppi numerosi di vescichette ammassate o sparse, terminanti od in risoluzione, od in ulcerazione, talfiata anche in cancrena della pelle sottostante.

§ 420. La *dermite zonoidea* può affettare tutte le parti del corpo; però il più spesso appare sul tronco, qualche volta sul collo, sulla faccia, sul cuoio capelluto, sullo scroto e sugli arti. Del paro alla *dermite risipolatosa*, però più radamente, è annunziata da brividi più o men prolungati e da scompiglio delle funzioni digerenti, da febbre e cefalalgia, a cui tiene dietro la cutanea eruzione, che mostrasi in iscena col seguente corredo di sintomi obbiettivi e subbiettivi. Appare a prima giunta per lo più sulla pelle del tronco con un'iniezione de'vasi della reticella cutanea, che tracarichi di sangue formano chiazze irregolari d'un rossore assai vivo, disposte a foggia di zona interrotta però da interstizii di pelle serbante il colore natìo, che però non indugiano ad unirsi ne'loro marginali estremi, ed a formare una compiuta zona, sulla quale dopo tre o quattro giorni, talvolta anche più rattamente, sorgono piccole ve-

sciche bianche od argentine, trasparenti, della forma e del volume di piccole perle, le quali, a capo di tre o quattro giorni, acquistano il volume d'una lenticchia o d'un pisello; allora le chiazze rosse, da cui sorgono le vescichette fannosi d'un rossore più carico, che varca di qualche linea la periferia di ciascun gruppetto di esse. Trascorsi cinque o sei giorni, l'umore capito entro di esse acquista una tinta opalina, e fassi puriforme, o vero pus, se la flogosi sia veramente gagliarda. Intanto alcune vescichette dal secondo al quarto giorno della loro apparizione, screpolansi e spandono una linfa limpida e scevra d'odore; l'epidermide staccasi, e dalla reticella nerveo-vascolare geme una materia purulenta per alcuni giorni; un dolore cocente pari a scottatura s'accende; altre vescichette in più gran novero disseccansi e mostransi indi ricoverte di croste brune o gialle, per lo più uniformi, talvolta prominenti e che non indugiano a staccarsi dalla pelle sottostante: altre si avvizziscono, e dileguansi o per assorbimento, o per *exosmosi.* Intanto mentre i primi gruppi di vescichette dileguansi, fassi una successiva eruzione di altre pari nei loro insterstizii e sieguono un eguale corso. Dopo otto giorni o tre settimane al più dalla prima invasione, tutte le croste della *zona discreta* sono ormai cadute e non lasciano altro vestigio della loro esistenza che macchie d'un rosso cupo, il quale dileguasi grado a grado coll'assorbimento della materia *cromatogena* da cui è formato.

§ 421. Questa terminazione della *dermite zonoidea* non è però così pronta quando la flogosi eritematosa sia assai intensa ed abbia dato nascimento ad un'eruzione di vescichette confluenti, le quali col disseccarsi convertonsi in croste d'un giallo bruno assai aderenti, sotto le quali la pelle si esulcera e lentamente va a risanamento. Che anzi talfiata la *dermite zonoidea* offre un andamento anche più grave; la pelle gremita di vescichette nella parte poste-

riore del tronco è colpita da *dermomalacia*, e talvolta da vera cancrena tra per la gagliardìa della flogosi, tra per la compressione sofferta dal peso del corpo coricato supinamente. Screpolate pertanto le vescichette, appaiono al guardo piccole escare a bordi dentati ed irregolari, le quali non comprendono costantemente il corpo del derma in tutta la sua sostanza, e separansi più o men rattamente, secondo la loro spessezza ed estensione, non che secondo la forza individuale dell'ammalato. Se dopo la separazione delle escare si esamini consideratamente la cute, essa appare quasimente butterata ed offre come altrettante aiuole chiazzate da piccole macchie rosse in rispondenza ai fascetti cellulo-vascolari, che penetrano in esse dal di dentro all'infuori. Queste ulcerazioni sono assai irregolari e fiancheggiate da isolette di pelle rossa non esulcerata, che lungo tratto di tempo conserva il morboso arrossamento. Intanto le ulcerazioni a grado a grado vanno a risaldamento e lasciano in campo indelebili cicatrici, che continuano a dolorare per lo tratto di parecchie settimane ed anco di mesi dopo la cessazione della *dermite zonoide*.

§ 422. La *dermite zonoidea* del collo è più rara di quella del tronco, ed è cagione di flogosi de'ganglii linfatici sottomandibolari. Quella che svolgesi nella cute del volto diffondesi talqualvolta nella bocca, di cui non aggredisce che uno de'lati. Qualche rara volta venne veduta affettare il cuoio capelluto in uno de' suoi lati a modo di zona (*Cazenave*). Questa maniera di *dermite* apparisce talora in direzione perpendicolare, o parallela all'asse del corpo; ed alle volte fu riscontrata occupare esclusivamente un lato de' tegumenti del pene, dello scroto, dell'inguine e del margine dell'ano (*Rayer*). *Marcus* riferisce un caso di *dermite zonoide* che occupava tutto un lato del corpo.

§ 423. La *dermite zonoidea* potrebbe venir confusa colla *dermite erpetica flittenigena*; però oltre che in questa le

flittene invadono sempre molte regioni del corpo ad un tratto, esse non sono mai disposte a modo di zona: inoltre le flittene dell'*erpete flittenoide* non sono mai seguite da ulceragioni profonde, e da escare quali si osservano talfiata nel corso della *dermite zonoide*. Questa venne da alcuni confusa colla *dermite crisipelatosa*, con cui non ha alcun che di comune, tranne i disordini delle funzioni de' visceri digerenti, che precedono od accompagnano di frequente sì l'una che l'altra. Del rimanente i sintomi obbiettivi e subbiettivi della *dermite zonoide* differiscono cospicuamente da quelli della *risipola*, in cui havvi pressochè sempre tumidezza flogistica del tessuto cellulare, che manca in quella cioè nella *dermite a zona*. Questa verrà altresì distinta dalla *dermite a grandi bolle* della *pomfolice* o *pemfigo*; perocchè in questo non havvi per lo più che una grossa bolla solitaria, e se ve ne siano parecchie, sono qui e là sparse disordinatamente; mentre nella *dermite zonoide* sono disposte regolarmente, a guisa di fascia o zona, come l'accenna il vocabolo: inoltre in questa ogni flittena è attorniata da un' *aureola* flogistica allargantesi a misura che le vescichette volgono alla suppurazione; per converso nel *pemfigo* l'aureola od *alone* flogistico è talfiata appena distinguibile, ed alle volte manca pure onninamente.

§ 424. La nozione causale della *dermite zonoide* è scura assai del paro a quella di tutte le altre *dermiti* designate colla denominazione di *erpeti*. Risulta dalle reiterate osservazioni di varii Patologi essere più comune in certe stagioni. Secondo *Geoffroy* sarebbe più frequente nel principio della primavera, e secondo *Rayer* nella state e nell'autunno, soprattutto quando frequenti sono le variazioni atmosferiche; perciò sembra razionale l'incolparne quale cagione frequente la soppressione della traspirazione cutanea. Però la frequenza della *diapnischesi*, e per converso la radezza relativa della *zona*, inducono a sospicare essere

necessaria qualche altra peculiare condizione alla produzione della *dermite zonoidea*, la quale pare doversi indagare in parti riposte dell'organismo. E valga il vero dessa mostrasi per lo più collegata a disordini di parti interne, e fra questi non haccene alcuno che più di frequente l'accompagni quanto lo stato irritativo della mucosa del ventricolo e delle intestina. Molte volte venne veduta la *dermite zonoide* del torace, quale accompagnatura di una bronchite più o meno intensa. Egli è inoltre un fatto degno di singolare attenzione, come nella *zona* del torace vengano affetti in modo sensibile i nervi intercostali sotto forma di *nevralgia intercostale*, i nervi lombari in quella dell'addome; il nervo crurale e l'ischiatico in quella degli arti inferiori; *nevralgia* che precede quasi sempre lo svolgimento della *dermite zonoidea*, e che dileguata questa, continua talora per lo tratto di parecchi mesi, e richiede particolari soccorsi terapeutici a cessarla; di modo che sembra non improbabile essere la *dermite zonoide* attinente del pari all'*erpetica* flogosi ad un erettismo *riflesso*, od *eccentrico*, o *traslato*, di cui non sia che una sintomatica esterna obbiettiva rappresentanza. *Geoffroy* riferisce averla veduta epidemica; il che viene messo in forse da altri Patologi. Non havvi osservazione che la provi d'indole appiccaticcia. A detta di *Rayer* sarebbe alle volte stata osservata attinente a condizione idrorganica ereditaria, e secondo *Baumè* in alcuni casi avrebbe offerto un tipo periodico.

§ 425. Rispetto alla prognosi la *dermite zonoidea* non è mai una malattia paurosa negli infanti e negli adulti di robusta tempra; però ne'vecchi essa può essere seguita da escare o da ulceragioni cancrenose sempre gravi, e talfiata fatali, come attestano fatti osservati da *Langio*, *Platero* e da *Hoffmann*. Questa flogosi pare alle volte giovare quale crisi a malattie più gravi. Conta abbastanza è l'osservazione fatta da *Gulbrand* di vertigine periodica cessata

dopo l'apparizione di una *dermite zonoide*. Altra volta pare poter trarre dietro di sè malattie viscerali temibili, essendo stata veduta seguita dalla invasione della pleuritide. D'altra parte il corso della *dermite zonoidea* può essere modificato da altre malattie persistenti o concomitanti, come risulta di una *dermite a zona* il cui corso venne interrotto da una persistente *nevralgia sciatica* (*Recamier*).

§ 426. Il trattamento curativo della *dermite zonoidea* esser dee esterno ed interno. Questo esser dee relativo alle condizioni morbose interne colle quali dessa è in rapporto di causalità, e quando queste sottraggonsi alle solerti indagini cliniche, sarà proporzionato al grado più o meno intenso della flogosi, non che allo stato generale dell'individuo affetto. Ond'è che se la comparsa della flogosi sia preceduta ed accompagnata da fenomeni flogistici veementi, come calore e bruciore assai mordicanti, da febbre con polsi pieni e duri, sarà necessario il salasso dal braccio, e reiterato anche a seconda della qualità del sangue estratto. Se la *dermite zonoidea* sia attinente ad *erettismo riflesso*, vuolsi trattare l'affezione interna, di cui è un effetto simpatico. Posto ch'esser possa collegata con uno stato appellato *zavorrale*, o *bilioso*, o *mucoso* della mucosa gastroenterica senza infiammazione di essa, s' impiegheranno con successo i lassativi ed i purganti, e qualche volta anche gli emetici, però con parca mano, ed allungati in veicolo acquoso e mucilaginoso. Quando però lo stato morboso della mucosa gastro-enterica sia veramente flogistico, si bandiranno tutti gli irritanti, e non si amministrerà che decotto d'orzo o di gramigna addolcato collo sciloppo di gomma, o tutt'al più di aceto o di limoni, o coll'acqua ghiacciata si spegnerà l'arsura. Si applicheranno sanguisughe all'epigastrio od ai vasi emorroidali, ove sianvi indizii di *emoidesi* de'vasi *portali*. Li stessi soccorsi clinici gioveranno, ove sorta sia la flogosi da *erettismo eccentrico*.

Quando sia attinente ad *erettismo traslato*, premesso qualche antiflogistico universale, si procaccierà modo di richiamare al primitivo seggio l'erettismo coi rivellenti, come con cataplasmi caldi fatti con farina dì linseme e senapa. Ne' vecchi robusti e pletorici potrà giovare il metodo antiflogistico ad ammansare l'acuità del cociore dell'eruzione, senza però allargare di soverchio la mano ai salassi, da cui dovrassi astenere se deboli ed infiacchiti dalla indigenza e da precedute altre malattie. In questo caso si affiderà la curagione ai purganti miti eccoprotici, principalmente al tamarindo, alla polpa delle prugne coll'aggiunta del tartaro solubile, e quindi si amministreranno le acque acidule, come quella di S.t Vincent o di Cormayeur, accordando anche qualche dose di buona birra lupolata, o di vino bianco allungato coll'acqua e qualche amaro del genere della *cinchona* associata all'estratto di tarassaco, o di genziana o genzianella, o centaurea minore, e simili.

§ 427. Quanto spetta alla cura esterna e locale, parrebbe nulla meglio convenirsi all'ardore cocente della pelle gremita di vescichette quanto i cataplasmi freschi di farina di riso fatti col decotto di malva e foglie di giusquiamo. Alle volte però l'uso continuato di essi pare si opponga all'essiccamento delle vescichette e favoreggi l'ulceragione della pelle ad esse sottostante. Ond'è che non dovrassi continuarne l'uso per assai tempo, ma ammansato l'ardore, si potrà acchetarlo ancora coll'applicazione di foglie fresche di lattuca o di bietole, sovente rinnovate, o con fette di polpa di zucche o d'angurie, o colle foglie di portulacca cotte, ridotte in polpa, ed applicate fresche sulla parte vescicata.

§ 428. All'oggetto di accorciare il corso della malattia, *Turner* ebbe consigliato di recidere le vescichette, e *Serres* recentemente ha proposto di cauterizzarle, anche all' oggetto di attutire i dolori. Da reiterati sperimenti praticati

da *Rayer* pare dimostrato; 1° che se dopo aperte o recise le vescichette si tocchi leggermente la pelle sottostante col nitrato d'argento di modo da produrre soltanto una tenue crosticina superficiale, come praticasi per le afte, la durata della *dermite zonoidea* sia scemata, e per converso prolungata, se la cauterizzazione facciasi rozzamente e troppo profonda; 2° che le vescichette convenientemente cauterizzate sono più di rado seguite da escoriazioni e da escare, anzi che abbandonate a se stesse, segnalatamente nei vecchi, e quando esse sono situate nella parte derettana del tronco; 3° che questa cauterizzazione non necessaria nella *dermite* a *zona* leggiera e discreta, è necessaria tutta volta le escoriazioni e le escare sono a temersi sopra uno o più gruppi, principalmente in sul volto; 4° da ultimo, che toccando lievemente la superficie delle chiazze rosse precedenti l'eruzione delle vescichette, si può arrestarne quasi sempre lo sviluppo, senza però modificare i dolori che le accompagnano. Questa cauterizzazione viene però disapprovata da *Baumé* come inutile o nociva, tranne ne'casi di ulceragioni profonde ostinate, che volgono in mal aspetto; caso in cui accorda potere offrire qualche vantaggio prevenendo la formazione di cicatrici difformi specialmente sul viso, strazio maggiore della cocente *dermite zonoide* alle delicate Veneri, emule di Citerea.

§ 429. Quanto ai dolori nevralgici cutanei più o meno cocenti, che persistono per lungo tratto di tempo dopo dileguata la flogosi, verranno combattuti coi sedativi, come col giusquiamo, colla belladonna, collo stramonio internamente ed esternamente amministrati, come pure coi vescicanti, su cui potrassi applicare l'acetato di morfina, oppure colle doccie vaporose. Talvolta giovò l'uso interno del carbonato di marte (*Bright*). Alle volte però resistono pertinacemente ai meglio indicati argomenti terapeutici, e dissipansi poi colla sola medicatrice natura, e col tempo

domatore di tanti malori, che fanno dell'umana schiatta aspro governo.

ARTICOLO IV

SPECIE QUARTA

Dermite psorica

§ 430. *Psora* greco vocabolo derivato dal verbo greco ψαίρω, *frego*, venne anticamente usato per indicare in genere varie maniere di malattie scagliose della pelle, e non risulta venisse giammai applicato alla *dermite vescicolo-pustulosa* appiccaticcia; che sebbene trovisi nelle opere latine descritta colla denominazione di *scabies*, una malattia cutanea analoga alla *scabbia contagiosa*; però non sembra che quest' espressione venisse primitivamente adottata dai medici in questo significato preciso. Divvero la descrizione lasciataci da *Celso* sotto il titolo di *scabies* ἄγρια potrebbe forse meglio applicarsi al *lichene agrio*, che non alla *rogna*, della quale non richiama il carattere precipuo e distintivo della contagiosità, che non riviensi notato a chiare note se non da *Guy de Chauliac*, il quale colla denominazione di *scabie* o *rogne*, sembra essere stato il primo a divisarla in una maniera non equivoca. Dopo di esso pertanto si venne indistintamente denominando coi vocaboli di *psora*, *scabbia* o *rogna*, una dermatosi consistente in una eruzione flogistica cutanea caratterizzata da un'iniezione talora rosea della pelle su cui sorgono piccole vescichette coniche poco rilevate, capenti un liquido generalmente sieroso, viscoso, limpido, qualche volta torbido, pruriginose al sommo grado e contagiose.

§ 431. Varie specie di *rogna* vennero distinte dai Patologi, designate colle appellazioni di *rogna migliare* o *ca-*

nina che presenta vescichette sparse e poco infiammate, di *rogna umida* o *secca* (*lichene*), di *purulenta* o *vaiuolosa*, le cui vescichette si trasformano in larghe pustule per intensità dell'infiammazione: di *rogna papuliforme* o *terribile*, così chiamata da *Willan* quando presenta vescichette poco infiammate; di *rogna cachettica*, detta da *Willan* quella che svolgesi in persone deboli e cachettiche; di *rogna critica* con cui furono designati i *licheni semplici*, gli *eczemi*, l'*orticaria* sopraggiunta verso il finire di qualche malattia interna; di *rogna spontanea* con cui *Hoffmann* ed *Huncker* chiamarono i *licheni* od *eczemi* prodotti dall'uso delle acque minerali acidule e dai sughi acidi di alcuni vegetabili; di *rogna de' muratori* con cui vennero denominate tutte le infiammazioni della pelle, prodotte dall'azione irritante della calce; di *rogna retrocessa* o *rientrata*, nome applicato a tutte le malattie svolte in persone anteriormente state infette da rogna cessata; di *rogna venerea* con cui vennero a sproposito designate le *sifilidi psidracie*.

§ 432. La *dermite psorica* svolgesi più o meno sollecitamente dopo avvenuta l' infezione del principio infenso appiccaticcio, chiamato *contagio psorico* o *scabbioso*, e presentasi col seguente corredo di sintomi obbiettivi e subbiettivi. Questi sono i primi ad indiziare la contratta malattia con un senso di prurito più o meno molesto secondo la sensività della pelle, e le particolari condizioni dinamiche di ciascun individuo. Qualche volta questo prurito svolgesi 24 ore dopo contratto il contagio; altra volta non si è che due o tre giorni più tardi, e piglia aumento all' approssimarsi della notte, e per lo calore del letto o anche nel giorno per l'azione di potenze eccitanti oltremodo l'azione della reticella nerveo-vasale capillare, come sono le bevande alcooliche, il caffè saturo, le carni salate, gli aromi, il calore ardente atmosferico. In generale l'eruzione delle vescichette non si affaccia che quattro

o cinque giorni dopo l'infezione ne' fanciulli, otto o quindici giorni dopo negli adulti, e più tardi ne' vecchi. Comincia essa con un'eruzione di bottoncini sopra una pelle di fondo sovente roseo, che convertonsi rattamente in vescichette coniche aguzze, le quali, guatate di profilo, hanno la forma d'un triangolo *isoscele* ad angolo più o meno acuto in sulla punta. Quest' eruzione fa mostra di sè costantemente nel seggio cui il contagio fu appiccato, e come si è in toccando la mano che si comunica più spesso la malattia, si è in su di questa parte che svolgonsi i primi sintomi della rogna, che suole perciò apparire per lo più sparsa fra gl'interstizii delle dita verso la loro riunione dal lato dorsale, ed un po' più discoste sul dorso della mano; quindi verso il carpo dal lato palmare, lungo la parte interna dell'avantibraccio, nella piega del cubito, del poplite, sul petto e sulla parete anteriore addominale, ed in seguito sulle altre parti del corpo, tranne sul cuoio capelluto, e di rado sulla pelle del volto; tosto svolte le vescichette, vanno esse rapidamente moltiplicandosi a tal che in pochi giorni la maggior parte della pelle del corpo ne diviene gremita a dismisura: dalla base delle vescichette partono striscie grigiastre, talvolta rossigne, che, guatate colla lente, presentano minuti rigonfiamenti, della lunghezza di un quarto di pollice, a capo delle quali sorge un'elevazioncella rossigna, secca e soda, in cui, attesta *Adams*, stanziare l'insetto *psorigeno* (*acarus scabiei*).

§ 433. Intanto avviene che, avanzandosi l'affezione secondo le varie condizioni *dinamorganiche* dell' individuo affetto, e secondo la sensività e disposizione peculiare, che morbi anteriori della pelle hanno potuto lasciare in essa, sorgano epigenomeni che ponno mascherare e complicare siffattamente l'eruzione elementare *vescicolo-psorica* da renderla a mala pena riconoscibile anche da un esperto ed oculato clinico. Seguendo di vero passo a passo lo svolgimento del-

l'eruzione, avvertesi il prurito divenire più intenso, più generale, più incomportabile, motivo per cui l'ammalato coi graffii lacera le vescichette; la gocciolina della capitavi linfa si spande e disseccasi sotto la guisa di crosticine nere poco aderenti; altre vescichette spuntano ed offrono le stesse fasi; inoltre tra i gruppetti delle vescichette svolgonsi chiazze eritematose e papule infiammate; le vescichette istesse mutansi in pustule, e tutte vestonsi di scaglie e di croste successive di vario colore e di varie dimensioni, che cangiano il naturale aspetto della *psorica* eruzione, e ponno di leggieri farla scambiare con altre cutanee eruzioni di pari forme, segnalatamente coi *licheni* e coll'*eczema*. Negli scorbutici ponno pigliare una tinta livida (*Biett*).

§ 434. La *dermite psorica* abbandonata a sè, prolungasi ad un tempo indefinito, ed è cagione che di giorno in giorno infiammisi viemmaggiormente la pelle, avvegnachè nelle persone poco irritabili possa restare per assai tempo stazionaria; negli individui che già patirono altre malattie di pelle di vario genere, le ridesta, ed è cagione che profondamente si alteri il tessuto cutaneo; ciò che in grazia dell'irritazione apportata al sistema nervoso, e per le notti insonni, eccita una riazione veemente in tutta quanta la costituzione, ed un grave soqquadro nelle funzioni eutrofiche che tragge gli ammalati al marasmo. Altra volta per converso presso ammalati che già anteriormente erano preda di flogosi catarrali o d'altra natura, croniche, essa giova per una maniera di rivulsione per lo movimento flussionario della pelle che fassi a sgravio di quello che da più o men lungo tratto di tempo fissato era nell'interno di qualche organo alla vita più rilevante. Ned è raro di osservare una rogna inveterata volgersi in una *dermite flittenigena* delle più caparbie.

§ 435. La *dermite psorica* è una delle malattie conta-

giose la più generalmente sparsa; essa trasmettesi da uomo a uomo per lo contatto mediato, e più ancora coll' immediato. Si riferiscono inoltre fatti di rogna comunicata all'uomo da varii quadrupedi, come dal cane, dal cavallo, dal dromedario, dal bue, dal porco, dal montone, dal gatto, dalla scimia (*Mouronval*, *Littrè*, *Sabatier*, *Leblanc*). Dessa osservasi in tutti i climi, in tutte le stagioni, in tutte le età, in ogni classe di persone della piramide sociale (1). Però suole più di frequente travagliare i già tribolatissimi dalla miseria, non che quelli che al par de' miseri vivono nel più stomachevole sudiciume. Ned è raro che di soppiatto penetri nelle magioni dell'opulenza, apportatavi dai fanti, servi, dalle nodrìci o dagli stessi magnati colpiti commerciando colla quasi inevitabile minutaglia, perpetua conservatrice e distributrice dell' uggioso malorè, che è quasimente che indivisibile compagno delle più sozze ancelle della terrestre Venere, de' prigionieri, de' marinai e dei soldati. Esatte osservazioni provarono che non è nè endemica, nè epidemica, come mantenne *F. Hoffmann*. I fatti di *rogna spontanea* svolta quale una crisi di alcune malattie acute o croniche, narrati da varii autori (*F. Ildano*, *Riviere*, *Pringle*), e considerati come *rogne critiche*, pare si possano attribuire allo scambio avvenuto con altre eruzioni *vescicolose* o *papulose* indipendenti dal *contagio scabbioso*, cagione efficiente della *scabbia*.

§ 436. Questo contagio, ammesso già fiduciosamente dal maggior novero de' Patologi, veniva in questi ultimi tempi contraddetto da gran nerbo di autori di grido, i quali, appoggiati alle sperimentali osservazioni di *Moufet*,

(1) Alcune professioni fanno che le persone a loro addette siano più sottoposte a contrarla, come i rigattieri di vesti; e certe altre arti danno una specie d'immunità; tali sono quelle in cui giornalmente si trattano colle mani acidi, alcali, tabacco, solfato di rame, sale ammoniaco od ogli di varia natura.

Hauptmann, *Redi*, *Cestoni*, *Morgagni*, ammettono *l'artigiano della rogna* (come s'esprime *Rayer*) essere un insettuccio detto da *Linneo* da prima *acarus humanus*, ed indi *scabiei*. Se il numero e l'autorevolezza degli Autori che mantengono un'opinione scientifica fosse una sicura arra d'un punto di dottrina patologica, nessuna avrebbe maggior suggello di verità e di fondamento di questa dell'*origine animata* della scabbia; tanti sono i testimonii invero fededegni per tutti i riguardi, che assicurano aver veduto l'acaro co'proprii occhi, e nelle vesciche e pustule della rogna, e fuora di esse, d'averlo colto sul fatto nicchiandosi sotto l'epidermide, e comunicata la scabbia con esso solo, di qualità che il niegare fatti così asseverantemente riferiti con tanto corredo di prove, pare sia temerità o tale una caparbietà come di chi, chiudendo gli occhi, niegasse il sole raggiante in pien meriggio. Con tutto ciò, siccome nelle scienze gravi, qual è la nostra, esser deevi assoluta libertà di discussione, e che il numero e la gravità delle autorità non può essere un argomento sufficiente a far traboccare la bilancia più dall'uno che dall'altro lato, noi, con tutta la riverenza che professiamo agli anzidetti Autori, ed ai più recenti (quali sono *Galés*, *Wichmann*, *Walz*, *Adams*, *Renucci*, *Emery*, *Gras*, *Raspail*, *Eble*, *Lorry*, *Stannius*, *Vanderheck*, *Vezin*, *Hebra*, ecc. ed altri non pochi, ci faremo a riflettere con *Riecken*, *Meisser e Marinus*; 1° non esservi altra malattia cronica della pelle che riconosca per causa un particolare insetto; 2° che la scabbia può nascere indipendentemente da infezione, dove concorrano le condizioni favorevoli al suo svolgimento, come il sudiciume ne'poveri, che abitano in luoghi oscuri, umidi e mal ventilati; 3° che l'*acaro* non s'incontra in tutti i rognosi in ogni anno, in ogni stagione, sotto ogni forma, ed in ogni epoca della malattia; il che è provato specialmente dalle ricerche di *Levi*, *Grosmann*, *Sagar*, *Stark*,

Brunnet e *Clarus*; 4° che i tentativi dei medici Francesi onde produrre la scabbia coll'innesto di quest'insetto hanno quasi sempre fallito la prova, nè mai nacque scabbia o rogna generale, sebbene talvolta poche pustule, le quali potrebbero essere il prodotto dell'umore o contagio *psorico* ancor aderente agli *acari* usati a tale sperimento; 5° che si può produrre la scabbia innestando una minima particella di *contagio psorico*, proveniente da vescicole o pustule, in cui non si scuopra verun *acaro*, siccome avvenne a *Schubert* con contagio *psorico*, che egli aveva conservato per sei mesi. Inoltre la rogna può anche comunicarsi all'uomo al tutto sano, che dorma in un letto che abbia molti mesi prima accolto un rognoso. Ora l'analogia non consente di ammettere che l'*acaro* possa vivere per sì lungo tempo fuori del corpo umano, quando lo stesso *Vezin*, caldo sostenitore dell'*acaro*, qual causa della rogna, accorda non viver esso fuori del corpo umano oltre due o tre giorni; 6° che l'*acaro* può essere distrutto senza che dileguisi la rogna; 7° che quantunque i medicamenti esterni bastino d'ordinario a guarire la scabbia; pure v'ha molti esempii di guarigione ottenuta con medicamenti interni, i quali d'altronde non sono di alcun effetto contro un'altra malattia incontrastabilmente prodotta da un insetto, come la *ftiriasi*; 8° che alcuni medicamenti sono efficacissimi contro la rogna, quale il cloruro di bario; mentre per nulla sono riconosciuti qual medicamento distruggitore dell'*acaro*; anzi a curare la rogna basta sovente applicare questi medicamenti sopra una piccola superficie del corpo; il che non potrebbe avvenire se l'*acaro* fosse la vera cagione di questa malattia (*Schwarts*). Conchiudono pertanto doversi considerare l'*acaro* non già come cagione, ma come il prodotto della scabbia, e che si generi allo stesso modo degli insetti che si trovano nelle ulcere, (*Robbi*, *Chelius*, *Langenbeck* o come gli *entozoarii* (*Schwarts*), coi quali hanno

analogia nel modo di propagarsi, e nel modo di vivere, non potendo trarre vita, se estratti fuori dal disotto dell'epidermide, al paro degli *entozoarii*, i quali non ponno sussistere che nelle intestina prive d'aria e di luce (*Koehler*).

§ 437. Dal cumulo degli argomenti dianzi esposti, i prelodati Patologi Fiamminghi credonsi autorizzati a stanziare: 1° essere la scabbia una malattia esantematica cronica, che può svilupparsi spontaneamente sotto speciali condizioni, ma che per lo più si acquista per contagio; 2° essere possibile di comunicarla ad altri individui per mezzo dell'*acaro* imbevuto ed impregnato, e per così dire, composto egli stesso di un virus *psorico*, da cui venne originato e da cui riceve il proprio nutrimento; dottrina che non possiamo accogliere senza obbiezione; perocchè ci ricondurebbe alla genesi equivoca degli insetti vittoriosamente combattuta già dall'Italiano *Redi*, e che, sebbene riprodotta non ha gran tempo da *Fray*, manca dell'appoggio de'fatti; epperciò non è ammissibile da uno spirito logico; 3° che la scabbia è da principio una malattia locale, come la *sifilide*, e la *rabbia*; 4° che può rimanere locale per un tempo indeterminato, ed alcune volte lunghissimo; 5° che può rendersi anche costituzionale, e quindi che le funeste conseguenze vedute accompagnare la scabbia inveterata e salita ad alto grado, o che vidersi succedere alla scomparsa di quest'affezione, denno essere attribuite in massima parte al trasporto della materia psorica sugli organi interni, e non già come vorrebbe *Vezin*, alla soppressione delle esalazioni cutanee.

§ 438. La *dermite psorica* non va mai a finimento spontaneo, e potrebbe essere duratura per tutta la vita, ove non fosse daddovero combattuta. Trattata con metodo addicevole la sua durata media è dalli dieci ai quindici giorni al più. Una malattia interna grave con perturbazione universale può fare scemare o scomparire in gran parte l'eruzione

psorica di qualità, che, dopo la terminazione della malattia interna, l'eruzione possa riapparire con tutta la primiera sua intensità e forma; altra volta viene ridotta ad un nonnulla, o se pur vi rimanga addietro qualche traccia d'eruzione, alle volte non presenta più i caratteri della scabbia, e più ad un'eruzione erpetica si accosta, che non a vera *psora* (*Baumé*). Del rimanente non pare che la malattia interna venga gran fatto modificata dall'apparizione della cutanea eruzione. I fatti di gravi malattie di cuore, di *ematurie*, di *epilessie* e di altri paurosi malori avvenuti per lo retrocedimento dell'eruzione scabbiosa, registrati da autori di vaglia (*Ramazzini*, *Testa*, *Faraveille-Placial*, *Wenzel*) sono o rari o spiegabili senza lo retrocedimento dell'eruzione, la quale, come fa osservare avvedutamente *Baumé*, potrà produrre effetti diversi secondo che il malauguroso accidente avvenga ad una persona sana del resto, tranne la scabbia, oppure già sofferente qualche interna malsanìa, ossivero in uno stato di malattia già dichiarata con una palese rappresentanza sintomatica (1).

(1) Memorabile è il caso riferito da Rau di una dama, che parecchi anni prima avea avuto cura di un fanciullo scabbioso, e che alle poche bollicine parzialmente contratte non avea fatto alcun rimedio, e venne a provare una sempre crescente *disfagia*, di cui fu sanata da Rau con tre dosi di solfo a tre giorni di distanza e poi di una dose di *graphites* di cinque in cinque giorni ed in termine di sei settimane il male ebbe finimento, senza che durante la cura apparisse alcun vestigio di *scabbia*. Senza voler prestar fede ai sogni e fole di *Hahnemann*, e di non pochi de' più cociuti suoi settatori rispetto alla dottrina della *Psora*, dichiarata (a) ingenuamente insussistente da Rau il più assennato di essi, che perciò solennemente confessava non ha guari essere *ormai tempo di torsi a quel ludibrio, di cui fu essa bersaglio*, non possiamo perciò rifiutare credenza al fatto dianzi riferito dallo stesso Alemanno Patologo, che concorda con qualche altro da noi osservato nella nostra clinica (1840), di cui ci vergò la storia il Dottore Conti, uno de' nostri distinti allievi; colla differenza che nel caso

(a) V. Organo della medicina specifica di Teofilo Lud. Rau, pag. 96. Torino 1841.

§ 439. Il diagnostico differenziale della *dermite psorica* non è disagevole quando l'eruzione sia semplice e discreta, dappoichè la disposizione e la forma pressochè triangolare delle vescichette, la loro situazione sopra speciali parti del corpo, ed il fenomeno subbiettivo di un prurito non cocente e specialmente notturno, ponno lumeggiare bastevolmente il clinico ad un'esatta diagnosi. Ove però sia confluente, puossi già confonderla coll'*eczema semplice* o col *rosso* di cui già abbiamo disaminati i caratteri differenziali (§ 408). Essa può del paro venir confusa coll'*eczema impetiginoide* (§ 409) e coll'*erpete flittenoide* (§ 400) già per noi considerati; perciò non staremo a ripetere cose già dette ad esempio degli altri Dermatopatologi. Agevole riescirà lo sceverarla dall'*ettima*, le cui grosse vesciche purulente e non pruriginose non possono venire confuse che da un poco veggente clinico colle vescichette minutissime della scabbia. Lo scambio più facile ad avvenire si è di confonderla colla *prurigine*, le cui minutissime appena visibili elevatezze al sommo pruriginose ponno di leggieri essere scambiate da un poco accorto pratico colle minute vescicole scabbiose; ma la sede sul dorso e sulle spalle e sulla faccia esterna degli arti delle elevatezze della prurigine, e segnatamente la diversità dell'elemento *morfo-patologico* che in questa è *papuloso*, mentre in quella è *vescicoloso*, basteranno a far evitare l'errore diagnostico. Del rimanente siccome queste varie maniere di eruzione sono talvolta frammiste, e più o meno alterate ne' loro caratteri *organici* e *morfologici*, sarà mestieri talvolta un esame molto considerato per giungere a farne la distinzione, per cui talora sarà d'uopo gio-

della nostra ammalata affetta da ricidiva *mastoite*, e da *disecia* ribelle, dietro tre dosi di un grano di fiori di zolfo, si vide riapparire in una notte la scabbia che già parea guarita, e perfino una pustola grossa quanto una *flizacia* di *varicella* nella palma della mano, in cui prima non erasi osservata.

varsi anche d'una buona lente, onde meglio distinguere i singoli caratteri *morfo-patologici.* E quando, a malgrado della più attenta disamina, ancora rimanga qualche incertezza, deve il medico procedere colla massima riserva, e sapere temporeggiare e nulla affermare inconsideratamente, onde non cimentare se stesso ed il malato, non che le persone che hanno avuto con esso intime relazioni, e dee allora prudentemente attaccare innanzi tratto la malattia con un metodo antiflogistico e calmante, lunghesso il corso del quale possa meglio chiarire l'indole del morbo, e fondare un diagnostico con maggiore certezza di giudizio e con intimo convincimento, onde si possa quindi procedere al trattamento *antipsorico.*

§ 440. Riguardo alla prognosi della *dermite psorica,* esso è più o meno grave, secondo che la malattia sarà più o meno inveterata, l'ammalato più o meno irritabile ed infiacchito da altre affezioni interne e croniche, che rendano il trattamento della scabbia più difficile, e più assiepato da pericoli di sinistri, facili ad argomentare da quanto siamo venuti considerando.

§ 441. All'oggetto di stabilire d'una maniera chiara e precisa un metodo curativo della *dermite psorica*, vuolsi innanzi tratto considerare questa malattia ne' primi tempi della sua esistenza, e secondo è già più o meno inveterata. Nel primo caso essa è sempre malattia di agevole curagione, purchè si abbiano i dovuti riguardi allo stato di salute anteriore, ed all'attuale dell'ammalato, che ponno complicare una malattia a prima giunta semplice in se stessa. Considerato pertanto attentamente il suo temperamento, la sua sensività speciale, le sue malattie anteriori, lo stato attuale di tutti quanti i suoi organi, la sua inchinevolezza ad altre malattie cutanee, il grado di erettismo flogistico della pelle, le varie condizioni diatesiche *idrorganiche*

universali, si potrà prendere le mosse ad imprendere un trattamento quanto puossi razionale.

§ 442. La prima indicazione avrà pertanto per oggetto di mettere l'ammalato in tali condizioni dinamiche, che i rimedii specifici *antipsorici* possano neutralizzare il principio contagioso *psorico*, o struggerlo, senza che il sistema nerveo-vasale, già in uno stato d'erettismo per l'azione irritante di esso contagio, venga maggiormente perturbato e concitato a più intensi movimenti fibro-globulari, i quali impediscano che il rimedio *antipsorico* possa chetamente esercitare la sua benefica azione chimico-vitale, a scomponimento de' principii chimici del contagio *psorico*. Perciò se abbiavi *iperemia*, od uno stato d'intensa eccitazione generale, o che l'ammalato fosse avvezzo a farsi trarre sangue in quel torno, si praticherà il salasso; si sottometterà all'uso di bagni tiepidi universali, se intensa sia l'irritazione della pelle; lo si purgherà con qualche blando eccoprotico, se sianvi fenomeni indizianti uno stato zavorrale gastro-enterico non attinente a flogosi intestinale; si applicheranno sanguisughe ai vasi da sezzo, se un flusso emorroidale abituale, od un'epistassi, od i menstrui nella donna siano soppressi, e questa difettiva crisi sia cagione di scompiglio nella costituzione, manifestantesi con gravezza di capo, o vertigini, o cefalea, o con notti insonni, con granchio alle mani od agli arti addominali, formicolìo qui e là nell'organo dermoide, laddove non esistono vescichette o pustole rognose. Questo è quanto vuolsi praticare prima di applicare il rimedio topico *antipsorico*, che la sperienza ha dimostrato più efficace; che anzi vuolsi pure seguire lunghesso il corso del trattamento della scabbia, se la resistenza di questa malattia al rimedio *antipsorico* annunzi che qualche altra condizione morbosa universale o locale osti all'azione salutare dell'*antipsorico* già sperimentato senza successo.

§ 443. Immensa è la schiera dei rimedi *antipsorici* che vennero proposti ed adoprati a curagione della *scabbia.* L'esperienza ha però dimostrato, che il mezzo topico più prontamente sicuro, ed il più radicalmente curativo, si è lo zolfo, i cui effetti non saranno mai pareggiati nè dall'elleboro bianco, nè dalla nicoziana, nè dalla cicuta, dalla stafisagria, dalla dentellaria, dal leandro, nè dall'arnica, nè dall'essenza di trementina, nè dall'olio essenziale di lavanda, dal creosoto, dall'olio d'oliva, dall'alcool, dall'aceto, dal clorurο di calcio, di bario, di sodio, di sapone nero, dal nitrato d'argento, dalla potassa caustica, dall'idroclorato di soda, dalla pomata di Alyon, di concino di Autenrieth, nè dalle diverse preparazioni mercuriali, quali sono l'unguento citrino, o di sublimato corrosivo, l'unguento di *Jasser*, e tanti altri rimedii che l'empirismo propose di tempo in tempo, e che colle loro frequenti disdette provarono essere lo zolfo il vero specifico sicuro *antipsorico* innocuo; epperciò incontrovertibilmente preferibile onde curare la scabbia *tuto*, e *cito*, e non meno *jucunde* di quello facciano i più degli altri *antipsorici* vantati dal genio fecondo della novità, e dalla ciurmatrice industria della turba al vil guadagno intesa.

§ 444. Lo zolfo è stato applicato alla pelle 1° sotto la forma di fumigazioni solforose allo stato d'acido solforoso; 2° di bagni, allo stato di solfuro di potassa; 3° in guisa di frizioni o sciolto nell'acqua, allo stato di solfuro di potassa, di calce, o di soda, uniti all'acido solforico, od all'idrocolorico, oppure misto a grassi, od ogli sotto forma di pomate, unguenti, linimenti di varie specie. La soluzione di solfuro di potassa fatta nell'acqua coll'addizione dell'acido solforico, detta *lozione di Dupuytren*, è assai efficace; però produce sovente altre eruzioni di pelle; epperciò sembra preferibile il rimedio di *Pihorel*, fatto collo solfuro di calce ridotto in linimento con un po'

d'olio d'olivo, e meglio ancora la pomata di *Helmerich* (1) che è superiore in efficacia al linimento solfuro-saponaceo di *Jadelot*, ma più di tutti l'unguento *antipsorico Inglese* (2); *Hebra* preferisce però l'unguento di *Wilkinson* (3). Durante il trattamento colle pomate saranno vantaggiosi i bagni saponacei, od anche semplici d'acqua, i quali dovranno ancora essere presi per lo tratto di quindici a venti giorni dopo la guarigione, sì per nettare la pelle, come per ispegnere quelle reliquie d'irritazione psorica che ancora potrebbero per avventura sussistere; per lo che sarà mestieri di non abbandonarsi tostamente ad errori dietetici, e segnatamente all'uso degli eccitanti, affine di non ridestare l'appena spenta *dermite*, che potrebbe riaccendersi assumendo non più la forma e la natura *psorica*, ma bensì altre forme, come, di *dermite eczematosa*, o *papulosa*, o *furoncolare*, quali avviene ben sovente di osservare nell'esercizio clinico.

§ 445. Riscontransi non radamente *dermiti psoriche* ostinatissime andate inveterando o per metodo negativo di cura, o disadatto per avere attaccata di botto la malattia cogli specifici *antipsorici*, tutti gagliardi irritanti della pelle, senza avere prima ridotta l'eccitazione locale o generale a giusta misura, o perchè associate ad eruzioni *eritematose*, *vescicolose*, *papulose*, *squamose* attinenti ad *erettismo riflesso*, od *eccentrico*, *o traslato*, o *diatesico* complicanti l'eruzione scabbiosa; le quali condizioni morbose esigono un trattamento particolare a ciascuna di esse conveniente e modificato a seconda della circostanza. Dovrassi specialmente aver l'occhio intento alle condizioni diatesiche

(1) La pomata d' Helmerich, consta come segue « *Recip.* Axung. *unc. j.* Sulph. *drachm. ij.* Subcarbon. potass. *drachm. j. m. exact f. pomat.*

(2) *Recip.* Flor. sulph. *unc. j.* Pulv. radic. hellebor. alb. *drachm. j.* Kal. nitr. pur. *scrup. semis* Sapon. moll. axung porc. ana *unc. j. semis.*

(3) *Recip.* Terr. cretos. *unc. iv.* Sulphur. venal. et pic. liquid. ana *drachm. j.* Sap. domestic. sxung. porc. ana *libr. j. m.* f. ung.

idrorganiche universali, quali sono la *sifilitica*, *la strumosa*, e la *scorbutica*, le quali, tuttochè non si possano tramescolare colla cagione generatrice della *scabbia* di modo da far sorgere una *scabbia mista*, possono ciò non pertanto influire a che l'affezione *psorica* venga singolarmente modificata nel suo carattere ed assuma un'indole più restia ai meglio indicati provvedimenti clinici. Si è pertanto in questi difficili frangenti, che i salassi, i purgativi, i bagni semplici od al vapore, oppure i tonici, co' mezzi igienici più acconci torneranno più a proposito; e semplificata la malattia, si attaccherà con metodo blando specifico, procacciando modo di vincere prima la *scabbia*, ove esista un'affezione *diatesica* o *sifilitica*, o *strumosa*, o *scorbutica*, per rivolgere indi contro di esse le misure terapeutiche.

§ 446. Finalmente se dopo la guarigione di *psore* inveterate, rimanesse tuttora un disordine nelle funzioni, un turbamento della salute, che potesse considerarsi come collegato alla troppo precoce sanagione di esse, ed indiziasse che all'epoca della loro curagione, esse potessero ancora venire considerate quale un bisogno *metasincritico* dell'organismo a sgravio di qualche altra recondita interna malattia non limpidamente rappresentata dai suoi proprii ed univoci sintomi, allora si dovrà adoprare con ogni prudente maniera, onde richiamare alla pelle l'*erettismo* recondito che, sebbene non possa più essere d'indole specifica, quale era quello della già spenta *scabbia*, potrà tuttavia tornare a pro dell'infermo, rendendo eccentrica la malattia. Laonde in queste circostanze saranno specialmente indicati i bagni termali ad alta temperatura, e le fumigazioni solforose universali, non che le pomate validamente irritanti, come quella di *Jenner*, onde risorga qualche cutanea eruzione, che, tenendo le veci della spenta *psora*, sopperisca al bisogno di natura, la quale altamente col grido del dolore addita al clinico le misure terapeutiche

più confacevoli a cessare quelle interne morbose condizioni, ch' al mal sano corpo han procurato scabbia.

ARTICOLO V

SPECIE QUINTA

Dermiti sifilitiche flittenigene

§ 447. *Sifilidi vescicolose* vengono appellate dai Dermato-patologi quelle dermatosi sifilitiche, che appaiono col carattere patologico-organico di un'iniezione flogistica della pelle e col *morfo-patologico* consistente in vescicole sorgenti dalle chiazze dermitiche, le quali finiscono per lo più in disquamazione, od in sottili croste pari a quelle dell'*erpete* e dell'*eczema*.

§ 448. La *dermite sifilitica vescicolare* è assai rara, a detta di *Cazenave*; è un fatto però che essa esiste, e può presentarsi sotto tutte le forme corrispondenti alle *dermatosi* semplici caratterizzate da *flittene*; quindi talvolta essa assume l'aspetto della *varicella;* tal altra dell'*erpete flittenoide*, ed altra volta dell'*eczema semplice*, o dell'*impetiginoide*.

§ 449. Le vescichette della *dermite sifilitica varicelloide* sono circondate da un'aureola poco oscura, ma di un rosso manifestamente di colore di rame. Nelle sue diverse fasi quest'eruzione offre sempre un colore, che le imprime un aspetto tutt'affatto particolare: essa è sovente accompagnata da qualche altro sintomo di *sifilide* costituzionale, e più facilmente dall'*angina*; talfiata le si associano i dolori osteocopi. Questa sifilide è stata veduta da *Cazenave*, e da *Baumé*.

§ 450. La *sifilide vescicolare* si mostra talora coi caratteri dell'*erpete flittenoide* (§ 400) sotto la quale forma è di frequente disconosciuta. I suoi sintomi sono a un dipresso

quelli dell'*erpete circolare* (*circinatus Bat.*); ond'è, che fa mostra di sè con chiazze circolari di varia estensione, la quale ordinariamente agguaglia l'ampiezza di una moneta di un mezzo franco ad un franco. Il principale carattere distintivo ne è da principio un colore rosso di rame, che indi volge al grigio, che accompagna e siegue le chiazze vescicolari. Quest'eruzione non viene mai seguita da ulcerazioni o da cicatrici notevoli.

§ 451. Havvi ancora un'altra varietà di *dermite vescicolare sifilitica* a forma d'*erpete*, sempre poco conosciuta, al dire di *Cazenave*. Questa maniera di *erpete sifilitica* si manifesta sovente sotto la forma di dischi estremamente piccoli, ed assai numerosi, sparsi ordinariamente sulla parte anteriore del petto, e di preferenza sugli arti. Queste chiazze dischiformi sono sì poco estese in sul principio che si potrebbero cuoprire con un pisello; sono perfettamente circolari; talfiata alcune di esse dilatansi maggiormente; però non mai di modo da oltrepassare l'ampiezza di un centesimo. Un carattere particolare di questa maniera di *esantema* si è che s'infiamma il centro delle chiazze in modo da sembrare che quella porzioncella d'epidermide sia stata sollevata da un umore estravascolare, il quale rattamente riassorbito, dia luogo alla formazione d'una squama talvolta ampia abbastanza da cuoprire tutta la chiazza. In tanta somiglianza di caratteri fra l'*erpete squamoso* semplice ed il *sifilitico*, puossi rilevare che in questo secondo essendo i dischi assai numerosi e sparsi a grandi tratti di quella chiazza cuprea; così la sua tinta speciale viene a risultare delle più evidenti e caratteristiche, e la piccola squama centrale per lo più meno estesa, meno rilevata, e più aderente alla pelle sottostante, non di rado fassi ad assomigliarlo molto alla produzione cornea della *sifilide squamosa* della palma delle mani.

§ 452. La *dermite flittenigena sifilitica* veste talora la

forma dell'*eczema*, che talfiata si presenta con piccole vescichette trasparenti, un po' più prominenti di quelle dell'*eczema* semplice, disposte in gruppetti irregolari, qui e là disseminate, circondate da un'aureola di un rosso cupreo. Altra volta l'eruzione consiste in chiazze di un rossore caratteristico poco vivace, dalle quali sorgono vescichette più o meno numerose, più grossette, e rilevate, più consistenti dell'usato, e che per assai tempo rimangono stazionarie senza screpolarsi; d'ordinario l'umore in esse capito rimane trasparente, od appena fassi un po' torbido; quindi esse s'avvizzano; l'aureola cuprea che le attornia diviene più sbiadita, e da ultimo grigiastra; si assorbe, o dileguasi per *exosmosi* l'umore capito in esse; l'epidermide sollevata si avvalla, e non rimane più che una leggiera squama, la quale si sfalda, offrendo nella sua periferia una bianchezza campeggiante singolarmente colla tinta particolare della pelle già seggio della vescichetta.

§ 453. L'*eczema sifilitico* offre ancora un altro carattere, il quale consiste in ciò, che, screpolate spontaneamente le vescichette, ossivero coi graffii, o strofinamenti ruvidi degli abiti, le chiazze rosse si cuoprono quà e là di piccole croste scanalate, nerastre, molto più spesse, più rilevate, e più aderenti di quello mai mostrinsi nelle affezioni *puro-vescicolari* semplici. Questa è l'eruzione che i patologi Francesi nomano *eczema sifilitico impetiginoide.* Al dissotto delle croste non si scopre generalmente ulcerazione di sorta, essendo esse il risultamento di varie flittene ammassate, il cui umore per la flogosi salita a maggiore altezza, divenuto siero-purulento, si va essicando al contatto dell'aria in densa crosta nericcia, che, separata, lascia la pelle di un colore di rame sbiadito.

§ 454. L'eziologia di questa maniera di *dermite sifilitica vescicolare* è pari a quella delle altre eruzioni sifilitiche già per noi descritte. Svolgesi essa indifferentemente dopo

la blennorragia, come dopo le ulcere; però non lungo tratto di tempo dopo la loro guarigione. Il pronostico di essa è relativo alla maggiore o minore gravezza della *dermite*, ed alle accompagnature di altre affezioni sifilitiche, cui va ordinariamente associata. La difficoltà consiste maggiormente nello sceverarla dalle *dermiti vescicolose semplici*, dove manchi il criterio causale, che, una volta disvelato, agevolmente ne verrà stabilito il metodo curativo antisifilitico addicevole a tutte le *sifilidi cutanee*.

ARTICOLO VI

SPECIE SESTA

Dermite flittenigena mercuriale

§ 455. *Eczema mercuriale* da *Pearson*, *idrargiria* da *Alley* venne appellata la *dermite* prodotta dall'azione del mercurio, caratterizzata da vescichette o bolle apparenti su tratti più o meno estesi della cute arrossata ne' punti da esse gremiti. *Alley* ne descrisse tre varietà che sono l'*idrargiria mite*, la *febbrile* e la *maligna*, che sarebbe più acconcio di denominare *piorroica*, essendo questo il carattere più significante che la distingue dalle altre due; chè la parola *maligna* non porge un'esatta idea del morbo, anzi, a detta di *Sydenham*, è conducevole a gravi errori.

§ 456. La *dermite mercuriale mite* appare col seguente corredo di fenomeni obbiettivi e subbiettivi. Ordinariamente senza verun preludio di costituzionale scompiglio sorge dai varii punti della cute un' eruzione a prima veduta di colore roseo, che, però guatata collocando le parti affette tra l'occhio e la luce, e con buona lente, scorgesi consistere in vescichette trasparenti minutissime, appena visibili, indiziate da un senso di calore e di cociore, che riedono talora ad intervalli, e vengono seguiti da rossore cutaneo,

e da concitazione del circolo arterioso. Il colore dell'eruzione scema per la pressione, e riede tosto rimosso il premente dito. Quando l'eruzione sia bene svolta la pelle sentesi come rugosa sotto il tatto. Cessato l'uso del mercurio, l'eruzione dileguasi talora senza disquamazione sensibile dell'epidermide; però in altri casi la pelle non riacquista il natìo colore che assai tempo dopo l'incominciato sfaldamento.

§ 457. La *dermite mercuriale mite* può volgersi in *febbrile*, od in *piorroica*, ove non si cessi l'uso del mercurio, o non si rimuova l'infermo da un' atmosfera *mercuriale* tosto apparsa l'eruzione in mite grado. Allorchè la *dermite idrargirosa* svolgesi a primo tratto sotto la forma *piretica*, è preceduta da preludii di mal essere, di languore e da brividi, i quali sono più o men prestamente seguiti dall'apparizione della febbre più o meno intensa con oppressione, tosse, difficoltà del respiro, cefalalgia, lingua impaniata, cui succede indi a non molto l'eruzione cutanea, la quale ne' due primi giorni ha tale una rassomiglianza alla *rosolìa*, che difficile riesca il distinguere l'una dall'altra, ove non si considerino che gli esterni caratteri. Alla fine del secondo giorno le chiazze *dermitiche*, dapprima isolate e distinte, fannosi confluenti, e riunisconsi in piastre rosse, di forma ed ampiezza varia, più larghe però di quelle della *rosolìa*, e non rappresentanti piccoli archi irregolari, come quelle di questa. A capo di tre o quattro giorni, ne' casi di *dermite idrargirosa* veramente intensa, la più gran parte della superficie cutanea mostrasi ricoverta di una tinta rossa traente al lucido, che, attentamente guatata, scorgesi risultare da una congerie di vescichette minutissime trasparenti, attorniate alla base da un cerchietto rosso, che non tardano ad acquistare il volume d'una capocchia di uno spillo fino, e divengono opache e puriformi. In questa varietà i fenomeni subiet-

tivi salgono a maggior veemenza; il calore della pelle fassi intenso, e sale talfiata fino a 38 gradi centigradi, e fassi perciò molesto più che in verun'altra forma di eruzione, la quale, ove sia estesa in larghe piastre, dà luogo ad un trasudamento di un umore viscoso e fetido, là dove due superficie di pelle vengono a mutuo contatto. Avviene di frequente che venga assalita da flogosi la mucosa delle fauci, seguìta indi dalla separazione dell'epitelio dell'istmo delle fauci e della faringe, che precedere suole lo sfaldamento dell'epidermide; questo comincia d'ordinario il quarto giorno dell'eruzione, sotto la forma di squame più larghe che nella *dermite mercuriale mite*, e finisce ordinariamente verso il duodecimo giorno.

§ 458. La *dermite mercuriale*, detta *maligna*, non è altro che un grado d'intensità maggiore della *febbrile*; in essa i sintomi obbiettivi e subbiettivi sono eminenti, e gravi assai; il colore rosso della pelle volge al purpureo, e la faccia ne è talmente tumida che i tratti della fisionomia non sono più distinguibili; gli occhi dolorano intensamente compressi dalle intumidite palpebre; la mucosa della gola s'infiamma gagliardamente; la voce è rauca; talfiata appare l'*emoptoe*, e senso di soffocazione, con dolore più o men acuto nel petto; il polso è pieno come nella peripneumonia; il calore sale talvolta fino a 42 gradi centigradi nella pelle tumida e dolorante. Intanto sorge un nerbo di vesciche, e talvolta di bolle voluminose, che, screpolate, versano in copia un umore purulento acre e copioso, che lorda le biancherie dell'infermo il quale spira un odore caratteristico mal ogliente pareggiato da *Spens* ad un forte odore di pesce, stomachevole all'ammalato e maggiormente ancora agli assistenti. In questa la disquamazione dell'epidermide fassi più tarda, che nelle due precedenti varietà, e d'ordinario non ha luogo che verso l'ottavo od il decimo giorno. Mentre che lo sfaldamento comincia in un punto, uno scolo sieroso

o puriforme ha luogo alle volte in un altro, e talora la *dermite* è già spenta quasi per ogni dove, e tuttavia rimanvi una parte in qualche regione che serbasi per lungo tratto di tempo infiammata e dolorosa. Ned è raro che nel corso di questa *dermite* destinsi *adeniti* od *angioleuciti*, o larghi ascessi nelle ascelle, e furoncoli in varie parti del corpo, non che ulcere cancrenose seguite da esteso organico disfacimento.

§ 459. La nozione causale di questa grave specie di *dermite* è meno soddisfacente di quello si desideri dal patologo e dal clinico. Egli è incontrovertibile che essa è generata dall'intensa azione del mercurio sull'economia animale, od amministrato come rimedio, o penetrato nel corpo per atmosferica inalazione; che la cessazione pronta dell'amministrazione del mercurio, o l'allontanamento dell'uomo dall'atmosfera infensa sosta sovente i suoi progressi; che il di lui uso ne raggrava i sintomi; e che essa può essere riprodotta dalla troppo pronta riamministrazione delle preparazioni mercuriali. E' pare però che una condizione predisponente o nella pelle, od in tutta la costituzione, od altre condizioni poco cognite sieno necessarie alla genesi di questa *dermite*; perocchè si osserva alcune persone poter fare lungo uso di preparazioni mercuriali senza risentirne alcun sinistro effetto, mentre altre sono affette da menome dosi di esse. Divvero alle volte fu veduta la *dermite mercuriale* assai benigna, quantunque gli ammalati avessero adoprato assai mercurio prima della sua invasione; altra volta fu assai grave dopo l'amministrazione di una quantità di mercurio comparativamente assai minore, e molto prima che si potesse supporre già presente lo stato morboso denominato *mercurializzazione*. È pure degno di singolare osservazione come sopra un certo numero di persone affette da *dermite idrargirosa*, le une nol furono che una volta, sebbene avessero subito

più trattamenti mercuriali; altre dopo essere state affette da questa affezione sin dall'esordire d'una cura mercuriale, hanno potuto riprendere l'uso del mercurio senza più provarne alcun danno; presso altre in fine l'idrargirosa eruzione non ebbe luogo che dopo l'*ipersielòsi*, o dopo l'aggressione di altri malori dipendenti dal mercurio, od in seguito all'impressione del freddo. Tant'è che i sintomi di *catarro polmonare* osservati nel corso della *dermite idrargirosa* hanno indotto *Gregory* nel pensiero, che il freddo sia una delle cause determinanti di questa talora grave malattia.

§ 460. Quanto spetta al diagnostico differenziale della *dermite mercuriale* dalle altre malattie affini vuolsi richiamare al pensiero, che questa svolgesi tosto dopo l'amministrazione del mercurio; che l'eruzione vescicolosa e la febbre sono contemporanee; che la pelle, seggio della flogosi, separa in alcuni punti un umore il cui odore è speciale e tutt'affatto caratteristico; che la disquamazione, preceduta da dolori alla gola ed alle tonsille, ha luogo dal quarto all'ottavo giorno; che la cessazione dall'uso del mercurio arresta per lo più con singolare prontezza il corso della affezione cutanea. Tuttavia non vuolsi dissimulare potersi essa confondere coll'*eczema rosso*, il quale ha tutti i caratteri esterni dell'*idrargirosa* eruzione; ma non riconosce al paro di questa una cagione speciale, ed è radamente così generale, e non ha l'accompagnatura della *stomatite*, della *tonsillo-faringite*, e dell'*ipersielòsi*. Inoltre l'*idrargirosa dermite* è una malattia acuta, mentre l'*eczema rosso* è lenta e di corso cronico. Vuolsi inoltre distinguere la *dermite mercuriale* dalle pustule non fluenti prodotte dall'irritazione accagionata dalle frizioni d'unguento mercuriale rancido, praticate sopra parte guarnite di peli; nè potrassi essa menomamente confondere con altre flogosi artifiziali della cute. Ella è cosa conta come le mandorle amare, le ostriche, gli arenghi, i granchi di

mare, le telline, i mitoli mangiati quale un alimento producono *dermatosi* che hanno assai rassomiglianza alla *dermite idrargirosa* (*Rondeau*). Una pari eruzione generale venne pure osservata quale un prodotto della canfora (*Johnston*). La cognizione di questi fatti, e quella delle circostanze nelle quali la *dermite idrargirosa* s'ingenera deono sì chiaramente lumeggiare il clinico nella diagnosi differenziale da rendere, se non impossibile, per lo meno difficile uno sdrucciolo diagnostico.

§ 461. Il pronostico di questa malattia sta in ragione diretta della sua gravezza. La *dermite idrargirosa mite*, e la *febbrile* non sono malattie da inspirare serii timori; non così però va della *maligna*, o *piorroica*, la quale può rendersi pericolosa per la febbre secondaria, che si sviluppa nel periodo della *piorrea* per lo esteso denudamento della reticella nerveo-vasale capillare, caso in cui la febbre può vestire il carattere dell'*etica* (*Crampton*). In questa gli ammalati vengono assaliti da brividi, da tremori dei membri e da una somma fievolezza, fenomeni non proporzionati per la gravezza alla sola secrezione morbosa, che fassi dalla pelle. Talvolta la *dermite idrargirosa* può tornare profittevole cessando altre malattie, come *uretriti mucose* od *epatiti* (*Alley*); venne però osservato che queste guarigioni non succedettero se non quando la *dermite* mostrossi sotto la forma *febbrile*, o la *piorroica*. Avvenne del paro osservato, che quando i sintomi primitivi della *sifilide* cessati venivano dalla *dermite idrargirosa*, riedevano quasi sempre dopo la cessazione della febbre, che accompagnava l'eruzione mercuriale (*Kenn*).

§ 462. Il trattamento della *dermite mercuriale* sarà diversamente modificato secondo che l'affezione sarà *mite*, o *febbrile*, o *piorroica*. Rispetto alla prima basta d'ordinario di sospendere l'amministrazione del mercurio, di sottrarre l'ammalato all'influsso d'un'atmosfera mercuriale, se trovisi

esposto, e di consigliare l'uso di bagni tiepidi universali, di bevande attemperanti e di blandi eccoprotici, e non crediamo prudente consiglio quello di *Pearson*, che giudicò utile di continuare talora l'uso del mercurio nell'atto dell'eruzione, che potrebbe fare così passo alla *febbrile*, od alla *piorroica*. Quando però l'eruzione sia in sul declinare, potrassi riprendere con pro l'uso del mercurio indicato contro una presente *lue sifilitica*, come venne praticato da *Davidson*.

§ 463. Maggior energia di metodo curativo esigerassi dalla *dermite mercuriale febbrile* e dalla *piorroica* segnatamente, che ponno divenire cagione di luttuose conseguenze. In queste sarà necessario ricorrere francamente al salasso, e non poco ci sorprende come *Rayer* stia contento a proporlo soltanto quando il polso sia pieno e forte, sopra tutto nel caso di *bronchite* concomitante; perocchè sonvi de' casi in cui per l'irritazione gastro-enterica, indiziata da lingua gialla e brunastra alla base, e da diarrea abbondante e fetida, il polso può farsi sentire piccolo, contratto e debole in apparenza, e con tutto ciò esservi grave flogosi indicante il salasso, che è il rimedio più sicuro ad ammansare l'erettismo nerveo-vasale concitato dall'irritantissima azione del mercurio. Badisi però essere la *dermite idrargirosa*, del paro all'*ipersielòsi*, un morbo di corso necessario, perchè attinente ad una *causa congiunta*, motivo per cui opinano *Pearson* ed *Alley*, che, se i sintomi più dolorosi di questa malattia, ponno essere calmati da appropriati rimedii, da veruna maniera di trattamento non possa venirne cessato il corso inevitabile. Oltre i rimedii indicati per la *dermite idrargirosa mite*, *Crampton* giovavasi della gialappa associata ai sali neutri; *Spens* dell'elettuario lenitivo con parti eguali di zolfo sublimato, che non potrà però convenire ove gagliarda sia la febbre; *Alley* dava perciò la preferenza al sopratartrato di potassa. I purgativi mercuriali

vogliono essere banditi. I vantaggi ottenuti nella cura dell'*ipersielòsi* dal tartaro stibiato amministrato da *Finlay* alla dose di un decimo o di un sesto di grano ogni due ore, onde non operi che lievemente sul tubo intestinale, ponno farlo riputare soccorrevole altresì nella cura della *dermite idrargirosa*. *Pearson* consigliava l'oppio a conciliare il sonno, attutire i dolori, e sostare la diarrea strabocchevole, che si osserva quasi sempre nel corso della *febbre secondaria* alla *dermite piorroica* mercuriale. Anzi in questa vengono anche consigliati quali ottimi rimedii il vino e la china, non però quale un controstimolo. *Alley* lodava altresì i vescicanti, che vengono riprovati da *Mullin*, il quale teme la cancrena. Potrassi nel caso di delirio o di coma ricorrere ai senapismi mobili. A prevenire il riassorbimento nel periodo della *dermite piorroica*, oltre i bagni temperanti e le lavature detergenti, gioveranno le polveri assorbenti, come il carbone pesto, o meglio la polvere di ciprio, mescolata colla tuzia, e la somma nettezza delle biancherie a scanso delle gravi ulcerazioni, che accompagnano sovente questa grave malattia cutanea, la quale disvela fuori d'ogni controversia l'azione erettizzante del mercurio, a ritroso di quanto si venne insegnando dai settatori della scuola del controstimolo (1).

(1) Non ignoriamo gli argomenti addotti da *Tommasini* a puntello dell'azione deprimente del mercurio (v. Trattato della febbre gialla, nota 82, pag. 455') appoggiati ai vantaggi ottenuti ne' mali di gola da *Pitcairn* e da *Clarcke* nelle *epatitidi*, non che da *Lind*, *Robert*, *Hamilton*, *Chisolm*, *Thomas* nelle altre malattie infiammatorie, come pure da *Miller* di Nuova Yorck nelle flogosi degl'intestini. Parci però che questi fatti possano essere spiegati altrimenti, che ammettendone l'azione *controstimolante* cui *Tommasini* istesso nella medesima nota confessava essere parola d'un senso non ancora ben definito e di cui attendeva tuttora si dichiarasse lo spirito, che non venne finqui dichiarato in modo da acchetare gli spiriti severi.

CAPITOLO XIV

Dermiti bolligene

§ 464. Avvegnacchè parecchi *Dermatopatologi* abbiano finora fatto ancora un genere a parte per le *dermiti bollose*, o *bolligene*, noi crederemmo opportuno di rannodarle alle *flittenigene*, tra perchè i Greci colla parola *flittena* designarono sì la *vescichetta*, come la *bolla*, come perchè sia piccola o grande la *vescicola*, è mai sempre un elemento *morfo-patologico* formato dal sollevamento dell'epidermide, la mercè d'una effusione di linfa esalata dai vasi capillari cutanei *sanguigni* od *idrofori* in uno stato d' *erettismo* o di *flogosi*, che, sebbene voluta da *Wilson* un'infiammazione *effusiva astenica* nella *rupia* e nel *pemfigo*, è pur sempre una flogosi; chè tale l'appalesano i fenomeni obbiettivi e subbiettivi, dai quali è limpidamente rappresentata. Ond'è che per lo carattere *patologico-organico* reputiamo di dover riferire la *rupia* ed il *pemfigo* alle *dermiti*, e per lo *morfo-patologico* alle *flittenigene*, meritevoli forse d'essere rannodate in un gruppo, come ha divisato recentemente *Baumé*, sotto la denominazione di *eruzione vescicolosa sparsa a grosse vescicole*; siccome però questa nomenclatura, coll'aggiunta dell'altro carattere della *crosta conica* per la *rupia*, risulterebbe un po' troppo sesquipedale, e di un uso difficile, riterremo i due nomi antichi già stanziati dall'uso, coll'aggiunta del vocabolo *dermite* esprimente la condizione patologica fondamentale, da cui sorge l'elemento *morfo-patologico vescica*, od *ampolla*, e quindi la *crosta*, la quale sia *conica*, come nella *rupia*, o *piana*, come nel *pemfigo*, poco rileva per la curagione della malattia.

ARTICOLO I

SPECIE PRIMA

Dermite rupiagena

§ 465. *Rupia* così appellata, come vuole *Rayer*, da ῥύπος, *sozzura*, ovvero come piacque a *Lorry*, per la forma delle croste, *rupium ad instar se se mutuo excipientibus*. Consiste questa malattia in piccole chiazze circolari *eritematose* circoscritte a brevissimi tratti della reticella dermoide, il di cui carattere patologico-organico viene rappresentato da un' iniezione de' capillari talora appena sensibile, a cui succede il sollevamento di piccole bolle isolate, appianate, zeppe d'un liquido sieroso, rattamente torbido, puriforme o sanguinolento, alle quali succedono croste nere, spesse o prominenti, che ascondono ulcerazioni più o meno profonde, sovente di malagevole curagione.

§ 466. La *dermite rupiagena* venne distinta da *Batemann* e da *Rayer* in tre varietà, cioè in *semplice*, in *prominente* ed in *escarotica*. La prima suole svolgersi sugli arti inferiori ed alle volte sui lombi, radamente in altre parti del corpo. Annunciasi talvolta appena con un cotal quale senso di prurito, o di pizzicore in sui punti, da cui sorger deono una o più bolle piane, non più ampie d'un franco, capenti a prima giunta un umore sieroso e trasparente, il quale ben tosto diviene torbido e purulento, si raddensa e trasformasi in croste di colore bruno somigliante al cioccolato, più spesse nel centro che non nella circonferenza, e continue coll'epidermide sollevata dalla sierosità, che ne inumidisce la base all'ingiro, al di sotto delle quali trovasi poi la pelle in istato di *escoriazione:* questa ricuopresi di una nuova crosta, e così successivamente fino a che si ottenga la cicatrice dell'ulceragione, che lascia poscia la pelle chiazzata di una tinta livida o violacea.

§ 467. La *dermite rupiagena prominente* dassi a prima giunta a divedere con una chiazza rossa, circolare, sopra la quale l'epidermide viene lentamente sollevata da un liquido sanguigno nereggiante più o meno denso, che rappigliasi rattamente e dà luogo alla formazione di una crosta, la cui ampiezza e spessore vanno aumentando ne'giorni successivi. La base della crosta appare attorniata da un'aureola rossastra, di alcune linee d'estensione, sopra cui l'epidermide è sollevata da una nuova effusione di sierosità; questa dà luogo ad una nuova incrostazione, da cui viene allargata la prima crosta, che s'estende in superficie ed in ispessezza, intanto che allargasi del paro l'aureola rossa che l'attornia alla base. Quindi nuova secrezione di sierosità e nuovo allargamento della crosta che mostrasi ora più estesa in larghezza che in ispessore, e può venir pareggiata ad una *squama d'ostrica*, che sovente quindi sorgendo a modo di cono, si assomiglia al mollusco univalve detto *lepas* o *patella*. Questa crosta per lo più assai aderente non può essere staccata, che la mercè d'applicazioni umide ed ammollitive, in grazia di cui cade la crosta, che lascia la superficie esterna della pelle nuda, in istato d'ulceragione più o meno profonda, la quale va allargandosi, e mostra indi una superficie sordida e sanguinante, dell'ampiezza di uno scudo, che viene poi designata generalmente colla denominazione di *ulcera atonica*, di malagevole guarigione, ed a frequenti recidive soggetta.

§ 468. La *dermite rupiagena escarotica*, così denominata per la terminazione ordinaria della flogosi cutanea in *escara cancrenosa*, annunciasi in sul primo apparire con una o più chiazze violacee o livide, che costituiscono il carattere *patologico-organico*, cui non va guari che succede lo svolgimento del *morfo-patologico* consistente in una o più bolle zeppe d'un umore siero-sanguigno, il quale rattamente s'intorbida e piglia una tinta nerastra. Queste bolle

s'allargano in un modo irregolare, ed indi screpolatesi lasciano denudato il derma, che apparisce ulcerato, rammollito e cancrenato in più punti; un umore sanguigno e fetidoso trasuda dalla superficie ulcerata, il cui bordo mostrasi livido, e poco dolora. Negli adulti la *rupia escarotica* fu veduta salire alla misura della *prominente*, e piccoli lembi di pelle e di tessuto cellulare mortificati staccarsi lentamente dalla superficie delle ulceragioni sottostanti alle crostifere bolle. Ne'fanciulli le bolle della *dermite rupiagena escarotica* non acquistano ordinariamente un volume rilevante, bensì svolgonsi più numerose; le ulcere assai dolenti rimangono e destano febbre ed *agripnia*, e ponno apportare morte in due o tre settimane. In ogni caso le ulcere cancrenose sono mai sempre di difficile rimarginamento.

§ 469. La cagione efficiente della *dermite rupiagena* è tutt'ora poco cognita. L'osservazione apprende bensì andare specialmente ad essa sottoposti gli *strumosi* ed i ragazzi dell'infima classe popolana, soprattutto i più grami ed affievoliti già da altri morbi; anzi affettare particolarmente nel verno i già tribolati dalla più profonda indigenza, e gli adulti o vecchi bersagliati da *reumatismi* cronici o da *lue sifilitica* inveterata, o da *porpora emorragica.* Pare pertanto essere la *dermite rupiagena* attinente ad uno stato morboso *idrorganico* costituzionale di *cacotrofia*, che però abbisogni d'un topico irritamento per isvolgersi; di vero ella riscontrasi più di frequente nelle persone convalescenti di *vaiuolo*, *scarlattina* e *rosalìa*, le quali pare abbiano lasciato nella reticella nerveo-vasale cutanea un tale grado di sensività esaltata, per cui di leggieri al sopravvenire di qualche altra cagione, facciasi maggiore afflusso di sangue ne'capillari, e s'ingeneri l'esalazione del liquido generatore delle bolle, sotto cui il derma passi facilmente ad ulceragione od a cancrena, come avviene nella forma *escarotica*, in

grazia della scemata organica resistenza originata da alterati processi biochimici dell'assimilazione, per cui il sangue e la linfa di leggieri trapelano per *exosmosi* dalle pareti vasali, tra per la diminuita unione de' globoli, tra per la qualità viziata de' liquidi.

§ 470. Riguardo al diagnostico differenziale è mestieri di avvertire la *dermite rupiagena* potersi confondere colle bolle sierose del *pemfigo*, oppure colle *puro-sierose* della *dermite ettimagena*. Però le bolle della *rupia* sono più piccole, piane, e contengono il più sovente un fluido torbido, sieroso: mentre quelle del *pemfigo* sono più larghe, più prominenti e trasparenti. D'altronde la crosta rugosa, spessa, sovente prominente della *rupia* e le sue ulceragioni sono ben distinte dalle croste laminiformi del *pemfigo*. La *dermite rupiagena* differisce dall'*ettimagena* per la sua forma primitiva che è *bollosa*, mentre in questa è *pustulosa*, e la base della pustula dassi a divedere intensamente infiammata, e la crosta, di cui si cuopre più tardi, è dura e come incastrata nel tessuto del derma; mentre la base delle bolle della *rupia* è meno infiammata, e le sue croste sono più larghe, più prominenti e meno aderenti che quelle dell'*ettima*. Vuolsi però confessare che, siccome le bolle della *rupia* divengono prestamente purolente, il diagnostico può offrire talora non lievi difficoltà, tanto più ove s'incontrino entrambi le affezioni nello stesso individuo, come non è infrequente di osservare. Del resto non tornerebbe alcun danno all'infermo per lo scambio di due affezioni, che sono amendue a fondo flogistico, ed attinenti del paro a processi di *cacotrofia*. Potrebbe forse da qualcheduno mal cauto venire confusa la *rupia escarotica* colla *pustula maligna* e colle *buganze bollose* e *cancrenose* de' piedi o delle mani; però le circostanze causali commemorative, e l' ampia aureola *risipolatosa* attorniante la base della *pustula maligna* farà distinguere senza difficoltà la prima: per le se-

conde la stagione invernale e la forma più estesa delle bolle *cancrenose*, e lo stato della salute generale soprattutto guideranno il pratico nella diagnosi differenziale.

§ 471. La prognosi della *dermite rupiagena* sarà in ragione della natura di essa: la *semplice* e la *prominente* sono meno temibili dell'*escarotica*, la quale può rendersi pericolosa, quando soprattutto l'eruzione sia moltiplicata o confluente. La durata del morbo non può essere calcolata che approssimativamente, avendo riguardo al numero ed all' estensione delle bolle o delle ulceragioni, alla profondità del guasto cancrenoso, alla *cacotrofia* universale più o meno innoltrata, all'età dell'ammalato ed alle varie complicazioni coesistenti di affezioni più o meno profonde viscerali. In generale puossi accertare la *rupia escarotica*, segnalatamente delle gambe, essere morbo ribelle e di malagevolissima guarigione.

§ 472. Dovendo ora scendere a stabilire quale sia il metodo curativo più opportuno alla *dermite rupiagena* è mestieri di considerarla innanzi tratto del suo svolgimento e nelle varie sue fasi e terminazioni. Ragguardata nel suo primo esordire non iscorge il clinico per lo più altro che una piccola chiazza rossigna a stento avvertibile nella *rupia* semplice, già un cotal poco più ragguardevole in quella, che indi a non molto è per riescire prominente e di un rosso violaceo un po'più carico in quella che sta per rendersi *escarotica*. Ecco quanto scorge il clinico d'obbiettivo in questa maniera di *dermatosi*, ove pur giunga in tempo opportuno ad assistere al primo svolgimento del carattere *patologico-organico* cioè dell'iniezione capillare, la quale è però sì fuggevole, che in generale il medico non viene consultato se non quando già esiste il carattere *morfo-patologico*, consistente nella bolla zeppa di siero torbido accostantesi a purulenza; nella stessa guisa per cui in un'eruzione *bollosa* eccitata dal freddo o da scottatura, non si

dimanda pel medico, se non a *bolla* già sollevata. Ora in questo caso il clinico sta contento ad applicare un liquido freddo astringente sull'aperta *bolla*, e con esso spegne nel suo nido la flogosi, e con essa la successiva esalazione di nuova linfa puriforme, e mette freno alle ulceragioni ed alle future croste, che, ove pur anco avvenga si formino, tornano a pro dell'ammalato, che più sollecita ne ottiene la sanagione. Per converso non così avviene nella *dermite rupiagena*, in cui mercè di bagnuoli freddi astringenti formasi bensì crosta, ma sotto di essa cova la flogosi, per cui a vece di farsi secrezione di linfa plastica organizzabile, continua a secernersi una linfa inetta ai processi *plastici*, e non acconcia che a rappigliarsi ed a formare strati crostosi di giorno in giorno gli uni agli altri soprapposti; la quale linfa intanto non avendo libero varco al di fuori per l'aderenza della periferia della crosta alla circonferenza della chiazza *dermitica*, mantiene in questa colla sua chimica irritante natura un processo di irritazione, cui tiene dietro lo scomponimento globulare dello strato più superficiale del derma, che va sempre viemmaggiormente scavandosi in ulcera, o cade anche in mortificazione, come avviene nella *rupia escarotica*.

§ 473. Dal che chiaro risulta in questa circostanza la *dermite esalante bolligena* essere attinente ad uno stato *discrasico*, da cui dipende la negativa secrezione di linfa plastica. Si è pertanto contro questo stato *discrasico*, che dee il clinico volgere le sue indicazioni terapeutiche, e si è appunto in ciò che affacciansi le più gravi difficoltà a vincere tra per lo ignorare che fassi sovente la modalità dell'alterazione *idrorganica*, tra per l'arduità di correggere lo stato morboso *idrorganico* costituzionale, cui non ottiensi di restaurare, che dopo lunga serie di cangiamenti chimico-vitali procacciati la mercè de'mezzi igieinici, quali sono l'aria pura, alimenti di facile digestione e doviziosi

di parti nutricie, vino generoso, esercizio moderato; però per mala sorte non rado accade non possa il clinico largheggiare a suo arbitrio in questi soccorsi, per essere la *dermite rupiagena* associata a morbi *lento-flogistici* viscerali, che gran parte ebbero al decadimento dell'universale costituzione. Ond'è che anzi tutto dovrassi in questi casi procacciare modo che venga semplificato lo stato morboso, e combattendo a prima giunta qualche processo cupo, lento, flogistico con metodo deprimente misurato, e ridotta la *rupia* ad uno stato di *idiopatia*, pria di far passo al metodo eccitante e restauratore, che dovrà essere applicato con severa bilancia, onde adattarlo alla tolleranza superstite delle fibre, affinchè non rimbalzi l'*erettismo* sull'organo cutaneo, e non facciasi a ridestare una nuova eruzione *bollosa* e non mantenga l'*erettismo* nelle già esistenti, e le faccia far transito a più profonde ulceragioni. Nel caso poi che non sieno controindicati gli analettici ed i tonici, a questi ricorrerassi con fiducioso animo, e si porgeranno le acque marziali acidule, od anche i sali marziali, associandoli agli amari tonici meglio conosciuti, fra i quali primeggiano i chinacei, mercè cui potrà essere vinto lo stato di lassezza e di sfiancamento de'capillari venosi, cagione delle stasi di essi e de'versamenti d'ogni maniera.

§ 474. In riguardo al trattamento locale della *dermite rupiagena*, potrà esso venir compreso ne'seguenti precisi clinici precetti. Prima indicazione si è di pungere la bolla o bolle della *rupia semplice* capenti la sierosità; quindi ove non siano dolenti, si applicherà su di esse una pezzolina a più doppi bagnata in una debole soluzione di acido idroclorico o di liquore astringente zinco-saturnino fatto col decotto di vinca pervinca, o di petali di rose di Provenza. Se le ulceragioni della *rupia*, o *semplice* o *prominente* od *escarotica* che siasi, saranno dolorose, esigeranno i mollitivi; scemato l'*erettismo*, si applicherà l'acido

idroclorico diluito, oppure il vino ferrato, come si usa dal volgo, od il vino zuccherato, o la soluzione di cremore di tartaro consigliata da *Rayer*, che confida pure assai nella polvere del cremore stesso spolverandone le superficie ulcerose, le quali se siano negli arti, principalmente negli inferiori, dovranno essere trattate col riposo, colla posizione orizzontale e colla metodica compressione mercè una fasciatura. A tal oggetto nissun mezzo supera l'efficacia del metodo di *Baynton*. Però accostati i bordi dell'ulcera e sgorgati la mercè della pressione circolare delle bendelle emplastiche, occorre alle volte di dovere sospenderne l'uso, perocchè destano esse una flogosi risipelatosa bollosa intorno intorno all'ulcera successiva alla *rupia*, ovvero sotto di esse le gemme cellulo-vascolari fannosi violacee e fungoidee; il che può rendere necessarie reiterate cauterizzazioni la mercè del nitrato d'argento, che talora non è sufficiente ad infrenare la vegetazione *fungoidea*, la quale fassi anche più rigogliosa; il che dipende non radamente ancora da qualche remoto fomite flogistico recondito, che s'asconde sotto la maschera di una falsa debolezza e di uno stato di cachessia, che esige però alle volte ancora il metodo antiflogistico a guarigione dell'ulcera offerente le sembianze di un'ulcera *atonica*. Talvolta potrà pure essere soccorrevole l'impiego del calorico raggiante, tramandato da carboni accesi accostati all'ulcera, giusta la pratica del nostro prof. *Scavini*. Cadute le escare della *rupia escarotica* potrà riescire profittevole l'unguento della madre *Tecla* ed anche quello di *Ianin* con esso combinato. Gioverà alle volte cangiare rimedio nella cura delle ulcere, come venne già notato da *Thomson*. Per ciò si verrà sperimentando il cloruro di calcio o d'ossido di sodio, il chinato di calce, o la decozione della corteccia d'ipocastano coll'aggiunta del cloruro di calce. Se le bolle siano estese a grandi tratti per la persona, si avrà ricorso ai bagni, al-

calini o solforosi universali, i quali, ove destino una soverchia riazione nelle superficie ulcerate, dovranno essere modificati a seconda della tolleranza scemando la dose dei loro principii chimici costituenti. Siccome la *rupia* mostrasi di frequente ne'ragazzi strumosi, si curerà la *struma* colle regole già da noi divisate all'articolo dell'*oftalmite strumosa*. Laonde non ne diremo più che tanto.

ARTICOLO II

SPECIE SECONDA

Dermite pemfigogena

§ 475. *Pemfigo* voce greca tratta da *πέμφί bolla*, venne già tempo nomata quella maniera di *dermite* che viene caratterizzata dall'elemento *patologico organico* consistente in un'iniezione de'capillari rappresentata da chiazze d'un rosso chiaro, circolari od ovali, lievemente rilevate e da un'elemento *morfo-patologico* formato da bolle trasparenti, giallastre o bigie, anzichenò voluminose e terminanti nell'effusione, riassorbimento, od *exosmosi* della linfa capita, e quindi in una crosta più o meno spessa, o per superficiale escoriazione.

§ 476. All'oggetto di rendere più agevole lo studio del *pemfigo*, i Patologi stillaronsi il cervello nel formarne molte inutili varietá; perciò secondo l'età, venne distinto in *pemfigo congenito* e de'ragazzi; secondo il numero delle bolle in *solitario* ed in *confluente*; secondo il modo d'apparizione, in *simultaneo* ed in *successivo*; secondo l'andamento più o meno rapido dell'eruzione, in *pemfigo acuto* ed in *cronico*; secondo l'accompagnatura della febbre o la mancanza di essa in *febbrile* ed in *apiretico*; alle quali specie si aggiunse ancora da altri (*Wichmann*) il *sintomatico* ed il *critico* e

l'*epidemico* (*Ozanam*, *Salabert*, *Rondolini*, *Brendel*). La migliore distinzione sembraci quella, per cui venga diviso in *dermite pemfigogena acuta* ed in *lenta*, dacchè la malattia può essere *lenta* fin dal primo esordire, senza che possa denominarsi *cronica*, come viene designata da *Rayer* e da tutti i Patologi.

§ 477. La *dermite pemfigogena acuta* (*febbre bollosa*, *pemfigode*, *sinoca con vesciche degli Autori*) sebbene malattia rara, esiste però a malgrado le asserzioni di *Willan* e di *Batemman*, e venne veduta da *Rayer*, da *Gilibert* e da *Biett*, non che da *Baumé*. Dessa può mostrarsi parziale, oppure estesa a grandi tratti della persona. Può apparire in su tutte le regioni del corpo; il più ordinariamente sugli arti inferiori, ma qualche volta altresì sui toracici, sul tronco e sul volto; più radamente sul cuoio capelluto, e sugli organi genitali, radissima nella pianta de' piedi. Le bolle sono pressochè sempre sparse qua e là, radamente ammucchiate. Apparisce talvolta senza sintomi di preludio; altra volta è preceduta da mal essere, prurito alla pelle, e da febbre leggiera, oppure dopo brividi irregolari, la pelle diviene secca e bruciante con sete, anoressia e frequenza maggiore ne' polsi; sintomi che durano da uno a tre giorni, a capo de' quali s'annuncia l'eruzione con una o più chiazze rosse circolari od ovali, soprastanti il livello della pelle, del diametro di alcune linee a molti pollici: a prima giunta d'un rosso chiaro, non indugiano a rendersi di un rosso più carico. Intanto la loro apparizione è accompagnata da fenomeni subbiettivi di calore e di addoloramento delle parti affette: non va guari che le chiazze eritematose si trasformano in vere *bolle*, le quali, tuttochè già formate, sono alle volte attorniate ancora da un'aureola circolare rosea provegnente dalla parte più eccentrica delle chiazze. La pelle frapposta alle bolle d'ordinario è tutt'affatto sana, tranne quando siano

più bolle vicine le une alle altre, caso in cui confondesi l'aureola della chiazza d'una bolla con quella dell'altra.

§ 478. Rispetto al numero delle bolle, esso è tanto più considerevole, quanto la *dermite* trovasi ripetuta in maggior numero di punti degl'integamenti. Tal qualvolta però non venne veduta che una sola e larga bolla (*pomfolice solitaria di Willan*), che annunciasi con un senso di formicolamento nel punto della pelle, cui dee occupare, e sale rattamente a tale volume da capire alle volte più oncie di linfa sierosa, che, screpolata la bolla, si spande nello spazio di quarant'otto ore. Sovente, uno o due giorni dopo, una seconda bolla sorge dappresso alla già dileguata, e questa viene seguita da due o tre altre bolle voluminose, che svolgonsi e dileguansi di pari modo, intanto che il *pemfigo* rendesi *cronico*.

§ 479. In riguardo al volume, le bolle della *dermite pemfigogena* variano da quello d'un pisello o d'una mandorla a quello d'un uovo di pollastra, o di una bolla d'un ampio vescicante, cui imitano altresì nella celerità con cui si formano. Giunte al massimo grado di svolgimento, la maggior parte contengono un umore linfatico o sieroso, trasparente, citrino o giallognolo somigliante alla sierosità de' vescicanti. Quando la *flogosi pemfigogena* è stata piuttosto intensa, una certa quantità di albumina deponesi alla superficie esterna del derma. Piene e distese nel massimo grado d'incremento durano le bolle due o tre giorni in tale stato; quindi si avvizziscono, increspansi, e formano verso la parte più declive una specie di piccola borsa floscia pendente con entro alcun poco di rattenuta sierosità, e dopo 24 o 48 ore, la maggior parte di esse screpolansi e versano il capito liquido: dopo di che se l'epidermide venga staccata da soffregamenti, ne nascono ulcerazioni più o meno doloranti, cui succedono indi a non molto croste laminiformi, che abbrunano,

separate le quali, la pelle serbasi di un colore rosso oscuro nei punti dalle bolle occupati. La durata media di ciascuna bolla è di sette giorni a due settimane nella eruzione *simultanea*, e di tre a quattro nella eruzione *successiva*, che suole essere pure corteggiata da febbre, e talvolta anche da sintomi *adinamici* e mortali, segnatamente ne' vecchi.

§ 480. La *dermite pemfigogena lenta* (*pomfolix diutinus di Willan*) è malattia assai più frequente dell'*acuta*, e differisce da questa per la lunga durata dell'eruzione, che ordinariamente si protrae a molti mesi, per lo modo di svolgimento delle bolle, che è sempre successivo, e per la mancanza di riazione febbrile, tranne nel primo aggredire della malattia. Assale questa segnalatamente gli uomini provetti, più radamente le donne. Le bolle si svolgono ad epoche più o meno discoste, e succedonsi per lo tratto di dieci a trenta settimane, e talqualvolta anche per lo tratto successivo di più anni; ora mostransi in una sola regione del corpo; ora ne invadono successivamente tutta la superficie. Alcuni ammalati provano assai giorni avanti la prima eruzione dolori nei membri, ed un senso di lassezza e di abbattimento; accidenti talvolta sì lievi che gli ammorbati non ne fanno conto, od appena vengono da essi avvertiti. Intanto appaiono piccole chiazze rosse, precedute da senso di formicolìo nel seggio del loro sviluppo, e formansi bolle del diametro d'una nocciuola, ad una noce, che in due o tre giorni salgono a quello d'un uovo di piccione, e non indugiano ad avvizzirsi, appassirsi, screpolarsi ed a trasformarsi in croste; le quali bolle ove non vengano aperte artatamente, o coi soffregamenti, fannosi grigie per lo intorbidarsi dell'umore capito in esse, ed acquistata una tinta biancastra, danno luogo a croste piane, poco spesse e brunastre. Intanto novelle bolle sorgono dappresso alle già spente, e ven-

gono precedute talora da senso di pizzicore, od anche da qualche accesso di febbre, non che da dolori lancianti che gli ammalati pareggiano a scintille elettriche. Talfiata occorrono assai variazioni nel modo successivo di apparizione delle bolle, non che ne' fenomeni obbiettivi e subbiettivi locali ed universali, che sono più o meno gravi a seconda dell'intensità della *dermite pemfigogena*, e dello stato de' visceri. Quando le escoriazioni sono assai numerose, gli ammalati ponno soggiacere all'estremo fato esausti dal dolore, dalle notti insomni, e sono tolti di mezzo da diarree colliquative, o da idropi di varia maniera.

§ 481. Relativamente al diagnostico differenziale, quando le bolle della *dermite pemfigogena* sono ben distinte, ed intatte, non può venire confusa con veruna altra malattia. Però sotto il rapporto dell'elemento *morfo-patologico* potrebbe venire scambiata colle *scottature bollose*, o colle *dermiti bolligene* da veleno, come quelle delle varie specie di *Rhus*; delle cantaridi, del cobalto, dei serpenti, o dall'acqua marina; ma qui la nozione causale di leggieri potrà far evitare lo scambio, il quale sarebbe più facile colla *dermite rupiagena*; però in questa le bolle sono ordinariamente meno numerose, più piccole, più piane che quelle del *pemfigo*, e sono seguite da vere ulcerazioni, e susseguentemente da croste spesse e prominenti. Quando le bolle del *pemfigo* sono piccole ed aggruppate ponno ben essere confuse coll'*erpete flittenoide*; se non che le bolle del *pemfigo* sono sempre più grosse, e non sono aggruppate come quelle della *dermite erpetica*. La *dermite pemfigogena* non potrebbe che per grossolano sbaglio confondersi colla *risipola vescicolosa*, la quale offre grosse bolle più o meno irregolari sopra una superficie più vasta, ed uniformemente rossa, e pressochè sempre accompagnata da più o meno notevole tumidezza del tessuto cellulare sottocutaneo. Non vuolsi però dissi-

mulare che potendo essere la *dermite pemfigogena* associata ad altre eruzioni *eritematose*, *papulose* e *pustulose*, potrà talvolta presentare difficoltà non lievi nella diagnosi, la quale però siccome si dee piuttosto fondare sulle interne cagioni, anzichè sull'elemento *morfo-patologico*, conosciute quelle, non ne risulterà alcun danno per la confusione della *forma morbosa*, che non ha da essere la migliore e più sicura guida per la scelta delle terapeutiche indicazioni.

§ 482. La nozione causale della *dermite pemfigogena* è assiepata quasi sempre da buia caligine, di modo che vuolsi argomentarla per lo più da un complesso di cagioni, anzi che da alcune singolarmente considerate. È un fatto degno d'osservazione incontrarsi specialmente nelle stagioni calde ed umide, e nelle persone giovani, o vecchie, però grame nella costituzione, e travagliate da cacotrofia, innoltrata o congenita, od ereditaria, od acquistata in grazia di lunga serie di azioni di potenze che affrangono la resistenza organica globulare, e viziano in modo poderoso il sangue. Ond'è che venne veduta in bambini nati da parenti sifilitici, o da madri le ucorroiche (*Sachse* e *Zadig*, *Mahon*, *Braune*); dopo la morsicatura di un cane (*Mouton*); dopo la rogna (*Hebreard Thilenius*); in seguito alla soppressione d'una diarrea (*Hebreard*); dietro le risipole (*Wilmann*, *Richter*, *Braune*); gli erpeti soppressi (*Krauft*, *Michaelis*, *Schœffer*, *Rauwe*); dopo il reumatismo (*Asdrubali*); la gotta (*Rudolphi*, *Hufeland*, *Bruchner*); nelle scrofole (*Braune*, *Taichtmayer*); nelle malattie dei reni e della vescica (*Kœnig*, *Hirsch*); durante, o dopo la rosolìa (*Sachse*, *Spindler*, *Steward*); nella dissenteria (*Reugger*, *Selle*, *Willmanns*); dopo la tigna favosa (*Metzler*); dopo la plica polonica (*Freter*); dopo il vajuolo (*Garn*); dopo le febbri petecchiali, o biliose, o putride (*Fincke*, *Kraft*, *Schroeck*, *Burghardt*); nel *morbo maculoso* (*Wogel*, *Reil*, *Sachse*); nel corso delle gastro-enteriti

considerate da *Gilibert* come uno degli elementi del *pemfigo*. Venne inoltre per sino veduta in quelli che furono tocchi dal sangue di vacche affette dal *male di milza* (*Osiander*).

§ 483. Dal dianzi esposto quadro già lice argomentare essere la *dermite pemfigogena* il prodotto quando d'un *erettismo idiopatico* per cagione esterna, quando *riflesso* od *eccentrico* o *traslato*, quando di profonde alterazioni contratte dal sangue istesso manifestantisi o con un odore mal ogliente, il quale venne veduto persino corrompere l'atmosfera (*Ruer*), o colla traspirazione cutanea, o coll'alito, o colle orine indicanti un processo di chimico scomponimento; posti i quali vizii umorali, non ne deriva però quale necessaria conseguenza che nella genesi del *pemfigo* non concorra la flogosi, come con asseveranza niegava *Sachse* non ha gran tempo, che vorrebbe ripeterla da sola acrimonia del sangue, poggiato al fatto, che, laddove esistono acrimonie e veleni nel corpo, si formano vescicole non solo sulla pelle dell'uomo, ma altresì ne' bruti. Perocchè accordato anche, come pretende esso, che tali acrimonie agiscano come la fiamma, l'acqua bollente, le cantaridi e molti veleni vegetabili, animali o minerali, non iscorgiamo noi in tutte queste potenze stimoli di un' azione poderosa a destare le più gravi infiammazioni? Conchiuderemo pertanto essere il *pemfigo* il prodotto di una rapida e lieve flogosi *eritematosa*, la quale sovente spegnesi in gran parte la mercè dell'effusione della linfa, che forma le bolle, o perchè sotto il trasudamento venga scemata una parte dello stimolo flogistico, a seconda dei principii di *Parry*, come avviene per la scottatura bollosa o semplice, o perchè nella bolla si deponga fors'anco qualche principio nocevole repugnante alle leggi organiche, cui natura cacci alla periferia, come avviene nella crisi del contagio *vajuoloso*, *scarlattinoso* ecc.; ciò che non toglie di potere

ragguardare la *dermite pemfigogena* quale una reale flogosi, che nel maggior novero de' casi pare appartenere a quelle che venivano appellate *cum causa conjuncta*; nello stesso modo con cui non si lascia di considerare un *carbonchio* od un *bubone tifico* o *pestilenziale* per una *flogosi*, sebbene sia dovere del pratico di trattarla mai sempre con particolari riguardi, e di secondarla, anzi che combatterla, assai più di quello avvenga nel *pemfigo*, in cui il metodo antiflogistico adatto alle più schiette flogosi è talfiata sommamente soccorrevole anzi che nocivo, come esser dovrebbe, se razionale fosse la dottrina di *Sachse*.

§ 484. Quanto al pronostico, la gravità della *dermite pemfigogena* dipende da quella delle condizioni interne che l'hanno ingenerata. In generale termina favorevolmente se acuta, ma molto maggiore gravezza offre, se cronica; nel quale caso il rinovellarsi continuo delle eruzioni bollose, la loro durata, l'ostinatezza delle loro ulcerazioni, i cocenti dolori, le suppurazioni diuturne, le notti insonni, le tratto tratto ricorrenti febbri finiscono per apportare il totale esaurimento, più facile ad avvenire ai ragazzi già cachettici, ed ai vecchi logori dall'età, dalla miseria o dai morbi preceduti, ne' quali perciò riesce sovente incurabile e fatale.

§ 485. Il trattamento della *dermite pemfigogena* dovrà essere governato dalle norme osservate nella cura di tutte le flogosi *sintomatiche cum causa conjuncta*, avendo intento un occhio alla condizione *flogistica* od *idrorganica interna*, di cui l'eruzione cutanea non è che un riflesso, un riverbero, e l'altro alla condizione flogistica esterna generatrice delle bolle. Dopo matura e considerata disamina delle cause, o concause esterne ed interne, che hanno potuto dar ansa allo svolgimento della flogosi cutanea; ove questa dispieghi un apparato di sintomi imponente d'*ipererrgia* vasale con precedenza, od accompa-

gnatura di febbre intensa, e se l'ammalato sia d'una costituzione non rotta da precedute potenze debilitanti, e specialmente abbia preceduto abuso di possenti stimoli, o soleggiamento od esercizio per lungo viaggio sotto la sferza solare, o soppressione di consuete emorragie o morbose o naturali, dovrà farsi il salasso, ed anche reiterarlo, se il sangue mostrisi ricco di parte albumino-fibrinosa. Nè crediamo sia controindicato il salasso nel *pemfigo acuto*, quantunque sia senza febbre, come insegna *Rayer*, e che non sia molto estesa l'eruzione, purchè i polsi presentino una certa resistenza e pienezza; chè un salasso è sovente il migliore rimedio a troncare il corso alla malattia, e ad evitare le sempre ricorrenti eruzioni, che additano al pratico il recondito e muto incendio che ferve nelle viscere, od in qualche riposta regione del sistema sanguigno arterioso o venoso, segnatamente addominale. E siamo in senso che l'ommissione del salasso sia la potissima cagione del passare che fa sovente la malattia allo stato di *pemfigo cronico*, in cui talvolta mostrasi ancora vantaggiosa la sanguigna sottrazione. Del rimanente gioveranno i medesimi sussidii terapeutici proposti nella cura della *dermite rupiagena*, (§ 474) cioè topici ammollienti, gelatinosi, oleosi, bagni universali tiepidi, bevande acidette attemperanti (1).

(1) L'esperienza avendo provato, che la cauterizzazione col nitrato d'argento proposta da *Serres* e da *Velpeau*, fatta ne' tre primi giorni dell'eruzione arresta francamente e costantemente lo sviluppo delle bolle del pemfigo, non si dovrebbe, secondo *Duchesne-Duparc*, esitare ad avere ad essa ricorso. Siccome però qui trattasi d'una flogosi attinente a condizioni idrorganiche interne, havvi tutto a temere che fatta retrocedere l'esterna flogosi o riproducasi in altro punto, ovvero per malavventura possa investire altri organi interni di maggiore momento per la vita; epperò avvenga qui il fatto, che lo stesso *Duparc* ammette per gli *esantemi*, le ricadute de' quali sono meno l'effetto d'una predisposizione organica, che il risultamento d'un'interruzione nel corso d'una prima efflorescenza da cui risulti necessariamente un'incompleta purificazione.

§ 486. Nella *dermite pemfigogena* cronica saranno del paro soccorrevoli lo zolfo già da *Aezio* encomiato contro tutti i morbi cutanei, e provato vantaggioso da tutti i buoni pratici, la cui mercè *Asdrubali* otteneva non poco pro in un caso di *pemfigo cronico* sommamente ribelle. Ne' vecchi soprattutto sarà molto indicato il reggimento restauratore, purchè sia applicabile, e non vietato dallo stato della mucosa gastro-enterica, che echeggia non radamente sulla bocca con produzione di *stomatite pemfigoidea*; caso in cui il vino ed i marziali, e lo zolfo, d'altronde indicatissimi rispetto allo stato universale, ponno riescire incomportabili per l'irritabilità della mucosa gastro-enterica, e produrre o dare incremento alla già presente diarrea, sotto cui vide *Schroeck* mandati fuori cogli escrementi de' lembi bianchi, creduti da esso brani di carne, che noi riputeremmo piuttosto brandelli di membrana mucosa, ovvero *pseudomembrane* pari a quelle che formansi nella *difterite* (*Bretonneau*)

§ 487. Riguardo alla cura locale vuolsi considerare la *dermite pemfigogena*: 1° quando non sonvi ancora che le chiazze eritematose, e che le bolle appena cominciano a far di sè mostra; 2° quando le bolle sono già tutt'affatto svolte, e più o men distese dal capitovi sieroso umore; 3° quando già esistono ulcerazioni dolorose od inerti. Nel primo caso sono indicati i bagnuoli ammollitivi e sedativi, come quello di crusca colla malva, col linseme, coll'altea: nel secondo e nel terzo gioveranno i sussidii chirurgici proposti a curagione della *dermite rupiagena* (v. § 474). Intanto non vuolsi obbliare ad un tempo istesso di continuar a sedare l'erettismo interno, che di tempo in tempo rimbalza sul derma, coll'apparizione di nuove bolle, col siero di latte semplice o nitrato, colle acque minerali acidule e marziali, quando riescano tollerabili, quando cogli *antistrumosi*, quando cogli *antiscorbutici*, come col sugo di *nasturzio*

chiarificato, quando cogli *antipsorici*, procacciando modo di ammendare quelle singole *discrasìe idrorganiche* che una solerte disamina avrà fatto conoscere essere la causa o concausa, che genera o mantiene il continuato, o tratto tratto riedente vizioso concorso flussionario ne' capillari dell'organo dermoide, verso cui natura conservatrice venga avviando quanti principj nocevoli sovvertono la meravigliosa organica compage, contro i quali la medicina non oppone sovente che mezzi indiretti razionalmente disadatti a cangiare l'organica miscela specificamente alterata, od a togliere lo stimolo morboso in qualche riposta parte della macchina fissato, che colla sua permanente azione serba lo scompiglio delle funzioni esalanti, sino a che fatti più energici i moti vitali conservatori valgano essi stessi a rimuovere l'alterazione organica, o lo stimolo morboso *erettizzante*, quella per mezzo del processo di composizione e di scomponimento, questo per impulsione dinamica, o fors'anco talora meccanica, o per promosse novelle combinazioni biochimiche, a correggimento del compostissimo fluido sanguigno, fonte perenne di vita, di malori e di morte.

ARTICOLO III

SPECIE TERZA

Dermiti sifilitiche bolligene

§ 488. La *sifilide* detta *bollosa* può presentarsi colle due forme conosciute di *pemfigo* e di *rupia* dianzi descritte. Il *pemfigo sifilitico* viene considerato da *Cazenave* come una malattia speciale fra le stesse *sifilidi*. Finora non la si è osservata che in circostanze particolari ne' neonati, i quali, sebbene vadano non radamente soggetti al *pemfigo*, come risulta dalle osservazioni raccolte da *Krauss*, non vengono da esso considerati come sifilitici. Risulta però

da più recenti osservazioni di *Dubois*, e di *Cazenave*, che la malattia descritta sotto il nome di *pemfigo de' neonati* può essere d'indole *sifilitica*.

§ 489. La *dermite pemfigogena sifilitica* presentasi a prima giunta sotto la forma di chiazze di colore rosso volgente al violaceo, che non indugiano ad offrire una o più bolle per lo più irregolari, spesso esistenti fino dall'atto della nascita, occupanti ordinariamente il palmo delle mani e la pianta dei piedi. Questa bolla poco estesa e molle è attorniata da un'aureola violacea, indiziante la chiazza primitiva, su cui fassi a sorgere la bolla, che contiene un liquido siero-puriforme.

§ 490. Il *pemfigo sifilitico*, giusta le osservazioni di *Dubois*, sarebbe una malattia non molto rara, ed assalirebbe esclusivamente i neonati; anzi fornirebbe un esempio importante in comprovamento della distinzione tra la *sifilide congenita* e l'*ereditaria*; però costituirebbe un sintomo non già sempre *primitivo*, come vuole *Cazenave*, ma più verosimilmente *costituzionale* nel bambino, ove lo si voglia un rappresentante l'esistenza della sifilide contratta dal padre o dalla madre nell'atto della generazione, o sopravvenuta a quest'ultima durante la gravidanza, come accorda *Cazenave*; perciò dimostrerebbe avvenuto il fatto, a ritroso dell'asserzione di *Astruc*, che scrisse « *numquam tamen luem veneream vere sic dictam, et pathognomonicis signis conspicuam, iure quasi haereditario, in infantes transversam observavi.* » Da quanto risulta dalle osservazioni finora raccolte da *P. Dubois* e da *Cazenave*, non emerge che siansi riscontrati altri sintomi di *sifilide congenita* contemporaneamente al *pemfigo sifilitico*, e nessuno de' neonati da esso affetti ha presentato quello stato generale sì rimarchevole, quella pelle grinzosa, quell'aspetto di vecchiuccio, che sovente s'osserva ne' bambini nati infetti di sifilide costituzionale. Il che appoggio presterebbe

all'opinione di *Krauss* contendente l'indole sifilitica del *pemfigo de' neonati*; se non che per l'avere potuto *Dubois* in un grande numero di casi far constare l'esistenza anteriore della sifilide nella madre, o per mezzo del di lei stato attuale, o per positive relazioni, e più ancora per l'esistenza di vere ulceragioni nel feto dopo la scomparsa delle bolle, opinano sì *Dubois*, che *Cazenave*, che ciò possa struggere ogni dubbio. Però siccome alle volte anche il *pemfigo semplice* è del pari seguito da ulcerazioni di pelle, ad onta della contraria asserzione di *Cazenave*, potrebbe sorgere il dubbio sul vero carattere delle ulceragioni susseguite alla *bolla del pemfigo*, le quali quando presentinsi circolari, scavate profondamente, con fondo grigio, e margini erosi a perpendicolo, e che all'ulcere di sì fatta guisa si vengano ad arrogere gli altri argomenti semeiotici dianzi esposti, si potrà far diagnosi fondata di *pemfigo sifilitico*.

§ 491. Da questo voglionsi però distinguere le *bolle cristalline* che ponno affettare i neonati nel pene, vedute da *Oehme*, e che vengono da *Sachse* ripetute o dalla compressione, o da un'irritazione prodotta dall'umore separato dalle glandulette sebacee esistenti attorno al ghiande; le quali bolle potrebbero ben anco talvolta essere un prodotto dell'infezione venerea contratta dal feto in nascendo, e manifestantesi sotto la forma di *bolla cristallina* descritta prima dall'*Hartmann*, da *Musitano* e da *Astruc*, e da altri sifiligrafi e non differire dal *pemfigo sifilitico*, che per lo volume della bolla, che perciò offra maggiore rassomiglianza colla *rupia sifilitica*.

§ 492. La forma di *sifilide bollosa* detta *rupia* è secondo *Cazenave* più rara del *pemfigo*; e sarebbe, a detta dello stesso autore, mai sempre un sintomo consecutivo; il carattere patologico-organico consiste in una chiazza cuprea, su cui sorgono bolle poco estese, quasi ritonde,

circondate da un'aureola del paro di colore di rame, capenti un umore nericcio, che non indugia ad essiccarsi e lasciar luogo ad una crosta nera, ma che ha per carattere d'essere più erta nel centro che non nella circonferenza. Questa crosta conica alla sua base è attorniata da un'aureola violacea, la quale si esulcera ed oltrepassa mai sempre l'estensione della bolla che le sovrasta, e sotto la crosta conica appiattansi ulcere irregolari talfiata profonde massime quando la malattia sia assai innoltrata.

§ 493. La *rupia sifilitica* può presentare molte varietà in numero, in estensione ed in volume. Quando non compaiono che una o due bolle, ciò che avviene specialmente in sugli arti, la chiazza *dermitica* ha per lo più ragguardevole dimensione, ed offre una serie di successive ulcerazioni alla base della crosta, per cui ne risulta alla lunga un vasto ulceramento, il quale, mentre si cicatrizza in un punto e segnalatamente nel centro, mostrasi ricoverto di croste in altri punti, ed in ispezieltà nella circonferenza, ove paiono intrattenute dalla successione di varie bolle isolate.

§ 494. Vuolsi osservare, che l'estensione e l'insistenza della *dermite rupiagena sifilitica*, mai sempre fenomeno consecutivo, paiono stare in rapporto collo stato generale dell'individuo. Ond'è che dessa è più o meno grave in ragione della fievolezza e dell'esaurimento della costituzione dell'ammalato. Radamente ha seco accompagnamento d'altri sintomi di sifilide costituzionale; il suo andamento è mai sempre lento. Quando le ulcere sottostanti alle croste volgono a risaldamento, queste divengono sempre più secche; l'aureola rosso-violacea, che le attornia, impallidisce, e la crosta si sfalda in lamine, e lascia cicatrici indelebili, che serbano la forma circolare delle ulcere, di cui sono un prodotto e che ritengono per lungo tratto di tempo una lieve tinta di rame sbiadita caratteristica della *sifilide*.

§ 495. La curagione della *dermite sifilitica bolligena*, od assuma dessa la forma di *pemfigo*, ossivero di *rupia*, dovrà essere governata secondo che da ponderata disamina verranne a risultare essere l'affezione *primitiva* oppure *costituzionale*. Supposta l'affezione contratta dal germe nell'atto della generazione, o dal padre o dalla madre comunicata, non può, a nostro senno, essere considerata quale un sintomo *primitivo*, come pretende *Cazenave*. Perocchè qualunque dottrina ammetter vogliasi della misteriosa generazione dell'uomo, è giuoco forza accordare venirne infetto il germe, e non può l'affezione essere ragguardata quale un sintomo primitivo. Ove poi vogliasi ammettere la sifilide come sopravvenuta alla madre durante la gravidanza e comunicata al feto, prima che esso dischiudasi un varco a traverso del ricettacolo corio-amniotico, non si potrebbe ammettere trasmessa la sifilide, che per mezzo del veicolo del sangue materno, e non potrebbe anche per questo verso mantenersi il *pemfigo* del neonato quale un sintomo *primitivo sifilitico*. Laonde partendo da questi principii, ove risultino fondati argomenti comprovanti l'indole sifilitica del *pemfigo costituzionale*, il trattamento curativo dovrà essere diretto ad espiare l'universale costituzione del neonato cogli anti-sifilitici; però sventuratamente con poca fiducia di serbarlo in vita. Chè finora tutti i neonati affetti da *pemfigo sifilitico*, visti da *Dubois*, vennero rapidamente spenti, anche per confessione di *Cazenave*; nuovo argomento in prova non essere desso *primitivo*; chè tale ammessolo, verrebbe ad essere un'affezione locale, la quale non potrebbe dispiegare un carattere cotanto esiziale, come attestano le osservazioni di *Dubois*. Quando però risulti il *pemfigo sifilitico* sorto per infezione contratta in nascendo da madre infetta localmente da *sifilide* nel canale vagino-uterino, solo caso in cui potrebbesi mantenere quale un sintomo *primitivo* di *sifilide*, in questa circostanza dovrassi

applicare la curagione indicata per tutti i morbi *sifilitici primitivi*, cioè antiflogistica a prima giunta, se fenomeni di gagliarda irritazione campeggino, e quindi *specifica* locale od universale, se già possa sospicarsi la malattia locale mantenuta da universale infezione, che talvolta succede con sorprendente rapidità (*Dzondi*).

§ 496. Riguardo alla *rupia sifilitica*, rappresentando dessa un sintomo consecutivo ammesso anche da *Cazenave*, esigerà la cura locale della *rupia comune* additata al § 474, e quindi la curagione *antisifilitica* generale, quale si manda ad effetto per la lue sifilitica, avendo sempre dinanzi alla mente essere la *rupia* attinente a condizione *idrorganica* d'universale *cacotrofia*, per cui dovrassi fare parco uso di rimedii mercuriali, ed invece giovarsi piuttosto dei sciloppi di salsapariglia, di guaiaco, del *Portal*, del *Lafecteur*, o de' decotti di *Salvadori*, di *Zittmann*, del *Pollini*, all'uopo amministrati unitamente a dosi piccolissime di mercuriali, la mercè dei quali potrassi alla lunga ammendare la diatesi idrorganica sifilitica, compiendo da ultimo la cura con restaurare la difettiva coesione de'solidi e la viziata crasi de'liquidi, potissima causa o concausa delle *dermatosi bolligene*.

CAPITOLO XV

SOTTOGENERE QUARTO

Dermiti pustuligene

§ 497. Avvegnachè sembri evidente, che l'origine della parola *pustula* sia stata desunta dal *pus* contenuto nel bitorzo, cui venne già tempo imposto tal nome, quasi ad esprimere *pus tulit*, nondimanco *Celso* applicollo ad ogni specie di eminenza morbosa sorgente dalla superficie cutanea, non che a quelle che *ex urtica vel sudore nascuntur*, e considerollo come sinonimo del vocabolo greco

ἐξάνθημα, il quale in realtà fu il termine generico d'ogni *eruzione cutanea.* Pare però che i Greci comprendessero sotto la stessa denominazione di *φλύκταιναι* le *pustule* e le *vescichette*, e che i Latini l'abbiano tradotta per *pustula*, vocabolo che in tempi appresso venne generalmente ricevuto in questo doppio significato. Però alcuni scrittori più esatti serbarono il vocabolo *pustula* per le eruzioni cutanee suppuranti, stabilendo, che *pustularum conditio exigit, ut in apice suppurentur, vel in pus abeant* (*Arnemann*, *Linneo*, *Sagar*), ed in ciò vennero seguiti da tutti i dermatopatologi più recenti *Willan*, *Batemann*, *Alibert*, *Rayer* e da altri assai.

ARTICOLO I

SPECIE PRIMA

Dermite ettimagena

§ 498. *Ettima* è vocabolo derivato dal greco *ἐκθυμία*, *esalo, svaporo.* Sembra che Ippocrate siasi servito (epidem. lib. 3) della parola *ἐκθύματα* per indicare un'*infiammazione pustulosa* degl'integumenti; tant'è che i Latini la vennero traducendo per *pustule.* Perciò dietro questo primitivo significato *Willan* fecesi a denominare *ettima* un'infiammazione della pelle caratterizzata specialmente dalla comparsa di larghe *pustule* o *flizacie* in una o più regioni del corpo. Questi venne seguìto da *Batemann*, *Young* e da *Rayer*, non che da altri Patologi posteriori, tranne da *Baumé*, il quale di recente vorrebbe designare la malattia colla denominazione di *eruzione puro-vescicolosa a grosse vescicole.* La quale denominazione non dando idea che dell'elemento *morfo-patologico* della malattia, noi reputiamo pregio dell'opera di appellarla meglio colla denominazione di *dermite ettimagena*, che rappresenta la condizione patologica principale generatrice della *puro-vescicola*, cui continueremo ad applicare il nome di *ettima* datole da *Willan* perchè esprime

con un solo vocabolo quello che vorrebbe *Baumé* esprimere con sei parole con iscarso frutto per la più facile cognizione della *condizione patologica*, che costituisce il morbo e contro cui vogliono essere dirette le terapeutiche indicazioni.

§ 499. *Dermite ettimagena* nomiamo pertanto quella maniera di *dermatosi* che ha per carattere *patologico-organico* bitorzoli assai rossi e duri alla base, conoidei, dolorosi, del volume d'una lenticchia a quello di un pisello, che convertonsi in pustule e quindi in croste brune, circolari, spesse, aderenti, seguite alla loro caduta da chiazze rossastre, nel cui centro scernesi d'ordinario una piccola cicatrice.

§ 500. Sebbene *Willan* abbia ammesso quattro varietà d'*ettima*, cioè il *volgare*, il *livido*, il *cachettico* e l'*infantile*, *Rayer* considerando come questa divisione non poggi sopra basi abbastanza salde per essere adottata, preferisce una distinzione più semplice e più conducevole alla pratica; perciò sta contento a distinguerlo in *acuto* ed in *cronico*; noi opiniamo però che sarebbe più esatto di appellare quest'ultimo col nome di *lento*.

§ 501. La *dermite ettimagena* può svolgersi su tutta la persona. La si osserva però più di frequente sulle spalle, sul petto, sul collo, radamente in sul volto e sul cuoio capelluto. Alle volte venne veduta formare una specie di zona attorno al corpo (*Rayer*) nella sua forma più semplice e più rara, che è l'*acuta*. Suole questa dermite mostrarsi in sul primo aggredire con piccoli punti rossi qui e là sparsi, discreti, i quali non tardano a svolgersi in bitorzoli conoidei, duri anzichenò, d'un rosso vivace, doloranti, il cui volume varia da quello d'una lenticchia a quello d'un grosso pisello; la loro base arrossa intensamente ed allargasi nel tempo istesso che s'erge la loro sommità, in cui indi a non molto distinguesi un punto purulento nel

centro del cono. In tale stato queste grosse pustule hanno in apparenza molta somiglianza a piccoli furoncoli. Innoltrato il lavorio suppurativo il loro comignolo offre sovente al guardo una punta nericcia, cui più tardi tiene dietro una crosta bruna più ampia, appiccicata alla pelle in cui appare come incastonata, staccata la quale, la pelle mostra una chiazza di colore rosso livido, dell'estensione di sei ad otto linee, nel cui centro scorgesi una piccola cicatrice, poco dissomigliante da quella della pustula vaiuolosa. Lo svolgimento della *dermite ettimagena*, quando i bitorzoli siano piuttosto numerosi, è preceduto od accompagnato da febbre o da dolori cocenti, pari a quelli della *dermite zonoidea*, nè di rado sorgono *angioleuciti* od *adeniti* nelle parti prossime ai bitorzoli più dolorosi.

§ 502. La *dermite ettimagena lenta*, molto più frequente della dianzi descritta, non diversifica dall'*acuta*, se non se per grado minore d'intensità ne'sintomi obbiettivi e subbiettivi, e perchè non volge a finimento nel breve tratto di pochi giorni, ma dassi a divedere con una successione di eruzioni, a tal che mentre alcuni bitorzi mostransi tuttora rossi e doloranti, altri già sono volti alla suppurazione, altri già ricoverti di croste e vicini a risaldamento; oltrechè questo succedersi delle eruzioni mena per la lunga la durata dell'*ettima*, può essa mandare in lungo ancora per altri accidenti. Avviene anzi talfiata nelle persone provette o cachettiche che il comignolo del bitorzo fin dal suo primo apparire vesta una tinta d'un colore perso, e dalla pelle lentamente tumefatta a modo di furoncolo, fassi a sorgere a capo di sei od otto giorni una vescica zeppa di una sierosità sanguigna e nericcia, la quale screpolasi indi a non molto; intanto che il centro di questi bitorzi vassi ammollendo, e quinci rivestonsi di crosta prominente, densa, nerastra, assai appiccicata e come incastonata nel derma, da cui staccasi a capo di qualche settimana. Av-

venuto accidentalmente od artatamente il distacco della crosta, scorgesi che essa ammantava un'ulceretta, la quale, trasandata a discrezione di natura, con difficoltà ricovresi di nuovo crostoso intonaco, e continua a secernere una sanie fetidosa per assai tempo, e talora progredisce allargandosi, segnatamente negli arti inferiori. Allorchè la *dermite ettimagena* dimostrasi con iscarse pustule e queste rampollano ad epoche discoste, rado è che siavi accompagnatura di febbre e di altri fenomeni di lesioni viscerali, tranne nel caso di complicanze di processi lento-flogistici viscerali del petto o dell'addome, contingenza non infrequente ne'ragazzi e ne'vecchiardi affetti da inveterate malsanìe (*ecthyma cachecticum di Willan*).

§ 503. Il diagnostico differenziale della *dermite ettimagena acuta o cronica* dalle malattie affini, non è sì agevole come pare darsi a credere *Rayer*. Divero concesso anche si possano senza grande difficoltà sceverare le pustule delle varie maniere di *dermiti follicolari*, *acne*, *gottarosa*, *mentagra*, e per sino le *puro-vescicolose ammucchiate* dell'*impetigine*, le pustule delle quali sono tutte di minor mole e più consistenti alla base di quelle dell'*ettima*; non vuole però tacersi potere questo di leggieri essere confuso col *furoncolo*, nè essere tanto facile il cansare di scambiarlo coll'eruzione *puro-vescicolosa* a grosse vescicole (*Baumé*) della *rupia*, facilità di scambio che, sebbene taciuta dal *Rayer*, è occorrevole per esservi in entrambe pari eruzione sparsa a grosse vesciche *puro-sierose*, croste spesse, brunastre, appiccate tenacemente, persistenti, conoidi, successive, appiattanti ulcere scavanti il derma, che, sebbene differiscano un cotal poco per lo carattere *patologico-organico* del maggior arrossamento nell'*ettima*, e minore nella *rupia*, nel primo loro svolgimento, a periodo innoltrato di malattia, quello dileguato, non lascia più che il *morfo-patologico* quasi identico nelle due affezioni. Per ven-

tura però l'abbaglio non è di grave momento; perocchè tanta è l'identità di fenomeni morbosi e di cause, e per fino di esigenze terapeutiche di queste due *dermiti vescicolari puro-sierose*, che *Baumé* recentemente ha riputato pregio dell'opera di rannodarle insieme, non iscorgendo in esse tale una rilevanza di caratteri distintivi da doverne fare lo stralcio, considerandole come *eruzioni* diversificanti a tal punto da crearne due entità morbose.

§ 504. L'anatomia patologica delle pustule della *dermite ettimagena* ne'varii suoi periodi dimostra: 1° che nel primo stato di bitorzolli rossi, havvi soltanto iniezione sanguigna con tumefazione conoidea del derma; 2° effusione nel loro apice e radamente su tutta la superficie loro e sotto l'epidermide d'una certa quantità di sierosità purulenta; 3° deposito di materia pseudo-membranosa nel centro del rialzo evidentemente eroso; 4° dopo l'estrazione di questa materia, la pustula mostrasi qual calicetto attorniato da un carello duro, il quale si avvizzisce indi a pochi giorni e cuopresi di crosta incastonata nell'ulcera del calicetto.

§ 505. Le *dermiti puro-sierose bolligene* hanno tutte un'eziologia a un di presso identica. E valga il vero la *dermite ettimagena* viene ingenerata da cagioni pari a quelle della *rupiagena*, ed assale nella primavera o nell'autunno persone d'ogni età e d'ogni sesso traenti vita in abituri umidi e malsani, in mezzo alla esosa miseria, al nauseoso sucidume, a stento riparate dal freddo da sozzi integumenti, nodrite da cibazione scarsa e di cattiva qualità, inetta perciò a ristaurare il logoro de'principii organici, da cui dipende il nerbo delle fibre viventi, che atte rendele a resistere al cozzo degli esterni cosmici modificatori. Quindi è che la si riscontra di frequente ne'ragazzi di viziato latte nodriti o convalescenti dal vaiuolo, non che ne'vecchiardi, le cui salme sono state esaurite da erramenti d'ogni maniera, o da morbi diuturni o da eccesso di me-

todo debilitante sproporzionato alla tolleranza delle forze vitali in loro superstiti. La *dermite ettimagena* non è contagiosa; carattere che scorgerà altresì a distinguerla dalle pustule ombillicate del *vaiuolo* e del *vaccino* eminentemente appiccaticcie.

§ 506. La prognosi della *dermite ettimagena* varia secondo che l'eruzione è più o meno discreta o rinnovata a piccoli intervalli, a seconda dell'età e costituzione dell'ammalato, la natura e gravità delle lesioni idrorganiche o concomitanti, e secondo la possibilità ed impossibilità di poterlo sottrarre all'influenza delle cagioni che hanno ingenerata la dermite, la quale se è acuta può guarire in una o due settimane; se lenta, può durare da tre a quattro mesi, e più ancora a seconda della gravezza del dissesto idrorganico avvenuto nell'universale costituzione, che può talqualvolta guarire e lasciare tuttora *l'ettima* dietro di sè, oppure questo può scomparire ad onta che rimangano ancora alcune delle lesioni generatrici concomitanti la *dermite ettimagena.*

§ 507. Il trattamento curativo della *dermite ettimagena* deve essere vario secondo che sarà acuta, ovvero lenta. Nel primo caso ove l'eruzione degli *ettimi* sia discreta e non attinente a riguardevoli vizii *idrorganici* con certo appariscente stato di non grama costituzione, si potrà affidare la cura a beveraggi refrigeranti, a bagni universali semplici, o mollitivi fatti colla decozione di crusca e di malva, e ad un reggimento igieìnco attemperante. Quando però l'eruzione degli *ettimi* sia di cospicuo numero, ed assai dolorante, o complicata da furoncoli, come spesso avviene, nè scevra di febbrili fenomeni annunzianti uno scompiglio nel sistema cardio-vasale, sarà necessario il salasso, ed anche reiterato, a norma della qualità del sangue estratto; intanto che co' cataplasmi di riso, con foglie di malva o di alsine, o polpa di zucche, accheterassi il

calore e bruciore cocente degli *ettimi*, non che coll'applicazione di pomata di cocomeri, o d'unguento Galenico. Gioveranno segnalatamente i purganti eccoprotici, come il tamarindo, la cassia, le prugne, il tartaro solubile.

§ 508. La curagione della *dermite ettimagena lenta* vuolsi adattare al grado di *erettismo flogistico* che scorgerassi campeggiare nella località, ed in ogni successiva eruzione, dal cui complesso viene costituito l'*ettima cronico*. Essendo però alle volte la miscela idrorganica dei malatti colti da questa flogosi in istato di *cacotrofia*, vuolsi serbar modo nel salassare, togliendo a base fondamentale della curagione una nutrizione sana e riparatrice, appropriata allo stato di tolleranza degli organi digerenti e di tutta la costituzione, e facendo uso di bagni termali solforosi, reiterati due o tre volte alla settimana, o di quelli di acqua di mare, ed amministrando tonici internamente, precipuamente i sali marziali. Gioveranno pure le acque di *Courmayeur* e di *Challes*. Colto essendo dall'*ettima* un bambino lattante, vuolsi anzi tutto darsi pensiero del latte della nodrice, la cui mutazione sovente riesce una condizione indispensabile al buon successo della cura, per cui non rado basta un buon latte coi marziali ad ottenere una compiuta e non gran fatto differita guarigione.

§ 509. Per rispetto alle ulcere, cui la *dermite ettimagena* fatta cronica produce nelle estremità addominali dei vecchi, esse sogliono mostrare generalmente un aspetto assai gramo, e sono oltremodo lente a germogliare gemme cellulo-vascolari, in grazia dell'essere talfiata così affrante le persone da diuturni patimenti che, abbattutane la natura, per quantunque ristoro le si apporti, più non possano che a fatica rilevarsi. Ond' è che in questi incontri torna quasi superfluo l'aggiungere essere necessario di adoprarsi a tutt' uomo affine di sorreggere le sempre cadenti forze della natura con reggimento il più che si possa

ristaurante, mentre che colla compressione, o co' tonici, come colle decozioni di china acidulate coll'acido idroclorico, o con quelle di mallo di noce si medicheranno le ulcere, applicando inoltre loro i clinici provvedimenti già per noi divisati nella cura delle ulcere succedute alla *rupia* (§ 474) che dell'*ettima* puossi dir trista cognata.

ARTICOLO II

SPECIE SECONDA

Dermiti pustuligene follicolari.

§ 510. *Dermiti pustuligene follicolari* divisiamo di nomare quelle in cui l'elemento anatomico, seggio primitivo della flogosi, sta ne' follicoli sebacei del *derma*, dai quali però diffondendosi ad altri elementi anatomici dell'integumento, riceve essa un'impronta caratteristica a norma della costituzione organica-dinamica dell'elemento anatomico tratto in società di morbo. A queste riferiremo le forme di *dermite follicolare pustuligena* designate già tempo coi bizzari vocaboli di *acne*, *gottarosa*, *sicosi*, *impetigine*. Siccome però l'*acne*, la *gottarosa*, e la *sicosi* sì per l'elemento anatomico intaccato dalla flogosi, come pe' sintomi obbiettivi e subbiettivi, e per le cagioni e per le indicazioni terapeutiche non ci offrono alcun che di particolare, tranne poche modificazioni, che non sembranci tali da autorizzarci a farne stralcio, ne tratteremo pertanto complessivamente sotto la denominazione di *dermite follicolare pustuligena*.

ARTICOLO III

SOTTO SPECIE 1a 2a e 3a

Acne, Gottarosa, Sicosi.

§ 511. *Acne* vocabolo greco derivato, a detta di *Cassio*, da ἀκμή, o da ἀκμαι, *vigores*, perchè diss' egli, l'eruzione cutanea così designata succede ordinariamente

nell'età adulta, e nelle persone nel massimo vigore, nel comignolo diresti della vigorìa della costituzione. Codesta parola venne adoperata anticamente da *Aezio*, ed in questi ultimi tempi da *Sauvages* per indicare una varietà della *coparosa*. Questa malattia pare essere stata indicata da *Celso* sotto il nome di *vari*, di *ionthos* da *Polluce*, di *puncta mucosa vultus* da *Darwin*, di *grutum* o *millium* da *Plenck*, e di *erpete pustoloso disseminato* da *Alibert*. *Willan* e *Batemann* l'adottarono nella loro classificazione quale una denominazione generica, con cui compresero anche la *gottarosa*, l'*erpete pustoloso migliare*, ed il *pustoloso disseminato* d'*Alibert*. *Rayer* recentemente l'ha ricevuta in quest'ultimo senso di *erpete pustoloso disseminato*. Siccome queste nomenclature, tutte qual più qual meno strane, non forniscono idea veruna dell'elemento anatomico, seggio della malattia, nè tampoco del modo con cui soffre, noi amiamo meglio designarla colla denominazione di *dermite follicolare pustuligena*.

§ 512. Premesse queste nozioni, puossi definire, l'*acne* degli autori, quale una lenta *dermite* affettante in ispezialtà i follicoli sebacei del tronco, caratterizzata dall'elemento patologico-organico consistente in bitorzoli piccoli più o meno rosseggianti, isolati, leggermente conoidei, dalla base soda e consistente, attorniata da un'aureola rossastra; l'apice de' quali convertesi lentamente in pustula aguzza, che disseccatasi viene susseguita da tubercoletti violacei, o di un colore biancoso assai persistenti.

§ 513. Questa *dermite follicolare pustuligena* suole assalire principalmente i giovani o gli adulti nella vigorìa + dell'età. L'eruzione de' suoi bitorzoli mai sempre sparsa e successiva, d'ordinario è limitata agl'integumenti del petto e delle spalle, e radamente sale al volto. Dessa mostrasi per lo più senza calore e dolore, ed il più sovente senza prurito. Alcuni dei bitorzoli coi quali fa di sè

+ nei casti.

mostra, sono piccoli, altri un cotal poco più grossi dell'usato. Quelli sorgono di botto senza previa distensione de' follicoli da materia veruna adunatasi entro di essi; questi per converso più voluminosi appaiono in sulle prime formanti piccoli rialzi zeppi di sostanza sebacea, il cui successivo augumento col suo stimolo di distensione infiamma il follicolo. Vôlto questo in suppurazione, puossi spremendolo colle dita farne spicciare fuori una goccietta di vero pus: mentre intanto la materia stanziante nella base del follicolo, mercè una continuata spremitura, scorgesi composta d'un sego pari a quello contenuto nei tumori sebacei follicolati, che fiancheggiano spesso le pustole. Quando queste volgonsi ad essiccamento la loro sommità vestesi di una piccola crosta più o meno spessa, che staccasi spontaneamente dalla pelle, o col soffregamento delle vesti, e lascia campo a piccole chiazze violacee o ad indurimenti di biancoso colore, assomiglianti alle cicatrici delle morsicature delle sanguisughe.

§ 513 *bis*. In questa forma di *dermite follicolare* riscontransi inoltre le boccuccie de' follicoli dilatate, e la pelle frapposta ai bitorzoli pustolosi oleosa e lucente, come nella *dermeleorrea*. Anzi non è infrequente di scuoprire fra le pustole alcuni bitorzoletti follicolati costituiti da sostanza sebacea adunata ne' follicoli indiziati da punteggiamenti nericci (*tannes*), ovvero altresì follicoli *ipertrofici* appariscenti sotto la foggia di globettini ritondi o piani, non sopravanzanti il livello della pelle, d'un bianco più pallido degli interstizii lineari della cute che li separano. Ned è raro, che in questa maniera di *dermite follicolare* incontrinsi pustole quali soglionsi descrivere sotto i nomi di *gottarosa* e di *sicosi*, che sogliono succedere alla così detta *acne* nell'età matura, che venne anche veduta associata all'*erpete flittenoide* (*Kapeler*). Quindi è che facendo paraggio di varii casi di *dermite follicolare* (*acne*), viene

a rilevarsi una rimarchevole varietà di differenze sì nella disposizione delle pustule, come degl'indurimenti successivi, non che rispetto al numero ed alla grossezza dei bitorzoli follicolati, da imprimere talora un aspetto apparentemente diverso ad una malattia realmente identica, e ciò avviene segnalatamente quando è associata alla *gottarosa*.

§ 514. La *gottarosa*, o *coparosa*, detta dai Latini *guttarosa*, e da alcuni anche *cuparosa*, vocabolo che pare derivato dal francese *couperose*, è un'altra forma di *dermite follicolare pustuligena*, caratterizzata dalla successiva eruzione di piccole pustule conoidee, del paro a quelle della precedente, isolate, acuminate, indolenti, lentamente suppuranti, la cui base più o meno soda è attorniata da un'aureola violacea, disseminate sulle guancie, sulla fronte, dietro le orecchie e nella parte superiore del collo, ma affettanti in ispezialtà il naso; motivo per cui, per la preferenza con cui ordinariamente assalgono il naso, potrebbesi appellare *dermite follicolare rinagra*.

§ 515. La *dermite follicolare rinagra* nella sua forma più semplice suole annunciarsi con piccoli bitorzoletti rossi disseminati sul naso e su qualche altro punto della pelle del volto. Il loro svolgimento fassi succedevolmente senza calore locale, e senz'altra sensazione, tranne quella d'un lieve formicolìo ne' punti da cui sbucano i bottoncini, ciascuno de' quali nasce, suppura, e disseccasi indipendentemente da quelli che gli stanno accanto. La suppurazione fassi a rilento, e non si è che verso il mezzo della seconda settimana che il comignolo delle pustulette cuopresi d'una crosticina sottile e bianchiccia, o gialliccia. Talqualvolta sono frammiste a chiazze nericcie, formate da un umore denso, untuoso, consistente, adunato accidentalmente ne' follicoli del derma, le quali, quando siano anzichenò numerose, rendono la pelle del naso untuminosa, mentre quella delle gote apparisce ruvida ed aspra al tatto.

§ 516. Più ordinariamente però le pustule della *dermite follicolare rinagra* sono più voluminose, più raccostate ed in maggior novero, e sebbene conoidi hanno una base più larga e dura, ed il loro colore è d'un rosso violaceo un po' più carico; sono indolenti, e la suppurazione nel loro apice non dassi a vedere che a capo di parecchie settimane; motivo per cui questa *dermite follicolare rinagra* potrebbe dirsi *lenta*. In questa le pustule qualche fiata mostransi aggruppate, e sì fattamente vicine le une alle altre da formare un tumoretto piano. Appaiono esse viemmaggiormente infiammate negli adulti, e particolarmente presso i sanguigni, e s'avvivano pei più leggieri errori di reggimento dietetico, o per lo soggiornare in luoghi di temperatura assai elevata, e la mercè di queste influenze corrono più rattamente i loro periodi. In questa le pustule vengono più spesso susseguite da iniezioni ramose vascolari, segnatamente delle venuzze cutanee, e da piccoli indurimenti rossi tubercoliformi circoscritti, pressochè indolenti, di malagevole risoluzione, e sovente per lungo tratto persistenti, soprattutto ove il corio cutaneo ed il tessuto celluloso siano stati impigliati dalla flogosi; caso in cui rimane sovente un avvallamento radamente cancellabile, tristo vestigio della sofferta *dermite follicolare*.

§ 517. La *dermite follicolare rinagra* degli adulti e dei provetti fa di sè mostra con un corredo di sintomi obbiettivi e subbiettivi assai più imponente e grave. Suole in sulle prime apparire con punteggiamenti rossi, svolti in sull'apice o sulle pinne del naso, od in sulle guancie, ingratamente pruriginosi, e viemmaggiormente dopo il pasto, e dopo beverìa di vini e di liquori alcoolici. Queste chiazze rosseggianti divengono permanenti, vanno indi allargandosi, e tolgono una tinta più vivace, e non indugiano a comparire gremite di piccole pustulette poco numerose a prima giunta, che però non tardano a molti-

plicarsi, e succedersi senza interruzione; mentre che ingialliscono nel loro comignolo, che spicca visibilmente in sul fondo violaceo della cute, la quale rimansi tutt'ora iniettata, e serba una tinta violacea più viva intorno alla base delle pustule, che più ancora intensa fassi dopo intemperante rifezione, e maggiormente in sulla sera. Intanto i punti del derma, che sono stati tuttafiata aggrediti da ricorrenti eruzioni, s'inturgidiscono, s'intozzano, e convertonsi in indurimenti tubercoliformi di colore perso; dilatansi a dismisura le venuzze cutanee della reticella frapposta ai bitorzoli, ed appariscono sotto la guisa di striscie turchiniccie screzianti irregolarmente il derma. In questo mezzo s'allarga la *dermite* a tutto il viso, e le di lui fattezze s'ingrossano, e disformasi svenevolmente la faccia a tale segno da divenire a stento conoscibile. Giunto il morbo a questo grado di gravezza, generansi in su varie parti del volto bitorzi rossastri, violacei, o traenti al livido, e spezialmente in sull'apice, e nelle ali del naso, a tal che acquisti questo un diametro doppio, o triplice del naturale, fatto perciò mostruoso nasorre assai più confacevole a ridicoloso ed orrido mascherone, che al divino volto dell'uomo! Coll' estendersi infrattanto del morboso erettismo ne vengono impigliate le congiuntive oculari; dolorano le gengìe, e s'inturgidiscono, e scuotonsi per sino i denti dalle loro ime radici; alterasi per ogni dove nel viso la tessitura della pelle che fassi aspra, rugosa, bernoccoluta, duratura in tale stato per tutta vita non meno di quello avvenga nel periodo più innoltrato della *sicosi*.

§ 518. *Sicosi* da *σῦκον*, fico, malattia già conosciuta dagli antichi, al vivo pennelleggiata da *Plinio* sotto il nome di *mentagra*, vocabolo il quale più ci garba di quello di *sicosi*, che, oltre al non fornire alcuna esatta idea del morbo, cui si volle con esso designare, può per

maggiore inconveniente generare confusione nella mente degli studenti, essendo già stato usato a designare certe vegetazioni delle palpebre, non che alcune *verruche* dette *sici* dai Greci, ed inoltre adoprato da *Hanhemann* a qualificare una virulenta malattia ingenerata da uno de' suoi tre *virus* cardinali, detto da lui *sicosico*, perchè generatore di *fichi*, i quali sovente sono anche un sintomo di *sifilide*, che affetta sotto tal forma in ispezialtà i dintorni del podice de' *patici*, e de' *cinedi*, sì acutamente sferzati da *Marziale* col noto epigramma:

« *Cum sint ficosi pariter iuvenesque senesque,*
« *Res mira est. Ficos non habet unus ager.* »

Laonde lasciando noi la *sicosi* a chi di tali fruttiferose nomenclature è ghiotto, denominarla crediamo più opportunamente *dermite follicolare mentagra*, nomenclatura che addita l'elemento anatomico, che è preda della flogosi, e questa istessa comprende, che è la precipua condizione patologica, contro cui deonsi volgere le mire terapeutiche.

§ 519. La *dermite follicolare mentagra* è caratterizzata dall'elemento patologico organico consistente in minutissimi punti rossi, preceduti od accompagnati da un senso di tensione e d'incalorimento, indi a non molto rilevantisi e sorgenti in pustule aguzze prima bianche, poi gialle, non più grosse d'un grano di miglio, quasi tutte attraversate da un pelo, non fluenti, dal 5° al 7° giorno screpolantisi spontaneamente, e formanti una crosta lievemente appiccata alla pelle, e costituenti il carattere *morfo-patologico* della malattia.

§ 520. Questa maniera di *dermite follicolare*, per quantunque più di frequente attacchi il mento, può altresì apparire sul labbro superiore, sulle parti laterali del volto, non che nella regione sottomandibolare, e talqualvolta s'allarga insino alla nuca verso la prima serie de' capegli (*sicosis capillitii* di *Batemann*). Può essa offrirsi con pu-

stule quando sparse, quando aggruppate. In quest' ultimo caso ove il numero delle pustule aggruppate sia piuttosto notabile, l'infiammazione della cute riesce necessariamente più gagliarda, e diffondesi prima dinamicamente, quindi anche materialmente al sottostante tessuto cellulare, e ne sorge un vero tumore flemmonoso. Il mento e le prossimane regioni fansi in allora ad offrire tumoretti rossi, sodi, non poco doloranti, qui ricoverti di pustulette, là di croste assai spesse, giallognole, o bruniccie, o verdeggianti, facili a scambiare con quelle dell'*impetigine*, ove non si abbadasse all'ingorgo flogistico del derma e del tessuto celluloso sottoposto.

§ 521. Nel maggior novero de' casi la *dermite follicolare mentagra*, del paro alla *follicolare rinagra*, presenta eruzioni parziali, che succedonsi ad intervalli più o meno discosti, a seconda della gagliardìa ed insistenza della cagione produttrice di esse. Quando le eruzioni parziali riedono tuttafiata in sui medesimi punti della pelle, addentratasi la flogosi negli strati i più profondi del derma, ed insino al tessuto cellulare lamellare, v' ingenera alla lunga indurimenti cutanei, che indi a non molto mostransi sotto la foggia di più o meno cospicui tubercoli variamente rosseggianti, non però unquemai rassomiglianti a fichi, come si vuole dar ad intendere colla parola *sicosi*, ma piuttosto a ciriegie, od a lamponi, e questi tubercoli sono di più facile svolgimento nelle persone provette di costituzione sanguigno-linfatica, in cui la *dermite follicolare* non volge quasi mai a compiuta risoluzione; epperò lascia addietro reliquie d'ingorgamento *ipoflogistico* ne' follicoli, che perciò vanno augumentando di mole grado a grado per la sempre crescente apposizione di materiali albumino-fibrinosi versati sotto il restìo processo di lenta flogosi, la quale per lievi cause riaccendesi, e tratto tratto invade nuovi follicoli; quindi formazione di nuovi tubercoli non pur

nel mento, ma altresì nelle parti confinanti. Riaccesa la flogosi, ecco novella genesi di pustule, che fassi a sorgere dagli stessi tubercoli, non che dagl'interstizii dirimenti i tubercoli. Quindi sorge un confuso tramestìo di tubercoli, di pustule, di croste, di scaglie che impronta l'eruzione di un aspetto stomachevole e ributtante persino alle persone dell'arte. Pervenuta a questo grado la *dermite mentagra*, alterasi di giorno in giorno viemmaggiormente la tessitura del derma, da cui germogliare si veggono crescenze vegetanti. Sovente anzi partecipi fannosi della flogosi gli stessi bulbi de' peli, che quinci cadono, e rinnovansi indi più rari e più fini, e da ultimo caduti del tutto, avviene la compiuta sbarbatura (*Spanopogon*). Ove la malattia risani spontaneamente, ciò che di rado accade, ossivero la mercè di un trattamento più o meno energico, cessa l'apparizione di nuove pustule, i tubercoli impallidiscono di colore, e si avvizzano a grado a grado; staccansi le croste e nuova epidermide rigenerasi, la quale non tarda a sfaldarsi in isquame che, separate, lasciano gl'integumenti lungo tratto di tempo chiazzati d'un colore rosso violaceo, segnalatamente nelle persone di costituzione infranta da potenze debilitanti d'ogni maniera.

§ 522. Le tre dianzi descritte varietà di *dermite follicolare pustuligena (acne, gottarosa, mentagra)* appaiono realmente identiche per rispetto all'elemento anatomico compreso a prima giunta dalla flogosi, la quale in tutte e tre siede ne' follicoli sebacei. Le poco rilevanti differenze, che scorgere si possono fra queste tre modalità di *dermite*, pare possano di leggieri essere spiegate la mercè delle differenze che ponno risultare dalla modificata struttura della pelle del tronco, del naso e del mento, e specialmente di quelle più facili a verificarsi nel novero, nella disposizione, e profondità e nel volume de' follicoli di queste tre regioni, e segnalatamente per la maggiore vascolarità

de' tegumenti della faccia, che oltremodo doviziosa rinviensi nel naso e nel mento. Del rimanente il modo di formazione delle pustule sì nella *dermite follicolare* dei tegumenti del tronco, come nella *rinagra* e nella *mentagra*, le loro accompagnature, quali sono l'augumento di diametro de' follicoli sebacei ne' punti, dove esse appariscono, e l'accresciuta secrezione di essi, che si appalesa colla *dermeleorrea*, dinotata dal lucido untume della pelle frapposta ai bitorzoli, i *tumoretti follicolati* fiancheggianti spesso le pustule, la mancanza di quest'eruzione nelle parti sprovvedute di follicoli, quali sono la palma della mano, e la pianta de' piedi, sebbene possano già sopperire argomenti bastevoli a rinfrancare l'opinione, che stabilisce ne' follicoli sebacei il seggio primitivo di queste maniere di *dermite*, viene dessa a ricevere puntello dall'investigazione fatta colla lente, con cui guatando le pustule nascenti intatte, od anche quelle già più adulte, dopo apertele colla punta d'una lancetta, potè *S. Plumbe* accertarsi della sede dell'*acne* ne' follicoli. Il che riesce anche più facile a verificare nella *dermite rinagra*, la quale precisamente svolgesi là dove più gremita è la pelle de' follicoli, come nelle pinne e nella punta del naso. Riguardo alla *dermite mentagra*, avvegnachè dalle sperienze di *Plumbe* non sia limpidamente chiarito, che anco in essa l'elemento anatomico preso di mira siano i follicoli sebacei, come nelle altre due, però tale la mantengono *Wilson* e *Rayer*. Pare però che nella *dermite mentagra* la flogosi sieda preferibilmente ne' bulbi dei peli, notato essendosi quasi tutte le pustule essere penetrate da un pelo che isbuca da esse. Laonde potrebbesi qualificare la *dermite mentagra* quale una flogosi *bulbo-follicolare*, affettante cioè contemporaneamente i bulbi de' peli ed i follicoli sebacei del mento e delle parti confinanti con esso.

§ 523. Le cause che ingenerano la *dermite follicolare*

o tolga essa la forma di *acne*, o di *rinagra*, o di *mentagra*, sono a un dipresso le medesime, per quel tanto che puossi argomentare dalle scarse nozioni, che si possiedono nello stato attuale della scienza eziologica di questa maniera di *dermiti*. E valga il vero relativamente alla *dermite follicolare* del tronco *(acne)*, l'esperienza apprende che i bambini lattanti ne vanno esenti (*Billard*), che di rado aggredisce i ragazzi, e che in generale mostrasi nelle persone dalli 14 ai 36 anni. In questa età non è raro di vederla associata alla *dermite follicolare* del naso (*rinagra*) e più radamente del mento (*mentagra*), forme morbose che nell'età matura sottentrano all'*acne* dell'età giovanile. Apparisce con maggiore frequenza nelle zitelle pubescenti, e nelle giovani donne *dismenorroiche*, ma più specialmente assale le persone soggette ad irritazioni lente de'visceri addominali, ed addette all'abuso di bevande eccitanti alcooliche, non che al sozzo vizio di *Onan*.

§ 524. Rispetto alla *dermite rinagra* risulta essere dessa sovente malattia di retaggio, ed affettare segnalatamente gli adulti dalli 30 ai 40 anni, e maggiormente le donne *dismenorroiche*, soprattutto verso l'età della cessazione dell'uterina menstruale crisi; scemare o dileguarsi lunghesso + la pregnanza; esserne più molestati gli uomini di professioni esigenti una diuturna applicazione, o tale un atteggiamento per cui facciasi smodato afflusso di sangue o stasi ne' vasi capillari venosi del capo; ossivero quelli dediti alla ghiottornia, od agitati l'animo da vive e cupe passioni; da ultimo poter essere prodotta da quegli stessi mezzi, con cui studiansi le vane donne e certi Capuani effeminati in sul dechinare dell'età di fare procaccio di fucata avvenenza a gabbo de' gonzi, che lasciansene imporre dai belletti cosmetici.

§ 525. Per quanto spetta alla *dermite mentagra*, ella è cosa conta apparire dessa più di frequente nella primavera

+ la quale vidi far diminuire in una signora la tisi, e la diarrea.

e nell'autunno, che nelle altre stagioni; essere rara nelle donne e frequente negli uomini adulti barbuti, specialmente se sucidi; affettare più spesso quelli tuttafiata esposti il volto a cocente calore, non che gli abituali abusatori di tutto che gagliardamente concita la membrana mucosa del ventricolo e delle intestina, cause da noi diffusamente esposte in altro luogo (1). Da qualche autore (*Rayer*) viene riputata incomunicabile per innesto. Però *Plinio* accertò, che la *mentagra* si sparse in Italia per contagio persino coi baci sotto l'impero di Tiberio e di Claudio; fatto il quale aggiunto all'osservazione fatta già da *Foville* in molti mentecatti dello spedale di Rouen, succedevolmente attaccati da *mentagra* per aver fatto uso d'un istesso rasoio, può essere argomento bastevole ad inspirare misure di precauzione, onde non esporsi di leggieri a contrarla di siffatta guisa.

§ 526. Le *dermiti follicolari*, o vestano la forma dell'*acne*, o della *rinagra*, o della *mentagra*, sono malattie più molestevoli che pericolose; però accagionano non lievi sconcerti sì per lo perturbamento delle funzioni della pelle, come pei cociori che producono, segnatamente la *rinagra* e la *mentagra*; ond'è che gli ammalati intendano a liberarsene con appropriata curagione. La *dermite follicolare* del tronco, ove non sia associata alla *rinagra* ed alla *mentagra*, radamente diviene l'oggetto di particolare cura medica, perchè per lo più viene tenuta dagli ammalati quale incomodo di poco conto. Generalmente bastano a cessarla il solo governo nel vitto sobrio e temperante, bagni tiepidi o freschi, e bevande attemperanti. Ove però la dermite sia seguita da ragguardevole eruzione di pustule sulle spalle e sul petto, ed accompagnata da fenomeni indicanti *poliemia*, e da polsi pieni e duri, sarà mestieri

(1) V. Patoftalmologia teorica e pratica, I. vol. in-8° pag. 48, §

ricorrere al salasso, ed ai blandi eccoprotici quali il tamarindo, la cassia, il siero di latte col tartaro solubile, le acque di Sedlitz, e quindi potranno riescire soccorrevoli le acque minerali solforose, e da ultimo i bagni vaporosi favoreggieranno la risoluzione de' tubercoli induriti succeduti alle pustule.

§ 527. Malattia più rilevante e più importuna essendo la *dermite rinagra*, addimanda curagione più attiva. Laonde ove sia insorta in persona rigogliosa e sanguigna, e seguita da eruzione di pustule confluenti, e da tubercoli sì infiammati che le loro aureole confondansi insieme; in questi casi riescirà necessario il salasso, che viene raccomandato segnatamente nel piede, e che *Pareo* inculcava di praticare a larga mano, onde torni efficace. Certamente è da riporsi maggiore confidenza in esso che non nelle sottrazioni locali fatte con sanguisughe applicate dietro alle orecchie, alle tempie ed alle ali del naso; perocchè trattandosi quì d'una flogosi attinente per lo più ad erettismo *riflesso* od *eccentrico*, esse ponno essere seguite da augumento del movimento flussionario eccitato dall'irritazione e dal succhiamento operato dalle sanguisughe, le quali dovranno essere preferite allora soltanto che l'ammalato mal tolleri le sottrazioni sanguigne generali; caso raro, perocchè gl'individui affetti da questo morbo sono per lo più gente dagli imporporati visacci in istato di *policmia*, cui meglio si confanno i salassi, mezzi i più acconci a scemare la piena de' vaserelli della reticella capillare cutanea. Sarà poi viemmaggiormente indicato il salasso ove la *dermite* sia collegata a soppressione di menstrui, o di abituale flusso emorroidale; circostanza in cui riesciranno di non lieve prode le sanguigne sottrazioni dai vasi da sezzo o dal conno, fatte specialmente in rispondenza alle epoche de' tributi uterini soppressi. Internamente si amministreranno gli attemperanti indicati

per la *dermite del tronco* (§ 526) e localmente si farà uso continuato di bagnuoli di decotto di crusca, di piedi di vitella, di lumache o de' semi di psillio, di cotogno, di lino, della pomata di cocomeri, od anche del sugo di essi spremuto fresco. Nè saranno da trasandare i pediluvii nitro-muriatici, ed i mercuriali a rifrattissime dosi proposti da *Scott*.

§ 528. Scemato l'erettismo nerveo-vasale, e ridotta a giusta misura la copia del sangue nel sistema cardio-vasale, si adoprano oggigiorno le lavature fatte con acqua di rose, di salvia, di lavanda, coll'addizione di una piccola dose di alcoole. Alcuni valgonsi pure di una soluzione di deutocloruro di mercurio alla dose di quattro ad otto grani in una libbra d'acqua di rose, con un'oncia d'acqua di Cologne; rimedii i quali agiscono irritando del pari alla trementina, alla mirra, al sapone, all'aceto adoprati ne' varcati tempi, e che ponno riescire profittevoli o nocivi secondo il grado d'erettismo de' vaserelli, che a *priori* non puossi matematicamente conoscere, e non può venire chiarito che dopo lo sperimento clinico.

§ 529. Quando la *dermite rinagra* sia inveterata, ponno tornare soccorrevoli le acque minerali solforose amministrate in lavature, in bagni, in doccie, non che le doccie vaporose, che gioveranno in ispezialtà pei tubercoli susseguiti alle pustule, per la risoluzione de' quali vennero anco encomiati il protocloruro ammoniacale ed il protosolfato di mercurio, il ioduro di solfo, da noi riputati mezzi preferibili al nitrato d'argento fuso, ed all'acido idroclorico proposti da alcuni. In quest'affezione furono pure consigliati da *Pareo* e da *Darwin* i larghi vescicanti applicati sulla faccia, o vescicanti parziali, ove la *dermite* sia circoscritta; mezzo terapeutico di azione dubbia e profittevole allora soltanto che la *dermite* sia ridotta ad uno stato di vera *idiopatia*, ed anche in questo caso te-

rapeutico compenso di natura tale, che pochi ammalati saranno sì docili da adattarvisi al pari di quelli di *Parco* e di *Darwin*. Perciocchè anche i vescicanti ponno adasprire l'affezione, o lasciare non radamente chiazze, che laidiscono la pelle; il che a non pochi sarebbe strazio morale maggior del danno apportato dai tubercoli figliati dalla *gottarosa*, che verrà da essi careggiata anzichè sottomettersi al supplicio vescicatorio del volto col rischio di vederlosi disformato dal rimedio al paro del morbo, schermo al pudore.

§ 530. Ai medesimi principii dee poggiare il trattamento curativo della *dermite mentagra*, in cui voglionsi prendere le prime mosse dal tagliare con forbici piatto-curve la barba, che da *Alibert* non ha gran tempo venne considerata quale una delle precipue cagioni produttrici della malattia. Indi si attaccherà la flogosi *bulbo-follicolare* col metodo antiflogistico, non risparmiando il salasso quand'anche la *mentagra* sia *apiretica*, e già un cotal poco adulta. Chè in queste circostanze cova mai sempre nel sistema capillare uno stato eminentemente flogistico annunziato quasi sempre da ragguardevole augumento di parte albumino-fibrinosa nel sangue, che dimostrasi colla cotenna *agaricoidea* dura, e d'uno spessore considerevole. In questa maniera di *dermite* giovano più le sottrazioni generali che non le locali, le quali potranno essere fatte con applicazioni di sanguisughe, però discoste alcun poco dalle aiuole flogistiche; chè applicate su di esse, come insegna qualche Francese, furono da noi vedute non radamente innasprire l'eruzione pustolosa. Del rimanente è mestieri d'essere accorto che le sottrazioni sì generali che locali vogliono essere reiterate a seconda dello stato dell'infiammazione e della costituzione, dell'estensione e della frequenza delle

eruzioni pustulose, e degli effetti salutari o nocevoli delle già praticate sanguigne sottrazioni (1).

§ 531. Rispetto ai rimedii locali saranno prima ammollitivi e sedanti, al pari di quelli indicati per la *dermite rinagra* o *coparosa*, e molto profittevoli riescono i cataplasmi di farina di riso, e di farina zea mais nel decotto di zucche, di cocomeri, di malva, di portulacca, la pomata di cocomeri, di cacao coll'acetato di piombo, o colla cetina. Ove la *mentagra* abbia fatto transito allo stato tubercoloso, sono indicati gli stessi rimedii additati per i tubercoli della stessa *gottarosa*. Sommamente utile abbiamo sperimentato il ioduro di piombo, e talfiata anche quello di potassa, che puossi combinare coll'unguento nitrato di mercurio o di protocloruro, che potranno giovare amministrati anche internamente. In questi casi riescirono del pari assai utili le frequenti doccie vaporose, anche nel tempo istesso che si adoprano i rimedii *dialitici* o fondenti. Venne pure consigliato il muriato d'oro soffregato sulle gengive, che però talora potrebbe destare un'importuna *ulite*, e più per essere un rimedio costoso, non fatto perciò per tutti gli ammalati. Nella *mentagra* assai inveterata fu pure talvolta assaggiata con qualche pro la cauterizzazione superficiale de' tubercoli, che dovrà però essere adoprata con massimo riserbo potendo far inciprignire la malattia. In +

(1) In varii casi di *dermite follicolare mentagra*, che avemmo a trattare nella nostra clinica, abbiamo osservato, che, sebbene gli ammalati si presentassero alla clinica quasi *apiretici*, ciò nondimeno abbiamo dovuto praticare il salasso reiterate volte. In un caso di un robusto bettoliere *mentagroso*, di cui tessè la storia il Dott. collegiato Giordano, nostro distinto allievo, si dovette spingere il salasso sino al n° di 12, oltre le varie applicazioni di sanguisughe, che vennero fatte all'ingiro dell'eruzione tubercolosa che protendeasi fino verso lo sterno. In questo caso avemmo campo di poterci convincere dell'inutilità, anzi del danno del maggior novero delle pomate irritanti proposte dai Dermatopatologi d'oltremonte in questa malattia.

+ anzi degenerare in cancro. Si esportano colle forbici e poi si

quella che invade le persone di costituzione molle o linfatica, od in sul dechinare dell'età, potrassi ricorrere con vantaggio alle acque minerali marziali, ed anche ai sali di marte amministrati con estratti amari. Del rimanente è mestieri sia il pratico anticipatamente avvertito essere la *mentagra* una malattia tuttafiata al sommo ribelle e tale da arrovellare gli ammalati per lungo tratto di tempo, ove sia passata allo stato tubercoloso; motivo per cui sarà gran ventura che non facciansi a ricorrere per liberarsene al partito del Romano, di cui scrisse già *Marziale*:

Inque ipsos vultus serperet atra lues
Decrevit Stygios Festus adire lacus.

ARTICOLO IV

SPECIE QUARTA

Dermite follicolare piorroica

§ 532. *Impetigo* appo i Latini, *impetigine* presso gl'Italiani, è vocabolo derivato, al dir di *Sereno*, dal latino *impetus*, *forza* o *violenza*, con cui pare i Patologi abbiano voluto dar ad intendere che le malattie indicate sotto questa denominazione fossero l'effetto d'una impetuosa flussione verso la superficie del corpo, la quale, siccome desta un prurito molesto, e volge non radamente in ulceragione, sembra sia stata indicata dai Greci coll'appellazione di ψώρα ἑλκώδης (*Aezio*). Però oscure nozioni ebbersi di essa sì dai Greci che dai Latini, ed ancora oggigiorno è malattia poco conosciuta da gran novero di pratici; del che incolpar vuolsi in massima parte la confusione che regna tuttora nella nomenclatura delle malattie della pelle, e segnatamente il vario senso attribuito alla parola *impetigine* dagli autori non men antichi che recenti, i quali sembra abbiano gareggiato nel rendere quanto più poteano

confuse le nozioni di questa maniera di *dermatosi* a tal punto da renderne la patologia un garbuglio, da cui si duri grande fatica l'uscirne con chiarezza tal quale di giudizii. Epperò noi ad oggetto di agevolarne lo studio abbiamo divisato di tralasciare alla perfine la parola *impetigine*, che non fornisce veruna idea adeguata del morbo cui vuolsi designare, ed appellarla in vece *dermite follicolare piorroica*, denominazione che, comprendendo l'organo che soffre e come soffre, e più ancora il carattere differenziale più cospicuo della malattia, parci più acconcia a scorgere nella diagnosi e nelle terapeutiche indicazioni, e sembraci più adatta di quella di *erpete crostaceo* di *Alibert*, non che di quella appostale recentemente da *Baumé* che vorrebbe chiamarla *eruzione puro-vescicolosa agglomerata*, se semplice, od *eritemato-puro-vescicolosa agglomerata*, se accompagnata da *eritema*, od *eritemato-puro-vescicolo-crostacea*, se vi siano nel tempo stesso *rossore* e *croste*.

§ 533. *Dermite follicolare piorroica* denominiamo pertanto quella *dermatosi apiretica* che è caratterizzata dall'elemento patologico-organico consistente in una iniezione apparente con una o più lievi chiazze rosse, da cui sorgono tostanamente piccole pustule *psidracie* discrete od ammucchiate, pruriginose e cocenti, capenti un umore gialloso, che non indugia a disseccarsi in croste gialliccie, rugose e prominenti, sotto le quali fassi diuturnamente gemitìo d'un umore purulento, da cui vengono cresciute le croste fino alla sanagione della malattia.

§ 534. La *dermite follicolare piorroica* può essere quando acuta, quando lenta. Sotto entrambe le forme può svolgersi in su tutte le regioni del corpo, ed apparire sotto due aspetti principali, cioè ora con piccole pustule disposte in gruppi circolari od ovali (*impetigo figurata* di *Willan*); ora all'opposto con pustule disseminate su estesi tratti

della cute (*impetigo sparsa* di *Willan*). Alle quali varietà la feconda mente degli autori venne aggiugnendo *l'impetigine erisipelatode*, se i gruppi pustolosi sorgano da un fondo *risipolatoso*, e *l'eczema impetiginoide*, quando alle pustulette proprie della così detta *impetigine* vengano ad associarsi gruppetti di *vescicole*: distinzioni invero più morfologiche che patologiche, e poco feraci di prode alla clinica.

§ 535. La *dermite follicolare piorroica figurata* il più spesso comparisce in iscena senza fenomeni di preludio. Però quando è acuta dessa viene talvolta preceduta da senso di mal essere, svogliatezza, lassezza di arti, epigastralgia. Quando questa *dermite follicolare piorroica* veste la forma acuta, ed apparisce in sul volto, e che puossi assistere al suo primo esordire, offresi col carattere patologico-organico delle chiazzette rosse, e col *morfo-patologico* delle pustule disposte in piccoli gruppi di varie dimensioni, il più ordinariamente circolari, attorniati da un'aureola rossa. Questi gruppi ponno rimanere isolati, o confondersi insiememente per lo svolgimento di nuove pustule nella periferia de' gruppi, frammezzo ai quali la pelle presenta una tinta *eritematosa*. Non radamente l'eruzione va accompagnata da molesto prurito che sale fino al grado di cociore. A capo di tre o quattro giorni, e talora anche più prestamente, si screpolano le pustule, spargono un umore giallastro che ratto disseccasi e convertesi in croste dense giallose, o verdognole, semidiafane, solcate, assai fragili, ed assomiglianti a granelli di sugo gommoso, o di miele disseccato; donde le venne il nome disacconcio impostole da *Alibert* di *melitagra*. Intrattanto sotto le croste fassi continuo trasudamento copioso di umore purulento giallastro, che ne augumenta lo spessore, e la cui estensione fassi maggiore di quella delle pustule, che le ingenerano: la pelle, che attornia le croste, mostrasi rossa, e da essa

sbucciano bottoncini pustolosi capenti un umore appena rappigliato, e sotto le croste appiattasi una chiazza cutanea di colore rosso vivace.

§ 536. Quando questa dermite acuta aggredisce una persona giovane e vigorosa, o che la flogosi sia non molto intensa, la sua durata non s'estende oltre due o tre settimane; il calore della pelle spegnesi per gradi; scema poco a poco la secrezione; le croste disseccansi di giorno in giorno, e staccansi in guisa irregolare, lasciando disnudata la cute sotto la forma di macule rosse e lucide, sulle quali rado non è forminsi lievi fessi, da cui gemica un umore, che, disseccandosi, genera novelle croste, ma delle prime più tenui. Da ultimo cadute anche queste crosticine, la pelle offre tuttafiata chiazze leggiermente rosseggianti, che ponno persistere al di là d'un mese con o senza disquamazione sensibile dell'epidermide, sotto la quale avviene di scuoprire nel campo delle chiazze alcuni granelli migliformi biancosi, i quali altro non sono che follicoli sebacei inspessati nelle loro pareti, e capenti una materia consistente più del grado naturale.

§ 537. La *dermite follicolare piorroica* può essere di natura lenta fin dal suo nascere, o divenire lenta e cronica per due guise, cioè 1° o si stabilisce uno svolgimento successivo di pustule *psidracie*, e nuovi gruppi fansi a sorgere accanto alle croste giallastre prodotte dall'essiccamento de' primi; o pustule secondarie sorgono nella circonferenza de' primi gruppi pustulosi o crostacei, di cui crescono l'estensione; in quest'ultimo caso l'essiccamento e la guarigione cominciano dal centro de' gruppi; 2° ovvero a vece d'allargarsi in superficie l'infiammazione s'addentra a tutta quanta la spessezza del derma, e scende ad impigliare persino il tessuto cellulare sottocutaneo in rispondenza alle chiazze pustolose. Indi avviene una non interrotta serie di formazioni di croste, fino a che la flogosi vada

a finimento, lasciando la pelle chiazzata d'un lucido rossore ed in istato squamoso. Allorquando la *dermite follicolare figurata* cronica sia aggiunta al suo dechinare, ove venga trattata a dirizzone con topici soverchiamente irritanti, ovvero la costituzione sia all'estremo abbattuta, la malattia può persistere per lo tratto di parecchi mesi ed anche d'anni; oltrechè in grazia di reiterati assalti di flogosi ponno sorgere ragadi doloranti, ed altre maniere di ulcerazioni più o meno fastidiose.

§ 538. Alle volte la *dermite follicolare piorroica* a vece di mostrarsi con chiazze pustolose aggruppate e circoscritte, come nella così detta *figurata*, apparisce disseminata ad estesi tratti sulla superficie della faccia, sul cuoio capelluto, dietro le orecchie, sul collo, sulle spalle, ovvero in sugli arti superiori od inferiori. Nella *dermite follicolare piorroica sparsa* della faccia la flogosi s'allarga sovente al naso, specialmente ne' ragazzi, le cui nari vengono ostrutte da croste secche e dense, ed il naso s'ingrossa a dismisura, come nella *dermite rinagra* degli adulti.

§ 539. Maggiore attenzione si attrae allorchè svolgesi sul cuoio capelluto là dove offre piccole pustule d'un bianco gialloso irregolarmente tempestanti il derma capelluto, penetrate nel loro centro da un capello, ed accompagnate da flogosi piuttosto veemente, e da prurito importuno. Nello spazio di due a quattro giorni queste pustule forniscono un umore che inveschia spesso molti capegli insiememente, e che disseccasi in croste biancastre, o grigiastre rugose irregolari, ineguali, assai fragili, che staccandosi dalla pelle, rimangono appiccate ai capegli. Intanto per la strabocchevole secrezione dell'umore purulento pute il capo d'un odore assai stomachevole, e le croste ed i capegli fansi nido d'innumerevoli pidocchi bulicanti; laonde più importuno riesce il prurito, cui i poveri ammalati indarno tentano d'acchetare coi graffii, dai quali generansi artifiziali

escoriazioni coceuti, triste addizioni a quelle già figlie della *dermite*, che riceve per esse incremento ed esca a più martoriati pizzicori. Questa *dermite bulbo-follicolare* non pare essere altro che una varietà della *tigna granellosa* d'*Alibert*.

§ 540. Malattia di maggior pondo ancora mostrasi per l'intensità e la diuturnità la *dermite follicolare piorroica sparsa* negli arti inferiori. Ella è caratterizzata da piccole pustule giallastre, apparenti segnalatamente sulla faccia esterna della gamba, o sulla regione dorsale o malleolare del piede. Il nascimento delle pustule è accompagnato da molestissimo prurito, screpolate le quali, spandesi un umore siero-purulento addensantesi in croste gialle, laminiformi, meno ampie e meno dense di quelle della *dermite figurata*, e negli interstizii la pelle dassi a divedere rossastra e l'epidermide aspra e lucida: una secrezione copiosa di umore marcioso fassi lungo tratto di tempo; dappoi va scemando, e le croste s'inaridiscono; ma nel punto istesso che già stanno per distaccarsi, ecco novella eruzione in campo colla inseparabile accompagnatura di prurigine e cociore incomportabili. Quest'eruzione secondaria può apparire a tempo a tempo, ed invadere tutta la gamba, od entrambe fino ai malleoli ed alla regione dorsale del piede: dalle superficie gremite di pustule piove copiosissimo umore puriforme, per cui rifannosi novelle croste più dense e più estese, segnatamente nelle persone affette da malsanìa ragguardevole o ne' vecchiardi logori al sommo, in cui aggiungono talora a tale spessore da assomigliare alla scorza di alcuni vecchi alberi; forma di morbo, cui piacque a *Willan*, fecondo creatore d'inutili specie, di chiamare *impetigo scabida*. In questo mezzo la pelle della gamba diviene dura, tesa, solcata da ragadi; fendonsi le croste, e dai fessi loro gran copia d'umore purulento trapela; edematosa fassi la gamba; dolorosi divengonne

i movimenti, e tanto maggiormente se estendasi la flogosi fino alla matrice delle ugne del piede (*onyxis impetiginosa* degli autori), i di cui movimenti fansi altresì più laboriosi per la genesi di nuove ulcere sorgenti dalle regioni malleolari, i cui bordi mostransi irregolari, violacei o lividi, e gremiti di pustule zeppe di sierosità sanguigna, o ricoverti di croste giallose più o meno dense. Intrattanto nuovi morbosi epigenomeni si affacciano non radamente a raggravare la malattia, quali sono *angioleuciti* od *adeniti* lunghesso i linfatici dell'arto ammorbato, e sovente ancora affezioni viscerali o cause od effetti della *dermatosi*.

§ 541. Venendo ora alla disamina delle cagioni generatrici della *dermite follicolare piorroica*, forza ci è di palesare ingenuamente esistere ne' migliori autori una ben poco satisfacente esposizione delle vere cause efficienti di questo morbo. Perocchè nel catalogo di esse così a catafascio vengono riferite tutte quelle potenze, che già furono assegnate quali cause di tutte le altre *dermiti*, già per noi disaminate, quali la costituzione linfatica, la struma, la dentizione, l'amenorrea, la pregnanza, l'età menostasica; alla lettura delle quali necessariamente si affaccia alla mente il pensiero, perchè da eguali cagioni effetti sì disparati a primo aspetto ne derivino; perchè da mal sana cibazione, da umidi, freddi e sucidi abituri, da dismenorrea, od amenorrea nascimento abbiano in un caso *dermiti papulose* o *licheni*, nell'altro *dermiti vescicolose* od *eczemi*, nell'altro *bollose* cioè *pemfighi*, o *rupie*, od *ettimi*; in un altro *dermiti follicolari*, *acne*, o *rinagra*, o *mentagra*, od *impetigini*. Una profonda lacuna arresta qui le nostre considerazioni. Volendo noi accordare la dovuta parte nella genesi di effetti così diversificanti all'elemento anatomico specialmente preso di mira in queste singole flogosi, non che al grado di esse, pare però ch'essi non possano essere sufficienti a rendere ragione delle

differenze, che mostrano queste varioformi malattie rispetto alla tanta versatilità ne' prodotti delle secrezioni, e sia perciò giuocoforza ammettere qualche peculiare recondita modalità ne' principii componenti il sangue, veicolo de' materiali di tutte quante le secrezioni, per cui somministri esso materiali più atti a formare in un caso vescichette seguite da secrezione *idrorroica* smodata, come nell'*eczema*, anzichè pustule seguite da secrezione *piorroica* mieliforme, come nell'*impetigine* degli autori. Però siccome tace l'anatomia patologica, tace la chimica animale, taceremo noi pure, onde qualche moderno *Alighieri* non ci appunti di far

Sì, che le pecorelle che non sanno
Tornin dal pasco pasciute di vento.

§ 542. Riguardo al diagnostico differenziale la *dermite follicolare piorroica* potrebbe venire confusa colla *idrorroica* (*eczema* di *Willan*). Badando però alle *flittene* di questa ed alle *pustule* di quella, sarà agevole cansare lo scambio il quale d'altronde, a nostro senno, di poco o nissun rilevo tornerebbe, trattandosi di due modalità di *dermite* di tanta analogia, che sarebbe forse più utile che pregiudizievole l'annodarle insieme, come ha divisato recentemente *Baumé*. La strabocchevole secrezione purulenta, che ha luogo nella *dermite follicolare piorroica*, scorgerà onde poterla sceverare dalle altre tre varietà di *dermite follicolare* designate già coi nomi di *acne*, *gottarosa* e *mentagra*. E qui pure scarso danno ne addiverrebbe per lo equivoco che non potrebbe gran che forviare il clinico nelle indicazioni curative. Questa *dermite* allorchè attacca il cuoio capelluto potrebbe venire scambiata col *favo disseminato* (*Rayer*) ossivero col *favo scudiforme* (*porrigo scutulata*, *Willan*). Però attentamente considerando 1° che le pustule della *dermite follicolare piorroica* sono fluenti, mentre quelle del *favo* sono profondamente incastonate nella pelle, e rattamente trasformansi

in croste gialle, secche e caliciformi; 2° che le croste della *dermite piorroica* sono brune d'un grigio oscuro e somiglianti a granelli di gesso sporco, e non offrono unquemai quelle ampie incrostazioni spesse e continue che s'incontrano nel *favo scudiforme*; 3° che la *dermite piorroica* del cuoio capelluto non è punto appiccaticcia, nè strugge i bulbi de' capegli al paro del *favo*, agevole ne diverrà il *diagnostico*. Maggiore difficoltà si affaccierebbe nel distinguere la *dermite piorroica* del cuoio capelluto *(tigna granulosa* d'*Alibert)*, dal così detto *eczema impetiginoide (Willan)* della stessa regione *(tigna mucosa* d'*Alibert)*; ma appo noi che non facciamo gran conto de' caratteri *morfo-patologici*, e calcoliamo assai più la condizione *dinamorganica*, poco monta di venire scrupoleggiando in queste quisquiglie diagnostiche, come fa *Rayer*, non iscorgendo noi in entrambe che modalità di una pressochè identica *dermite*, che sovente fa transito dalla *idrorroica* alla *piorroica*, e viceversa.

§ 543. Importante bensì reputiamo lo sceverare la *dermite piorroica* dalla *scabbia*. Ma quando le vescicole della *scabbia* divengono pustolose, o sono accerchiate da pustule accidentali di altra indole, esse sono più larghe e più rilevate delle piccole pustule *psidracie* della *dermite follicolare piorroica*; d'altronde le pustule *scabbiose*, per quantunque possano divenire ammucchiate, non fannosi mai sorgente di secrezione strabocchevole purulenta, come nella così detta *impetigine* degli autori. Di maggior pondo ancora si è il distinguere la *dermite sifilitica pustulosa* dalle pustule della *piorroica*; ma quelle si mostrano ricoverte di croste nerastre assai appiccate, ed ascondono ulceragioni, alle quali succedono cicatrici indelebili. Inoltre la nozione causale concorrerà a lumeggiare il clinico nella distinzione di amendue le maniere di flogosi *pustuligena*.

§ 544. Malattia più molesta che grave è in sè considerata la *dermite piorroica follicolare*, vuoi *figurata* o *sparsa*,

vuoi *erisipelatode* o d'altra forma, cui toglier possa per accidente. A riguardo del pronostico altresì può presentare analogia assai colla *dermite idrorroica*, sebbene questa venga da qualche autore tenuta più grave (*Rayer*). Quando sia acuta può volgere in sanagione in due o tre settimane. Però ove fin dal primo aggredire assuma una natura lenta, può di leggieri dare nel cronico e crucciare gl'infermi per mesi ed anche per anni con un'ostinatezza a tutta prova, e ciò accade di osservare segnalatamente in quella che invade il cuoio capelluto, il labbro superiore, od il mento, non che le altre parti tutte che hanno integumento di peli. Sommamente caparbia è ne'ragazzi strumosi, non che negli arti inferiori de' vecchiardi logori dall'età e da malsanìe viscerali o costituzionali, triste reliquie di giovanili trascorsi di ogni maniera. Talvolta risana spontaneamente, come accade nelle incinte dopo lo sgravamento.

§ 545. La curagione della *dermite follicolare piorroica* (*erpete crostaceo* d'*Alibert*) dovrebbe, come flogosi, poggiare sul metodo, che più si addice alle flogosi, che è il deprimente, ove non si abbadasse che all' elemento *flogistico*: se non che ella è questa una di quelle dermiti, in cui mentre da un canto si drizza l'occhio alla condizione flogistica, dall' altro è sovente mestieri aver presente al pensiero, se lecito sia d'imprendere la curagione, onde o giovare od almanco non nuocere. Il fatto dell'essere dessa sovente collegata a stati morbosi *idrorganici* costituzionali, e troppo più spesso di quello si creda il prodotto di *erettismo riflesso* od *eccentrico* versato, per giovarci d'una frase metaforica *Broussaisiana*, in sul derma a modo di espiatoria crisi, dee rendere cauti i curanti nell'attaccare questa malattia così alla sbadata senza calcolare i sinistri che ponno essere accagionati da una repentina cessazione del movimento flussionario, cui l'autocratica forza di natura qual madre sollecita dirige alla periferia con moti

centrifughi a discanzo di più gravi malori. Laonde se in un bambino dilicato si svolga la *dermite piorroica* in foggia acuta in sul viso o sul cuoio capelluto durante il travaglio della dentizione, è più prudente partito il limitarsi a semplici sollecite cure di ben intesa nettezza, onde punto non isturbare il corso dell' eruzione pustulosa, seguita non radamente da migliorìa di tutta quanta la costituzione, e che mal cauto curante rallentando o sostando, potrebbe spropositatamente manomettere con rimedii del male assai più ostili. Intrattanto sarà provvido consiglio di apportare una salutare modificazione in tutta la costituzione *idrorganica* globolare nel maggior novero de' casi profondamente guasta in grazia de' pervertiti processi *eutrofici*. Siccome però questo pervertimento potrebbe ancora essere attinente a lenti processi flogistici, spiccherà l'oculatezza del pratico nel sapere discernere se alla condizione flogistica, ovvero all' ammendare l' idrorganico componimento globulare volger debba le prime mosse terapeutiche.

§ 546. In generale nelle persone giovani od adulte vigorose, afflitte da questa *dermite* apparente con eruzione assai gremita di pustule attorniate di aureole rosse pruriginose e cocenti, non dovrassi trasandare il salasso, il quale può altresì tornare vantaggioso ne' fanciulli di costituzione con predominio del sistema cardiovasale, come soccorso che va ad abbattere di fronte l'elemento *angiopatico* ed il *nevropatico* della flogosi assai meglio, che nol fanno i bagnuoli mollitivi e sedativi, e tutti gli unguenti refrigeranti ed i bagni universali e le doccie vaporose; mezzi che ponno ben secondare i salutari effetti della sottrazione sanguigna, ma farne le veci e renderla assolutamente non necessaria giammai. Sedata l'acutezza della flogosi, potrassi con vantaggio ricorrere all'uso di bagnuoli o di pomate astringenti già proposte in varii luoghi. Interna-

mente si potranno porgere con provato vantaggio le preparazioni antimoniali a dosi rifratte.

§ 547. Nella *dermite follicolare piorroica* lenta, fin dal primo esordire, o tale addivenuta in progresso di morbo, in generale non hassi ricorso alle sottrazioni sanguigne, e sogliono non pochi incominciare il trattamento con qualche sottrazione locale; ma noi abbiamo quasi sempre veduto le sottrazioni locali non precedute da qualche cavata di sangue dai grossi vasi, seguita da adasprimento della malattia, ed il corso della cura sovente interrotto da fastidiose ricidive. Anche in questa non si tralasceranno gli ammollienti sedativi, come i bagnuoli di crusca, i cataplasmi di farina di riso fatti col decotto di altea, di malva, di radice di altea, le pomate di cocomero o del sugo della *portulacca* o della scorza verde del *sambuco*. Acchetata l'irritazione, si potrà con sicurezza fare passaggio all'uso delle acque termali solforose in bagni, in lavature, in doccie, aumentandone anche l'efficacia con accrescerne la dose dei principii medicamentosi mineralizzatori, come propone recentemente ancora *Hereau*. La durata de' bagni dovrà essere piuttosto protratta anzi che no, affinchè esercitar possano la loro efficacia. Le lavature iodurosolforose vennero pure molto encomiate da *Alibert*, che saranno specialmente soccorrevoli agli strumosi. Non raramente riesce giovevole la pomata di protonitrato di mercurio alla dose di uno scrupolo in un'oncia di grasso. Noi abbiamo sperimentato con non poco profitto la pomata stessa di *Janin*, modificata a seconda del grado d' irritazione, e scemandone la troppa energia colla cetina o col butiro di cacao. Altra volta tornocci profittevole la pomata di cetina coll'olio di creosoto o colla *pirotonide* di *Ranque*, segnatamente nella *dermite piorroica* del cuoio capelluto, in cui da altri fu raccomandato l'uso del carbone, da cui, oltre al non avere ottenuto alcun vantaggio per la malat-

tia, s' insozzano sì svenevolmente le parti ammorbate da far durare fatica e fastidio all'ammalato, onde tornarle a nettezza, mai sempre tanto necessaria in questa maniera di morbi. Venne altresì non poco encomiato l'acido idroclorico indebolito, come pure l'acido idrocianico medicinale per uso esterno (*Todd Thomson*), alla dose di due dramme in una mezza libbra d'acqua distillata. Però se la pelle fosse scoriata, non dovrebbesi far uso di quest'ultimo acido, o non senza il più scrupoloso riserbo. Potrebbesi con animo più tranquillo far uso dell'acido nitrico esternamente ed anche internamente, lodato da *Rayer* in una decozione d'orzo ben addolcita. Quando la *dermite piorroica* sieda nelle estremità, segnatamente nelle inferiori sotto la forma d'*impetigine scabida* (*Willan*), soprattutto se associata ad ulceragioni accidentali od a varici o ad edema, soccorrevole ausiliario tornerà la fasciatura compressiva, e singolarmente praticata colle bendelle emplastiche alla *Baynton*, spalmando le fettuccie con pece navale e diachilon a metà dose di ciascuna delle sostanze emplastiche. Del resto vuolsi avere per fermo che i rimedii esterni nella curagione di questo morbo non sono per lo più che utili ausiliarii, e che la fondamentale indicazione sta nell'ammendare la costituzione o lo stato viscerale quando coi marziali, quando coi solforosi, quando coi semplici antiflogistici a seconda dei diversi casi che si offriranno a trattare, e che il volerne affidare la cura a soli esterni rimedii si è

Sciocco lavoro! giù nel buio inferno
. . . Di Danao alle figlie eterna pena.

ARTICOLO V

SPECIE QUINTA

Dermite bulbo-follicolare favosa

§ 548. *Tigna* è vocabolo, a detta di alcuni eruditi, derivato dalle parole arabiche *altin* od *althim*, usate dagli Arabi per indicare diverse eruzioni del derma capelluto. Oggigiorno però con maggiore avvedimento viene serbato a designare una specie particolare di *dermite* lenta pustulosa ed appiccaticcia, che per tale una rassomiglianza di forma della cute ammorbata col favo delle api, i Patologi divisarono di denominare *favo*. Siccome però questo vocabolo non rappresenta che un carattere *morfo-patologico* della malattia, e che d' altronde presso gl' Italiani è già adoprato a nomare un'altra flogosi *furoncolare* del tessuto cellulo-dermoide, detta anche *favo* o *vespaio*, il che potrebbe ne' neofiti accagionare confusione d'idee, noi divisiamo di chiamare il *favo* colla nomenclatura più patologica di *dermite bulbo-follicolare favosa*, che comprende l'idea dell'organo che soffre e come soffre, non che il carattere *morfopatologico* che la distingue dalle altre *dermiti bulbo-follicolari* già divisate.

§ 549. Discorrendo le opere de' Patologi li trovi a più non posso discordanti nello stabilire le distinzioni delle varietà della *tigna*. Cinque specie ne furono, già tempo, ammesse da *Haly Abbas*, che, riprodotte da *Guy de Chauliac*, *Pareo*, *Foresto*, *Sennerto*, e da non pochi fra i più recenti, venivano con sola discrepanza di linguaggio stanziate da *Alibert*, che sono la *favosa*, la *granulosa*, la *forforacea* o *pruriginosa*, l'*amiantacea* e la *mucosa*. *Batemann* seguendo le orme di *Willan* aggiugneva una specie, cangiando però con poco pro della scienza la nomenclatura, e chiamando *porrigine* la *tigna*, ne stabiliva le sei seguenti specie, cioè:

la *porrigine larvale*, la *furfurante*, la *lupinosa*, la *scutulata*, la *favosa* e la *calvante*. Però *Gibert*, non ha guari, si facea a distinguere la *tigna* in *vera* ed in *pseudotigna*, e considerato il *favo* solo quale vera *tigna*, le altre eruzioni del capo de' ragazzi confinava fra le *pseudotigne*. Questa dottrina non garbando a *Baumé*, recentemente riproduce la divisione dell'*Alibert*, in cui scorge un quadro più conducevole ad istudiare i procedimenti degli sforzi salutari dell'organismo dell'infanzia, quadro che scade dal suo medico valore, a sua detta, ed anche dal suo carattere *pittoresco*, con mozzarlo e dispartirne qui e là le membra sotto varii titoli. Ora noi riflettendo però come *Baumé* istesso non dissenta dai meglio veggenti Patologi nello stabilire quale carattere *morfo-patologico*, distintivo speciale della vera *tigna*, la conformazione *favosa* del derma e la natura appiccaticcia dell'umore gemicante dai *favi*, caratteri che accorda mancare nelle altre maniere di *dermite*, qualificate coll'appellazione di *tigne*, riterremo perciò la *dermite bulbo-follicolare favosa* quale vera *tigna*, e delle altre accenneremo solo quel tanto che basti per lo diagnostico differenziale della *dermite favosa*.

§ 550. *Dermite bulbo-follicolare favosa* nomiamo quella maniera di *dermatosi* lenta essenzialmente appiccaticcia, mostrantesi nel suo primo esordire col carattere *patologico-organico* consistente in un' iniezione capillare del derma apparente sotto la forma d'un rossore umidiccio rattamente susseguito dai caratteri *morfo-patologici* formati da bitorzoletti gialli, pustuliformi, appena visibili ad occhio nudo, ed a stento sopravanzanti la superficie cutanea, e da croste gialliccie, secche, profondamente incastonate nel derma, assai appiccicate, circolari, infossate nel centro a foggia di seme di lupino, isolate od ammassate in larghe incrostazioni, con orli saglienti e rappresentanti caratteristici infossamenti.

§ 551. La *dermite favosa* appare specialmente sulle regioni dell'integumento esterno corrispondenti ad un tessuto celluloso denso, stivato e dovizioso di bulbi peliferi. Perciò svolgesi d'ordinario in sul cuoio capelluto, donde si allarga alla fronte, alle sopracciglia, alle tempia, più radamente sulle spalle ed alla parte inferiore dell'omoplate, ai gomiti ed ai cubiti. Venne però tal qual volta veduta occupare tutta la parte deretana del tronco fino all'osso sacro ed alle ginocchia, e la parte interna e superiore delle gambe in un ragazzo di 12 anni, il cui cuoio capelluto erane esente (*Rayer*). Talora le mani ed i cubiti ponno esserne affetti esclusivamente; però in allora la malattia è pressochè sempre dipendente da innesto.

§ 552. La *dermite favosa* può mostrarsi quando con pustule e croste disseminate, quando disposte in gruppi circolari. In grazia di queste due foggie di presentazione, i Patologi vennero stabilendo due varietà distinte coi nomi di *favo disseminato* (*porrigo lupinosa*, *Willan* e *Batemann*), e di *favo aggruppato* (*porrigo scutulata*, *Will.* e *Bat.*).

§ 553. Secondo *Willan* e *Batemann*, la *dermite favosa disseminata* annunciasi con piccole pustule di colore di paglia poco distinguibili ad occhio nudo, appena rilevate sopra il livello degli integumenti, le cui punte sono già ricoverte di crosta gialla fino dai primi giorni della loro apparizione, e non capiscono che una gocciolina di un umore giallastro, il quale non viene sparso fuori, ma disseccasi ratto nel loro seno. Però *Baumé* vorrebbe le piccole pustule giallastre incastonate nel cuoio capelluto non essere altro che un fenomeno accidentale, affermando di aver osservato, che là dove apparivano le piccole pustule, assai sovente non diedersi a divedere croste, e che per converso queste svolgevansi là dove nessun indizio di pustula era comparso. La quale esistenza di pustule accordata da *Rayer* dietro reiterate osservazioni, è tuttavia

contraddetta dai *Mahon* e da *Baudelocque*. Questi però intanto non dissente che la materia gialla favosa sia deposta liquida ne' follicoli peliferi. Laonde la discrepanza fra i prefati autori non poggerebbe realmente che sul senso della parola *pustula*, la quale, secondo alcuni, sarebbe un prodotto di nuova formazione, mentre, secondo altri, non sarebbe che un aduno di un umore puriforme in un follicolo già preesistente, che darebbe ricetto alla materia favosa.

§ 554. Checchè ne sia di questo argomento, la *dermite favosa* non tarda a mostrarsi all'esterno sotto l'integumento di croste, le quali, al dir di *Baudelocque*, sono situate sotto l'epidermide fino dal loro primordiale svolgimento, ed offrono un infossamento centrale a foggia di calicetto. Le dimensioni di queste croste vanno sempre crescendo col serbare la forma circolare ed infossata che loro è propria; esse ponno talora giugnere sino al diametro di cinque o sei linee. Qualche tratto di tempo dopo l' apparizione delle prime croste, d'ordinario sorgonne altre nuove accanto ad esse, o discoste sopra altre regioni del corpo. Quando le croste favose sono in numero ragguardevole, desse non indugiano ad accostarsi ed a confondersi coi loro orli corrispondenti, di guisa tale da risultarne vaste incrostazioni di rimarcabile estensione, sulle quali si può tuttafiata ravvisare ancora la figura caliciforme delle singole croste corrispondenti ad isolati infossamenti favosi del derma, da cui scaturisce l' umore formatore delle croste. Queste, se siano di recente formazione, sono gialle o fulve; però a misura che vanno inveterando e disseccansi, divengono di un colore giallo chiaro o biancastro, fendonsi, spezzansi e riduconsi in minuzzolini assomigliantisi a zolfo grossamente polverizzato. L' odore delle croste del favo si accosta a quello dell'orina del gatto, nauseoso e pari ad ossa cotte, se rammollate siano con cataplasmi.

§ 555. Quando staccasi artatamente e delicatamente una crosta favosa di recente formazione ed in modo da non dar luogo al menomo gemitìo di sangue, scorgesi che essa offre nella sua interna superficie una papilla ritonda da cui sorge una punta umidiccia più ristretta, come se pria avvinghiata fosse; nel punto della cute corrispondente a questa prominenza papilliforme la pelle mostra un infossamento liscio proporzionato al volume della papilla della crosta, e da questa doccietta cutanea scorgesi trapelare un liquido sieroso gialliccio e trasparente. Se la crosta così svelta sia un po' inveterata, la di lei superficie interna non dimostra più verun rialzo papillare, ed il di lei spessore è a un di presso eguale nel centro come nella periferia, e l'infossamento esterno lupiniforme della crosta non corrisponde più che ad una lieve convessità della superficie interna di essa: la pelle al di sotto delle croste inveterate mostra bensì un piccolo infossamento circolare; però più largo e men profondo di quello sottostante alle recenti croste. Sgombra la pelle d'una crosta recente, riacquista essa bentosto la naturale sua spessezza, e rifassi l'epidermide senza produzione di veruna cicatrice. La cute frapposta alle croste favose, è talfiata sana; ma se i gruppi crostacei sono anzichenò numerosi ed assai ravvicinati, offre dessa non radamente una rossezza morbosa tratto tratto seguita da disquamazione.

§ 556. I sintomi subbiettivi, che fanno corteggio a questa *dermite favosa* sono in ragione diretta de' progressi di essa, e della maggiore o minore sua intensità. Qualche volta il prurito ed il cociore sono oltremodo molesti; in altri casi appena avvertiti dagli ammalati, quando la dermite sia recente, poco estesa, e la pelle poco irritabile. La mancanza di cure sollecite, e di nettezza, tanto frequenti nella meschina minutaglia tribolata da questo malore, divengono causa della generazione d'innumerevoli pidocchi bulicanti

sotto le croste semistaccate e tra i capegli inveschiati dall'umore favoso. Quindi è che crescono il prurito ed i pizzicori cui i ragazzi augumentano ancora col graffiarsi furiosamente; quindi ne sorgono escoriazioni precedute o no da pustule accidentali, sulle quali formansi croste grigiastre diversificanti da quelle del favo. Intrattanto la pelle viemmaggiormente s'infiamma di giorno in giorno, e la flogosi s'addentra nel tessuto cellulare, per cui formansi qui e là indurimenti, e talfiata anche ascessi sì che alla lunga il pericranio, e le ossa del cranio istesse ne vengano intaccate; le glandule linfatiche del collo s'ingorgano; la pelle delle parti vicine della faccia, e del collo s'intumidisce; gli occhi fansi rossi, lagrimosi; una febbriciatola remittente si accende con agitazione smaniosa, notti insonni, e dimagrimento universale per lo decadimento de' processi eutrofici; infine il marasmo, ed anche l'estremo fatò ponno succedere a quest'orrida malattia ad un grado innoltrato. Il che non accade però generalmente che alla *dermite favosa* spontanea, la quale svolgesi in soggetti di costituzione affetta da universale malsanìa, che dispiegasi persino con un negativo svolgimento delle facoltà morali. Ne' casi meno gravi l'*alopecia* più o meno compiuta è quasi sempre un'inevitabile sequela della *dermite favosa.*

§ 557. La seconda specie di *dermite favosa* è quella che venne già appellata *tigna nummularia*, *anellare*, e *favus squarrosus*, *scutiforme*, *porrigo scutulata* di *Willan*, *favo aggruppato* di *Rayer*. Questa varietà di *dermite favosa*, a detta di *Baumé*, non affetta mai altro che il cuoio capelluto, e specialmente verso la parte posteriore di esso mentre al dir di *Rayer*, esiste sovente nel tempo istesso sulla fronte e sul collo. Dessa è caratterizzata da chiazze rosse circolari del derma sulle quali s'affacciano piccoli punti giallastri incastonati nella cute, non prominenti, il cui centro è penetrato ordinariamente da un capello. Questi

bitorzolini gialli aggruppati e molto più numerosi nella circonferenza, che nella parte centrale della chiazza, sono rattamente susseguite da croste caliciformi che si uniscono di maniera da formare incrostazioni più o meno larghe, il più spesso circolari, secche e fragili e distaccantisi in piccoli minuzzoli assomiglianti a gesso sgretolato dalle mura, insozzato dalla polvere e dall'umidità.

§ 558. Quando la *dermite favosa aggruppata* è abbandonata a balìa di natura, non solo s'allargano le prime aree de' gruppi *pustulo-crostosi*, ma formansene altre sia spontaneamente, come in grazia d'inoculazioni successive dell'umore *favoso*. Questi novelli gruppi fatti numerosi assai ponno venire a confondersi coi loro orli corrispondenti, e formare superficie incrostate più o meno irregolari. Però la disposizione circolare de' gruppi primitivi è tuttafiata indiziata da archi di circolo, che distinguonsi nella periferia delle aree di queste estese incrostazioni, alle volte assai rilevate al di sopra del livello della pelle. Nei casi in cui tutto il capo è ricoverto da un'estesa e continua crosta, in questa seconda varietà, al pari della prima, e formante una specie di berrettina, non si notano, come nella *dermite favosa volgare*, qui e là infossamenti caliciformi, ma soltanto per ogni dove una crosta giallo-grigiastra, circoscritta precisamente da una linea o da un insieme di linee circolari. Del rimanente questa varietà offre a un dipresso i medesimi fenomeni obbiettivi, e subbiettivi della precedente rispetto alla rossezza, all'irritazione ed al prurito della pelle là dove formansi le croste; relativamente all'aspetto del tessuto cutaneo alla caduta di esse, all'influenza che esercita sui bulbi peliferi, sull'alterazione e sulla caduta de' capegli; e rispetto alla tendenza ad invadere le parti vicine se non in profondità, almeno altrettanto in superficie; perciò generalmente presenta minore gravezza della precedente.

§ 559. Il diagnostico differenziale non richiede gran fatto d'essere, particolareggiando, disaminato rispetto alla *dermite favosa disseminata*, detta *favo volgare;* perocchè dinotata da sintomi obbiettivi così caratteristici da non poter venire menomamente confusa nè anco colla *dermite favosa scudiforme* od *anellare.* Però questa ad un grado un po' inoltrato potrebbe essere confusa colla *pseudo-tigna* detta *granellosa.* Ma in questa le croste sono d'un colore bruno grigiastro piuttosto che d'un giallo biancastro, come nella *favosa anellare*, e sebbene le croste di questa, insozzate all'esterno, possano vestire la tinta e l'aspetto delle croste della *granellosa,* raschiando un cotal poco coll'ugna la loro superficie, o scostando le une dalle altre le piccole croste separate da solchi, scernesi una polve gialla provegnente dalla crosta favosa; però il miglior modo di distinzione ottiensi facendo separare le croste, ed attentamente spiando il modo, con cui riformasi la nuova eruzione crostosa. Scorgesi allora per la *dermite favosa anellare* svolgersi la crosta caliciforme elementare caratteristica del *favo*, mentre che per la *pseudo-tigna granellosa* vedesi l'umore esalante dalla superficie rossastra spoglia di crosta dare nascimento coll'essiccarsi ad una crosta di ben diverso aspetto della *lupiniforme.* D'altronde la *pseudo-tigna granellosa* non è punto appiccaticcia.

§ 560. L'attenta considerazione de' dianzi esposti caratteri distintivi tra la *dermite favosa* e la *granellosa* sarà valevole a scorgere il clinico nello severamento di quella dalle altre dermiti del capo denominate *tigna mucosa* (*porrigo larvalis Willan*) la *forforacea* (*porrigo furfurans Willan*) la *calvante* e l'*amiantacea* dell'*Alibert.* Di vero la prima, cioè la *mucosa,* non è altro che la *dermite idrorroica* del cuoio capelluto (*eczema del capo* di *Rayer*) e non offre alcuno de' caratteri della vera *dermite favosa*, e non è appiccaticcia. Gli stessi caratteri scorgeranno altresì

a distinguere dalla *vera dermite favosa* l'*acore lattuminoso* d'*Alibert* analogo alla *tigna mucosa* (*crosta lattea* degli autori) mostrantesi lunghesso l'allattamento con eruzione puro-vescicolosa meno cospicua che nella *tigna mucosa*, e terminante in croste lamellari come scaglie biancastre e giallastre, o rossastre, d'un odore di latte agro; però non presentanti mai la forma favosa nè nelle croste, nè nel derma con gemitìo dell'umore caratteristico de' favi, nè come questi appiccaticcia.

§ 561. La *dermite tignosa forforacea* (*porrigo furfurans* di *Willan*) comincia con un'eruzione di piccole pustule dette anche *acori* da *Batemann*, le quali non danno luogo nè a suppurazione, nè a formazione di croste lupiniformi, come la *favosa*, ma solo a scaglie simili a crusca, od a piccole croste sottili giallastre o rossastre. Dessa è alle volte preceduta da sintomi d'irritazione piuttosto intensa, come da rossore di cute, da cociore, e talfiata da febbre, non che da molesto prurito; in questo caso il trasudamento è piuttosto notabile; i bulbi ne sono sovente affetti e l'ammalato in grattando fa cadere i capelli, che presentano squame appiccicate verso le loro radici. In questa dermite i prodotti di secrezione sono poco maloglienti, e se la forfora sia secca, non sanno d'odore veruno. Cadute le scaglie, scernesi la pelle rossiccia, liscia, e lucida. Quando quest'affezione riscontrasi negli adulti, il che avviene di rado, offre essa i fenomeni della *pitiriasi* (§ 298) o dell'*eczema* (§ 407). In questa varietà di *dermite tignosa* si è principalmente affetta la reticella vascolare del derma, ed i bulbi non ne sono intaccati; epperciò i capegli caduti riproduconsi al postutto succedevolmente.

§ 562. La *dermite tignosa calvante* (*porrigo decalvans* di *Willan*, *porrigine tonsurante d'Alibert*, *tigna tosante* di *Mahon*), viene considerata da *Baumé* quale una varietà della precedente. In questa non venne finora fatto di

scuoprire l'elemento *morfo-patologico vescicola, o pustula,* a malgrado delle indagini fatte con tutta solerzia dai chiari Patologi *Willan, Alibert, Baumé.* Questi ultimi affermano la malattia mostrarsi a prima giunta con un lieve trasudamento sopra una circoscritta parte più o men infiammata del derma capelluto, accompagnata di tempo in tempo da prurito; la pelle compresa dalla flogosi disseccasi e fassi più compatta, e più stivata con asprezze più sensibili al tatto, che non alla veduta somiglianti alla pelle d'oca; la tinta della cute diviene un cotal poco turchiniccia; ma quando avviene la si gratti, la superficie soffregata cuopresi d'una polve fina assai bianca pareggiabile a tenuissima farina: infine i capegli vengono tronchi ad una o due linee di distanza dall'epiderme; quindi il nome appostole di *tigna tosante*, perchè pare che tosi i capegli (1).

(1) Secondo recenti osservazioni di *Gruby* la *tigna tosante* sarebbe caratterizzata da piastre più o meno ritonde di tre o quattro centimetri di diametro formate da scaglie minute grigie ricoperte di un polviscolo bianco, e seguite dalla successiva caduta de' capegli avvolti alla base dal polviscolo, il quale attentamente disaminato col microscopio, a lui è apparso formato da minutissimi criptogami con rami, branche, e sporule abbarbicati alla pelle capelluta, non che ai capegli, che si direbbero quasi involti da una guaina vegetabile che li accompagna dal bulbo fino all'altezza di più millimetri al di là dell'epidermide. *Gruby* chiama questi criptogami col nome di *microsporon Audouini*, e gl' incolpa del troncamento de' capegli, i quali cadono l'uno dopo l'altro verso l'ottavo giorno dall'invasione del male dando così luogo ad una completa *alopecia.* Questa specie di *tigna tosante* non suole affettare l' infanzia, ed è più frequente nella donna che nell'uomo: attacca di preferenza la nuca, le tempia e la parte deretana delle orecchie, anzichè la parte anteriore, e superiore del capo (*).

(*) Lo stesso autore opina, che il *favo* è dovuto alla presenza di *micodermi* particolari nelle cellule epidermoidi; però *Beunet* è d'avviso che essi sono impiantati in una materia tubercolosa a spese della quale essi vegeterebbero. *Duchesne-Duparc* approva entrambe queste opinioni. V. gazzette medicale, tom. XIII, pag. 715, 1845, 8 novembre.

§ 563. La *porrigine amiantacea* d'*Alibert* è ordinariamente caratterizzata da scaglie o membranelle micacee, lucenti, argentine, che uniscono e dividono i capegli, e gli sieguono nel loro tragitto ed in tutta la lunghezza, che per la loro somiglianza all'amianto, hanno procacciato alla malattia la denominazione d'*amiantacea*. Questa si manifesta ordinariamente nella parte superiore ed anteriore della testa, di cui, tagliando i capegli ben rasente alla pelle, la si rinviene d'un colore rosso più o meno intenso, e come fessa e solcata, e talqualvolta gremita di piccolissime pustule piane, le quali seccansi e dispariscono a misura che cogli ammollitivi scemasi la flogosi. Questa non suole tramandare verun odore, perchè è quasi sempre secca, e quando è un cotal poco umidiccia, l'umore trasudato è d'un colore bianco rossiccio; epperciò in grazia di questi caratteri non potrà venire confusa collla *dermite favosa*.

§ 564. Dopo la *dermite flittenigena idrorroica* (*eczema*) e la *follicolare piorroica* (*impetigine*), la *favosa* è la più frequente di tutte le flogosi della pelle capelluta, e non la si riscontra nella stessa proporzione nelle altre regioni del corpo. Può essa assalire indistintamente i due sessi, e svolgesi dalla nascita fino ad un'età provetta. Però nei vecchi calvi la *dermite favosa* non si mostra quasi mai sul cuoio capelluto, i cui follicoli sono già in istato di *atrofia*. La palma della mano e la pianta de' piedi, scevre di follicoli peliferi, ne vanno del paro esenti. Essa può svolgersi spontaneamente ed essere anche ereditaria; più sovente però la si contrae per innesto contagioso. Il sudiciume e la preesistenza d'altra *dermite* della cute capelluta favoreggiano lo svolgimento della *dermite favosa spontanea*, la quale più di frequente assale i ragazzi d'abito linfatico. La *contagiosa* può attaccare tutte le costituzioni anche le più vigorose. La *dermite favosa anellare* aggredisce ordinariamente i fanciulli dall'età di due anni fino alla pubertà;

però è meno frequente della *favosa disseminata* che assale l'infanzia, la puerizia e la pubertà talvolta; e quando mostrasi nell'età provetta, si è perchè nell'infanzia non era stata ben guarita, od avea sofferto reiterate recidive, o perchè era stata contratta per innesto. La spontanea può essere attinente, come le altre dermiti del capo, ad *eretismo riflesso* od *eccentrico* o *diatesico* o *traslato*. Talvolta una *dermite favosa* comunicata per innesto, fassi *idiopatica* per condizioni morbose proprie del derma, ed indipendenti da condizioni interne, che talfiata ponno del pari concorrere a mantenerla, e farla anche inciprignire sotto i meglio indicati clinici provvedimenti.

§ 565. I Patologi dissentono tuttora nello stabilire quale sia l'elemento anatomico seggio speciale della *dermite favosa*. Da *Sauvages* venne già tempo stabilito in ispezie ne' follicoli sebacei: in questi, e nel tessuto celluloso da *Murray* e *Mahon*: in quest'ultimo tessuto pinguedinoso venne del paro collocato da *F. Bayle*: *Astruc*, *Underwood*, *Duncan*, *Baudelocque* con maggior nerbo d'argomenti lo stanziarono ne' bulbi de' capegli. *Alibert* non ha gran tempo affermava il *favo* potersi manifestare dappertutto dove sianvi canali sebacei o peliferi. Recentemente *Baumé* asserisce essere parimente intaccati simultaneamente i follicoli sebacei ed i peliferi, che essere non possono altro che i bulbi. Noi crederemmo però che in questa dermite siano a prima giunta affetti i bulbi dei capegli, e quindi i follicoli sebacei possano altresì esserne compresi, a differenza dell'*impetigine* del cuoio capelluto, in cui sembranci prima affetti i follicoli sebacei e quindi i bulbi peliferi. Però che i favi gementi l'umore paglierino sieno formati piuttosto dai bulbi peliferi, anzi che dai follicoli sebacei, pare dimostrato dall'argomento anatomico della maggiore frequenza della *dermite favosa*, laddove più numerosi sorgono i peli, come nel cuoio capelluto, e dalla presenza più o meno costante di un pelo penetrante a

traverso la lupiniforme crosta favosa. La singolare figura di questa e del caliciforme infossamento della cute corrispondente precisamente al punto dell'infossamento lupiniforme della crosta ricever ponno comoda e plausibile spiegazione dalla sempre crescente secrezione della materia favosa nel seno de' bulbi, dal suo aduno e successivo rappigliamento, non che dalla sua concrezione alla volta dell'orifizio di essi, dal suo appiccicarsi da un canto al piccolo collo de' capegli, e dall'altro all'epidermide ripiegata all'ingresso del bulbo, a seconda delle osservazioni di *Chevalier*, che rendono del pari ragione del succedevole crescente allargamento dell'orifizio e del collo del follicolo bulboso, della trasformazione della di lui cavità in una superficie infossata lievemente a guisa di calicetto, da cui gemica la materia paglierina de' favi, dell'augumento di spessore della cute all'ingiro del disteso follicolo, che la ricalca in se stessa in ragione dell'ampliato lume del follicolo, non che del butteramento della superficie esterna del derma, tale che a primo colpo d'occhio appaia la pelle distrutta in tutta la sua spessezza, in corrispondenza alla papilla crostosa sorgente dalla superficie interna della crosta, dirimpetto all'infossamento dell'esteriore sua superficie.

§ 566. La *dermite favosa* è malattia di pronostico vario secondo la condizione *idrorganica* delle persone, che ne vanno affette. La comunicata per innesto è malattia di facile curagione in persone d'altronde d'intemerata salute. La spontanea per converso è di sanagione più dubbia; alle volte risana spontaneamente dopo parecchi mesi di durata; il più sovente però persiste caparbia per lo tratto di lunghi anni. Generalmente è di un trattamento tanto più diuturno e malagevole, quanto più l'eruzione è estesa, ed addentratasi la flogosi ne' tessuti sottostanti al derma, o complicata da altre malattie o locali discoste dal capo o costituzionali. Quando la *dermite favosa* svolta siasi spontaneamente

verso il dechinare di altra affezione grave acuta o cronica, ossivero quando assalga ragazzi infermicci o cagionevoli, la cui sanità mostri qualche miglioria dopo l'apparizione della *dermite favosa*, più prudente consiglio si è il differirne il trattamento attendendo migliori consigli dal tempo, ed avendo per fermo che il meglio è nemico del bene.

§ 567. Intanto sebbene l'osservazione apprenda, che molte malattie gravi siano susseguìte alla guarigione della *dermite favosa;* siccome ben più sovente avviene che più sani e più vigorosi facciansi i ragazzi dopo la curagione di essa; e che d'altronde è questa malattia non solo sozza e feconda di sinistri assai pregiudiziali alla società per lo inceppare che fa non solo lo svolgimento delle facoltà fisiche, ma altresì delle morali, segnatamente ne' ragazzi, divenendo un motivo ragionato d'esclusione da tutte le scuole e da tutte le riunioni di giovanetti e di adulti, dove hacci una professione da apprendere, un'industria ad esercitare, un'educazione intellettuale a ricevere, è doveroso officio del clinico d'imprenderne il trattamento tuttafiata non iscorgansi imponenti controindicazioni fondate sull'esistenza di una inoltrata malsanìa universale o nello stato viscerale, che inspirar possa serii timori per la cessazione della secrezione morbosa abituale dai follicoli del cuoio capelluto, alla quale potrà ancora il clinico sopperire con que' mezzi che imitano la natura ne' suoi salutari movimenti *metasincritici.*

§ 568. Quando impertanto la *dermite favosa* sia apparsa esclusivamente sul tronco o sulle membra in grazia d'innesto immediato, e che il cuoio capelluto ne vada esente, il morbo potrà a prima giunta venire trattato coi mollitivi, e coi bagni semplici, ed indi coi solforosi ed alcalini, misurandone la forza d'attività al grado d'irritamento della cute. Ove la *dermite* non offra che poche croste qui e là sparse, dopo d'averne promosso il distacco cogli

ammollienti, come coll'unguento di *Galeno*, di cetina, o di cocomeri, riesce assai soccorrevole, secondo la pratica d'*Alibert* e di *Authenac*, lo zolfo adoprato sotto la forma di pomata, incorporato con parte eguale di grasso di porco o di cetina, o di butiro di cacao di cui si cuopre la parte ammorbata ad ogni medicazione. Che se la *flogosi favigena* mostri di non cedere per anco a questi rimedii, si potrà ricorrere alla cauterizzazione col nitrato d'argento della chiazza gemicante l'umore favoso, colla quale d'ordinario si cessa la secrezione morbosa, e indi a non molto guarisce il morbo tignoso.

§ 569. La *dermite favosa* del cuoio capelluto è d'assai più malagevole sanagione di quella degli arti, colpa la maggior copia di follicoli e di bulbi peliferi di questa regione, e colpa ancora maggiore la supina negligenza per cui d'ordinario si trasanda lungo tratto di tempo la malattia creduta di poco rilievo o spurgo salubre a discanzo di più gravi malori, o per isventurate circostanze di fortuna sempre dura madrigna, per cui forz'è rimangano i ragazzi tignosi privi de'soccorsi dell'arte salutifera, e non possano essere in grado di secondarne gli opportuni salutari effetti coi mezzi igienici mai sempre indispensabili al buon successo della cura locale. Ond'è che non ricorrasi alla medicina se non quando sieno altamente guasti nell'organica costituzione i follicoli ed i bulbi de'capegli, e questi stessi così alterati nelle loro radicette da riescire corpi stranieri irritanti i bulbi stessi. Ove pertanto debbasi imprendere la curagione della *dermite favosa* del cuoio capelluto, dovrassi considerare innanzi tratto se essa sia stata generata da innesto, ossivero se spontanea. Nel primo caso la cura potrà praticarsi, come dianzi si è detto (§ 568), purchè sia tuttora il morbo in istato di vera *idiopatìa*.

§ 570. Quandò però spontanea sia insorta la *dermite favosa*, dovrassi indagare quale esserne possa la cagione,

e siccome per l'ordinario è attinente ad *erettismo riflesso* od *eccentrico* o *diatesico* o *traslato* o *complessivo*, la curagione dovrà essere diretta ad ammendare queste interne condizioni morbose con que' mezzi terapeutici, che indicati verranno dalla varia natura de'singoli casi. Intrattanto che coi mezzi terapeutici interni si espierà la costituzionale malsanìa, non si deve omettere di correggere cogli ammollitivi locali, cogli oleosi applicati sul capo, dopo recisi i capegli, quanto puossi rasente le croste favose, sulle quali gioveranno le lavature saponacee, solforose od alcaline, non che le stesse docciature. Che se queste tornino insufficienti, e che la *dermite favosa* sia *aggruppata* od *anellare*, sarà indicato di attaccare i singoli gruppi uno ad uno col metodo *ecrotico.* Questo sarà del paro soccorrevole nella *dermite favosa sparsa*, attaccando partitamente gli sparsi *favi* l'uno dopo l'altro colla cauterizzazione col nitrato d'argento, a cui succedono croste nere infossate a mo' di seme di lupino, e cadute queste, reiterato il tocco del caustico sui faviformi calicetti, alla caduta della nuova escara, succede una macchia rossa e circolare, non più secernente, che indi a non molto rivestesi di buona epidermide.

§ 571. Non è però a tacersi che la dermite favosa del cuoio capelluto, per poco sia inveterata, resiste ostinatissima ad ogni curagione, in cui non si operi lo sterpamento o la caduta dei capegli. Siccome però questa maniera di cura è assai dolorosa, nè scevra di pericoli, andossi in ogni tempo in cerca di mezzi più blandi; epperciò immensa schiera di rimedii venne proposta, alcuni de' quali a un dipresso inerti, quali sono la polvere di carbone, l'ossido di manganese e la pomata ossigenata; gli altri dotati di qualità più o meno attive, quali sono i cataplasmi di solano nero, di belladonna, di giusquiamo, di cicuta, di *rhus radicans*, la pomata di cantaridi, di proto o deutocloruro di mercurio, o quella di *Banyer*, il petrolio, l'unguento

napoletano, le soluzioni di solfato di rame, di zinco, di sublimato corrosivo, di nitrato d'argento, di solfuro di potassa, o quella di *Barlow*, l'acqua di pece navale, la soluzione di creosoto o quella della fuligine, l'antracokali (*Morpurgo*), il fuligokali, il solfuro arsenicale, il iodio, il ioduro di zolfo, finalmente la cauterizzazione cogli acidi minerali, col nitrato acido di mercurio, o col nitrato d'argento; mezzi tutti che attesta *Baumé* d'avere molte volte sperimentati od indarno o con distruzione di una parte dei bulbi o del cuoio capelluto, seguìta dalla cicatrice e dall'*alopecia*, o peggio ancora dalla flogosi, e suppurazione del derma capelluto. Laonde ingenuamente dichiara di non aver potuto ottenere una curagione radicale della *dermite favosa*, tranne che col metodo dello sterpamento de' capegli, detto *depilazione*. Lo stesso dichiarano *Alibert*, *Authenac*, e *Rayer* mantiene questo sterpamento de' capegli quale una condizione tanto indispensabile al successo della cura, quanto lo sterpamento delle ugne in alcune maniere di *onico-dermite*.

§ 572. Questa maniera di curagione già adoprata anticamente consisteva nell'applicazione di una specie di berettino spalmato di un empiastro polifarmaco, il quale veniva lasciato appiccicato al cuoio capelluto per lo tratto di quindici giorni e più; e strappavasi quindi con forza di modo da sterpare i capegli dalle ime radici; epperciò riesciva oltre ogni dire doloroso e seguito da ulceragioni, e talfiata dalla morte pochi giorni dopo l'operazione. Perciò i pratici posero ogni studio nell'ammendarlo e ridurlo a maniera più umana e meno pericolosa. Preparasi pertanto oggigiorno il berrettino *antitignoso* con un empiastro meno irritante dell'antico, i di cui componenti varii sono secondo le ricette proposte da *Alibert*, da *Authenac*, da *Ordinaire* e da *Baumé*. Quasi tutte hanno per base la pece di Borgogna o navale, farina di segala, od amido con aceto di

vino rosso ben forte; i quali ingredienti fanno un composto tenacissimo, che, spalmato su tela nuova o pelle, non si stacca dal capo, che sterpando i capegli dalle ime radicette ammorbate. Con questo empiastro spalmasi la tela tagliata a foggia di bendelle triangolari, colle loro sommità riunite di maniera da formare una croce di Malta, che, a detta di *Baumé*, sarebbe meglio di non applicare che da una parte del capo, quand'anco l'estensione della malattia esiga che si applichi a tutto l'ambito di esso. Quando il semiberrettino emplastico sia rimasto applicato uno o due giorni, lo si svelle sollevando successivamente ciascuna delle fettuccie di cui consta: si terge tosto il capo con una decozione mucilaginosa od oleosa, come quella di malva, o di semi di lino; indi riapplicasi l'empiastro antitignoso sino alla compiuta guarigione, che talfiata fu veduta (*Desault*) ottenuta senza lo sterpamento, lasciando soltanto l'empiastro appiccicato per lo tratto di due o tre mesi. Strappato l'empiastro da una parte del capo, ove questo sia all'intutto affetto, lo si applica in sulla parte opposta, ed intrattanto si medica la parte che ha già sofferto lo sterpamento, ugnendola con olio d'oliva, ed applicando sulla pelle disnudata di capegli un brano di carta senza colla unta d'olio due o tre fiate al giorno, il quale olio potrà anco venire reso più medicamentoso coll'addizione di un po'di olio di giusquiamo e quindi coll'olio di zolfo; con che si avrà un rimedio più specifico contro la condizione *idrorganica* peculiare in che consiste il lavorìo *favigeno*, il quale assalito contemporaneamente co' rimedii interni, adatti alla curagione della *dermite erpetica*, trionferà del paro della *tigna mucosa*, *granellosa*, della *furfuracea* e dell'*amiantacea*, le quali non paiono essere altro in sostanza che modificazioni della *dermite idrorroica* o della *follicolare piorroica* del cuoio capelluto, attinenti a varie maniere di *erettismi* dianzi divisati, cui la sola chirurgia lumeggiata dalla face medica è capace di sterpare

meglio che con tutte le maniere di empiastri estirpatori adoprati e proposti dalla ignara ciurmerìa, dai quali non si otteneva quasi mai che cure incomplete e passeggiere, e compre al prezzo di lunghi martori e di ricidive, e di altri malori d'ogni maniera peggiori della *tigna* che in buone tempre male ognora alligna.

ARTICOLO VI

SPECIE QUINTA

Dermiti sifilitiche pustuligene.

§ 573. La *pustula* pare l'elemento *morfo-patologico* più conforme al modo d'agire chimico-vitale dell'ostile principio contagioso sifilitico, dacchè appena innestato sull'umano integumento suole ingenerarvi un bitorzoletto purulento, che quindi scavasi in ulcera, da cui, infetta l'economia universale, surge in essa una nuova generazione di bitorzoli *purigeni* ed offerenti più o men prestamente l'impronta pustulosa. Queste pustule, che svolgonsi succedevolmente quale una rappresentanza di generale infezione sifilitica, vengono denominate *sifilidi pustulose.* Queste ponno vestire tutte le forme dell'elemento *morfo-patologico* delle eruzioni pustulose non specifiche. Tre sono però le forme principali che assumono cioè: 1° di *sifilide pustulosa* appellata *lenticolare* da *Alibert*; 2° quella di *dermite impetiginoidea*; 3° quella di *dermite ettimoidea sifilitica.*

§ 574. La *dermite sifilitica pustulosa lenticolare* è la più comune, e forse la meno esattamente conosciuta. È dessa caratterizzata da bitorzoletti isolati, discreti, larghi quanto una piccola lenticchia, inegualmente dispersi sopra diverse superficie, poco sopravanzanti il livello della pelle; d'un colore cupreo cospicuo, incompletamente suppuranti ed aventi fine in una cicatrice assai più piccola del volume de' bitorzoli ai quali succede. Sede ordinaria di questa

maniera di pustule lenticolari sifilitiche sono la fronte, il volto, il dorso e le spalle, luoghi di comune presentazione dell'*acne*; però le prime sono più voluminose, più salienti e ritonde, e volgono in suppurazione soltanto per la metà della loro altezza, in cui formasi una crosta anzichenò rilevata, caduta la quale, lascia una cicatrice ampia ed avvallata, aderente assai tempo ad una base come tubercolosa.

§ 575. La *dermite lenticolare pustulosa*, che svolgesi sulle membra, presentasi con pustule piane, segnatamente alla loro base, che è più ampia e meno esattamente circolare di quella delle precedenti. In sul primo loro svolgersi assumono la forma d'una piccola chiazza lenticolare d'un colore di rame rosso piuttosto vivo e lievemente sopravanzante la superficie cutanea e talvolta dolente; il punto centrale della chiazza non indugia a farsi più prominente, e ben tosto si rileva precisamente in sul comignolo del bitorzolo conico un aduno di liquido purulento, il quale in uno o due giorni scomparisce o per assorbimento (il che avviene di rado), o perchè la punta della pustula sia stata lacerata, o perchè il pus siasi rappigliato e converso in una piccola crosta bruniccia poco aderente, la quale cade indi a non molto. Checchè ne sia, le pustule tolgono ora un altro aspetto e fansi a presentare un rialzo come papuloso di colore cupreo, resistente al tatto ed offerente nella sommità una cicatrice infossata, talvolta anche come butterata nel centro, ed attorniata da un orliccio epidermico. Intrattanto di mano a mano che l'eruzione si discosta dall'epoca della sua prima apparizione va dimettendo del suo carattere pustuloso, e la diresti a prima veduta una *sifilide papulosa*; però attentamente considerati i suoi caratteri potrassi cansare lo sbaglio. Quest'eruzione dura per lungo tratto di tempo in grazia di nuove succedentisi pustule di qualità che la si possa osservare con-

temporaneamente ne' diversi stati dianzi descritti nella pelle dello stesso ammalato.

§ 576. L'andamento di questa maniera di *dermite sifilitica pustulosa* è sempre lento; le sue pustule sempre discrete non vengono mai seguite da ulceragioni, e terminano in un indurimento delle loro basi, e finiscono per dileguarsi lasciando dietro di sè una piccola cicatrice indelebile. Questa sifilide suole accompagnare o seguire immediate i morbi primitivi sifilitici, e soventi volte può altresì comparire quale un sintomo secondario.

§ 577. La *dermite sifilitica pustuligena impetiginoidea* può presentarsi sotto due forme diverse. In una, che corrisponde alla *sifilide vescicolare varicelloide*, le pustule appaiono grossette, discrete, isolate, oppure se vengano ad unirsi, ciò accade per accidente per lo congiungersi di due o tre pustule insieme. Tali pustule sono del paro precedute da chiazze d'un rosso cupreo assai vivace, e sorgono per lo sollevamento dell'epidermide che ricovre le chiazze; non hanno una base dura e sono attorniate da un'aureola rossastra, e costituiscono tanti bitorzoli piuttosto resistenti, zeppi d'un umore purulento, d'ordinario assai accostati gli uni agli altri, senza però confondersi insiememente. Questa maniera di dermite pustulosa, ove anche non si mostri confluente, può tuttavia presentarsi estesa a grandi tratti sul ventre, sulle natiche, sulle parti interne delle coscie, meno frequentemente negli arti superiori, e più radamente ancora sulla faccia. Le pustule di questa dermite, avvegnachè acutissima, ponno rimanere stazionarie per qualche tempo, ove accidentalmente lacerate non vengano. In progresso di tempo l' umore capitovi si addensa e risultane una crosta piccola, bianchiccia o grigia, piu larga della pustula che dàlle nascimento e che cade per lasciare dietro di sè una cicatrice. Talvolta compare l'eruzione sotto la forma di piccole vescicole purulente, ordinariamente in varii modi

aggruppate e formanti talora segmenti di circolo, attorniate da un'aureola cuprea e scavantisi alla rottura della pustula, presentando un'ulcerazione grigiastra, di fondo un cotal poco indurito, seguìta da cicatrice a prima giunta bruna, poi bianca, lievemente depressa, duratura per lungo tratto di tempo con piccola visibile traccia. Questa varietà occupa soprattutto il viso, le ali del naso, le commessure delle labbra, la fronte, il mento, non che il cuoio capelluto (*Baumé*).

§ 578. La *dermite sifilitica impetiginoidea* appare a quando a quando con fenomeni più gravi, con un'eruzione di pustule confluenti, le quali riunite in gran novero danno luogo ad ulceragione superficiale estesa seguìta da ampie cicatrici. Questa maniera di sifilide ha ricevuto da *Cazenave* la denominazione di *pustulo-crostacea*. Invade piuttosto il collo, il petto, e per una trista predilezione segnalatamente la fronte ed il volto, più radamente gli arti inferiori. Annunziata per lo più da universale mal essere e da soqquadro delle funzioni del sistema cardio-vasale dinotato da febbre, questa maniera di *dermite sifilitica impetiginoidea* offresi in sulle prime con chiazze di rossore più o meno vivido nelle regioni da essa invase, il quale rossore è accompagnato da una manifesta tumefazione, seguìta indi a non molto da eruzione di bitorzoletti purigeni sollecitamente congiungentisi insiememente; dessi rimangono integri per breve tratto di tempo e screpolati, formano croste poco prominenti, ineguali, verdastre, molliccie almeno ne' primi giorni, alquanto convesse nel centro, attorniate da un'estesa aureola di colore cupreo caratteristico prestamente volgentisi ad ulceragione, la quale non indugia a formarsi sotto di esse, che, separate, danno a divedere ulcere grigiastre poco profonde, circondate da margini leggiermente rilevati, dalle quali secernesi un liquido purulento sieroso, mercè cui nuove croste formansi sempre più essiccantisi nella circon-

ferenza, fino a che staccandosi in frantumi lascino disnudata una cicatrice ordinariamente estesa e più o meno disforme secondo la profondità dell'ulceragione sofferta, indiziata dalla più o meno reiterata riproduzione delle croste.

§ 579. La *dermite sifilitica impetiginoidea pustulo-crostacea* può svolgersi contemporaneamente sopra varii punti della cute con distinte chiazze, ma all'opposto di quello che avviene in altre forme di *dermite sifilitica* p. e. nella *sifilide serpiginosa*, essa non tende ad invadere le parti vicine. Egli è intanto degno di considerazione come questa maniera di eruzione fin dai primi giorni della sua apparizione acquista l'estensione e lo sviluppo cui deve conservare in tutto il corso della malattia; dessa può allargarsi lievemente ad ogni rinnovazione di croste, però sempre con assai circoscritti limiti. L'attenta osservazione apprende inoltre che questa *dermite pustulo-crostacea* è sempre consecutiva e non mai primitiva.

§ 580. La *dermite sifilitica pustuligena* si presenta talfiata altresì con pustule più larghe, e viene in tale caso a formare quella maniera di eruzione pustulosa, che ricevette dagli autori la denominazione di *ettima sifilitico*. Questo è in sulle prime caratterizzato da un'iniezione rossa cupa della reticella cutanea, su cui sorge la pustula formata da un sollevamento dell'epidermide più o meno esteso, però sempre maggiore, che nelle precedenti forme pustulose, attorniata da un'aureola rosso-bruna, cui sottostà una base leggermente dura, e rattamente terminante in una crosta compatta, che, caduta lascia un'infossata cicatrice.

§ 581. L'*ettima sifilitico* può altresì presentare alcune rilevanti differenze che ponno ridursi alle tre seguenti principali. Di vero talfiata le pustule più grosse di quelle dell'*impetigine* non superano l'ampiezza di un mezzo franco; sono esattamente ritonde, lievemente coniche, capenti un liquido denso giallastro, circondate da un'aureola cuprea

però senza base dura; esse sono consistenti, screpolansi sollecitamente e sono susseguìte da una crosta bruna, circolare, egualmente compatta in tuttti i punti, poco aderente e rilevante nei margini, sotto cui si appiatta sempre un' ulcera superficiale. Questa maniera d'*ettima sifilitico* ordinariamente si presenta per ogni dove della pelle; però più frequentemente in sul cuoio capelluto; le sue pustule appaiono per lo più discrete, isolate; però talqualvolta accade che forminsi aggruppate; quindi avviene che ne risulti una crosta più estesa e più rilevata, circolare, dell'ampiezza d'un franco, brunastra, più prominente nella circonferenza che nel centro, aderente fermamente alla pelle ed ascondente un'ulcerагione superficiale seguìta del pari da non profonda cicatrice.

§ 582. Alle volte l'*ettima sifilitico* offre pustule ancora più estese e più grosse, le quali vestono una forma ovale, e cominciano con una chiazza violacea, dal cui centro sollevasi la pustula, la quale sollecitamente appare piatta e distesa da un liquido anzichenò denso, che pare composto di pus e di sangue, attorniata da un'aureola livida, circondata essa pure da una tinta cuprea; il liquido della pustula addensato forma una crosta bruna, nerastra, che è ben tosto seguìta da un altro strato coagulato formante un'altra crosta al disotto della prima, e così di seguito di qualità da offrire una crosta spessa sovente conica, alla caduta della quale trovasi un ulcero cavo non oltrepassante però tutto lo spessore della pelle, con fondo grigiastro e coi bordi induriti, perpendicolarmente erosi, talfiata anche staccati dal tessuto cellulare sottostante. Talora sotto la crosta formasi una cicatrice parziale o generale che apparisce compiuta alla caduta della crosta. Altra volta per converso scavasi il fondo viemmaggiormente, e s'allarga di più in più, oppure elevasi in fungosità granellose vegetanti. Quest'affezione, non rara, piuttosto restìa, lascia ad-

dietro una cicatrice a prima giunta violacea, indi bianca, e per lo più incancellabile.

§ 583. Accade altra fiata che, formata la pustula dell'*ettima sifilitico*, non tarda a scoppiare ed a spargere fuori una parte dell'umore in esso capito, e questo è surrogato rattamente da una certa quantità di liquido sanguinolento, che coagulasi, formando una crosta nera, la quale cresce di spessore ne'primi due giorni, indi si dissecca di qualità che la diresti un' escara, anzichè crosta rappresentante esattamente la forma della pustula che la forma, un po'più rilevata nel centro che nella periferia che va avvallandosi sotto un rialzo circolare dell'attorniante pelle. Se si promuova la separazione della crosta, si viene a scoprire un ulcero della natura del dianzi descritto e talora gremito di granellazioni rosse, frangiate, ricoverte nella circonferenza da un orliccio biancastro. Quando la malattia volge alla guarigione, scorgesi la crosta essiccarsi sempre viemmaggiormente, avvallarsi nel centro e rattrarsi per sì dire in se stessa; perciò scernesi il dianzi detto orliccio sfaldarsi in laminette forforacee, e lasciare perciò travedere la circonferenza della crosta come infossata nella spessezza della cute. Questa crosta a grado a grado va riducendosi in frantumi dalla circonferenza verso il centro, e finalmente lascia disnudato un buttero della cute, cui susseguita una cicatrice più o meno avvallata ed estesa, in ragione della profondità ed estensione dell'ulcera preceduta, la quale cicatrice conserva però ancora assai tempo una tinta cuprea e violacea caratteristica dell'affezione sifilitica.

§ 584. La cagione produttrice della *dermite sifilitica pustuligena* è fuori d'ogni controversia doversi riporre nell'ostile contagio sifilitico. *Carmichael* opina che più frequentemente sia successiva all'ulcera primaria sifilitica, cui esso denomina *ulcus elevatum*. L'esperienza ha però già contraddetta questa sentenza in modo irrefragabile, essendosi

non rade volte veduta l'eruzione pustulosa sifilitica dietro le altre specie di ulcere, ed alle volte alla sola *uretrite gonorroica.*

§ 585. La *sifilide pustuligena,* tanto ne'suoi sintomi primarii, quanto nei secondarii, forma come un anello di congiunzione tra la *sifilide papulosa* e la *fagedenica.* Ella è più ostinata della *papulosa;* ma non giunge mai al grado di malignità della *fagedenica,* nè come questa tende alla distruzione dei tessuti organici. Egli è intanto un fatto provato che quanto più l'eruzione s'approssima alla forma *papulosa* terminante in disquamazione, tanto più mite, domabile e trattabile sarà la malattia.

§ 586. Il trattamento della *dermite sifilitica pustuligena,* tuttochè flogosi specifica, vuol essere antiflogistico; ond'è che torna necessario il salasso secondo l'intensità della febbre, che suole precedere o scortare l'efflorescenza pustulosa, ove per poco sia sparsa a gran tratti della superficie cutanea, e segnatamente se confluente. Ammansato l'erettismo flogistico, faranno ottima prova gli antimoniali; quindi si farà passo all'amministrazione del decotto di guaiaco e di salsapariglia addolciti collo sciloppo di dulcamara. Localmente potranno giovare i bagni di solfuro di potassa, non che le fumigazioni solforose e l'unguento di pece. *Carmichael* confidava parimente ne' bagni nitro-muriatici. I mercuriali non mostransi profittevoli in questo morbo che nel declinare dell'efflorescenza cutanea.

§ 587. Siccome la *dermite sifilitica pustuligena* trovasi non radamente associata ad ulcere delle fauci aventi l'aspetto di *afte* bianchiccie, a dolori articolari, ed a *tofi,* sarà mestiere volgere le indicazioni a combattere queste accompagnature. Laonde al dianzi esposto trattamento si dovranno aggiugnere i gargarismi detersivi comuni o mercuriali, secondo il grado d'irritazione delle ulcere, le fumigazioni col mercurio unito alla calce o preparato col cinabro.

quando non giovano, muriato d'oro alla dose di 1/6. 1/8 di gr.

Pei dolori articolari saranno soccorrevoli le applicazioni di sanguisughe attorno all'articolazione più dolorante, i fomenti, i cataplasmi mollitivi e sedativi, i vescicanti apposti ai lati dell'articolo, ossivero le pustulizzazioni coll'unguento di tartaro stibiato. Ai *tofi* si soccorrerà, se assai dolenti, coi sanguisugii praticati all'ingiro del tumore, onde abbattere la flogosi superstite del periostio, cui potrà fiaccare altresì l'applicazione di coppette scarificate sul tumore stesso, e non si procederà all'incisione del periostio proposta da *Carmichael*, se non quando esiste raccolta di umore purulento sottostante al periostio, affine di cansare la sempre temibile necrosi, o carie dell'osso.

CAPITOLO XVI

SOTTOGENERE QUINTO

Dermiti tubercoligene

§ 588. *Dermiti tubercoligene* nominiamo quelle *dermatosi*, che nello stato di maturità dannosi a divedere col carattere obbiettivo consistente in piccoli bitorzoli solidi, compatti, precisamente circoscritti, solitarii o molteplici, con forma più o meno semisferica o conica, appiattita od irregolare, diversificanti dalle *papule* per lo volume più rimarchevole e per lo spessore maggiore dello strato del cuoio cutaneo, cui paiono intaccare, varianti in colore, che talfiata offresi colla tinta naturale della pelle, tal altra rossastro, secondo le cause, e più spesso secondo la *diatesi*, da cui vengono ingenerati, e terminanti quando in risoluzione, quando in disquamazione, quando in ulcere di frequente rodenti, e di forme più o meno sospette, mai sempre di malagevole sanagione.

§ 589. Alle *dermatosi tubercolose* vennero da *Willan* e da *Batemann* riferite malattie le più discrepanti per forma, natura e condizione patologica. Recentemente ancora *Rayer*

riferisce alle *infiammazioni tubercolose* le sei seguenti specie: 1° il *lupo*; 2° le *scrofole*, 3° il *cancro*; 4° l'*elefantiasi* de'*Greci* (*Struma*): 5° la *sifilide tubercolosa*; 6° i *tubercoli artifiziali*. Siccome però il *lupo* ed il *cancro*, non ponno venire considerati più quali *dermiti*, ma quali esiti disorganici di esse, noi li riferiremo all'ordine delle *dermatosi disorganiche*. Della *scrofola cutanea tubercolosa* per lo più terminante in *ulcere strumose*, tratteremo in un con queste, colle quali hanno una necessaria connessione. Epperò serberemo soltanto fra le *dermiti tubercoligene* la *lebbra* detta *elefantiasi* e le *dermiti sifilitiche tubercoligene*.

ARTICOLO I

SPECIE PRIMA

Dermite lebbrosa tubercoligena

§ 590. *Dermite lebbrosa tubercoligena* nomiamo la maniera di *dermatosi* che venne già tempo appellata *elefantiasi*, *lebbra Taurica*, o del *medio evo*, e con altri nomi per nulla rappresentanti la condizione patologica principale della malattia, consistente in una dermite lenta, il cui carattere *patologico organico* e *morfologico* ravvisasi in chiazze lucenti come oliate, alle quali succedono tubercoli poco rilevati, mollicci, irregolari, rossi o lividi in sulle prime, più tardi offerenti una tinta fulva o bronzina, ordinariamente indolenti e volgentisi quando in risoluzione, quando in *pseudoipertrofia*, quando in ulcere, per lo più invincibili al paro del leone e dell'elefante, dai quali trasse la sua paurosa denominazione il fiero lebbroso morbo.

§ 591. Vario è il modo di presentarsi della *dermite lebbrosa tubercoligena* secondo le persone cui invade, e secondo le regioni del globo in cui occorre di riscontrarla. Analizzando però attentamente le molte descrizioni vergatene dagli antichi e dai recenti, si possono raccogliere i seguenti principali sintomi obbiettivi e subbiettivi.

§ 592. La comparsa della malattia è talora annunziata da fenomeni di preludio, come da languore, gravezza ed indolenza del corpo, ripugnanza ed impotenza al lavoro, oppressione al *cardias*, e mancanza d'appetito con abbattimento fisico e morale (*Retzius*). Alle volte le macchie dannosi a divedere in una foggia pressochè acuta e con notetevole apparato febbrile (*lebbra* per *flussione* di *Heberden*): più sovente però il corso ne è lento e progressivo (*lebbra* per *congestione* di *Heberden*).

§ 593. Il primo sintomo obbiettivo consiste in chiazze rossiccie o fulve o bronzine lucenti come oliate, depresse nel centro (*Chalupt*), apparenti soprattutto nella pelle del volto, e quindi degli arti e del tronco. Queste chiazze, che possono formare talora piastre estese anzichenò, irregolari, sono generalmente orbicolari, e dell'ampiezza d'una lenticchia. Se la malattia sia un cotal poco acuta, hacci talfiata, però radamente, augumento della sensività nel punto chiazzato; però il più sovente notasi per l'opposto a primo tratto o lentamente giattura della sensività; motivo per cui la lebbra ricevette la denominazione di *anaesthetos* (*Robinson*, *Bock*, *Retzius*). Da queste chiazze più o meno sparse, e talora lievemente sopravanzanti il livello della pelle (*Baumé*), fansi a sorgere indi a non guari i tubercoli lebbrosi formati a prima giunta da ingorgo entrovascolare, e quindi da aduno di materia animale di non ben cognita natura, a prima giunta nella sostanza stessa del derma, e quinci nel tessuto celluloso sottocutaneo, che fassi perciò nodoso. Questi tubercoli sono molli d'un rosso livido o fulvo o bronzino del paro alle macchie, da cui sorgono; il loro volume varia da quello d'un pisello a quello d'un'oliva di forma semisferica o conica, e presentansi per lo più sul volto a prima giunta, e segnalatamente in sulle ali del naso, sulle guancie, sulle orecchie, sulle sopracciglia, sulle labbra ed in seguito, ma generalmente in più piccolo numero, sul

tronco e su pressochè tutte le parti del corpo, quando la lebbra sia più inveterata. Però si è quasi sempre il volto, che porta le più terribili impronte degli effetti del morbo devastatore lebbroso ne' progressi suoi formidabile. Epperò smisuratamente s'intumidiscono gl'integumenti tutti della faccia; rughe trasversali e profonde solcano la fronte; gli archi sopracciglìari fansi quali tumidi bernoccoluti carelli; s'allargano e si spessiscono le pinne del naso; enormemente s'intozzano i padiglioni degli orecchi, le guancie ed il mento; la bocca spira ferocia dalle enfiate labbia; tutta quanta la pelle del volto resa tumida e lucida mostrasi tempestata di nodosi fulvi tubercoli separati da solchi più o meno profondi; cadono le ciglia, le sopracciglia e persino le ugne, a tal che, scaduta dalla natìa dignità la diva faccia dell'uomo, viene da ultimo a far mostra dei feri tratti del leone o dell'elefante, donde le denominazioni vennero tratte di *leontiasi* ed *elefantiasi*, che tanto inspirò mai sempre orrore agli Europei per le infelici vittime da essa tribolate.

§ 594. Siccome la dermite lebbrosa tubercoligena può rimanere lungo tratto di tempo stazionaria allo stato *maculoso*, può dessa del paro durare più tempo ancora nello stato *tubercoloso*, senza arrecare alcun dissesto nelle funzioni vegetative e sensifere. Più frequentemente però non offre essa questo stato stazionario, e tuttochè progredisca a rilento, alla lunga dissesta le più rilevanti vitali funzioni. Di vero allorchè men s'aspetta i tubercoli del volto, da acuta flogosi compresi, divengono rossi, caldi, pulsanti e dolenti, e talora alcuni di essi risolvonsi; però il più ordinariamente volgono in suppurazione nel loro comignolo, il quale indi esulcerasi e dappoi ammantasi di croste brune o nerastre, sotto le quali formansi cicatrici; però più sovente scavansi di soppiatto profonde ulcere coperte di escara bigia. Inoltrandosi il morbo, gli arti vengono alla loro volta

affetti, ed offrono pari fenomeni di scomponimento ulcerativo di qualità che ne'casi più gravi avvenne di vedere la cancrena attaccare l'estremità delle dita, e talora non pure le grosse membra mozzarne, sì che gl'infelici lebbrosi abbiansi a scorgere i varii membri del loro corpo disfarsi a brani a brani senza schermo d'umana possa.

§ 595. Intrattanto gli organi de'sensi e gli apparati viscerali tosto o tardi vengono dalla diffusiva cutanea flogosi investiti, e dapprima le membrane mucose; la congiuntiva palpebrale è delle prime a gonfiarsi ed ulcerarsi; materia tubercolosa parasi nell'interno degli occhi per cui spegnesi in essi la facoltà della veduta; indi la membrana mocciosa degli antri nasali e del palato viene tempestata da piccoli tubercoli, e si ammollisce e si ulcera del pari, ed alla lunga viene assalito il periostio sotto la forma *periosteite tubercolare*, cui succede la carie e la necrosi delle cartilagini e delle conche nasali, non che dell'ossea volta palatina, cui viene dietro il guasto tubercoloso ed ulceroso delle palatine colonne, dell'ugola, della faringe e della laringe; donde la voce diventa rauca, nasale, ed infine spegnesi all'intutto; ed in un con essa l'ammalato viene scemo degli altri sensi dell'odorato, dell'udito, del gusto e del tatto e delle sublimi facoltà dell'alta intelligenza; da ultimo le membrane mucose gastro-enteriche vengono dal processo flogistico tubercoligeno impigliate, ed in un con esse i follicoli di *Peyer*; quindi un'irrefrenabile diarrea; i ganglii linfatic partecipano all'affezione; quindi *angioleuciti*, od *adeniti tubercolose*; finalmente gli organi del respiro s'intasano di numerosi tubercoli; la respirazione fassi ansiosa, e lo sventurato lebbroso, disfatto da insofferibili patimenti e reso oggetto ributtante agli uomini, che esatti riedono ove ride fortuna, vede giugnere da lungi il sospirato sollievo ai lunghi martorii, per maggiore isventura conscio assistendo fino allo estremo disfacimento funereo della corporea sua salma.

§ 596. Talvolta la *dermite lebbrosa* veste la forma *anestetica*, i cui fenomeni obbiettivi e subbiettivi sono i seguenti: appare a prima giunta un'eruzione *pemfigosa* con isquisita sensibilità della pelle, la quale in seguito diviene paralitica, perdendo ogni facoltà di sentire di modo che possa farsi su di essa una lunga e profonda incisione sino alle ossa senza che l'ammalato se ne accorga; siccome pure potrebbe abbruciarsi all'insaputa di esso senza che ne soffra il menomo dolore: tutto il corpo dimagra, ma in ispezialtà le estremità inferiori; gli arti delle mani e dei piedi incurvansi; scema in essi la facoltà di muoversi e sorge una *periosteite necrotica* seguìta dalla caduta delle falangi. In questa forma di *lebbra* gli occhi vengono del pari intaccati; la palpebra inferiore fassi paralitica; l'occhio stesso intollerante della luce; si opaca la cornea lucida, e la veduta è spenta. Vuolsi però notare che, a detta di *Retzius*, le due forme dianzi descritte di lebbra ponno complicarsi insieme ed associarsi altresì con altre malattie.

§ 597. L'eziologia della *dermite lebbrosa tubercoligena* ed *anestetica* è tuttora un argomento assai inviluppato, ad onta delle molte e sottili indagini fatte da Patologi solerti per chiarirla. E valga il vero, s'incolparono a quando a quando i calori, segnatamente umidi, autunnali, l'esposizione del corpo alle pioggie, l'abitazione in luoghi bassi ed umidi e mal ventilati, le acque stagnanti e melmose de' paduli, un'alimentazione peccante di qualità cattiva, composta segnalatamente di certi pesci salati o corrotti, o di carne porcina salata e disseccata al fumo. Però tutte queste circostanze terrestri od atmosferiche od igieniche, o d'altra natura, all'influenza delle quali si volle riferire l'origine della *lebbra*, ponno ben contribuire a favoreggiarne lo svolgimento, ma spiegarne a ragione l'origine primiera non già; perocchè tutte o molte di queste circostanze possono rinvenirsi riunite in molti luoghi ed in casi frequentissimi,

senza che valgano a determinare il benchè menomo sintomo di *lebbra* o *tubercolosa* sia od *anestetica*. Bilanciando intanto noi consideratamente come in Italia non si conobbe *lebbra tubercoligena*, pria che venisse trasferita dall'Egitto al tempo di Pompeo, come accertonne *Galeno*; come in tempi posteriori facesse scempio in Grecia, là dove venne maestrevolmente descritta da *Areteo*; e come sia ricomparsa di nuovo in Europa nell'epoca delle Crociate, probabilmente trasportatavi dall'ardente Arabia o dall'Egitto, culla dei più deleterii morbi appiccaticci, già si avrebbe un valido argomento, onde considerare quale cagione potissima di essa il cocente calore atmosferico, segnatamente umido dell'Egitto, agenti, uno de' quali sovreccita smodatamente la reticella nerveo-vasale cutanea, l'altro produce fievolezza e scema l'unione de' globoli della fibra. Il che verrebbe confermato dall'altro canto come riconosciuta venisse nuovamente nell'Egitto da *Desgenettes* e da *Larrey*, e quinci osservata in altre regioni del paro o maggiormente ancora aduste, come nell'Abissinia (*Bruce*), nelle Indie (*Robinson* ed *Ainsley*), alle Canarie (*J. Adams* e *Tom. Heberden*), a Sumatra (*Marsden*), a Ceylan (*Marschal*), a Caienna (*Bergeron*), nel Brasile (*Soarès de Meirelles*), a Surinam (*Schilling*), a S. Lucia (*Casan*), nell'Isola di Francia (*Kennis*), sulla costa d'Affrica (*Winterbottom*), a Java (*Cleyer*), regioni tutte del globo d'altissima temperatura, ed il maggior novero non pure assai umide. Nè sarebbe un invincibile argomento d'opposizione l'essere stata veduta la *lebbra tubercoligena* od *anestetica* in temperate regioni come in Ispagna (*Fusch*), in Francia (*Raymond, Joannis, Ruette, Vidal, Foderé, Alibert, Rayer, Biett*), in Grecia (*Pallis*), nel Contado di Nizza (*Trompeo*), nel Regno di Napoli (*Foderaro*, e *Zarlenga*); anzi incontrarsi persino in Svezia (*Retzius*), in Norvegia (*Martius, Finck*) ed in Russia (*Martins*). Perocchè essendo cosa conta poter essere questa malattia trasmessa

per retaggio, accordato da varii autori (*Schilling*, *Rayer*, *Retzius*, *Baumé* ed altri), potrebbe essere stata trasportata in quelle diacciate regioni da famiglie ivi trasferitesi e da loro per tristo retaggio trasmessa ai tardi e sventurati discendenti.

§ 598. Da alcuni Patologi antichi e recenti (*Areteo*, *Galeno*, *Foresto*, *Schilling*, *Darwin* ecc.) venne altresì incolpato un particolare *contagio lebbroso*. Però quest'opinione venne combattuta dal maggior nerbo degli scrittori dianzi esposti, ai quali potremmo arrogere il greco *Pallis*, il quale afferma che le osservazioni de' pratici recenti della Grecia, dove si osserva non radamente ancora la malattia, tendono a provare il contrario. Ad onta di tutte queste testimonianze il dottore cav. *Trompeo* recentemente non dubitava di scrivere che la *lebbra* da esso lui riscontrata nel Contado di Nizza « fu ed è trasmessibile, e che si propaga per generazione e per toccamento, nè solo per toccamento da persona a persona, ma anche pel solo contatto delle robe; motivo per cui da alcuni anni in quà dessa ha cresciuto il numero delle sue vittime, e sembra volerle crescere progressivamente; chè tale si è la ponderata opinione dei parroci, dei Medici e degli abitanti più provetti de' luoghi in cui esiste la *lebbra* da lui veduta. » Essendo quest'opinione asseverantemente contraddetta da *Alibert*, da *Rayer* e da *Baumé*, che di recente hanno avuto campo di fare varie osservazioni e sperimenti sulla *lebbra*; e da quella soprattutto di *Raisin*, che indossò molte volte e portò per più giorni gli abiti di un lebbroso, senza provarne il menomo dissesto di salute, noi crediamo per ora dovere sospendere il nostro giudizio fino a che nuovi fatti bene verificati vengano a puntellare l' asserzione del Dottore *Trompeo* (1). Però l'essere stata contagiosa nel medio evo, come pare dimostrino limpidamente i lazzeretti e tutti i provvedimenti sanitarii, instituiti a porre argine alla temuta

(1) V. Annali di medicina d'Omodei, vol. 108, pag. 591, anno 1843.

propagazione del formidabile morbo, ponno indurre a credere che anche oggi giorno non sia impossibile la di lei comunicazione, posto il concorso di peculiari circostanze ragguardanti la *dermite tubercoligena lebbrosa.*

§ 599. Rispetto alla diagnosi differenziale la *dermite lebbrosa tubercoligena* offre tale un tipo di forme così caratteristiche, che a fatica potrebbe venire confusa con altre maniere di dermatosi, tranne da un poco avveduto clinico. Egli è di vero evidente che mal si potrebbe scambiarla coll'*elefantiasi degli Arabi*, appellata anche *male delle Barbade*, il quale non consiste che in un intasamento presso che *larinoide* della pelle e del tessuto celluloso sottocutaneo, che non incomincia dalla pelle, ma dal tessuto cellulare, i cui vasi linfatici sono compresi da flogosi, a detta d'*Allard*, e che rappresenta un aspetto assai diversificante da quello della *dermite lebbrosa tubercoligena.* Fra i tre stati della malattia lebbrosa, del *maculoso* cioè, *tubercoloso* ed *ulceroso*, il primo solo si è quello che potrebbe venire a dare lo scambio, come talfiata invero il diede, a medici poco rotti alla diagnosi della iniziale *Dermatosi*; scambio tanto più agevole ad accadere in grazia della rarezza della malattia presso gli Europei. Però l'aspetto fulvo o bruno lucente quasimente che verniciato delle lentiformi chiazze iniziali della *dermite lebbrosa tubercoligena*, aggiunto allo stato di *ipoestesi* o di *anestesi* cutanea, che le si associa, bastano a farle distinguere dalle macchie o piastre della *dermite eritemato-forforacea (pitiriasi)* o dall'*eritemato-megalepigena (psoriasi)* o dall'*eritemato-lepigena orbicolata* (*lebbra squamosa* degli autori) nelle quali non apparisce altro che una tinta rossa, viva o sbiadita, o rosso-cuprea, se siano sifilitiche. Esse sono inoltre accompagnate da pruriti, pizzicori, sfaldamenti epidermici, e vengono per lo più profittevolmente modificate dall'azione di topici attutitori adoprati in queste circostanze. D'altronde i fenomeni commemorativi e gli altri

sintomi concomitanti gioveranno a chiarire il diagnostico differenziale di queste dermiti dalla *lebbrosa tubercoligena.*

§ 600. Quanto spetta al pronostico della *dermite lebbrosa tubercoligena*, egli è tuttora unanime consenso dei Pratici ch'ebbero a trattarla, esser dessa, quale ebbe già tempo a sentenziarla *Houllier* collo sconfortante laconico detto « *confirmata elephantiasis non curatur* » appoggiato recèntemente da *Gibert* che assevera l'arte, a vero dire, non possedere finora un esempio ben avverato di guarigione dell'*elefantiasi* dei *Greci*, di qualità che può tenersi per prodigioso il caso di *Armanet* guarito non ha guari da *Baumé*, il quale dee dar lena e conforto ai Medici a tentarne la curagione, purchè la malattia non sia per anco giunta a quell'infausto periodo, in cui non la sola pelle sia gremita di tubercoli intieri od ulcerati, ma per sino i più vitali visceri da essi profondamente intaccati, e gli stessi organi centrali del sistema nervoso fatti seggio di stravenamenti gelatinosi rinvenuti nella forma *anestetica*; casi ne'quali il morbo supera i poteri dell'arte.

§ 601. Che sia di grande momento l'adeguata conoscenza della cagione intrinseca ed efficiente d'un morbo, per quel tanto che può aggiugnere a vedervi entro l'intendimento umano scorto da ragionata sperienza, hassene una prova nella *dermite lebbrosa tubercoligena*, la quale appunto in grazia dell'imperfezione scientifica della condizione eziologica e morbosa *idrorganica*, rendette in ogni tempo i ministri dell'arte o tentoni o perplessi, ossivero avventati gl'indusse a mezzi empirici con iscarso prode degl'infelici lebbrosi, e con non meno soddisfacimento dei curanti. Chè sebbene le più cognite nozioni della *lebbra tubercoligena*, non che i suoi sintomi a morbo innoltrato, e per sino i risultamenti della necroscopia, conducano a considerarla quale un processo di lenta *ipodermite*; però la poco espressiva iniziale rappresentanza sintomatica fa che gli amma-

lati di rado vengano a rendersi capaci di tutto quanto il pondo del maculoso morbo che in essi di soppiatto si ordisce e fra non molto sta per farne scempio; epperciò tardi ricorrono ai ministri dell'arte, i quali dal loro canto dall'apparente pochezza e mitezza di cutanee macchiuzze adoppiati vanno intempellando nell'attaccarlo con quei mezzi poderosi, che sarebbero forse valevoli ad inceppparne i progressi verso lo stato tubercoloso; epperò si ha ben donde capacitarsi del perchè la *dermite lebbrosa tubercoligena* siasi mostrata in ogni tempo un morbo veramente *leonino* od *elefantino*, che equivale ad indomabile.

§ 602. Il trattamento della *dermite lebbrosa tubercoligena*, onde riesca veramente razionale, e non onninamente empirico, come d'ordinario avvenne ne' varcati tempi, dovrebbe poggiare sulle seguenti terapeutiche indicazioni: 1° combattere l'erettismo dei nervi e dei vasi cutanei manifestantesi in sul primo suo apparire colle macchie fulve additanti un pervertimento di secrezione degli esalanti vaserelli, onde impedire il passaggio di esse allo stato tubercoloso; 2° dirizzar l'occhio a domare la *dermite* già trascorsa alla genesi di rossi o lividi tubercoli più o meno caldi e dolenti, onde procacciarne la risoluzione, od ostare a che volgansi in suppurazione, od in ulcere escarotiche; 3° procurare il rimarginamento de' tubercoli di già passati allo stato di ulcere di più o meno rodente natura; 4° Prevenire lo svolgimento della flogosi e dei tubercoli in organi vitali ed arrestarne i progressi fatiferi, se già ordita.

§ 603. Il primo passo a fare per imprendere la curagione della *dermite lebbrosa tubercoligena* si è di sottrarre l'ammalato all'influenza dell'atmosfera cocente, sotto cui dessa si è svolta. Onde giugnere a questo scopo venne proposta l'emigrazione in un clima mite e temperato. Di vero un gran novero di persone affette da questo morbo nelle regioni equatoriali migrano in Francia od in Italia, la maggior

parte però senza provarne alcun sollievo, forse perchè troppo tardi sottraggonsi all'azione della causa potissima della *lebbra*, quando cioè dessa è già troppo innoltrata allo stato tubercoloso. È un fatto che i Medici delle Antille, che inviano sovente i lebbrosi all'isola della *Desiderata*, rimarchevole per la mitezza del clima e per lo sapore de' suoi frutti, ottengono spesso di modificare vantaggiosamente la costituzione degli ammalati, non che il morbo, o per lo meno ne rallentano notevolmente i temuti progressi.

§ 604. Occorrendo d'avere a trattare una *lebbra tubercoligena* ancora nello stato *maculoso* con o senza *ipoestesi* od *anestesi*, volgeransi le mire a modificare l'erettismo della reticella nerveo-vascolare capillare cutanea coi bagni tiepidetti consigliati da parecchi autori, sebbene rigettati da altri (*Walesius*, *Cassan*). Intanto siccome in questo morbo la mucosa gastro-enterica trovasi sovente in uno stato di lenta irritazione, che riflettesi sulla pelle, potrà essere soccorrevole un salasso ed indi qualche sanguisugio ai vasi da sezzo; quindi un reggimento dolcificante composto di alimenti leggieri vegetabili da prima, poi di carni bianche, di bevande dolci e mucilaginose, di brodi di piedi di vitello o di pollo o di tartaruga colla lattuga; alcuni lodarono altresì i brodi di lucertole o di vipera, che vengono però contraddetti da altri. Nello stato maculoso localmente vengono proposte anche le doccie al vapore, e le pomate risolutive di pece, di iodio, di mercurio, ovvero le alcaline (*Turner*, *Vidal*).

§ 605. Quando la *dermite lebbrosa* abbia di già fatto transito allo stato *tubercoloso*, e che i tubercoli appaiono caldi e doloranti, soprattutto poi se il morbo mostri una tal quale acutezza, e sia accompagnato da febbre, oppure l'ammalato vigoroso, giovane ed in istato d'*iperemia*, sarà necessario il salasso reiterato, a seconda della natura più o meno fibrinosa del sangue e dell'intensità della flogosi de' tuber-

coli, che dovransi medicare con pomate mollitive raddolcenti, come d'unguento di *Galeno* coll'aggiunta di poche goccie d'acetato di piombo, la pomata di cocomeri, i cataplasmi di farina di riso applicati freschi e di frequente rinnovati. Combattuta l'acutezza della flogosi, gioveranno le doccie vaporose frequentemente rinnovate in modo da macerare la pelle (*Baumé*) e da scemare con esse l'attività vitale esagerata, che consumasi in erranti modi nell'intertenere una viziosa secrezione, mercè cui cresce il numero ed il volume de' tubercoli, e generasi la *dermoscleriasi* per la *pseudoipertrofia* del cuoio cutaneo e del tessuto celluloso sottostante, e così la malattia s'insempra e va rendendosi di giorno in giorno più grave ed invincibile.

§ 606. Ristabilita la cutanea traspirazione, ed avviato il processo di denutrizione, la mercè delle doccie o bagni vaporosi, si procurerà di attivare lo scomponimento dei materiali, forse albumino-fibrinosi, producenti i tubercoli e l'intozzamento *pseudo-ipertrofico* del derma colle doccie e bagni termali accrescendo all'occorrenza la dose de'mineralizzatori (*Hereau*), e quindi si adopreranno le pomate di iodio, ioduro di potassio, di zolfo, di mercurio, di pece navale, che esercitano un'azione *dialitica* o fondente valevole a far assorbire i materiali generatori della *dermoscleriasi*. Che se i tubercoli siano già trascorsi all'ulceragione, non saranno disdicevoli gli stessi *dialitici*, purchè le ulcere non siano in istato di intensa irritazione, la quale, ove campeggi, si dovranno premettere i mollitivi, e quindi far passo nuovamente ai *dialitici*, i quali, ove la parte il permetta, potranno essere avvalorati da una fasciatura eseguita alla Baynton, con bendelle emplastiche spalmate parte di diachilon, parte di pece navale, ottimo rimedio per le affezioni tubercolose del derma. E questo mezzo curativo sarà specialmente indicato nel caso d'*elefantiasi degli Arabi*, detta anche *piede febbricitante delle Barbade*, in cui non

già il solo piede, ma non pure la gamba acquista uno smodato volume, in grazia dell'enorme pseudo-ipertrofico intozzamento del tessuto dermo-cellulare, che potrà essere vantaggiosamente modificato colla fasciatura Bayntoniana dianzi divisata, avvalorandola coll'uso d'interni rimedii adoprati dai clinici a curagione della *dermite lebbrosa tubercoligena.*

§ 607. Per la cura interna venne sperimentata una folla di rimedii, de' quali non pochi estremamente violenti e perturbatori, ma per lo più senza verun successo. Fra questi meritano singolare menzione i diaforetici, la salsapariglia, la smilace cina, il *dafne mezereum*, e l'*asclepias gigantea*, considerata quale uno specifico dai Medici Indiani (*Playfair*, *Robinson*). Altri amministrarono gli antimoniali, il mercurio sublimato corrosivo, le pillole di *Anderson* o quelle di *Plummer*, il deutocloruro d'oro, il iodio, ed infine la tintura di cantaridi e le preparazioni arsenicali, quali la soluzione di *Pearson*, o quella del *Fowler*, le celebri pillole Asiatiche, estrema ragione empirica. Il più sovente però, la mercè di questi farmaci, non altro si ottenne che un ritardo nel corso più o meno lentamente progressivo della *lebbra tubercoligena*, e per lo più a grave scapito della mucosa gastro-enterica gagliardamente irritata: altra volta se ne ebbe per successo un raggravamento del morbo cutaneo non solo, ma altresì una grave flogosi degli organi dell'addome e del petto già assai disposti a venire impigliati dalla *lebbra tubercoligena* inoltrata; il che non fa che accelerare la morte. Laonde *Heberden* si appigliava a più semplici rimedii ed assicurava avere guarito in cinque mesi un ammalato, che avea preso indarno per lo tratto di sette anni l'antimonio ed il mercurio, ed invece risanò con una specie di lattovaro composto d'un'oncia e mezza di china polverata, di una mezz'oncia di scorza della radice di sassafras del pari polverizzata, coll'addizione di una

quantità di sciloppo; del quale elettuario amministrava due dosi al giorno, ciascuna della grossezza di una noce moscata; ed intanto facea fregare sui tubercoli un liquido composto di un'oncia di liscivio di tartaro, due oncie di sale ammoniaco sciolte in *viij* oncie d'alcoole, e nel tempo stesso facea applicare un vescicante tra le omoplate. Lo stesso vescicante potrebbe altresì giovare applicato immediate sui tubercoli, come ha praticato *Baumé* nel suo lebbroso, medicando quindi la superficie denudata risultante dalla vescicazione con una pomata composta di nitrato d'argento e di sugna; mezzo con cui si ottenne lo avvizzamento e la fusione de' tubercoli, i quali potranno altresì venire attaccati partitamente col metodo *ecrotico*, a seconda dell'aforismo Ippocratico «*quae non sanant medicamenta, sanat ignis.*» Che se ancora questo soccorso fallisse l'intento, non potendosi in tanta estensione di morbo ricorrere al ferro, *ultima ratio* del chirurgo, sarà giuoco forza rassegnarsi ad un governo palliativo e sedativo, onde apporre argine alle pascenti ulcere, lenire i dolori e sostare la colliquativa diarrea, novissimo atto della luttuosa non lontana scena finale d' una malattia, per antica sentenza di *Macro*,

Quae cunctis morbis major sic esse videtur,
Ut maior cunctis Elephas animalibus extat.

ARTICOLO II

SPECIE SECONDA

Dermiti sifilitiche tubercoligene

§ 608. *Dermiti sifilitiche tubercoligene* denominiamo quelle che vengono nomate *sifilidi tubercolose*, le quali si manifestano coll'apparizione dell'elemento patologico *organico* consistente in chiazzette rosso-cupree, da cui sorge l'ele-

mento *morfo-patologico*, che consiste in tubercoli prima piani, solidi, compatti, resistenti, non contenenti verun umore *estravasale*.

§ 609. I *tubercoli* della *dermite sifilitica* differiscono per sede, per forma, per volume, pel numero, per la disposizione, non che per varii loro finimenti. Rispetto alla sede la *dermite sifilitica tubercoligena* può svolgersi su tutti i punti della superficie della persona; per isventura però essa mostra una singolare predilezione per lo volto, ed affetta segnatamente il naso, le sopracciglia, la fronte, la parte capelluta del capo, e talora spandesi per tutto quanto l'ambito del corpo. Rispetto al volume ed alla forma, in alcuni casi i tubercoli sono piccoli come un pisello, rotondi, lucidi, d'un colore rosso decisamente cupreo; in altri casi sono piatti, larghi, o sferici od ovali; talvolta sono più o meno prominenti dalla pelle, talaltra come incastonati nel derma: in alcune circostanze appaiono lisci, in altre ricuopronsi di sottili scaglie; ora dopo d'essersi esulcerati, cuopronsi di spesse croste, ora non lasciano altra traccia, che una macchia grigiastra, che dileguasi coll'andar del tempo; ora vengono seguìti da una indelebile cicatrice più o meno diseguale, secondo che essa è stata o no preceduta da una più o meno profonda ulceragione. Finalmente alle volte l'eruzione tubercolosa, qualunque siane la gravezza, percorre i varii suoi periodi, apporta i suoi guasti dal di fuori al di dentro ne' punti da essa invasi nel suo primo esordire, e talfiata, dipartendosi da un punto sovente assai discosto, investe estesi tratti devastando e struggendo la pelle più o meno profondamente per ogni dove ne avvenga il suo malefico allargamento.

§ 610. La *dermite sifilitica tubercoligena* offre differenze ragguardevoli nel suo primiero svolgimento, non che nel suo andamento. Di vero in alcune circostanze apparisce in un modo lento e graduato, in altre rapidamente e come

clandestinamente. In alcuni casi è annunziata da un senso di mal essere, da cefalalgia, da abbattimento, e particolarmente da dolori negli arti, massimamente nella notte. Spessamente la *dermite sifilitica tubercoligena* è accompagnata da flogosi del volto, della faringe, delle tonsille e non rado altresì dalla febbre: nella maggior parte de'casi però, tranne quando sia primitiva, questa dermite sifilitica è attuata allo svolgimento da una cagione accidentale ordinariamente cognita, come da una commozione morale, da un accesso di febbre, ossivero da qualche altra maniera di universale perturbazione.

§ 611. Rispetto ai sintomi subbiettivi i tubercoli sifilitici mostransi qualche volta indolenti, e non accagionanti alterazione veruna nella cute che li attornia; tale altra destanvi un enfiato più o meno notevole con vivo dolore. Essi ponno rimanere stazionarii per lo tratto di mesi; indi inopinatamente o volgono alla risoluzione od all'ulcerazione più o meno struggitrice.

§ 612. Dal dianzi esposto quadro limpidamente risulta la *dermite sifilitica tubercoligena* potere presentarsi sotto varie foggie; ciò che deve apportare una rimarchevole diversità nell'aspetto generale dell'eruzione tubercolosa, le cui differenze possono derivare dalle varie condizioni *idrodinamiche* individuali, come pure dalla circostanza di appartenere più specialmente ad uno stato primitivo o consecutivo della sifilide. Checchè ne sia è un fatto che ne risultano varietà abbastanza distinte per meritare una descrizione particolare. Queste varietà vennero comprese da *Cazenave* nelle seguenti forme: 1° *sifilide tubercolosa in gruppi* od a *grappoli*; 2° *sifilide tubercolosa disseminata*; 3° *sifilide tubercolosa perforante*; 4° *sifilide tubercolosa serpiginosa*; 5° *sifilide a tubercoli piatti*. *Baumé* più di recente ne annovera sette varietà, alcune delle quali sono le stesse di *Cazenave*, alle quali arroge il *tubercolo sifilitico gra-*

nelloso, *l'erpetiforme*, *lo squamoso*, *il cerasiforme* ed *il rodente.*

§ 613. La *dermite sifilitica dai tubercoli piatti* è la più frequente e la più caratteristica, e può essere quando *primitiva*, quando *consecutiva.* Il *tubercolo sifilitico piatto* o *pustula umida* constituisce il carattere organico e morfologico di questa maniera di *dermite sifilitica*, e mostrasi sotto la forma di un tubercoletto avente il volume di una piccola lenticchia fino a quello di una nocciuola: desso è formato da una parte dello spessore del derma, che sopravanza d'una linea a due linee il livello della pelle, s'appiana ed assume una forma circolare od ovale, e talvolta un poco irregolare; sovente si riunisce ne' suoi bordi e confondesi con altri tubercoli adiacenti, così che può dar luogo a piastre più o meno estese; se isolato, offre i suoi bordi ed il contorno bene distinti, sovente tagliati a *picco* od a perpendicolo, o lievemente obbliquantisi verso la superficie della pelle; dalla superficie delle piastre formate dalla riunione di più tubercoli vestiti di una membrana, che non s'assomiglia precisamente nè a quella d'una membrana mucosa, nè ad una superficie ulcerata, secernesi una materia sierosa, talfiata sieroso-puriforme, d'un odore nauseoso caratteristico. Questi tubercoli offrono sovente un colore rosso oscuro o cupreo, ed affettano segnalatamente la mucosa delle parti genitali esterne nei due sessi, la mucosa dell'ano e talora anche della bocca, la pelle dello scroto, del pene, della parte superiore ed interna delle coscie, del perineo, dell'ano, dell'ombellico, della papilla della mammella, non che la parte deretana delle orecchie.

§ 614. I tubercoli sifilitici piatti possono dagl' incauti essere confusi colle ulcere sifilitiche rilevate, e quando sono ne'dintorni dell'ano colle emorroidi e talvolta furono scambiati colle caruncole mirtiformi. Però l'ulcera elevata of-

fre i suoi bordi, ed il comignolo ulcerato: le emorroidi sono per lo più violacce, pressochè sferiche, elastiche, aggruppate, nè trasudano l'umore proprio de' tubercoli sifilitici. Questi non sono in generale infiammati, sebbene talfiata assai dolenti. Per l'immondezza, circostanza favorevole al loro svolgimento, s'ingrandiscono, escoriansi, s'infiammano, si screpolano e vengono solcati da ragadi doloranti e gementi in copia un umore siero-puriforme, talvolta frammisto a striscie cruente. Talvolta sorgono in massa dalle parti genitali, e dalle confinanti regioni. Radamente destano fenomeni di riazione cardiovasale generale e non lasciano addietro di sè cicatrici visibili.

§ 615. Talvolta la *dermite sifilitica* si dà a divedere sotto la forma di *tubercoli*, i quali non paiono che papole un poco più voluminose dell'ordinario, semisferiche, d'un rosso violaceo o cupreo, ed alle volte anche con poca alterazione nel colore, e presentansi aggruppate accanto alle ale del naso, alle commessure delle labbra, sulla fronte, aventi assai tendenza ad ulcerarsi, e cuopronsi di croste piccole o non offrono che piccole squame. Questi tubercoli ricevettero la denominazione di *granellosi*. Talora sono piccoli tubercoli, come gli anzi descritti, ma presentanti costantemente nella loro sommità, con o senza previo sollevamento dell'epidermide da un umore siero-puriforme, delle piccole croste assai aderenti e disposti a foggia di piccoli circoli o di archi di circolo, principalmente in sulla fronte o sul cuoio capelluto, e sono stati nomati *tubercoli erpetiformi (Baumé)*.

A questi si potrebbero a buon diritto riferire i tubercoli detti *squamosi* da *Baumé* e presentantisi di forma ovale, talora un po' piana, della grossezza di un pisello a quella d'una nocciuola, d'aspetto di colore di rame, e cuoprentisi di scaglie grigie, e spesse terminanti per risoluzione, dopo la caduta successiva di molte scaglie.

§ 616. I *tubercoli sifilitici cerasiformi* (*mérisés*) offrono un volume più ragguardevole, somiglianti alle ciriegie dette *visciole*, di forma rotonda, di colore rosso vermiglio, indi violaceo o perso, o rosso di rame, e mostransi isolati od aggruppati in piccolo numero, segnalatamente verso le parti superiori del corpo, sul collo o sul viso, talora all'apertura delle membrane mucose. Questi tubercoli sono assai ostinati, rimangono lungo tratto di tempo stazionarii, e non risolvonsi guari che mercè i mezzi acconci dell'arte: sanati, lasciano vestigio nella pelle arrossata ed avvallata, senza decisa cicatrice (1).

§ 617. I *tubercoli serpiginosi* così chiamati, perchè vanno *serpeggiando*, appaiono grossi quanto un pisello, ed anche di più, disposti in semicircolo ed in segmenti di circolo, e offerenti la figura di cifre o di lettera *c* o di *e* in sulla pelle; volgonsi sempre in ulceragioni, le quali vengono a cuoprirsi di croste nerastre, che allo staccarsi lasciano scorgere i tubercoli scavati da ulcere di cattivo aspetto, e mentre guariscono in un lato, scavano dall'altro nuovi tubercoli, e così progressivamente l'affezione tubercolo-ulcerosa va allargandosi devastando estesi tratti del derma, serpendo da una regione all'altra del corpo.

Questa varietà di *dermite sifilitica tubercoligena* addita mai sempre od un'affezione sifilitica inveterata, od uno stato di cacotrofia dell'universale costituzione; e lascia cicatrici infossate, aderenti, disformi, solcanti in isvenevole foggia la pelle del volto e delle altre parti, cui intacca col processo suo struggitore.

§ 618. La *sifilide tubercoligena* fa tal qual volta mostra di sè sotto la forma di un tubercolo cutaneo indurito, isolato, senza alcun colore caratteristico della pelle, e sce-

(1) *Capuron* vide una donna il cui corpo, specialmente il petto ed il dorso, era coperto di tubercoli simili a ciriegie quasimente mature. Lo stesso riferisce aver veduto *Jourdan* in un uomo di 40 anni.

vro di prurito o di cociore, di corso cronico, che alla lunga si esulcera, ed offre l'aspetto del *lupo rodente*, allorchè siede sul volto, sulle ali del naso e sulle labbra: ulcerato fassi più o meno doloroso, e puossi confondere col *cancro cutaneo*, da cui differisce però per la natura della condizione *idrodinamica*, e per l'indole meno maligna e minore tendenza ad intaccare i tessuti sottostanti, non che per lasciarsi più agevolmente domare dai soccorsi terapeutici appropriati. Questa è la specie di tubercolo, cui *Alibert* denominava *erpete sifilitico rodente*, e *Baumé* semplicemente col nome di *tubercolo rodente*.

§ 619. A questa varietà vuolsi rannodare il *tubercolo sifilitico perforante* di *Cazenave*. Sono questi i più gravi, come quelli che svolgendosi con indurimenti poco estesi finiscono per acquistare presto o tardi un volume assai notevole. Per l'ordinario questi tubercoli sono poco numerosi, larghi, emisferici: la loro base si confonde col derma, in cui pare penetrare profondamente, e s'elevano nel centro al di sopra del livello cutaneo. Affettano singolarmente il volto degl'individui sanguigni o linfatici dalla pelle molle e tenera. Sono assai inchinevoli alla flogosi ulcerativa, e tendono a struggere profondamente i tessuti che occupano. Però ponno comportarsi in modi assai diversificanti nel loro andamento. Di vero ne' casi più rari quelli che svolgonsi sulle ali del naso, e più ancora quelli che sorgono dalle labbra, riscontransi a due a due, e sono accompagnati da una tumidezza flogistica talvolta notabile, in mezzo alla quale non senza difficoltà si possono talfiata riconoscere gli stessi tubercoli dalla loro maggiore durezza, e da un certo compatto intozzamento, che puossi distinguere col tatto su di un tumore molliccio, d'un rosso cupreo indolente bensì, ma disformante svenevolmente le labbra ed ingrossante d'assai il naso. In questo caso può succedere che o spontaneamente, od in grazia d'una cura adatta

si dilegui l'enfiamento e contemporaneamente scemino di volume i tubercoli senza ulcerarsi. Avviene però d'ordinario che incompletamente si modifichino i tubercoli, così che veggasi a varii intervalli sotto l'azione di cause variabili riedere la flogosi con pari intensità sino a che da ultimo volgasi in ulceragione, cui può ancora succedere, sebbene di rado, la risoluzione de' tubercoli già ulcerati.

§ 620. Per malavventura però la malattia non offresi il più sovente con tanta benignità. Chè i tubercoli isolati, voluminosi, dopo d'essere rimasi anche per assai tempo stazionarii, inopinatamente vanno soggetti a flogistica riaccensione: la loro rosso-cuprea aureola, già da gran pezza grigiastra, s'arrossa nuovamente e riassume il colore cupreo; ovvero sì le aureole come i tubercoli vestono una tinta violacea. In ogni caso i tubercoli esulceransi sull'apice, e ponno quindi seguire un corso assai diversificante. Difatto o sono assai molli e poco dolenti, e divengono perciò seggio d'una ulceragione superficiale, sembrando che in più punti si ammolliscano, onde dar luogo a piccoli aduni di marcia, che di frequente riuniti vengono a convertirsi in croste rilevate secche e poco aderenti, soprastanti ad ulceragioni struggenti a rilento i tubercoli, le cui cicatrici non sopravanzano l'area del tubercolo: oppure i tubercoli sono duri, tesi, assai dolorosi ed attorniati da un'intensa eritematosa aureola, e si esulcerano nella loro sommità, e quest'ulceragione sottentra rattamente e profondamente nello spessore del tubercolo, il quale viene sormontato da una crosta nera, secca, rilevata, che presto cade, e lascia disnudato un ulcero profondo dai margini frastagliati. Intanto una nuova crosta si forma, che, separandosi, mette allo scoperto una più profonda distruzione ulcerosa, cui tiene dietro una cicatrice infossata, di superficie violacea, spesso rappresentantesi come improntata da un taglio circolare o semicircolare o d'un quarto di circolo. Sono questi

i casi in cui avviene di vedere in breve tempo distrutta una parte d'orecchio o d'un labbro o d'un'ala del naso, con successivo svenevole mozzamento non più ristaurabile che coll'efficace chirurgia operativa. A questa maniera di *dermite sifilitica tubercoligena* vanno del paro che dalla rodente più di frequente soggetti gl'individui da lunga pezza affetti da processi cacotrofici e da lue sifilitica, che abbia gittate profonde radici nella costituzione degli sventurati ammalati.

§ 621. I Patologi non sono per anco aggiunti a dimostrare da quale elemento anatomico vengano costituiti i tubercoli. Recentemente *Baumé* affermava esser dessi formati dallo svolgimento morboso, da una sorta d'ipertrofia de' medesimi elementi organici della pelle, da cui vengono formate le *papole*, le quali facciansi più voluminose, ed in seguito divengano piatte o rotonde, o tendano a farsi semisferiche od a pedicciuolo, ed abbiano una pari tendenza ad ulcerarsi od a cuoprirsi di croste o di squame. Siccome però l'elemento anatomico constituente le *papole* è tuttora oggetto di controversia fra i Patologi, la spiegazione di *Baumé* non dà lo scioglimento del problema. A noi sembra che la scarsa sensività de' tubercoli in generale dee escludere l'idea che possano essere formati da papille nervose ipertrofiche, come venne asserito delle *papole*. Riflettendo sorgere i tubercoli piuttosto ne' luoghi ove più numerosi sono i follicoli sebacei e sudoripari, ed alla copiosa secrezione di umore siero-puriforme mal ogliente, che fassi dai tubercoli, segnatamente dai piatti, siamo inchinevoli a crederli formati da follicoli sebacei o da sudoripari resi ipertrofici dalla perenne irritazione destata in essi dal contagio sifilitico, favoreggiata dal sudiciume e da altre cagioni locali erettizzanti.

§ 622. La cagione produttrice della *dermite sifilitica tubercoligena* si è quella stessa potenza contagiosa, che veduto abbiamo ingenerare le altre maniere di *dermiti sifilitiche*

già per noi descritte. Anche questa può essere quando *primitiva*, quando *consecutiva*. Come forma primitiva la *dermite sifilitica dai tubercoli piatti* è più comune nelle donne che negli uomini, ed accompagna, benchè di rado, le ulcere sifilitiche, più frequentemente però la *blennorragia* in entrambi i sessi. Però può esistere di per sè sola. Dessa è evidentemente contagiosa, ed egli è probabile, che l'eruzione de' tubercoli si estenda tanto più facilmente alle parti contigue per effetto dell'umore appiccaticcio separato dalle superficie de' tubercoli. Quale sia poi la cagione per cui il contagio sifilitico desti piuttosto la *dermite serpiginosa* o la *rodente* o la *perforante*, anzi che alcuna delle altre forme dianzi esposte, sembraci doversi indagare nella speciale condizione *idrorganica* dell'ammalato, cioè in quella stessa condizione, per cui lo stesso contagio appiccato a varie persone vi genera piuttosto un'ulcera *escarotica* o la *fagedenica* (*Carmichael*); potendo lo stesso contagio, a nostro senno, a seconda della varia irritabilità della reticella nerveo-vasale e della maggiore o minore unione degli elementi organici della fibra, dar nascimento a processi flogistici che, sebbene in apparenza non molto intensi, vengano seguìti da scomponimento globolare, per la ragione già da *Ritter* avvertita, dell'avere il sifilitico contagio una facoltà eminente di sciogliere la coesione de' solidi organici, azione cui eserciterà tanto più facilmente, allorchè gli avvenga di agire sopra individui già dotati di scarsa organica resistenza, che sarà perciò di leggieri seguìta da ulcera *serpiginosa rodente*, o *perforante*, e da altra maniera di processi struggitori.

§ 623. La *dermite sifilitica tubercoligena* è la più grave e la più paurosa, segnatamente quando vesta il carattere *serpiginoso*, *rodente* o *perforante*; caso in cui sovente non s'arresta che dopo avere fatto orrido scempio della persona mozzandone il naso, le orecchie, le labbra, il pene ed altre

parti da essa investite. Laonde di leggieri rilevasi di quanto momento sia d'aggredirla in tempo opportuno colle necessarie misnre terapeutiche. Perocchè per maggiore sventura ella è una maniera di *sifilide*, in cui radamente avviene di osservare, come nelle altre, la guarigione spontanea mercè il riposo e di un conveniente reggimento di vita. Vuolsi intanto distinguere se sia una *dermite sifilitica tubercoligena primitiva* o *consecutiva*. In quella basterà per lo più dirigere le indicazioni terapeutiche alla parte seggio dei tubercoli, i quali, ove mostrinsi assai infiammati ed inchinevoli all'ulceragione, voglionsi trattare colle applicazioni di topici ammollitivi e colle sottrazioni sanguigne generali o locali, a seconda dell'intensità della flogosi, co' bagni, colle bevande antiflogistiche e con stretto reggimento dietetico.

§ 624. Quando i tubercoli siano piatti, o *pustule umide*, scemata l'irritazione di essi, si potrà trarre profitto dai bagnuoli di soluzione ben satura d'acetato di piombo, di solfato di zinco, di ferro o di sottocarbonato di potassa o di soda (*Baumé*) o coll'acqua nera degl'Inglesi, o colla gialla mercuriale formata colla soluzione di deutocloruro di mercurio nell'acqua di calce, od anco colla pomata di calomelano o di ioduro di mercurio o di piombo, o col liquore *ad condylomata* di *Swediaur*, come pure coll'aceto aromatico (*Hardy*). Nel caso di strabocchevole secrezione di umore siero-puriforme mal ogliente fatta dalla superficie de' tubercoli, giovano i bagnuoli di cloruro d'ossido di sodio o di calcio. Per le altre varietà di tubercoli ha osservato *Baumé* i bagni al vapore semplici, e segnalatamente le fumigazioni di cinabro riescire più profittevoli de' bagnuoli di sublimato corrosivo. Anche *Cazenave* confida assai nelle fumigazioni di cinabro ad ottenere la risoluzione dei tubercoli dello scroto e dei dintorni dell'ano, i quali, ove mostrinsi ribelli a questi mezzi, potrassi sui più voluminosi applicare l'empiastro di Vigo col mercurio avvalorato

coll'aggiunta d'un po' di ioduro di piombo. Che se neanco con questo mezzo riesca d'ottenerne l'avvizzimento, potransi attaccare col caustico, cauterizzandoli col nitrato d'argento veduto profittevole da *Meyranx*, *Cazenave* e da altri. Ove però neanco questo mezzo sia sufficiente a modificarli salutarmente, anzi che insistere ne' caustici con rischio di farli degenerare in ulcere serpiginose e rodenti, sarà più spedito soccorso il reciderli colle forbici piatto-curve, e quindi cauterizzare la ferita, onde impedirne la facile rivegetazione.

§ 625. Nella cura della *dermite tubercoligena* consecutiva ordinariamente non basta agire sulla località, da cui rampollano i tubercoli, ma è mestieri correggere lo stato idrorganico costituzionale co' mercuriali e coi depurativi antisifilitici amministrati internamente, quali sono la tisana di *Feltz*, addolcita collo sciloppo di *Portal*, e coi decotti d'*Arnoud*, di *Zittmann* o del *Pollini*. Questa cura interna riescirà tanto più necessaria, quando i tubercoli vestano la forma *serpiginosa*, la *rodente* o la *perforante*. In questi casi sarà soccorrevole il metodo di cura proposto da *Carmichael* per l'ulcera venerea *fagedenica*, consistente in un riposo assoluto, nel salasso secondo la veemenza della flogosi e del dolore, di cui si seconderanno i benefici effetti cogli antimoniali, coi purganti, colle poltiglie di pane ed acqua, coi fomenti tiepidi, col giusquiamo e colla cicuta a dosi generose, onde produrre una gagliarda impressione sulla costituzione, e procurare un tranquillo sonno; per lo che *Carmichael* lodava pure l'oppio, che non dovrà però essere amministrato senza distinzione veruna di casi.

§ 626. Allorquando l'ulcera *serpiginosa* non arrechi più che lieve incomodo, e lentamente serpeggi rimarginandosi in un luogo, mentre esulcera nell'altro, converrà la soluzione di nitrato d'argento, non che l'applicazione dell'acqua mercuriale nera o gialla (*Carmichael*). In questo caso molto

profittevoli tornano ancora gli antimoniali, la salsapariglia, le polveri d'ipecacuana composte, la cicuta congiunta all'oppio, l'acido nitrico internamente, come pure localmente i bagnuoli nitro-muriatici. In questa forma di malattia non che nella *rodente* vuolsi, a detta di *Carmichael*, fare assai parco uso di mercurio, di cui accorda però nulla esservi di più vantaggioso, quando venga adoprato in tempo opportuno, cioè al decrescere della malattia sotto le forze dell'organismo sorretto dai dianzi esposti mezzi terapeutici. Siccome però alle volte incalzante mostrasi il processo di struggimento ulceroso, non vuolsi tentennare, ma conviene de' due mali scegliere il minore, ed amministrare il mercurio in modo di produrre una valida impressione mercuriale su tutta la costituzione, ed in questo caso consiglia il calomelano internamente, e localmente le fumigazioni mercuriali fatte col cinabro dirette alla superficie ulcerata; con che potrassi ancora por argine al processo struggitore, riserbandosi a correggere gli effetti de' mercuriali col vitto attemperante, colla dieta lattea, colle preparazioni di ioduro di ferro, cogli acidi minerali, onde l'ammalato campi dal pericolo d'essere mozzato del naso, delle orecchie, del pene, e ridotto a mal punto abbia a sclamare con *Pacifico Massimo*:

« *Aspice me miserum, precor, o! per poma, per hortos*
Per caput hoc sacrum . . . .
« *Hunc ego commendo tota tibi mente, Priape;*
Fac valeat, fac sit sanus ut ante fuit. »

CAPITOLO XVII

SOTTOGENERE SESTO

Onicodermite.

§ 627. *Onyxis* è il nome con cui da *Rayer* venivano non ha guari collettivamente designate tutte le infiammazioni

della matrice dell' ugna, non che del derma che ha con essa stretto rapporto. Siccome questa parola non fornisce alcuna idea esatta della condizione morbosa, che vuolsi rappresentare, altro non significando che *puntura d' unghia* (1), e che d'altronde non è per anco sanzionata da antico uso, ci facciamo lecito di sostituirle la parola *onicodermite* che somministra un'idea esatta di entrambi i tessuti, che soffrono e del *come* soffrono, cioè per *flogosi*.

§ 628. L'*onicodermite* può essere *parziale* e circoscritta ad una porzione della matrice dell'ugna, la quale viene affetta quando verso i bordi, quando verso la radice; oppure *totale* ed estesa a tutto quanto il tessuto molle, polposo e vascolare di essa. L'*onicodermite* offre caratteri diversi secondo la causa che l'ha ingenerata, e secondo che la malattia mostrasi acuta o lenta. Ond'è che *Rayer* ne annovera due specie: 1° l'*onicodermite (onyxis)* da causa esterna; 2° *onicodermite* da causa interna, e questa distingue in *eczematosa*, *sifilitica*, *scrofolosa* ed in *maligna*. Noi ne stanziamo due sole specie, cioè l' *idiopatica* e la *sintomatica*.

§ 629. L'*onicodermite idiopatica* da causa esterna è di tutte la più frequente. Le contusioni, le ferite, le ulcerazioni, l'introduzione di un corpo straniero sotto l'unghia, le scottature ponno dar luogo all'infiammazione della matrice organica di essa, la quale è pressochè sempre caratterizzata da sintomi obbiettivi di tumefazione e rossore più o men vivo non che da dolori acuti pungenti e da ultimo pulsanti, annuncianti la suppurazione la quale fassi rattamente, e fa mostra di sè per lo più tra l'unghia ed il polpastrello del dito là dove fa rialzare la pelle, che cuopre la radice ed i lati dell'unghia sotto la forma d'un carello tumido e rosso. Intrattanto l'umore adunato indi a non

(1) Da ὄνυξ unghia, e νύσσω, *pungo*.

molto apresi un varco dal lato del margine unghiale, e fluisce al di fuori sotto la forma di una sierosità puriforme, da cui macerata l'ugna e sciolti i vincoli organici ed epidermici, staccasi e cade lasciando allo scoperto la polpa sottostante del dito; ma non tarda essa a rifarsi; però tal fiata di forma irregolare, altra volta naturale.

§ 630. In questa varietà d'*onicodermite idiopatica*, qualora sia originata da contusione, l'unghia può esserne stata infranta o stracciata; epperciò dalla di lei matrice, talora altresì altamente guasta e disorganizzata, fassi un gemitìo per qualche tratto di tempo di un umore sanguigno non poco fetidoso. La pelle ed il tessuto celluloso circostante divengono seggio d'un'infiammazione dolorosa seguìta del paro da suppurazione, la quale, ove sia stato malconcio il periostio o la falange ad un tempo istesso, viene susseguìta dalla vegetazione di crescenze *sarcoidi* o *fungoidi* dalla matrice dell'ugna, non che dallo stesso periostio, soprammodo malagevoli a reprimere, e che per lo più vengono succedute dalla caduta dell'ugna non solo, ma sovente ancora dalla carie e dalla necrosi della falange piccola del dito, la cui sanagione fassi non radamente desiderare per assai tempo, essendo l'*onicodermite* traumatica malattia ognora ostinata, e viemmaggiormente ove incontrisi per malavventura in persona affetta da qualche costituzionale *cacotrofia*; caso in cui riesce sommamente ribelle ai meglio indicati clinici provvedimenti.

§ 631. L'*onicodermite traumatica* venne da parecchi Patologi confusa col *panereccio*, da cui differisce però per la natura del tessuto affetto, per la causa e per lo successo della curagione, essendo dessa assai più ostinata ai mezzi antiflogistici. Nel trattamento di questa *onicodermite* la prima indicazione, cui vuolsi adempiere, si è di estrarre il corpo straniero, ove siavene uno per malavventura confitto tra la matrice e l'ugna. A tale oggetto s'incomincia ad as-

sottigliare questa, raschiandola con un vetro fino a che sia divenuta assai tenue, quindi con uno scalpello fassi una tacca profonda nell'ugna in rispondenza al corpo straniero, e per lo varco formato s'introduce una molletta anatomica, onde estrarlo. Quindi si tratterà l'*onicodermite* col metodo antiflogistico generale e locale, a seconda dell'intensità dei sintomi. Se la suppurazione divenga copiosa ed assai mal ogliente, si modificherà con piumacciuoli inzuppati in una soluzione di cloruro di calcio o di sodio. Se alla fine sorgano vegetazioni molli, abbeverate di linfa ed indolenti, reprimeransi coll'allume calcinato, o meglio ancora col nitrato d'argento, che non converrà allorchè le gemme cellulo-vasali sieno rosse, durette e sensibili oltremodo. In questo caso il pratico dovrà stare contento ai mollitivi, e quando le vegetazioni sopravanzino di soverchio il livello della pelle, è indicato di reciderle colle forbici piatto-curve, mercè la quale recisione si ottiene di produrre una perdita di sangue, in grazia di cui spegnesi la flogosi lenta della matrice dell'ugna, non che del periostio, cagione frequente della infrenabile vegetazione delle gemme cellulo-vasali che, volendo a scesa di testa reprimere colle cauterizzazioni, inciprigniscono, e la malattia convertesi dappoi nella *onychia maligna* così detta da *Wardop (onyxis maligna* di *Bayer).*

§ 632. *L'onicodermite idiopatica* sovente è il risultamento di un'irritazione meccanica accagionata da una cattiva conformazione o da soverchia durezza o da irregolare svolgimento delle lamine unghiali, ovvero da una troppa convessità dell'ugna, per cui s'addentra col suo lembo laterale, principalmente esterno, nella sostanza polposa del dito, motivo per cui ricevette da *Monteggia* la denominazione di *unghia incarnata*, e che con un vocabolo più esatto potrebbesi nomare *onicentropio*, non succedendo vera incarnazione dell'ugna, ma soltanto interno rivolgimento del lembo di

essa. Questo vizio suole essere ingenerato da calzature troppo strette, che comprimono le dita dall'alto al basso, nel tempo stesso che astringono le parti molli laterali a sopravanzare il margine laterale affilato dell'ugna, che viene così a premere ed a tagliare i tessuti contro cui diviene infossato.

§ 633. Il pollice del piede, ed in ispezialtà il suo lato esterno, si è quasi sempre la sede di questa varietà di *onicodermite*, che è molto rara nelle altre dita de' piedi, e non osservasi unquemai nelle dita delle mani. L'andamento di questa è ordinariamente assai lento. Dessa non fa provare a prima giunta che una lieve irritazione ed un tal quale disagio nel camminare, che non toglie però al malato di potere attendere ai suoi officii. Però sotto un forzato esercizio l'*onicodermite* s'aggrava, ed alle volte, secondo le interne disposizioni idrorganiche dell'ammalato, una gagliarda infiammazione tutto ad un tratto s'accende; il bordo dell'ugna rivolto all'indentro eccita dolori cocenti e finisce per produrre un fesso susseguìto da ulceragione della pelle, su cui maggiormente esercita la sua azione comprimente; una suppurazione saniosa mal oliente fassi dall' ulcera, da cui sorgono fungose vegetazioni rosse o violacee: intrattanto l'infiammazione allargasi verso la radice dell'unghia ed a tutta la pelle che l'attornia, e s'estende il processo ulcerativo che strugge le aderenze dell'ugna colla matrice e cogli integumenti circostanti; i dolori divengono di giorno in giorno più insopportabili sì che il malato non possa più camminare che dando qualche passo poggiandosi sul calcagno e tenendo il piede in flessione: da ultimo neanco questo gli viene concesso per lo forte dolorare del dito in grazia della diffusione materiale della flogosi alle parti discoste, per cui talora destansi *angioleuciti* od *adeniti* inguinali, dolorose conseguenze della negghienza d'una malattia, che trattata in sulle prime sarebbe di agevole sanagione,

e che trasandata accagiona poi que' disordini, che rendono necessarie operazioni più o meno dolorifiche.

§ 634. Sebbene l'*onicodermite laterale idiopatica* sia malattia per sè abbastanza palese, cionullameno *Rayer* accenna essere stata alle volte scambiata colla *podagra*; errore, per ver dire, sorto da sbadataggine piuttosto grossolana. Non vuolsi però tacere poter avvenire di confonderla coll'*onicodermite strumosa* o colla *sifilitica*, o da altre interne cagioni ingenerata. Però *Dupuytren* faceva assennatamente riflettere che nell'*onicodermite parziale* e *laterale* prodotta dall'irritazione meccanica dell'unghia, le fungoidi crescenze, alle quali questa flogosi dà nascimento, si riscontrano dinanzi e dallato all'ugna, mentre che nell' *onidermite* da cause interne si è ordinariamente verso la base di essa, che scorgonsi rampollare le vegetazioni fungoidi.

§ 635. La curagione di questa maniera di *onicodermite* sarà diversificante secondo il tempo ed il grado della malattia. Quando essa non esista che da qualche settimana, se l'infiammazione sia stata prodotta da pressioni dolorose esercitate sui margini d'un' unghia di soverchio larga, e dura, l'assottigliamento e la recisione del bordo dell'unghia, tenuta discosta dal dito vicino mercè d'un piccolo piumacciuolo frapposto nell'interstizio, l'uso di cataplasmi ammollienti, e di bagnuoli o pediluvii bastano talvolta ad impedire i progressi del male e ad ottenere la guarigione. Ma quando il margine unghiale sia addentrato profondamente nel lato del polpastrello del dito, e che già fessa ed ulcerata siane la pelle, non che gremita di vegetazioni, in tale caso questi blandi mezzi più non bastano a sanare la malattia, per cui è mestieri ricorrere alla efficace chirurgia operativa.

§ 636. Varii metodi operativi furono già ab antico adoperati a questo scopo, che ridur si possono; 1° a quei procedimenti che agiscono ad un tempo sull'ugna e sulle

carni, che la sopravanzano, e sono alla volta preservativi e curativi; 2° a quelli che agiscono principalmente sulle carni, che sormontano l'ugna; 3° a quelli che attaccano di fronte particolarmente l'unghia ammorbata. Ai primi appartiensi la pratica già tempo seguita da *Paolo d'Egina* e da *Albucasi*, i quali consigliarono di sollevare il bordo rivolto in dentro dell'unghia con uno stiletto, e dopo sceveratolo dalle carni, recidere queste con un coltellino, e quindi cauterizzare la piccola ferita con un caustico liquido. *Fabrizio d'Acquapendente* praticava d'impiantare verso la base delle crescenze fungose uno scalpello da stretta lama, di reciderle dal davanti all'indietro, ed indi cauterizzare la ferita con un ferro rovente. Recentemente *Lisfranc* rinnovellando il procedimento di *Pareo* usa impiantare un bistorino retto a piatto dal di dentro all'infuori, immediate tra l'unghia e le carni, che la cuoprono di modo da comprendere tuttoquanto sopravanza il di lei livello; quindi compie il lembo dal lato dell'apice del dito; poscia sollevandolo e rivolgendo il coltello, lo distacca dalla sua base, avendo cura che la recisione de'tessuti s'estenda dall'apice del dito fino a due linee al di là del punto in cui la pelle cessa di cuoprire la parte posteriore dell'unghia. Vuolsi intanto invigilare attentamente la crescenza delle gemme cellulo-vascolari, che a misura stassi ordendo la cicatrice, vanno rivegetando rigogliosamente, e che dovransi perciò reprimere col nitrato d'argento, onde più non facciansi a sopravanzare il margine dell'unghia.

§ 637. Alla pratica di quelli che agiscono specialmente sulle carni, puossi riferire quella di *Desault*, il quale insinuava una lamina di latta sotto il margine incurvato dell'unghia in modo da rialzarlo a mo' di leva, abbassando le carni su cui essa fassi poggiare. La quale pratica *Labarraque* recentemente intendeva a semplificare procurando di cansare gl'inconvenienti della lamina di latta di *Desault*

e quelli della lamina di piombo proposta da *Boyer* e da *Richerand.* Però anche la lamina di latta di *Labarraque*, avvalorata dall'annessavi fettuccia spalmata di diachilon, potrebbe riuscire insufficiente a malattia innoltrata, ed inoltre eccitare dolori intensi, e talfiata mancare anche di successo. Laonde altri (*Brachet* e *Baumé*) preferiscono la potassa caustica applicata sulle carni sopravanzanti il bordo dell'ugna.

§ 638. Finalmente al procedimento di quelli, che agiscono particolarmente sull'unghia, spetta quello di *Dupuytren*, il quale insinuava sotto la parte media del bordo libero dell'unghia la punta d'una branca di forbici rette solide e ben affilate; la sospingeva con ratto movimento fin alla radice dell'ugna, e d'un sol colpo dividevala in due parti pressochè eguali: quindi afferrando con una molletta anatomica la metà dell'ugna corrispondente all'ulcera, la sterpava rovesciandola dall'indentro all'infuori fin verso la radice schiantandola; se anco l'altro lato fosse ammalato, schiantava del paro l'altra metà. Nel caso in cui le carni fungose sorgenti dall'ulcera fossero assai elevate, le cauterizzava con un bottone olivare, onde assicurare tanto quanto riesca possibile il successo dell'operazione.

§ 639. La pratica di *Dupuytren* è incontrovertibilmente la più sicura e la più speditiva, e conforme al *tuto* ed al *cito* inculcato da *Asclepiade* in ogni maniera di cura chirurgica; però troppo si scosta dal *iucunde* non pur insegnato dal Medico Romano; perocchè sebbene venisse dall'autore tratteggiata quale poco dolorosa, ora è per converso da altri pratici (*Bouchet*, *Mortier*, *Janson*) dichiarata orribilmente straziante, motivo per cui *Baumé*, a ritroso della modificazione indi proposta da *Velpeau*, di far stringere fortemente il dito al di sopra della falange unghiale, onde intorpidire la sensività e scemare il dolore, ingenuamente confessa di non avere mai potuto assentire a metterla in

esecuzione; epperciò preferisce in ogni caso la cauterizzazione colla pasta di Vienna di tutto il margine carnoso esuberante, cui noi opiniamo che ne' casi di forte rivolgimento, aggiungendo il mozzamento del bordo dell'unghia ordinariamente già staccato dalla matrice di essa, sia possibile di far senza la pratica di *Dupuytren*, la quale rinnova in compendio il crudo supplicio dello sterpamento delle unghie inventato dalla barbarie, a scempio degl'infelici mortali.

§ 640. L'*onicodermite sintomatica* è quella che è sintomo d'altri morbi interni. A questa rannodiamo le cinque varietà ammesse dal *Rayer*, cioè la *squamosa*, l'*eczematosa*, la *sifilitica*, *la strumosa* e la*maligna*, non che tutte quelle dovute ad intestine cagioni, le quali senza dar nascimento a veruna eruzione cutanea, e senza costituire una *diatesi* propriamente detta, ponno dar ansa all'infiammazione della matrice dell'ugna al par d'ogni altro tessuto del corpo. Siccome poi le *onicodermiti sintomatiche* hanno tutte qual più qual meno una natura malignante rappresentata da sintomi aventi fra loro moltissima analogia, e sono tutte del paro ostinate e sovente ribelli ai meglio indicati clinici sussidii, crediamo di poterne tracciare con *Ollivier* e *Baumé* un quadro collettivo generale, applicabile a tutti i casi, tranne poche modificazioni, che non valgono il pregio di descriverle partitamente, come ha divisato *Rayer*, e con ciò canseremo inutili ripetizioni.

§ 641. L'*onicodermite sintomatica* percorre ordinariamente un corso lento e cronico. Questa malattia si presenta più spesso nel dito pollice del piede, più rado in quello della mano, rarissimamente nelle altre dita. Suole in sul primo esordire darsi a divedere con una lieve tumidezza, sotto forma di zona rossastra nella pelle semilunare, che veste la radice ed i lati dell'ugna; augumentando il gonfiamento, la zona fassi di un color porporino o violaceo,

talora anche livido, tanto nella *strumosa*, come nella *scorbutica*, più spesso cupreo fosco nella *sifilitica onicodermite*; a misura che cresce la tumidezza flogistica va del pari aumentando la sensibilità dolorante del carello cutaneo, il quale indi a non molto volge ad ulceragione più o meno estesa e profonda, da cui secernesi un pus giallastro o grigiastro copioso, talora sanguigno, non poco fetente, che macera l'ugna, la quale si oscura, s'ammollisce e veste un colore gialloso o terreo, oppure grigio verdastro; staccasi in un tratto della sua estensione, ed infine cade spontaneamente, però più di frequente mercè di leggiere trazioni con un molletta.

§ 642. La matrice dell'ugna disnudata offre intanto una superficie rossa porporina o violacea o grigiastra, segnalatamente nella *sifilitica onicodermite*, e secerne un pus bruno o cinereo mal ogliente; il carello zonoideo viene scavato da profonde ulcerette, i cui margini nella sifilitica mostransi erosi a perpendicolo, e separasi da esse un pus sanioso d'un odore *sui generis*: da varii punti dell'ulcerata matrice unghiale scorgonsi sorgere punte cornee, reliquie dell'ugna, dalle quali viene non poco accresciuta l'irritazione de' tessuti ulcerosi, i quali dolorano acutamente e versano sangue al più lieve tocco, e per lo solo movimento del membro. Sorgono intanto dal centro, non che dai lati della superficie ulcerata parecchie laminette cornee, molliccie, giallose, ora in direzione obbliqua, ora perpendicolare alla superficie dell'ulcera, che frammiste ai branelli dell'ugna primitiva, ed al pus disseccato, con cui confondonsi, danno un'impronta caratteristica alla malattia, la quale va sempre crescendo inizzata dallo sviamento di questi cornei rampolli; quindi è che l'apice del dito acquista la forma d'una spatola o d'una piccola clava, soprattutto nella strumosa, in cui gonfia altresì la sostanza ossea della falange. Giugne intrattanto l'ultimo periodo della malattia, in cui

tutti i fenomeni toccano il comignolo dell'intensità; continui strazianti sono i dolori irraggiantisi fino al piede ed alla gamba, in cui scorgonsi cordoni nodosi fatti dai vasi linfatici irritati, e striscie rosse indizianti sovente una cominciante *angioleucite*, od una *flebite*; cui sopravviene la febbre con inquietezza tale cui i più poderosi sonniferi non valgono ad attutire, ed ove non si apporti pronto riparo, l'ammalato può soggiacere alla perdita d'una parte del membro, e fors'anco della vita, ove sorgano universali o viscerali complicazioni a chiudere la dolorosa scena.

§ 643. La nozione causale di questa specie di *onicodermite maligna* è non radamente assai riposta e buia, mostrandosi essa in persone, nelle quali non si potrebbe incolpare veruna diatesi nè *sifilitica* nè *strumosa* nè *scorbutica*, le quali sono le più palesi e frequenti cagioni generatrici di questo tormentoso malore. Pare che talfiata possa essere in correlazione di causalità con uno stato di irritazione della mucosa gastro-enterica, come puossi argomentare dal caso osservato da *Lerminier* e da *Rayer* in un convalescente di *dotinenterite* assai grave. Ne'più dei casi però essa disvela uno stato di cattivo impasto *idrorganico*, che può rendere ragione della malagevolezza, che s'incontra nel procacciare la sanagione di questa malattia.

§ 644. L'*onicodermite sintomatica* è generalmente malattia di lunga durata e difficilissima a guarire, od anche insanabile, finchè non siasi distrutta la matrice dell'ugna, la cui alterazione profonda è la causa locale materiale, che mantiene per lo più la malattia, e per cui si rinnovella tratto tratto il processo flogistico alle volte già vicino a spegnersi. Il trattamento antiflogistico, del paro che i topici calmanti, i tonici, od eccitanti od i perturbatori ordinariamente riescono di poco o nessun effetto. Vuolsi anzi notare, che anche ne'casi, in cui potrebbesi incolparne la diatesi sifilitica quale cagione produttrice della malattia, i

mercuriali radamente riuscirono a *Baumé*, sebbene *Wardop* ed altri loro attribuiscano una grande efficacia in questo caso. Nè maggiori vantaggi si ottengono dagli *antistrumosi* e dagli *antiscorbutici* nei casi d'*onicodermite strumosa* o *scorbutica*. Epperò il trattamento più speditivo e più sicuro consiste nello struggere la matrice dell'unghia; ciò che puossi ottenere colle due maniere seguenti di curazione.

§ 645. Nella prima si comprende tra il dito indice e pollice della mano sinistra l'estremità del dito affetto; colla destra armata d'uno scalpello si pratica un'incisione semilunare a concavità anteriore sulla faccia dorsale del dito, alla distanza di quattro linee circa, dietro il margine libero della pelle che cuopre la base dell'unghia; qnindi si afferra colle mollette il lembo unghiale dal di dietro in avanti e si distacca collo scalpello tutta la pelle in rapporto coll'ugna, e che concorreva alla sua produzione. La seconda maniera di cura consiste nell'operazione di *Dupuytren*, già dianzi descritta per l'*onicodermite* da *onicentropio*. In entrambe le maniere di cura sarà sempre necessario lo struggere le morbose vegetazioni sorgenti dalla matrice dell'ugna, la mercè del caustico attuale o del potenziale, coi quali potrassi alle volte cansare la dolorosa *Dupuytreniana* operazione (1).

CAPITOLO XVII

ORDINE QUARTO

Dermatosi organico-dinamiche.

§ 646. *Dermatosi organico-dinamiche* denominiamo quelle, nelle quali havvi prevalenza d'affezione della tessitura or-

(1) Recentemente *Besuchet* ha inteso di proporre una nuova maniera di curagione con piccole piastre di potassa caustica applicata sulla parte carnosa dell'unghia; la quale pratica pare non essere che una modificazione di quella di *Brachet*, e *Baumé*; perciò prescindiamo dal descriverla minutamente. V. Gazette médicale, pag. 208, année 1846, 14 mars.

ganica della cute e del processo chimico vitale sopra quella della forza vitale degli elementi organici di essa. A quest'ordine voglionsi riferire le *contusioni* e le *ferite* della pelle, non che le varie maniere di *ulcere.* Trascorreremo sulle lesioni traumatiche della pelle, come quelle che devono far parte del trattato delle *ferite* in generale, e ci occuperemo soltanto d'alcune maniere di *ulcere* spettanti più specialmente alle *dermatosi spontanee*, e che vengono perciò trattate dal maggior novero de' *Dermatopatologi.*

ARTICOLO I

GENERE UNICO

Dermatosi ulcerative

§ 647. Presso l' antichissimo greco Omero la parola τόἕλκος venne adoprata a designare sì le ferite che le ulcere. In tempi posteriori fu assegnata a queste soltanto, ed egli è probabile che da *elcos* formossi la parola latina *ulcus*, e quindi da questa l'italica voce *ulcera.*

§ 648. Sebbene nulla sembrar possa ai superficiali più agevole quanto il definire l'*ulcera*, tuttavia ove si faccia severa disamina delle definizioni date di questa malattia da *Galeno* fino a *G. L. Petit*, e da questi fino ai nostri tempi dai migliori Patologi *Bertrandi*, *Richter*, *Monteggia*, *Richerand*, *Boyer*, *Delpech*, *Blandin* e da una schiera di altri, di leggieri scorgerassi dal disaccordo e dall'imperfezione di esse quanto riesca difficile il definire l'*ulcera*, tuttochè malattia obbiettiva sì che il Patologo possa far procaccio di nozioni di essa la mercè di tutti i sensi. Ond'è che in tanta arduità noi facendo prova di accostarci alla maggior possibile esattezza, abbiamo divisato di definire l'*ulcera* uno spontaneo scioglimento della continuità ed integrità de' tessuti organici, generato in grazia d'un processo chimico-vitale di morboso scomponimento inte-

stino de' globoli organici, prevalente sulla forza di coesione vitale, dal quale scioglimento scaturisce qualche umore viziato, prodotto in parte dallo scomponimento globolare, in parte dalla secrezione fatta dai vaserelli della superficie ulcerata.

§ 649. Le ulcere presentar possono molteplici differenze di figura, di estensione, e di natura. Quindi sorsero le varie distinzioni di esse tratte la maggior parte dalle esterne apparenze constituenti i caratteri obbiettivi *morfologici*, o da qualche sintomo non essenzialmente collegato e connesso all'intrinseca natura della malattia; perciò vennero distinte in *fistolose*, *fungose*, *verminose*, *maligne*, *fagedeniche*, *infiammate*, *inerti*, *callose*, *edematose* ecc.; condizioni che, sebbene vogliano essere dal clinico calcolate, possono essere comuni a tutte le maniere di *ulcere* diversificanti assai per la natura intima, base delle curative indicazioni. Nè maggior impronta d'esattezza offre la distinzione delle ulcere in *locali* ed in *costituzionali*, la quale, già avvertiva *Thomson*, non essere esatta che entro certi limiti. Infatto rigorosamente parlando ogni ulcera è *locale*. Vuolsi inoltre riflettere incontrarsi spesso ulcere, le quali, tuttochè *locali* in apparenza, sono connesse con altre malattie del sistema, o dipendono da esse o da organi ammorbati assai discosti dal seggio dell'ulcera. Arrogi che un'ulcera, la quale da principio era *locale*, può in seguito affettare sì fattamente il sistema da diventare *costituzionale*; e per converso potersi dare *ulcere*, le quali, sebbene traggano la loro primitiva origine da qualche condizione morbosa di tutta la costituzione *idrorganica*, ponno anche rimanere dopo che sia stata rimossa la malattia *costituzionale*, da cui a prima giunta erano originate. Ond'è che noi per cansare le ambiguità, cui ponno dar ansa le espressioni di *ulcera locale* e *costituzionale*, crediamo più opportuno di distinguerle in *idiopatiche* ed in *etiopatiche costituzionali*, ed inoltre sce-

verarle in *speciali* ed in *specifiche*. Alle *speciali* riferiamo quelle attinenti a stati morbosi *idrorganici speciali*, quali sono le *strumose* e le *scorbutiche*; alle *specifiche* riferiamo le *sifilitiche*.

§ 650. Sebbene le ulcere *speciali* e le *specifiche* offrano tali caratteri obbiettivi, che scorger possano a distinguerle le une dalle altre, è però mestieri d'essere fatto accorto, che questi caratteri *morfologici* non sono sempre così uniformi e costanti da renderle facilmente distinguibili al letto degli ammalati; tanto è il vero che avvertiva *Thomson*, i caratteri locali, che presentano le ulcere anche le più semplici, andare non solo soggetti a grandi variazioni nei diversi tempi della malattia, ma spesse volte essere non pur identici, od almeno appena distinguibili da quelli, che offrono le ulcere *speciali* e le *specifiche*, che tanto sono diversificanti per l'intrinseca loro natura. Ond'è che incontrinsi non radamente assai malagevolezze per farne il diagnostico differenziale, in cui sarà mestieri giovarsi di tutte le nozioni, che si possono ottenere dalla storia dell'ulcera, dall'esame della natura delle cause, che ponno averla ingenerata, e dagli effetti dei rimedii già stati adoprati, i quali semeiotici argomenti uniti alle apparenze particolari offerte dall'ulcera stessa, scemeranno le arduezze, che si parano innanzi nel mal securo calle della diagnosi di questa maniera di morbi.

§ 651. Recondito assai è tuttora il processo dell'*elcogenesi*. Da *Galeno* che insegnò consistere esso in un'*erosione*, fino ai nostri tempi vennero proposte molte teoriche, poggiate la maggior parte alla dottrina *Galenica*, che lascia però sempre a cercare come facciasi quest'*erosione*, la quale non venne tampoco chiarita da *G. L. Petit* coll'asserire che le ulcere sono la sequela dell'*apostema*, della ferita, della scottatura e della corrosione. Questa venne in seguito attribuita da *G. Hunter* ad una infiammazione particolare ac-

compagnata da smodato assorbimento per mezzo de' vasi linfatici assorbenti; se non che la non provata esistenza de' vasi linfatici in alcuni tessuti, che più di frequente vanno soggetti all'ulceragione, ed il negativo assorbimento ammesso da *Söemmering* nelle parti infiammate, affievoliscono assai la dottrina *Hunteriana*. Ond'è che non ha guari *Andral* senza darsi briga di indagare come facciasi l'*erosione*, stava contento ad insegnare le ulcere essere sempre ingenerate da *iperemia stenica* od *astenica*, da vizii di nutrizione, da prodotti di secrezione viziata o dalla cancrena; dottrina che lascia il fenomeno nel buio di prima. Non accheta del paro intieramente l'intelletto la recente dottrina di *Vidal*, di *Berard* e di *Denonvilliers*, che ne incolpano una *cancrena molecolare*. Se mal non ci apponghiamo noi siamo in senso d'avere provato (1) consistere l'*elcogenesi* in un processo d'*istomalacia*, e di *colliquazione globolare*, la quale, ove pure garbasse ancora ad alcuno d'ammettere l'*erosione* farsi, come mantenea *Hunter*, mercè d'un assorbimento linfatico morboso strabocchevole, è mai sempre una condizione necessaria preliminare; perocchè *Hunter* stesso accordasse non essere sufficiente che la natura conferisca ai vasi assorbenti maggior attività, ma essere ancora mestieri che la parte da assorbirsi venga ridotta a tale stato, che le molecole possano prestarsi a quest'assorbimento. Epperò queste molecole o globoli pare debbano venir decomposte o per un processo analogo a quello, che ha luogo nello scomponimento naturale *denutritivo*, che fa passare i solidi ad uno stato di liquidità, stato che, a senno di *Richerand*, è essenziale alla materia vivente, onde subir possa le varie metamorfosi che succedono nella vita; ovvero per un processo d'*istomalacia* e di successiva *colliquazione* de' globoli, che può ritenersi quale un'imitazione imperfetta dello scomponimento o liquefazione naturale di essi. Posta la

(1) V. Patoftalmologia §§ 355 e 356.

quale, non è più necessario ricorrere ai vasi assorbenti ammettendoli sulla fede là dove l'anatomia non li dimostra.

§ 652. Questa dottrina viene confermata dal modo con cui *Delpech*, mercè diligenti indagini, disvelava il vario meccanismo di formazione delle ulcere, che non è sempre eguale ed identico in tutti i casi. Infatti talvolta l'ulceragione annunciasi con una specie di piccolo ascesso, il quale non tarda a screpolarsi nel suo apice, la cui apertura allargata indi a non molto, dà esito ad un picciolo torso di tela cellulosa mortificata. Egli è però più ordinario che l'epidermide venga a prima giunta sollevata da una certa quantità di sierosità sparsa sotto di essa, nel tempo stesso che il derma ad essa sottostante diviene seggio di un'iniezione seguìta da effusione più o meno notevole di linfa albumino-fibrinosa fra le areole delle fibre del derma. Intanto collo screpolo della vescicola o bolla scuopresi uno scavamento *botriforme*, una specie di alveolo, le cui pareti sono tempestate di piccoli bitorzoli conoidei rossigni, che si affacciano in tutte le superficie suppuranti, e che ricevettero la denominazione di *gemme* o *bottoncini carnosi* o *cellulo-vascolari*. In alcuni casi l'ulceragione esordisce con una rossezza assai superficiale *eritematosa* accompagnata da una lieve tumidezza sopra un tratto più o meno esteso della superficie cutanea; l'epidermide separasi e corrugasi senza essere sollevata da una notevole effusione di sierosità; soltanto scorgesi la di lei superficie interna umettata e molle d'un umore puriforme, e, separata, lascia la pelle disnudata e scavata superficialmente, e gemicante un umore più o meno marcioso ed acre, che arreca offesa e molestia alle parti contigue. In altre circostanze la pelle rosseggia e screpolasi in fessi a forma di ragadi, dalle quali fassi gemitìo di un umore albuminoso concrescibile, che disseccasi per lo contatto dell'aria, da cui risultane una o più croste aderenti sotto le quali va

allargandosi e scavandosi progressivamente l'ulceragione.

§ 653. Da quanto siamo venuti sin qui divisando rispetto alla genesi ed alla natura delle ulcere, già puossi argomentare a quali cardini poggiar debba la cura di esse. Il punto il più malagevole consiste nell'acquistare un'adeguata nozione della cagione intestina, che ha ingenerato, e mantiene tuttafiata il processo ulcerativo. Siccome questa assai di rado siede nella parte seggio dell'ulcera, e consiste in qualche *diatesi idrorganica* di tutta la costituzione, od in qualche recondito dinamo-organico vizio viscerale; perciò chiaro risulta la curagione dovere d'ordinario fondarsi maggiormente su di un metodo terapeutico interno, anzi che ad una cura esterna e manuale, a tentone condotta la mercè d'unguenti polifarmaci, di balsami, di polveri, di tinture e di empiastri d'ogni maniera inventati, insegnati, strombazzati da un cieco empirismo figlio dell'ignoranza de' più solidi principii fisiologici e patologici, mercè i quali è ormai cosa conta essere un'ulcera un compendioso struggimento dell'organismo, attinente per lo più a condizioni morbifiche intestine; epperciò essere generalmente assai più spinosa la curagione di un'ulceretta della cornea o del prepuzio p. e., che non d'un ampio ed esteso squarcio prodotto da cagione traumatica in persona di buona tempra idrorganica, che viene portato a sanagione *tuto et cito* con pochi ma ben diretti argomenti terapeutici locali.

§ 654. Siccome il processo di risarcimento della sostanza organica e dell' integumento mancante nelle ulcere è tutta opera de' poteri organici naturali ridotti alla giusta misura d'eccitamento della salute, se soverchiamente esaltato, od attivato da nuovi stimoli, se in istato di difettiva energia, la chirurgia non possiede che un potere assai indiretto sulla funzione plastica risarcitrice de' mancanti tessuti. Epperò la massima parte delle incumbenze del curante si riduce prima a rimuovere gli ostacoli alla sa-

nagione, consistenti ora nel circolo rallentato degli umori della parte, ora nell'*atonia* o nella callosità, ora nella flogosi, ora nella presenza d'un corpo straniero, o nell'alterazione di un osso vicino, ora in una peculiare condizione morbosa de' solidi e degli umori, come avviene nella *struma* e nello *scorbuto* e nella *sifilide*, tolte le quali, ne risultano condizioni più favorevoli allo svolgimento del tessuto cellulo-nerveo-vasale, da cui vengono conflate le risarcitrici gemme. Ond'è che i provvedimenti clinici dovranno essere diversificanti a seconda della specie, della qualità e dello stato dinamorganico delle singole ulcere, che, potendo offerire rilevanti differenze, non pur in grazia della varia primordiale loro intrinseca natura, ma altresì per le molteplici conversioni dinamorganiche, che ponno presentare nel loro corso ordinariamente diuturno, esigeranno perciò soccorsi terapeutici diversi, che verranno da noi partitamente esposti ne' successivi articoli.

ARTICOLO II

SPECIE PRIMA

Ulcere strumose.

§ 655. *Ulcere strumose* vengono denominate quelle che sono una rappresentanza sintomatica della *diatesi strumosa* o *scrofolosa*, manifestantesi immediate con esse, ossivero con altre maniere di malori terminanti alla lunga in soluzioni di continuità ulcerose.

§ 656. Le *ulcere strumose* cutanee sono *primitive* o *consecutive*. Le prime attaccano a prima giunta la pelle e produconsi in una o più delle maniere indicate (§ 652). Presentano esse ordinariamente i seguenti caratteri obbiettivi e subbiettivi: 1° lentezza di processo ulcerativo; 2° rossore violaceo o lividetto de' bordi dell'ulcera; 3° fondo irregolarmente scavato, di colore grigiastro; 4° margini distaccati dai tessuti

sottostanti; 5° abbeveramento linfatico sì del fondo come de' margini e delle parti vicine; 6° turgenza dei gangli linfatici delle prossimane parti, segnalatamente nel collo e nelle ditella, seggio più ordinario delle ulcere strumose; 7° in generale poco dolenti.

§ 657. Le ulcere strumose consecutive succedono ordinariamente ai *tubercoli* cutanei o sottocutanei *strumosi*, alle buganze *strumose* ulcerate, alle lente *adeniti* od alle *angioleuciti*, agli *ascessi lenti o linfatici* detti *freddi*, alle *periosteiti*, alla *carie*, ai *leucartromi*. Riscontransi più frequentemente nel collo e negli arti. In generale sono poco estese, ma sovente si vedono moltiplicarsi sopra una o più regioni del corpo e struggere non rade volte per estesi tratti la pelle del collo ed una parte di quella del torace e della spalla. Più frequentemente però succedono ai tubercoli cutanei o sottocutanei.

§ 658. I *tubercoli strumosi cutanei* annunciansi in sul primo loro esordire con una piccola chiazza rossa o violacea o livida senza calore, dolore o prurito di sorta nel punto della pelle che ne è seggio; tastata col dito fa sentire una durezza come un grano o picciolo nodo nicchiato nel tessuto cutaneo. Scorso uno o due mesi dalla sua comparsa, la piccola chiazza, divenuta grado a grado prominente, assume in un modo caratteristico la forma tubercolosa. Il più spesso questi tubercoli non hanno che il volume d'un pisello; talvolta però salgono a quello d'un'oliva, volume che cresce ancora quando più tardi volgano al rammollimento, il quale è uno de' loro principali caratteri, e fassi assai a rilento. Questo rammollimento è già suscettivo d'essere conosciuto, la mercè del tatto, pria che la superficie e la circonferenza de' tubercoli rosseggino e lungo tempo prima che passino allo screpolo, il quale succede in varii punti de' tubercoli i primi rammolliti; così che la forma de' tubercoli, segnatamente se aggruppati, mostrisi assai irrego-

lare, offerendo qui rialzi, là avvallamenti; in altri punti una recente apertura ulcerosa; in un altro una crosta appiattante un'ulcera non per anco guarita, o prossima a sanagione.

§ 659. In altre circostanze, sia che il rammollimento dopo d'essersi ordito nel centro de' tubercoli, siasi succedevolmente esteso a tutta la loro sostanza, sia che dopo avere cominciato in più punti, abbia finito per non fare più che un solo seno, tutto il loro ambito diventa molle e flattuante al tatto. Giunti a questo punto di rammollimento i tubercoli ponno rimanere per lungo tratto di tempo stazionarii. La pelle, che li cuopre, addivenuta rossa o violacea, rimane assai tempo senza rammollirsi, nè ulcerarsi. In tale stato se apresi il tubercolo, non ne esce che qualche goccia di liquido, piuttosto sieroso che purulento, e l'apertura ulcerata sta lunga pezza fistolosa, e quando volga a rimarginamento o di per sè, o la mercè di reiterate cauterizzazioni, rimane sempre nel punto affetto un picciolo nodo duro ed irregolare. Il che succede del pari quando il tubercolo si apra spontaneamente, e non è raro che le ulcere strumose assai restìe succedano a sì fatti tubercoli.

§ 660. Quando i tubercoli cutanei sono isolati, è raro che convertansi in vere ulcere. Infatti sovente s'avvizzano, e dopo il loro rammollimento, risanano per assorbimento della materia tubercolosa. Ove però siano di notevole volume volgono alle volte all'ulceragione, i cui bordi sono indolenti, d'un rosso cupo o livido, e duri, però meno rossi, tumidi e dolorosi di quelli de'tubercoli aggruppati, i cui margini gemicano sangue al menomo tocco.

§ 661. Le *ulcere strumose* susseguìte ai tubercoli cutanei, segnatamente se confluenti, offrono sovente un fondo sordido gremito di gemme cellulo-vascolari, non gia rosee, come quelle delle ferite o delle ulcere volgenti a sana-

gione, ma bensì pallide o di colore bigiccio, molliccie, tumide, idropiche, come scrivea *Rasori.* La materia esalata dalla loro superficie piuttosto saniosa, che purulenta in rappigliandosi, e disseccandosi forma croste verdastre o bruniccie, che vengono staccate indi a non molto dalla superficie dell'ulcera da una nuova secrezione dell'umore sanioso: il loro fondo sovente ha una base glandulare; perciò apparisce come bernoccoluto non pur nel centro, ma altresì nella circonferenza, in grazia de' molti ganglii linfatici ingorgati. Sovente si osservano nella superficie, o sotto i bordi di queste ulcere le bocche aperte de' tragitti sinuosi, che mettono capo ai tubercoli rammolliti, od agli ascessi linfatici delle vicinanze, dalle quali mal potendo la marcia per la tortuosità de' seni aver libero varco al di fuori, stagna e diviene sorgente di nuovi seni foggiati a mo' di cunicoli, raggravanti le ulcere, che non rade volte s'estendono fino al periostio ed alle ossa, da cui fansi a sorgere vegetazioni floscie, fungose grigie, seguìte anche tal qual volta da cancrena.

§ 662. Asserire che le *ulcere strumose* sono una rappresentanza sintomatica della *diatesi strumosa*, si è un dire in pochi accenti, che l'eziologia di esse è compresa in quella del morbo *strumoso*, cui sono attinenti. Ora siccome siamo in senso d''avere limpidamente dimostrato e provato consistere la *strumosa diatesi* in una difettiva coesione globolare, non che in un massimo affievolimento della potenza vitale, ed in uno speciale vizio degli umori animali primarii, condizioni morbose confermate dalla corrispondenza tra cause, sintomi e rimedii; siccome questo vizio della mistione idrorganica è soprammodo innoltrato nella *struma*, allorchè questa dimostrasi all'esterno colle *ulcere strumose*, le quali disvelano al clinico l'unione dei globoli essere tanto affievolita, che di leggieri si scompongono i solidi al più lieve tocco de' cosmici modificatori,

ragion vuole, che le cardinali indicazioni terapeutiche si debbano qui volgere a restaurare la globolare difettiva coesione, a sorreggere le forze vitali infiacchite, ed ammendare la crasi del sangue, con quelli argomenti che diffusamente esponemmo in altro luogo (1). Laonde non ne diremo più che tanto.

§ 663. Intanto mentre da un lato si drizzerà l'occhio ad ammendare la costituzione universale *strumosa*, dall'altro non dovrassi trasandare lo stato locale dell'ulcera *strumosa*, che potrà offerire peculiari indicazioni, secondo che sarà infiammata od atonica, o callosa o complicata dalla presenza di ganglii linfatici induriti, o rammolliti, o da carie o da necrosi di qualche osso, o da più d'una di queste condizioni morbose contemporaneamente. Laonde non è mestieri di arrogere assai parole per provare che, se vi sia flogosi, debbasi cogli argomenti antiflogistici combattere; così tratterassi la callosità, quando cogli ammollienti, quando coi gagliardi perturbatori, come col nitrato d'argento, che gioverà pure nel caso di fungosità o di carie, la quale ove non ceda, ricorrerassi al possentissimo stimolo del calorico, la mercè del ferro rovente, ove non venga vietato della peculiare sede dell'ulcera.

§ 664. Quando i margini dell'ulcera siano da lungo tempo staccati dai tessuti sottostanti, di colore violaceo o livido sbiadito, flosci, cascanti, macerati, non potendo più riattaccarsi ai tessuti sottoposti, sarà opportuno il reciderli colle forbici piatto-curve. Siccome queste ulcere sono per lo più accompagnate da ganglii linfatici induriti o rammolliti, la presenza de' quali nel fondo dell'ulcera insempra il morbo, fondamentale indicazione, troppo più sovente del giusto negletta, sarà di accingersi ad estirparli, senza di che indarno si adopreranno rimedii ad ottenere il rimarginamento dell'ulcera. Ridotta questa alla condizione di

(1) V. Patoftalmologia §§ 289, 297 e seg.

massima semplicità, e salutarmente modificata l'universale costituzione, la mercè degli antistrumosi e de' marziali, e del vitto, ove il processo plastico mostrisi difettivo per reale languore dinamico, sarà soccorrevole il vino nero austero, in cui siansi fatte bollire le foglie od il mallo di noce, le soluzioni di cloruro di calcio, od ossido di sodio, la decozione di china, di scorza di quercia, dell'ipocastano nell'acqua di calce, la tintura d'assa fetida, la tintura di monesia, il creosoto, l'unguento di zinco, l'unguento di *Janin* unito a quello della madre *Tecla*, a dosi eguali, la soluzione di nitrato d'argento; ed ove le ulcere siano negli arti, più di tutto gioverà la fasciatura Baytoniana, mercè cui, se bene sia ristaurata la costituzione, non farassi più lungo tempo desiare la sanagione.

ARTICOLO III

SPECIE SECONDA

Ulcere scorbutiche

§ 665. *Ulcere scorbutiche* denominansi quelle, che sono attinenti a quella peculiare affezione *idrorganica* costituzionale, che venne già anticamente designata da *Plinio* col nome di *stomacace*, da στόμα, bocca, e κακὴ, *viziosa*, e che in tempi posteriori ricevette poi la denominazione di *scorbuto*.

§ 666. Non spettando a noi il dare una particolareggiata descrizione dello *scorbuto*, ci limiteremo a disaminare i caratteri delle ulcere, che ne sono una sintomatica rappresentanza. Sogliono esse ingenerarsi spontaneamente senz'alcuna apparente cagione, e talora per lievi cagioni non proporzionate al guasto prodottosi nell'organica tessitura, come per un lieve soffregamento od escoriazione superficiale, oppure dopo una ferita che degenera in ulcera, la quale, formata che siasi, presenta i seguenti caratteri; cioè mar-

gini violacei o lividi, flosci, poco tumidi, staccati dai tessuti sottostanti; fondo dell'ulcera sozzo, tendente al livido, talvolta nerastro poco dolente; secrezione di una sanie putrida e sanguigna, e non radamente gemitìo di sangue sciolto al più lieve tocco, o nell'atto della medicazione asciugando anche a mano sospesa con filaccie la piaga, o fasciandola anche lassamente, od adagiando la parte affetta sul letto di maniera che l'ulcera tocchi il piano del materasso o del paglievriccio. Talora fassi gemitìo di sanguigno umore, esponendo solo all' aria atmosferica la superficie ulcerata. La condizione morbosa de' vasi, per cui trapela il sangue con tanta facilità dall'ulcera, esistendo in tutta la costituzione, veggonsi apparire nel tempo stesso *petecchie*, *ecchiemosi* più o meno estese in altri punti distanti dall'ulcera, quali soglionsi osservare nella *dermadiapedesi semplice* e nell'*emorragica*, e talfiata spargesi il sangue persino negli interstizii muscolari, non che fra le fibre carnose de' muscoli stessi. Questi sintomi si affacciano particolarmente volgendo lo *scorbuto* al secondo periodo, detto *stadio d'invasione* dal *Versari*, e vanno in augumento nel terzo, in cui succede la suppurazione e la cancrena delle gengive, la carie delle mandibole e de' denti, con stillicidio di sangue sì fetente e continuo da rendere insopportabile l'alito degli ammalati; i quali sono inoltre travagliati da dolori acuti per ogni dove, e soprattutto nelle ginocchia che intumidisconsi, presentando alle volte i sintomi del *fungo degli articoli* (*Enkelmann*). Intanto le ulcere scorbutiche vanno sempre maggiormente allargandosi ed approfondandosi tra per lo processo ulcerativo progressivo, tra per le escare cancrenose che in esse formansi, e tramandano continuamente una materia saniosa sanguigna putridissima, che appesta l'atmosfera, e l'ammalato smunto dalle profuse suppurazioni, dal tialismo, dalla diarrea, dalla dissenteria, dalle strabocchevoli emorragie che fan-

nosi da tutti gli organi vestiti di membrane mocciose, piomba in tale stato di prostrazione, che i di lui polsi sentonsi filiformi; frequenti deliquii d'animo ne mettono in forse la vita, ed il gittano da ultimo nella più disperante condizione, di cui per massima sventura è conscio fino all'estremo periodo della totale dissoluzione della sua infracidata prima che spenta macchina.

§ 667. Le cause che danno nascimento alla *diatesi scorbutica* da cui vengono ingenerate le ulcere ridur si possono: 1° a quelle che accagionano nel misto idrorganico scarsezza di buoni principii nutrienti; 2° a quelle che somministranne de' cattivi e mal elaborati; 3° a quelle che agiscono immediate sui tessuti già organizzati scemandone l'organica resistenza, o debilitando al massimo grado l'azione del sistema nervoso rettore della vita vegetativa. Tutte queste potenze sono valevoli ad alterare in un coll'impasto organico la crasi del sangue, il quale mostrasi quando nericcio, e quasi sciolto, quando di colore pavonazzo, scarso di sierosità, non però smodatamente salato ed acre, come mantenne *Boerhave*, nè putrido, quale il disse *Pringle*.

§ 668. Valutando il potere d'azione delle cause, che ingenerano le *ulcere scorbutiche*, rappresentanza sintomatica più obbiettiva dello *scorbuto*, e considerati i sintomi universali di questo, quali sono lo squallore terreo, la somma fiacchezza muscolare, il rallentato ed abbattuto moto del cuore e di tutto il sistema vasale, non che la massima debolezza delle funzioni della respirazione, della digestione, e persino delle funzioni dell' alta intelligenza, tutti i Patologi fin dall'epoca in che fu ben conosciuto lo *scorbuto*, mercè le descrizioni di *Vasco de Gama* e di *Joinville*, e quindi da quelle di *Eugalenus*, di *Lind*, di *Milmann*, riposero la causa efficiente o prossima dello *scorbuto* in uno stato di profonda atonia, e di sfibramento de'precipui

sistemi fondamentali e principalmente della fibra muscolare e del sistema irrigatore, dimostrato non solo dall'abbattimento di tutte le funzioni, ma altresì dalla natura del sangue, che mostrasi mancante di fibrina, e di *ossigenazione* e dallo trapelare che fa dai vasi, e spandendosi ne' muscoli li macera, e riduce ad una sostanza simile alla feccia del vino; e per sino dal rammollimento delle stesse ossa, le fratture dei quali o non consolidansi, o talfiata già consolidate, sciolgonsi nuovamente, per lo partecipar che fanno allo stato di universale difettiva unione de' globoli organici.

§. 669. Alcuni neoterici Italiani però baldi postergando la dottrina di tutti i medici più riputati del varcato secolo, non che di tutti gli altri medici recenti Europei, non dubitano di mantenere la condizione patologica dello scorbuto consistere in una *angioite* od in una *ipoflebite*. A noi manca tempo, agio e voglia di entrare in questa spinosa controversia, che del rimanente non si addice ad un'opera di questa natura. Ci faremo perciò soltanto lecito di riflettere come bilanciando senza preconcepita opinione il modo d'agire più cognito di tutte le cagioni dello scorbuto, la natura dei sintomi più cospicui di esso sì nel principio della malattia, come a morbo innoltrato, non che il modo d'agire di tutti quanti gli argomenti terapeutici invocati in soccorso da tutti i meglio veggenti clinici Europei, c'inducano ad ammettere nello *scorbuto* un morbo speciale *totius substantiae*, in cui potenza vitale e solidi e sangue sono profondamente affetti di qualità che, giudicando dalle modificazioni più osservabili, appaia nella vitale potenza una massima prostrazione, ne' solidi il più cospicuo grado di difettiva unione de'globoli, nel sangue difetto incontrovertibile di principii solidi, di fibrina segnatamente e d'ematosina bene ossigenata. Posto il quale stato di massima atonia ne'solidi e ne'vasi capillari venosi

segnatamente, non puossi negare da chi non sia tutt'affatto dissennato, che il sangue circoli oltre modo a rilento nella rete capillare artero-venosa, e sorgere quindi ne possano *angioidesi*, e non rade volte flogosi ne'vasi venosi, la quale flogosi concorra a crescere la difettiva coesione de'globoli organici già esistente fino dal primo esordire del morbo, e ne induca quale ultimo termine il rammollimento, mostrantesi con varie maniere di scomponimento organico, come sono le ulcere cutanee, o membrane delle mucose, e persino delle compattissime ossa.

§ 670. Finalmente se giusta è la sentenza dell'oracolo di Coo, cui noi ritenghiamo quale incontrovertibile, che la ragion terapeutica chiarisca la natura de'morbi, da questa trarrassi argomento a puntello della dottrina da noi seguìta. Egli è pertanto un fatto terapeutico solenne come la curagione dello scorbuto nel primo periodo siasi ottenuta mai sempre dai meglio accreditati clinici dell'orbe medico, la mercè dei soli soccorsi igieinici senza salassi, facendo respirare agl'ammalati un'aria pura, temperata, ben ossigenata e secca, e colla somministranza di alimenti sani, di carni e di vegetabili freschi, segnatamente più ricchi di principii attivissimi, sovente capaci d'infiammare i solidi, quali sono le cipolle, l'aglio, i porri, il rafano, il nasturzio acquatico, i cavoli conditi colla senapa, coll'aceto, col sugo di limone, col pepe; colle bevande di acqua pura, di vino generoso, di birra ben fermentata e preparata colle brattee degli strobili del lupolo. Inoltre facendo stare gli ammalati il men che si possa in letto; anzi attivando l'azione di tutti i sistemi coll'esercizio moderato fatto a ciel sereno e coll'ilarità d'animo, sorreggendo le forze abbattute del sistema nervoso, mezzo con cui è noto avere il capitano Cook preservato la gente del suo naviglio dallo scorbuto.

§ 671. Interviene però non radamente che o perciò che la diatesi scorbutica siasi già di troppo innoltrata, o

perchè siano insorti epifenomeni flogistici più o men gravi, non siano più all' uopo bastevoli i soccorsi igienici alla piena minaccievole del morbo, e tornino perciò necessarii gli argomenti terapeutici tratti dai tre regni della natura. In alcuni casi può riescir necessaria una misurata sottrazione di sangue, segnatamente ne' casi di *scorbuto acuto* (*Versari*). In generale però la curagione interna può essere affidata agli acidi, principalmente al sugo del limone, che *Trotter* dichiarava *rimedio infallibile* (1), e veduto pure utilissimo da *Coxwell* in forma concreta. Recentemente però *Henderson* annunziava, che il sugo di limone tanto decantato come preservativo e curativo non gli era mai riuscito di alcuna utilità. Asseriva però averlo somministrato alla maggior dose che poteano sopportare gli ammalati, e non avere mai ottenuto neppure una volta nè la guarigione, nè tampoco miglioramento, nè avuto maggiore vantaggio combinandolo coll'aceto o coll'acido nitrico encomiato da *Patterson*. Laonde raccomandata la stretta osservanza de' precetti igienici, *Henderson* preferisce fra tutti i medicamenti il nitrato di potassa dato a dosi rifratte dalle due alle quattro dramme in sei od otto oncie d'acqua, cui d'ordinario aggiugne una goccia d' oglio di menta piperita, od una cucchiaiata da caffè d'alcoolato di ginepro, o di spirito d'etere nitrico, ed accerta che il miglioramento succede in capo a tre giorni e sovente più tardi (2). Così le recenti osservazioni di *Henderson* appoggiano quelle di *Patterson*, che già amministrava il nitrato di potassa sciolto nel comune aceto, mercè il quale rimedio accertava avere guarito lo scorbuto di mare senza il sussidio di recenti vegetabili provvigioni. Lo stesso *Patterson* sperimentava pure

(1) V. *Trotter's* Medicina nautica, e the modern pratice of physic by *Robert Thomas*. Seventh edition. London 1821, pag. 680.

(2) V. Riflessioni sullo scorbuto, e sul suo trattamento curativo e preservativo, v. Annali di *A. Calderini* vol. XCIII, pag. 210, anno 1840.

assai vantaggioso il nitrato di potassa sciolto nel sugo di limone, non che l'aceto nitrico (1). Scemata o domata qualche insorta flogistica affezione, saranno pure molto soccorrevoli le acque acidule e marziali, ed i sali di Marte, principalmente il tartrato, il malato ed il citrato di ferro, in un con gli amari, come la tintura fredda acquosa di china, d'ipocastano, di genziana, di genzianella, e le piante crocifere. I Sassoni adoprano quasi generalmente, e con grande vantaggio, la sabina, pianta assai eccitante. Da alcuni venne del paro amministrato il latte, e *Lind* fece assai plauso al siero di latte di capra, che riputiamo in ispecie conveniente ne' casi di scorbuto associato a flogosi della membrana mucosa gastro-enterica od alla dissenteria.

§ 672. Per quanto spetta alla cura delle *ulcere scorbutiche*, ove non siano in istato di forte irritazione, specialmente in quelle della bocca, e delle gingive, converrà farla sciacquare con collutorii fatti colla decozione di vinca pervinca, o di rose rosse, o d'edera terrestre, coll'aggiunta del borace e del miele rosato, o coll'acido muriatico, citrico, solforico o nitrico. Gioveranno pure i decotti di scorza di quercia e d'ipocastano, o di china avvalorati cogli stessi acidi, o colle tinture di lacca, di coclearia, di mirra, di assafetida. Quando la flogosi della bocca sia intensa si dismetteranno gli stimoli, e si adopreranno gli ammollitivi antiflogistici. Ove abbia fatto transito alla cancrena, e spenta sia la flogosi, si trarrà profitto dai collutorii di cloruro d'ossido di sodio, o di calcio, o d'acido idroclorico ben allungato ed addolcato col miele rosato. Occorre a quando a quando s'incontrino ulcere scorbutiche gementi sangue in copia da costituire una temibile emorragia, per cui indarno si adoprano le polveri astringenti *emostatiche*, e la compressione stessa riesca inutile; perocchè i vaserelli capillari sono così fattamente sfiancati, e pressocchè pa-

(1) V. *Thomas*, op. citata, pag. 682.

ralizzati che pare più non risentano l'azione de'più poderosi *ischemi*, prova incontrovertibile dell'impotenza dell'arte allorchè è priva dell'aita della riagente soccorritrice Natura.

ARTICOLO IV

SPECIE TERZA

Ulcere sifilitiche

§ 673. *Ulcere sifilitiche* nomaronsi quelle che vengono originate dall'infensa azione di una peculiare sostanza animale, la quale, perchè comunicasi per *contactum*, dicesi *contagio*, cui venne già tempo apposto l'epiteto di *venereo*, perchè d'ordinario investe le parti sacre alla sozza terrestre Venere, o di *sifilitico*. (1).

§ 674. L'attuale massima frequenza delle *ulcere sifilitiche* e le innumerevoli gravissime malattie, che da esse come da fontale traggono nascimento, rendono del più rilevante pondo lo studio accurato di esse. Laonde riputiamo pregio dell'opera l'intertenerci un po'più diffusamente di quello abbiamo fatto per le altre già descritte *sifilidi*, che siccome sono per lo più una luttuosa sequela di queste ulcere, la particolareggiata trattazione di esse verrà a costituire come l'*ipomoclio* di tutto l'edifizio della dottrina delle *dermatosi sifilitiche*.

(1) Questa nomenclatura venne da alcuni eruditi tratta dal *Sifilo* favoleggiato da *Fracastoro*. Fallopia, di cui *Sauvages* accolse l'opinione, il volle derivato da σύν, *con*, e φιλία, *amicizia*, perchè la malattia è il frutto d'un commerzio carnale intimo. *Beverwyck* divisò meglio farlo derivare da σύς, *porco*, e φιλία, *amore*, di modo, che, a suo senno vale a significare, *amore porcino*, cioè sozzo, come è tale immondo quadrupede. *Bosquillon* per converso credette più razionale di farlo derivare dal vocabolo greco σίφλος, *deforme*, perchè le ulcere *sifilitiche* rendono non radamente deforme l'uomo. Qualunque sia il fontale di siffatta nomenclatura, vuolsi confessare che non è gran fatto allettatrice.

§ 675. Le *ulcere sifilitiche* vennero distinte dai Patologi in *primitive* ed in *consecutive*. Le prime, che constituiscono una delle forme più frequenti de'morbi originati dal contagio *sifilitico*, ponno, a detta di Gio. *Hunter*, venire ingenerate in tre diverse guise; cioè 1° Per mezzo dell'applicazione della materia animale contagiosa ad una ferita: 2° ad un' ulcera ordinaria, cioè non *ispecifica*: 3° ad una membrana non *secernente*. Non vuolsi però escludere nelle membrane *mucose* o *secernenti* l'attitudine a contrarlo, e divenire seggio d'ulcere *sifilitiche*, dimostrate già tempo nella membrana mucosa dell'uretra da *B. Bell*, a ritorso della sua favoreggiata dottrina de'due contagi *blennorroico* cioè e *sifilitico*, e recentemente riconfermate non soltanto nell'uretra, ma nella membrana mucosa della vagina e del collo dell'utero, non che del canale stesso del collo uterino da reiterate osservazioni di *Ricord*, di *Cruveilhier*, di *Alquié*, di *Castelnau* e di altri patologi fededegni.

§ 676. Il tempo precorso tra l'applicazione della materia contagiosa e lo sviluppo dell'ulcera è assai vario. Si può ciò nondimeno fissarne il termine ordinario dal 3° al 6° giorno. Talqualvolta però furono ancora vedute comparire alcune più prontamente, cioè dopo 3, 6, 24, e 36 ore dall'istante della sofferta infezione.

§ 677. Il modo con cui esse si formano non è peranco conosciuto che assai imperfettamente, stantechè di rado il chirurgo può farne attenta disamina nel primo loro apparire. Pare che nelle parti coperte da una vera epidermide esse comincino a formarsi quando per una specie di logoro, o fesso di questa membrana; quando per la distruzione di essa fatta da un fluido esalato dalla sottoposta pelle; quando infine per un piccolo bitorzoletto duro, che s'infiamma e s'apre. Nel terzo di questi modi che è riputato il più comune, si vede sorgere un piccolo bitorzolo rosso, appuntato, della grossezza d'un grano di miglio, la

cui punta non tarda a rendersi bianca, s'avvalla insensibilmente, fassi vescicolare, trasparente, e finisce per lasciar isgorgare un liquido rossigno. Poco dopo l'ulcera si allarga, e fa progressi più o men rapidi: il centro si scava, i bordi s'induriscono, e la superficie esala una materia puriforme viscosa e crassa.

§ 678. Quanto alle ulcere *sifilitiche*, che formansi nelle membrane mucose, le quali non hanno al più che un tenue epitelio, sembra che esse si formino, per via dell'*istomalacia* o rammollimento, e della successiva distruzione dell'intiera membrana, o soltanto d'una parte della sua spessezza, senza produzione di verun bitorzolo, non altrimenti che si osserva nelle ulcere della membrana mucosa gastro-enterica. Egli pare talfiata che la membrana mucosa abbia perduto il suo liscio o che il di lei strato più superficiale siane stato svelto da un troppo ruvido soffregamento, ovvero disnudato dall'applicazione di una sostanza vescicante. Sovente nella corona del ghiande scorgonsi i follicoli butterati da una lieve ulceragione che li scava, e li strugge (*Cullerier e Ratier*).

§ 679. La diagnosi delle ulcere *sifilitiche primitive* vuolsi trarre dai seguenti argomenti semeiotici: 1° cioè dai segni commemorativi ottenuti mercè l'esame delle circostanze, che hanno preceduta l'apparizione dell'ulcera, come sarebbe il previo commerzio praticato con una donna sospetta, la presenza di altri sintomi di *sifilide locale*, la manifestazione de'quali precede, accompagna o siegue da vicino quella delle ulcere: 2° dalla sede in parti, che vanno più soggette a provare l' impuro contatto di altre parti infette: 3° dalla maniera con cui ordinariamente nascono e vanno estendendosi più in ampiezza che in profondità: 4° finalmente dalla loro figura, e dall'aspetto delle parti, che le circondano. Di vero queste ulcere offrono ordinariamente una forma circolare; i loro margini sono generalmente più o meno, irregolari dentati, prominenti, e paiono erosi ver-

ticalmente; la base dell'ulcera è indurata come un pezzo di cartilagine; l'umore, che da essa esala, è viscoso, poco abbondante, e d'un odore specifico; le parti circondanti quando più quando meno irritate, rosse, dure, a seconda dell'intensità dell'*iperergia* infiammatoria, che le accompagna.

§ 680. A malgrado però dei segni commemorativi, e diagnostici dianzi descritti, occorrono non rade volte non lievi difficoltà nel fare la diagnosi di alcune ulcere delle parti genitali; e queste malagevolezze traggono origine dal carattere non *sifilitico* di varie maniere d'ulcere, che assalgono gli organi genitali, le quali, comechè succedute alla copula, possono però riconoscere tutt'altra cagione irritante, quali sono quelle prodotte da fiori bianchi acri, o da negletta mondezza, e le ulcerette *erpetiche* delle parti genitali, che tanto a quelle s'assomigliano. Arrogi le poche esatte relazioni degli ammalati, che o per negligenza od inavvertenza, od ignoranza o mala fede, od ipocrisia tacciono le circostanze che potrebbero lumeggiare il pratico nel diagnostico differenziale. Nè vale a torre ogni dubbiezza il semeiotico argomento tratto dai mercuriali consigliato come sicuro da *Boyer* e *Richerand*, di cui la sperienza viene tutto dì a smentire la decantata sicurezza.

§ 681. Maggiore ancora rendesi la difficoltà del diagnostico per l'osservare che fassi le ulcere *sifilitiche* non mostrare sempre sin dal primo apparire caratteri invariabili, ma presentarne sovente varii, e differenti di modo che *Carmichael* ne distingueva varie specie: cioè l'*ulcera Hunteriana a base dura*, la *corrotta*, la *fagedenica*, la *superficiale* e la *rilevata*: le quali varie specie di ulcere *sifilitiche*, oltre all'opinare che vengano prodotte da contagi, detti da lui *veleni* particolari, asseverantemente mantenea produrre ciascuna effetti specifici diversi sui sistemi organici. Ma riflettono a ragione i migliori pratici, che un'ulcera

sifilitica primaria, che sul principio non è nè *fagedenica* nè con escara, potrà in seguito farsi tale per irritazione, o flogosi intensa destatavi da disadatte medicazioni, o da trascuratezza: ammettono inoltre che lo stato d'eccitamento, e diremo noi della costituzione *idrorganica* di ciascun individuo, può siffattamente modificare le malattie locali da indurre in esse una grande varietà d'apparenze non dipendenti menomamente dalla natura speciale dell'agente contagioso che le ha generate.

§ 682. Partendo adunque dal principio che le ulcere *sifilitiche* primitive sono ben lontane dall'avere sempre caratteri fissi e determinati, ma che possono essere diversificanti nelle loro apparenze, e che assolutamente non possono, anche a detta di *Hennen* e S. *Cooper*, venire distinte al solo aspetto dalle ulcere di natura assai diversa, ne deriva che tutti i giudizi intorno alla natura di esse vogliono essere portati colla massima cautela, affine di non turbare gravemente la tranquillità di chi ne è affetto, non che la pace d'intere famiglie, e soprattutto per non sottomettere ad una cura antisifilitica un ammalato, che potrebbe alle volte trarre presenti o futuri danni gravissimi, anzi che prode e contento quale fiduciosamente attende dal suo scelto alunno Ippocratico.

§ 683. Le ulcere veneree sono accompagnate da fenomeni specifici, e da altri che sono comuni ad altre ulcere. Tra i fenomeni *specifici* annoverar vuolsi la particolare azione morbosa, che contraggono i vaserelli della superficie ulcerata di conflare un umore purulento, infetto anche esso di principio contagioso, valevole a comunicarsi ad altre parti, e di generarvi malattie consimili. Quindi è che nelle ulcere delle parti genitali si osserva che il pus scaturito da esse, spargendosi sulle vicinanze dell'ano, sul perineo, sulla parte superiore interna delle coscie, vi genera altre ulcere di simigliante natura. Ma vuolsi eziandio

riflettere, che in grazia dell'irritante contagioso umore svolgesi non rade volte una gagliarda flogosi, la quale scorgesi diffondersi non radamente eziandio a tutto il sistema nerveo-vasale, e tuttochè eccitata da cagione *specifica*, non lascia di trarre seco il corteggio di fenomeni proprii delle flogosi comuni.

§ 684. Grande ed increscevole discrepanza d' opinioni dibattute divide tutt'ora i Patologi nello spiegare come dopo un' ulcera *sifilitica*, tuttochè superficiale, è di lieve momento in apparenza, avvenga che affezioni morbose vario-formi facciansi a comparire in parti lontane dalla primitivamente affetta e vengano tratti uno o più sistemi in società di malattia, anche quando l'ulcera fu da più o men lungo tratto di tempo portata a cicatrice. Dal più gran novero di Patologi fu ammessa l'esistenza d'un *contagio*, il quale assorbito dai vasi linfatici, percorrendo le vie ordinarie della linfa determini l'ingorgo, e la flogosi delle glandule linfatiche ed i tessuti in ispezie assalga, ne'quali il sistema linfatico entra in maggior proporzione come elemento organizzatore. L'assorbimento parve talmente indispensabile ai fautori di questa dottrina, che B. *Bell* giunse fino ad asseverare, fintanto che il contagio non è stato punto assorbito, non poter altrimente nuocere come se mai non esista nell'uman corpo. Portato così il contagio nella correntìa del circolo linfatico, si suppose che esso assimilasse la linfa e successivamente gli altri umori del corpo alla sua propria natura per via d'una fermentazione simile a quella, che si credea presiedere alla sua formazione nelle affezioni locali; dottrina sotto nuova chimica elegante veste adorna riprodotta di recente da *Liebig*. (*Chimie organique*, *pag.* 186 *e seg.*).

§ 685. Alcuni autori, tra i quali *Hunter* e *Darwin*, modificarono questa teoria in una maniera particolare. Colpiti soprattutto da ciò che è impossibile di concepire, che una materia riputata acre e corrosiva possa circolare per

molti giorni, ed anche molte settimane col sangue senza produrre alcun disordine apparente, e dal non poter sapere perchè tutta la massa de' liquidi circolanti essendo viziata, gli effetti della cagione morbosa mostrinsi limitati a certe parti, ed infine da ciò che ogni secrezione è il risultamento di particolari azioni vitali, che hanno luogo nell'organo incaricato d'eseguirla, vennero perciò conchiudendo che la materia contagiosa non è punto trasportata dai vasi alle regioni discoste dalla parte primitivamente affetta, ma che un'azione morbosa simile a quella che il contagio ha eccitato nelle parti genitali, si riproduce altrove per *simpatia*, senza il concorso diretto della materia contagiosa. Pensarono inoltre che, se la parte lontana può essere irritata *simpaticamente* di maniera da attuare i medesimi movimenti morbosi, che il contagio ha prodotto nella sede primitiva del morbo, essa genererà il medesimo genere di principio contagioso; ma che se i nuovi movimenti non siano se non un'imitazione imperfetta de'primi, essi daranno luogo alla secrezione d'una materia un po' differente, e che non godrà punto delle proprietà contagiose del primo fontale.

§ 686. Una dottrina da un lato combaciantesi colla dianzi esposta, dall'altro assai divergente e non pur nuova, veniva non sono molti anni risuscitata da *Jourdan*, il quale facendosi a considerare: 1° che il principio generatore delle malattie veneree non possiede la facoltà di riprodurre costantemente una malattia identica, proprietà voluta come essenziale e caratteristica de' contagi; poichè questo carattere d'identità non si trova nè nella *sifilide locale* o *primitiva*, che presentasi quando sotto la forma di flemmasie con o senza scolo; quando di flogosi rapidamente terminanti in ulcere; quando infine di semplici irritazioni, che non fanno se non attivare il processo nutritivo e far nascere alcune *ipertrofie* varioformi; nè nella *sifilide confermata* che da

tutti i Patologi viene descritta sì varia ne' suoi sintomi, che si manifesta sotto l'aspetto di tutte le malattie conosciute; 2° che la cagione dei malori venerei si sottrae a tutti i nostri sensi, e che non può attuare alcuna influenza morbosa, a meno che il soggetto, in cui la si suppone innestata, sia predisposto a risentirne gli effetti; perciò negava al postutto l'esistenza del *contagio sifilitico*, ed a scesa di testa asseverava: 1° essere le malattie veneree primitive il prodotto dell'irritazione cagionata dal pus che separasi dalle membrane mucose infiammate od ulcerate; 2° le malattie *secondarie* dipendere dalla *simpatia*, che esiste tra tutte le parti dell'organismo, che non è sempre la stessa in tutti i soggetti, nè tra tutti gli organi, nè in tutte le circostanze della vita; 3° nessuna di esse essere ereditaria (1).

§ 687. In così intricato garbuglio di opinioni disparate cotanto, quale dottrina adotterassi per noi? La ragione e l'esperienza ci scorgeranno nella scelta della sentenza meglio fondata. E dapprima la ragione ci consiglia a non arrogarci il diritto di negare il contagio per il solo argomento, che desso ai nostri sensi sfugge; anche altri contagi ammettonsi come di provata indubitabile esistenza, tuttochè sottraggansi alle indagini de' nostri sensi: 2° l'identità delle affezioni sì primitive che secondarie essere, se non costante, almeno ordinaria, dacchè lice osservare dalle ulcere generarsi ordinariamente ulcere, dalle flogosi con scolo un'altra simigliante flogosi: 3° le malattie sifilitiche presentare caratteri peculiari, che non permettono di confonderle con quelle sorte negli organi genitali di persone di rigida morale nate da cagioni comuni irritanti: 4° checchè si possa asserire dello spontaneo svolgimento della *sifilide* appoggiandosi ad argomenti tratti dall'apparizione dello *Schertievo*, della *Falcadina*, dell'*E-*

(1) V. Traité complet des maladies veneriennes par A. I. L. Jourdan, premiere partie, pag. 430. Parigi, 1826.

pian, del *Siwens*, del *morbo* di *S. Paolo*, e di altri morbi alla *sifilide* simiglianti, riflettiamo noi non averla mai incontrata nelle alpi in persone viventi coi costumi innocenti delle prime età dell'uomo, nè tampoco nelle città, tuttochè corrotte dal lusso, in coniugi che vivano serbando religiosamente illibata la purezza del talamo, ne' quali non ci fu dato di vedere *gonorree virulente*, *cancri venerei*, seguìti da dolori *osteocopi*, da ulcere delle tonsille, e da *condilomi*: 5° le ulcere sifilitiche, sebbene alle volte cedano a mezzi semplici, mostrare per lo più un carattere di caparbietà, e non di rado fare orrendi progressivi guasti, ove non si ricorra prontamente al mercurio; per converso non così osservarsi accadere delle ulcere sorte ne' genitali da semplici cagioni comuni irritanti; il che provare assolutamente esservi tra le une e le altre *un quid* di diversità, e questo viene incontrovertibilmente dimostrato dall'*experimentum crucis* dell'innesto già eseguito da *B. Bell*, da *Bru*, e più recentemente dai *Ricord*, *Alquié*, *Castelnau* e testè da *Delmas*. (*V. Gazette médicale 24 octobre* 1845).

§ 688. Rispetto poi alla produzione delle malattie *sifilitiche* secondarie, riflettiamo che le espressioni *simpatia*, *associazione sensitiva*, *azione imitativa*, di cui pare si mostrassèro paghi *Hunter* e *Darwin*, e più recentemente il *Jourdan*, tuttochè si possano tenere come termini esprimenti una certa quale connessione di fenomeni morbosi, lascianci nondimanco nel buio delle ipotesi. D'altronde ammettasi anche la *simpatia*, o l'*associazione sensitiva*, come valevoli a spiegare la produzione d'un morbo secondario, allorchè esiste tuttora in attualità d'azione un morbo primario, non potrebbero, senza far torto alla ragione, invocarsi in soccorso, per spiegare la comparsa d'un morbo *secondario*, lungo tratto di tempo dopo che il primario disparve. A ciò s'arroge la natura tanto restia delle affezioni secondarie ai mezzi comuni di cura, e il cedere sovente a guisa d'incantesimo a ben

amministrati mercuriali. Fino a tanto adunque che il sig. *Jourdan* non verrà provandoci, senza raggiri di parole e senza sutterfugii, che una semplice ulceragione de' genitali nata da immondezza o da flusso *leucorroico*, per esempio, sia della stessa natura delle *ulcere sifilitiche*, e possa produrre nella costituzione universale *idrorganica* eguali guasti a quelli de' *cancri sifilitici*, ed esiga la cura di questi, noi ci crediamo autorizzati a ritenere la dottrina della *specificità* sanzionata dall'osservazione di tutti i pratici migliori de' varcati e de' presenti tempi, non che da fatti di propria veduta, che inspirarono in noi il più intimo e fondato convincimento.

§ 689. Comunque però spiegar si voglia la generazione dei *morbi sifilitici* secondarii, è un fatto pur troppo vero, che frequentemente dietro l'apparizione d'un'ulcera od altra malattia locale, sovente ancora esistente, altra fiata da più o men lungo tempo guarita, vengano a mostrarsi affetti altri organi, o sistemi a più o men grandi tratti, e talvolta più d'uno contemporaneamente, presentantisi con apparato di sintomi cotanto variati, che hanno fatto considerare questa maniera di affezione costituzionale come il Proteo dai Mitologi favoleggiato. Riducendo ad analisi i fenomeni secondarii alla sifilide locale, essi ponno venir rapportati ad affezioni de' sistemi linfatico, mucoso, cutaneo, fibroso, osseo, sieroso e nervoso, le quali, secondo *Lagneau*, si succedono a un dipresso nel seguente modo: generalmente si presentano a prima giunta varie ulcere o porri alle parti genitali: vengono in seguito buboni, infiammazioni, ed ulcere della gola e delle tonsille; escrescenze alle parti genitali ed all'ano; eruzioni cutanee varioformi; gonfiezze articolari, *periostiti*, *osteiti*, *osteo-mieliti*, *carie*, *necrosi*, *cefalalgie*, *emicranie*, *oftalmiti ribelli*, *otiti*, *alopecie*, *atrofie* ed altri molti fenomeni irregolari, dal qual cumulo di malori venne conflata la *lue sifilitica confermata*, che

il *Boerhave* ebbe notata colla ferale denominazione di *pyra mortis*.

§ 690. Da quanto siamo venuti sin qui considerando, egli è agevole lo scorgere presentarsi la *sifilide* detta *costituzionale*, da altri *lue venerea confermata*, non già sotto la forma d'una malattia unica, ma bensì comporsi di un più o meno grande numero di malattie, modificate all'infinito sotto l'influenza della costituzione individuale, del reggimento del vivere, del modo di cura e del clima. Crediamo però qui mestieri d'avvertire che una folla d'accidenti, che vengono attribuiti alla *sifilide*, sono sovente l'effetto di irritazioni viscerali croniche, determinate non di rado dal lungo uso di rimedii eccitanti, o calefattivi, di sorta che, in tutti i casi gravi ed inveterati di *sifilide*, non rado vengano ad incontrarsi non solamente gli effetti morbosi delle affezioni sifilitiche primitive e delle diverse affezioni secondarie, che esse hanno potuto generare, ma ancora i risultamenti diretti o *simpatici* de' trattamenti alla scapestrata adoprati a combatterle. Questi riflessi, oltre al lumeggiare il pratico nella cura, gioveranno eziandio a guidarlo nello stabilire una prudente prognosi, che sarà sempre da fondarsi sul numero, sulla profondità ed estensione de' guasti delle ulcere, non che sulle varie complicazioni locali o nel seggio stesso delle ulcere, o locali discoste, o *costituzionali*.

§ 691. La terapeutica delle malattie *sifilitiche* in generale, e conseguentemente delle ulcere, non che delle affezioni secondarie, che ad esse succedono, fu quasi fino a nostri tempi onninamente empirica. Guidati i pratici dall'idea della specifica natura del principio che le genera, tutte le loro viste terapeutiche volsero a combattere quello, e poco conto fecero delle malattie locali. Ma ove per poco avessero considerata la maniera d'agire de'contagi, di leggieri si sarebbero accorti che, eccitando essi perturbazioni gravi seguìte da veri flogistici processi, alla condizione speciale

dell'azione vitale accresciuta doveasi misurare il metodo curativo. Di vero la *specificità* del contagio *vaiuoloso* non distolse il grande *Sydenham* di trattare col metodo antiflogistico la febbre destata dall'irritazione del contagio stesso. Le malattie sifilitiche essendo indubitatamente prodotte dall'irritazione del contagio *sifilitico*, il ragionamento indica tosto che dal metodo antiflogistico si dovesse trarre principio nella cura. Ma l'osservazione avendo appreso che si otteneva buon novero di guarigioni, sia applicando rimedii a parti lontane dalla sede primaria del morbo, ed agendo per via di *rivulsione*, sia anche colle applicazioni d'irritanti sulla sede stessa del male, e per così dire *perturbando* l'azione morbosa, e che il trattamento esterno riesce frequentemente insufficiente, ove non venga punto secondato dall'interno specifico, giova ora indagare a quale di questi quattro metodi dar si debba la preferenza. Tutti ponno essere salutari, secondo le circostanze che spetta al chirurgo di sapere discernere con isquisito tatto pratico.

§ 692. Ella è cosa dimostrata dalla sperienza che il più de'contagi, quando siano innestati, cominciano generalmente ad operare nel luogo dell'innesto; e non avvenire che a capo d'un tempo più o meno lungo, che svolgansi fenomeni in parti lontane, attribuiti all'assorbimento ed al trasporto nell'organismo di una materia analoga a quella che ha servito all'innesto. Disorganizzando la parte, in cui il contagio venne deposto, si evita lo svolgimento de' sintomi generali, e si limitano perfino i progressi dell'affezione locale. Movendo da questi fatti il Dottore *Ratier* proponea di nuovo, non ha guari di tempo, lo stesso metodo contro la *pustula sifilitica* che precede ordinariamente la formazione de'*cancri sifilitici*. Questo metodo fu già ben conosciuto e tratto in uso dai pratici de' varcati tempi, e qui mirò il *Fracastoro* allorchè alto scrisse

« *Semina inure mala, et serpentem interfice pestem* »

§ 693. Ma perchè questo metodo, che ora chiamasi *ecrotico*, sia coronato da sicuro successo, avvertiva lo stesso *Ratier* che, per quanto è possibile, si debba profittare del tempo, in cui la vescichetta è tuttora intiera, essendovi minore probabilità di riuscitá, se si distrugga la parte dopo rotta la pustuletta. Nel primo caso adunque lo stesso chirurgo Parigino comincia a mozzare la pustula con cesoie piatto-curve; indi terge esattamente il liquido che contiene, e lava la parte inferma con acqua contenente un sesto di cloruro di sodio. Nel secondo conviene lavare la piccola ulcera collo stesso liquido, e cauterizzarla quindi destramente col nitrato d'argento, come fassi della mozzata pustula. Siccome si è generalmente dal terzo all'ottavo giorno dalla succeduta infezione, che svolgesi la pustula, è mestieri che il malato ricorra in questo intervallo di tempo, perchè ottenere possa dalla cauterizzazione i divisati vantaggi.

§ 694. La cauterizzazione assoluta della parte ulcerata essendo sovente impraticabile, i caustici che vengono impiegati non agiscono più che come stimolanti più o meno energici, i quali non possono convenire che alle ulcere inerti e stazionarie, di cui rianimano la vitalità fino al grado necessario, onde il lavorìo della cicatrice possa aver luogo. Fuori di questo caso riescono nocivi, ed in ispezie il divengono allorquando l'ulcera o per trascuratezza, o per cattivo metodo di cura precedentemente adoprato, sia accompagnata da fenomeni di gagliarda irritazione. Nel quale caso, banditi tutti gli irritanti, vuolsi adoprare un metodo antiflogistico più o meno energico, a norma dell'intensità della flogosi sì nell'ulcera, che nelle parti circondanti insorta, o più o meno eccheggiante sull'universale costituzione.

§ 695. Un trattamento antiflogistico energico, sì locale, che generale, diventa soprattutto necessario nei casi, nei quali l'infiammazione minaccia di terminare in cancrena.

Adoprato in tempo, egli riesce a prevenire questo paventoso gravissimo accidente. Quando all'incontro il chirurgo temporeggiato abbia, o che sia stato chiamato troppo tardi, o che siasi limitato a prescrivere rimedii eccitanti, od i tonici, o gli *antisettici*, secondo i precetti di clinici di non comune autorità, a malgrado la cancrena sia già stabilita, gli ammollienti e gli antiflogistici, come i bagnuoli d'acqua tiepida, i cataplasmi di riso o di patate, sono ancora i soli mezzi, ai quali deesi affidare la cura per frenare i progressi della mortificazione e favoreggiare la separazione delle porzioni necrotiche. I liquori astringenti, acidi, alcoolici, che tanti autori hanno levato al cielo, non fanno che accrescere i patimenti dell'ammalato, e per lo più ritardare la guarigione inizzando il processo *flogistico-necrogeno* e facendolo estendere alla dilagata.

§ 696. Se le ulcere *sifilitiche* presentano un carattere *fagedenico*, invece di limitarsi all'uso di medicamenti interni ed esterni, designati col nome di *calmanti*, si è ancora alle sottrazioni sanguigne ed agli ammollienti che vuolsi ricorrere. Egli si è soprattutto della massima importanza di volgere la più solerte considerazione allo stato della membrana mucosa del canale alimentare e dell'organo cutaneo, invasi di frequente da irritazioni croniche, cui è mestieri di spegnere affine di ridurre l'ulcera a quello stato di semplicità, senza di cui indarno si aspetta una perfetta cicatrice.

§ 697. Quando le ulcere *sifilitiche* sono accompagnate da flogosi cronica e da profonda alterazione di tessitura, e che la lunga durata di esse ha portato con sè la necrosi delle ossa soggiacenti, il metodo antiflogistico, tuttochè ancora necessario a prima giunta, non è più bastevole. Si è allora che vuolsi avere ricorso al *perturbativo* e al *rivulsivo* contemporaneamente adoperati, e qualche volta anche all'uso del ferro tagliente o rovente.

§ 698. Il metodo *perturbativo* consiste nell'eccitare nei tessuti organici ulcerati un'azione vitale diversa da quella prodotta dal contagio *sifilitico*, e questo ottiensi con varie maniere di rimedii più o meno *erettizzanti*, tra i quali furono in ispezie preconizzati il muriato dolce di mercurio, il cloruro, il nitrato, il perossido dello stesso metallo; l'unguento napolitano, l'acqua nera di *Travers*, le fumigazioni di cinabro, il nitrato d'argento, l'ammoniuro di rame, la dissoluzione allungata di potassa caustica, l'arseniato di potassa, l'acqua alcoolizzata. Quando la superficie dell'ulcera è granellosa e poco umettata, il nitrato d'argento merita, a detta di *Jourdan*, la preferenza.

§ 699. Rimanci ancora a trattare di un punto il più difficile e lubrico della terapeutica delle ulcere *sifilitiche primitive*. I più autorevoli scrittori gravemente inculcarono doversi al trattamento locale associare sempre il trattamento generale per prevenire lo sviluppo della *lue sifilitica*, e tra questi, non ha gran tempo ancora, *Astley Cooper* si facea a disapprovare altamente il contegno di coloro, che non usano il mercurio in ogni specie d'*ulcera primitiva*, e rifletteva che, quand'anche di tre infetti da ulcere sifilitiche, ad un solo sovrastasse la sicurezza d'essere colto dalla *lue sifilitica*, le triste conseguenze di quest'unico debbano indurci a praticare l'innocua cura mercuriale preservativa; inoltre asseverava il procedimento contrario aver renduti i sintomi secondarii in Inghilterra assai più famigliari, che non erano venti anni pria, quando i sintomi primarii senza eccezione si curavano coll'uso del mercurio. Della stessa opinione era *Dzondi*, il quale pretendeva anzi che un'*ulceretta venerea*, dopo 24 ore, sia già malattia *costituzionale*, da richiedere un trattamento generale. *Jourdan* all'opposto proscritta ogni idea di *specificità*, sia nella causa morbifica, sia nel carattere e nell'aspetto de' sintomi, sia nell'azione di tale e tal altra sostanza medicamentosa, armato

di tutto punto altamente asseverava il trattamento interno non essere necessario da che ogni malattia locale è guarita, ed a mala pena accordava poter desso riescire vantaggioso ne' casi, in cui l'ulcera si mostri restìa alla cura locale. In tanto disaccordo di pratici precetti, a noi sembra essere giudiziosa la maniera di vedere del *Samuele Cooper*, il quale disaminando questa quistione, se sia cioè prudente d'abbandonare l'uso del mercurio, e di attenersi al trattamento comune, avvertiva non potere questo punto di convenienza venire determinato senza bilanciare la forza e la frequenza comparativa de' sintomi *secondarii*, non che la speditezza delle guarigioni ottenute col mercurio e senza di esso. Or dunque ad onta della differenza de' varii rapporti fatti delle cure ottenute con ambi i metodi, pare che il maggior novero de' pratici fededegnì accordi nell'asserire che in generale la cura è assai più fastidiosa e più lunga, ed i sintomi secondarii più frequenti, quando le *ulcere primarie* sono curate alla rinfusa senza mercurio, e che i danni stati osservati dietro l'amministrazione di questo metallo salutevole debbansi piuttosto attribuire all' abuso, che si è fatto di esso, e alle circostanze intempestive, in cui venne applicato all'uman corpo.

§ 700. Se empirica fu la cura delle malattie sifilitiche *primitive*, come abbiamo divisato, assai più brancolante fu quella delle *consecutive*. Si è in queste segnatamente che il mercurio, considerato assolutamente come *specifico*, fu già dal maggior novero de' chirurghi in pressochè tutti i casi alla cieca agli altri mezzi curativi preferito, e le sue diverse preparazioni presentate quando come infallibili, quando spregiate, ed abbandonate, assai sovente amministrate unitamente ai sudorifici, che molto radamente vennero impiegati soli; infine si fu nella cura di queste che ne' casi ostinati e più ribelli, dopo d'avere esausti tutti i mezzi immaginabili, senza eccettuare le ricette delle co-

mari ed i secreti de' cerretani, si ricorreva di bel nuovo ai varii metodi curativi già adoprati, e si riamministravano le varie preparazioni di ciascun medicamento, sia perchè si sperava esse fossero per mostrarsi più efficaci di prima, sia perchè i Pratici si davano a credere fossero state fino allora tratte in uso in un modo irregolare e senza metodo razionale. Questa zoppicante condotta proveniva dal dirigere che faceasi ogni mira curativa al *contagio sifilitico*, che supponeasi il solo generatore di tutti que'malori, mentre si trasandava di avvertire non poche delle secondarie affezioni potere dipendere ora dalla disposizione naturale, che hanno certe parti ad ammalarsi, quando certe altre parti colle quali simpatizzano d'una maniera speciale, cadono in malattia; ora dall'azione d'una novella causa irritante, che fa salire al grado morboso la suscettività esaltata, che un' influenza simpatica anteriore avea fatto nascere in queste stesse parti; ora all'azione del contagio *sifilitico idiopaticamente* ammorbante gl'umori animali, non che tessuti in qualsiasi modo da esso sorviziati.

§ 701. Per le quali cose già chiaro si scorge il trattamento curativo non potere sempre essere uniforme, ma doversi andare a prima giunta incontro ora alla malattia primitiva tutt'or esistente, ora all'affezione *deuteropatica* sola, ed ora all'una e all'altra insiememente. Partendo adunque dal principio che le malattie *sifilitiche deuteropatiche* possano essere generate quando per semplice diffusione d'irritazione, quando per legge di consenso, quando dall'azione del principio occulto contagioso, e che tutte possano in ultima analisi ridursi a flogosi acute o croniche, o a prodotti di flogosi, come per noi si è reso palese (al § 689) ne deriva conseguentemente dovere il loro metodo curativo essere diverso a norma delle circostanze, alcune delle quali renderanno necessario il metodo *antiflogistico* più o meno energico, altre il *perturbativo*, altre il *rivulsivo* comune,

od il *rivulsivo specifico*, e talvolta rendersi anche necessarii tutti quattro i metodi successivamente.

§ 702. Il metodo *antiflogistico* è sempre indicato nei casi di flogosi acuta, e l'energia di esso dee variare in ragione dell'acutezza e dell'intensità del processo flogistico. Il salasso generale, quando sonvi sintomi di esaltata riazione di tutto il sistema vascolare, ed i salassi locali sono imperiosamente comandati da ogni infiammazione viva, rapida e dolorosa. Nel caso contrario, o dopo l'alleggiamento de'sintomi infiammatorii, possono essere sufficienti gli ammollienti, i bagni tiepidi, il reggimento del vivere, il riposo, mercè i quali sussidii si trionfa sovente delle affezioni secondarie, non altrimente che delle primitive: soltanto esigesi alle volte un certo tempo ed una riunione di circostanze, che non radamente s'accordano poco colla impazienza e colla situazione fisica e morale di tutti gli ammalati.

§ 703. Il metodo *rivulsivo* comune, e segnatamente lo *specifico* saviamente posto in pratica, offre rilevanti vantaggi sì per abbreviare la durata del trattamento, come per rendere più stabile e più sicura la guarigione. Ma l'incertezza che esso presenta già nei casi semplici, in cui è impossibile di prevedere se esso sarà veramente utile, o se al contrario nuocerà, aumenta ancora quando si tratta di complicazioni d'una malattia primitiva con altre secondarie. Imperocchè quanto maggiore è il numero de' punti d'irritazione, che riagiscono, ciascuno nella loro maniera, sopra gli altri organi, tanto maggiore essere dee il timore, che il nuovo eccitamento che si provoca, in luogo di determinare una salutare rivulsione, non esalti ancora tutte le associazioni sensitive, e non innasprisca così gli accidenti che si sperava di combattere avendo ad esso ricorso. Questo risultamento infausto è soprattutto a temere, quando s'impieghino rivulsivi assai energici e d'un azione assai

pronta. Così si è notato che i medicamenti di questa natura, non eccettuato nè anco il mercurio, il migliore e più possente de'voluti specifici, diventavano sovente cagione di morbosi accidenti attribuiti in seguito falsamente all'influenza della malattia, contro la quale si credeva doverli amministrare, e che divenivano tanto più ribelli, quanto più ostinatamente s'insisteva nell'uso de'rivulsivi.

§ 704. Affine dunque di allontanare i disastri, che può trarre dietro di sè il metodo *rivulsivo* o lo *specifico* intempestivamente adoprati, gioverà seguire le seguenti regole: 1° Non lo si dee mai tentare nelle flemmasie *sifilitiche* semplici o complicate d'ulcerazioni, fintantochè l'infiammazione è accompagnata da febbre, od anche soltanto da uno stato di mal essere generale o di agitazione, la quale annunzia che il turbamento locale influisce sopra qualche apparato organico, come il *gastro-polmonare*, o sul sistema nervoso, o sull'irrigatore, e ne disordina più o meno le funzioni.

2° Non si deve adoprare il metodo *rivulsivo* che in sul primo invadere, o verso il declinare di un'infiammazione, e non mai quando essa trovasi nel massimo grado d'intensità.

3° La rivulsione manca ordinariamente quando l'ammalato è pletorico o molto irritabile, o quando l'irritazione locale è viva ed antica.

4° Non vuolsi mai provocare la rivulsione sopra un organo, che si sappia avere grande disposizione ad agire simpaticamente sopra quello, che vuolsi liberare dall'irritazione *specifica*.

5° La più grande circospezione è necessaria, quando si vuole procacciare la rivulsione sopra un organo, che ha molti legami con altri organi.

6° Quanto a ciò che concerne i rivulsivi stessi, bisogna essere molto circospetto nell'uso di quelli, che po-

trebbero apportare un'irritazione più grave di quella, che si ha intenzione di combattere a tutto potere.

§ 705. La maggior parte dei medicamenti riputati *antisifilitici*, allorchè producono un'effetto curativo, pare agiscano di vero eccitando una *rivulsione*, cioè esercitando sopra un organo lontano da quello che è la sede dei sintomi *sifilitici* un'irritazione, che per la sua intensità od estensione ha il potere di sospendere quella che erasi pria fissata altrove. E questo pare una conseguenza necessaria del principio già stabilito da *Barthez*, che, per impedire ad una flussione di fissarsi in qualche seggio, sia mestieri imprimere alle forze della natura una direzione di movimenti, che tendano verso organi discosti, e che siano perturbatori de' movimenti vitali, che la flussione primaria accagionano o mantengono. Ove perciò ci facciamo a svolgere i molteplici scrittori delle malattie sifilitiche, troviamo che, oltre al mercurio, che fece la base del loro trattamento, furono molto preconizzati l'oro, ed il platino; i sudorifici, tra i quali la salsapariglia, il sassafras, il guaiaco; ovvero la dulcamara, la lobelia, l'ammoniaca, l'oppio, gli antimoniali, il cloro, il clorato di potassa, il cloruro di sodio, gli acidi nitrico, muriatico, citrico, e recentemente le preparazioni di iodio, segnatamente quelle di ioduro di potassio, e di mercurio e molte altre sostanze medicamentose, le quali, sebbene possano avere qualche secreto modo d'agire non determinabile dai nostri sensi, per quanto giudicar possiamo dalle modificazioni dinamorganiche più osservabili, pare agiscano nel modo dianzi divisato.

§ 706. Mentre pertanto, scorti dall'esperienza, andiamo perfettamente d'accordo collo *Swediaur*, il quale, spinto dall'imponente forza dei fatti, affermava non darsi alcun rimedio *antisifilitico* universale, non dobbiamo trasandare di riflettere essere del pari vera l'asserzione di *Carmichael*, che le affezioni *sifilitiche deuteropatiche* succedute all'*ulcera Hun-*

teriana, siano quelle che cedano più prontamente al mercurio ed alle varie sue preparazioni, tra le quali primeggiano l'unguento mercuriale, la polvere del *Plenck*, il mannuro di mercurio, l'ossido del *Moscati*, il protocloruro ed il deutocloruro finalmente, che è la preparazione di tutte la più attiva e la più formidabile ad un tempo. Il miglior modo di far penetrare i mercuriali nel sistema, si è di amministrarli col metodo *iatralettico*, cui riferir voglionsi gli antichi metodi per *salivazione* e per *estinzione*, per i quali si adoprava l'unguento mercuriale, detto anche napolitano, non che quelli di *Clare* e di *Cirillo*, il primo dei quali facea fregare il mercurio dolce sulle gengive, il secondo il sublimato alla pianta dei piedi. I pratici prudenti non ricorrono però all'amministrazione de' sali mercuriali, e segnatamente del sublimato, che nelle sifilidi ribelli all'ordinario metodo delle frizioni fatte col mercurio estinto col grasso, col metodo di *Lowrier*, *Rust* e *Simon* recentemente modificato.

§ 707. Regna tuttora grande disaccordo tra i pratici nel fissare quale sia la quantità necessaria d'unguento per un trattamento colle frizioni. Tutti però s'accordano essere un fatto positivo, che gli accidenti si riproducono quando troppo presto se ne tralascia l'uso, di modo che *Lagneau* p. e. raccomanda di continuare le frizioni circa per lo tratto di trenta o quaranta giorni nelle affezioni recenti, e più lungo tempo ancora nelle antiche. *Richerand* volle che quattro oncie d'unguento bastino per un trattamento ordinario. *Dupuytren* ebbe adottata per regola generale di continuare l'impiego de' mezzi curativi, dopo la completa scomparsa di tutti i sintomi, per un tempo eguale a quello che è stato necessario per dissipare i medesimi sintomi. *Carmichael* all'opposto partendo dal principio che il mercurio agisca eccitando un'irritazione capace di spegnere quella del contagio *sifilitico*, affermava essere sovente giunto a

curare i sintomi primarii e secondarii, impiegando solo una o due oncie d'unguento, ed a sostenere così una forte irritazione mercuriale nell'organismo per uno o due mesi. Questo, secondo lui, è tutto ciò che si richiede; e se una sola dramma di esso bastasse a produrre un tale effetto, non crederebbe necessaria la benchè minima addizione. Rifletteva pertanto che le dosi de' mercuriali, appellate *alteranti*, sospendono sì, ma di rado estinguono l'azione del contagio. È di vero un fatto degno d'osservazione essere ordinariamente gli effetti salutari del mercurio proporzionati agli effetti sensibili, che produce nell'economia animale.

§ 708. Qualunque sia la parte del corpo, al contatto della quale si applichi il mercurio, qualunque la preparazione di cui si serva, se l'ammalato è dotato di una costituzione di buona tempra, se tutti i suoi organi siano in istato naturale, e se il rimedio venga adoprato in dose proporzionata alla resistenza vitale de' solidi, si ottiene un'esaltazione vitale di essi. Ma quest'eccitamento sempre crescente non tarda sovente ad oltrepassare i limiti del grado normale, e si veggono perciò sorgere molteplici fenomeni morbosi egualmente variati secondo il sistema od apparato organico, che viene ad essere più o meno gagliardamente investito dalla *erettizzante* azione del mercurio. Perciò s'osservano congestioni sanguigne nel sistema nervoso cerebro-spinale, o negli organi toracici ed addominali, che hanno sovente per ultimo risultamento l'*apoplessia*, il *tremore*, le *convulsioni*, la *paralisi*, l' *emoptoe*, le *alienazioni mentali*, la *febbre*, la *gastro-enterite*, la *dissenteria*, le *diarree* colliquative; eruzioni cutanee varioformi, e finalmente guasti gangrenosi più o meno estesi della membrana mucosa della bocca e delle fauci, preceduti da flogosi più o meno intense, accompagnate sovente da rovinose salivazioni, ai quali disastri succede non rade volte la morte. Nel quale luttuoso quadro ognuno di leggieri può scorgere venire

additati in massima parte i più comuni fenomeni attribuiti agli stati morbosi, che vennero compresi sotto i nomi variati d'*idrargirosi*, di *erettismo mercuriale* da *Pearson*, di *morbo mercuriale* da *Mathias*, di *eczema mercuriale* da *Mullin* ed altri. Nè vanno esenti dall'azione erettizzante del mercurio i sistemi fibroso ed osseo, i quali diventano sede di dolori, attribuiti poscia a gran danno degli infermi al tuttora non domo virus *sifilitico*. Osserva anzi *Carmichael* le stesse ulcere veneree primarie o secondarie non di rado cangiarsi in ulcere *fagedeniche*, cui egli chiama perciò *fagedena mercuriale*, da cui veggonsi non di rado apportare orribili guasti. Vuolsi qui inoltre notare non sempre essere immune di disastri l'amministrazione de' varii altri rivulsivi, ai quali fu affidata la cura della sifilide.

§ 709. All'oggetto pertanto di porre l'ammalato, per quanto puossi, al sicuro de' formidabili accidenti, che vengono troppo più sovente di quello si creda accagionati dal mercurio, onde non privarsi di quest'eroico rimedio, il quale, se non è affatto uno *specifico* assoluto, riesce ciò non pertanto di sommo vantaggio a petto degli altri sin qui preconizzati *antisifilitici*, è sommamente necessario di regolare la quantità del rimedio a norma della costituzione e dell'età dell'ammalato, non che dell'antichità, semplicità e complicazione della malattia, del clima e della stagione; circostanze tutte, le quali influiscono su tutti i metodi terapeutici a qualunque maniera di malattia vengano essi opposti. Oltre a queste norme pratiche, è mestieri l'ammalato venga preparato con adatto reggimento di vitto, con qualche sottrazione di sangue, coi bagni tiepidi, e con bevande antiflogistiche. Somma attenzione vuol adoprarsi nell'evitare le vicende atmosferiche in tutto il tempo in cui l'ammalato trovasi sotto l'influenza del mercurio, di cui vuolsi sospendere o diminuire l'uso, tosto che la membrana mucosa delle gengive e delle fauci mostrasi un po'

irritata, e la secrezione mucosa notevolmente accresciuta. Di fatto l'effetto curativo del mercurio è altrettanto assicurato e ben meno soggetto ad inconvenienti, quando non si ha altra prova della sua azione se non una lieve costipazione di ventre ed una certa suscettività nerveo-vasale, la di cui menoma esaltazione diventa sorgente di un leggiero accesso di febbre. È inoltre necessario di stare in guardia ogni giorno, osservando se i sintomi vadano alleggiandosi, e sospendere il trattamento mercuriale tosto scorgansi rendersi stazionarii.

§ 710. Ma ove ad onta di tutte le precauzioni insorgesse la *stomatite* con *ipersielòsi*, è necessario di far pulire tosto diligentemente l'ammalato e di sottometterlo a regola severa, e combattere l'irritazione mercuriale col metodo antiflogistico, con sanguette applicate sotto la mandibola inferiore, secondandone l'effetto con bagni locali fatti con acqua fredda o ghiacciata e coll'ossicrato, o facendo anche tenere del ghiaccio in bocca. L'ammalato dee evitare d'inghiottire la saliva. Rendonsi anche necessarii i bagni tiepidi universali ed i purganti antiflogistici. Già abbiamo avvertito (§ 463) che *Finlay* confidava nel tartaro emetico a dosi rifratte. I medici Alemanni fanno uso del sottoacetato di piombo internamente; ma pare più prudenza di attenersi a farlo adoprare nei gargarismi o collutorii, i quali nella nostra clinica stessa abbiamo veduto arrecare non lievi vantaggi confermanti le osservazioni di *Labonnardiere*, *Desgranges*, *Petit* e *Sommé*; maggiormente vantaggiosi si possono mostrare allorquando si adoperi il sottoacetato saturnino sciolto ne'decotti di piante mucilaginose. Sedata l'irritazione, si farà passo ai collutorii astringenti, adoprando anco l'acido nitrico o solforico allungati, il collirio del *Lanfranco*, quando sianvi delle ulceragioni, che non mostrino tendenza veruna a cicatrice. Questo metodo di cura è assai più consentaneo alla ragione di quello di cercare di neutralizzare il mer-

curio collo zolfo e col solfuro di calce proposti da alcuni, non che del metodo rivulsivo da altri encomiato. Ad ogni modo si eviti la troppo rapida soppressione della salivazione, che può essere cagione di danni.

§ 711. Il mercurio, non altrimente che gli altri eccitanti applicati ad organi lontani dalla sede delle ulcere e degli altri sintomi di *sifilide*, non riescono sempre a procurarne la guarigione; anzi sovente non fanno che determinare in queste affezioni un accrescimento d'attività de' movimenti vitali, che le trae dallo stato di cronicità. Si è in questo caso segnatamente che una grande attenzione diviene necessaria, affine di distinguere l'istante, in cui è mestieri sospendere il trattamento generale ed abbandonare la malattia locale a se stessa, o moderare tutto al più la violenza de' conati, che fa natura per giungere alla guarigione. Se s'insiste allora negli eccitanti, la flemmasia si raggrava di giorno in giorno viemmaggiormente. E questo si è quanto avviene sì sovente, allorchè il chirurgo ostinasi a combattere le ulcere del naso e della gola co' mercuriali, o coi sali d'oro o di platino, l'impiego de' quali prolungato complica la malattia d'accidenti senza numero, e finisce per renderla incurabile: tristo risultamento attribuito troppo più sovente del giusto al carattere insidioso dell'affezione ed alla malignità del contagio *sifilitico*, mentre è piuttosto un prodotto dell'imperizia del curante e dell'ignoranza, in cui è delle regole generali della terapeutica. L'interruzione da ogni trattamento farmaceutico, e l'abbandono dell'ammalato alle sole forze della natura ristauratrice, secondato solamente da un buon reggimento di vitto, dall'impiego di tutti i mezzi igienici, dalla mondezza e dall'amministrazione di blandi argomenti attemperanti, da bagni semplici o termali, sono i veri mezzi di rimediare ai funesti effetti di medicazioni imprudenti, delle quali se alle volte si strombazzano i successi, la tomba cuopre intanto colla

sua ombra silenziosa le numerose vittime sacrificate dalla stupida credulità degli ammalati, dall'impazienza interessata di essi e dei medicanti, e soprattutto dalla lusingherìa ciurmatrice della turba di coloro, pei quali ebbe già a vergare l'*Argelata*: *Imperiti medici duplici modo lucrantur de virga et bubone.*

CAPITOLO XIX

ORDINE QUINTO

Dermatosi disorganiche.

§ 712. *Dermatosi disorganiche* denominiamo quelle malattie cutanee, nelle quali l'organica primordiale tessitura, simmetria, ordine, disposizione fibrillare, molecolare, o globolare della pelle ha patito tale dissesto, ed è sì profondamente lesa da potersi considerare come all' intutto disfatta l'organica naturale orditura, a tal che i mezzi terapeutici dinamici non possano più essere bastevoli a riordinarla, e rendasi perciò necessaria la distruzione della porzione di pelle ammorbata o coi caustici, o col ferro, o con altri mezzi dell'efficace chirurgia operativa. A quest' ordine abbiamo pertanto divisato di riferire i seguenti generi: 1° i *dermomi vascolari* e gli *erettili*; 2° i *papillari*; 3° i *follicolari*; 4° il *mollusco*; 5° la *Keratiasi* e i *dermoceratomi*; 6° la *Keloide*; 7° il *Lupo* (*dermofima rodente*); 8° i *dermocarcinomi*; 9° le *sifilidi ipersarcoidi*, che verremo a mano a mano esponendo ne' successivi articoli.

ARTICOLO I

GENERE PRIMO

Dermomi vascolari ed erettili.

§ 713. Ipersarcosis dai Greci (ὑπερσάρκωσις), *nævus* dai Latini, *neo* dagli Italiani vennero nomate, non pur dal volgo,

ma persino dai Patologi, varie maniere di alterazioni dello stampo organico della pelle notevolmente diversificanti per la modalità dell'organico cangiamento in essa orditosi. Quindi ne sorsero le specie o varietà seguenti da *Rayer* ammesse: 1° *nei pignientarii*; 2° *nei pelosi*; 3° *nei cloasmi*; 4° *nei verrucosi*; 5° *nei aragni*; 6° *nei fiammeschi* (*nœvi flammei*); 7° *nei vascolari granellosi*; 8° *nei vascolari globosi*; 9° *nei vascolari mollusciformi peliferi*; 10 *nei vascolari tumorosi*; 11 *nei vascolari sottocutanei*; 12 *nei vascolari ulcerati*.

§ 714. I *nei pigmentarii*, denominati *spili* dagli antichi, siano essi o *cloasmi*, o turchini, o nericci, o neri, semplici, o pilosi, consistono in un'alterazione della reticella Malpighiana, e costituiscono altrettante *dermacelidi*, dalle quali non pochi fatuamente vanitosi traggono argomento di privilegiata avvenenza; ond'è che poco monta di occuparci di essi minutamente particolareggiando ad imitazione degli altri *Dermatopatologi*. Degni di maggiore considerazione sono già i *nei verrucosi*, i quali si mostrano sotto la foggia di eminenze papillari congenite semplici o ramose, elastiche, rossastre, fungoidi, a base stretta, e talora sì ammucchiate che tenendosi così strettamente serrate le une con le altre, stansene pressochè ritte; alcune della lunghezza di tre quarti di linea, altre di quattro linee e più ancora, continuamente molli d'un umore scolorito, di un odore sì stomachevole da costringere chi n'è affetto ad invocare i soccorsi dell'arte. Recisi versano sangue in copia, e non cedono che alla cauterizzazione (*Thomson*).

§ 715. Colla denominazione di *nei aragni* vennero dai Patologi descritte piccole macchie congenite, rossastre, arboriformi, di varia ampiezza, radamente solitarie, dileguantisi sotto la pressione del dito, qualche volta sopravanzanti il livello cutaneo, di colore somigliante a rosse ciriegie.

§ 716. A questi si accostano i *nei fiammeschi*, che consistono in piccole macchie piane, violacee, o di una tinta vinosa od accostantesi a quella del sugo de' lamponi, o delle bacche di uva spina, crescenti di volume sotto l' azione di tutte le cause, che eccitano veementemente l'azione del sistema nervoso e cardio-arterioso. La tumidezza del derma è in questi a pena sensibile, e dimostrano una superficie quando liscia, quando disuguale, ed appaiono screziati di vasi sanguigni notevolmente dilatati. Vogliono questi essere distinti dalle *vegetazioni vascolari* (*Rayer*), caratterizzate da piccoli bitorzoli rossi, persistenti, vascolari, sparsi, od aggruppati, sopravanzanti a stento il livello cutaneo, e quindi surgenti a parecchie linee di lunghezza, e formanti vere vegetazioni, che, recise, spargono sangue in temibile copia. Queste vegetazioni vascolari possono venire confuse coi *dermomi erettili*, ne' quali ponno talfiata degenerare.

§ 717. I *nei vascolari cutanei* si presentano alle volte sotto la forma di grani rossi, o di tumoretti ovoidei, con base a pedicciuolo, o confondentesi a grado a grado coll' attorniante pelle. Questa varietà di *neo vascolare* annunziasi in sulle prime con una o più macchie rosee, d'un rosso più o meno carico porporino o perso, che i bambini portano fin dal nascimento, ed adeguano le punture delle pulci: rimangono stazionarie per lunghi anni senza rendersi prominenti, e non augumentano che all' epoca della pubertà, o nel corso d'una *dismenorrea*. Però più di frequente si estendono in ampiezza ed in ispessore, e vôlti ad un colore più carico, trasformansi in tumoretti rossi, ineguali, irregolarmente circoscritti, compressibili, elastici, meno tumidi e fiottanti nell'atto del riposo e di quiete, che nell'atto del gridare o dell' agitarsi degli ammalati, senza flogosi, indolenti, il più spesso non pulsanti, a meno che abbiano seggio sul tragitto di qualche arteria. Questi tumori sono stati in ispezialtà riscontrati sulla fronte, alla radice del

naso, sulle palpebre, sulle labbra, sui lobi dei padiglioni dell'orecchio, sulle grandi labbra del femmineo conno, sulle spalle e sullo sterno. Congeniti progrediscono più a rilento degli accidentali, e ponno volgere allo stato di *nei vascolari ulcerati.*

§ 718. I *nei dermo-cellulari congeniti* vennero sceverati in *tumori erettili* (*Dupuytren*) ed in *varicosi*; entrambi sono formati da un morboso svolgimento della rete vascolare della pelle e del tessuto celluloso corrispondente, maggiore nelle arteriuzze ne' primi, nelle sole venuzze ne' secondi. Quelli offrono i medesimi caratteri obbiettivi e subbiettivi che vennero da noi distesamente descritti pe' *tumori erettili palpebrali* (1). Quello che maggiormente cale si è di sceverarli dai *varicosi*, i quali si danno a divedere sotto la foggia di tumori soffici, turchinicci, talora elastici, scevri di battuta arteriosa, circondati intorno intorno alla base da vene varicose, avvizzantisi sotto la compressione, non che sotto l'azione del freddo, dilatantisi sotto l'azione delle cause valevoli a rallentare il circolo venoso, quali sono la posizione declive della parte ammorbata, le pressioni apportate da legacci, da vesti strette e simili. È da notarsi come questi tumori sorti presso le ossa possano struggerle ed apportare sinistre conseguenze, come risulta da un'osservazione di *Pelletan*. (*Clinique chirurgicale, tom.* 2, *pag.* 6, *observations* 14^{me}).

§ 719. La nozione eziologica di tutte le dianzi esposte specie di *nei congeniti* è aduggiata del pari a tutto quanto ha correlazione colla genesi degli animali, e colle innumerevoli foggie di scherzi dell'arcana forza istoplastica, di cui considerar si ponno quali altrettanti sviamenti più o meno profondi dal tipo regolare. Laonde è giuoco forza rinunziare ad ogni pretesa di rendersi appagante ragione

(1) V. Patoftalmologia pag. 430, § 167.

di essi, e starsene invece contenti a provvedere all'avvenante a quelle varietà, che riescono non pur incresciose, ma feconde altresì di sinistri. Epperò vuolsi essere accorto i *nei aragni* ed i *fiammeschi* non essere per lo più molestevoli, che per lo deturpar che fanno l'avvenenza della persona, di cui non turbano menomamente le vitali funzioni. Maggiormente increscevoli tornano i *nei verrucosi*, i *granellosi*, e le *vegetazioni vascolari*; i primi per la secrezione di umore nauseante che ingenerano; i secondi, e segnatamente le *vegetazioni vascolari*, per la loro tendenza a crescere ed a degenerare in *nei tumorosi*, i quali, ulcerati, possono accagionare emorragie paurose ed assai difficili a sostare. Questi disastri sono in ispezialtà da spaventare pe' *nei tumorosi telangectasici* a base arteriosa o venosa, o misti, appellati *erettili*, i quali, a detta di *Dupuytren*, possono anche degenerare in *funghi ematode*; degenerazione tanto più a temere ne' *nei tumorosi dermocellulari*, i quali gittano alle volte profonde radici e mandano appendici cellulo-vasali in parti discoste, da rendere perigliose le meglio praticate operazioni.

§ 720. Rispetto alla cura i *nei aragni* ed i *fiammeschi* piani, avvegnachè formati da semplice *telangettasia* arteriosa o venosa o mista, possono essere trattati cogli astringenti (*Abernethy*), colle applicazioni fredde o diacciate del liquore astringente, composto d'allumina, di zinco e di acetato di piombo, od anche colla compressione sempre utile, quando la parte offra un saldo punto d'appoggio (*Boyer*). Questi mezzi possono altresì tornare soccorrevoli ne' *nei tumorosi*, ne' *varicosi* e negli *erettili* poco sopravanzanti il livello della pelle (*Boyer*, *Tarral*). Ove però siano assai surgenti dal piano della cute, ed offrano una base a pedicciuolo, sarà più spedito farne la legatura (*M. A. Petit*), e meglio la recisione, cauterizzandone quindi la base onde impedirne la rivegetazione. Questa sarà del

paro addicevole ai *nei verrucosi*, ai *granellosi*, ai *globosi* ed ai *mollusciformi pilosi*. I *nei vascolari tumorosi* potrannosi non pure attaccare col setone molteplice (*Macilwain* e *Tawdington*), o con parecchi fili di seta o di lino introdotti nel tumore, ed unti colla pomata di *Guthrie* o col creosoto. Potrà altresì giovare l'acupuntura o semplice o cauterizzante, a norma della pratica di *Carron*, per i tumori erettili palpebrali. Quando si diano a divedere coi veri caratteri de' *tumori erettili*, potranno venire trattati colla calce viva (*Callisen*), colla potassa caustica (*Graeffe*, *Wardrop*, *Tarral*), o colla pomata stibiata (*Young*), o coll'iniezione, con una ben satura soluzione di nitrato d'argento, o con qualche acido minerale, temperato con acqua distillata (1). L'iniezione è specialmente indicata, quando sia indispensabile di conservare tutta l'integrità della pelle. Si potrà anco assaggiare *l'angiotripsia* già proposta da *Marshall Hall* (2). Dove poi i *nei vascolari* siano *dermo-cellulari*, segnalatamente se già ulcerati, più prudente e più speditivo soccorso riesce il dirancarli dalle ime radici, ove pure l'operazione non venga disdetta da peculiari circostanze anatomiche. In generale però avrassi per regola di condotta che, se le varie maniere di *nei* dianzi descritte, non bruttino gran fatto la persona, e non mostrino inchinevolezza a degenerare in malattie di natura più spaventevole, sarà più prudenziale d'imitare la savia condotta di

(1) La poderosa facoltà conosciuta nella segala cornuta di far contrarre i vasi d'ogni genere, dimostrata testè da *Bonjean* per sino ne' più cospicui vasi arteriosi, ci induce ad opinare, che si potrebbe trarre gran pro da un'iniezione di una tintura alcoolica, o vinosa di segala cornuta nell'interno del *tumore erettile*. Riserbandoci di farne sperimento, ove ci avvenga il destro, ne facciamo la proposta ai Pratici.

(2) *Marshall Hall* ha consigliato d'impiantare un'ago da cataratta dai bordi taglienti nel tumore, e di attraversarlo nell'interno in otto o dieci diverse direzioni senza ritrarre lo stromento, e senza perforare di nuovo la pelle.

Moreau di temporeggiare cioè, la cura commettendo all'autocratica natura, la quale, rinsavita col tempo, sa correggere i suoi scherzanti istoplastici erramenti con migliore grazia e sicurezza, che nol facciano i più eccelsi notabili dell' arte chirurgica.

ARTICOLO II

GENERE SECONDO

Dermomi papillari

§ 721. Colla generica denominazione di *dermomi papillari* intendiamo comprendere quelle maniere di bitorzoli detti *verruche* dagli Italiani, sorgenti dalla pelle, cui apponghiamo il predicato di *papillari*, tra per la loro forma per lo più assomigliante ad una papilla di mammella, e sì per l'elemento anatomico, in cui i più riputati Patologi ne mantengono la sede. Questi *dermomi* ricevettero già tempo varie denominazioni, a ragguaglio della loro forma. *Celso* denominò *acrochordum* le verruche di superficie ineguale, piccole, ristrette nel luogo della loro inserzione nella pelle, e larga nell'estremità libera: *myrmecias* alcune crescenze nerastre a larga base dolenti al tatto: *acrothymion* le vegetazioni verrucose, che oltrepassano il livello della cute e sono ineguali al loro apice. Vennero anche designate col semplice nome di *timi* dai Greci (*θύμοι*) le verruche minori, e *fichi* le maggiori (*σῦκοι*).

§ 722. I *dermomi papillari* appellati *verruche volgari* sviluppansi d'ordinario nel dorso delle mani, e dannosi a divedere sotto la forma di bitorzoli per lo più piani, talvolta lievemente rotondi, più spesso circolari, ineguali, fessi, scabri, ruvidi, di una o due linee di diametro, sopravanzanti da una mezza linea ad una linea il livello cutaneo, poco o niente sensibili alla loro superficie, per lo più del colore dell'epidermide, che più o meno intoz-

zata nel loro comignolo addentrasi nella sostanza del derma morbosamente vegetante. Alle volte in vece di bitorzoli papilliformi isolati, le verruche mostransi sotto la foggia di striscie o di bendelle verrucose, ordinariamente rossastre, o del color natìo della pelle, formate da piccoli prolungamenti del derma e delle papille, che rampollano da un punto della pelle sotto la foggia di pianticelle vegetanti da una zolla.

§ 723. A questi *dermomi* si possono riferire i *tumori verrucosi* delle cicatrici descritti da *Hawkins*. Appaiono questi sulle cicatrici delle ferite di varia natura, e presentansi sulla forma d'una piccola verruca rivestita d'epidermide secca e sottile; ma che indi non molto diviene molle ed umida e si ulcera, del pari alle verruche delle membrane mucose, e da ultimo secerne un liquido tenue, acre e puriforme. Indolenti nel primo periodo, divengono dogliose nel secondo, in cui la verruca perde l'aspetto primitivo e fassi tumorosa, conflata da una sostanza solida, intorno a cui rampollano nuove verruche, che subiscono da poi una trasformazione pari alla prima. Intanto convertonsi in un tumoretto assai vascolare, che geme sangue quando lo si tocca. Si è in questa specie di verruca, che può avverarsi la degenerazione in affezione *cancerosa* ammessa da *Saviard* e da *Astruc* per le altre *verruche*, che, sebbene non disconsentita da *Rayer* e da *Baumé*, dee essere oltre modo rara, non avendola noi unquemai osservata.

§ 724. I *dermomi papillari* si svolgono in tutte le età, ma segnalatamente nell'infanzia e più ancora nella giovinezza. L'irritazione abituale della pelle pare favorire il loro sviluppo nelle mani. Epperciò si riscontrano principalmente nelle persone, che trattano giornalmente corpi ruvidi, e che trascurano la mondezza, oppure bagnansi le mani senza indi tosto asciugarle. *Turner* le vide più frequenti in Inghilterra nelle persone addette al mugnere le vacche. *Marc* riferiva averne

veduto comparire un gran numero sulla faccia e sulle dita d'una donna dopo un insulto apoplettico. *Astruc* ammetteva fra le cause generali un vizio del sangue per cattiva alimentazione, patemi d'animo, melancolìa ed anche per sifilitica infezione. Infatti in alcune persone mostrasi tale una disposizione alle verruche, che si rifanno dopo la loro distruzione, malgrado le meglio intese cure di mondezza e di frequenti lavature. Si pretende persino che il contatto del sangue sparso dalle verruche recise possa provocarne lo sviluppo, e *Rayer* porta un fatto attestato da *Barruel* avvenuto ad esso stesso. Noi siamo stati accertati di un simile fatto accaduto ad un nostro conterrazzano. Siccome però l'innesto del sangue di esse tentato fu indarno da *Rayer*, pare necessario, che il sangue colante dalla recisa verruca, tocchi ancor caldo e saturo d'aura vitale parti appartenenti allo stesso individuo singolarmente atteggiate a sentirne l'impressione, forse per una speciale condizione *idrorganica* ereditaria, ammessa da *Baumé*. Posta la quale condizione puossi spiegare altresì come uno stato di eccitazione generale, o l'irritazione della membrana mucosa gastro-enterica sembri essere stata in certi casi la cagione dell'apparizione reiterata di *dermomi papillari* o *verruche*: fatto che riceverebbe puntello dal metodo attemperante seguìto da *Lorry* con prode, in casi di produzione smodata di verruche sul volto di giovani, senz'altra apparente cagione colpabile della genesi di esse. (*Lorry*, De morbis cutaneis, pag. 544).

§ 725. I *dermomi papillari* nomati *verruche volgari* non voglionsi confondere con alcune piccole appendici cutanee, che vennero pure chiamate *verruche a pedicciuolo*, nè con altre piccole *ipertrofie* del derma senza augumento di spessore dell'epidermide, che si riscontrano talora sulla faccia dorsale delle mani, e che hanno una struttura affatto diversa da quella delle vere verruche, le quali, a detta di

Astruc, sono formate da un prolungamento delle papille nervose della pelle, cui *Rayer*, *Baumé* ed altri considerano come un'*ipertrofia*, da cui venga però compresa la sostanza organica istessa del derma o *corium*. Alcune volte però le *verruche* acquistano una trasmodata durezza, e divengono quasimente che cornee; nel qual caso pare che siavi nel dissesto organico della papilla, non che del derma, non già una semplice *ipertrofia*, ma nel derma una degenerazione *fibrosa* o *condroidea*, e nell'epidermide, che la veste esista un corneo intozzamento.

Importa altresì non poco di sceverare le *verruche volgari* dai *porri sifilitici*; ma questi sono preceduti od accompagnati per lo più da altri sintomi di *diatesi sifilitica*, e siedono specialmente nelle parti genitali, nel mento o nel volto, e dileguansi talora sotto l'azione mercuriale.

Voglionsi inoltre sceverare dai *nei verrucosi* (§ 714). Torna infine necessario di distinguerli attentamente da quelle *verruche* scrotali che riscontransi negli spazzacamini, che costituiscono il primo germe del *cancro* di essi.

§ 726. I *dermomi papillari* risanano alle volte spontaneamente. Più sovente però crescono e si moltiplicano in modo increscioso, disformando la parte da cui rampollano. Quindi è che le persone affette agognino a liberarsene soprattutto ove deturpino il volto. Ciò si ottiene in quattro modi, cioè colla legatura, col ferro rovente, colla recisione e col metodo essiccativo. Quest'ultimo mezzo, che è il più mite, è del pari il meno sicuro, con tuttociò è ordinariamente preferito. Si adoprano perciò molte sostanze più o meno acri, come il sugo di chelidonia maggiore, di euforbio, di titimalo, di fico selvaggio, di sabina, di scrofolaria, di verrucaria; il muriato di sodio sciolto nell'aceto o nel sugo di rafano, il sale ammoniaco sperimentato già tempo da *Borelli*, e dichiarato rimedio certissimo da *Mapletoft*, citato da *Allen*, sciolto, o sotto forma d'em-

piastro unito col galbano (*Astruc*), ma questi generalmente riescono vani, ove le verruche siano un cotal poco dure, ed abbiano gittato alte radici nel corpo del derma; caso in cui non cedono alle volte neanco alla cauterizzazione col nitrato d'argento, al precipitato rosso, all'acido nitrico o solforico o clorico, e resistono persino al nitrato acido di mercurio. Laonde se avranno una base a pedicciuolo, più spedito è di farne la legatura con crini di cavallo o con filo di seta, o meglio ancora di reciderle colle forbici, e cauterizzare la base con un fuscellino imbibito nel nitrato acido di mercurio. Talvolta però neanco la recisione e la cauterizzazione superficiale è bastante ad impedire la rivegetazione del *dermoma papillare*; fatto che abbiamo dovuto sperimentare su di noi stessi in due verruche, cui dovemmo dirancare, e quindi cauterizzarne la radice con fino stile roventato. Una pari pratica tornerà non che utile, ma necessaria pe' *dermomi verrucosi* delle cicatrici, onde impedirne la moltiplicazione e la degenerazione in *dermomi malignanti*. Quando i *dermomi verrucosi* siano attinenti ad erettismo riflesso od eccentrico, e vadano smodatamente moltiplicandosi in sul volto ed in altre parti, potrà riuscire profittevole il governo dolce, i bagni tiepidi, e l'uso del latte, appreso da *Lorry* da un vecchio medico, che con tale maniera di curagione con sua sorpresa ottenne guarigioni ne' giovani da essi tempestati: fatto rimarchevole che prova persino le verruche poter essere rappresentanti di condizioni morbose intestine da trattarsi con una terapeutica medica, e non già con soli mezzi chirurgici empirici, che ponno dar ansa all'inciprignire di esse, e farle trascorrere a paurose trasformazioni disorganiche.

ARTICOLO III

GENERE TERZO

Dermomi follicolari

§ 727. *Dermomi follicolari* vengono da noi denominati i tumori disorganici de' follicoli sebacei della pelle, designati già tempo coll'appellazione di *Lupe (Astruc)*, o di *Lupie* dai più dei Patologi, dai quali vennero distinte in *meliceridi*, *ateromi* e *steatomi*, a seconda della forma e somiglianza apparente dalla causa materiale di esse.

§ 728. I *dermomi follicolari* sogliono darsi a conoscere mercè i sintomi obbiettivi seguenti. Generalmente appaiono sotto la foggia di tumoretti il cui volume varia da quello di una lenticchia a quello di una nocciuola, o di un uovo di pernice; molli, indolenti al tatto, e senz'alterazione del colore della pelle, capenti una materia rassomigliante quando a latte coagulato, che talora acquista un odore fetente; quando ad una sostanza analoga a soda cera, molle nel centro, e di un giallo bruniccio pari a crema mista al caffè. Alle volte vennero riscontrati contenenti persino peli (*A. Cooper*, *Travers*); talfiata rinvennesi in essi una materia dura e pietrosa (*Meckel*, *Erster*, *Horst*, *Voigtel*).

§ 729. Questi *dermomi* ponno svolgersi in tutte le regioni del corpo in cui ricettansi follicoli sebacei; però con maggiore frequenza avviene di riscontrarli sul cuoio capelluto, sulla faccia e sul dorso. Quando essi siano di piccolo volume, l'orifizio del follicolo serbasi patente per lungo tratto di tempo; per converso non puossene più scorgere verun vestigio, laddove sieno aggiunti ad un volume un po' maggiore dell'ordinario. Talvolta vanno moltiplicandosi a dirotta di qualità da tempestare la pelle in foggia diturpante. Voglionsi questi distinguere da quella maniera di bitorzoletti del paro follicolari appellati *tannes* dai Francesi, non che da quelli designati da *Rayer* colla

denominazione di *elevazioni follicose*, che consistono egualmente in un morboso aduno di materia sebacea ne' follicoli, la struttura organica de' quali non viene alterata come ne' *dermomi follicolari*, nei quali non basta più spremere la materia contenuta nel tumore, ma è mestieri struggere l'organo secernente.

§ 730. I *dermomi follicolari* aggiunti a notevole volume ponno venire confusi col *mollusco*, col *lupo* e con *tumoretti encefaloidi*. Rispetto al *mollusco* egli è assai disagevole il distinguerli, non essendo questo forse altro che una varietà di quelli. Si potranno sceverare dal *lupo* mercè i caratteri che verremo disaminando di questo. Rispetto ai *tubercoli encefaloidi*, vuolsi avvertire essere questi forniti di pareti più resistenti, soggetti a dolori tratto tratto lancinanti, e capenti una sostanza *mieloidea*, che manca nei *dermomi follicolari*, che sono all'intutto innocui.

§ 731. La nozione causale de' *dermomi follicolari* è oltremodo scura. Parecchi fatti ponno fare argomentare essere talvolta attinente a predisposizione idrorganica di retaggio. S'incontrano più frequenti ne' vecchi che negli adulti, e più in questi che nei fanciulli. Il riscontrarli più spessamente in parti più esposte a pressioni ed a soffregamenti ruvidi, induce a mantenerli attinenti ad uno stato di lenta irritazione de' follicoli, per cui venga scompigliata la secrezione di essi, ed ostruttone l'orifizio, ne siegua lo smodato aduno della materia sebacea pervertita; quindi dallo stimolo di distensione sorga la flogosi lenta del follicolo, ed indi le alterazioni organiche e disorganiche di esso (1).

§ 732. I *dermomi follicolari* costituiscono un morbo, che più laidisce che non ispaventi per le sequele di esso. Però quelli che sorgono dal cuoio capelluto, ove vengano trattati coi caustici o col ferro, ponno dar nascimento a *der-*

(1) V. Patoftalmologia, pag. 436, § 175.

miti risipelatose più o meno gravi, e talora feconde di sinistri. Ond'è che alcuni pratici amano meglio di non toccarli, anzi che trattarli coi mezzi chirurgici, soprattutto ove siano alcun poco moltiplicati. Ove però apportino non lieve incomoditade e molestie sì per lo numero, come per lo volume, potrannosi attaccare o colla cauterizzazione o coll'estirpazione, seguendo le regole da noi tracciate nell'articolo della cura delle *blefarocceli cistiche* (1).

ARTICOLO IV

GENERE QUARTO

Mollusco

§ 733. Rannodiamo con *Rayer* ai *dermomi follicolari* la *dermatosi* descritta da *Batemann*, il primo colla designazione di *mollusco*, quasimente che abbia una somiglianza cogli animali detti *molluschi*, dai quali differisce però tanto quanto una lumaca dal veltro. Sotto questa denominazione essendo state dai Patologi raccozzate varie maniere di tubercoli cutanei assai disparate, ne risulta essere le idee, che se ne hanno mal ferme e piuttosto vaghe, motivo per cui sia mestieri prendere in prestanza i caratteri del *mollusco* dal primiero descrittore.

§ 734. Il *mollusco*, a detta di *Batemann*, vuolsi distinguere in due specie, cioè in *mollusco* non *contagioso*, ed in *contagioso*. Il primo fa mostra di sè con tubercoli più o meno moltiplicati, lentamente crescenti, di volume oltremodo vario da quello di un grano d'orzo o d'una vescia, a quello di un uovo di piccione, talvolta a quello di un'oca (*Waterdick*), per lo più serbanti il colore naturale della pelle; talora però traenti ad un colore bruniccio, ordinariamente globosi o piani, altra volta a pedicciuolo:

(1) V. Patoftalmologia, pag. 436, § 176 e seg.

per l'ordinario duri e rossigni; alcuna volta mostrantisi trasparenti, e guatati in distanza rassomigliano a *bolle;* eppercìò molli e cedevoli alla pressione; poco sensitivi al tatto; crescenti a rilento, senza connessione con alcun notevole interno sconcerto viscerale o costituzionale, nè tampoco inchinevoli ad infiammarsi od a ulcerarsi, e sussistenti in tale stato per lunghi anni, e talfiata per tutta la vita. Questa specie sarebbe stata riscontrata altresì da *Tilesius*, da *Biett*, ed in un caso di dubbia natura da *Baumé*. Singolare è il caso di *mollusco* non *contagioso* descritto da *Waterdick* di Glasgow, veduto (1844) in una nubile donna Scozzese, in cui apparve la persona tempestata da *molluschi* quasi da capo a piedi, alcuni de' quali aveano acquistato il volume d'un uovo d'oca, ed uno di essi sorto da canto alla mammella sinistra era grosso quasi quanto un pugno.

§ 735. Il *mollusco contagioso (Batemann)* si offerse nella faccia e nel collo, sotto la foggia di tubercoli ritondi, di volume variante da quello di una capocchia d'un grosso spillo a quella di una piccola fava, di consistenza soda e dura, lievemente trasparenti, lisci, e pressochè del colore della pelle, forniti di ampia base, capenti un liquido somigliante a latte, di natura appiccaticcia, infiammantisi e volgenti in suppurazione; producenti un tale dissesto costituzionale da accagionare rimarchevole emaciazione. Questa specie, riscontrata due volte da *Batemann*, a detta di *Cazenave*, sarebbe non pure stata osservata da *Carswell*.

§ 736. È il *mollusco* una maniera di morbo *disorganico* in cui tutto è buio, cause cioè occasionali ed efficienti, non che la causa *materiale* costituente la massa del tumore, che mentre venne da *Batemann*, da *Rayer* e da altri considerata di natura *ateromatosa* (che equivale ad *ignota*) nel *mollusco* non *contagioso*, veniva dichiarata di natura somigliante al latte nel *contagioso;* perciò del paro di sconosciuta indole. *Waterdick* avendo voluto assicurarsi della struttura

de' *molluschi*, da cui era affetta la Scozzese, di cui dianzi si è riferita l'osservazione, accertava averne distaccato uno della grossezza d'una noce, situato sui lombi, che aderiva in totalità al tessuto cellulare sottocutaneo, di cui sembrava far parte, e di averlo trovato costituito nell'interno da un tessuto stivato e denso, tagliando il quale, si rinvenne la circonferenza composta di un tessuto chiaro molto simile al fibroso; però verso l'interna parte della massa del tumoretto la sostanza erane più molle, e non sembrava formata che da un tessuto cellulare misto a grascia, cioè da *ipertrofia* del tessuto celluloso sottocutaneo. Pare però che di eguale natura non fossero i *molluschi* della stessa che erano cedevoli, trasparenti, e somigliavano a bolle analoghe a quelle del *mollusco contagioso* descritto da *Batemann*; il quale, del paro a *Waterdick*, ci lascia un'incresciosa negativa cognizione della natura della materia capita ne' *molluschi* trasparenti che, sebbene caratterizzati da *Batemann* come appiccaticcia per l'umore latticinoso, che da essi veniva esalato, incognita rimane mai sempre l'intima alterazione *disorganica*, che li faccia sceverare dal *mollusco* non *contagioso*.

§ 737. Dalle dianzi esposte ricerche di *Batemann* e di *Waterdick* risulterebbe pertanto: 1° Esistere due specie di *mollusco*, l'uno sodo *fibro-adiposo*; l'altro *igromatico*, cedevole, diafano, capente un umore latticinoso acre, valevole a destare altri *molluschi* appiccicato ad altre persone. 2° Tanto il *mollusco fibro-adiposo*, come l'*igromatico* poter essere concreati, come l'appalesa il fatto dianzi menzionato della mollusclifera Scozzese, i di cui facciali molluschi aveano cominciato a comparire da cinque o sei anni; gli altri tempestanti tutto il corpo esisteano fino dalla nascita; come del paro erano congeniti i numerosi *molluschi* che tempestavano il petto, le spalle ed il dorso della donna paralitica, di cui diede contezza lo stesso *Waterdick*.

§ 738. Riguardo alla terapeutica del *mollusco* non vuolsi dissimulare patire essa necessariamente dell'oscurità delle nozioni che possiede la scienza rispetto all'intrinseca natura di questa malattia, in grazia dello scarso novero de' fatti finora presentatisi alla considerazione de'clinici, dai quali venne trattato con metodo assolutamente empirico. Laonde avvertiva *Biett* di avere sperimentato molti argomenti curativi per lo *mollusco* non *contagioso*, cioè nel *fibro-adiposo (ateromatoso Batemann)*, senza avere però potuto unque mai produrre su di esso alcuna modificazione salutare; per converso accerta d'avere ottenuto notevole migliorìa nel *mollusco* molle, forse *igromatoso*, la mercè di lavature stimolanti o *stitiche* fatte col solfato di rame sciolto nell'acqua, colle quali gli riusciva di risolvere compiutamente in una giovane donna alcuni piccoli tubercoli di *mollusco* tempestanti tutta la parte inferiore del collo.

§ 739. Relativamente al *mollusco contagioso*, *Batemann* asseriva avere adoprato con buon successo la soluzione arsenicale, che potrebbe anche prudentemente essere assaggiata nel *mollusco* non *contagioso ateromatode*, non però nel *fibro-adiposo*, per cui siamo in senso meglio riesca addicevole l'estirpazione, praticata da *Waterdik* sopra un *mollusco* della dianzi riferita Scozzese colla successiva pronta sanagione, e senza alcuna ricidiva del disorganico *mollusco*.

ARTICOLO V

GENERE QUINTO

Keratiasi (dermoceratoma)

§ 740. *Keratiasi* venne già tempo denominata un'escrescenza cornea sviluppata sulle tempia, o sulla fronte. Siccome le produzioni cornee della pelle ponno presentarsi piane, o conoidee, e prominenti a modo di tumori, o di

corna di animali, noi serbiamo il nome di *Keratiasi* per le produzioni cornee laminose, ed appelliamo *dermoceratomi* le *tumorose*.

§ 741. La *Keratiasi* può far mostra di sè su tutte le regioni del corpo. Dessa non è punto malattia rara. Risulta dalle informazioni di *Villeneuve*, che sopra 71 casi di *dermoceratomi* sviluppati nell'umano corpo, 37 furon veduti in donne, 36 sopra uomini, 3 sopra fanciulli nella prima età. I dermoceratomi ebbero la loro sede in nove casi nel capo (*Schenkio*, *Caldani*); in 14 sulla fronte (*Effemeridi de' curiosi della natura*); in 12 sulle coscie (*Dumonceau*, *Carradori*); tre volte sulle tempie (*Vicq d'Azir*); cinque sul naso (*Histoire de l'Académie Royale des sciences de Paris* 1772); due sulla guancia (*Borellus*); una volta sulla mandibola, e quattro sul petto (*Duprè*); quattro nel dorso (*Avenzoar*, *Scaligero*, *Zacuto*); tre sul pene e sul ghiande (*Caldani*, *Richond de Brus*, *Meckel*); quattro nella regione ischiatica (*Rigel*); due sulle ginocchia (*Benedictus*, *Denis*); due nel poplite, una sulla gamba, due sul piede (*Borellus Doleo*); una sul talone (*Archives générales de médecine*, *T. XXIII*). Inoltre se ne videro altri casi al disotto dell'orecchio (*Parkinson*); sul dorso della mano (*Otto*), e sullo scroto (*Wadd William*). A questi casi di *dermoceratomi*, ove vogliansi rannodare quelli narrati da *Aldrovando*, da *De Thou*, da *Bartolino*, da *Planque*, da *Morgagni*, e più recentemente da *Ev. Home*, da *Cabrol*, da *Scuder* di *Nuova Yorck* veduto in una vecchia Dama, non che quello riscontrato da *Roots* di *Kingston* in sul capo di un giardiniere, da *Astley Cooper* sul pube, da *Landouzy* sul volto, e segnatamente il più stupendo, e mostruoso e triramoso, descritto non ha gran tempo dal Prof. *Cevallos* di *Messico*, riscontrato in un *Rodriguez*, si avrà un cumulo di fatti provanti la meravigliosa frequenza degli uomini in realtà fisicamente cornuti: strana maniera

di morbo, che l'*Homo sapiens* di *Linneo* quasi adegua ai cornigeri bruti.

§ 742. I *Dermoceratomi* svolgonsi il più d'ordinario sul capo e sulle parti più doviziose di peli e di follicoli sebacei. Il maggior novero de' *dermoceratomi* sono, a detta di *E. Home* e di *A. Cooper*, il risultamento di un'affezione dei follicoli sebacei. Queste cornee produzioni sono formate da una secrezione di una materia cornea, che ha luogo dalla superficie interna de' follicoli. Molli e flessibili nel primo loro esordire, divengono indi a non molto dure e resistenti; sopravanzano in seguito il livello della pelle, ed acquistano in larghezza, ed in altezza dimensioni più o meno considerevoli, e talora mostruose; così quello veduto da *Cabrol* sulla fronte avea nove pollici d'altezza; quello della Dama di *Nuova Yorck* veduto da *Scuder* era lungo sette pollici, e sorgea dall' apofisi mastoidea: quello veduto da *Chatard* sul naso di una vecchia di Baltimora era lungo più di un pollice ed un po' simile per la forma a quello del *rinoceronte:* quello riscontrato da *Dubois* sulla fronte di una donna avea alla base 7 pollici di diametro sopra sei d'altezza. Finalmente quello descritto da *Cevallos* incontrato nel Messicano *Rodriguez* avea 14 pollici di circonferenza alla base, ed era diviso in tre rami, i due principali de' quali formavano due grosse corna curvate all'indentro, le quali scendevano molti pollici al di sotto dell'orecchio, e procacciavano all'uomo la figura d'un becco. Nel primordiale loro svolgimento i *dermoceratomi* sono avvolti da una membrana che loro serve di tonaca, e li fa apparire come *cistici.* Sorti a vistosa altezza questa membrana non abbraccia più che la base di queste cornee appendici, le quali non si estendono in profondità al di là de' follicoli, nell'interno de' quali appaiono come incastonate. Esse sono mai sempre mobili, partecipano ai movimenti che la pelle riceve dai sottostanti muscoli. La specie di cisti entro la

quale la loro base è impiantata, è talora la sede d'una infiammazione cronica che può terminare in ulceragioni più o meno profonde, e sommamente tormentose.

§ 743. Dai *dermoceratomi follicolari* differiscono quelli che formansi sulle *verruche*, o porri, che formati a prima giunta da morboso sviluppo delle papille, da ultimo degenerano nella loro sommità in una sostanza cornea, la quale fatta cadere la mercè d'una legatura, si vede rifarsi sotto la foggia d'un'eminenza cornea più o meno rilevata fissata sopra una superficie talora infiammata. Da questi sono del paro diversificanti i *dermoceratomi* descritti non ha guari dal Dott. *Dorotea* Napolitano colla denominazione d'*ictiocera* (1). Voglionsi inoltre sceverare dai *dermoceratomi follicolari* quelle maniere di *keratiasi* piane che succedono sulle cicatrici, e che dannosi a divedere sotto la guisa di squame perlate isolate, aventi assai rassomiglianza colle squame de' carpi, di cui offrono altresì le dimensioni, e che, staccate con bagni tiepidi, non indugiano a rigenerarsi. Da ultimo non vogliono essere scambiati colle degenerazioni *cornee* della sostanza stessa del derma descritte da *Malpighi*, *Museo*, *Ash*, *Locke*, che paiono attinenti ad una condizione morbosa entrocorporea, mentre i *dermoceratomi follicolari* sembrano essere nel maggior novero de' casi affezioni affatto *idiopatiche*.

§ 744. La forma, il colore, e soprattutto la consistenza e struttura interna de'*dermoceratomi*, l'odore che esalano sotto la combustione, li fanno agevolmente sceverare dalle croste secche, dure e piramidali sorgenti dalle ulcere sifilitiche, dalle scrofolose. e dalle cancrenose. I medesimi caratteri scorgeranno del paro nel diagnostico differenziale dai tumori *fungosi cefalici*, e dalle *esostosi*, colle quali vennero talora scambiati.

(1) V. Annali medici del *Calderini*, vol. 116, pag. 366.

§ 745. La nozione causale de'*dermoceratomi* è oltre modo scura. Talora sono congeniti, ma per lo più accidentali. Più spesso affettano le donne che gli uomini, in ispezialtà quelle che hanno varcato l'età della cessazione de' menstruali uterini tributi. Chè sebbene *Rayer* asserisca che il più sovente succedano ad una irritazione cronica delle papille, quest'eziologia sopperirebbe tutto al più una spiegazione alcun poco soddisfacente della genesi de'*dermoceratomi* succeduti alle *verruche*, ma non già di quelli che svolgonsi nell'interno delle lupie o de' follicoli (*Zachmanns Soemmering*) ne' quali sarebbe del paro mestieri ammettere un irritamento acuto o cronico, che non sciorrebbe ancora il nodo; sarebbe però ancora necessario di ammettere un pervertimento di secrezione tale che in vece di materia sebacea facciansi a secernere una materia cornea, cagione materiale prossima della *Keratoplastica*, che sarà mai sempre un arcano pari a quello della genesi di tutte le altre *disorganiche* produzioni animali.

§ 746. I *dermoceratomi* di ragguardevole volume constituiscono una malattia non pur incomoda ed increscevole per l'incaglio che apporta alle azioni della parte da cui sorgono, ma altresì dolorante per lo stiracchiamento, e senso di schiantamento cui gli ammalati provano tuttafiata vengono urtate nei varii movimenti del corpo, per cui dolorano acerbamente, e ponno anche cadere in istato di marasmo, come ne attesta *Fabrizio de Hilden*; schiantati ponno anche venire seguìti da *ulcere cancerose*; e più ancora per lo strazio morale delle risate e del dileggio del volgo, ove siedano specialmente sul capo. Epperò sebbene talvolta siansi veduti staccarsi di per sè, colla successiva stabile guarigione, come ci riferiscono *Roots* citato da *Werstrumb*, e *Landouzy*, sarà più speditivo e prudente partito quello d' imitare la condotta di *Roots* e di *A. Cooper*, cioè di praticarne l'estirpazione con un taglio circolare od ellitico at-

torno alla base del tumore, e sufficientemente profondo da oltrepassare in profondità la radice cornea impiantata nelle parti molli; cauterizzare quindi il fondo del follicolo, onde impedire la rivegetazione del corno; segno del feroce e del truce per cui disvelasi il senso dell'Oraziano:

. . . . *Addis cornua pauperi.*

ARTICOLO VI

GENERE SESTO

Keloide

§ 747. Colla strana denominazione di *erpete di grasso* venne già descritta da *Retz* la *dermatosi*, che in seguito fu da *Alibert* nomata *cancroide*, e quindi posteriormente commutata in quella non gran fatto più significante ed esatta di *Keloide*, pella somiglianza che l'autore diedesi a credere di scorgere tra questa malattia della pelle e la *testuggine*, detta χέλυς dai Greci, o le branche del granchio χηλη. Impertanto, sulle orme di *Alibert* e di altri Dermatopatologi, definiamo la *Keloide* una crescenza cutanea rotonda ovale e cilindrica, di colore di rosa pallido, sovente screziata di striscie biancastre, pareggiabili alle recenti cicatrici delle scottature, composta di un tessuto serrato, biancastro, intrecciato in più foggie, e di consistenza fibrosa.

§ 748. La *Keloide* non offre nel primordiale suo svolgimento i caratteri obbiettivi e subbiettivi di cui fa mostra a morbo inoltrato. Ordinariamente rampolla dalla parte anteriore e superiore dello sterno, o nella regione lombare in rispondenza alle rena, o sulle natiche, talvolta nel collo, radamente sulle guancie, e più rado ancora altrove. In sulle prime scorgesi sorgere ora da un punto di pelle sana, ora da una cicatrice d'una pustula, d'una scottatura o d'una ferita un rialzo rossastro della forma e dimensione d'un grano d'orzo, che a grado a grado convertesi

in un bitorzolo, che col tempo giugne al diametro d'una nocciuola o di un cannello di una penna, la cui superficie dassi a divedere trasversalmente rugosa. Rispetto ai fenomeni subbiettivi, nel principio è per lo più indolente, senza calore morboso; però talfiata eccita prurito e pizzicori molesti, e tal qualvolta diviene dappoi seggio di dolori saettanti. A capo di alcuni mesi, e talora dopo anni dalla sua comparsa, la *Keloide* fassi ad estendersi nel senso di sua lunghezza, e contrae la forma di un dito; caso in cui ricevette da *Alibert* la denominazione di *Keloide cilindracea*. Aggiunta a questo punto, le rughe, che già solcavano la superficie di essa, divengono più cospicue: la crescenza va acquistando maggiore consistenza e durezza, e fassi quindi a rappresentare una tuberosità piana in uno dei suoi estremi, mentre apparisce rugosa e quasi che vizza nell'estremo opposto. Talvolta appresentasi screziata nella superficie da piccoli vasi sanguigni, e pressochè sempre biforcata e ramosa sì che vesta un aspetto affatto caratteristico a questa maniera di disorganica produzione. Pervenuta a questo grado la *Keloide* diviene soggetta ad inturgidirsi sotto l'influenza del calore atmosferico, e di tutto che concita gagliardamente l'azione del sistema cardio-arterioso.

§ 749. Talvolta la crescenza *keloidea* invece di protendersi unicamente nel senso della lunghezza, allargasi in ogni verso ed acquista una forma quadrilatera irregolare od ovaloide (*Keloide ovalare* di *Alibert*); i bordi sodi e prominenti sopravanzano inegualmente il livello della cute, ed il centro appare avvallato. I limiti della tuberosa crescenza sono allora circoscritti e di leggieri distinguibili, mercè della tinta rossigna che ad un tratto interrompesi; però in luogo di appresentarsi con bordi precisamente determinati, del paro alla *keloide cilindracea*, da quella scorgonsi spiccarsi varie appendici a foggia di coni che vanno

in dileguo nello spessore della pelle a notevoli distanze dalla *keloide*. Giunta a questo punto di svolgimento, ove la *keloide* venga lasciata a balìa di natura, trascorsi alcuni mesi, la di lei parte centrale, od alcuni punti della di lei circonferenza fansi seggio di un lavorìo intestino di scomponimento, in grazia di cui scorgesi essa appassirsi, corrugarsi e trasformarsi in una maniera di briglie rassomiglianti a quelle delle cicatrici successive alle scottature di terzo grado.

§ 750. La nozione causale della patogenia della *keloide* è tuttora abbuiata da densa oscurità. La rarezza di essa pare essere potissima cagione delle scarse nozioni eziologiche, che ne hanno i cultori della scienza delle dermatosi. I più de' casi osservati da *Alibert* e da *Rayer* riscontrati vennero in persone adulte o provette. A detta di *Baumé* non si incontrerebbe che nella giovinezza e nell'età adulta. Però *Gibert* acconta averla veduta in un ragazzo di 10 anni. Pare affetti più la donna, e quelle segnatamente di costituzione linfatica (*Alibert*, *Rayer*, *Baumé*). Lo svolgersi più frequentemente in un punto della pelle stato offeso da causa traumatica, come da una contusione, una graffiatura, ossivero sopra una cicatrice di vaiuolo o di scottatura, in cui serbasi ognora un tal quale grado d'*iperergia dinamica*, ed il modo di spuntare con bitorzolo rossigno entro cui sentonsi pizzicori, che salgono talora al grado di dolori pungitivi, sembraci disvelare un capo lavorìo d'*ipoflogosi*, cagione dell'esalazione della linfa albumino-fibrinosa, che organizzata formi poi l'intrescata fibrosa tessitura della *keloide*, la quale, offerendo all'autopsia anatomica una maniera di briglie legamentose rassomiglianti a quelle che ravvisansi nell'interno del *scirro fibroso*, spiega la rivegetazione di essa dopo l'estirpazione, in cui non struggansi tutti i fasci cellulo-fibrosi, che hanno una modalità di vita

vegetante loro propria del paro al maggior novero delle masse disorganiche parassitiche.

§ 751. Il diagnostico differenziale della *keloide* non può riescire gran fatto malagevole, ove dessa sia aggiunta a ragguardevole diametro, sia che faccia di sè mostra sotto la foggia d'un'estesa cresta cilindracea rossastra, sia che appaia sotto la guisa d'una tuberosità piana, da cui spicchinsi appendici foggiate a modo di gambe di granchio, donde trasse la sua nomenclatura *Alibert*. Però i caratteri mercè i quali possa sceverarsi il bitorzolo rossigno iniziale della *keloide* dai tubercoli *sifilitici*, *scrofolosi*, o *cancerosi*, o dai *nei tumorosi sanguigni*, non sono di tale precisione da riescire infallibili. Tuttafiata indipendentemente dalla sede più ordinaria della *keloide*, che sorge in ispezialtà dalla regione sternale, essa dimostra una forma peculiare caratteristica fino dal primordiale suo svolgimento, ed è più soda de' *tubercoli strumosi*: le piccole rughe della di lei superficie campeggiano singolarmente a paraggio della superficie liscia de' tubercoli *sifilitici*, i quali offrono inoltre un colore cupreo: i tubercoli cancerosi sono più duri e seggio di dolori tratto tratto lancinanti: da più i tubercoli *strumosi*, i *sifilitici* ed i *cancerosi* volgono sempre in ulceragione; la *keloide* per l'opposto si estende in superficie, ma non si esulcera. Inoltre i tubercoli *strumosi* sono accompagnati da ulcere, cicatrici, od altri sintomi della *diatesi strumosa*: i tubercoli *sifilitici* appariscono sotto la foggia di un'eruzione moltiplicata, e presentansi per lo più con altri sintomi di *sifilide* universale; la *keloide* per converso è solitaria e svolgesi assai a rilento. Finalmente i *nei vascolari* mostransi più gremiti di vaserelli arteriosi e venosi, e crescono più rattamente, nè eccitano il pizzicore proprio della *keloide*.

§ 752. Quantunque la *keloide* non sia una malattia, che esercitar possa una malefica paurosa influenza sull'univer-

sale costituzione, vuol essere attaccata in sul primo suo esordire pria che il lavorìo *ipoflogistico* del derma ne abbia alterato altamente la fibrosa tessitura. A tale oggetto gioveranno i bagnuoli freddi astringenti continuati con una soluzione di acetato di piombo, di zinco e d'allumina, il cui effetto può essere anche avvalorato da una ben eseguita compressione, che potrà riescire profittevole, ove la *keloide* sieda in una parte che offra un saldo punto d'appoggio. Ove però la *keloide* sia pervenuta al grado di svolgimento divisato (§ 736), nessun mezzo terapeutico è atto ad infrenarne il progressivo incremento. I caustici di qual siasi natura, co' quali si è voluto struggerla, sono stati indarno adoprati, ed il loro uso seguìto dalla recidiva talvolta con esasperazione del morbo (*Baumè*). Il partito più spedito e più sicuro si è di reciderla sbarbicandola dalle ime radici, che gitta nelle parti prossimane, le quali, non dirancate, possono essere del paro cagione della rivegetazione della crescenza, che *Alibert* vide in un caso soltanto non riprodotta. Il che dee inanimire a ritentarla nel caso che la tuberosità accagioni molestie e dolori non lievi, o tale una svenevole deformità, per cui chi n'è affetto agogni di liberarsene ad ogni modo. Nel caso contrario potrassi rassegnarla alla natura, la quale dopo lunghi anni ne fa spontaneo dileguo, mercè dell'attuato intestino scomponimento della crescenza *keloidea*, del rimanente d'indole più restìa che rea.

ARTICOLO VII

GENERE SETTIMO

Lupo (*Dermofima rodente*)

§ 753. *Lupo*, vocabolo dai chirurghi del medio evo usato per indicare le ulcere maligne e rodenti della pelle, e desunto dall'analogia tra gli effetti di queste e quelli della

morsicatura del lupo, venne applicato da *Willan* e *Batemann* alle *dermatosi* già tempo appellate da *Ippocrate* ερπητα εσθιόμενοι e θηριχ cui *Celso* rannodò nella sua descrizione del *therioma*, detto dai Greci *estiomene* « *quia celeriter serpendo penetrandoque usque ad ossa, corpus vorat.* » *Estiomene* veniva non ha gran tempo denominata altresì da *Alibert* che già l'ebbe descritta sotto la denominazione d' *erpete rodente*, che non garbando a *Samuele Cooper* l'additava colla frase di *noli me tangere*, con cui furono da alcuni autori denominati sì il *lupo* che il *cancro cutaneo*, perchè credettero d'avere osservato che l'applicazione di rimedii topici in queste malattie ne accelerasse i progressi in deterioramento. Recentemente però *Schedel* e *Cazenave*, *Rayer* e *Baumé* hanno nel loro senno divisato di far rivivere il *lupo* di *Willan* e *Batemann*, al solo oggetto di cansare di qualificare come *rodenti* tutte le varietà di questo morbo, che offre tal qualvolta la particolarità di non darsi a divedere con ulcera, ma solo con impercettibile organico logoro, seguìto però da superficiale cicatrice. Laonde hanno coi prefati Patologi Inglesi ammesso due specie di *lupo*, detta una *lupus exedens*, l'altra *lupus non exedens*. Siccome la parola *lupo* non acchiude in sè veruna ìdea patogenica adequata, neppur tampoco della forma più ordinaria ed iniziale del morbo cui vuolsi rappresentare, che esordisce pressochè sempre sotto la foggia di un bitorzolo o tubercolo cutaneo, il quale si esulcera alla dilagata, noi abbiamo divisato di appellare il *lupus exedens* colla denominazione di *dermofima rodente*, od *estiomene*, riserbando il nome di *dermofima anestiomene* per la seconda specie, cioè pel *lupus non exedens*; colla quale qualificazione che significa *tubercolo cutaneo* non *corrodente*, intendiamo comprendere la seconda specie de' Patologi Inglesi e Francesi, non che la terza varietà ammessa da *Biett* di *lupo strug-*

gente senza esulcerare in modo palese l'organica tessitura cutanea (1).

§ 754. Il *dermofima rodente* può assalire tutte le parti della persona; però mostra una specie di predilezione per la pelle del volto; perciò affetta per lo più le guancie, le labbra, il mento e segnalatamente il naso. Desso può esordire in tre maniere; la più comune è quella in cui fa mostra di sè a prima giunta col carattere patologico organico consistente in un'iniezione d'un tratto di pelle, la quale apparisce d'un rosso violetto o perso, da cui si veggono sorgere uno o più piccoli tubercoli irregolarmente ritondi, i quali, svolgendosi lentamente e senza dolore, rimangono lungo tratto di tempo separati da tratti di pelle lievemente *ipertrofici*, e che riunitisi indi colle loro basi, danno così luogo ad una tumefazione ineguale, generalmente un poco molle. Ad un' epoca talora assai prossima, talvolta assai lontana dalla prima apparizione di questi bitorzi,

(1) Abbiamo promesso (§ 34) di non avventarci ai *lupi*. Giunti però a questo punto ci siamo trovati nel bivio o di adottare la nomenclatura di *Willan* di *lupus exedens*, e non *exedens*, facendo, ad esempio di *Rayer*, e *Baumé*, un mosaico di parole latine e d'italiane in ogni pagina, ovvero di voltarle in italiano; dal che ne emergerebbe un *lupo mangiante tutto, e non mangiante tutto*, tale essendo il preciso senso del verbo *exedo*. Oltre l'incommodo della tiritera delle parole, e la nessuna utilità patologica, ognuno di leggieri s'avvede del ridevole sconcio di tale appellazione. Chiamarlo semplicemente *estiomene* coll'*Alibert*, cadevasi nell' inconveniente di accogliere un aggettivo senza il sostantivo. D'altronde il vocabolo *estiomene* ha un senso non ben determinato presso gli eruditi, alcuni de' quali lo derivarono dalle parole arabiche *heste nemico*, e *menos*, *ardore d' animo;* altri dal verbo greco εστιαομαι che significa *banchettare, nodrirsi di;* il che senza il sostantivo porgerebbe del pari un senso vago ed indefinito. Abbiamo pertanto divisato di rintanare alla perfine il *lupo* nell'orrore delle foreste, e chiamarlo *dermofima*, che porge almeno un'idea della condizione patologica iniziale del morbo, cui aggiugnendo il vocabolo *estiomene* od *anestiomene*, esprimente il carattere distintivo del tubercolo (φῦμα), si ottiene una nomenclatura più patologica, e che almeno non sa d'animalesco.

formasi sul comignolo del tubercolo o de' tubercoli, riuniti o no, un'ulceragione, che ha fin dalla sua origine un aspetto sfavorevole, e mostrasi coperta di crosta nerastra tenacemente appiccicata, sotto la quale quest' ulcera gemicante una sierosità saniosa icorosa può estendersi rapidamente in profondità, ed invadere tutte le sottostanti tessiture. Altra fiata per converso quest' ulcera si allarga piuttosto in superficie, e si ammanta di eguale crostoso intonaco, ed a misura che invade le parti prossimane, rimarginasi ne' punti pria erosi. Ogni allargamento dell' ulcera è annunziato dalla comparsa di nuovi bitorzi, sulla sommità de' quali alla spicciolata succedono nuove ulcerazioni mano a mano estendentisi, alle quali tengono dietro cicatrici biancose, irregolari, ineguali, formanti come altrettante briglie, che assomigliar si possono a quelle prodotte da profonde scottature; estesi tratti della pelle della faccia possono così essere devastati; il che ove avvenga al naso, caso de' più frequenti, viene desso eroso fino alle cartilagini ed alle ossa, e diviene schifosamente monco. Tal qualvolta l' affezione pare sostare il suo corso struggitore e rimanere stazionaria per qualche tempo, lunghesso il quale dassi a divedere con una superficie ineguale, rugosa, tumida, violacea, e quinci in men che non s' attende riassume il suo primiero andamento roditore: altra fiata pare limitare intieramente i suoi progressi; ed allora i tubercoli cessano di ulcerarsi, acquistano un miglior aspetto e fansi ad offrire una maniera di disquamazione epidermica, che è da ultimo seguìta da una piastra biancosa solida, costituente la cicatrice. Però talora avviene che mentre sperasi raggiunto l'istante d'una guarigione salda, non tardano a rampollare nuovi bitorzoli dalla cicatrice stessa, e ricomincia il processo *elcogeno*, che va alla larga sboconcellando in modo inrefrenabile, fino a che persino le parti più solide, quali sono le cartilagini e le ossa stesse sieno rese pasto della

divoratrice sua possa, chè può struggere il naso, la bocca, e dar luogo infine ad un' infiammazione fatale della porzione delle loro membrane mucose che tapezzano organi, attigui, quali sono la faringe, la laringe, i bronchii, lo stomaco, gl'intestini, col lugubre codazzo di tutti i loro sintomi.

§ 755. Tal qualvolta la *dermatosi estiomene* esordisce con un rossore cupo quasimente che *eritematoso* della membrana mucosa o della pelle d'una o d'entrambe le nari, la quale dassi a divedere con una ipertrofia o con una semplice tumidezza dell'ala del naso, che non sorge però al grado dello sviluppo del *dermofima rodente*: indi a non molto formasi una crosta sottile, bruna o gialloscura sul punto della pelle infiammata, verso l'apertura della narice; il prurito accompagnante d'ordinario lo svolgimento di questa affezione, od anche il semplice incomodo che accagiona la presenza della crosta, fanno che l'ammalato la divella; indarno però, che a quella ne succede un'altra pari, ed anche più della prima inspessata; intanto l'ulcerazione fa progressi di soppiatto sotto la crosta, come nel *dermofima rodente* dianzi descritto (§ 754), Però egli è degno di considerazione per lo diagnostico del *dermofima estiomene*, che tanto nella prima forma, come nella seconda, non è desso in sulle prime accompagnato che da pruriti o pungimenti o da un lieve cociore, e talvolta non giunge pur anco ad eccitare la menoma ingrata sensazione.

§ 756. Il *dermofima anestiomene* (*lupus non exedens*) può presentarsi sotto una forma tubercolosa a un dipresso come il precedente, accompagnata da un più o meno cospicuo grado d'inspessamento della pelle. I tubercoli che di rado sono al numero d'un solo, mostransi pressochè sempre aggruppati, piccoli, poco sopravanzanti il livello della pelle, di colore rossigno, e non fanno provare veruna dolorosa sensazione, del paro che nella varietà descritta

dianzi, tranne che sotto l'influsso delle cagioni, le quali agitando veementemente il sistema nerveo-arterioso, sospingono il sangue verso il capo. Dallato a questi tubercoli sorgonne altri pari che vanno moltiplicandosi in varii sensi, e quasimente che serpeggiando sulla pelle, che mostrasi più inspessata, inegualmente tumida e lucente; così che una gran parte del volto, seggio ordinario di questa forma di morbo, ne venga svenevolmente disformata. Intanto questi tubercoli cuopronsi d'una disquamazione epidermica, e si avvizzano in parte in un punto, mentre altri tubercoli sorgono da altri punti. Dopo il loro avvizzimento notansi nei loro comignoli più o meno riuniti, cicatrici superficiali, liscie, lucenti come nella forma precedente, le quali coll'accostarsi vengono a formare quali altrettanti briglie disposte in varii sensi in sulla pelle del viso, che tal qualvolta viene tempestata da tubercoli in tutto il di lui ambito fino alle orecchie, sì che mostrinsi il naso e le labbia tumide, e sepolti gli occhi nelle orbite con orribile deturpamento della persona. A quando a quando sulle cicatrici, risultanti da un intestino processo di scomponimento, senza visibile scioglimento della continuità della pelle, veggonsi sorgere piccoli tumori molli pressochè *fungoidi*.

§ 757. Tal qual rara volta addiviene che il processo di disfacimento dell' *anestiomene* non sia preceduto dalla forma *tubercolare*. In questo caso la pelle comincia ad offrire una tinta rossastra in un punto più o men circoscritto, sul quale fassi una disquamazione epidermica più o meno reiterata. Indi il derma pare grado a grado assumere un colore rosso più fosco, lucido, pressochè *eritematoso*, che dileguasi sotto la pressione del dito, senza prurito, nè incalorimento straordinario, che augumento riceve da tutto che eccita gagliardamente il circolo sanguigno. Intrattanto sotto ripetuti sfaldamenti epidermici viensi a scorgere grado a grado attenuata la sostanza del derma, che dassi a di-

vedere biancoso e lucente, come dopo una superficiale scottatura; prova dello scomponimento intestino avvenuto nell' impasto idrorganico della pelle senza visibile processo *elcogeno*, per cui a buon diritto può venire designato colla denominazione di *anestiomene*, o di *lupo non mangiante* degli altri Dermatopatologi.

§ 758. Argomento tuttora assai tenebroso si è quello dell'eziologia del *dermofima* sì *estiomene* come dell'*anestiomene*. Assalgono sì l'uno che l'altro in ispezialtà i fanciulli, i giovani e gli adulti, radamente i provetti. Ordinariamente si svolgono nel periodo della vita compreso tra il 16 ed il 25 anno dell'età, ed assai di rado mostransi varcato il quarantesimo anno. Da qualche Patologo (*Baumé*) viene asserito osservarsi con eguale frequenza ne' cittadini che ne' villici; però *Rayer* attesta essere più frequente in questi che in quegli; come del paro affettare più le donne che non gli uomini. Lo stesso *Rayer* asserisce d'essere stato accertato gli abitanti poveri dell'alta Alvernia, che nodrisconsi d'alimenti acri, di vecchi formagi e di carni fermentate, e che vivono confusi coi loro bruti, esserne sovente attaccati. Questa malattia non è punto appicaticcia, e radamente avviene di riscontrarla nelle classi agiate della società. I colpi, le contusioni ed altre cagioni meccaniche, sotto l'influenza delle quali parve talora svolgersi, a detta de' più autorevoli Patologi, non ponno essere riguardate che quali altrettante cause occasionali o determinanti lo sviluppo della malattia, la quale pare essere per lo più attinente ad una condizione *diatesica idrorganica*.

§ 759. Fra le varie diatesi, la *strumosa* viene incolpata dai meglio veggenti quale un più frequente fontale di questa malattia che, al dire di *Baumé*, si dimostrerebbe più spesseggiante sotto la forma di *dermofima anestiomene* con *ipertrofia tubercolosa*. Nè va scevra di colpa nella genesi del *dermofima estiomene* od *anestiomene* la *diatesi sifi-*

litica, semenzaio di tutti i malori, che fanno scempio dell'uman corpo. Avverte però *Baumé* che assai rado dipenda da *sifilide*, e svolgasi soltanto ne' soggetti malandati in grazia di reiterate infezioni *sifilitiche*, ed in quelli in ispezialtà che vennero trattati più o meno svantaggiosamente con ripetute curagioni mercuriali, le quali non fecero altro che rimpanucciare la costituzione temporaneamente. Intrattanto è di fermo opinare non potersi frammettere dubbiezza che dal concorso dell'influenza esercitata sull'organico misto da un *vizio sifilitico* male spento da un lato, e da un trattamento mercuriale lungo tratto di tempo continuato, o spesso reiterato dall'altro, possa risultarne una disposizione alla produzione de' fenomeni speciali d'*irritazione sifilitico-mercuriale*, alla quale possa perciò tal qualvolta pertenere il *dermofima*, che osservò allora mostrarsi segnalatamente sotto la foggia d'*estiomene*, e più spesso nel volto, ed in ispezialtà poi sul naso. Ammessa la quale dottrina, se ne potrebbe trarre quale conseguenza non essere il tanto pauroso *lupo divorante* o non *divorante* (*exedens* e *non exedens* degli autori) *sifilitico* o *sifilitico-mercuriale* che una foggia del *tubercolo rodente* per noi già descritta (v. § 618); e forse il *lupo scrofoloso* degli autori non essere del pari altro che il *tubercolo strumoso* già contemplato (§ 658) salito ad un grado maggiore di attività nel malignoso processo *elcogeno* del componimento organico in grazia dell'erettismo cupo bensì, ma intenso, destato ne' tessuti, in cui fosse già da lunga pezza ed altamente infievolita l'unione de' globoli, sì colpa della preesistente *struma*, o colpa del contagio sifilitico, o del mercurio, o di tutte e tre le condizioni morbose, al sommo grado ostili al globolare accozzamento delle organiche tessiture.

§ 760. In rispetto al diagnostico differenziale del *dermofima* sì *estiomene* come *anestiomene*, potrebbero essi venire confusi da un mal accorto clinico coi tubercoli della

dermite *rinagra* o della *mentagra*, o con quelli della *dermite lebbrosa tubercoligena*, ossivero coi tubercoli benigni *strumosi*, o coi *sifilitici*, o coi *cancerosi*. Abbadando però con solerte attenzione alla forma speciale de' tubercoli di queste varie maniere di malattie, già da noi dianzi descritte, non che alle cause diverse, e segnalatamente al complesso degli altri sintomi che sogliono rappresentare queste varie maniere di morbi, si potrà cansare d'incappare in pregiudizievoli sbagli diagnostici. Tanto è il vero, per non discorrere che de' più gravi, il *dermofima estiomene* od *anestiomene* non presentano mai il colore fulvo de' *tubercoli elefantiasici*: il suo corso progressivo ulcerante sì in estensione che in profondità il farà di leggieri sceverare dai tubercoli semplici *strumosi* voluminosi, isolati, offerenti margini di colore rosso pallido, staccati, continuamente molli di pus tenue albuminoso. Non vuolsi però tacere essere al sommo difficile distingere il *dermofima anestiomene* segnatamente se attinente alla *struma*, dai tubercoli semplici *strumosi*; ma qui scarso danno ne deriverebbe dalla confusione de' tubercoli, che, non avendo l'indole *rodente*, non ponno apportare paurosi dannaggi all'ammalato. Relativamente ai tubercoli *sifilitici*, pareggiando i caratteri di essi descritti (§ 613 e seg.), si rileveranno notevoli differenze nel colore e nella consistenza e nella caldezza e nel dolorare; inoltre non offrono essi quella disquamazione epidermica succedevole ne' loro comignoli che offrono il *dermofima estiomene* od *anestiomene*, e non sono attorniati da quella maniera di tumidezza *pseudoipertrofica* molle della pelle che suole questi pressochè costantemente accompagnare. Arrogi che le ulceragioni successive ai *tubercoli sifilitici* offrono in generale i caratteri speciali delle *ulcere sifilitiche* (§ 679) le quali ad occhio veggente diversificano dalle *ulcere estiomeniche* che vanno per lo più serpeggiando ed allargandosi alla dilagata, e maggiormente in superfi-

cie che in profondità, ed anche quando l'*ulcera estiomenica* vada rodendo in profondità da mozzare p. e. una parte del naso, si è alle volte meno dall'aspetto dell'ulcera che dalle parti, da cui ha tratto principio il processo rodente, che può essere il pratico lumeggiato a fare la distinzione di una dall'altra ulcera. In fatti l'*ulcera sifilitica rodente* esordisce d'ordinario colla carie o colla necrosi delle ossa nasali, o sorge a prima giunta nella membrana mucosa; per converso l'*ulcera estiomenica* o cominci con tubercolo o senza di esso, si stabilisce mai sempre a prima giunta nella superficie esterna della pelle. Inoltre la coesistenza di altri sintomi *sifilitici* chiarirà il diagnostico. Ciò non pertanto siccome potrebbe accadere che non esistessero altri sintomi *sifilitici* concomitanti, il che rado però accade, può talfiata il clinico essere gittato nel più inquietante imbarazzo, e rimanere peritoso nel pronunziare il suo giudizio diagnostico. Del rimanente, siccome già abbiamo avvertito con *Baumé*, che la diatesi *strumosa*, la *sifilitica*, o la *sifilitico-mercuriale* ponnò originare il *dermofima* sì *estiomene* che l'*anestiomene*, potrebbe altresì accadere che questo sintomo fosse il solo *costituzionale* attualmente rappresentante l'affezione diatesica. Epperciò ad oggetto di svelare se un *dermofima estiomene* sia *strumoso* o *sifilitico* o *sifilitico-mercuriale*, sarà giuocoforza giovarsi del complesso di tutti gli argomenti diagnostici dianzi divisati, mercè i quali si potrà distrigare l'avviluppato nodo. La malattia con cui può invero più di leggieri venire confuso il *dermofima estiomene* si è il *tubercolo canceroso*; però questo offre caratteri peculiari sì significanti, cui verremo divisando, che, consideratamente bilanciati, non permetteranno l'abbaglio, ed anche commessolo per malavventura, sarà di minore momento, essendo malattie così affini per carattere da esigere a un dipresso un identico metodo curativo.

§ 761. Infausto è il pronostico del *dermofima*, maggiormente però nella forma *estiomene*, che nell'*anestiomene*, tanto più ove sia sorto in soggetti malandati in grazia di processi *cacotrofici* altamente innoltrati, e complessivamente conflati da un concorso malauguroso di condizioni idrorganiche universali ereditarie, o concreate, od accidentali, come dalla contemporanea esistenza di una condizione *strumosa*, *sifilitica*, o *sifilitico-mercuriale*, o *scorbutica*. Generalmente prosiegue lentamente il suo corso rodente ad onta di tutti gli sforzi dell'arte, o se risana alla perfine, lascia le parti quì *ipertrofiche*, là logorate o monche, tristi vestigii del passato processo struggitore che amareggiò i più begl'anni della vita dell'ammalato, il quale, quando già andava lieto della guarigione dell'uggioso malore, non radamente viene riattaccato da esso allorchè men se l'aspetta. Questa increscìosa ricidiva è tanto più a temere, ove la cicatrice non sia netta, bianca, liscia, ma piuttosto bernoccoluta o tumida, e screziata da vasi venosi varicosetti, e di tempo in tempo pruriginosa, o seggio di punture molestevoli. Se è ricidivo, per lo più resiste caparbio ai meglio indicati clinici provvedimenti.

§ 762. All'oggetto di divisare un metodo di cura razionale e causale, quanto puossi, di questa *dermatosi disorganica*, è mestieri innanzi tratto a tutt'uomo adoprarsi, onde disvelare se, e da quale cagione *idrorganica* costituzionale riconosca la sua *patogenìa*; se esistano complicanze d'affezioni viscerali, e distinguere con solerte attenzione l'epoca, il grado, e la *forma patologica* del *dermofima*. Ove pertanto il clinico sia così avventuroso di cogliere l'istante in cui la malattia sta sviluppandosi sotto la foggia di chiazza rossa, violacea, o persa, con che suole esordire tanto il *dermofima estiomene* come l'*anestiomene*, non che la varietà *eritemato-lepigena non tubercolare* descritta (§ 757); in questi tre casi, siccome avviene non si scorga altro in sulle prime.

che una trasmodata iniezione della reticella capillare cutanea, una flogosi eritematosa assai circoscritta in sostanza, torna addicevole la curagione dell' *eritema* attinente ad *erettismo riflesso, eccentrico* o *diatesico*. Quindi è che il salasso generale potrà bene spesso riescire necessario, e quasi sempre utile, segnalatamente ove l'ammalato sia dotato di costituzione tale in cui siavi prevalenza del sistema irrigatore arterioso, o venoso, e lo si dovrà, o potrà non radamente anche reiterare, avuto il dovuto riguardo alla condizione de' polsi, come non pure alla natura più o meno albumino-fibrinosa del sangue. I salassi locali generalmente non sono conducevoli che ad accelerare l'insorgenza del processo ulcerativo nella forma *eritemato-lepigena*, e ponno anche aizzare la formazione de' tubercoli dell' *estiomene* e dell' *anestiomene*. Praticata una o più cacciate di sangue, dovrassi volgere le mire terapeutiche all'ammendare la condizione *idrorganica* speciale, o *sifilitico-mercuriale*, o *sifilitica* o *strumosa*, cogli speciali argomenti terapeutici, in più luoghi da noi esposti, procacciando modo di sedare l'irritabilità generale smodata, ne' casi più oscuri non riferibili a veruna delle anzi dette diatesi, la mercè di un completo cangiamento nella ragion del vitto, e sottomettendo l'ammalato ad una dieta lattea assoluta, ed all'uso di giornalieri bagni universali, prima d'acqua dolce, poi delle *idrosolforose* delle varie fonti già conte, amministrandole anche internamente, ove possano venire lungo tempo comportate dai visceri digerenti, troppo più sovente di quello si creda in questi incontri bersagliati da cupi processi *lento-flogistici* appena avvertibili dagli ammalati, come non pure persino da alcuni clinici, che non ammettono *gastro-entero-epatiti*, se non laddove lampanti dimostransi i gruppi dei sintomi di esse descritti dai classici più autorevoli di medicina.

§ 763. Localmente vengono proposte da *Baumé* le doc-

cie di vapore ammolliente od aromatico sul luogo istesso mal affetto, tanto ne' tubercoli dell'*anestiomene*, come nella varietà *eritemato-lèpigena non tubercolare*. Relativamente alle prime non dissentiamo; non così però delle seconde, che potrebbero stimolare soverchio, ed aizzare il morbo ad incremento più rapido. Epperò noi siamo in senso doversi attenere piuttosto a tutto che attempera ed accheta l'azione vitale esaltata (*iperergia*) della reticella nerveo-vascolare. Laonde reputiamo più conducevoli le applicazioni di sostanze ammollitive e sedative (§§ 224, 418, 427 ed altri). Che se ad onta del più perseverante trattamento interno ed esterno terapeutico, insorgesse una piastra *ipertrofica* della pelle chiazzata, ossivero uno o più tuberi (*dermofima*), si potrà far saggio di una blanda pressione sulla piastra, o sul tubercolo, la mercè d'una laminetta di piombo avvolta in fino cencio, e fissata sulla parte mercè un'acconcia fasciatura, ove il seggio del *dermofima* il permetta. Non vuolsi però disconoscere che in generale, per quantunque si faccia, non giungasi ad ottenere altro, che uno scemo, od una sosta alla progressione della degenerazione *pseudo-ipertrofica*, o de' tuberi del derma, a meno che abbiasi colto il segno di trattare la *dermatosi*, allorchè non siavi per anco che un cotal poco d'*ipertrofia* cominciante, o scarso novero di poco tumorosi tubercoli. In questa circostanza potrannosi assaggiare le varie pomate risolventi, fondenti o *dialitiche* da noi proposte dianzi a curagione de' tubercoli della *mentagra*, degli *scrofolosi*, de' *sifilitici*, e della *lebbra tubercoligena*, che potranno giovare sì per i tubercoli non ulcerati dell'*anestiomene*, come per quelli dell'*estiomene*; senonchè in questo vuolsi andare più riguardoso nel farne suo prode, potendo di leggieri esse far sorgere il processo ulcerativo, se non sia per anco esordito, od aizzarlo se già attuato.

§ 764. Avviene però non radamente che i migliori ri-

medii *dialitici* indarno vengano adoprati a risoluzione del *dermofima*, il quale con isconfortante pervicacia resiste ai più poderosi argomenti risolutivi. In questo frangente ove non siavi che un solo tubercolo, od uno scarso novero di essi, viene da autorevoli clinici (*Alibert*, *Rayer*, *Baumé*) proposta la cauterizzazione del *dermofima*. Però *Baumé* avverte con accorgimento questo mezzo non essere più applicabile, quando esista non solo un cospicuo nerbo di tubercoli qui e là sparti, ma altresì allorchè coesista una *ipertrofia* della pelle estesa a grandi tratti frammezzo alla quale i tubercoli appaiano come incastonati; come del paro non essere addicevole nella varietà, assai rara però, di *dermatosi anestiomene*, discompagnata da *ipertrofia* e da tubercoli, e senza obbiettiva ulceragione. In queste circostanze vuolsi però riflettere come la pertinacia del morbo a tutta prova, può tuttafiata essere ancora attinente a qualche cagione intestina assai riposta, di cui perciò non possa il clinico pervenire a chiarire il carattere speciale, ossivero sottomessa ai soli profondi cangiamenti organici già avvenuti nella sostanza propria del derma (*fluxion idiopathique* di *Baumé*). Si è in tali frangenti che vennero proposte ed adoprate medicazioni interne più o meno perturbatrici, quali cogli antimoniali, coi purganti drastici, coll'olio animale di *Dippelio*, cogli arsenicali, con tutti i farmaci insomma che già venimmo esponendo nella curagione de' *tubercoli lebbrosi* (§ 606). Siccome però non puossi così procedendo, che agire alla cieca, ed avventatamente con argomenti, cui l'esperienza maestra non è in grado d'accordare una positiva efficacia, e che puossi mettere in cimento di peggiori sinistri gl' ammalati fiduciosi nella loro valorìa, noi assentiamo di buon grado a *Baumé*, essere più prudente consiglio d'astenersene, affidando la cura, non già a soli soccorsi terapeutici locali senza scelta veruna, cui non addita il Lionese Professore, ma a mitissimi topici, e con-

tinuando lungo tratto nell'uso interno di depurativi, di latticinii, d'acque minerali solfuro-jodurate, o di bagni termali, di fanghi, di muffe, di doccie, mercè i quali sussidii si giunga alla lunga ad ottenere una salutare modificazione organico-dinamica, in grazia di cui possa o per assorbimento, o per *exosmosi*, dileguarsi il piccolo morboso edifizio disorganico.

§ 765. Quando il *dermofima* sia già trascorso allo stato ulcerativo *rodente* od *estiomene*, vuolsi a tutta possa, a detta di *Baumé*, cangiare la modalità patologica, l'andamento vitale vizioso della parte affetta, struggere la proprietà di rodere che è con esso connessa, e nell'inopia di mezzi conosciuti da tanto di produrre una così avventurosa modificazione, bruciare questa parte istessa allo scopo di eccitare nelle parti attigue e sottostanti una flogosi suppurativa salutare (*Hunter*), sotto cui atteggiati i solidi a miglior elaborazione degli umori nutricii, ne rinasca il processo riproduttivo, e generisi una salda organica cicatrice. Questa cauterizzazione potrà eseguirsi coi varii escarotici da noi proposti a curagione delle *blefaroceli cancerose* (1). Non dovrassi però praticarla, ove il tubercolo ed i margini dell'ulcera siano sboglientati; il che potrebbe far inciprignire l'ulcera e farla estendere alla dilagata. Ned è da affidare la cura ad essa, ove il *dermofima* sia di un volume anzichenò cospicuo, e che non siasi fiducioso di poterlo struggere in una od al più in due cauterizzazioni (*Richerand*). Epperò nel caso opposto noi preferiamo di reciderlo col ferro in un coi tessuti *ipertrofici* sottostanti, e quindi cauterizziamo la superficie della ferita col ferro rovente (2), sovrano modificatore salutifero de' processi

(1) V. Patoftalmologia, pag. 442, § 184.

(2) Nell' anno clinico (1843), con questo soccorso abbiamo potuto riuscire a guarire un *dermofima estiomene* della punta del naso in una certa Angela Rebuffo, d'età provetta, che già avea resistito agli esca-

roditori, e mezzo il più spediente, e sicuro di spegnere alla perfine onninamente il *maladetto lupo*

Consumante entro sè colla sua rabbia
Più d'un nasorre e d'un enfiata labbia.

ARTICOLO VIII

GENERE OTTAVO

Dermocarcinomi

§ 766. *Dermocarcinomi* vengono da noi nomate tutte le varioformi maniere di *cancri cutanei.* Questi, del pari al *lupo*, ponno darsi a divedere quando sotto la forma semplicemente *ulcerosa*, quando sotto la *tubercolosa.* La forma *ulcerosa* può essere egualmente ora *primitiva*, ora *consecutiva.* Quando assumono la forma ulcerosa *primitiva* presentansi a primo tratto sotto l'aspetto di chiazze rossastre come quelle del *lupo* (§ 754), alle quali succede un'escoriazione non dissimile dall'iniziale dell'*estiomene*, che alla lunga irritata contrae il carattere delle *ulcere cancerose* successive all'apertura de' *carcinomi tuberosi* o *tumorosi.* La più chiara ed obbiettiva differenza che passa fra l'ulcera *cancerosa primitiva* e la *consecutiva*, consiste in ciò che quella non viene preceduta dalla degenerazione *scirrosa* dell'organo, in cui esordisce il processo ulcerante; come per converso avviene delle ulcere *cancerose* successive ai *dermocarcinomi tuberosi* o *tumorosi.*

§ 767. Del rimanente anche nell'ulcera *cancerosa primitiva*, a malattia un po' adulta, vengono a scernersi i caratteri obbiettivi e subbiettivi dell'ulcera *consecutiva* al *cancro volgare* cioè: 1° fondo dell'ulcera indurito, o *la-*

rotici ed all'estirpazione praticata da un nostro valente Collega, e da noi stessi indarno ritentata. Laonde non possiamo assentire a *Baumé* che il considera come un soccorso « *très-infidèle, et qui n'a généralement pour effet qu'une exaspération du mal. Baumé*, loc. citat., pag. 234, tom. II.

rinoide, da cui sorgono crescenze *sarcoidi* più o men sode, dure e disuguali, o molliccie, quando rossigne, quando grigiastre, spartite da interstizii ulcerosi più o meno profondamente scavati, entro i quali adunasi e stagna un icore sanioso variante di colore, a seconda del grado d'irritazione: 2° labbri parimente più o meno tumidi, duri, irregolarmente erosi, rovesciati sovente all'infuori, talora all'indentro: 3° irrefrenabile tendenza ad allargarsi rodendo alla dilagata: 4° mordicamenti eguali, e dolori pugnenti o tratto tratto saettanti: 5° pari incurabilità ai mezzi ordinarii di curagione. A queste differenze arrogeva *E. Home* le ulcere *cancerose primitive* essere diversificanti dalle *consecutive* dei *cancri tumorosi* in ciò che esse non valgano a tanto da contaminare le parti attigue e discoste, e per essere più inchinevoli a sanagione. Avvertiva ciò non pertanto *Thomas* come anche in questa maniera di ulcere possano i ganglii linfatici farsi tumidi e doloranti ne' casi in cui la parte affetta sia stata da lunga pezza in istato di ulceragione *cancerosa*. Nè difettano argomenti e fatti in appoggio per mantenere che possano essi stessi contrarre del paro la degenerazione *scirrosa* e quindi la *cancerosa*, non altrimente di quello è conto avvenire dietro i *cancri tumorosi* o tuttora presenti, o già temporaneamente risanati.

§ 768. Il *dermocarcinoma tubercoloso* può apparire sotto sei forme principali che, a detta di *Rayer*, sono: 1° il *cancro volgare*; 2° il *globoso*; 3° il *mollusciforme*; 4° il *melanico*; 5° il *leucomatode*; 6° il *verrucoso*.

§ 769. Il *dermocarcinoma tubercoloso volgare* nel suo esordire viene caratterizzato da una spessazione di un punto più o meno circoscritto della sostanza della pelle, da cui sorge a grado a grado il tubercolo, il quale talora è solitario od isolato, altra fiata molteplice; in questo caso i tubercoli sono sparti od aggruppati in acervi più o meno spettabili. Dessi sorgono il più d'ordinario dal cuoio capel-

luto o dal volto, segnatamente dalle labbia, dal naso, dal contorno dell'ano, e dalle parti genitali di entrambi i sessi.

Il loro volume varia da quello di un acino d'uva a quello di un'oliva. Rispetto alla consistenza, fin dal primo loro rampollare offrono una durezza e resistenza sospettosa, e mostrano un colore di pelle pressochè naturale. Talvolta rimangono dolenti per lo tratto di lunghi anni; altra fiata all'opposito fin dal loro sorgere destano pizzicori o mordicamenti, e tratto tratto qualche saettatina. Questi tubercoli fortuitamente irritati s'inturgidiscono; fansi di colore perso ed indi livido, e dolorano acutamente in men che nol si aspetta; la loro dura base s'allarga e s'interna; fessi più o meno profondi scernonsi solcarne la loro superficie, dai quali gemica di tanto in tanto una sierosità giallosa o sanguigna; e tal qual volta l'epidermide che avvolge il tubercolo viene staccata da un fluido sieroso, ed il comignolo snudato di esso alfine si rammollisce e convertesi in un'ulcera, la quale offrire può tre forme diverse cioè dell'*ulcera cancerosa* dianzi descritta (§ 767); altra volta presenta l' aspetto d'una crescenza *moriforme*; tal altra *fungiforme*, che può mostrarsi con pedicciuolo o senza di esso.

§ 770. Il *dermocarcinoma globoso* è caratterizzato da bitorzi di colore rossastro o violaceo, assai rassomigliante nell'aspetto alle bacche dell'uva spina, od ai frutti del corniolo. Sono essi duri, di un colore bianco giallastro, o roseo nell'interno: talora si riscontrano assai moltiplicati nella stessa persona, e dinotano essere espressione d'una assai grave e radicata diatesi *idrorganica* costituzionale *cancherigena*.

§ 771. Il *dermocarcinoma mollusciforme* è caratterizzato da bitorzi piatti o lievemente convessi nel loro comignolo, indolenti, senz'alterazione del colore della pelle, di un diametro variante dal volume d'una nocciuola a quello di

una grossa oliva tagliate per metà del loro asse: la loro superficie offre rughe o solchi circolari, o concentrici ne' bitorzoli più piccoli ed in quelli di mezzano diametro, ed irregolarmente designati su quelli d'un volume più ragguardevole. Carattere anatomico di questa specie si è una spessazione talfiata assai notabile del corio, il cui tessuto fibroso fassi assai compatto, duro e scirroso.

§ 772. Il *dermocarcinoma melanico (antracina* di *Iurine)* dassi a conoscere sotto la foggia obbiettiva di piccoli tumori, di colore nericcio, traente a quello delle bacche del ginepro o del mirtillo. Questi bitorzi si accostano non poco ai tumori *cancerosi* pei cocenti dolori che si destano in essi, per la loro inchinevolezza all'ulceragione, e per lo ripullular che fanno dopo l'estirpazione. Finora però si difetta di esatte ricerche anatomiche, che limpidamente dimostrino in essi la presenza della materia *scirrosa*, o della sostanza *mieloidea*, caratteri essenziali della sostanza *cancerosa*. Ond'è che la cosa rimane tuttavia pendente, se spettino piuttosto ai *tumori melanici* benigni, od ai *cancherigni* frammisti a sostanza *melanica*.

§ 773. Il *dermocarcinoma leucomatode (leucè* di *Rayer)* fa mostra di sè ora sotto la guisa di bitorzi appianati, compressi nel loro centro, e con orli periferici prominenti screziati da vaserelli ramosi; ora convessiformi e straricchi di vaserelli reticolati nel centro; mentre nella circonferenza s'offrono d'un bianco latteo che grado a grado va in dileguo nell'attorniante integumento. Carattere anatomico di questa specie di *dermocarcinoma* si è di presentare nell'interno de' tubercoli una maniera d'intozzamento pseudo-ipertrofico del derma con inzuppamento d'un umore latticinoso, e svolgimento trasmodato di piccoli vasi sì nel centro come nella periferia de' bitorzi cancerosi *leucomatodi*.

§ 774. Il *dermocarcinoma verrucoso* si riscontra più spe-

cialmente sulla pelle della parte più ima dello scroto; però fu veduto altresì sulla giuntura della mano in un giardiniere per lo maneggiare soverchio la fuliggine; e molte fiate vennesi a scernerlo svolto in sul volto, segnatamente negli spazzacamini, e con maggior frequenza dal 30° al 40° anno. Suole esordire sotto la foggia di una crescenza *verrucosa*, che ben sovente rimane stazionaria per lo tratto di parecchi mesi e talora anche d'anni. Irritata intrattanto incessantemente dal contatto dell'acre fuliggine, non che dal soffregamento di sordida filigginosa camicia, o di sozzi e ruvidi calzoni di filigginosa materia del paro impregnati, s'infiamma e fassi ad esalare una materia acrissima, che fa infiammare ed escoriare gli attigui integumenti: da ultimo la *verrucosa* crescenza scavasi in più o men profonda ulcera *cancerosa*: i testicoli co' loro integumenti, il cordone spermatico, le glandule inguinali e gli stessi visceri addominali vengono alla lunga investiti dalla cancerosa affezione, e l'uomo muore straziato da tutti i sintomi della *cachessia cancerosa*.

§ 775. Nel diagnostico differenziale de' *dermocarcinomi* vuolsi volgere l'attenzione a severare a prima giunta l'una dall'altra le dianzi divisate specie, e queste soprattutto saper discernere dalle altre maniere di *dermatosi tubercoligene* già per noi descritte. Rispetto al primo punto della diagnosi differenziale dirizzando il nerbo dell' occhio ai singoli caratteri delle varie foggie di *dermocarcinomi* da noi pennelleggiati, disagevole non riescirà di cansare lo scambio, il quale al postutto non riescirebbe gran che dannevole, purchè si giunga a far la distinzione dai *tubercoli* non *cancerosi*, cioè da quelli del *dermofima estiomene* od *anestiomene*, dell'*elefantiasi* e della *sifilide tubercolosa*. Considerando però tritamente, ed adeguando i caratteri già disegnati di queste singole foggie di tubercoli, e pareggiando lo stato generale de' varii individui affetti dalle sin-

gole malattie, non si potrà incontrare un erto inciampo nella cerna della natura della *dermatosi cancerosa*, la quale riescirà tanto più agevole a differenziare laddove i *tubercoli cancerosi* abbiano già fatto transito allo stato di ulceragione, che offra i caratteri proprii dell'*ulcera cancerosa primitiva* (§ 767).

§ 776. Non vuolsi qui però disconfessare incontrarsi talora nell'esercizio clinico alcune maniere di ulcere cutanee rappresentate da caratteri sì malignosi da renderle tanto assomiglianti all'ulcera *cancerosa* sì primitiva che consecutiva, che anche un clinico fornito del più squisito tatto pratico rimanga talora peritoso nel pronunziare un giudizio diagnostico. Il che avvertiva con molto avvedimento *G. Earle* accadere più di frequente in quelle maniere di ulceragioni, che sorgono nell'immediata prossimità delle aperture esterne del corpo destinate alle varie funzioni naturali, laddove per ragione del solo seggio locale il processo ulcerante è disposto a vestire speciali forme di malizia e far contrarre ai tessuti singolari maniere d'indurimento ed intozzamento, in grazia della non interrotta irritazione cui vengono assoggettate quelle parti nel giornaliero esercizio delle loro funzioni. Di qui il perchè le ulceragioni intorno alla bocca o degli integumenti del naso, della faccia, della lingua, del prepuzio, dei contorni del conno e dell'ano siano non radamente di curagione oltremodo malagevole, e perchè, neglette, volgano sì spesso allo stato di *dermoscleroma*, ed acquistino non pochi de' caratteri delle *ulcere cancerose*. Se l'ulcera di sì fatta guisa si mostra segnatamente nell'età avanzata, ed abbia durato un tempo sufficiente per inghermire qualche ragguardevole porzione de' contigui integumenti, generalmente si appresenta sotto una foggia sì perversa da indurre il chirurgo a farne infausto pronostico. La tumefazione de' propinqui ganglii linfatici, che non indugiano essi pure ad ingrossare, in grazia della

perenne, e tratto tratto aizzata irritazione ad essi trasmessa dal primitivo seggio ulceroso, viene vieppiù a rinfrancare il chirurgo nel concetto fattosi della natura malignante del morbo. Però mercè una disamina più considerata della storia della malattia si giugne finalmente a conoscere che l'azione morbifica è stata in origine provocata da circostanze dal seggio peculiare del morbo dipendenti, rimosse le quali, ottiensi il più delle volte di liberare l'ammalato dall'insidioso morbo, di cui anche ne' casi più innoltrati e più gravi si ottiene la sanagione con o senza il concorso dell'efficace chirurgia operativa.

§ 777. Venendo ora alla lubrica dottrina della patogenia de' *dermocarcinomi* e della nozione causale di essi, avvisiamo innanzi tratto essere desse comprese in un con quelle de' carcinomi di tutte le altre parti del corpo, rispetto alle quali si è ormai tanto scritto dai tempi del Padre della medicina fino ai nostri giorni, e tanto volto, rivolto e sconvolto il caliginoso argomento, da trovarsi il Patologo piuttosto nell'imbarazzo della scelta fra tante disparate dottrine, anzi che nell'inopia di esse: se non che questa lusinghiera dovizia ratto dileguasi quali densi nugoli davanti al sole della severa ragionata analisi, e sotto il crogiuolo dell'imparziale sperienza, e ti lascia un tal che d'amarezza surgente in luogo del fallace primiero appagamento troppo di leggieri accolto con ansia di un cuore che indocile ferve pensando all'agognata risoluzione del problema. Discorrendo i quadri eziologici della patogenia de' *cancri*, troviamo incolpate quali cause potissime, quando cause fisiche, come l'aria fredda e nebulosa di certe regioni del globo; quando cause meccaniche come le contusioni; quando cause *anigiciniche*, come l'uso di cibi nutritivi, guasti o degenerati, la vita celibe o monastica, e le soppresse escrezioni abituali; quando cause *psichiche*, quali le passioni ardenti e le affannanti diuturne e cupe

penaci cure dell'animo; quando cause attinenti ad una costituzione *idrorganica* di redaggio, od acquistata con prevalenza del sistema *venoso epatico*, a detta di alcuni, o del *linfatico*, a detta d'altri: finalmente incolpossi altresì un peculiare appiccaticcio principio nomato *icore canceroso* che, sebbene niegato contagioso da varii autori (*Alibert*, *Biett*, *Lenoble*, *Fayet*), venne lasciato in pendente dal Nestore *Boyer*, e non è guari da *Berard* e da *Denonvilliers*, ammesso però recentemente da *Langenbeck*, e testè dal professore *Gandolfi*; cagioni tutte le quali sarebbero o predisponenti o determinanti l'irritazione o l'infiammazione del tessuto seggio del *carcinoma*, mantenuta ancora oggigiorno da qualche appassionato settatore di *Broussais* quale causa prossima della *carcinogenia* (1).

§ 778. Recentemente però il Dottore *Gandolfi* considerando tritamente tutto questo cumulo di cagioni, veniva concludendo non potersi esse tenere in gran conto; 1° perchè non porgono conveniente spiegazione de' fenomeni dello *scirro*; 2° perchè non tengono un giusto rapporto di cagioni ad effetto col scirro stesso. Stabilito pertanto innanzi tratto, che il *cancro* deriva costantemente dallo *scirro*, e col solo mezzo della *sanie cancerosa* si riproduce là dove non esiste lo *scirro*, e che la materia costituente il tumore dee avere parte integrante essenziale alla manifestazione del *cancro* (pag. 188), viene il *Gandolfi* insegnando lo *scirro*

(1) Recentemente ancora il Dott. *Rognetta* stabilisce la condizione essenziale della *diatesi cancerosa* in una condizione d'*iperstenia* del sistema vasale. Rispetto alla condizione patologica *flogistica* come generatrice del *cancro* abbiamo apertamente dispiegato il nostro modo di vedere nel trattato di *Patoftalmologia*, pag. 307, § 544 e 545, e pag. 486, § 244. Chi fosse vago d'argomenti più particolareggiati che confermano le nostre vedute, potrà consultare l'articolo vergato in opposizione alla dottrina di *Rognetta* dal Dott. Colleg. *Rignon*, inserito nel giornale della Società medico-chirurgica, di Torino, vol. XXV, pag. 98.

venire non di rado ingenerato da una *diatesi scirrosa*, la quale derivando originariamente dalle condizioni produttrici dello *scirro*, ovvero dalla sovrabbondanza di principii gelatinosi, fibrinosi ed albuminosi, prodottasi dagli effetti del decadimento organico, o da soppressi scoli abituali o periodici, ne emerge la *diatesi* medesima dover essere molto somiglievole a quello stato cachettico che accompagna la *clorosi* ed altri simili morbi (pag. 234); però questa *diatesi scirrosa*, a sua detta, ora esiste, ora non esiste unita allo *scirro*, e quando si manifesta, questa generalmente nasce dopo essersi prodotto lo *scirro*, il cui *processo primitivo* può ingenerare una vera *diatesi* (ibidem). Lo *scirro* ha poi effetto allorquando la materia destinata a costituirlo eccede in quantità da non essere tollerata nel corpo: in allora le forze organiche la spingono qua e là per espellerla dalla via degli emuntorii (pag. 230). Considerata indi la materia scirrosa, le cagioni, gli usi, i caratteri fisici e chimici di essa, e la tendenza che possiede ad organizzarsi, afferma dessa non poter essere che un *promiscuamento* di quei materiali albuminosi, gelatinosi, fibrinosi che sovrabbondano nel sangue ridotto dalle funzioni degli organi a vera sostanza plastica, la quale però per degenerare in *cancro* dee subire un mutamento capace d'improntarvi una simile *virtù* (pag. 224 e 225). Il lavoro poi interno occulto che si opera nella materia plastica, deposta negli organi per costituire lo *scirro*, ed il quale rende questa suscettibile di una dissoluzione tutta speciale, è un effetto meramente locale risultante dagli atti d'*inormale* nutrizione che si eseguisce, mentre si forma il tumore scirroso; laonde acquista solidità e durezza, e presenta una speciale organizzazione, la quale, come da ultimo faccia transito alla dissoluzione *cancerosa*, viene dal *Gandolfi* spiegato asseverando che, siccome l'abbandono totale della vita investe i corpi organici della dissoluzione putrida, così non è ipo-

tesi il fissare che la materia plastica, destinata alla formazione dello *scirro* alterata da atti d'*inormale* nutrizione, per cui *abnormemente* si organizza e si assoda, soggiaccia alla dissoluzione *cancerosa* (pag. 225 e 226) (1).

§ 779. Tale si è la dottrina dello *scirro* e del *cancro* regalataci dal *Gandolfi*, da noi riferita scrupolosamente, attenendoci al testo originale per non alterare menomamente il senso delle frasi dell'Autore; il quale, se abbia veramente colto nel giusto segno, e sciolto l'intricatissimo nodo, sel veggano i scienziati, che nel loro senno hanno coronato e premiato l'autore, e gli altri che, concorrendo allo scioglimento del programma proposto dal nostro collega *Griffa*, sono stati nell'arringo perdenti. Siccome la natura di quest'opera ci vieta d'entrare in una particolareggiata disamina di tutti i punti di questa dottrina, noi ci limiteremo a notare che essa non ispiega tutti i fenomeni dello *scirro* e del *cancro*: del che non deono adontarsi nè i giudici guiderdonatori, nè il guiderdonato, che ingenuamente il confessa esso stesso (pag. 225, lin. 3ª, 4ª e 5ª). Noi attenderemo pertanto che il *Gandolfi*, o qualche altro valente uomo, più limpidamente disveli in che consista la *diatesi scirrosa*; quale differenza esista tra l'*ulcera cancerosa* ed il *carcinoma ulcerato*; se il tessuto *scirroso* degenerando in *cancro* subisca veramente un lavorìo diverso dallo *scirroso*, ed in che consista la intima natura di questo lavorìo; se una parte possa divenire *cancerosa* senza previa degenerazione *scirrosa*; da che dipenda il soqquadro costituzionale, quando lo *scirro* è converso in *cancro*, e qual parte prenda in tanto disordine di tutte le molle *idrorganiche* l'assorbimento dell'*icore canceroso*; che la di lui natura venga chiarita dall'analisi chimica, additando ad un tempo in

(1) V. Sulla genesi e cura dello scirro e del cancro. Opera premiata, del Professore *Giovanni Gandolfi*. Milano, 1845.

che differisca dall'*icore* della semplice putrida dissoluzione: importanti questioni che tuttora attendono una risoluzione chiara, precisa, esatta, senz'abbagliante orpello di erudizione, e senza ambagi che lascino il dottrinale problema nello stato del primiero buio.

§ 780. Mentre frattanto dalla dottrina e solerzia di futuri valorosi Patologi fiduciosi aspettiamo lo scioglimento delle divisate questioni, necessario, onde si possa stanziare la natura intima de' *dermocarcinomi*, arrogeremo soltanto noi riputarli attinenti mai sempre ad una condizione *diatesica dinamidrorganica scirrogena*, di cui il *cancro* esterno non è che un'esteriore manifestazione, un rappresentante locale (1); *diatesi*, che a noi pare sorgere tuttafiata la materia globulare albumino-fibrinosa trascenda al punto massimo di pervertimento, cui possa contrarre nelle quattro diatesi più cognite, che sono la *strumosa*, la *scorbutica*, la *sifilitica*, e la *lebbrosa*, le quali assunte al comignolo di *cacotrofica* depravazione, è conto poter dare origine al rampollamento di tubercoli, o d'ulcere *cancerose*. Ora posta

(1) Crediamo opportuno di poter prevenire le obbiezioni che ci si potrebbero fare contro questa *diatesi*, poggiate segnatamente all'argomento della guarigione di alcuni cancri coll'estirpazione. Però oltrecchè le ricidive sono pur troppo frequenti o nella parte istessa già affetta o nelle discoste, noi rifletteremo col *Gandolfi* (pag. 47 e 48) essere veramente conforme al sano ragionamento logico lo statuire in proposito. 1° Lo scirro dopo l'estirpazione non prodursi più, non perchè sia affezione puramente *locale*, ma perchè favorevoli circostanze di cura, e di riguardi della persona inferma, recarono tali cangiamenti nell'organizzazione, per cui rallentarono le forze, ed i poteri delle cagioni, e delle predisposizioni universali, che lo aveano generato. 2° Talvolta la nuova produzione dello *scirro* non si appalesa, perchè appunto le condizioni interne generatrici di questo morbo si modificano di modo da offerire alimento ad altri morbi, ovvero da ritardare lungamente la sua riproduzione, tanto chè poi o i naturali mutamenti organici, o gli acciacchi della vecchiaia conducono a morte quell'individuo, che un giorno era infermo da scirro, senza che in lui siasi più oltre potuta rivedere la già sofferta malattia.

questa depravazione della costituzione globulare *albumino fibrinosa*, il primordiale fatto più obbiettivo nella *carcinogenesi* si è fuor d'ogni controversia la secrezione, e la deposizione in un più o meno circoscritto punto di un tessuto organico di una materia *amorfa* atta ad assumere una speciale maniera di *pseudo-organizzazione*, e per giovarci delle idee di *Schwann*, d'un *cistoblastema*, *carcinogeno* a nostro senno, nel quale, e per organo del quale venga quinci conflata la *materia cancerosa*, con tutti i suoi caratteri particolari, che, secondo le recenti indagini di *Lebert*, sarebbero diversificanti sì nella forma delle *cellule cancerose*, come nella materia in esse contenuta, tanto nel tessuto *scirroso*, come nel *mieloideo*. Generatosi uno o più *cistoblastemi* nella tessitura fibro-cellulare del derma, del pari che in qualunque altro organo, si va compiendo in esso un incessante lavorìo di riproduzione *eterogenea*, in grazia di cui si accresce, riparasi e propagasi senza posa il piccolo edifizio *cistoblastematoso*, quasimente ricetti in sè un principio fecondatore, la cui attività non venga meno, nè possa più esaurirsi sino a che o faccia transito alla colliquazione *cancerosa*, che pare essere un prodotto di una lenta combustione (*Liebig*), o fermentazione biochimica della materia animale, prodotto di secrezione de' *cistoblastemi*; oppure alla mortificazione, che sottentra talfiata a struggere tali eterogenee masse; o venga spenta la vita universale; ovvero al postutto cada prostesa la massa *cistoblastematosa cancerosa* sotto l'ausiliatore ed efficace chirurgico scalpello.

§ 781. Pronunziato che siasi il motto una data malattia essere un *cancro*, in un attimo parasi alla mente la lugubre sentenza Celsiana « *Ulli nunquam medicina profuit* » col rimanente pauroso treno di parole scure, già per noi in altro luogo riferite (1); epperò già pur troppo si è reso ac-

(1) V. Patoftalmologia, pag. 441, § 183.

certo dove la cosa voglia andar a parare, e quale esserne possa il pronostico, il quale rispetto ai *dermocarcinomi* dovrà essere governato in ragione composta del numero de' tubercoli cancerosi, della estensione e profondità di essi, e della più o meno altamente radicata *diatesi dinamidrorganica carcinogena*, e segnatamente della già esistente *cachessìa cancerosa*, che, a nostro senno, è un risultamento della malefica diatesi salita al comignolo di depravazione *idrorganica*, vieppiù inizzata dal locale fomite *carcinogeno*, che dinamicamente, materialmente ed umoralmente può sorviziare la già traviziata universale *idrorganica* compage, la quale fatto che abbia transito alla vera *cachessìa cancerosa* caratterizzata da tutti i suoi più univoci sintomi, sono questi luttuosi forieri d'un'irrevocabile sentenza di morte.

§ 782. Scendendo ora finalmente a divisare il trattamento curativo de' *dermocarcinomi*, e richiamando al pensiero il concetto patologico consistere dessi nella secrezione e deposizione di una materia *amorfa*, e nella genesi di più *cistoblastemi carcinogeni* ingeneratisi sotto l'influsso malignoso di una *diatesi dinamidrorganica* speciale, ragion vuole che indirizzar debbasi ogni maniera di curagione a prima giunta ad ammendare questa infausta *diatesi*. Ma per tragrande sventura si è appunto in questo frangente, che occorre a buon diritto ripetere col Mantovano:

« *Hoc opus; hic labor est* »

Tanto è il vero siccome ella è tuttora un'incognita, ne conseguita inevitabilmente che ogni ragion terapeutica non possa tornare che assolutamente empirica; ed ogni medico conscienzioso ben sa quanto valore abbiansi gli empirici trattamenti, infami temute sirti della clinica navigazione, ove sovente trattasi di navicar per perduto. Indarno impertanto la natura appresta in copia nei tre straricchi suoi regni argomenti farmaceutici, che lasciano pressochè sempre

il clinico frustrato, scuorato, e spesso tristamente sospettoso di avere più nocciuto che giovato al suo fiducioso paziente. Laonde reputiamo più superfluo che vantaggioso l'intertenerci più oltre nel fare alla distesa una prolissa enumerazione di farmaci già da gran novero d'autori proposti, e con magniloquenza encomiati, e da noi stessi particolareggiando in altro luogo descritti (1) e tritamente considerati, e più di recente dal *Gandolfi* riproposti, a dilungo dalla pag. 282 fino alla 313 della sua opera. Rispetto al quale nerbo di farmaci duolci di essere ridotti dall'imponente autorità del vero a fare schietta professione di fede avere in sei lustri fatto sperimento infausto mai sempre, tuttafiata la malattia fu vero *cancro*, incresciosi lasciandoci d'avere trovato negli autori un prometter largo, e ne' rimedii un attender corto non solo, ma nullo. Ond' è che spettaci confessare ingenuamente essere in noi scaduta ogni confidenza in verso de' così detti *farmaci anticancerosi*, fra i quali ci è giuocoforza riferire i soli soccorsi che l'efficace chirurgia operativa sopperisce, quali sono i caustici struggitori, ed il ferro riciditore. Ma anche questi mezzi, che constituiscono l'ultima ragione del chirurgo, non dovranno essere impiegati che col più scrupoloso riserbo, bilanciando tutte quante le circostanze locali ed universali, a seconda delle cautele già per noi inculcate (2).

(1) V. Patoftalmologia, pag. 489, §§ 490, 491. §§ 246, e 247.

(2) Patoftalmologia, pag. 442 e 491, §§ 184 e 248. Rispetto all'impiego del ferro e de' caustici, segnatamente del ferro rovente, riputiamo pregio dell'opera di avvertire che talvolta sebbene siasi già indarno sperimentata l'estirpazione d'un cancro cutaneo, e l'uso degli escarotici, dopo un efficace metodo antiflogistico, ritentando l'operazione, e cauterizzando fino all'osso, puossi ottenere alla lunga un fausto successo Questo è quanto ci avvenne di osservare (nell'anno clinico 1840) in un *dermocarcinoma sincipitale*, da cui era affetto un certo Stefano Viglione, di anni 60, di Pianfei, in cui, dopo una terza estirpazione colla cauterizzazione col ferro rovente fino all'osso, si ottenne alla perfine la guarigione, come risulta dalla storia vergatane dal Dottore

§ 783. Importa poi assaissimo prima di farsi a struggere o co'caustici o col ferro la massa cancerosa composta dai *cistoblastemi* e dalla materia *cancerosa* da essi loro conflata, di drizzar la mira allo stato dell'azione *dinamica* sì locale che costituzionale, la quale, sebbene nel fondo sia *speciale* o *specifica*, secondo alcuni Patologi, non va quasi mai disgiunta da un' *iperergia flogistica*, che vuolsi innanzi tratto infrenare con qualche previo salasso, mercè cui abbiamo quasi sempre tratto un sangue assai ridondante di albumino-fibrinosa cotenna, segnatamente laddove i *dermocarcinomi* fossero assai sboglientati. A tale oggetto gioverà altresì la dieta severa acquea o lattea, i bagni tiepidi, i torpenti, ed il perseverante uso di beveraggi atti a depurare per via di una espiazione chimico-vitale que'principii *erettizzanti*, che tanta ponno aver parte nella genesi dei principii animali *amorfi*, i quali costituiscono il primordiale germe, da cui rampollano dippoi i *cistoblastemi carcinogeni*, vere idre, che se dal *cancro* acquatico trassero la loro ribrezzosa denominazione, ne hanno del paro la tardità nello sviluppo, e l'indocilità, di cui fu simbolo, per cui a grande stento riesca di sghermire la preda, cui tengono stretta sì tra branche, che rendano la pazienza, e la mano stanche.

ARTICOLO IX

GENERE NONO

Sifilidi ipersarcoidi

§ 784. *Sifilidi ipersarcoidi* nominiamo quelle malattie disorganiche della pelle esterna o ripiegata, o delle confinanti membrane mucose, che offronsi sotto la foggia di

Angelo Marocco. Questa osservazione conferma quanto abbiamo asserito (nota 2, pag. 524) in riguardo all'impiego del ferro rovente nella curagione del *dermofima rodente* a ritroso della contraria sentenza di *Baumé*.

vegetanti crescenze attinenti alla *sifilide primitiva* o *consecutiva*.

§ 785. Queste maniere di crescenze *sifilitiche* hanno ricevuto varie appellazioni dedotte dalle forme più o meno singolari di esse. Laonde furono nomate quando *porri* o *verruche*; quando *ribes, fragole* o *morre* o *lamponi*; quando *creste di gallo* o *condilomi*; quando *fichi* o *marische* o *cavolifiori*; e con altrettali nomenclature rappresentanti i fiorelli e gli acerbissimi frutti regalati dalla coltura degli orti della malfida Ciprigna.

§ 786. Le *sifilidi ipersarcoidi* si sviluppano ordinariamente nell'uomo sul prepuzio, sul ghiande, e principalmente attorno alla corona di esso e del freno prepuziale; talvolta sul corpo del pene; nella donna sui margini delle grandi labbra, sul clitoride e sulla piega prepuziale di essa, non che in tutta l'estensione della vulva, e per sino sulla papilla delle mammelle: in entrambi i sessi sorgono attorno l'orifizio dell'ano, nel perineo, nell'uretra, sulla lingua, dal palato, dalla faccia interna delle guancie, dalle colonne palatine, dai bordi palpebrali, dalla superficie delle congiuntive palpebro-oculari, dal condotto uditivo esterno, dall'imboccatura delle narici non che dalle fosse nasali, dalla fossetta ombillicale, dalla regione superiore ed interna delle coscie presso gl'inguini, e per sino dalla cavità ascellare.

§ 787. Per quantunque frequentemente rampollino dalla pelle, però più spesso avviene sorgano dalle membrane coperte soltanto da tenue epitelio, ed in quelle regioni del loro tragitto segnatamente in cui trovansi maggiormente esposte a sopportare un certo quale grado di soffregamento e d'irritazione. Le une paiono intaccare non altro che l'epidermide; altre per converso s'addentrano nella sostanza fibrosa stessa del derma senza oltrepassarla; quando isolate, quando riunite in un certo numero, e rac-

cozzate insiemente, esse mostransi assai varianti rispetto al volume. Talvolta acquistar possono dimensioni e pesi enormi, e mostrarsi raccostate le une alle altre di qualità da formare masse smisurate a tale che furonne riscontrate talora alcune cuoprire tutte le parti genitali esterne della donna, dalla forchetta fino al monte di Venere, od investiti tutti i dintorni della regione dell'ano, o tutta quanta la lingua, non che la superficie del palato, a segno di apportare disagio ed ostacoli alla masticazione, all'inghiottimento, rendere non che dolorosa impossibile la copula; impedire l'uscita delle orine, e delle altre materie escrementizie, e difficoltare per sino il parto; e ciò in grazia degli amari frutti dell'allettatrice Venere istessa adescante all'atto funzionale, cagione primaria del parto, con magnificarne ed esagerarne le voluttuose e velarne le doloranti conseguenze.

§ 788. Generalmente l'apparizione delle *sifilidi ipersarcoidi* è annunziata da un lieve prurito alla superficie delle parti, che deono fra non molto divenirne seggio. Il prurito cresce per gradi, e diviene quindi pizzicore e mordicamento insopportabile; il quale, compiuta la sbucciatura venerea, cessa, lasciando in campo un oscuro e debile senso di tensione o di stiramento nella pelle; alle volte però questo prurito all'intutto manca, od è appena avvertito dal malato. I tessuti adiacenti serbano pressochè sempre il natìo colore, o tutt' al più fassi traente al roseo, additante un lieve grado d'*erettismo* nella reticella nerveo-vasale, non però unquemai assunto al grado di viva flogosi impropria al lavorìo delle cutanee crescenze. Quando queste sono dure e sode, ordinariamente appaiono secche; per converso le molli esalano generalmente un umore biancastro o rossigno, gialliccio o verdiccio, d'un odore stomachevole, alle volte insopportabile. Queste *ipersarcosi* sono per o più indolenti, e non dolorano che quando siano anzi-

chenò voluminose, e vengano pigiate o stiracchiate, come avviene sovente a quelle sôrte ne' dintorni dell'ano. Però vôlte all'escoriazione divengono dolorose, sanguinanti, ed appaiono indi gremite di ulceragioni, quando superficiali, quando profonde, e ponno anche degenerare in ampie ulcere saniose e fagedeniche, seguìte da cunicoli sinuosi e da fistole all'ano (*B. Bell*). L'irritazione, che provano, trasmettesi non radamente per via de' vasi linfatici ai prossimani ganglii; quindi insorgono *angioleuciti* od *adeniti* inguinali, le quali non sono però più frequenti nella donna che nell'uomo, come mostrossi inchinevole ad opinare *B. Bell.*

§ 789. Talvolta le *sifilidi ipersarcoidi* s'inturgidiscono smodatamente e destano acuti lancianti dolori, che, congiunti alla sordida apparenza, ponno indurre in sospetto d'una degenerazione cancerosa. Abbandonate a balìa di natura, ora persistono, come accade segnatamente ai *porri* ed alle *verruche*, ora s'avvizzano e cadono anche spontaneamente; ma bentosto sovente riappariscono nel punto istesso, od all' ingiro di esso, in grazia della disposizione irritativa vegetante serbata occulta nella rete nerveo-vasale.

§ 790. Le diverse maniere di escrescenze veneree svolgonsi tal qualvolta pochi giorni dopo un coito impuro, senza essere state precedute da verun altro sintomo; però più spesso manifestansi più o men lungo tratto di tempo dopo un' *uretrite mucosa*, o dopo un' ulcera *sifilitica*. Quando esse corteggiano una *flogosi gonorroica* in entrambi i sessi, si è comunemente verso il fine di essa, cioè quando lo scolo è pressochè cessato, che veggonsi sorgere a mo' di polloni; e così del pari nel caso di ulceragioni, si è generalmente dalla superficie, o dai bordi d' una recente cicatrice che fansi a pullulare, segnalatamente laddove questa appiatti una durezza annunziante la persistenza di un cupo fomite d'irritamento. Ned è infrequente di scernerle

vegetanti dalla superficie di ulcere *sifilitiche* o di *pustule* del paro alle fongosità sorgenti dalle ulcere e pustule comuni, già da noi in più luoghi menzionate.

§ 791. Siccome di frequente avviene che il maggior novero di queste cutanee *ipersarcosi*, quelle in ispezialtà che ricevettero la denominazione di *porri*, succedano alle ulcere *sifilitiche*, o facciano mostra di sè lunghesso il corso d'una *flogosi gonorroica*, invalse l'uso di considerarle esse stesse quali altrettanti sintomi obbiettivi *sifilitici*. Epperò da parecchi Patologi vennero mantenute *contagiose*. Ma quest' opinione non ebbe punto accoglienza da tutti gli Autori. Di fatto *B. Bell*, fra gli altri, non istette peritoso nel dichiarare, comunemente, almeno 99 volte su cento, i *porri* non essere che una malattia assolutamente locale, per la cui guarigione non si possa far conto che sui rimedii topici. Tale fu del pari l'opinione di *Gio. Hunter* seguìta da buon nerbo di Patologi. Con tutto ciò sull'autorità di di *B. Bell*, venne stanziata un'eccezione in favore delle *ipersarcosi* cutanee fungose e vascolari, che furono ed ancor oggigiorno sono dichiarate *sifilitiche*. Quantunque il loro modo di genesi sia quasi identico a quello de' *porri* e delle verruche, pare però che la differenza esistente fra quelle e queste sia attinente non solo a circostanze individuali, come asseverava *Jourdan*, ma in modo speciale all'elemento anatomico singolarmente preso di mira dalla cagione *erettizzante*, non che alla qualità di questa, cui noi opiniamo non radamente possa essere il contagio *sifilitico* stesso che genera le *ulcere* e le *gonorree sifilitiche*, a ritroso della sentenza del Prof. *Lanza* di Napoli, il quale non ha guari ammetteva ancora la pluralità del *contagio sifilitico* dimostrata, a suo senno, dal *non commischiarsi la blennorragia*, le *ulcere* e le *escrescenze giammai tra loro* (1): opinione cui non possiamo assentire, per-

(1) V. Nosologia positiva per *Vincenzo Lanza* Napoli 1841. T. 1, p 528.

chè smentita dalla pratica del maggior novero de' clinici dei varcati e presenti tempi (*Astruc*, *Bertrandi*, *G. Hunter*, *B. Bell*, *Petit Radel*, *Fritze* e *Monteggia*, e dei Professori nostri colleghi *Garneri* (1), cav. *Gallo* ed altri); ai fatti de' quali potremmo ancora arrogerne altri non pochi di nostra propria veduta, comprovanti irrefragabilmente il commischiarsi non infrequente della *blennorragia*, delle *ulcere* e delle *escrescenze sifilitiche*, segnatamente vascolari e *fungoidi*. Ammettiamo ciò non pertanto che esse possano rampollare inoltre dalla pelle o dalle membrane mucose in grazia di qualsiasi irritazione lieve, ma prolungata valevole ad esaltare il processo nutritivo de' vasi arteriosi capillari del sistema plastico. Quindi è che sorgere si vedano non infrequentemente nelle parti genitali per semplici escoriazioni in persone che non ebbero mai a soffrire nè flogosi *gonorroiche*, nè ulcere *sifilitiche*, nè ebbero previo commerzio intimo con altre persone affette da pari crescenze cutanee. Il sucidume ne è una delle potissime cagioni non ispecifiche; il che spiega il loro spesseggiare nella più sozza indigenza. Ned è raro di vederle sviluppare lunghesso il corso della pregnanza, od in seguito a corse o viaggi forzati; o dopo un abuso brutteggiante del coito, ossivero per quello della masturbazione praticata soprattutto con qualche rozza manovra. Non vuolsi però disconfessare cagione più comunale esserne il contatto di un fluido esalato da vegetazioni molliccie, che è valevole a provocare una infiammazione nelle parti sane cui venga appiccato. Però qui, del pari che rispetto a tutti gli altri sintomi *sifilitici* obbiettivi, è giuoco forza convenire non esistere verun carattere univoco, mercè il quale si possa accertare che la vegetazione *ipersarcoidea* sia veramente *sifilitica*, e la confessione stessa dell'ammalato non basta quando un lungo

(1) V. Horatii Garneri, rudimenta hygienes, Pathologiae, ac Therapeutices Epitome, Augusta Taurinorum, 1821 (pag. 385. § 692).

intervallo di tempo sia trascorso dopo un congresso venereo sospetto: dappoichè non poche altre cause possono all'insaputa dell'ammalato o senza che egli vi abbia prestato sufficiente attenzione, avere concorso alla generazione delle escrescenze che si parano innanzi sulla superficie della di lui persona.

§ 792. Il diagnostico differenziale delle varie maniere di *sifilidi ipersarcoidi* fra di loro non è gran fatto disagevole. Di vero mentre i *porri* mostransi sotto la guisa di tubercoletti prolungati, o filiformi, o ritondi, e duri, le *verruche* hanno piuttosto la forma di bitorzoli duri, a pedicciuolo, od alla base larga, ritondi, o piani, con superficie granellosa e resistente al tatto; caratteri che di leggieri li possono far sceverare dai tubercoli assomiglianti all'uva spina, che sono perfettamente liscii di colore rosso o perso; e se questi per lo colore ponno venire confusi colle *fragole*, *morre* o *lamponi*, questi ne differiscono per l'offrir che fanno ammassi di piccoli grani separati da solchetti meno però profondi nelle *fragole*, che nelle *morre* e nè *lamponi*. Men facile ancora tornerà il confondere questi coi *fichi*, che hanno la forma di un fico intiero, o spaccato, di forma conica o piramidale, ed offerenti margini frastagliati, o frangiati, per cui si possono commodamente distinguere dai *condilomi*. Questi sono così chiamati per la somiglianza che si credette scorgere in essi coi condili degli ossi. Presentar soglionsi sotto la guisa di tuberi dal capo rotondo, liscio, e voluminoso, quando spugnoso, o mollicello, quando duretto; e quasimente che calliforme, sorretto da stretto pedicciuolo: caratteri che non permettono di confonderli colle *creste di gallo*, che dannosi a dividere sotto la foggia di una piega cutanea, quando del colore naturale, e liscia, quando rossiccia, o violacea, o porporina, alla base stretta e bislunga, ed alla sommità sottile, e frastagliata, ora prostesa sul piano convesso del ghiande,

e concava nell'interna superficie, ora eretta del paro alla cresta del gallo, ora molle e pendente come le membranacee appendici penzoloni dal becco dello stesso gallinaceo. Più agevole ancora tornerà lo sceverare i *cavolifiori* dalle altre *ipersarcosi*, per lo apparir che fanno sotto la foggia di cresenze più tumorose di tutte le altre, conflate da vegetazioni per lo più durette e granellose, livellantisi fra di loro, la cui base gracile dassi a divedere variamente ramosa, ed offerenti mai sempre una superficie più o meno tondeggiante, incessantemente molle di un icore verdiccio, d'un odore nauseoso stomachevole. Varie di queste maniere di escrescenze vennero talora confuse da poco accorti Chirurghi colle reliquie dell'imene, o con ripiegature, o rugosità della vagina, o con tumori formati dalla procidenza della membrana mucosa vaginale, come ci acconta *Cruveilhier*, od anco colle morici o procidenze della membrana dell'intestino retto. Per lo che sarà mestieri dirizzare attento l'occhio consideratamente disaminando i singoli caratteri di esse, e lumeggiarsi cogli argomenti tratti dalla storia, e dalle cause segnatamente della malattia, traendo partito dalle altre circostanze commemorative e presenti, mercè le quali si potrà giugnere soprattutto a sceverare le comuni crescenze dalle *sifilitiche*, la distinzione delle quali è talfiata assiepata da difficoltà insuperabili anche dal più oculato ed esercitato clinico.

§ 793. Il trattamento curativo delle vegetazioni e delle escrescenze *sarcoidi*, avvenute sia direttamente in seguito ad un impuro commerzio, sia dopo qualche altra malattia *sifilitica* sotto la forma di flemmasia o di ulcerazione, divisato, e seguito ne' tempi addietro dai clinici, fu per la massima parte vago, indefinito ed empirico. Ond'è che il mercurio fu pressochè sempre il principale, e talfiata il solo rimedio, che loro venne apprestato con espresso consiglio raccomandante di misurarne la dose proporzionata

all'antichità ed all'estensione della malattia. Contuttociò non difettarono gli Autori, che più conscienziosi vennero tratto tratto confessando, che, se avviene talora alle escrescenze credute sifilitiche di avvizzirsi di per se stesse, e senz'alcun rimedio topico di sorta alcuna, accade anche più spesso che sotto l'uso de'rimedii mercuriali ostinatamente loro resistano; fatto valevole a dimostrare se non assolutamente esatta la proporzione dianzi stanziata da *B. Bell* (§ 791), almeno nel maggior novero de'casi essere le cutanee escrescenze, in ispezialtà i *porri* e le *verruche* una malattia locale. Tanto è il vero egli è questo un fatto così evidente, che persino nei casi stessi, in cui sono più limpidamente in relazione di causalità colla *sifilitica* infezione, non solamente vanno soggette a rivegetare, quando già furono sbarbicate, mentre la costituzione era ancora sorviziata, ma egli è del pari comprovato potersi risanare la lue, senza produrre alcun salutare cangiamento ne' *porri* i quali, tuttochè frequente sequela delle ulcere *sifilitiche*, conservar si veggono la loro durizia, ed essere egualmente difficili a struggere dopo l'amministrazione del mercurio, come prima di essa. Codesta contingenza è degna di essere conosciuta e scrupulosamente bilanciata come di massimo pondo, onde non accingersi con soverchia leggerezza a sottoporre gli ammalati a curagioni mercuriali per maluzzi che, pareggiati ai danni apportati dal mercurio alla scapestrata amministrato, sono piuttosto bazzecole; tanto più che, per confessione di *B. Bell*, e di non pochi altri pratici autorevoli possono risanare o col sussidio di soli topici rimedii, che dispieghino la loro azione terapeutica unicamente sulle stesse crescenze, o piuttosto sui vaserelli, dai quali traggono esca, e talora guarire anche spontaneamente senza rimedio di sorta alcuna, come avemmo non rade volte opportunità di osservare noi stessi nel corso del nostro clinico esercizio pubblico e privato.

§ 794. Movendo intrattanto dal principio essere per lo più le veneree escrescenze un'affezione meramente locale, e non altro che il prodotto di un'eccedente stimolazione ed *ipervergia* della potenza riproduttrice, di cui sono dotati tutti i tessuti viventi ed il risultamento d'una ridondanza di nutrizione, ragion vuole che si debbano a prima giunta assalire con una terapeutica locale, che può ottenersi in due maniere, cioè o spegnendo l'irritazione, o l'*ipoflogosi* del tessuto cutaneo, od aizzandola di qualità da farla salire al grado necessario, onde provocare una flogosi ulcerativa, o mortificante il tessuto istesso. Al quale oggetto parrebbe poter bastare il procurare la chiusura de'vasi conduttori del sangue; però questo mezzo non infrena sempre la rivegetazione di nuovi vaserelli dalla base della crescenza, di cui ha provocato la caduta. Intanto si adempie alla prima indicazione con bagnuoli freddi incessantemente continuati, o cogli ammollitivi, non che colle sottrazioni sanguigne, prima generali, quindi locali, quando intensa sia la flogosi della vegetante crescenza. Acchetata l'irritazione, ed appassita la crescenza in gran parte, puossi procacciarne la mortificazione stringendola con un refe di seta incerato, o con un filo di piombo. Però ove sia di larga base, si è più speditivo ed opportuno il riciderla, cauterizzando quindi la superficie sanguinante col nitrato d'argento, o di mercurio a sufficiente profondità, onde più non ripulluli l'*ipersarcosi*. Questo pronto soccorso sarà specialmente necessario per quelle, che sono soggette a provare stiracchiamenti o pressioni dolorose, quali sono appunto quelle che rampollano tra il prepuzio ed il ghiande, ossivero ne' dintorni dell'ano. Però talqualvolta può tornare prudente ed utile il temporeggiare, come nel caso di vegetazioni attinenti alla pregnanza in grazia dell'attività di *plastaussia*, che a questo stato va congiunta, ove però per la sede, e pel volume non possano frapporre ostacoli al parto.

§ 795. Rispetto al metodo rivulsivo comune desso è così di frequente seguìto da disdette, che per confessione pressocchè unanime de'Pratici non si possa fondare su di esso alcuna fiducia. Ne'casi però di rigogliosa vegetazione può essere profittevole di associarlo al metodo antiflogistico, amministrando contemporaneamente medicamenti appropriati a stabilire un punto di flussione sulla membrana mucosa *gastro-enterica*, ove però le escrescenze non sorgano dal contorno dell'estremità anale del retto intestino. Perciò vennero proposti ed adoprati i purganti e le tisane sudorifiche. Riguardo al metodo *rivulsivo specifico* col mercurio, potrà tornare opportuno laddove abbiansi a trattare escrescenze accompagnate dalla presenza di ulcere *sifilitiche*, o da altri sintomi di *sifilide*, e che siansi riprodotte dopo varie recisioni e cauterizzazioni; solo caso in cui opiniamo possa convenire la rivulsione specifica mercuriale. Che anzi prima di passare ad essa formalmente, si potrà ancora far saggio dell'unguento mercuriale applicato sulle stesse escrescenze, o sulle parti ad esse contigue; con che talora ci riuscì di procacciare una mite *stomatite* con *ipersielòsi*, seguìta dalla sanagione delle pria ostinatissime crescenze *sifilitiche*.

§ 796. Oltre al metodo rivulsivo specifico coi mercuriali si fece da non pochi Pratici grande uso ed abuso di mezzi topici tratti dai tre regni della natura, tutti poderosi irritanti od escarotici, colla mira di ottenere lo scopo dianzi divisato (§ 794). Però anche questi rimedii, già per noi particolareggiando descritti (§ 624 e § 726), se talqualvolta riescono profittevoli, il più sovente lasciano deluso l'ammalato ed il clinico, ed ove a scesa di testa vogliasi insistere nell'impiego imprudente di essi, si possono altresì per mal avventura apportare degenerazioni organiche peggiori dell'escrescenza, cui si ebbe in mira di risanare. Siccome le più ribelli sono quelle di consistenza cornea conosciute sotto la designazione di *porri* e *verruche*, ove queste s'in-

contrino in persone timide abborrenti il ferro, tentate prima le polveri di sabina, di ocra, di betonica, di elleboro, il sugo de' titimali, o della catapuzia, o le polveri di verderame, o la calce colla potassa caustica, e sperimentate indarno, si recideranno colle forbici piatto-curve, e quindi si cauterizzerà la base con diligenza. Questo sarà del paro il mezzo più spedito e più sicuro di cura delle *sifilidi ipersarcoidi* più tumorose, o tolgano la forma di *creste* di *morre*, o di cavolifiori, o fichi, più frequenti in quelli che imbestiansi nell' andare in succhio alla Greca; sozzo e turpe vizio, per cui il satiro *Giovenale* ebbe già a sferzare i Quiriti col motto frizzante »

. . . .
. . . . *sed podice laevi*
Caeduntur tumidae, medico ridente, mariscae.

CAPITOLO XX

ORDINE SESTO

Dermatosi organico-irritative

§ 797. *Dermatosi organico-irritative* divisato abbiamo di nomare quelle malattie cutanee, nelle quali, oltre ad un più o meno sensibile dissesto dell' organica tessitura della pelle, scorgesi campeggiare uno sconvolgimento dinamico locale, e soventi volte costituzionale, destato dalla presenza di un corpo straniero, quando inorganico, quando organico, quando vivente, che colla sua meccanica o chimico-vitale azione serba ed aizza il sovvertimento dinamico, non guarituro che colla cacciata o rimozione dell' ostile potenza, la quale però, ove dinamicamente o materialmente già abbia estesa la malefica sua influenza ai principali sistemi od organi vitali discosti, continuerà a mantenere lo scompiglio funzionale, od in grazia delle modalità organiche o dinamiche locali, o delle universali eccitate anche *idio-*

paticamente per mezzo dell'organo *sangue* ne' più intimi recessi dell'organica mistione, che non potrà più venire salutarmente modificata, se non la mercè di una serie di azioni *sinergiche* conservatrici, le quali ove vengano meno, è giuocoforza la natura soggiaccia al suo irreparabile destino.

§ 798. A queste *dermatosi organico-irritative* si potrebbero riferire quelle eccitate dall'estro, dalla pulce penetrante, dalla zanzara, dalla *filaria* di *Medina*, dalle api, dalle vespe, dai calabroni, dai ragni, dagli scorpioni, dalla vipera e dai pidocchi. Siccome però le tre prime specie d'insetti destano scompigli di poco conto, che dileguansi di per sè, o con semplici mezzi di refrigerio, non ci interterremo particolareggiando descrizioni singolari su di esse ad imitazione di altri *Dermatopatologi*. Trasandiamo del paro di occuparci dei malori accagionati dalla *filaria* di *Medina* o *dragoncello*, che per buona avventura non alligna nelle nostre regioni, de' di cui morbifici effetti, e modi di ripararvi chi fosse voglioso di essere instruito potrà consultare le opere di *Labat*, di *Rayer*, di *Berard* e *Denonvilliers*, non che quella del nostro *Bossi* (1). Ci limiteremo pertanto ad una rapida esposizione e considerazione de' mali apportati dagl'infensi animali indigeni della regione Subalpina e dell'Italia, come quelli che ci risguardano dappresso tramando insidie alla nostra esistenza.

ARTICOLO I

GENERE PRIMO

Dermatosi organico-irritative per puntura d'antofili, di vespe, di aracnidi e di aracneidi

§ 799. L'*ape* detta *mellifica* da *Linneo*, non men che le altre specie dai Naturalisti descritte coi nomi di *Ligu-*

(1) V. Storia de' Negri della Nigrizia occidentale, ecc., del Prof. Giacomo Bossi, vol. 1°, Torino 1838, pag. 496 e 497.

stica, d'*Indica*, di *fasciata*, d'*Adansonia* e di *Peronia*, tuttochè insetto industre, virtuoso e mellifico, può divenire nocivo ed anche mortifero. Questi *antofili* ove divengano uggiosi figgono un aculeo bilingue e scanalato nella pelle, entro cui nell'istante instillano un liquore limpido acerbo a prima giunta al gusto, quindi acre, che si stende in tutta la bocca cui riscalda, ed eccitavi fortemente la salivazione: però innestato nella pelle con un ago desta accidenti quasi eguali a quelli prodotti dalla puntura dell'aculeo dell'insetto, che sono in ragione delle diverse specie di ape, e ponno venire modificati dalla disposizione più o meno adirata dell'insetto, dalla costituzione dell'individuo colpito, dalla natura della parte offesa, e fors'anco dalle disposizioni atmosferiche.

§ 800. La puntura della *vespa volgare* o della *vespa calabrone* è anche più grave. L'acuto dardo che loro serve a succhiare ed a ferire, è in esse più forte che nelle api, ed è dentato quale una sega nel calabrone, la cui vescica capente il veleno è anco più grossa. I sintomi obbiettivi e subbiettivi che destano, sono i seguenti: un dolore acutissimo nell'istante della puntura, che va crescendo con rossore e gonfiezza ragguardevole della parte seguita da brividi, da febbre, da stringimento doloroso dell'epigastrio, da convellimenti muscolari, sudori freddi, sincopi, e non radamente da pronta morte, come nel luttuoso caso non è guari di tempo, narrato da *Calemard* (1) di *Floreal Bertrand*, uomo robusto di 34 anni che, investito da uno sciame d'api spento fu nel breve tratto di 10 15 minuti. Vuolsi osservare tanta essere la forza attoscante di questo veleno da togliere in pochi istanti per sino la vita ad un giumento, come viene riferito da *Guerrey Champneuf*.

§ 801. Le *aracnidi*, quali sono il *ragno*, colle varie sue specie descritte dai Naturalisti sotto i nomi di *aragna do-*

(1) V. Archives de médecine, 1. serie, tom. XV, pag. 216.

mestica, di *civile*, di *laberintica* e di *coloripede*, a detta di alcuni, ponno anche essere velenose. Però *Boissier de Sauvages* (1) niegò che potessero uccidere gli uomini e gli animali col morso, o col semplice toccamento; con tutto ciò si accordò che potessero nuocere come le vespe.

§ 802. Fra le *aracnidi* più perigliose venne riferita la *tarantola*, di cui volendo noi lasciare in disparte quanto venne narrato di favoloso e d'esagerato dalla meraviglia, a detta del *Fortiguerri*, dell'ignoranza figlia, viene a risultare dalla fatta cerna essere dessa capace di produrre un tumore traente al livido, e dopo qualche giorno una crosta nera a foggia di escara, ed oltre i fenomeni dell'avvelenamento degli *antofili* e *vespe*, un torpore od una melancolìa, da cui essi ammalati non risorgerebbero che per satisfare ad un bisogno irresistibile di eseguire i movimenti i più strani ed indecenti, e ad un'insuperabile inclinazione alla danza, finchè cadano estenuati di forze e di fatica. A conferma di questa maniera di malattia, *Salv. de Renzi*, non ha gran tempo, riferiva un esempio di un mietitore fatto morsicare in un piede da una tarantola, mentre stava dormendo, in cui si diedero a divedere intensi sintomi di flogosi locale, e stupore, oppressione di respiro, e grande abbattimento delle forze nel sistema nervoso e muscolare, delirio e mal essere generale (2). Questo fatto appoggiato da quanto venne narrato d'avere osservato *Baglivi* in un cane da esso fatto morsicare due volte nel labbro superiore, che funne spento il 5° giorno, prova fuor d'ogni dubbio la velenosità della *tarantola*.

§ 803. Fra le *aracnidi* velenose vennero non pure annoverati gli scorpioni, i quali non sono però tutti del

(1) V. *Boissier de Sauvages*, Dissertazione 2ª sugli animali velenosi di Francia, commentata da *Tiberio Cammajoli*, pag. 44, 45 e nota 21.
(2) V. Gazette Médicale (1833, pag. 633).

paro attoscanti. Tanto è il vero, in Francia, in Ispagna ed in Italia non è cosa ordinaria di osservare accidenti paurosi dalla puntura di quest' insetto, che ferisce instillando coll'aculeo della coda un umore sommamente acre ed avvelenante. Sebbene però gli scorpioni Europei non siano esiziali del paro a quelli della zona torrida che, per relazione di *Cassan*, uccidono in pochi istanti, per quanto puossi argomentare dal pericolo corso dal Dott. *Maccari* (1809) stato punto da uno scorpione di Linguadocca, è da credere che non siano poi così innocui, come volle farli riputare *Sauvages* (1), a ritroso delle osservazioni di *Vallisnieri* che venne affermandoli velenosi ne' grandi caldi, e di *Baglivi* che assicurò lo scorpione della Puglia produrre colla sua puntura una specie di *tarantismo*. Alle quali osservazioni ove si voglia aggiugnere la rapida infiammazione flemmonosa diffusa a tutto l'arto toracico veduta da *Mallet de la Brossiere* in un ebreo punto in un pollice d'una mano, e quelle di *Jöel* che ha veduto nascere un bubone all'inguine in quelli che furono punti in un piede, ed un ascesso all'ascella in quelli in cui la puntura ebbe luogo in una mano, si avrà un cumulo d'argomenti, onde prendere misure di precauzione contro un insetto, di cui ebbe già a scrivere il tragico *Seneca* nella descrizione de' martorii d'Ercole:

Eheu quis intus scorpius, quis fervida
Plaga revulsus cancer infixus meas
Urit medullas .....

§ 804. Il trattamento curativo della *dermatosi organico-irritativa* eccitata dalla puntura degli *antofili*, delle *vespe*, delle *aracnidi* e delle *aracneidi*, poggia sulla doppia indicazione di combattere cioè i fenomeni d'irritazione locale, e di acchetare i sintomi di lesione funzionale del sistema nerveo-vasale, che presentando assai analogia di

(1) V. Op. citata, pag. 63.

sintomi e d' esigenze terapeutiche a pena diversificanti, poco rileva di occuparsi particolareggiando nel descrivere una singolare maniera di curagione, come hanno adoprato alcuni Patologi Francesi (*Berard* e *Denonvilliers*).

§ 805. La curagione della *dermatosi organico-irritativa* desta dalla puntura degli *antofili* e delle *vespe* dee essere attiva proporzionatamente al numero delle punture ed all' intensità de' sintomi che si presentano in iscena. Prima indicazione si è di estrarre l'aculeo velenifero cui l'insetto lascia infiso in un con una parte de' visceri addominali nella ferita. A tale oggetto si adopra una pinzetta anatomica di ben affilata ed afferrante punta, mercè cui si trae fuori il pungolo in un colla vescichetta capente il veleno. Ciò ottenuto, si farà succhiare la ferita per qualche tempo, e quindi si praticheranno bagnuoli continuati coll'acqua vegeto-minerale del *Goulard* coll' aggiunta di un po' d'estratto di giusquiamo e di oppio gommoso del *Baumè*. Se insorga una flogosi minacciosa , potrà rendersi necessario il salasso, segnatamente per la puntura delle vespe e de' calabroni che sono più temibili, per le quali potrà inoltre essere talora opportuna la scarificazione della ferita, e l'applicazione di una coppetta scarificata. Gioveranno pure le unzioni oleose coll' estratto di datura stramonio. Occorrendo sudori freddi e deliquii, si soccorrerà coll'ammoniaca allungata coll'acqua di menta, o di canella.

§ 806. Riguardo al trattamento della morsicatura delle *aracnidi*, non lasciando esse nella ferita alcun aculeo, non occorre darsi briga di farne la ricerca per estrarlo. Del rimanente i sintomi locali e generali essendo pari a quelli delle vespe, saranno opportuni gli stessi soccorsi terapeutici. Però per la curagione dell'*aracnide*, che da Taranto ebbe il nome, ebbesi la massima confidenza nella musica e nella danza, l'influenza benefica de'quali mezzi curativi tanto da *Baglivi* decantati, verrebbe a ricevere conferma

dalla guarigione ottenuta la mercè di essi del mietitore dianzi riferito dal medico Napolitano *De Renzi*. Sgombrando da questa maniera di terapeutica quanto la credulità, l'affetto a quanto sa di maraviglioso, e la superstiziosa ciarlataneria hanno potuto arrogervi di esagerato, puossi spiegare il prode ottenutone dall'eccitamento gagliardo cui la musica, e la danza comunicano al sistema nervoso, e dal sudore copioso provocato mercè il forzato esercizio, che concorra all'espulsione del veleno; effetto che potrebbesi del pari ottenere colla amministrazione de'diaforetici, come dell'acetato d'ammoniaca a dosi generose, col tè di montagna, non che col vino aromatico, detto *brulé*, e coll'esercizio dell'ammalato.

§ 807. Per la puntura dello scorpione vennero del paro proposti innumerevoli rimedii, la maggior parte assurdi e superstiziosi, e meritevoli del discredito in cui caddero. Recaci perciò non lieve sorpresa di leggere ancora che il dott. *Maccari* punto da uno scorpione abbia adoprato, sotto forma di bagni locali, l'acquavita, in cui conservava in infusione molti scorpioni. Ella è questa una maniera di curagione affatto *omeopatica*, cui non essendo noi fiduciosi, ci limitiamo a proporre localmente le embrocazioni oleose, e sedative, se intensa flogosi campeggi; l'olio ammoniacale, se già mostrisi la parte intermentita, senza che attribuir si possa a sanguigna oppressione *fleboidesica*, per cui saranno soccorrevoli le scarificazioni alla maniera di *Dobson* per la risipola (§ 244). Internamente potranno giovare i diaforetici, e gli stimoli diffusivi, ove si affacci uno stato di somma prostrazione di forze, indiziante che la riazione vitale venga meno sotto l'azione sedativa del veleno; riazione cui dovrassi a tutt'uomo sorreggere, onde natura non soggiaccia nella lotta coll'ostile potenza dell'attoscante veleno, che viene talvolta annichilita senz'alcun rimedio e coi soli naturali poteri della costituzione organica.

ARTICOLO II

GENERE SECONDO

Dermatosi organico-irritative per morsicature di serpenti.

§ 808. Fra tutti gli animali, che popolano il globo terracqueo, l'intrattabile genìa degli *ofidiani*, o *serpenti* fu mai sempre in orrore, perchè ponno uccidere l'uomo, quali colla morsicatura attoscandolo, quali per affogamento avvinghiando e strozzandolo. Fra i colubri Europei il solo di cui abbiasi da noi a temere le insidie, e d'essere addentato ed avvelenato si è la *vipera*, o *coluber berus* di *Plenck*.

§ 809. I sintomi accagionati dal morso della vipera sono locali o generali, obbiettivi e subbiettivi. I locali obbiettivi e subbiettivi compariscono instantaneamente nell'atto della morsicatura, per cui l'uomo prova un dolore cocentissimo, come se la parte addentata fosse stata trafitta da uno stile rovente, che ratto qual baleno a tutto il membro diffondesi e sale al cuore. In men che non si crede la parte addentata s'arrossa di colore purpureo, o perso, o violetto, e in brevi istanti a vista d'occhio s' inturgidisce, con tumefazione tesa ed elastica che a tutto l'arto, e spesso anche al tronco s'allarga. Intrattanto non indugiano a sorgere all'ingiro delle due ferite perpetrate dai viperini denti alcune flittene zeppe d'una linfa rossigna, che gemica altresì dai fori stessi delle ferite a stento adeguanti due punture. Dopo un intervallo di tempo vario, a seconda di diverse condizioni dell'atmosfera, dell'individuo addentato, e della forza ed adizzamento della vipera, s'attutisce il dolore, ed alla turgenza irritativa sottentra un inzuppamento sieroso accompagnato da un senso di intermentimento e di pondo, e dall'apparizione di ampie chiazze livide, e come cancrenose succedute alle chiazze porporine.

§ 810. Occorre però non radamente, pria che dispieghinsi i dianzi esposti sintomi obbiettivi organico-dinamici nella parte addentata, sorga nell'universale costituzione una scena di fenomeni subbiettivi assai più imponente e paventosa. Infatti, scorsi a stento pochi minuti dall'istante della morsicatura, l'ammalato è sorpreso da un senso di ansia e di ambascia inesprimibile; tutte le funzioni vitali ed animali vengono meno; i polsi diventano così esili e tardi che a pena si possa sentire qualche fievole battuta arteriosa; frequenti deliquii spingono in bilico la vita dell'infermo, che allibito, abbattuto, paralitico i muscoli, e pressochè assiderato divenga stupido non altrimenti:

. . . . *quam qui Jovis ignibus ictus*
Vivit, et est vitae nescius ipse suae.

Intrattanto sopraggiungono crudi dolori nella regione ombillicale; uno squassante singhiozzare, ed un recere di materie biliose, segnatamente ne' fegatosi; un sudore ghiacciale gronda da tutta la persona ingiallita o livideggiante al pari dell'itterizia nera; e così algido, afono l'uomo conquiso e rannicchiato in sè stramazza al suolo come corpo morto cade, non tardando guari a far transito dalla somiglianza alla realtà cadaverica.

§ 811. Ora come agirà egli sul corpo umano questo tremendo umore animale, che sì crudele guerra muove innestato in sì minima quantità dal viperino dente nella pelle, ed in qual modo tronca egli lo stame della vita del pari ai più agghiadianti veleni vegetabili e minerali? Attonito rimansi il Patologo ed il Clinico all'aspetto del ferale apparato di morte che campeggia, e che scorge di minuto in minuto incalzare con una rapidità spaventevole, come se l'infermo fosse stato attoscato da concentratissima acqua di lauroceraso. La massima prostrazione di forze fa certamente supporre investiti dal veleno i vitali centri nervosi. Siccome però impedendo l'ascensione del veleno al

cuore, impedisconsi o ritardansi i formidabili effetti di esso, ciò induce in fondato sospetto, che nel sangue delle vene segnatamente si appiatti la mortifera potenza. Tanto è il vero che *Fontana* già tempo opinò che il veleno viperino a prima giunta attoschi il sangue rendendolo fosco, nereggiante, e raddensandolo sì che si venga rappigliando entro i vasi, nel cuore, ne' polmoni ed infine in tutti i canali dell'umano corpo. Colpito però dalla rapida e pressochè fulminea prostrazione di forze nerveo-muscolari, mantenne altresì che, oltre l'alterazione del sangue, venisse per lo veleno annichilita l'*irritabilità*. Ora siccome venne provato da *Tommasini* essere l'irritabilità attinente alla potenza *nervosa*, ne emergerebbe che all'esaurimento di essa attribuire si debbano i fenomeni dell'avvelenamento viperino. Però come farassi quest'esaurimento? Per soverchio stimolo di esso sui nervi, come il fa l'elettrico, o per una superlativa potenza sedativa, agghiadante?

§ 812. Ragionando rigorosamente giusta i dettami della logica medica professata dai due celebratissimi notabili *Rasori* e *Tommasini*, che vennero stanziando quali controstimoli le potenze che producono freddo, ambascia, avvilimento, avvizzimento, lentezza e fievolezza, o silenzio di cardiaci ed arteriosi battiti, si potrebbe con buona logica argomentare essere il veleno viperino uno de' più possenti controstimoli, il quale, a seconda de' principii di *Gaimari*, od impedisca la rigenerazione della potenza, detta da noi *nevrobiogena*, oppure esausta ne venga, se già operatasi la secrezione di essa ne' centri nervosi. Questa dottrina riceverebbe puntello dalla ragion terapeutica seguìta da tutti i più veggenti e savii clinici dell'orbe Medico, che in ogni tempo accorsero soccorrendo i morsicati dalla vipera coi più poderosi calefattivi, o stimoli diffusivi più energici riputati i più *iperstenizzanti*, ed in ispezialtà col vino, colla teriaca e coll'ammoniaca, preconizzata segnatamente dal

Prof. *Mangili* poggiato a reiterati sperimenti comparativi, e dichiarata da esso quale unico rimedio contro il veleno viperino, e bastante a guarire i morsicati in ogni circostanza. Però essendo questa non ha guari di tempo stata sbalzata dal rango di calefattivo, di cordiale, di *alessifarmaco* potente per sentenza di un Professore Padovano, e bandita e rilegata nel gelato polo della farmacologia, e per converso stanziata un rinfrescante, un debilitante, un controstimolo *ipostenizzante cardiaco-vascolare*, in un con tutti i sali da essa risultanti; donde quella che equivaleva al fuoco, sarebbe tutt'ad un tratto divenuta ghiaccio; ne risulterebbe pertanto doversi concludere che il veleno viperino agisca quale un poderoso *iperstenizzante*, e che i fenomeni di avvelenamento non presentino che una mascherata debolezza, ma che siano in realtà attinenti o ad una somma oppressione di forze, o ad una subitanea *iperstenìa*, o flogosi insorta. Noi dobbiamo però confessare ingenuamente che mal cape nella nostra mente come possa essere uno stato di oppressione, o d'*iperstenìa*, quello che si vince senza sottrazioni di sorta alcuna, che potrebbero riescire una sentenza di morte nello stato di vacillante condizione dinamica, in cui giacciono i precipui centri nervosi, ed il sistema cardio-arterioso; stato cui rimediossi e si rimedia tuttafiata con reiterate dosi di vino e di ammoniaca, come praticava il Dott. *Sacchi*, le di cui cure vennero proposte dal savissimo *Palletta*, di consumata sperienza, quale modello da seguirsi in tali perigliosi frangenti. Nè possiamo considerare lo stato d'assiderazione del morsicato come flogistico, mal potendo renderci capaci come possa ordirsi in tre, quattro o cinque minuti una flogosi, e risolversi quindi in poche ore, di qualità che colui il quale era semivivo, trovisi il giorno dopo sano e vegeto, come i morsicati dalla vipera, di cui riferiva la

fattispecie il fededegno *Palletta* (1). Laonde noi, bilanciati tutti questi argomenti, continueremo a riputare col *Fontana* il veleno viperino quale un superlativo spegnitore dell'irritabilità e della potenza nervosa, che vengane forse esausta nel modo con cui considerava *Gaimari* agire i controstimoli, ed intanto riterremo l'ammoniaca quale un poderoso e pronto calefattivo, od *iperstenizzante*, se vuolsi, atto a ridestare la fiamma vitale omai vicina ad essere spenta dall'agghiacciante possa del veleno viperino, contro di cui agisca in una maniera forse più chimica che dinamica, scomponendolo ne'suoi elementi chimici in un modo specifico, non gran fatto dispari da quello con che venne avvertito da *Rust* le altre sostanze alcaline agire quali antidoti de' veleni animali (2).

§ 813. Rispetto al pronostico, vuolsi considerare il veleno della vipera non essere sempre mortale. Talvolta infatti è seguito da sì leggieri sintomi, che le sole forze della natura, o qualche rimedio casalingo od empirico bastano a domarlo. Ma alle volte avviene che o per l'infocata stagione, o per la qualità della vipera, o per l'ira di essa, suscitisi tale un soqquadro nel sistema nerveo-vasale che, ove per poco si vada indugiando o stiasi colle mani alla cintola, in men che non s'aspetta, salendo il mortifero veleno al cuore, ne venga paralizzato ed all'assiderazione sottentri la gelida morte.

§ 814. Le indicazioni terapeutiche per la curagione della *dermatosi organico-irritativa* desta dalla morsicatura della vipera sono locali e generali. Le prime consistono nell'evacuare, se puossi, il veleno, o nello struggerlo nella ferita, o nell'im-

(1) V. Memorie dell'Instituto del Regno Lombardo-Veneto, vol 2° anni 1814 e 1815, ed Annali di Medicina di A. Omodei vol. XXV, pag. 187.

(2) V. Giornale di Medicina di Valeriano Brera, fascicolo III del 1813, bimestre di maggio e giugno.

pedire che sia assorbito e salga al cuore. L'evacuazione del veleno può essere ottenuta la mercè del succhiamento, che potrà essere eseguito dal morsicato istesso, ove la morsicatura sia stata fatta in una mano, oppure per mezzo d'un'altra persona che, o per affetto, o prezzolata, sia animosa talmente da ardire di farla da Psillo. Secondo gli esperimenti di *Barry* si potrebbe ottenere d'evacuare una parte di veleno, applicando una ventosa sulla ferita fatta dalla vipera, laddove però il seggio di essa il consenta; con che si avrà pure il vantaggio d'impedire l'assorbimento del veleno (*Barry*). Però il mezzo più spediente e più certo di porre il malato in sicuro contro i tremendi effetti del veleno si è di cauterizzare le due punture dei viperini denti, giusta l'avviso Fracastoriano (§ 692). A tale oggetto può essere meglio soccorrevole un caustico chimico liquido, come il muriato d'antimonio od il nitrato acido di mercurio, o la stessa ammoniaca, coi quali caustici si può bagnare un fuscellino aguzzo, e quindi farne penetrare la punta nelle due punture fatte dai denti del colubro, instillando così una o due goccie di caustico entro di esse. Ove però la ferita sia stata fatta profonda, siccome a cagione dell'angustia di essa, puossi temere che il caustico non possa penetrare fino al fondo di essa, onde struggervi il virus profondamente deposto od addentratosi, si deve procacciare modo di allargare un cotal poco la ferita col taglio di maniera che le due punture siano in esse comprese: quindi si applicherà una ventosa, ed evacuato un po' di sangue che può contenere parte del veleno, procurasi di scomporre il rimanente virus con piumacciuoli bagnati nell'ammoniaca o nell'acido clorico, od altro caustico chimico, de' quali, ove per mal avventura si difettasse, si potrà cauterizzare la ferita con un ferro rovente; modo di cauterizzazione che cadrà opportuno in

ispezialtà nel caso che la parte morsicata fosse molto intermentita dall'assiderante possa del veleno viperino.

§ 815. Siccome può non radamente avvenire che il morsicato non possa essere prontamente sussidiato coi dianzi esposti efficaci provvedimenti, vuolsi almeno adoprare a prevenire l'ascensione del veleno verso gli organi vitali centrali, praticando prestamente una compressione circolare, ove la parte addentata sia in un arto, che è per lo più uno degl'inferiori, la mercè d'un laccio applicato quanto puossi strettamente tra il cuore ed il seggio della morsicatura. Avvertasi però di non lasciare il laccio troppo lungo tempo applicato, onde non si abbia a produrre la mortificazione e lo sfacelo del membro, come avvenne in un caso riferito da *Delacoux* non ha gran tempo all'Accademia di medicina di Parigi, per cui l'ammalato dovette sopportare dappoi l'amputazione della gamba; disastro forse maggiore di quello che avrebbe accagionato la morsicatura stessa della vipera, che d'ordinario non è apportatrice di sì luttuose conseguenze.

§ 816. Intrattanto mentre si stanno mettendo in opera i dianzi esposti provvedimenti terapeutici topici, è mestieri di rivolgere le mire alle indicazioni generali, che non deono essere indugiate, in ispezialtà quando già incalzanti mostrinsi i fenomeni *ataxo-adinamici* dell'avvelenamento del sangue e de' nervi. A tale oggetto il valente pratico *Palletta* adottò la maniera di curagione seguita dal Dott. *Sacchi* di Barzio, consistente nel metodo stimolante e sudatorio. Perciò si colloca l'ammalato in letto bene ricoperto di drappi di lana riscaldati, e lo si riscalda con una stufetta postagli dallato, od in difetto di essa si possono applicare sacchetti di arena riscaldata lungo i due lati del corpo dell'assiderato, o mattoni caldi, od una lunga zucca (*cucurbita lagenaria*) zeppa d'acqua calda: si faranno inoltre fregagioni con flanella riscaldata; ed intanto internamente

si andrà porgendo tratto tratto sorsi di vino caldo o di *brulé*, ove se ne possa ottenere, alternando con piccole dosi d'ammoniaca allungata nell' acqua distillata di canella, di menta piperita, o di melissa, con qualche goccia di etere solforico o clorico. Vuolsi però essere avvertito che l'ammoniaca, sebbene dichiarata antidoto unico specifico infallibile dal Professore *Mangili*, non basta in ogni circostanza a risanare il morsicato; avendo il Dott. *Sacchi*, per tristo esperimento, avuto il rammarico di vedersi rapita da morte una donna per effetto del veleno viperino, quantunque trattata prontamente con larghe dosi d'ammoniaca somministrate internamente, ed anche esternamente adoprata: perciò tanto il *Sacchi* come il *Palletta* asseverarono essere necessario associare all'ammoniaca la cura sudatoria colla stufa o cogli altri mezzi calefattivi sopraddetti: il che se provi l'ammoniaca essere un' *ipostenizzante cardiaco-vascolare*, lasciamo che ne giudichino i medici consideratori imparziali, ai quali non è discaro di scorgersi a norma dei principii della severa logica medica professata da *Gilberto Blane* (1).

(1) Questo nobile Medico filosofo, in uno slancio di giusto disdegno contro i paradossi disgustosi e stravaganti de' medici fantasticatori, esclamava: « Che cosa può esservi di più penoso ed umiliante quanto che le persone del più comune intelletto formino giudizii più sani di coloro, che si apprezzano per le cognizioni ed indagini scientifiche? Il mondo, senza giudicarci colla sua ordinaria severità, sarà inclinato a considerare queste nostre vantate cognizioni e ricerche, non come lumi sicuri che ci guidino nelle vie del vero, ma come lumi fallaci che guidino *noi* nell'errore, ed *esso* nel pericolo, e scherzevolmente pronunzierà che i nostri dotti lavori c'insegnano soltanto ad *insanire ratione modoque*, lasciandoci intanto cadere in errori che possono manifestamente scoprirsi dalle menti le più comuni e meno coltivate » Il che tolga il cielo avvenga ai nostri uditori! (V. Elementi di logica medica di *G. Blane*, Baronetto ecc. Traduzione dall'inglese. Pisa, 1820, Pag. 199).

ARTICOLO ULTIMO

GENERE TERZO

Ftiriasi

§ 817. Ella è legge decretata dall'autocratica Natura, per cui fu stanziato « *Destructio unius, formatio alterius* » legge paventata, odiata, maledetta dall'idiota e dall' uomo ignorante, o superficiale; con sacro orrore studiata, ammirata, venerata dal filosofo, che vi scorge una sapienza ineffabile, un fine prescito, un'inevitabile necessità, per cui è giuocoforza ogni essere organico, ogni animale, anche pria che faccia ritorno alla *gran Madre antica*, divenga pascolo d' infiniti altri animali. Da questa legge non va immune l' uomo, il quale, sebbene occupi il primato fra tutti gli animali, cui padroneggia, e troppo spesso tiranneggia, va del pari sottoposto a diventare sovente preda d'affamati insetti parassitici; e ciò non solo dopo che sia fatto pasto di tomba, ma persino mentre straricco di salute, di fastoso orgoglio e d'ambiziosi progetti va scorrendo la parabola della vita, che viengli resa incresciosa da tormentosi insetti, quali sono gli *ascaridi* cutanei *(Bory St. Vincent)* le cimici, le pulci, le zecche, ed i più fidi satelliti della miseria, i pidocchi.

§ 818. *Ftiriasi*, parola greca φθειρίασις, venne dinominata la malattia, in cui fassi una incessante generazione di pidocchi nel corpo umano, segnatamente di quelli appellati *pediculi corporis* dai Naturalisti.

§ 819. La *Ftiriasi* venne descritta quale una grave malattia da parecchi Autori. Le antiche tradizioni, e la storia ci accontano essere stati morti da *ftiriasi* Cassandro figlio di Antipatro (*Pausania*) il fero Silla, (*Plutarco*) Onorico Re de'Vandali, *(Sigeberto)* Napo Turriano, tiranno di Milano *(Giovio)* ed altrettali baroni. Il che sebbene la storia sembri insegnarci essere stato un gastigo riservato ai mostri

d'avarizia e di crudeltà, noi con *Lesser* non vi scorgiamo alcun che di soprannaturale (1).

§ 820. La *ftiriasi* è una malattia, la quale, al dire di *Blancard*, più facilmente accade a quelli cui i pidocchi vengono comunicati ad un tratto ed in grande copia. A misura che rodono, producono un intollerabile pizzicore; la mano che accorre invitata dal prurito, tanto opera che forma piaga; questa suppurando diviene un nido per accogliere le uova di questa malnata generazione, e per farle schiudere e crescere. I nuovamente nati pasconsi nella piaga istessa e vi riproducono, e bulicando perenne mantengono la prurigine la più uggiosa. La facilità con cui moltiplicano in questa guisa gli può far giungere ad impiagare ben tostamente tutto un corpo umano ed a radicarvisi per modo che riesca indi impossibile di liberarsene; quinci l'uomo ne venga alla lunga spento per le notti insonni, pe' dolori, per la perdita d'umori animali fatta dalle ulcere, ed in istato di pauroso marasmo trapassi a porgere scarso alimento ad un'altra generazione di parassiti più discreti e contenti degli avanzi de' pidocchi, che, simili al guasto mondo, abbandonano l'uomo dopo averlo ridotto agli estremi, e talora anche sul cominciare di altre malattie. Tale è il veridico luttuoso quadro della *ftiriasi*, sgombro dalle ipotesi e dai fatti inesatti, di cui la storia compiacquesi d'ingombrarlo con ogni maniera d'esagerazioni.

§ 821. La cagione potissima della *ftiriasi* si è la comunicazione d'altrui pidocchi, i quali godendo per isventura d'una immensa facoltà prolifica, favoriti dal sucidume, moltiplicansi rattamente oltre ogni credenza. Gravi autori però antichi, ed alcuni recenti ammisero la *ftiriasi spontanea* che venne attribuita quando al calore, quando alla carne corrotta, quando alla putrefazione del sangue. Ond'è che

(1) V. Teologia degl'insetti di *Lesser*, Traduzione italiana. Venezia, 1751, tom. II, pag. 181.

Diodoro Siculo la descrisse come frequente negli Etiopi *acridofagi* che vivono di locuste; dottrina che venne accettata da *Aristotile*, *Teofrasto*, *Avicenna* e da altri meno antichi, fra i quali vuolsi annoverare *Lieutaud*, che, se il vero espose, avrebbe veduto i pidocchi ingenerarsi non pure a fior di pelle, ma altresì sotto gl'integumenti e sotto il pericranio, e quel che più sorprende, ne avrebbe rinvenuti ricettati persino nella propria sostanza del cervello! Sebbene in questi fatti trasparisca alcun che d'esagerato, tuttafiata la *ftiriasi spontanea* ha avuto recenti mantenitori, e fra questi *Bremser* e *Mouronval*, i quali arrecano fatti in appoggio, che presentano però lati deboli sì che *Rayer* mostrisi poco inchinevole ad accettarli come comprovanti. Non potendo noi ammettere la generazione spontanea degl'insetti per gli argomenti addotti contro quella dell'*acaro* della *rogna* (§ 437), siamo in senso potersi spiegare la *ftiriasi* senza ammettere questa ipotesi. Riflettasi di fatto alla facilità con cui si possono cogliere pidocchi ne' frequenti e varii contatti sociali, segnatamente colla poveraglia, nodrice perpetua di questi sozzi insetti, e come colto uno o più di essi, possano appiattarsi nelle vesti di lana e ne' ripieghi in ispezialtà, e soprattutto nel pellame, di cui sono ispidi non pochi individui in varie regioni del corpo; come appiattati vi depongano rattamente numerose lendini, che tenacemente s'appiccano ai peli, i quali, ove non vengano rasi esattamente per ogni dove, possa rimanere qualche uovicino valevole a rigenerarne un numero indeterminabile; come possano i pidocchi, non meno dell'*acaro*, penetrare sotto l'epidermide, e moltiplicarsi di qualità da formare tumori pidocchiosi veduti da autori fededegni (*Forest*, *Rust*, *Heberden*, *Valentin*, *Fournier*); come formati questi tumori, possano i pidocchi, al pari dell'*acaro*, farsi strada sotto l'epidermide, e deporre lendini a notevoli distanze dal tumore pidocchioso, e sottrag-

gansi così alle lavature ed ai medicamenti *antiftiriaci*; non si durerà fatica a comprendere come si possa continuare così fattamente ad impidocchire per tutta la vita, ove favoreggi segnatamente una peculiare discrasia in grazia di cui i parassitici insetti incontrino pasto più gradito al loro malnato appetito e gusto animalesco, senza ammettere la *ftiriasi spontanea* a ritroso delle leggi fisiologiche.

§ 822. Schifosa e tormentosa malattia essendo la *ftiriasi*, vuolsi ad ogni modo adoprarsi ad impedire che tolga radice nel corpo umano. Prima indicazione si è la somma cura della mondezza, cangiando gli abiti di lana che rattengono ne' ripieghi le lendini vive per più anni. Si netterà pertanto tutto il corpo con un bagno saponaceo universale, colla precauzione di radere bene tutte le regioni pelose, sulle quali si praticheranno frizioni colle pomate di vegetabili, come della stafisagria, della nicoziana, del leandro, del *cocculus indica*. Se queste manchino d'effetto, si farà passo all'amministrazione delle pomate solfuro-alcaline od a quella di *fuligokali*, di *antracokali*, al petrolio, coll'aggiunta di poche goccie d'olio di tabacco; se ancora queste mostrinsi insufficienti, si sperimenteranno le pomate mercuriali; e se ancora queste fallissero la prova, si potrà sperimentare con prudenza una pomata composta coll'arseniato di potassa sciolto in un poco d'alcoole, e misto col petrolio o coll'addizione di poche goccie d'olio essenziale di lauroceraso o di tabacco.

§ 823. Gli autori che ammisero la *ftiriasi spontanea*, a struggimento della cagione occulta, che dà nascimento ai sozzi insetti, proposero varie maniere di curagione onninamente empiriche, a norma del concetto patologico che ebbersi ideato della condizione morbosa *ftiriagena*. Laonde alcuni tennersi agli antiflogistici, e praticarono per sino il salasso; chi andò innanzi col metodo evacuante la mercè di purgativi; chi diede di piglio ai mercuriali, e partico-

larmente alle pillole di protocloruro; chi diè la preferenza agli antiscorbutici; chi ai tonici, non vi scorgendo che lassità e debolezza; rimedii tutti che ponno tornare profittevoli o nocivi, secondo lo stato *dinamorganico* viscerale o costituzionale degl'individui impidocchiti, che per lo più risanano. Tal qualvolta però la malattia resiste caparbiamente ad ogni rimedio esterno ed interno, a tal che spetti al medico il luttuoso officio di assistere al miserevole spettacolo di scorgere l'orgoglioso domatore di tutti gli animali vinto e conquiso non pure, ma roso e consumato a grado a grado da schifosi insettucci contendenti ai vermi l'ultimo pasto d'un di que' Danteschi *vermi*

« *Nati a formar l'angelica farfalla* »

che dopo diuturni e lenti strazii scenderà nella tomba senza schermi d'umana possa, col solo mal conforto de' miseri di soggiacere alla sorte ria di celsitudini del pari impidocchite, quali furono, oltre i dianzi riferiti (§ 819), uno scettrato Arnolfo VII (*Platina*, *Cranz*), un mitrato Fulcherio (*Beyerlinck*), un filosofo Platone (*Laerzio*, *Erasmo*), ed un letterato tragico Ferecide, per cui *Quinto Sereno* ebbe a sciogliere il flebile canto

..... *Quis non paveat Pherecydis fata tragaedi?*
Qui nimio sudore fluens, animalia tetra
Eduxit, turpi miserum quae morte tulerunt!

FINE.

INDICE

PARTE PRIMA

ERRATA				CORRIGE
Pag. 62	lin.	20	capo	corpo
76	—	4	rapide fasi rapide . .	rapide fasi
84	—	8	fortificate	forti strette
105	—	2	significano	significando
127	—	11	nocciuolo	nocciolo
137	—	17	rossore	rosso
142	—	20	*colodiclidite* . . .	*colo-tiflite* (*cieco-colite*)
157	—	22	della quale	la quale
Ibid.	—	23	la genesi	della genesi
165	—	29	(129)	(239)
229	—	34	ipertofia	ipertrofia
236	—	17	mortifiche	morbifiche
278	—	10	quella	quello
305	—	14	esso	essa
308	—	35	*drachm. j.*	*uncia j.*
Ibid.	—		sxung.	axungiae
311	—	11	sifilitica	sifilitico
335	—	20	*Le ucorroiche* . . .	*Leucorroiche*
346	—	16	ἐκθυμία	ἐκθυμιάω
351	—	27	igieinco	igieinico
399	—	27	assalito	verrà assalito
Ibid.	—	28	*erpetica*, ...	*erpetica;*
Ibid.	Ibid.		trionferà del paro .	mezzi con cui si trionferà del paro
409	—	3	(*struma*)	(*lebbra*) e (*struma* dopo *scrofole* lin. 2.a
457	—	9	membrane delle mucose.	delle membrane mucose.
468	—	18	*Bru*	*G. Hunter*
488	—	25	pag. 6	pag. 76
508	—	26	capo	cupo
	§ 36		nota (1) § 183 . . .	§ 183, e 245 nota (1)
544	—	22	brutteggiante . . .	bruteggiante
553	—	30	*aracnidi*	*aracneidi*

NB. Si avverte il benevolo Lettore, tenero dell'esattezza dei titoli de' capitoli, articoli, sottogeneri, e specie, di governarsi piuttosto a seconda dell'indice, colpa d'alcune mende sfuggite nel decorso dell' Opera rispetto a parecchie intitolazioni capitolari e nosologiche.